



**Politecnico  
di Torino**

## Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Patrimonio  
A.a. 2023/2024  
Sessione di Laurea febbraio 2024

# La villeggiatura a Gressoney Saint-Jean

Le trasformazioni nel periodo compreso tra la metà del Settecento e i primi decenni del Novecento

Relatrice:

Annalisa Dameri

Candidata:

Deborah Fassin

Correlatrice:

Alice Pozzati

Matricola:

300521



# Indice

<b>Premessa</b>	6
<b>Il turismo nelle regioni alpine occidentali</b>	11
- L'esplorazione delle montagne tra fine Settecento e la prima metà dell'Ottocento	13
- I primi <i>touristes</i>	19
- Il turismo montano nella seconda metà dell'Ottocento	24
- La sviluppo del turismo invernale	32
<b>L'industria des étrangers in Valle d'Aosta</b>	39
- L'evoluzione delle vie di traffico e la manutenzione della carrozzabile di fondovalle (1771 - 1832)	47
- I viaggiatori tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento	50
- Lo sviluppo delle località valdostane nella prima metà del XIX secolo	54
- La costruzione della ferrovia Ivrea-Aosta (1836 - 1886)	58
- L'incremento del numero di villeggianti nella seconda metà dell'Ottocento	70
- Il turismo nei primi anni del Novecento	79
<b>La valle dei Krämer</b>	85
- I walser nella valle di Gressoney (IX – XVIII secolo)	86
- Lo sviluppo del turismo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento	93
- L'evoluzione di Gressoney dalla metà del XIX secolo al 1889	99
- I soggiorni della regina Margherita di Savoia (1880-1925)	102
- La costruzione della strada carrozzabile nella valle di Gressoney (1895)	109
- La ferrovia elettrica Pont-Saint-Martin - Gressoney (1909)	116
- Cartografie	125
<b>Gli spazi per lo svago</b>	135
- I caffè, i ristoranti e i negozi (1850 - 1920)	138
- I rifugi ad alta quota (1876 - 1926)	144
- Il tiro a segno nazionale (1890 - 1920)	155
- L' <i>Alpenfaunamuseum</i> (1904 - 1913)	156



## **L'architettura per la villeggiatura a Gressoney Saint-Jean**

- L'architettura tradizionale valdostana	161
- L'architettura walser dalle origini al primo Settecento	167
- L'evoluzione della casa d'abitazione dalla metà del Settecento alla prima metà dell'Ottocento	169
- Le ville costruite a Gressoney prima del 1850	182
- Il cambiamento del linguaggio architettonico dalla metà del XIX secolo	185
- Le ville gressonare realizzate tra il 1850 e il 1900	194
- La costruzione di Castel Savoia (1899-1905)	196
- La diffusione di richiami neo-medioevali nel linguaggio eclettico nei primi anni del Novecento	212
- Le ville costruite tra il 1900 e il 1925	225
- Planimetrie e cartografie	228

## **Villa Margherita**

- La famiglia Beck Peccoz	259
- La costruzione dello <i>Schlosseim</i>	261
- Le trasformazioni successive	265
- Planimetrie	280

## **La trasformazione dell'accoglienza alberghiera**

- Le prime strutture ricettive a Gressoney (1771-1850)	319
- La costruzione dei primi alberghi (1850-1887)	324
- I nuovi alberghi (1893-1922)	329
- Gli alberghi oggi	336
- Cartografie	348

Regesto storico	353
-----------------	-----

Indice delle immagini	357
-----------------------	-----

Bibliografia e sitografia	367
---------------------------	-----

Ringraziamenti	373
----------------	-----





## Premessa

La presente tesi si concentra sull'evoluzione urbanistica e architettonica di una delle località, più frequentate dai villeggianti<sup>1</sup>, della Valle d'Aosta: Gressoney Saint-Jean. Il comune si situa nella valle del Lys, la prima e più lunga vallata laterale presente sul territorio valdostano, confinante con la valle di Ayas, la Valsesia – nella zona del Piemonte – e il canton Vallese sul versante settentrionale.

Per sviluppare al meglio il tema, il lavoro di ricerca, comprende una parte introduttiva e una dedicata al comune gressonaro. La prima analizza la scoperta della catena alpina da parte di primi viaggiatori, i quali, precedentemente, l'hanno vista solo come un punto di passaggio<sup>2</sup> per discendere in Italia o raggiungere le mete prefissate del Grand Tour. Il periodo analizzato è compreso tra la metà del Settecento e i primi anni del Novecento, caratterizzati prima dall'arrivo dei funzionari di corte e dei viaggiatori<sup>3</sup>, poi dei naturalisti, degli alpinisti ed infine dai *touristes*<sup>4</sup>, sino ad arrivare agli albori degli sport invernali, analizzati solo in parte. Infatti, le differenti evoluzioni che subiscono le località, anche per via della costruzione di piste e impianti di risalita<sup>5</sup>, continuano anche dopo la Seconda Guerra Mondiale e meriterebbe una trattazione molto più approfondita. A partire dal secondo capitolo viene inquadrato il fenomeno sul lato valdostano, con il supporto di informazioni relative alle principali località turistiche, come Courmayeur, Saint-Vincent, Aosta e Cervinia. Da queste è possibile comprendere le diverse motivazioni che hanno portato numerosi aristocratici, prima, e borghesi, poi, sulle vette della Valle d'Aosta. Tale interesse è dettato *in primis* dalla pratica idroterapeutica delle acque termali<sup>6</sup>, che hanno permesso l'apertura di bagni e di stabilimenti idroterapici, poi dall'interesse per le antichità romane e medioevali<sup>7</sup>, che hanno portato numerosi studiosi e architetti sul territorio valdostano. A queste si aggiunge la presenza dei regnanti e della corte reale che diventano una attrattiva per le stazioni, che si evolvono e vengono conosciute dalla classe aristocratica e borghese. Tra le più frequentate si annoverano Cogne, Courmayeur e Gressoney.

La località ai piedi del Monte Rosa viene approfondita ulteriormente nella seconda parte, dove si analizza il fenomeno della sua evoluzione lungo un arco temporale ristretto: dalla seconda metà del Settecento ai primi decenni del Novecento. Il periodo inizia nel momento in cui il turismo comincia a muovere i primi passi, grazie principalmente all'arrivo di numerosi alpinisti<sup>8</sup> interessati a esplorare e conoscere la catena del Monte Rosa. In seguito, l'elemento trainante è l'arrivo della

---

<sup>1</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)*, Lampi di stampa, Milano 2003, p. 15

<sup>2</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi*, Il mulino, Bologna 2005, pp. 16-17

<sup>3</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers et le Val d'Aoste*, Slatkine, Genève 1983, p. 115

<sup>4</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine: le antichità, le terme, la montagna alle radici del turismo alpino*, Laterza, Roma 1994, p. 29

<sup>5</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza: luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino 2021, p. 84

<sup>6</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi ...*, cit. p. 15

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta (1750-1915)*, Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, Corso di laurea in storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali, rel. Mauro Volpiano, a.a. 2005/2006, p. 23

regina Margherita di Savoia nel 1889<sup>9</sup>, ospite del barone Beck Peccoz, la quale, con la sua presenza, permette un aumento notevole dei villeggianti. La trasformazione della località turistica subisce una battuta d'arresto alla morte della sovrana<sup>10</sup>. L'evento rappresenta uno spartiacque nelle sorti della stazione, infatti, numerosi sono gli aristocratici e i borghesi che preferiscono dirigersi altrove. All'interno della tesi non viene trattato quindi il periodo successivo al 1926 legato alla costruzione degli impianti di risalite e delle seconde case<sup>11</sup>, frutto del turismo di massa, che hanno notevolmente contribuito a cambiare il volto della località.

Le fonti utilizzate sono molto diverse tra di loro. *In primis* i diversi libri con soggetto la valle del Lys, la popolazione walser e l'architettura locale, che hanno fornito la maggior parte delle informazioni storiche. A questi seguono le numerose immagini reperite sia all'interno di pubblicazioni specifiche - come ad esempio "Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca", Edizioni Guindani, Gressoney 2007 - sia all'archivio multimediale del BREL che hanno permesso di comprendere l'evoluzione della località mettendo a confronto immagini di anni diversi. Infine, si sono utilizzate alcune cartografie, sia reperite all'interno di pubblicazioni d'epoca, sia nel "Fondo valdostano" della Biblioteca Regionale Bruno Salvadori, che nell'Archivio di Stato di Torino nel fondo "Casa di Sua Maestà".

La volontà di concentrarsi su questa località viene dal desiderio personale di conoscere meglio una delle vallate più particolari della Valle d'Aosta, dove si parla un dialetto totalmente diverso, il *titsch*, e vi sono abitudini provenienti non solo dall'area francese, ma anche da quella tedesca. Numerose sono le abitazioni e le dimore che costellano la valle e che, sin da quando sono bambina, ho la possibilità di vedere e da cui sono sempre stata attratta. Inoltre, lo sviluppo della presente ricerca, mi ha dato la possibilità di comprendere le origini del turismo nella regione in cui vivo, dal momento che, questo settore, è ancora parte trainante dell'economia locale.

---

<sup>9</sup> Luigi DE PECCOZ, *La Regina a Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. VIII, n. 9, settembre 1889, pp. 277

<sup>10</sup> Aristide MANASSERO, *Gressoney e Margherita di Savoia*, Ovazza & Waimberg, Biella 1906, p.18

<sup>11</sup> Glauco SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico dello sviluppo delle comunità alpine*, in Enrico RIZZI (a cura di), *Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1989, p. 168





# Capitolo

Il turismo nelle regioni alpine occidentali





## I. Il turismo nelle regioni alpine occidentali fino agli inizi del Novecento

Il turismo ha origine nell'affermarsi del tempo libero<sup>1</sup>, concesso inizialmente solo agli aristocratici. Le altre classi sociali si muovono per motivi di tipo commerciale, raggiungendo le maggiori città, o per realizzare pellegrinaggi<sup>2</sup> nei luoghi considerati sacri.

A partire dal XVI secolo<sup>3</sup>, si sviluppano stazioni dove è possibile trovare acqua termale<sup>4</sup> dalle proprietà benefiche, per via delle sostanze minerali presenti o del loro calore naturale; le località che possono beneficiare della loro presenza divengono meta dell'aristocrazia europea, che non rimane più confinata all'interno delle ville di campagna<sup>5</sup>, ma si sposta. La prima di queste aree è Bath<sup>6</sup> in Inghilterra, dove, a seguito di studi sulle proprietà delle acque, la città diviene una meta di soggiorno estivo della nobiltà. Il successo è dovuto anche alla nuova concezione urbanistica della stazione termale<sup>7</sup>, che prevede la realizzazione di edifici per l'accoglienza e il pernottamento, a cui si aggiungono spazi per coloro che desiderano passeggiare e rilassarsi. Il fenomeno, che viene chiamato termalismo<sup>8</sup>, prende avvio a partire da questo periodo e si diffonde in tutta Europa<sup>9</sup>. Proprio nel continente sono diverse le città che seguono l'esempio di Bath, tra cui Spa in Belgio.

Alla fine del XVIII secolo<sup>10</sup> divengono luoghi di villeggiatura le stazioni balneari<sup>11</sup>, cittadine vicine alla costa, complete di passeggiate, spazi di intrattenimento e aree dove praticare il bagno nel mare. Il loro successo è determinato dalla scoperta degli effetti benefici delle acque salate<sup>12</sup> e dalla presenza di personaggi illustri<sup>13</sup>, a partire da pittori e artisti, per arrivare ai sovrani, che con

---

<sup>1</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti l'evoluzione del turismo europeo*, Il mulino, Bologna 2001, p. 26

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 61

<sup>3</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Electa Gallimard, Torino 1997, p. 28

<sup>4</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs 1850-1960*, Aubier, Paris 1995 [trad. It di Annalisa e Giampiero CARA (a cura di) *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, Laterza, Roma – Bari 1996], p. 33

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 20

<sup>6</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal grand Tour...*, cit. p. 35

<sup>7</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma 2014, p. 165

<sup>8</sup> Per approfondire il tema del termalismo consultare: Rossana BOSSAGLIA, *Stile e struttura delle città termali*, Banca Provinciale Lombarda, Bergamo 1981; Giorgio TABORELLI, *La biblioteca delle terme. Il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, Silvana, Milano 1992; Nicoletta ZANNI, *L'immagine della città termale, da Bath a Salsomaggiore*, Guerini, Milano 1993; Maurizia BONATTI BACCHINI, *Viaggio alle terme, un percorso tra città d'acque europee*, PPS, Parma 1998; Nelli Elena VANZAN MARCHINI, *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago*, Leonardo Arte, Milano 1998; Silvia TENDERINI, *La scoperta dell'acqua calda*, Alpine studio, Lecco 2012; David Clay LARGE, *The Grand Spa of Central Europe. A history of Intrigue, Politics, Art and Healing*, Rowman & Littlefield, Lanham 2015. [trad. it. Antonio LOVISOLO *L'Europa alle terme. Una storia di intrighi, politica, arte e cultura del corpo*, Edt, Torino 2019]; Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza: luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino 2021.

<sup>9</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 98

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 100

<sup>11</sup> Per approfondimenti sulle stazioni balneari consultare: Alain CORBIN, *Le territoire du vide. L'Occident et le désir du rivage 1750-1840*, Flammarion, Paris 1988. [trad. it. Di Alain CORBIN, *L'invenzione del mare. L'Occidente e il fascino della spiaggia, 1750-1840*, Marsilio editori, Venezia 1990]; Nelli Elena VANZAN MARCHINI, *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago*, Leonardo Arte, Milano 1998; Ferruccio FARINA, *Architetture balneari tra Europa e Americhe nella Belle Époque*, Motta, Milano 2001; Maria Teresa MARSALA, *Le città balneari dell'Ottocento*, L'Epos, Palermo 2002; Bernard TOULIER, Caroline ROSE, *Villes d'eaux, architecture publique des stations thermales et balnéaires*, Dexia, Paris 2002; Yves PERRET-GENTIL, Alain LOTTIN, Jean-Pierre POUSSOU (a cura di), *Les villes balnéaires d'Europe occidentale du XVIII siècle à nos jours*, PUPS, Paris 2008; Bernard TOULIER (a cura di), *Villégiature des bords de mer. architecture et urbanisme XVIII-XX siècle*, Patrimoine Centre des monuments nationaux, Paris 2010; Franck DELORME, Corinne BELIER, *Tous à la plage ! Villes balnéaires du XVIII siècle à nos jours*, Cité de l'architecture et du patrimoine, Paris 2016; Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza: luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino 2021.

<sup>12</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 100

<sup>13</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 60

la loro presenza attirano politici e altri membri della corte. In pochi decenni<sup>14</sup> la fama delle stazioni balneari è tale da renderle rivali dirette delle stazioni termali dell'entroterra.

Entrambe le tipologie di località turistiche vedono un'evoluzione articolata in sei fasi distinte<sup>15</sup>. La prima è l'"esplorazione", con cui si indica l'approdo dei primi turisti. La seconda è il "coinvolgimento" delle amministrazioni nel migliorare le infrastrutture; segue lo "sviluppo", quando il numero dei villeggianti aumenta notevolmente anche grazie alla presenza dei sovrani<sup>16</sup>; poi il "consolidamento", quando la stazione entra a far parte del circuito turistico. Il ciclo termina con il "declino" e la rifunzionalizzazione delle strutture ricettive, quando queste non sono più in grado di venire incontro alle rinnovate esigenze dei villeggianti, o il "rinnovamento" con la trasformazione in una diversa tipologia di località.

Parallelamente alle stazioni termali e balneari, si sviluppa il viaggio itinerante<sup>17</sup>, in quanto le classi agiate, soprattutto di origine inglese, comprendono l'importanza delle arti e della scienza per una migliore formazione culturale dei giovani rampolli<sup>18</sup>. Per raggiungere l'obiettivo viene affrontato un viaggio, che viene definito erudito<sup>19</sup>, lungo ed impegnativo che attraversa diverse nazioni. In pochi anni il *tour* diviene un simbolo di appartenenza ad uno status sociale alto<sup>20</sup>, in quanto solo le classi più agiate possono permettersi di dirigersi in paesi diversi, sia dal punto di vista economico, che da quello organizzativo<sup>21</sup>. Si sviluppa quello che viene definito il *Grand Tour*<sup>22</sup>, un viaggio lungo, verso destinazioni codificate, che diviene la motivazione principale per cui l'aristocrazia si dirige verso il sud dell'Europa. Durante il viaggio, che può durare diversi mesi o anni, i giovani sono accompagnati da precettori<sup>23</sup> che hanno il compito di istruirli secondo la loro classe sociale, servitori, propri cavalli e carrozze<sup>24</sup>. Durante il *Tour* si intessono e si rinsaldano i rapporti con altre famiglie nobili. Tra le attività maggiormente svolte durante l'esperienza vi è la riproduzione di rovine classiche<sup>25</sup>, molte delle quali si trovano in Italia, una delle mete più ambite.

<sup>14</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 36

<sup>15</sup> Rielaborazione a partire da Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. pp. 33-34

<sup>16</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 86

<sup>17</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 81

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 48

<sup>20</sup> *Ivi*, p.132

<sup>21</sup> All'epoca risulta molto costoso muoversi, mancano i principali collegamenti, che nascono solo negli anni seguenti, con le maggiori città, motivo per cui è necessario avere proprie cavalcature e carrozze; inoltre, le locande non sono all'altezza di ospitare personalità dell'aristocrazia, ma quest'ultima può contare su una rete di conoscenze, che le permette di essere ospite presso un palazzo nobiliare nel periodo in cui si decide di fermarsi.

Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)*, Lampi di stampa, Milano 2003, p. 14

<sup>22</sup> Per un approfondimento si veda: Paul Frankling KIRBY, *The Grand tour in Italy*, S.F. Vanni, Ragusa 1952; Rudolf WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Einaudi, Torino 1972; Jeremy BLACK, *The Grand tour and Savoy-Piedmont in the eighteenth century*, in "Studi Piemontesi", XIII, marzo 1984, pp. 140-164; Jeremy BLACK, *The British and the Grand Tour*, Routledge, London 1985; Gianni Eugenio VIOLA (a cura di), *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring club italiano, Milano 1987; Cesare DE SETA, *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli 1992; Attilio BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte il romanzo del Grand Toru*, Il mulino, Bologna 1995; Andrew WILTON, Ilaria BIGNAMI (a cura di), *Grand Tour: il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Skira, Milano 1997; Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Electa Gallimard, Torino 1997; Cesare DE SETA, *Grand Tour: viaggi narrati e dipinti*, Electa, Napoli 2001; Marco FERRAZZA, *Il Grand tour alla rovescia illuministi italiani alla scoperta delle Alpi*, CDA & Vivalda, Torino 2003; Gilles Bertrand, *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyages des Français en Italie milieu XVIII- début XIX siècle*, Publications de l'école française de Rome, Roma 2008.

<sup>23</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera. Costruzione, opposizione e riscoperta*, in Monica ARESI (a cura di), *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930, indagini nei contesti alpini e subalpini tra laghi e monti*, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2016, p. 199

<sup>24</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 14

<sup>25</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 86

Nella seconda metà del XVIII secolo<sup>26</sup> cambiano le tappe del *Grand Tour* che si trasforma in un viaggio di esplorazione della montagna, luogo ancora sconosciuto, dove il viaggiatore, con un approccio scientifico, elenca, descrive e cataloga non solo gli elementi della cultura classica, ma anche del mondo naturale. Per questo motivo ci si dirige non più solo verso le città, ma sulle Alpi italiane, francesi e svizzere<sup>27</sup>, dove sorgono le prime stazioni climatiche. I primi ad intraprendere tale tipologia di viaggio sono gli inglesi, seguiti, a fine Settecento<sup>28</sup>, dal nuovo ceto sociale: la borghesia. L'intento che la nuova classe vuole raggiungere è dimostrare l'importanza acquisita<sup>29</sup>, seguendo i medesimi itinerari svolti dai nobili, ma attribuendo, tuttavia, maggior rilievo all'aspetto sensitivo ed emozionale<sup>30</sup> tipico del periodo del Romanticismo<sup>31</sup>, che prevale su quello scientifico. Il viaggio così inteso, viene definito da Annunziata Berrino il "viaggio di costruzione della soggettività borghese"<sup>31</sup> che non è un *Gran Tour*, ma una forma iniziale di turismo che "ha origini nel nuovo rapporto dell'uomo moderno col mondo, rappresenta un momento di sosta dalla sua attività, un'evasione che il sistema sociale consente come compensazione della fatica procurata dal processo di acquisizione della realtà al processo di civilizzazione"<sup>32</sup>.

### **L'esplorazione delle montagne tra la fine Settecento e la prima metà dell'Ottocento**

Le montagne, fino al secolo dei Lumi<sup>33</sup>, sono considerate un *locus horridus*<sup>34</sup>, pericoloso e dove vivono creature minacciose e selvagge, tanto nell'immaginario collettivo, quanto nella letteratura<sup>35</sup>. Coloro che vi transitano, durante i loro viaggi o per proseguire il *Grand Tour* in Italia, la considerano la parte più insidiosa del loro itinerario e per questo, nei loro diari<sup>36</sup>, non descrivono i monti o vi dedicano solo poche righe. Dopo averli attraversati il più rapidamente possibile<sup>37</sup>, la narrazione del viaggio comincia a quote inferiori, nelle pianure, dove l'uomo, con il suo lavoro, è riuscito a domare la natura. Un primo tentativo di descrizione delle Alpi viene realizzata nel corso del Cinquecento<sup>38</sup>, quando, alcuni scienziati protestanti di origine svizzera, contrapponendosi allo

<sup>26</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il mulino, Bologna 2011, p. 13

<sup>27</sup> *Ibidem*

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 105

<sup>30</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 42

<sup>31</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 14

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 13

<sup>33</sup> Nel periodo antecedente gli unici che si avventurano sulle montagne, sin dal Medioevo, sono persone in cerca di una nuova terra dove potersi stanziare, come capitato ai walser (vedi capitolo III) o uomini di chiesa, monaci e frati, che ritrovano presso le montagne un luogo di pace, lontano dalle tentazioni della città, dove poter pregare e costruire monasteri, chiese e luoghi per ospitare i viandanti. La montagna, a differenza dei grandi centri abitati, risulta ancora profondamente legata al mondo religioso, alle tradizioni e alla morale, in quanto non è stata "corrotta" dalle nuove ideologie che si diffondono periodicamente.

Marco CUAZ, *Le Alpi*, Il mulino, Bologna 2005, pp. 16-17

<sup>34</sup> [Traduzione dell'autore] Luogo orribile

*Ivi*, p. 12

<sup>35</sup> Nella letteratura del XVI secolo l'universo viene classificato secondo stereotipi ben definiti, vi sono i luoghi civilizzati, come i villaggi, le abbazie e i castelli e luoghi selvaggi, come le foreste e il mare, di solito rifugio di briganti o eremiti. La montagna viene fatta rientrare nella seconda categoria, in quanto ospita persone di dubbia fama, anche se rimane poco descritta e le testimonianze di persone che vivono alle alte quote sono molto rare.

Riformulazione a partire da Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers et le Val d'Aoste*, Slatkine, Genève 1983, p. 109

<sup>36</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 139

<sup>37</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 15

<sup>38</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine: le antichità, le terme, la montagna alle radici del turismo alpino*, Laterza, Roma 1994, p. 11

stereotipo delle Alpi pericolose<sup>39</sup>, descrivono le meraviglie che queste offrono. Tra di loro vi è Joasis Simler<sup>40</sup> che nel “*Vallaisiae descriptionis libri duo et De Alpibus Commentarius*”<sup>41</sup> descrive la catena montuosa come una “fonte di meraviglie, elemento da contemplare con gioia degli occhi e meritevole d’essere descritta ordinatamente, con metodo storiografico”<sup>42</sup>. Gli scritti<sup>43</sup> non vengono pubblicati nei paesi a maggioranza cattolica, dove occorre aspettare circa due secoli, prima di assistere a pubblicazioni sul tema montano. Nel XVII secolo<sup>44</sup>, a partire da scritti come quello precedentemente citato, cambia la visione della montagna<sup>45</sup>, questa viene ampiamente descritta nelle sue bellezze naturali, l’aria è sana e le vette non sono luoghi spaventosi, pieni di pericoli. Nel medesimo periodo coloro che risalgono le catene montuose sono militari e funzionari delle corti europee<sup>46</sup>, il cui compito è tracciare mappe con i confini delle nuove nazioni e fornire relazioni sui punti militarmente strategici; purtroppo, per molto tempo, il loro lavoro non viene pubblicato<sup>47</sup>, ma rimane una fonte esclusiva dei governi degli Stati. I medesimi funzionari, alla fine del Settecento<sup>48</sup>, percorrono anche le regioni alpine meno esplorate per realizzare delle mappe in cui segnalare confini, paesi e vie di comunicazione, corredate da relazioni per comprendere lo stato e lo sfruttamento delle risorse che le diverse aree hanno a disposizione. Accanto alla figura del funzionario di corte, un ruolo fondamentale nell’esplorazione delle vette montane viene attribuito ai naturalisti<sup>49</sup>. Gli stessi, spinti dallo scontro con i teologi cristiani che ritengono il nostro pianeta<sup>50</sup>, una creazione di Dio, raggiungono luoghi inesplorati, tentando di trovare risposte alternative alla nascita della Terra. La ricerca di cui si fanno carico, prevede la realizzazione di diverse spedizioni che raggiungono, di volta in volta, aree a quote sempre più elevate. Si rende, dunque necessario, personale che li accompagni e li guidi. A corredo di tali spedizioni realizzano cataloghi, schizzi e libri<sup>51</sup> che, con metodo scientifico, classificano le diverse specie di flora e fauna e descrivono i fenomeni geologici responsabili della formazione delle catene montuose. I documenti, di tipo tecnico, sono rivolti prevalentemente a studiosi del settore, ma si intuiscono, sin da subito, le potenzialità degli scritti<sup>52</sup> utili al cambiamento della visione della catena montuosa, che non viene più definita come un *locus horridus* abitato da creature spaventose, ma come un’area dove ammirare la natura selvaggia e studiarla. Il più conosciuto

<sup>39</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers et le Val d’Aoste*, Slatkine, Genève 1983, p. 30

<sup>40</sup> Per approfondire consultare William Augustus Brevoort COOLIDGE, *Joasis Simler et les origines de l’alpinisme jusqu’en 1600*, Imprimerie Grenoble 1904

<sup>41</sup> Joasis SIMLER, *Vallisiae descriptio, libri duo et De alpibus commentarius*, Svizzera 1576. [trad. it. Di Carlo Carena *De alpibus: commentario delle Alpi*, Tallone, Alpignano 1988]

<sup>42</sup> Marco CUAZ, *Valle d’Aosta storia di un’immagine...*, cit. p. 12

<sup>43</sup> *Ibidem*

<sup>44</sup> Laura ALIPRANDI, Giorgio ALIPRANDI, *La Vallée d’Aoste sur la scène cartografie e arte del governo 1680 – 1860*, 24 ore cultura, Pero 2011, p. 17

<sup>45</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers ...*, cit. p. 115

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 18

<sup>47</sup> *Ibidem*

<sup>48</sup> Marco CUAZ, *Valle d’Aosta storia di un’immagine...*, cit. p. 29

<sup>49</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 7

<sup>50</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 23

<sup>51</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L’avènement des loisirs ...*, cit. p. 96

<sup>52</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti...*, cit. p. 118

dei naturalisti dell'epoca, esploratore delle Alpi tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento<sup>53</sup>, è Horace Bénédict de Saussure<sup>54</sup>. Costui esplora l'arco alpino sia sul fronte francese che su quello italiano ed è il primo a studiare una via per raggiungere la vetta del Monte Bianco<sup>55</sup>, utile alla realizzazione di diverse misurazioni scientifiche.

I *Savant*<sup>56</sup> di origine francese e svizzera, sono gli unici che esplorano le Alpi fino al periodo della Restaurazione<sup>57</sup>, quando vengono nuovamente aperte le frontiere ai viaggiatori stranieri, soprattutto provenienti dall'Inghilterra. A partire da questo periodo, sono proprio gli inglesi, che attraverso diari di viaggio<sup>58</sup> completi di incisioni, acquarelli e schizzi, contribuiscono a far nascere un interesse per la montagna nelle nazioni in cui vengono pubblicati (Francia, Svizzera e Inghilterra). La diffusione massiva oltre Manica e la volontà di ripercorrere i luoghi descritti dai libri<sup>59</sup>, portano alla realizzazione di un Tour delle Alpi, con percorsi mirati a seconda della vetta da esplorare (*Tour du Mont Blanc, Tour du Mont Rose e Tour dell'Oberland*). L'arrivo degli inglesi porta una lettura diversa dei luoghi, infatti, all'osservazione naturalista, si affianca quella romantica del paesaggio<sup>60</sup> composto da rovine di popoli del passato, di persone locali e della natura che funge da sfondo. La visione descritta viene utilizzata come "specchio"<sup>61</sup> per un viaggio non solo esplorativo, ma anche introspettivo<sup>62</sup>. Esprimono in maniera accentuata questa visione gli scrittori e gli artisti. I primi, come Goethe e Rousseau<sup>63</sup>, oltre ad essere mossi da un interesse nei confronti delle Alpi, si dedicano anche alla scrittura di tesi ambientati nel territorio svizzero tra cui "La Nouvelle Héloïse" del 1761<sup>64</sup>. Il successo delle pubblicazioni è maggiore rispetto alle precedenti e ciò spinge sempre più inglesi e altri viaggiatori ad organizzare un *tour* nelle Alpi. Tra i secondi si annoverano, invece, personaggi come William Turner<sup>65</sup>, che attraversano le Alpi francesi, svizzere e le vallate quasi inesplorate dell'Italia, tra cui quelle valdostane, realizzando numerosi schizzi e disegni.

In Italia gli scritti dei *Savant* e degli esploratori inglesi rimangono poco pubblicati, per questo motivo, negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento<sup>66</sup> sono gli italiani stessi ad avventurarsi sulle

<sup>53</sup> Pietro GIGLIO, *Appunti per una storia dell'alpinismo in Valle d'Aosta*, 1989, p. 3

<sup>54</sup> Per approfondimenti su Horace Bénédict de Saussure e i suoi viaggi sulle Alpi consultare: Douglas FRESHFIELD, *The life of Horace Bénédict de Saussure*, Edward Arnold, London 1920; Horace Bénédict DE SAUSSURE, *Le Mont Blanc et le Col du Géant*, Chez Audin, Lyon 1927; Léon CHAUVIN, *L'ascension du Mont Blanc de Horace Bénédict de Saussure*, Ardant, Limoges 1932; Charles VALLOT, *Saussure aux Alpes*, Librairie Fischbacher, Paris 1938; Efisio NOUSSAN, Ada PEYROT, Rosanna ROCCIA (a cura di), *De Saussure e il Monte Bianco*, Regione autonoma Valle d'Aosta assessorato al turismo urbanistica e beni culturali, Aosta 1987; Luigi ZANZI, Renato MARTINONI, Laura ALIPRANDI, *Viaggi intorno al Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1989; Pierre ZENZIUS, *L'ascension De Saussure*, Rouergue, Arles 2017.

<sup>55</sup> Horace BÉNÉDICT DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, Imprimerie et librairie du roi, Neuchâtel 1779

<sup>56</sup> [Traduzione dell'autore] I sapienti

<sup>57</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia...*, cit. p. 23

<sup>58</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 135

<sup>59</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche in Valle d'Aosta*, tesi laurea, Università di Torino, Facoltà di economia e commercio, re. Giuseppe Bracco, a.a. 1987/1988, p. 4

<sup>60</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 28

<sup>61</sup> *Ibidem*

<sup>62</sup> *Ibidem*

<sup>63</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera...*, cit. p. 199

<sup>64</sup> *Ibidem*

<sup>65</sup> Per approfondire consultare: Wilton ANDREW, *Turner e il suo tempo*, Fabbri, Milano 1987; Rossana RUGGIERI, Roberto ZANONE (a cura di), *Joseph Mallord William Turner le Mont Blanc et la Vallée d'Aoste*, Musumeci, Quart 2000; Federico ZOJA, *Turner e le Alpi*, Assessorato istruzione e cultura, Aosta 2002; James HAMILTON, *Turner e l'Italia*, Ferrara arte, Ferrara 2008.

<sup>66</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. pp. 70-72

montagne piemontesi, valdostane e savoiarde<sup>67</sup>, prima con l'intenzione di ricercare le origini della casata sabauda, poi con intento culturale e descrittivo<sup>68</sup>. Le descrizioni realizzate aderiscono a ad un linguaggio che viene definito "pittorresco montano"<sup>69</sup>; questa tendenza consiste nel restituire delle immagini poco aderenti alla realtà, concentrando l'attenzione sulla natura e sulle rovine dell'epoca classica. Come descritto da Antonio De Rossi all'interno del libro "La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittorresco alpino", le incisioni sono caratterizzate da un primo piano corrispondente al tempo presente, con la rappresentazione di persone dell'epoca, un piano intermedio con monumenti antichi e medioevali, uno sfondo della natura che rappresenta il tempo<sup>70</sup>. In particolare, per la Valle d'Aosta, sono numerose le incisioni, gli schizzi e i disegni che, durante tutta la prima metà dell'Ottocento, vengono realizzate seguendo questo principio<sup>71</sup> (Fig.1).

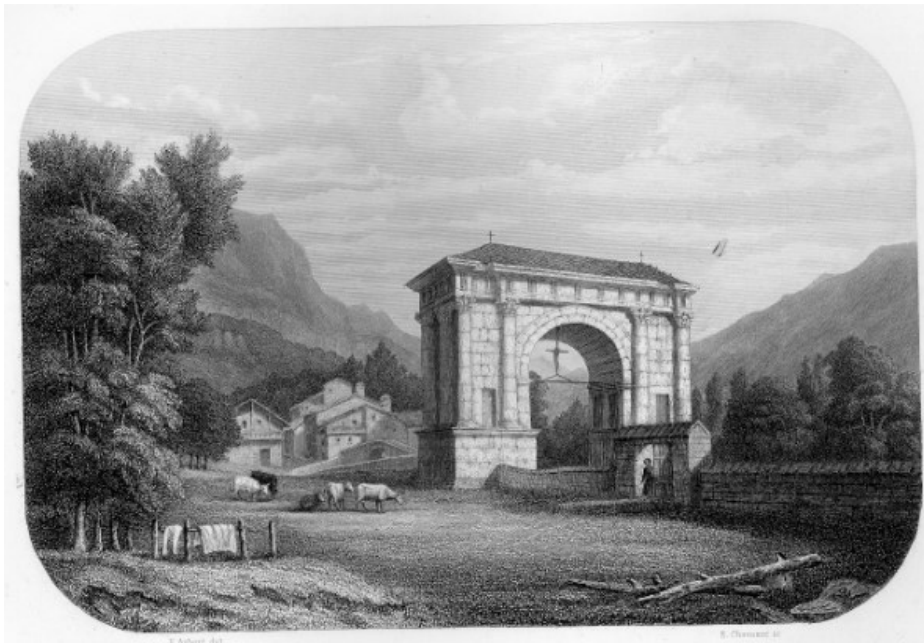


Fig. 1 Una incisione dove è possibile osservare animali al pascolo, l'arco d'Augusto e lo sfondo naturale in cui tutta la scena è immersa  
Da Edouard AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Parigi 1860

A partire dal 1786<sup>72</sup>, anno del raggiungimento della vetta del Monte Bianco da parte di Jacques Balmat e Michel Paccard<sup>73</sup>, agli esploratori si aggiungono i primi alpinisti. La loro origine è prevalentemente inglese<sup>74</sup>, in quanto hanno maggior denaro da investire nell'attrezzatura, nelle

<sup>67</sup> La Savoia, o *Savoie*, è un dipartimento della Francia sud-occidentale, nella regione dell'*Auvergne-Rhône-Alpes* (Alvernia-Rodano-Alpi), con capoluogo Chambéry. Nella zona a est confina con l'Italia, in particolare Piemonte e Valle d'Aosta, mentre a ovest con i distretti dell'*Haute Savoie* (Alta Savoia), dell'*Isère* e l'*Ain*.

<sup>68</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittorresco alpino ...*, cit. pp. 70-72

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 80

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 90-91

<sup>71</sup> Tra quelli che si ricordano maggiormente vi sono Giovan Battista Piranesi nel 1775 e quelle di Edouard Aubert nel 1860.

Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 101 e Giovan Battista PIRANESI, *Alcune vedute di archi trionfali ed altri monumenti innalzati da Romani parte de quali si veggono in Roma e parte per l'Italia*, Roma 1748

<sup>72</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 43

<sup>73</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 71

<sup>74</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 104



guide e nei portatori che, con la loro conoscenza del luogo<sup>75</sup>, sono fondamentali durante i viaggi. L'intento è l'esplorazione delle vallate dove si segnala la presenza di una catena montuosa, incontrando la diffidenza dei locali, i quali li definiscono "strana gente che d'estate non doveva lavorare e che si arrampicava faticosamente sulla montagna [...] quella che spesso non aveva neppure un nome"<sup>76</sup>, sprecando energie invece di investirle nel lavoro<sup>77</sup>.

Nella prima metà del XIX secolo<sup>78</sup>, nonostante i numerosi problemi di raggiungibilità dei siti e di accoglienza alberghiera quasi inesistente, il numero dei viaggiatori aumenta<sup>79</sup> nelle vallate dove si incontrano i maggiori rilievi montani. Ne sono un esempio le località di Chamonix e Zermatt. La prima risulta, all'epoca, mal collegata<sup>80</sup> al resto della Francia e con pochi abitanti, completamente impreparati ad accogliere qualsiasi tipo di viaggiatore. Nel 1760<sup>81</sup> la località non possiede alberghi, ma solo due locande, una gestita dalla famiglia dei Coutterand<sup>82</sup>, l'altra dalla guida Jean-Pierre Tairraz<sup>83</sup>. La seconda località è un villaggio di montagna<sup>84</sup> dove vivono pochi nuclei familiari, all'interno di strutture tradizionali costruite con la tecnica del *Blockbau*<sup>85</sup>, immerse all'interno di spazi verdi utilizzati come campi agricoli e pascoli per il bestiame (Fig. 2). In queste aree, dove l'economia è basata su agricoltura, caccia e allevamento, i viaggiatori inglesi creano una nuova occupazione per i locali<sup>86</sup>. I montanari, non avendo timore delle montagne, sulle quali sono sempre saliti per cacciare, contrabbandare merci sui diversi versanti e per raccogliere cristalli<sup>87</sup>, sono disposti ad accompagnarli durante le ascese. Gli alpinisti stranieri, in molti dei loro resoconti di viaggio, esaltano le qualità di coloro che li accompagnano con titoli come "condottiero" o "comandante"<sup>88</sup>. La conseguenza immediata è la comprensione da parte dei montanari che, accompagnare turisti stranieri in qualità di guide o portatori, può diventare un lavoro retribuito. La conseguenza tangibile è la fondazione a Chamonix, nel 1821<sup>89</sup>, della *Compagnie des Guides*, la prima istituzione del genere sull'intero arco alpino. La stazione alpina francese si trasforma così da piccolo villaggio di pastori a "capitale dell'alpinismo"<sup>90</sup>. In Inghilterra, l'importanza di questo nuovo sport viene sottolineata dalla fondazione, nel 1857<sup>91</sup>, dell'Alpine Club di Londra, che si occupa di fornire indicazioni per le ascensioni e di pubblicare resoconti

<sup>75</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta (1750-1915)*, Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, Corso di laurea in storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali, rel. Mauro Volpiano, a.a. 2005/2006, p. 11

<sup>76</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 33

<sup>77</sup> *Ibidem*

<sup>78</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 134

<sup>79</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 5

<sup>80</sup> *Ibidem*

<sup>81</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur: dalle origini alla mondanità*, Le château, Aosta 2019, p. 80

<sup>82</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco in Valle d'Aosta*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Luciano Re, a.a. 1990-1991, p. 33

<sup>83</sup> Charles VALLOT, *Chamonix Mont-Blanc*, Fischbacher, Paris 1927, p. 107

<sup>84</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 32

<sup>85</sup> Il *Blockbau* è una tecnica utilizzata per la costruzione di abitazioni e magazzini per le granaglie e il fieno, che consiste nell'utilizzo di tronchi di legno, più o meno squadrati, posizionati gli uni sugli altri. Vedi capitolo V

Claudine REMACLE, *Architecture rurale : analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, L'Erma, Roma 1986

<sup>86</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 119

<sup>87</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 36

<sup>88</sup> Pietro GIGLIO, *Appunti per una storia dell'alpinismo ...*, cit. p. 4

<sup>89</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 161

<sup>90</sup> Pietro GIGLIO, *Appunti per una storia dell'alpinismo ...*, cit. p. 6

<sup>91</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 135

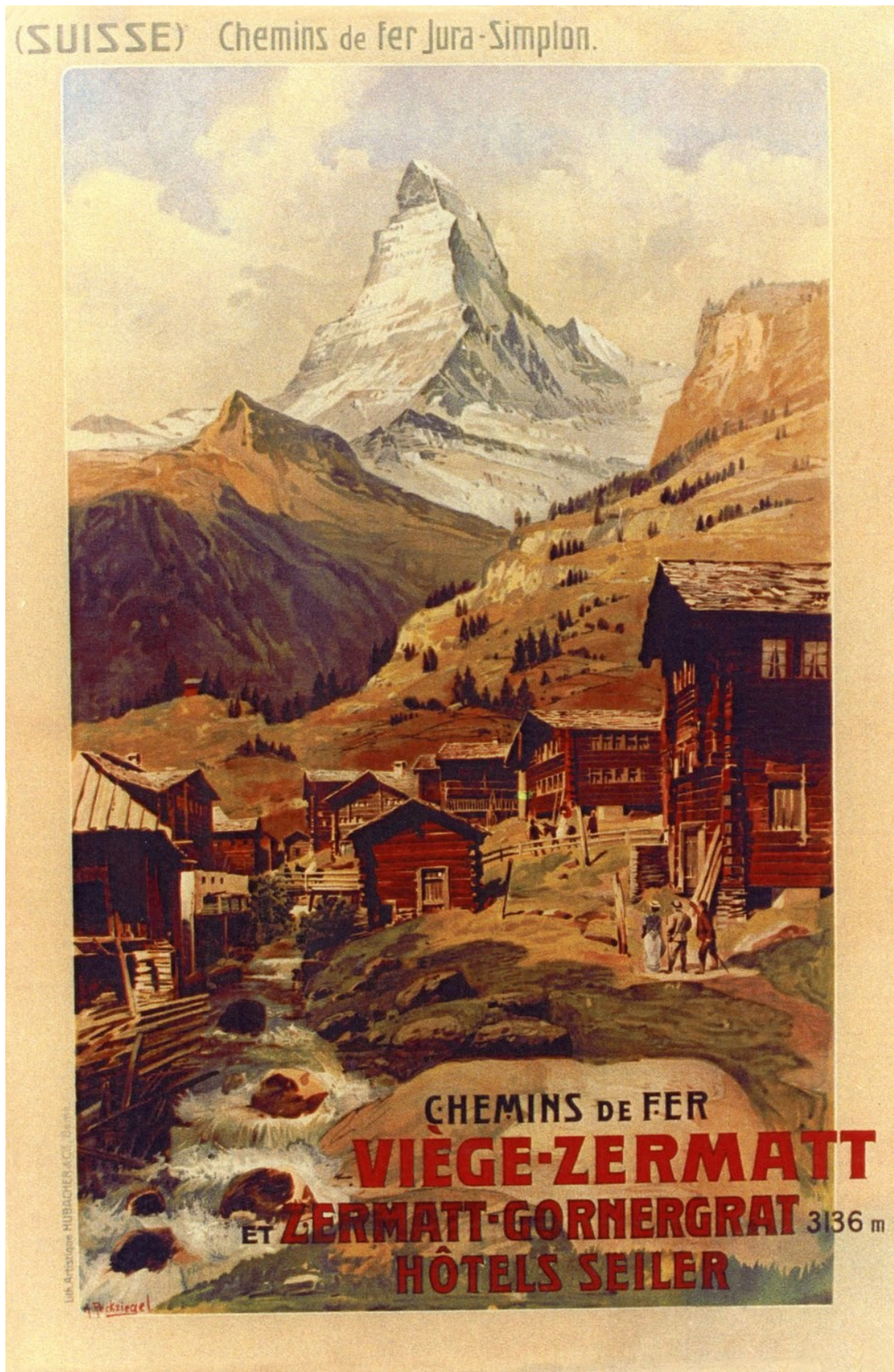


Fig. 2 Pubblicità, di una epoca successiva, dove si concentra l'attenzione sul villaggio rurale, proprio ai piedi del Cervino. Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito <https://www.galerie123.com/fr/>, u.c. 23/01/2024

delle maggiori imprese alpinistiche. L'arco alpino viene per questi motivi chiamato, nei circoli inglesi, *playground of Europe*<sup>92</sup>.

La fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, vedono, quindi, la presenza contemporanea sulle Alpi di quattro tipologie di viaggiatori: i funzionari dello stato, i naturalisti, gli alpinisti e gli esploratori. I primi, allo scopo di comprendere le diverse realtà a livello economico e stradale; i secondi, con i loro cataloghi naturali, intendono classificare e conoscere ogni elemento incontrato durante il viaggio; gli alpinisti, soprattutto inglesi, in poco tempo conquistano tutte le maggiori vette delle Alpi occidentali, mentre, gli esploratori viaggiano in tutte le vallate, anche le meno conosciute. Durante il tragitto, i viaggiatori non possono contare su una rete efficace di vie di comunicazione e luoghi dove poter soggiornare. Le prime, come denunciano numerosi viaggiatori nei loro diari, hanno poca manutenzione, in alcuni casi sono inesistenti o percorribili solo a piedi o con cavalcature<sup>93</sup> (vedi capitolo II); i secondi sono in numero esiguo e in molti casi non adeguati a fornire una accoglienza in termini di servizi e confort. Infatti, l'isolamento in cui si trovano numerose aree montane non permette la circolazione delle innovazioni in campo alberghiero<sup>94</sup>, che si diffondono, dapprima nelle grandi città e, solo in seguito al contatto con i viaggiatori, queste risalgono di quota. I viaggiatori, per sopperire, sono molto spesso ospiti presso famiglie locali<sup>95</sup> che mettono a disposizione una parte della loro abitazione, oppure all'interno delle canoniche o sono costretti a dormire all'aperto (vedi capitolo VII).

### **L'arrivo dei primi *touristes***

I decenni Venti, Trenta e Quaranta dell'Ottocento<sup>96</sup> vedono una radicale trasformazione dell'esplorazione alpina. Ai funzionari, ai naturalisti, agli alpinisti e agli esploratori, si affianca una nuova tipologia di viaggiatori, i *touristes*<sup>97</sup>. A differenza dei precedenti, i turisti, soggiornano nelle località appena qualche mese o settimana e sono composti prevalentemente dalla nuova classe alto e medio - borghese legata al mondo dell'industria, della finanza e della politica<sup>98</sup>. La borghesia non possiede una rete di conoscenze tale da fornire loro assistenza durante il viaggio, di conseguenza, per agevolare l'organizzazione e la raggiungibilità delle diverse località, vengono pubblicate le prime guide turistiche<sup>99</sup>, con lo scopo di fornire tutte quelle informazioni utili ad un viaggiatore. Le più conosciute e pubblicate sono quelle di John Murray, Adolphe Johanne e Karl Baedeker. La vera rivoluzione di questi scritti risiede nella descrizione dei luoghi: non seguendo

---

<sup>92</sup> *Playground of Europe* è la definizione che viene data dagli inglesi all'arco alpino, sul quale essi si sfidano nella conquista delle maggiori vette, seguendo delle regole generali sull'utilizzo di mezzi e tecniche definite leali. Il nome deriva dal titolo di una raccolta di scalate realizzate dall'alpinista Leslie Stephen e pubblicate nel 1871.

Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 40

<sup>93</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 100

<sup>94</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 8

<sup>95</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 33

<sup>96</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 20

<sup>97</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza: luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino 2021, p. 65

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 66

<sup>99</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 17

l'ordine alfabetico<sup>100</sup>, ma, come accade durante un viaggio, le vie di comunicazione. La guida Murray "Handbook for travellers", distribuita a partire dal 1838<sup>101</sup>, fornisce non solo indicazioni sulla situazione delle strade, delle strutture ricettive e della popolazione, ma segnala luoghi d'interesse come passi, valli, laghi o cascate. Qualche anno più tardi, nel 1841<sup>102</sup>, viene pubblicata la Joanne che si differenzia dalla Murray per le informazioni fornite, tra le quali alcune relative al territorio, alle tradizioni e ai costumi delle varie regioni alpine. Tre anni più tardi<sup>103</sup> viene realizzata la Baedeker<sup>104</sup> che diventa, in poco tempo, la più venduta in quanto aggiunge al testo scritto, immagini e panorami che si consolidano nel tempo e nell'immaginario collettivo<sup>105</sup>. Le tre guide hanno però alcuni elementi in comune<sup>106</sup>, *in primis* il formato tascabile<sup>107</sup>, utile al viaggiatore per poter consultare la pubblicazione durante il viaggio e il primo paese su cui vertono: la Svizzera<sup>108</sup>, che diviene, in pochi anni, la meta preferita per chi decide di svolgere un viaggio in montagna.

Le maggiori località montane che vengono frequentate dai *touristes*, in questo primo periodo, sono in principio quelle sui laghi alpini, come Lucerna, Zurigo e Ginevra<sup>109</sup>, dove si recano anche le famiglie reali. Nella prima<sup>110</sup> vediamo la presenza di Napoleone III con la moglie Eugenia, la regina d'Olanda Sofia e il re di Prussia Guglielmo. Nella seconda<sup>111</sup> troviamo l'imperatrice d'Austria Elisabetta, che alloggia al Baur au Lac, seguita da Franz Liszt, Richard Wagner e Alfred Nobel. A seguire vi sono le stazioni che offrono cure termali, facilmente raggiungibili e sono definibili delle piccole *ville d'eaux* montane dove i viaggiatori possono trovare una cura ai loro malesseri. All'inizio, le fonti hanno a disposizione solo bagni di piccole dimensioni, accanto ai quali, a seconda della tipologia di acque, si preparano e si imbottigliano le stesse. Il termalismo diviene, soprattutto in Francia e Italia, il principale promotore<sup>112</sup> della villeggiatura in montagna, prima in stazioni a bassa quota e nei fondivalle, poi nelle valli laterali e in località a quote maggiori. Le maggiormente conosciute sul territorio francese sono Vichy, Aix-les-Bains ed Évian-les-Bains<sup>113</sup>; di cui le ultime due godono della presenza rispettivamente del lago di Bourget e del lago Léman.

<sup>100</sup> Tra gli scritti più importanti del periodo vi è il "Dizionario geografico storico-statistico- commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna" di Goffredo Casalis pubblicato del periodo compreso tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 101 e Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Maspero, Torino 1841

<sup>101</sup> John MURRAY, *Handbook for travellers in Switzerland and in the Alps of Savoy and Piedmont*, Murray, London 1838 (ed. cons. 1872)

<sup>102</sup> Adolphe JOANNE, *Itinéraire descriptif et historique de la Suisse, du Jura français, de Baden-Baden et de la Forêt-noire, de la Chartreuse de Grenoble et des Eaux d'Aix, du Mont-Blanc, de la Vallée de Chamouni, du Grand-St-Bernard et du Mont Rose*, Paulin, Paris 1841

<sup>103</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 125

<sup>104</sup> Karl BAEDEKER, *Italy: handbook for travellers. Part. 1 Northern Italy, including Leghorn, Florence, Ravenna the island of Corsica and routes through France, Switzerland and Austria*, Karl Baedeker, Leipzig 1886

<sup>105</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 100

<sup>106</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 55

<sup>107</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta ...*, p. 14

<sup>108</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 45

<sup>109</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera ...*, cit. p. 200

<sup>110</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p. 57

<sup>111</sup> *Ibidem*

<sup>112</sup> Per approfondimenti consultare la nota 8 del presente capitolo

<sup>113</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p. 58

A queste, si contrappongono alcune aree che non hanno alcuna fonte termale, ma si trovano ai piedi di massicci montuosi, a quote elevate e vicino ai laghi. Il loro numero è inferiore rispetto alle *ville d'eaux*, ma come le prime acquisiscono importanza, prima grazie al soggiorno di alpinisti, esploratori e viaggiatori che le utilizzano come base per le ascese alpinistiche, poi grazie all'aristocrazia, all'alta borghesia e agli artisti<sup>114</sup>. A seguito dell'esplorazione sistematica dell'arco alpino, i viaggiatori concentrano l'attenzione<sup>115</sup> sulla salubrità dell'aria, sulla qualità del paesaggio e sulla tranquillità delle montagne che si contrappongono alle città caotiche<sup>116</sup>, motivo per cui anche le stazioni montane vedono aumentare le presenze. Le località di questo genere che, durante la prima metà dell'Ottocento, cominciano lo sviluppo sono piccoli centri come Chamonix, Interlaken e Zermatt. La stazione francese (Fig. 3) si dota dei primi hotel nel 1816<sup>117</sup>, come il de



Fig. 3 La Mer de glace sul lato francese del Monte Bianco del 1898  
Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito  
<https://www.galerie123.com/fr/>, u.c. 10/01/2024

<sup>114</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura dall'epoca romana al Novecento*, Abete, Roma 1994, p. 261

<sup>115</sup> Fabio MANGONE, Gemma BELLI, Maria Grazia TAMPIERI (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Angeli, Milano 2015, p.102

<sup>116</sup> *Ibidem*

<sup>117</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 161

**BERNER-OBERLAND, SCHWEIZ**  
**OBERLAND-BERNOIS, SUISSE**

**INTERLAKEN.**

**THUN.**

**Fahrtenplan**  
 Von 1. Juni 1887 an gültig  
**Thuner- & Briener-See**

**HORAIRE**  
 Valable depuis le 1<sup>er</sup> juin 1887  
**Lacs de Thoue & Brienz**

**Thun-Interlaken-Brienzer-See**

Stationen	80	82	84	86	88	90	92	94	96	98	100	102	104	106
Thun	0	15	30	45	60	75	90	105	120	135	150	165	180	195
Interlaken	15	30	45	60	75	90	105	120	135	150	165	180	195	210
Brienzer-See	30	45	60	75	90	105	120	135	150	165	180	195	210	225

**Interlaken-Thun-Bern**

Stationen	80	82	84	86	88	90	92	94	96	98	100	102	104	106
Interlaken	0	15	30	45	60	75	90	105	120	135	150	165	180	195
Thun	15	30	45	60	75	90	105	120	135	150	165	180	195	210
Bern	30	45	60	75	90	105	120	135	150	165	180	195	210	225

Fig. 4 Pubblicità dell'Oberland bernese con le città di Interlaken e Thun nel 1887  
 Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito <https://www.galerie123.com/fr/>, u.c. 20/11/23

Londres, il Couronne e l'Hotel de l'Union. Quest'ultimo vede un aumento continuo delle presenze, tanto da rendersi necessario il suo abbattimento per costruire, nel 1848<sup>118</sup>, l'Hotel Royal, in grado di ospitare appartenenti alle casate reali di diversi paesi europei, come Napoleone III e il principe di Galles.

Interlaken<sup>119</sup>, permette, grazie alla sua posizione, di mettere insieme il soggiorno montano, con vista sui ghiacciai dell'Oberland bernese con quello sul lago di Thun e di Brienz (Fig. 4); infine, Zermatt<sup>120</sup> vede la costruzione di diverse strutture ricettive spinte dalla presenza sempre maggiore dei viaggiatori che realizzano il *tour du Mont Rose* o il *tour du Mont Cervin*.

I *touristes*, nelle aree da loro frequentate, richiedono la presenza di numerosi servizi<sup>121</sup>, ma soprattutto di eventi mondani, realizzati all'interno di kursaal, casinò e teatri, accanto ai quali vengono costruiti alberghi, ville, parchi e passeggiate, che vedono impegnati diversi architetti e progettisti. I professionisti citati, nel primo periodo di frequentazione delle zone montane, vengono chiamati a scegliere il linguaggio più adeguato alla realizzazione degli spazi per i villeggianti<sup>122</sup>. Per tutto l'Ottocento quello maggiormente utilizzato nell'area svizzero francese è il *Schweizer Holzstil*<sup>123</sup>, caratterizzato da tetti spioventi e sporgenti sostenuti da mensole ornamentali, scale e loggiati esterni, copertura in legno con scandole o lastre di pietra, struttura lignea a vista e timpani in corrispondenza degli ingressi decorati con elementi lignei lavorati. La sua origine risale all'osservazione, in alcune zone del territorio svizzero, di costruzioni isolate o alpeggi, realizzate



Fig. 5 L'hotel de l'Aigle  
Da Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma 2014

<sup>118</sup> Charles VALLOT, *Chamonix Mont-Blanc ...*, cit. p. 110

<sup>119</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 167

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 162

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 165

<sup>122</sup> *Ibidem*

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 168

con la tecnica del *Blockbau*<sup>124</sup>, come descritto da William Coxe<sup>125</sup>. Il successo del linguaggio deriva principalmente dalla sua identificazione, nell'immaginario collettivo, con l'ambiente montano<sup>126</sup>; per questo motivo non si diffonde solo in Svizzera, ma nell'intero arco alpino<sup>127</sup>. Il maggior utilizzo si riscontra nei primi hotel, costruiti seguendo i suoi caratteri, solo applicati a strutture di maggiori dimensioni. Un esempio è rappresentato dall'hotel de l'Aigle a Grindelwald (Fig. 5), una grande costruzione con un terrazzo al primo piano, tetto in legno e lastre di pietra sostenuto da mensole lignee, struttura lignea a vista e un piano terra intonacato; molte sono le decorazioni, dall'elemento floreale posizionato al colmo del tetto, per arrivare ai battenti lavorati delle finestre, passando per il profilo dentellato<sup>128</sup> della copertura.

Il linguaggio si diffonde però oltre la zona delle Alpi, grazie alla codifica delle sue caratteristiche avvenuta in Inghilterra all'interno di diversi scritti, di cui il più importante è quello di Peter Frederick Robinson "Rural Architecture. A series of designs for ornamental cottages" del 1823<sup>129</sup>. Come si intuisce dal titolo gli inglesi esportano il rinominato *Swiss Style*<sup>130</sup> nella loro terra natia per costruire *cottage* nelle campagne inglesi e per la realizzazione di chioschi o piccole costruzioni nei parchi urbani.

Accanto al modello svizzero, nelle altre località montane dove vi è la presenza di fonti termali, i linguaggi sono ben diversi. Progettisti e architetti sono impegnati nella ricerca di quello adatto<sup>131</sup> che si leghi all'epoca, al contesto, ma soprattutto dialoghi con le montagne, per cui si guarda alle maggiori *villes d'eaux* già sviluppate, dove vi è un uso il neoclassico puro, o con alcuni elementi neorinascimentali, tipici del periodo eclettico.

## Il turismo montano nella seconda metà dell'Ottocento

Nella seconda metà dell'Ottocento<sup>132</sup> le cure termali diventano solo un pretesto<sup>133</sup> per frequentare alcune aree montane, che, come ha osservato Rodolphe Töpffer nel 1853<sup>134</sup> all'interno del volume "Voyages en zig-zag"<sup>135</sup>, sono dei luoghi mondani, dove i ceti elevati si ritrovano per parlare di montagna, per incontri di lavoro e per mostrare le toelette più ricercate ed eleganti. La montagna diventa più lo sfondo<sup>136</sup> della villeggiatura che una meta vera e propria. Gli alpinisti, che

<sup>124</sup> Vedi nota 8 mentre per ulteriori approfondimenti si rimanda al capitolo V.

<sup>125</sup> "La costruzione [...] era edificata, come tutte quelle del paese, in legno, senz'altro materiale. Tronchi squadrati d'abete o di larice posti gli uni sugli altri, in modo tale che le estremità si incrocino e l'assemblaggio formi un parallelogramma dalle pareti massicce: ecco il principio della loro costruzione."

Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. pp. 104-105

<sup>126</sup> L'identificazione si sviluppa perché la prima regione alpina esplorata è la Svizzera, tra le poche a fine Settecento, che diviene meta di viaggi proprio per la presenza delle sue catene montuose.

<sup>127</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour* ..., cit. p. 44

<sup>128</sup> Peter FREDERICK ROBINSON, *Rural architecture or a series of design for ornamental cottages*, Rodwell and Martin, England 1823

<sup>129</sup> *Ibidem*

<sup>130</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 99

<sup>131</sup> *Ivi*, pp. 156-158

<sup>132</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia* ..., cit. p. 147

<sup>133</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura* ..., cit. p. 210

<sup>134</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza* ..., cit. p.67

<sup>135</sup> Rodolphe TÖPFFER, *Voyages en Zigzag aux Alpes et en Italie*, Meline cans, Belgium 1853

<sup>136</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi* ..., cit. p. 40



continuano a salire sulle vette, guardano con disapprovazione<sup>137</sup> a coloro che si avventurano in montagna solo per diletto e per ricercare la mondanità, esattamente come alla fine del secolo precedente gli abitanti delle montagne guardavano con diffidenza agli alpinisti che dissipavano le energie per futili motivi, come raggiungere i massicci montuosi.

Le maggiori vette alpine nella seconda metà del XIX secolo<sup>138</sup> sono state conquistate, per cui, si cercano altre vie di risalita sui diversi versanti; si scalano picchi e pareti più impegnative, si costruiscono diversi rifugi<sup>139</sup> per agevolare le ascese e si promuove l'arco alpino. Gli italiani che si spingono in montagna sono ancora molto pochi, in quanto, fino all'Unità, le Alpi solo considerate solo come uno sfondo letterario<sup>140</sup>. Le cause sono attribuibili a diversi fattori<sup>141</sup>, *in primis* il frazionamento culturale<sup>142</sup>, che si protrae anche dopo la creazione del nuovo stato; la poca diffusione di studi geografici approfonditi e l'interessamento quasi nullo per le zone montane, considerate ancora lontane. Dopo il 1861<sup>143</sup> la catena montuosa diviene il confine nord della neonata nazione e solo allora diviene "fastidioso lo scorazzare indisturbato degli alpinisti inglesi sulle nostre cime, umiliante il primato dello straniero sulle vette immacolate, insopportabile la presenza di bandiere straniere su quelle Alpi libere e guardiane della patria"<sup>144</sup>. L'affermazione riportata permette di comprendere come, anche in Italia, diviene necessario la realizzazione di un comitato promotore della montagna<sup>145</sup>, come già accaduto in altri stati, quali Francia, Austria e Inghilterra. Il Club Alpino Italiano viene istituito nel 1863<sup>146</sup> con diversi obiettivi<sup>147</sup>, come la conoscenza delle Alpi, non solo dal punto di vista scientifico, ma anche sociale, in quanto rappresentano i confini settentrionali della neonata Italia. Si aggiunge la promozione turistica, grazie a informazioni, petizioni e raccolte fondi per migliorare le offerte delle località e l'aumento della consapevolezza delle ricadute economiche della villeggiatura sulla montagna. Uno dei mezzi per raggiungere questi traguardi è rappresentato dalle diverse riviste che il CAI pubblica periodicamente<sup>148</sup>, all'interno delle quali si trovano le informazioni più varie, da ascensioni alpinistiche, alla dotazione di servizi delle diverse località montane (come impianti telegrafici, telefonici, corrente elettrica), passando per vie di comunicazione, nuove strade e tratte ferroviarie, e strutture alberghiere. L'ultimo degli obiettivi elencati viene raggiunto solo nel primo Novecento<sup>149</sup>

<sup>137</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura ...*, cit. p. 262

<sup>138</sup> Pietro GIGLIO, *Appunti per una storia dell'alpinismo ...*, cit. p. 43

<sup>139</sup> *Ibidem*

<sup>140</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 136

<sup>141</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers ...*, cit. p. 18

<sup>142</sup> *Ibidem*

<sup>143</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi ...*, cit. p. 47

<sup>144</sup> *Ibidem*

<sup>145</sup> Nel 1863 si chiama Club Alpino Torinese in quanto fondato da appassionati di alpinismo provenienti prevalentemente dalla città sabauda, solo nel 1867 cambia nome e diviene Club Alpino Italiano.

Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p.119

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 49

<sup>147</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 222

<sup>148</sup> Numerose sono le pubblicazioni del CAI che si susseguono nel tempo a partire dal 1865 con il Bollettino trimestrale, a cui seguono la Rivista Mensile, edita dal 1885 al 2011, il Bollettino dal 1869 al 1967; altre vengono pubblicate solo per pochi anni come l'Alpinista nel 1874 e 1875 e la Rivista Alpina Italiana dal 1882 al 1884. Per una panoramica completa si rimanda al sito ufficiale dei periodici del CAI al sito [www.tecadigitale.cai.it/periodici/index.php](http://www.tecadigitale.cai.it/periodici/index.php), u.c. 20/11/23

<sup>149</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 149

quando nascono alcune associazioni<sup>150</sup> con il compito specifico non solo di aiutare i *touristes* nella ricerca e nell'organizzazione di un viaggio, ma aumentare la consapevolezza dei privati verso la ricaduta economica del turismo sulle aree dove insistono. Alcuni esempi sono i Touring Club, le società di abbellimento e *les sociétés de développement* o *les syndicats d'initiative*<sup>151</sup>. La promozione della montagna avviene anche attraverso una nuova tipologia di materiale pubblicitario: le cartoline e le fotografie, che si sviluppano nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale<sup>152</sup>. La loro diffusione in Italia, iniziata nel 1874<sup>153</sup>, ha un successo straordinario, contribuendo alla conoscenza delle località montane e al commercio, riportando nomi di imprenditori, loghi o disegni di alberghi e negozi. Con la nascita della fotografia, le cartoline si arricchiscono di immagini e si diffondono con ancora maggiore successo. Ancora oggi se ne conservano numerose dalle diverse composizioni, le più antiche sono arricchite da disegni che tentano una rappresentazione realistica delle località (Fig. 6), dei loro costumi e edifici maggiori. A seguire si passa dalle semplici fotografie in bianco e nero con panorami paesaggistici, a fotomontaggi, per mettere insieme le maggiori attrattive delle località; passando per immagini colorate, con le tecniche più diverse, fino ad arrivare alle composizioni di foto (Fig. 7). Il materiale descritto, ad oggi, risulta fondamentale per comprendere: l'aspetto delle maggiori località turistiche, la presenza di alberghi ed edifici andati distrutti nei decenni successivi e l'evoluzione subita dalle stazioni montane.



Fig. 6 Cartolina con panorama di Gressoney realizzata da Valentin Curtaz nel 1889  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 26

<sup>150</sup> *Ibidem*

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 149

<sup>152</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p. 68

<sup>153</sup> *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*. Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 4



Fig. 7 Composizione di immagini dei maggiori alberghi del canton Vallese del 1894  
Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito <https://www.galerie123.com/fr/>, u.c. 10/01/2024

Coloro a cui sono destinate le pubblicità sono principalmente i *touristes*, ancora prevalentemente di origine alto borghese od aristocratica<sup>154</sup>, in quanto sono gli unici che si possono permettere, a livello economico, di affrontare viaggi impegnativi verso destinazioni montane. La loro origine non è più solo inglese, ma provengono da nazioni diverse, per soffermarsi in aree frequentate e descritte da compatrioti con atteggiamento disimpegnato<sup>155</sup>. Alle località di villeggiatura vengono richieste<sup>156</sup> vie di comunicazione agevoli, la costruzione di maggiori intrattenimenti e migliori condizioni di soggiorno in alberghi di lusso e ville dotate di diversi comfort. Le prime sono le maggiori responsabili della predilezione dei villeggianti per una località o un'altra. I comuni che si dotano di strade carrozzabili o sono raggiungibili con la ferrovia e possiedono un servizio di trasporto di auto pubbliche diventano i luoghi più frequentati. Fino alla seconda metà del XIX secolo<sup>157</sup> le zone di montagna sono collegate alle maggiori città solo da strade non battute o addirittura da sentieri, percorribili esclusivamente con cavalcature o a piedi (vedi capitolo II). Fondamentale risulta l'apporto della ferrovia; dove viene costruita, nascono centri cittadini lungo il suo percorso e si sviluppano quelli già esistenti. Inoltre, la via ferrata apporta una nuova modalità di visione della montagna<sup>158</sup> in quanto segue percorsi ben diversi dalle strade, in cui è

<sup>154</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 23

<sup>155</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 44

<sup>156</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici in Val d'Aosta*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di economi e commercio, re. Giuseppe Dematteis, a.a. 1973/1974, p. 9

<sup>157</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 100

<sup>158</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 206

possibile incorrere in scorci su gole, con la costruzione di ponti, oppure su vallate prima chiuse, grazie alle gallerie, su ghiacciai e vette innevate in modo lento ed inaspettato<sup>159</sup> (vedi capitolo III). Coloro che segnano maggiormente l'aspetto delle aree sono però gli inglesi<sup>160</sup>, che importano con sé le innovazioni dall'oltre Manica. Si inizia dagli sport<sup>161</sup>, come il lawn-tennis e il golf; passatempi, dagli eventi mondani ai libri; passando per i giornali e servizi<sup>162</sup> come le chiese anglicane che vengono realizzate o in un edificio appositamente costruito o all'interno delle strutture alberghiere. Gli hotel nel corso del primo Ottocento sono stati fortemente influenzati dalle innovazioni importate dall'Inghilterra e dall'America, mentre nel secondo Ottocento a dettare standard è la Svizzera<sup>163</sup>. La confederazione elvetica recepisce per prima le nuove tecnologie<sup>164</sup> da inserire all'interno degli alberghi, come un numero maggiore di sale da bagno; presenza di *suites*; dotazione di energia elettrica, attraverso la realizzazione di centrali interne all'albergo o poco distanti da essi. Si aggiungono ascensori, prima per il solo trasporto bagagli, poi anche per i clienti; acqua corrente calda e fredda; servizi di lavanderia e personale qualificato, che in alcuni casi si forma in Svizzera, per poi lavorare presso i maggiori hotel di tutta Europa (vedi capitolo VII). Altro luogo di accoglienza sono le ville private (vedi capitolo V), che diventano più grandi, con *dépendance* annesse, ad imitazione di quelle dei sovrani europei che, in alcuni casi, preferiscono ancora la villeggiatura presso una dimora che non in un albergo di lusso.



Fig. 8 L'hotel la Grande Hourse nella valle del Trient  
Da La Grande Hourse, *Portfolio*, disponibile al sito <http://www.la-grande-ourse.ch/>, u.c. 20/11/2023

<sup>159</sup> *Ibidem*

<sup>160</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p. 60-61

<sup>161</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 121

<sup>162</sup> *Ibidem*

<sup>163</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 150

<sup>164</sup> *Ibidem*

Il linguaggio architettonico riscontrabile nelle diverse tipologie di strutture cambia. Lo *Swiss Style*, soprattutto per quanto riguarda gli alberghi, vede una diminuzione del suo utilizzo<sup>165</sup> a favore dell'eclettismo storicista<sup>166</sup>, dove vengono miscelati elementi tradizionali del paese di origine dei *touristes*, che vogliono ritrovare nelle località montane la dimensione urbana da cui provengono, con elementi neoclassici e neorinascimentali. Un esempio, poco conosciuto, della mescolanza di linguaggi nella realizzazione di una struttura alberghiera, si trova a Trient<sup>167</sup>, nella Svizzera sudoccidentale, ed è l'hotel la Grande Ourse (Fig. 8). L'albergo fonde elementi della tradizione svizzera come tetti spioventi, decorati con mensole, ad una pianta rettangolare, simmetria nell'alzato e all'utilizzo di intonaco a coprire l'intera facciata, caratteri tipici del linguaggio neoclassico.

Alla fine del XIX secolo<sup>168</sup> con la costruzione dei primi Grand Hotel e di numerose ville private di nobili e alto - borghesi, il linguaggio maggiormente utilizzato per la loro costruzione cambia e diventa il neoclassico, divenuto nel frattempo sinonimo di lusso e agiatezza. Il modello dello *chalet* svizzero rimane in uso per costruzioni di piccola dimensione, come *dépendance* di alberghi o di ville, come ad esempio la costruzione dedicata a te pomeridiani e serate danzanti dell'hotel de l'Ange di Courmayeur<sup>169</sup> o quello adibito ad abitazione del custode a villa Borgogna a Gressoney Saint-Jean (vedi capitolo V).

La promozione turistica montana e lo sviluppo delle singole località risulta molto efficace tanto che diverse diventano meta di villeggiatura privilegiata, con un numero notevole di *touristes*. Nella zona francese, la stazione di Chamonix, dopo la realizzazione della strada carrozzabile<sup>170</sup>, vi è la costruzione di numerosi Gran Hotel<sup>171</sup>, tra cui il Chachat Majestic (Fig. 9); mentre la Svizzera con Saint Moritz si avvia a divenire una meta privilegiata, grazie soprattutto alla figura dell'imprenditore Johannes Badrutt. Nel 1855<sup>172</sup>, egli affitta la Pension Faller trasformandola in appena tre anni nell'albergo Engadiner Kulm, fra i più rinomati e lussuosi dell'intera Svizzera. L'interno della struttura è dotato di tutti i maggiori comfort e delle nuove tecnologie che nel corso della seconda metà dell'Ottocento si sviluppano, tra cui l'energia elettrica e l'acqua corrente arrivate all'hotel nel 1878<sup>173</sup>. Nel 1896<sup>174</sup>, apre le porte al pubblico il Badrutt's Palace che fornisce un bagno privato per ogni stanza, riscaldamento con termosifoni ad acqua calda e camini, campo da tennis, pista da bowling, veranda sul lago e parrucchiere interno.

<sup>165</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 170

<sup>166</sup> Roberto GABETTI, *Eclettismo*, in Paolo PORTOGHESI (a cura di), "Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica, vol.2.", Istituto editoriale romano, Roma 1968, pp. 211-226

<sup>167</sup> Trient è un comune situato nella valle omonima, nella Svizzera sud-occidentale, all'interno del cantone Vallese al confine con la Francia ed in particolare con il dipartimento dell'Alta Savoia.

<sup>168</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera* ..., cit. p. 201

<sup>169</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco* ..., cit. p. 69

<sup>170</sup> Charles VALLOT, *Chamonix Mont-Blanc* ..., cit. p. 111

<sup>171</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici* ..., cit. p. 33

<sup>172</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 163

<sup>173</sup> *Ibidem*

<sup>174</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza: luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino 2021, p. 69



Fig. 9 Cartolina del 1921 rappresentante l'Hotel Cachat's Majestic  
Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito <https://www.galerie123.com/fr/>,  
u.c. 10/01/2024

Nel frattempo, a Zermatt numerosi imprenditori locali si riuniscono nel *Burgergemeinde*<sup>175</sup>, mentre altri continuano a lavorare come singoli, di cui il più importante è Alexander Sailer di Sion, il responsabile della trasformazione di Zermatt in una località di villeggiatura non solo per gli alpinisti, ma anche per i *touristes*. Infatti, egli oltre ad acquisire l'Hotel Monte Rosa, l'Hotel du Mont Cervin, l'Hotel des Alpes, è responsabile dell'ampliamento della locanda Riffelalp, che nel 1884<sup>176</sup> diventa Grand hotel Riffelalp (Fig. 10) con 150 posti letto a 2222 m sul livello del mare. La struttura è sempre stata un punto di appoggio fondamentale per coloro che intraprendono le ascese sul Monte Rosa e sul Cervino, come quella svolta della regina Margherita di Savoia nel 1894<sup>177</sup>.

Infine, si sviluppano numerose stazioni sul versante italiano, tra queste Sestriere, Bardonecchia, Madonna di Campiglio e Cortina d'Ampezzo. La prima è frequentata a partire dal 1864<sup>178</sup>, grazie alla presenza di una casa cantoniera e un hotel (Fig. 11) che forniscono ospitalità a coloro che valicano, con la strada nazionale, il colle omonimo. Bardonecchia, al contrario, è frequentata da alcuni aristocratici<sup>179</sup>, che, alla fine dell'alta Val di Susa, hanno realizzato la propria villa, non lontano dalla città di Torino. Destino diverso hanno le due stazioni delle Alpi orientali. Madonna di Campiglio deve la sua fortuna all'imprenditore Giovanni Battista Righi<sup>180</sup> e al soggiorno

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 162

<sup>176</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 162

<sup>177</sup> *Personalia*. Luigi De Pecco, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. XIII, n. 9, settembre 1894, p. 328

<sup>178</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento e il modernismo alpino*, Donzelli, Roma 2016, p. 216

<sup>179</sup> *Ivi*, cit. p. 230

<sup>180</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 291



Fig. 10 Il Grand hotel Riffelalp ai piedi del *Matterhorn* nel 1943  
Da Monica Aresi (a cura di), *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930, indagini nei contesti alpini e subalpini tra laghi e monti*, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2016, p.208

dell'imperatrice Elisabetta d'Austria nel periodo compreso fra il 1889 e il 1894<sup>181</sup>. Il primo, a partire dal 1872<sup>182</sup>, dota la stazione di una strada carrozzabile e un piccolo albergo, usufruibile da coloro che vogliono tentare la scalata alle Dolomiti. Cortina d'Ampezzo, al contrario, diviene la stazione alpina per eccellenza<sup>183</sup>, raggiungibile con la ferrovia delle Dolomiti e frequentata quasi esclusivamente da inglesi, a cui sono dedicate le maggiori strutture alberghiere.

Gli aristocratici e gli alto - borghesi, nella seconda metà dell'Ottocento<sup>184</sup>, non sempre salgono sulle vette, ma si accontentano di leggere di imprese alpinistiche dalle riviste e dai libri<sup>185</sup>, in alberghi di lusso o in rifugi raggiunti comodamente con la ferrovia o con le cavalcature. La stagione estiva diventa il momento migliore in cui frequentare la montagna e godere delle condizioni climatiche miti, l'inverno è la stagione dove le diverse classi sociali si dirigono verso le stazioni di mare, dove assumono il nome di *hivernants*<sup>186</sup>. A spostarsi non sono solo i villeggianti, ma anche i proprietari di alberghi<sup>187</sup>, non di rado, infatti, gli imprenditori possiedono hotel vicino alle coste aperti per la stagione invernale e altri in località ad alte quote per quella estiva. Coloro che guardano al mondo dell'alpinismo si spostano sulle maggiori vette di altri paesi<sup>188</sup>, molte guide preparano spedizioni nelle regioni più remote della Mongolia o del Sud America.

<sup>181</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p.78

<sup>182</sup> Fabio MANGONE, Gemma BELLI, Maria Grazia TAMPIERI (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura ...*, cit. p. 354

<sup>183</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p. 76

<sup>184</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento ...*, cit. p. 97

<sup>185</sup> *Ibidem*

<sup>186</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 52

<sup>187</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur ...*, cit. p. 98

<sup>188</sup> *Ivi*, p. 100



Fig. 11 Una delle poche preesistenze di Sestriere in una foto del 1929 prima della trasformazione avvenuta per mano della famiglia Agnelli  
Da ALTAVALSUSA, *Sestriere e la sua storia antica – moderna*, disponibile al sito <https://www.altavalsusa.it>, u.c. 20/11/2023

Le località montane diventano, quindi, uno spazio dedicato prevalentemente alle élite che ritrovano la mondanità ricercata anche in città. L'evoluzione delle singole stazioni e il conseguente miglioramento dei servizi sul territorio non risulta un vantaggio<sup>189</sup> solo dei villeggianti, ma anche dei residenti che ne usufruiscono durante tutto l'arco dell'anno. Il cambiamento del turismo durante gli ultimi decenni del XVIII secolo e tutto il XIX viene bene riassunta da una frase di Annunziata Berrino all'interno del libro "La storia del turismo in Italia": "la conoscenza scientifica del mondo aveva spinto verso il viaggio erudito, la conoscenza sensoriale lo aveva spinto verso il viaggio romantico, l'uso delle risorse naturali aveva ispirato l'evasione curativa, i primi straordinari progressi tecnologici avevano legittimato l'evasione ludica"<sup>190</sup>.

### La nascita del turismo invernale

La fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento<sup>191</sup> sono caratterizzati dall'evoluzione del turismo montano. Si sviluppano, infatti, gli sport invernali, che permettono di godere della montagna anche nella stagione più fredda. I villeggianti, fino a questo periodo, si dirigono sulle Alpi solo nel periodo estivo<sup>192</sup>, nei mesi da giugno a settembre, considerati i migliori dal punto di vista climatico e della sicurezza. In inverno, alcune località, non ancora dotate di strade carrozzabili, sono completamente isolate e quindi difficilmente raggiungibili, inoltre, con la caduta di grandi quantità di neve, sono più frequenti le valanghe e i distacchi. I viaggiatori sono per questo motivo più

<sup>189</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici ...*, cit. p. 11

<sup>190</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 201

<sup>191</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento ...*, cit. pp. 89-90

<sup>192</sup> *Ibidem*



propensi a frequentare il mare durante la stagione invernale, dove le temperature sono più miti, mentre preferiscono la montagna d'estate per sfuggire al caldo delle città<sup>193</sup>.

A cambiare il paradigma è colui che viene considerato l'inventore del turismo montano invernale: Johannes Badrutt<sup>194</sup>, proprietario dell'Engadiner Kulm di Saint Moritz. Nel 1864<sup>195</sup>, egli propone "ad alcuni clienti inglesi di tornare nei mesi invernali, promettendo il rimborso del viaggio nel caso non fossero rimasti soddisfatti del soggiorno"<sup>196</sup>. Durante l'inverno, vengono realizzate una pista di slittino, strutture per lo sport sul ghiaccio e organizzato un torneo di curling. I turisti rimangono molto soddisfatti e tornano per gli anni successivi.

La diffusione della vacanza invernale in montagna si avvia molto lentamente anche nelle altre località svizzere, francesi e italiane. A dare maggiore sviluppo è la diffusione della pratica dello sci, prima nell'area tedesca, dove già nel 1890<sup>197</sup> nasce lo Ski Club München, poi nel resto delle Alpi, come lo Ski Club of Great Britain del 1903<sup>198</sup>. In particolare, in Italia fondamentale è la figura di Adolfo Kind che, nel 1896<sup>199</sup>, importa dalla Norvegia un paio di sci, che prova prima nel parco del Valentino e poi nelle montagne piemontesi. La pratica subisce una battuta d'arresto con la Prima Guerra Mondiale, a seguito della quale lo sci e gli sport invernali porteranno sempre maggiori turisti sulle vette imbiancate dalla neve, tanto che la Svizzera registra maggiori soggiorni in inverno che in estate<sup>200</sup>.

Lo sfruttamento della montagna nel periodo invernale è strettamente legato ad una tecnologia già conosciuta dalla metà dell'Ottocento<sup>201</sup> ma sfruttata solo in campo minerario: gli impianti a fune, sviluppati per il trasporto agevole dei materiali minerari ed industriali e chiamati all'inizio *chemin de fer sur cable*<sup>202</sup>. La prima sperimentazione per il trasporto passeggeri avviene con l'esposizione di Stoccolma del 1887<sup>203</sup> ed in seguito, nel 1908<sup>204</sup>, con la creazione della prima funivia, in Trentino Alto-Adige. All'inizio la loro presenza non è strettamente legata al mondo sciistico, ma al trasporto dei villeggianti in località situate a grandi altezze da cui si può godere, senza nessuna fatica, lo splendore delle montagne; solo in seguito vengono utilizzate come impianti sportivi. Lo sci, infatti, viene praticato, nei primi decenni, nelle zone pianeggianti o a seguito dell'ascesa a piedi su pendii scoscesi; solo dopo la Grande Guerra<sup>205</sup> nascono le prime slittovie e gli impianti di risalita come li conosciamo oggi. Le conseguenze<sup>206</sup> sulla montagna sono importanti: è più sicura, in quanto le piste vengono battute e il rischio valanghe si indebolisce

<sup>193</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti* ..., cit. p. 122

<sup>194</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs* ..., cit. p. 110

<sup>195</sup> *Ibidem*

<sup>196</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 164

<sup>197</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento* ..., cit. p. 89

<sup>198</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs* ..., cit. p. 45

<sup>199</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento* ..., cit. p. 88

<sup>200</sup> *Ivi*, pp. 96-97

<sup>201</sup> *Ivi*, p. 97

<sup>202</sup> [Traduzione dell'autore] Via ferrata su cavo

*Ivi*, p. 97

<sup>203</sup> *Ivi*, p. 98

<sup>204</sup> *Ivi*, p. 99

<sup>205</sup> *Ivi*, p. 108-109

<sup>206</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici* ..., cit. p. 4

notevolmente; cambia d'aspetto, perché vengono realizzati numerosi impianti nelle zone meno scoscese; diventa più facile raggiungere le maggiori vette alpine e i suoi punti panoramici ed è sufficiente, in un primo momento, la loro presenza per assicurare l'avvio del turismo invernale in una determinata stazione.

Ulteriore rivoluzione è rappresentata dalla diffusione di due nuovi mezzi di trasporto: la bicicletta e l'automobile<sup>207</sup>, le quali aprono alla movimentazione non solo delle classi agiate, ma anche delle classi sociali più deboli, che non possono permettersi altri mezzi. La loro promozione è affidata ad associazioni di categoria che si diffondono a partire dal 1878<sup>208</sup> in Inghilterra. In Italia la prima è il Touring Club ciclistico, nato nel 1894<sup>209</sup>, che vuole promuovere i nuovi mezzi organizzando vere e proprie gite sulle due ruote, oppure consigliando itinerari all'interno della rivista mensile. Con la diffusione dell'automobile l'associazione cambia nome in Touring Club Italiano (TCI). La bici è stata la prima che ha potuto discostare i viaggiatori dal percorso obbligato della ferrovia<sup>210</sup>, ha permesso di vedere la montagna come un luogo non solo di villeggiatura, ma di gite di qualche ora o di alcuni giorni. In pochi anni le vengono dedicate guide apposite complete di mappe con profili altimetrici<sup>211</sup> per comprendere lo sforzo necessario al raggiungimento della vetta prefissata; in seguito, sono organizzate intere competizioni sportive a tappe. L'auto, ancora più della bicicletta, permette un cambiamento del punto di vista sulle montagne<sup>212</sup>, che diventano raggiungibili da chiunque ne posseda una, ovunque vi siano delle strade carrozzabili e alla velocità che si preferisce, potendo anche fermarsi in punti panoramici, come la ferrovia non aveva mai potuto fare. Come già successo per la bicicletta, le vengono dedicate guide e competizioni e nascono associazioni<sup>213</sup> che ne promuovono l'uso.

Il cambiamento non avviene solo nei servizi e nelle vie di comunicazione, ma anche nel linguaggio architettonico. Infatti, il primo Novecento<sup>214</sup> è caratterizzato prima dalla presenza del Liberty, a cui si aggiungono ancora casi di eclettismo storicista, poi dal movimento moderno. I primi due vengono utilizzati nella realizzazione di nuove ville private e luoghi dediti all'intrattenimento, il terzo grazie all'uso di materiali innovativi e all'assenza di decorazioni, a cui si preferiscono forme architettoniche semplici e pulite, diventa il sinonimo dell'evoluzione del turismo in montagna.

Tra le località che si sviluppano in questo periodo in Alta Savoia si trovano Chamonix e Megève. La prima si trasforma in una stazione invernale<sup>215</sup>(Fig. 12), con la costruzione di diversi impianti a fune, i quali permettono di risalire sui pendii scoscesi delle montagne che circondano la località. La loro presenza contribuisce alla conoscenza della stazione anche grazie alle diverse pubblicità

<sup>207</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 56

<sup>208</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 160

<sup>209</sup> *Ibidem*

<sup>210</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento ...*, cit. p. 39

<sup>211</sup> *Ibidem*

<sup>212</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 101

<sup>213</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento ...*, cit. p. 80

<sup>214</sup> *Ibidem*

<sup>215</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici ...*, cit. p. 34

nelle quali si sottolinea la presenza di una linea ferroviaria che la collega a Parigi e Lione e la possibilità di recarsi nell'area anche nel periodo estivo.



Fig. 12 Una via centrale di Chamonix nella stagione invernale  
Di Georges Tairraz, *Angolo del capoluogo*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Saluard, 1900-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 20/11/2023

La seconda deve la sua evoluzione a Noémie de Rothschild<sup>216</sup>, che stanca di luoghi come Saint Moritz affollati di turisti, vuole una località dove ritrovare la tranquillità ai piedi delle montagne. Trygve Smith<sup>217</sup> viene incaricato dal suocero della donna di trovare un'area dove costruire la nuova stazione, la scelta ricade sul territorio di Megève già in parte collegato con il resto della Francia grazie alle vie di comunicazione sviluppate per Chamonix<sup>218</sup>. In pochi anni la località si dota<sup>219</sup> di alberghi, servizi ai villeggianti e luoghi di svago il cui linguaggio è quasi esclusivamente di tipo tradizionale, riprendendo lo *Swiss Style* di primo Ottocento, a cui si aggiungono diversi impianti di risalita dal linguaggio moderno, che contribuiscono a far divenire la località un luogo molto frequentato.

La Svizzera meridionale vede uno sviluppo quasi esclusivo delle località già note che si trasformano in stazioni invernali, come Saint Moritz, che diviene il luogo di ritrovo per eccellenza delle élite<sup>220</sup> divenendo in poco tempo una delle mete maggiormente conosciute e frequentate. Ad aggiungere prestigio è il collegamento, tramite il *chemin de fer de l'est*, con altre stazioni conosciute per la pratica degli sport invernali come Davos (Fig. 13).

<sup>216</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p.84

<sup>217</sup> *Ibidem*

<sup>218</sup> *Ibidem*

<sup>219</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 91

<sup>220</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p.164



Fig. 13 Pubblicità del nuovo tratto ferroviario dell'Alta Engadina con la località di St. Moritz sullo sfondo nel 1904. Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito <https://www.galerie123.com/fr/>, u.c. 20/11/23

L'Italia, al contrario delle altre nazioni, grazie al turismo invernale, vede da una parte lo sviluppo di località già avviate al turismo come Madonna di Campiglio e Cortina d'Ampezzo, dall'altra stazioni che divengono tali grazie agli sport invernali. Sestriere diviene adatta, grazie ai pendii dolci che la circondano, alla pratica sportiva, tanto da ospitare nel 1904<sup>221</sup> il convegno nazionale degli sciatori. Tra il 1928-29<sup>222</sup> la famiglia Agnelli acquista la maggior parte dei terreni disponibili per creare una vera e propria località turistica adatta alla pratica dello sci. In poco tempo vengono migliorati i collegamenti con altri paesi vicini; si creano le reti fognarie, dell'acquedotto, telefoniche e dell'elettricità; si realizzano diverse funivie e si costruiscono hotel seguendo il linguaggio moderno, come il Principi di Piemonte (Fig. 14). Grazie alla vicinanza con Torino e, alla massiccia pubblicità negli anni '30 del Novecento<sup>223</sup>, la zona diviene molto frequentata non solo dalla borghesia, ma anche da semplici cittadini torinesi.



Fig. 14 La trasformazione di Sestriere nel 1948  
Da ALTAVALSUSA, *Sestriere e la sua storia antica – moderna*, disponibile al sito <https://www.altavalsusa.it>, u.c. 20/11/23

Bardonecchia, negli anni '20 del Novecento<sup>224</sup>, diviene una stazione di cura e di turismo montano grazie alla vicinanza di grandi centri già sviluppati come Sauze d'Oulx e alla ferrovia che la collega alle maggiori città del nord Italia. Dal 1927<sup>225</sup> vengono realizzati nuovi alberghi, mentre i pochi preesistenti si modernizzano, creando quello che oggi viene definito Borgo Nuovo, per distinguerlo dal Vecchio che rappresenta la preesistenza. Gli sport invernali diventano un ulteriore mezzo di sviluppo, insieme alla presenza, negli anni Trenta<sup>226</sup>, di alcuni reali come il principe Umberto di Savoia e di manifestazioni come i III Giochi Universitari Internazionali, per i quali si prevede la costruzione di piste e luoghi per praticare diverse discipline sportive, come sci, bob,

<sup>221</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento ...*, cit. p. 216

<sup>222</sup> *Ivi*, p. 218

<sup>223</sup> *Ivi*, pp. 222-223

<sup>224</sup> *Ivi*, pp. 233-234

<sup>225</sup> *Ivi*, p. 237

<sup>226</sup> *Ivi*, p. 236

curling. Si sviluppa così il nuovo quartiere sportivo<sup>227</sup> completo di servizi ai villeggianti come teatri, kursaal, giardini e mezzi di trasporto come le Littorine, che collegano Bardonecchia con alcune città del Piemonte per favorire l'arrivo anche dei dopolavoristi.

La pratica degli sport invernali e l'utilizzo di nuovi mezzi di collegamento rappresentano una rivoluzione, cambia la sequenza che ha caratterizzato tutto l'Ottocento di ferrovia – Grand hotel – *ligne d'escalade – tour d'horizon*<sup>228</sup>, con una completamente nuova: automobile – stazione – funivia – sci<sup>229</sup>. Le località dove la pratica di sport invernali, la nuova dotazione di comfort alberghiera e di villeggiatura (comprensiva di riscaldamento, acqua corrente e luce elettrica) e la costruzione di strade carrozzabili non è possibile, entrano in crisi<sup>230</sup>. Coloro che riescono ad adattarsi<sup>231</sup> vedono l'apertura a nuovi strati sociali più deboli, aiutati nello spostamento verso le località di villeggiatura da collegamenti forniti con littorine o treni con biglietti a prezzi ridotti<sup>232</sup> e anche dalla dotazione di servizi e di strutture alberghiere di categoria inferiore a prezzi accessibili. L'Italia, come definito dal quadro sintetico delle maggiori stazioni alpine precedentemente descritte, si trova indietro rispetto alle altre nazioni europee nello sviluppo di località di montagna nel corso dell'Ottocento. Durante il secolo successivo, invece, riesce a costruire una rete di stazioni prima sulle Alpi e poi nella zona degli Appennini. Una battuta d'arresto importante è rappresentata dalla Prima Guerra Mondiale<sup>233</sup> e dalla diminuzione dell'arrivo dei villeggianti. Con il primo dopoguerra<sup>234</sup> si cerca di investire nella creazione di località dove poter portare non solo turisti, ma anche coloro che possono godere delle prime ferie pagate. Si sviluppano nuove stazioni e si rafforzano i servizi presenti in quelle già avviate. Tutte le località citate sono ancora oggi meta di numerosi turisti, non solo per svago, imprese alpinistiche o gare di sport invernali<sup>235</sup>, ma anche per semplici trekking o momenti di riposo.

---

<sup>227</sup> *Ibidem*

<sup>228</sup> *Ivi*, p. 36

<sup>229</sup> *Ibidem*

<sup>230</sup> Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia ...*, cit. p. 151

<sup>231</sup> *Ivi*, p. 152

<sup>232</sup> *Ivi*, p. 159

<sup>233</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento ...*, cit. p. 267

<sup>234</sup> *Ibidem*

<sup>235</sup> *Ivi*, pp. 267-269



# Capitolo

L'industria *des étrangers* in Valle d'Aosta







## II. L'industria *des étrangers* in Valle d'Aosta

La Valle d'Aosta, fino ai primi anni dell'Ottocento<sup>1</sup>, rimane una regione poco esplorata, dedita al commercio e al contatto con la Francia e la Svizzera, grazie agli importanti passi del Piccolo e del Gran San Bernardo e di altri minori. I colli sono frequentati da carovane di commercianti che trovano riparo presso gli *hospice* gestiti dai monaci, che risalgono all'epoca medioevale<sup>2</sup>. In quel periodo numerosi sono i religiosi che decidono di andare sulle montagne per trovare un luogo lontano dalle tentazioni e la pace. Gli edifici sono completi di chiesa, monastero e spazi dove accogliere i viandanti<sup>3</sup> bisognosi, non solo viaggiatori, ma anche persone che compiono un pellegrinaggio lungo un'antica arteria di collegamento, come la via Francigena. Nel Settecento<sup>4</sup> gli *hospices* diventano parte degli itinerari degli aristocratici inglesi che discendono in Italia per il *Grand Tour*, anche se, la maggior parte di questi, preferisce i passi del Brennero, del Sempione e del Moncenisio<sup>5</sup>, perché meno ripidi e situati a quote inferiori e, quindi, valicabili per diversi mesi all'anno.

Nel XVI e XVII secolo<sup>6</sup> lo stereotipo della montagna come *locus horridus*<sup>7</sup>, vede la Valle d'Aosta protagonista, infatti, è una regione poco esplorata e descritta dai viaggiatori del tempo<sup>8</sup> che vi transitano solo per raggiungere altre mete italiane. Un primo cambiamento avviene alla fine del



Fig. 1 Incisione dell'Arco di Augusto di Giovan Battista Piranesi  
Da Giovan Battista PIRANESI, *Alcune vedute di archi trionfali ed altri monumenti innalzati da Romani parte de quali si veggono in Roma e parte per l'Italia*, Roma 1748

<sup>1</sup> Laura ALIPRANDI, Giorgio ALIPRANDI, *La Vallée d'Aoste sur la scène ...*, cit. p. 15

<sup>2</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi...*, cit. p. 16

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 17

<sup>4</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p.8

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Stuart WOOLF, *La valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995, p.23

<sup>7</sup> [Traduzione dell'autore] Luogo orribile

Marco CUAZ, *Le Alpi...*, cit. p. 12

<sup>8</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers ...*, cit. p. 4

XVII secolo<sup>9</sup> quando, coloro che la attraversano, riscoprono i resti romani presenti ad Aosta. Questi, anche se poco mantenuti, sono perfettamente distinguibili nel contesto urbano, che nei secoli, si è sviluppato attorno a loro senza però demolirli o inglobarli completamente. Rimangono visibili, oltre all'Arco d'Augusto, il Ponte Romano, conosciuto oggi come Ponte di Pietra, la Porta Praetoria, il Teatro romano e le mura con i bastioni e le torri di avvistamento, oltre a diverse porzioni del Forum cittadino. La grande percentuale di monumenti presenti a distanza di pochi metri l'uno dall'altro contribuisce, insieme alle ricerche di numerosi studiosi, alla nascita del mito della "Roma delle Alpi"<sup>10</sup>, che perdura in parte fino a oggi, e che ha portato in Valle numerosi studiosi, anche di grande importanza, come Giovan Battista Piranesi, di cui rimane celebre l'incisione dell'arco di Augusto del 1775<sup>11</sup> (Fig. 1).

Viaggiatori e studiosi che si avventurano sulle montagne necessitano di mappe, motivo per cui, già prima del Seicento<sup>12</sup>, ve ne sono diverse che rappresentano le principali città e le vie di comunicazione che le collegano. Tra queste si trova la Tabula Peutingeriana, risalente all'epoca tardo antica<sup>13</sup> (Fig 2). Le mappe così descritte sono utili principalmente a coloro che si muovono

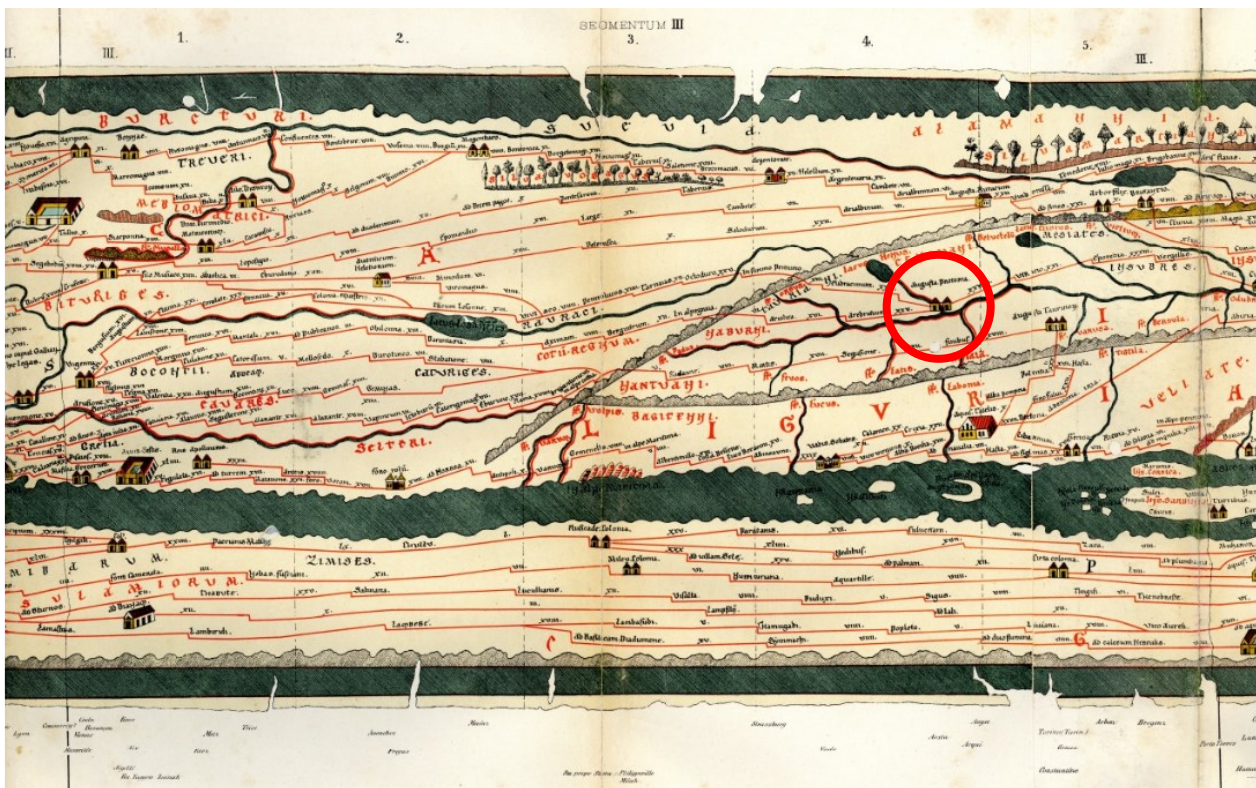


Fig. 2 Una porzione della Tavola Peutingeriana con, all'interno del cerchio rosso, la città di Aosta segnalata come *Augusta Praetoria* circondata da una catena montuosa che racchiude tutto il territorio a nord dell'odierno capoluogo di regione  
Konrad MILLER, Konrad PEUTINGER, *Weltkarte des Castorius genannt "Die Peutingerische Tafel" in den farben des originals herausgegeben und einleitet von Dr. Konrad Miller Professor am realgymnasium in Stuttgart*, 1888 in Cordela Biblioteca digitale valdostana, disponibile sul sito <http://cordela.regione.vda.it/index.html>, u.c. 20/11/2023

<sup>9</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p.13

<sup>10</sup> Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney: due comunità unite da un comune passato: incontro di approfondimento sugli insediamenti di alta quota nell'area del Monte Rosa*, Comune di Ayas, Ayas 2005, p. 11

<sup>11</sup> Giovan Battista PIRANESI, *Alcune vedute di archi trionfali ed altri monumenti innalzati da Romani parte de quali si veggono in Roma e parte per l'Italia*, Roma 1748

<sup>12</sup> Laura ALIPRANDI, Giorgio ALIPRANDI, *La Vallée d'Aoste sur la scène ...*, cit. p. 16

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 17

per lavoro, ma non forniscono un supporto decisionale agli Stati ed una rappresentazione realistica del territorio. Per questo motivo a partire dal Seicento<sup>14</sup> sono numerosi i funzionari della corte sabauda che esplorano le montagne. Una delle prime cartografie di questo periodo, dove viene rappresentata la Valle d'Aosta, è quella di Giovanni Antonio Magini del 1620<sup>15</sup>, il cui compito principale è fornire supporto decisionale<sup>16</sup>, dal punto di vista militare, in caso di invasione francese. Nel secolo successivo<sup>17</sup> le cartografie diventano più precise e accurate per fornire un aiuto ai funzionari statali, i cui compiti sono diversi. *In primis* la comprensione della posizione dei villaggi, nella piccola regione alpina, numerosi e di piccole dimensioni; il numero e la qualità delle vie di comunicazione valdostane, poco praticabili, a partire dalla strada delle Gallie che, dal periodo medioevale, non è più stata mantenuta. Segue la redazione di una relazione sull'economia, che risulta stagnante<sup>18</sup> per via della difficoltà dei commerci e del poco sfruttamento delle risorse sul territorio, a partire dalle numerose miniere, per arrivare alle fonti termali. La cartografia che meglio riassume tutte le caratteristiche necessarie è l'opera di Giacomo Stagnon del 1772<sup>19</sup> (Fig. 3), considerata la più dettagliata e precisa dal punto di vista grafico, basata sulla Carta di Madama Reale del 1680<sup>20</sup> redatta da Giovanni Tommaso Borgonio<sup>21</sup>.



Fig. 3 Porzione della carta di Stagnon dove è possibile vedere la città di Aosta, all'interno del cerchio rosso, a la metà inferiore dell'odierno territorio valdostano, oltre ad un porzione del Piemonte orientale  
Giacomo STAGNON, *Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'ingegnere Borgonio nel 1683, corretta ed accresciuta nell'anno 1772*, Torino 1772 in CORDELA, *Biblioteca digitale valdostana*, disponibile sul sito <http://cordela.regione.vda.it/index.html>, u.c. 04/10/2023

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 15

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 19

<sup>18</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit.p. 54

<sup>19</sup> Laura ALIPRANDI, Giorgio ALIPRANDI, *La Vallée d'Aoste sur la scène ...*, cit. p. 47

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 19-20

<sup>21</sup> Per approfondimenti della rappresentazione della Valle d'Aosta nella cartografia nel Ducato di Savoia e nel successivo Regno d'Italia, consultare: Laura ALIPRANDI, Giorgio ALIPRANDI, *La Vallée d'Aoste sur la scène cartografie e arte del governo 1680 – 1860*, 24 ore cultura, Pero 2011.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento<sup>22</sup> la regione diventa meta dei primi esploratori delle Alpi, che colgono un aspetto trascurato dai funzionari dello Stato: la bellezza delle montagne<sup>23</sup>. Le categorie coinvolte sono diverse, geologi, che studiano la formazione delle montagne; glaciologi il cui compito è la comprensione della movimentazione dei ghiacciai e lo spostamento di massi erratici, e botanici, interessati alla scoperta della flora alpina<sup>24</sup>. Per esplorare la regione sono tutti accompagnati da una guida esperta, su cavalcature trovate in loco e gli unici luoghi che possono ospitarli sono gli *hospices* ai passi maggiori, i parroci nelle loro canoniche, alcuni abitanti locali che mettono a disposizione fienili o un locale della loro abitazione e le poche locande sul territorio<sup>25</sup>. Queste ultime sono presenti nei maggiori villaggi<sup>26</sup> hanno piccole dimensioni, possiedono pochi posti letto e quelli presenti sono in camerate e con materassi di fortuna fatti di stracci o paglia e hanno pochissimi bagni.

All'interno del folto gruppo di viaggiatori che si rivolgono verso la Valle d'Aosta, alcuni diventano importanti per la conoscenza della regione, tra questi William Turner, Horace Bénédicte de Saussure, William Brockedon e Samuel William King. Il primo attraversa diverse volte la Valle d'Aosta, prima nel 1802<sup>27</sup>, poi nel 1836<sup>28</sup>; in entrambi i viaggi realizza diversi schizzi che ritraggono le maggiori località che attraversa e dove la maggiore protagonista si rivela essere proprio la montagna (Fig. 4). Il secondo viene conosciuto per il suo studio approfondito del Monte Bianco e della catena montuosa delle Alpi, grazie soprattutto alle numerose misurazioni da lui realizzate. Il terzo è il fondatore della *Royal Geografic Society*<sup>29</sup> di Londra e aiutante di John Murray nella redazione delle sue guide. Il motivo principale, che lo spinge verso le Alpi, è la ricerca della strada seguita da Annibale<sup>30</sup> per la discesa in Italia. Dai suoi viaggi trae però anche ispirazione per la pubblicazione di alcuni libri<sup>31</sup> che fondano lo stereotipo<sup>32</sup> del paesaggio montano tipico del pensiero inglese del primo Ottocento. Il reverendo King realizza, invece, diverse incisioni di paesaggi valdostani<sup>33</sup>.

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo<sup>34</sup>, oltre agli scritti dei viaggiatori inglesi, si diffondono le prime guide che descrivono la Valle d'Aosta, come parte integrante dell'itinerario svizzero o italiano, che si svolge prevalentemente attorno al Monte Bianco. La loro pubblicazione risulta fondamentale, in quanto, nei resoconti inglesi dei viaggi, viene tratteggiata una regione dalla forte ambivalenza<sup>35</sup>, dove si contrappongono la "bellezza della natura all'estrema miseria

<sup>22</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine* ..., cit. p.61

<sup>23</sup> *Ibidem*

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 80-84

<sup>25</sup> Marco CUAZ, *Le Alpi* ..., cit. p. 33

<sup>26</sup> *Ibidem*

<sup>27</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari* ..., cit. p. 20

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers* ..., cit. p. 96

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> Per approfondimenti consultare: William BROCKEDON, *Illustrations of the passes of the Alps by which communicates with France, Switzerland and Germany*, New Bond street, London 1828 ; William BROCKEDON, *Journals of excursions in the Alps*, James Duncan, London 1833.

<sup>32</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers* ..., cit. p. 30

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 98

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 3

<sup>35</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta* ..., cit. p. 11



Fig. 4 Schizzo di William Turner datato 1802 del comune di Verres  
Da Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* (1773-1914), Donzelli, Roma 2014

della popolazione, all'insopportabile sporcizia delle locande, al fetore delle strade"<sup>36</sup>. La prima è "Guide du voyageur en Italie" di Thomas Martin del 1791<sup>37</sup>, dove si dedica ampio spazio alla natura e agli unici luoghi in grado di ospitare i viaggiatori, gli *hospices*. L'anno seguente<sup>38</sup>, viene pubblicata la guida "Instructions pour un voyageurs qui se propose de parcourir la Suisse" di Johann Gottfried Ebel<sup>39</sup>, la quale si concentra sulla storia della Valle d'Aosta e sulle vie di comunicazione più agevoli da percorrere per raggiungerla. Non mancano le guide di Murray, Baedeker e Johanne<sup>40</sup>, che forniscono indicazioni rispetto a locande, alberghi, vie di comunicazione, tempi di percorrenza, cultura, gastronomia, escursioni, guide e mezzi di trasporto. A queste si aggiungono informazioni storiche, come mai accaduto prima nelle memorie dei viaggiatori inglesi, dove sono citati sempre i medesimi episodi<sup>41</sup>, dalla discesa di Annibale dal Piccolo San Bernardo, a Napoleone che attraversa il Gran San Bernardo.

---

<sup>36</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 99

<sup>37</sup> Thomas MARTIN, *Guide du voyageur en Italie*, Chez Durand l'ainé, Switzerland 1791

<sup>38</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 14

<sup>39</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 91

<sup>40</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta ...*, p. 14

<sup>41</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi ...*,cit. p. 28

A fine XVIII secolo<sup>42</sup> la Valle d'Aosta viene frequentata da numerosi viaggiatori, anche se con numeri inferiori rispetto alla Savoia e al Vallese<sup>43</sup>, grazie principalmente, alle antichità, alle catene montuose e alle fonti termali che permettono lo sviluppo di alcune località. Tra queste la prima è la città di Aosta che fino alla fine del Settecento<sup>44</sup>, risulta essere un centro rurale, diviso in tre porzioni<sup>45</sup> nate attorno ai maggiori poli religiosi. La prima è la *Cité* intorno alla Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista e circondata dalle mura romane; la seconda, il *Bourg*, si sviluppa intorno alla chiesa di Sant'Orso, oltre le mura verso est (Fig. 5) e quattro *Fauxbourg* nei punti cardinali al di fuori delle mura. La maggior parte della popolazione<sup>46</sup> è dedita all'agricoltura

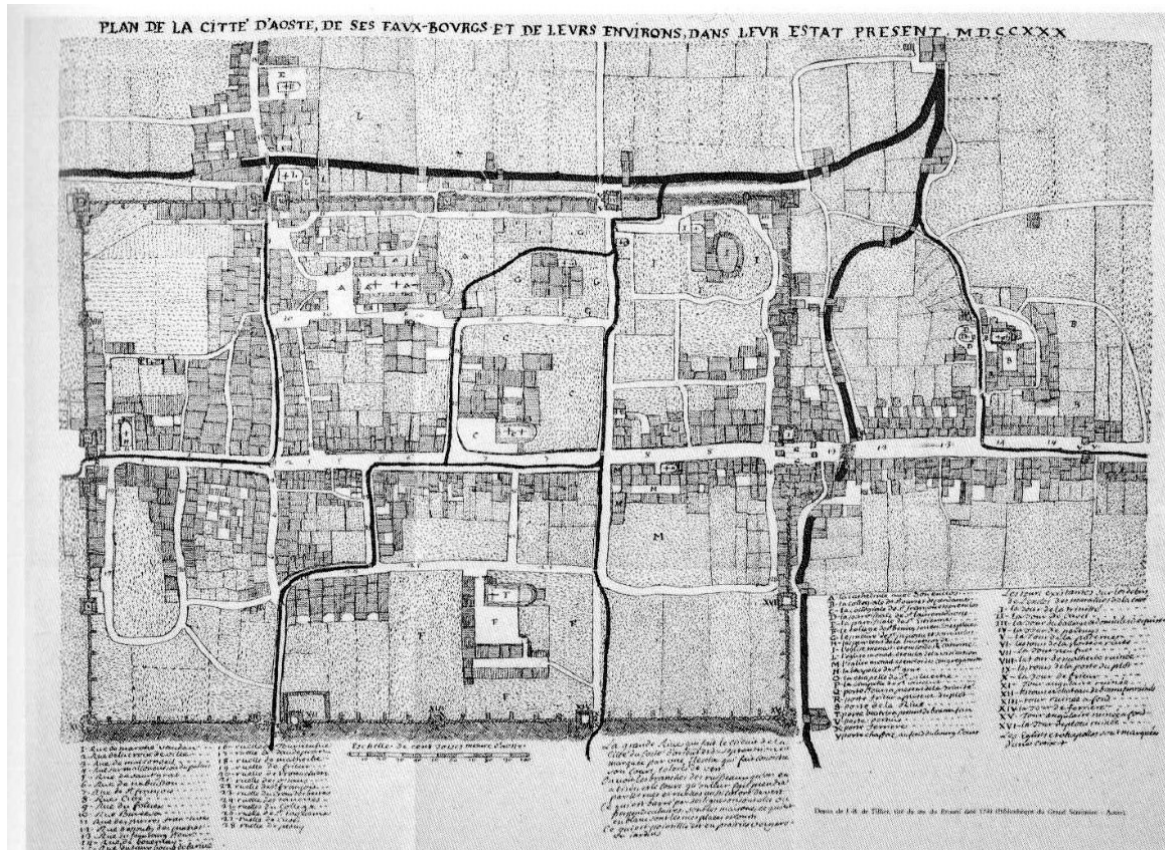


Fig. 5 Piano della città di Aosta completo del nucleo originario all'interno delle mura, la *Cité*, del *Bourg*, nella zona orientale, e dei *Fauxbourg* nella zona settentrionale, mancano quelli a ovest e sud. Di colore scuro è segnalato il torrente Buthier che si divide in rami più piccoli e arriva all'interno della *ville*.

Jean Baptiste DE TILLIER, *Plan de la cité d'Aoste, de ses faux-bourgs et de leurs environs, dans leur estat present* nel 1740  
 Da Stuart J. WOOLF, *La valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995

<sup>42</sup> Per approfondire i viaggi realizzati da stranieri in Valle d'Aosta consultare: Aubin Louis MILLIN, *Voyage en Suisse, en Piémont, à Nice et à Gènes*, Wassermann, France 1816; William BROCKEDON, *Illustrations of the passes of the Alps by which communicates with France, Switzerland and Germany*, New Bond street, London 1828; William BROCKEDON, *Journals of excursions in the Alps*, James Duncan, London 1833; James David FORBES, *Travels through the Alps of Savoy and other parts of the pennine chain*, Adam and Charles Black, Edinburgh 1843; John FORBES, *A physician's holiday or a month in Switzerland in the summer of 1848*, John Murray, London 1849; James David FORBES, *The tour of Mont Blanc and of Monte Rosa*, Adam and Charles Black, Edinburgh 1855; Samuel William KING, *The Italian valleys of the Pennine Alps : a tour through all the romantic and less-frequented "vals" of northern Piedmont, from the Tarentaise to the Gries*, John Murray, London 1858; Eliza ROBINSON COLE, *A lady's tour round Monte Rosa; with visits to the Italian valleys of Anzasca, Mastalone, Camasco, Sesia, Lys, Challant, Aosta and Cogne in a series of excursions in the years 1850-56-58*, Longman, London 1859; Ada PEYROT, *Immagine della Valle D'Aosta nei secoli. Vedute e piante dal XIV al XIX secolo*, Tipografia torinese, Torino 1983; Giuseppe GARIMOLDI, Piero MALVEZZI, Ada PEYROT, *Valle d'Aosta nelle immagini dei viaggiatori dell'Ottocento*, Museo nazionale della montagna, Torino 1986; Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)*, Lampi di stampa, Milano 2003; Henrietta Anne FORTESCUE, *Viaggio in Valle d'Aosta, settembre – dicembre 1817*, Forte di Bard, Cinisello Balsamo 2006

<sup>43</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi ...*, cit. p. 15

<sup>44</sup> Marco CUAZ (a cura di), *Aosta: progetto per una storia della città*, Musumeci, Quart 1987, p. 274

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> *Ibidem*

e all'allevamento; la classe borghese è quasi inesistente per via della mancanza di industrie e commerci; gli aristocratici sono in numero esiguo. La città, grazie all'arrivo dei primi viaggiatori stranieri si dota, nel 1778<sup>47</sup> di un *Règlements de police urbaine*, nel quale sono fornite alcune indicazioni a livello urbanistico e architettonico. Tra queste<sup>48</sup>, la richiesta del permesso di costruire per realizzare nuovi edifici, la realizzazione di balconi sostenuti da modiglioni di pietra, per evitare che questi crollino nelle vie e la richiesta che gli edifici pericolanti vengano riparati o demoliti.

Le fonti termali vedono protagoniste le località di Courmayeur e Saint - Vincent, entrambe conosciute sin dall'epoca medioevale. La scoperta delle fonti termali della località ai piedi del Monte Bianco risale al 1676<sup>49</sup> ad opera del naturalista Montedon. Quattro anni più tardi<sup>50</sup>, Maria Giovanna di Battista Nemours, richiede lo studio approfondito delle acque per conoscerne gli effetti benefici e scrive una lettera<sup>51</sup> al *Conseil des Commis*. L'intento è raccomandare la creazione di un piano per la sistemazione viaria, che all'epoca, si presenta come poco sviluppata, non mantenuta e percorribile, in alcuni tratti, solo a piedi o con una cavalcatura, e richiedere alla località di dotarsi di spazi dove poter ospitare i malati. Nel medesimo anno le prime otto personalità<sup>52</sup> della corte sabauda raggiungono il paese e, a partire dal 1688<sup>53</sup>, le acque vengono imbottigliate e distribuite diffondendo la fama di Courmayeur come stazione termale. La località alpina si presenta come un villaggio rurale<sup>54</sup> alla fine della valle centrale, collegato alla vicina Savoia grazie al colle del Piccolo San Bernardo, dove i cittadini lavorano la terra e allevano bovini. Lo sviluppo di Saint – Vincent è, invece, legato esclusivamente alle fonti termali, scoperte in un periodo successivo rispetto a Courmayeur, intorno al 1770<sup>55</sup>, da Jean-Baptiste Perret. A differenza dell'area ai piedi del Monte Bianco, le acque, fino al nuovo secolo<sup>56</sup>, rimangono pressoché inutilizzate.

### **L'evoluzione delle vie di traffico e la manutenzione della carrozzabile di fondovalle (1771 - 1832)**

A partire dalle prime testimonianze dei viaggiatori, è possibile comprendere quanto le vie di comunicazione siano motori di sviluppo dell'economia turistica<sup>57</sup>, permettendo un rapido spostamenti di merci e persone. I viaggiatori, nei loro itinerari, preferiscono tracciati che comprendono strade carrozzabili<sup>58</sup> e percorribili con propri mezzi di trasporto, invece che affrontare situazioni di pericolo lungo vie e mulattiere strette e tortuose<sup>59</sup>. In queste ultime si è

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 285

<sup>48</sup> Marco CUAZ (a cura di), *Aosta ...*, cit. p. 285

<sup>49</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur...*, cit. p. 63

<sup>50</sup> *Ivi*, pp. 65-66

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 65-66

<sup>52</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 89

<sup>53</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco in Valle d'Aosta*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Luciano Re, a.a. 1990-1991, p. 9

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 61

<sup>55</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 169-176

<sup>56</sup> *Ibidem*

<sup>57</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici ...*, cit. p. 9

<sup>58</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 5

<sup>59</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 183

costretti a proseguire con portantine o bussole, oppure a cavallo e a piedi<sup>60</sup> e al disagio si aggiunge un pericolo, già visibile sulle arterie di traffico che collegano le maggiori città, la presenza di briganti<sup>61</sup>. A complicare la situazione sulle montagne è il fatto che, nel corso dei secoli, le strade non seguano un tracciato fisso, ma questo si evolve grazie a due fattori<sup>62</sup>, la politica dei governanti e la variabilità del clima. La prima vede un abbandono o ripresa delle arterie a seconda delle esigenze della politica<sup>63</sup>, in alcuni casi si preferisce intervenire sulla manutenzione delle vie di comunicazioni importanti per i commerci, mentre altre vengono abbandonate per la paura di invasione da parte dei nemici. La seconda, con frane, alluvioni, smottamenti del terreno e, nel caso delle Alpi, avanzata o ritiro dei ghiacciai, rende più o meno percorribili alcuni passi<sup>64</sup>.

Il sistema viario valdostano si presenta, ad inizio Settecento<sup>65</sup>, in condizioni pessime. L'unica via che si può considerare tale è quella che ha origine sull'antica strada romana delle Gallie<sup>66</sup> che attraversa i comuni di fondovalle, per giungere sino ai due maggiori passi, il Piccolo San Bernardo e il Gran San Bernardo. L'arteria risulta fondamentale, sin dagli antichi romani, per mettere in comunicazione la città di Aosta, con il capoluogo di *Eporedia*<sup>67</sup>. Nei secoli seguiti alla caduta romana diviene la via lungo la quale i barbari discendono in Italia<sup>68</sup>, che, sommati al continuo susseguirsi di intemperie, frane e valanghe, nel corso degli anni, diminuiscono la sua percorribilità. Numerosi sono, infatti, i tratti che non possono essere considerati carrozzabili<sup>69</sup>, altri nemmeno percorribili con dei mezzi dotati di ruote. In queste occasioni si rende necessario il solo utilizzo di cavalcature o, nelle zone dove la via si riduce ad un semplice sentiero, il passaggio a piedi. La situazione non migliora con il dominio di casa Savoia che si fonda principalmente, sin dall'epoca medioevale<sup>70</sup>, sulle vie di comunicazione transalpine che collegano l'Italia con la Francia. La paura di invasioni dall'oltralpe facilitate dalle arterie agevoli ha, come conseguenza immediata, la scarsa manutenzione delle stesse<sup>71</sup>. Le poche risorse messe a disposizione dalle amministrazioni locali vengono utilizzate per delle riparazioni a *pièces et morceaux*<sup>72</sup>, in quanto una ricostruzione totale, diventa troppo costosa. Per facilitare il lavoro di manutenzione e controllo, viene deciso di dividere le strade<sup>73</sup> in transalpine internazionali, transalpine regionali, percorsi infravallivi e locali.

<sup>60</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie in Piemonte*, Il punto, Savigliano 2002, p.5

<sup>61</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 131

<sup>62</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 182

<sup>63</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di posta*, Museo nazionale del Risorgimento, Torino 1961, p. 14

<sup>64</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 183

<sup>65</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 46

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 47

<sup>67</sup> *Eporedia* è il nome latino dell'odierna città di Ivrea.

Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 9-10, settembre - ottobre 1922, p. 193

<sup>68</sup> Pierre FOURNIER, *Projet de reconstruction du chemin royal de la cité à Pont St. Martin (1769)* in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno V, n. 2, aprile - dicembre 1952, p. 82

<sup>69</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 5

<sup>70</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione ...*, cit. p. 14

<sup>71</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte preunitario*, Hoepli, Milano 2018, p. 41

<sup>72</sup> [Tradizione dell'autore] Pezzi e pezzettini

Pierre FOURNIER, *Projet de reconstruction du chemin royal ...*, cit. p. 86

<sup>73</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 184



La Valle d'Aosta, nonostante presenti la prima e la seconda tipologia di arterie, rimane lontano dai grandi investimenti stradali, almeno fino al 1762<sup>74</sup>, anno in cui viene chiesto all'ingegner Carelli di realizzare un piano di ricostruzione totale dell'intero tratto della strada di fondovalle. Il progetto segue per circa cinquanta chilometri l'antico tratto esistente<sup>75</sup>, ma l'importo necessario per la realizzazione risulta ancora troppo oneroso per la Provincia. Nel 1772<sup>76</sup> Carlo Emanuele II di Savoia decide di dare il via al progetto per l'apertura di un nuovo passaggio nel comune di Montjovet<sup>77</sup>, considerato il tratto più pericoloso. Le criticità sono dovute in parte alla geografia del territorio, una gola a picco sulla Dora, dall'altra alla strada esistente che risulta molto ripida per superare il promontorio dove sorge il castello di Saint-Germain ed infine dalla presenza di una strettoia di epoca romana<sup>78</sup> che impedisce il regolare passaggio di mezzi su ruote. Il progetto, concluso dieci anni dopo<sup>79</sup>, prevede la realizzazione di un tratto che si sviluppa a valle della collina che viene chiamato "Mongiovetta"<sup>80</sup>, nome che mantiene tutt'ora. La sua caratteristica principale è quella di essere sostenuta da elementi ad arco in pietra e prevedere scavi diretti nella montagna ancora oggi visibili (Fig. 6). Nel medesimo anno<sup>81</sup>, viene richiesto da Vittorio Amedeo II di Savoia, la realizzazione di studi sulla situazione viaria lungo il tratto Châtillon – Aosta, che negli anni successivi danno luogo alla sistemazione completa dell'arteria di fondovalle.



Fig. 6 I muri di sostegno della "Mongiovetta"

Di Bérard OCTAVE, *Muri di sostegno del tratto della Mongiovetta della strada statale*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio Bérard, Fondo Domaine, 1962, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 21/11/2023

<sup>74</sup> Pierre FOURNIER, *Projet de reconstruction du chemin royal ...*, cit. p. 181

<sup>75</sup> *Ibidem*

<sup>76</sup> Jean-Oyen MELLE, *De la viabilité dans la Vallée d'Aoste jusq'en 1848*, Vincent Bona, Torino 1881, p. 17

<sup>77</sup> *Ibidem*

<sup>78</sup> Stuart WOOLF, *La valle d'Aosta...*, cit. p. 70

<sup>79</sup> *Ibidem*

<sup>80</sup> *Ibidem*

<sup>81</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney: architettura spontanea e costume*, Gorlich, Novara 1979, p. 31

La conseguenza immediata della manutenzione svolta sulla strada principale, che la rendono per la maggior parte dei tratti carrozzabile<sup>82</sup>, è il maggior afflusso di viaggiatori<sup>83</sup>, non solo diretti verso la città di Ivrea per commerci, ma anche per scoprire i paesaggi montani che la Valle d'Aosta può offrire. Le nuove manutenzioni permettono lo sviluppo di un *tour* Aosta – Courmayeur - Col de la Seigne<sup>84</sup>, percorso che diviene in poco tempo il più frequentato, proprio perché sfrutta al massimo la nuova carrozzabile. Pochi sono coloro che si avventurano fuori di questo tracciato, in quanto possono andare incontro ad avventure e rischio<sup>85</sup>.

### I viaggiatori tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento

Il numero di viaggiatori in Valle d'Aosta aumenta, come accaduto per altre località montane, a seguito della scalata al monte Bianco del 1786<sup>86</sup> ad opera di Jacques Balmat e Michel Paccard, seguiti l'anno seguente da Horace Benedict de Saussure<sup>87</sup>. Le imprese alpinistiche e il conseguente afflusso di turisti si interrompono con l'ascesa al potere di Napoleone e riprendono solo con la Restaurazione<sup>88</sup>, quando vengono riaperte le frontiere. Gli alpinisti sono formati prevalentemente da inglesi, tanto che *anglais*<sup>89</sup> diventa sinonimo, in questo periodo, di alpinista. Coloro che provengono dall'oltre Manica, giunti nella piccola regione italiana, si dedicano prevalentemente alla conquista delle maggiori vette, il Bianco sul versante italiano, il Monte Rosa, il Grand Paradiso e il Cervino. La movimentazione di stranieri è tale che si delineano dei *Grand Tour* intorno alle montagne<sup>90</sup>, con diverse declinazioni a seconda del monte intorno alla quale si svolge il viaggio: *Tour du Mont Blanc*, *Tour du Mont Rose*, *Tour du Mont Cervin* e *Tour du Grand Paradis*. La loro durata è di una settimana o poco più, sono realizzati a piedi o a dorso di cavalcature e il viaggiatore viene accompagnato da persone locali, vista la difficoltà di comprendere i sentieri poco tracciati, e ospitato all'interno di locande poco attrezzate e pulite oppure costretto a dormire all'aperto<sup>91</sup>. Il tipo di *tour* descritto si rivela molto complesso e faticoso. Nonostante questo, sono numerosi i viaggiatori che lo intraprendono e tra di loro vi sono molte signore<sup>92</sup> che accompagnano i mariti o viaggiano con dei servitori.

Gli ultimi anni del Settecento<sup>93</sup> sono marcati dalla discesa in Italia delle truppe napoleoniche; il governo instaurato prevede la divisione del territorio in dipartimenti e il mantenimento o la

<sup>82</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 58

<sup>83</sup> *Ibidem*

<sup>84</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 13

<sup>85</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 183

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 71

<sup>87</sup> *Ibidem*

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 85

<sup>89</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici ...*, cit. p. 62

<sup>90</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 89

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 100

<sup>92</sup> Una delle più conosciute aristocratiche che svolge un *tour* in Valle d'Aosta è Eliza Robinson Cole che, negli anni Cinquanta dell'Ottocento, percorre i tracciati attorno al Monte Rosa. Per approfondimenti consultare: Eliza ROBINSON COLE, *A lady's tour round Monte Rosa; with visits to the italian valleys of Anzasca, Mastalone, Camasco, Sesia, Lys, Challant, Aosta and Cogne in a series of excursions in the years 1850-56-58*, Longman, London 1859 e Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)*, Lampi di stampa, Milano 2003.

<sup>93</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione ...*, cit. p. 16

costruzione di numerose vie di comunicazione<sup>94</sup>, in special modo per collegare i maggiori passi alpini. In questo periodo vengono realizzate le prime strade carrozzabili che mettono in comunicazione i due versanti delle Alpi<sup>95</sup>, quelle del Moncenisio, del Sempione e del Cenisio. La seconda, in particolare, viene concepita da Napoleone già nel 1797<sup>96</sup> per agevole la discesa e la ritirata delle armi e delle truppe attraverso il passo. Il sistema messo in atto prevede un efficiente controllo dello stato di manutenzione delle vie di comunicazione attraverso la presenza di case cantoniere<sup>97</sup> sparse sul territorio. In Valle d'Aosta, per i tempi brevi dell'occupazione francese, non viene messa in atto questa politica, motivo per cui non vengono costruite le carrozzabili<sup>98</sup> per i due maggiori passi alpini, nonostante fossero in programma e questi ne rimangono privi fino al secolo successivo.

L'efficienza del sistema<sup>99</sup>, che tiene in considerazione non solo le arterie maggiori, ma anche quelle di minore importanza, come quelle montane, viene riconosciuto anche dopo la Restaurazione<sup>100</sup>, tanto da rimanere sostanzialmente invariato. Le arterie vengono suddivise<sup>101</sup> nuovamente in reali, provinciali, comunali e private. Le prime, in particolare, sono vie che collegano la capitale o importanti centri, con paesi esteri, per questo nella lista figura la strada di fondovalle valdostana. La loro manutenzione è a carico diretto dello Stato e sono le prime sulle quali si interviene<sup>102</sup>, in quanto in diversi punti non possono essere considerate carrozzabili, ma solo delle semplici mulattiere. Nel medesimo periodo non vengono tracciate nuove arterie<sup>103</sup> in quanto la spesa è troppo gravosa per lo Stato Sabauda, si decide pertanto di mantenere in efficienza quelle presenti, in particolare, per la Valle d'Aosta, si segnala il miglioramento del passaggio a Pont-Saint-Martin, rimasto sull'antico tracciato poco agevole<sup>104</sup> per i veicoli a ruote. La seconda evoluzione riguarda il trasporto dei viaggiatori, infatti, fino agli inizi dell'Ottocento<sup>105</sup>, il movimento avviene con l'utilizzo di mezzi e cavalli propri<sup>106</sup>. A partire dal 1817<sup>107</sup> viene applicato, anche nel regno di Sardegna, il sistema *Malle-poste*<sup>108</sup>, ovvero il servizio di posta che abbina al trasporto delle lettere quello delle persone, diminuendo la spesa per lo spostamento della corrispondenza e allo stesso tempo aumentando il numero di viaggiatori<sup>109</sup> sulle strade. All'inizio viene realizzato solo sulle strade classificate come reali<sup>110</sup>, in quanto più trafficate, poi, negli anni

<sup>94</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz: la trasformazione di un territorio da rurale a turistico attraverso le vicende di un'antica famiglia walser*, Tesi di laurea, Università della Valle d'Aosta, corso di laurea in lingue e culture per la promozione delle aree montane, rel. Luisa Giacoma, corre. Paola Bianchi, a.a. 2019-2020, p. 12

<sup>95</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione* ..., cit. p. 26

<sup>96</sup> *Ibidem*

<sup>97</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 188

<sup>98</sup> Jean-Oyen MELLE, *De la viabilité dans la Vallée d'Aoste* ..., cit. p. 21

<sup>99</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 188

<sup>100</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione* ..., cit. p. 26

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 30

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 46

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 48

<sup>104</sup> Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 11-12, novembre - dicembre 1922, p. 245

<sup>105</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi* ..., cit. p. 14

<sup>106</sup> *Ibidem*

<sup>107</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione* ..., cit. p. 113

<sup>108</sup> *Ibidem*

<sup>109</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti* ..., cit. p. 124

<sup>110</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione* ..., cit. p. 114

a seguire, viene applicato anche alle altre tipologie di arterie. Il sistema si fonda sulla presenza di agevolazioni<sup>111</sup> lungo il percorso, tra queste la presenza ad ogni posta<sup>112</sup> (ovvero ogni otto chilometri) di una stazione, all'interno della quale è possibile cambiare i cavalli e usufruire di un servizio paragonabile a quello delle prime locande. Accanto al *Malle-poste*, a partire dal 1828<sup>113</sup>, con le Reali patenti di Carlo Felice, si sviluppano i primi trasporti con diligenza, nel quale, ogni mezzo può trasportare dai due ai sei viaggiatori, a cui si aggiungono i postiglioni<sup>114</sup>. Un ulteriore metodo di trasporto, che si sviluppa contemporaneamente, è quello dei "velociferi"<sup>115</sup> provenienti dalla Francia, che consistono in una carrozza di grandi dimensioni. Le differenze<sup>116</sup> sostanziali tra i tre diversi sistemi risiedono nella dimensione man mano maggiore delle vetture e nei prezzi praticati che diventano, di volta in volta, minori. Il fattore denaro<sup>117</sup> è strettamente legato al numero di viaggiatori che usufruiscono delle vetture, maggiore è il prezzo del biglietto, minori sono i viaggiatori sulla vettura e di conseguenza pochi sono coloro che possono permetterselo, per necessità di lavoro oppure perché appartenenti alle classi più agiate.

I nuovi mezzi di trasporto vengono apprezzati dai viaggiatori, per cui si assiste, da una parte alla crisi dell'antico sistema di posta<sup>118</sup>, dall'altra all'ingrandimento graduale, nella prima metà dell'Ottocento<sup>119</sup>, del numero delle stazioni di posta, utilizzate anche dalle diligenze. Queste ultime, seguendo il traffico delle strade, sono presenti in numero elevato sulle vie di comunicazione più frequentate, mentre lo sono meno nelle altre. La problematica maggiore, che permane, anche con l'evoluzione dei mezzi, è il tempo di percorrenza delle diverse tratte<sup>120</sup>, strettamente legato alla condizione delle strade<sup>121</sup>. La situazione migliora con la progressiva manutenzione delle stesse, i tempi si accorciano notevolmente, specialmente nei percorsi montani, che però rimangono più lenti, rispetto a quelli di pianura, per via delle pendenze maggiori. Per sopperire alla criticità vengono realizzate diverse stazioni di posta<sup>122</sup>, distanti le une dalle altre in misura diversa a seconda del percorso, più vicine se questo risulta disagiata, più lontane se il tracciato non presenta difficoltà.

Per la Valle d'Aosta la situazione risulta più critica che nelle altre aree piemontesi. Infatti, il collegamento con le vicine città di Ivrea e Torino non è ancora presente agli inizi dell'Ottocento<sup>123</sup>, motivo per cui

les particuliers qui veulent se rendre à Turin, ils s'associaient pour nolisier une voiture et partaient non sans avoir, au préalable, réglé leurs affaires et fait testament, car les

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 151

<sup>112</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie in Piemonte*, Il punto, Savigliano 2002, p. 7

<sup>113</sup> *Ibidem*

<sup>114</sup> *Ibidem*

<sup>115</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione ...*, cit. p. 157

<sup>116</sup> *Ibidem*

<sup>117</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie ...*, cit. p. 7

<sup>118</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione ...*, cit. p. 220

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 210

<sup>120</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie ...*, cit. p. 8

<sup>121</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione ...*, cit. p. 214

<sup>122</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie ...*, cit. p. 8

<sup>123</sup> Jean-Oyen MELLE, *De la viabilité dans la Vallée d'Aoste ...*, cit. p. 22

routes étaient loin d'être sûres. Et ce trajet qu'on fait aujourd'hui dans une journée et qu'on fera bientôt dans cinq heures, était alors un véritable voyage qui demandait une semaine ou deux<sup>124</sup>.

Il primo tentativo di collegamento con l'utilizzo delle diligence viene fatto nel 1832<sup>125</sup>, grazie all'iniziativa di due imprenditori aostani Giacinto Giachino e Gabriel Mathey, ma purtroppo non viene dato il consenso dal Ministero degli Esteri per l'attivazione del servizio. Nonostante la prima bocciatura un nuovo ricorso permette alla società di attivare il collegamento, almeno fino al 1843<sup>126</sup>, quando il sistema viene completamente sostituito da vetture-corriere, sulla tratta Aosta-Torino. La situazione della strada di fondovalle (Fig. 7) non è però adatta al passaggio delle diligence<sup>127</sup>, per cui si rendono necessarie circa undici ore per collegare i due capoluoghi. Nel tentativo di migliorare la situazione, nel 1856<sup>128</sup>, il Ministero dei Lavori Pubblici richiede uno studio per la costruzione di una via fuori dai centri abitati di Bard e Donnas, il cui passaggio risulta stretto e disagiata.



Fig. 7 Il castello di Sarre con in primo piano la strada di fondovalle come si presenta nel 1860  
Da Edouard AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Parigi 1860

Le vallate laterali rimangono, al contrario, senza alcun tipo di collegamento sia viario che postale fino alla seconda metà dell'Ottocento<sup>129</sup>, momento in cui viene istituita per la prima volta il servizio di posta rurale che prevede l'arrivo da ogni vallata di un addetto ogni giorno. Con l'arrivo dei nuovi

<sup>124</sup> [Traduzione dell'autore] I privati che volevano andare a Torino, si associavano per noleggiare una vettura e partivano non senza avere prima regolato i loro affari e fatto il loro testamento, perché le strade erano lontane dall'essere sicure. E il tragitto che oggi si fa in una giornata, e che si farà presto in appena cinque ore, era allora un vero viaggio che richiedeva una settimana o due.

Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 9-10, settembre - ottobre 1922, p. 190

<sup>125</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione* ..., cit. p. 160

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 225

<sup>127</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine* ..., cit. p. 164

<sup>128</sup> Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 11-12, novembre - dicembre 1922, p. 246

<sup>129</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN (ASCG) (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 70, fascicolo 12, *Servizio di posta rurale, 1856-1889*

mezzi di trasporto, dalle diligenze alle vetture pubbliche, si rende necessario una nuova evoluzione: l'allontanamento delle strade dai centri abitati<sup>130</sup>, per evitare il traffico, e la realizzazione di larghezze minime e pendenze massime<sup>131</sup>, per rendere accessibili i percorsi ai nuovi mezzi di locomozione.

### **Lo sviluppo delle località valdostane nella prima metà del XIX secolo**

Il cambiamento impresso dalla politica di Napoleone, dalla scomparsa degli ordini religiosi e dall'arrivo degli alpinisti nella prima metà dell'Ottocento<sup>132</sup>, è visibile soprattutto nelle principali località valdostane. Nella città di Aosta numerosi edifici lasciati vuoti dagli ordini religiosi e in parte mai restituiti anche dopo la Restaurazione<sup>133</sup>, vengono riutilizzati. In uno di questi, l'antico convento di San Francesco, nasce l'Hotel de Ville<sup>134</sup>, il nuovo municipio che unisce al suo interno le amministrazioni della *Cité*, del *Bourg* e dei *Fauxbourg*. La riunificazione del comune permette di pensare alla realizzazione di un *Plan d'embellissement*<sup>135</sup> che renda la città maggiormente attrattiva per i viaggiatori, il cui aumento rende necessario un cambiamento profondo nel tessuto rurale. Il piano prevede principalmente la demolizione degli edifici intorno ai maggiori monumenti, in modo da renderli visibili; la creazione di strade larghe e agevoli, al posto dell'intricato dedalo di vie medioevali e che gli edifici agricoli non debbano più essere visibili dalle strade principali. Il primo progetto risale al 1820<sup>136</sup> realizzato dall'ingegner Giovanni Francesco Enrietti Grosso, ma non viene mai attuato per la mancanza di fondi sufficienti alla sua realizzazione e alla resistenza di numerosi proprietari dei lotti in cui si prevedono demolizioni o allargamenti delle vie. Nel 1843<sup>137</sup> Philippe Gaio ripropone un progetto che riunisce tutti i maggiori obiettivi, senza però il rettilineo del Decumano romano, in quanto troppo dispendioso per le casse comunali. Quest'ultimo problema risulta essere il cardine maggiore per il quale non viene attuato il *Plan d'embellissement* in tempi rapidi, nonostante l'anno precedente sia stata istituita una commissione d'Ornato<sup>138</sup>, il cui compito è sovrintendere alle maggiori modifiche urbanistiche del comune. La mancanza di fondi non permette la realizzazione di alcuni interventi necessari in una città ottocentesca. A partire dalle tubazioni<sup>139</sup> che garantiscono l'approvvigionamento idrico alle fontane e ai pochi edifici privati che la richiedono, ma utilizzano l'acqua del Buthier invece di quella delle sorgenti; l'illuminazione pubblica<sup>140</sup> rimane scarsa e affidata ad un regolamento che mostra diverse problematiche e non viene regolamentato il lavoro svolto da coloro che si occupano di spegnere gli incendi, numerosi in una città costruita prevalentemente in legno. Numerosi risultano essere anche i problemi di

<sup>130</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit., p. 182

<sup>131</sup> *Ibidem*

<sup>132</sup> Tersilla GATTO CHANU, *Aosta ...*, cit. p. 145

<sup>133</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 85

<sup>134</sup> Marco CUAZ (a cura di), *Aosta ...*, cit. p. 321

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 322

<sup>136</sup> Tersilla GATTO CHANU, *Aosta ...*, cit. pp. 153-157

<sup>137</sup> Marco CUAZ (a cura di), *Aosta ...*, cit. p. 324

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 325

<sup>139</sup> *Ivi*, pp. 393-394

<sup>140</sup> *Ivi*, pp. 347-369

igiene, rimasti quasi irrisolti fino ai primi anni del Novecento<sup>141</sup>. Mancano latrine pubbliche che potrebbero essere usate anche dai turisti che affollano sempre di più il comune; si beve l'acqua del torrente Buthier senza che sia controllata; non esiste una rete fognaria, per cui molti privati scaricano direttamente nei piccoli canali al centro della strada (Fig. 8). Le vie sono pavimentate solo in parte, nella zona del centro città, e sono quasi inesistenti per raggiungere le frazioni più alte, collegate ad Aosta solo da sentieri di piccole dimensioni e invasi da alberi.



Fig. 8 Veduta della *Croix de Ville* con al centro il ruscello d'acqua  
Di Autore non identificato, *Veduta della via*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1920-1924, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 20/11/2023

La situazione che si presenta ai viaggiatori non incoraggia al viaggio verso la “Roma delle Alpi”, nonostante questo sono sempre di più coloro che nel corso del XIX secolo<sup>142</sup> stazionano in città. Motivo per cui si dota di numerosi spazi per accoglierli<sup>143</sup>, come alberghi, ristoranti e negozi, che risultano numerosi già a fine Settecento<sup>144</sup>, anche se rivolti per lo più alla popolazione locale e ai commercianti provenienti dalle vallate laterali. Gli alberghi risultano, invece, ancora di piccole dimensioni e posizionati principalmente all'interno della cinta muraria, come l'Hotel Couronne e l'Ecu du Valais entrambi affacciati sulla piazza centrale. Il primo, in particolare, viene gestito dalla famiglia Giachino, la medesima dell'hotel de l'Ange a Courmayeur, e risulta un nodo fondamentale per la città in quanto ospita al suo interno la stazione per le diligenze che giungono da Ivrea<sup>145</sup>. La prima metà dell'Ottocento è il periodo di sviluppo delle terme di Courmayeur. Nel 1814<sup>146</sup> si costruiscono delle casupole per ospitare cinque bagni alla fonte di La Saxe, seguiti, nel 1828<sup>147</sup>,

<sup>141</sup> *Ivi*, pp. 389-390

<sup>142</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco ...*, cit. p. 87

<sup>143</sup> *Ibidem*

<sup>144</sup> Tersilla GATTO CHANU, *Aosta ...*, cit. p. 142

<sup>145</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco ...*, cit. p. 88

<sup>146</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 170

<sup>147</sup> Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in “Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes”, anno IV, n. 11-12, novembre - dicembre 1922, p. 249

dai bagni costruiti alla sorgente Vittoria a Dolonne che ospitano il principe di Carignano Carlo Alberto. Seguono, negli anni successivi le altre tre fonti: Giovanna Battista, Margherita e Regina (Fig. 9). I bagni sono edifici di piccole dimensioni che possono accogliere poche vasche, si trovano vicino alla fonte e per questo, in alcuni casi, sono lontano dal centro abitato senza avere a supporto strade carrozzabili e alberghi per ospitare i malati. I più sviluppati sono quelli realizzati per Carlo Alberto, i quali risultano un ingrandimento della struttura già esistente e costruita nel 1816<sup>148</sup> da Michel Derriard. Il piano terra è dedicato alle cure con l'acqua minerale e il primo ospita alcune camere per il soggiorno dei primi *touristes*. La località ai piedi del Bianco, grazie al continuo sfruttamento delle acque, vede, nella prima metà dell'Ottocento<sup>149</sup>, una presenza costante di circa cinquecento viaggiatori nel periodo estivo. Parallelamente all'interesse per le cure termali si sviluppa quello per la montagna. Il versante italiano del Bianco diventa meta di turisti a partire dal 1825<sup>150</sup>, quando alcune guide di Chamonix, all'epoca molto più sviluppata di Courmayeur, portano i loro clienti anche in Italia. Bisogna, però, aspettare il 1863<sup>151</sup> perché si apra una via per raggiungere la vetta dal versante italiano. Con l'arrivo sempre maggiore di turisti si rende necessario costruire degli alberghi appositi, prima ricavati dalle antiche caseforti presenti sul territorio, come l'Hotel de l'Union e l'Hotel de l'Ange, costruiti rispettivamente dal castello della famiglia La Court – De Curia Majori e dalla casaforte Piquart – De la Court; poi realizzati a partire da locande od ostelli di piccole dimensioni come l'Hotel du Mont Blanc e l'Hotel Royal (Vedi capitolo VII).



Fig. 9 Veduta della via che porta alla fonte "Vittoria"

Di Autore non identificato, *Stabilimento termale della fonte "Vittoria" detta anche "Eau forte"*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1885, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 20/11/2023

<sup>148</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur ...*, cit. p. 65

<sup>149</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 32

<sup>150</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur...*, cit. p. 80

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 81



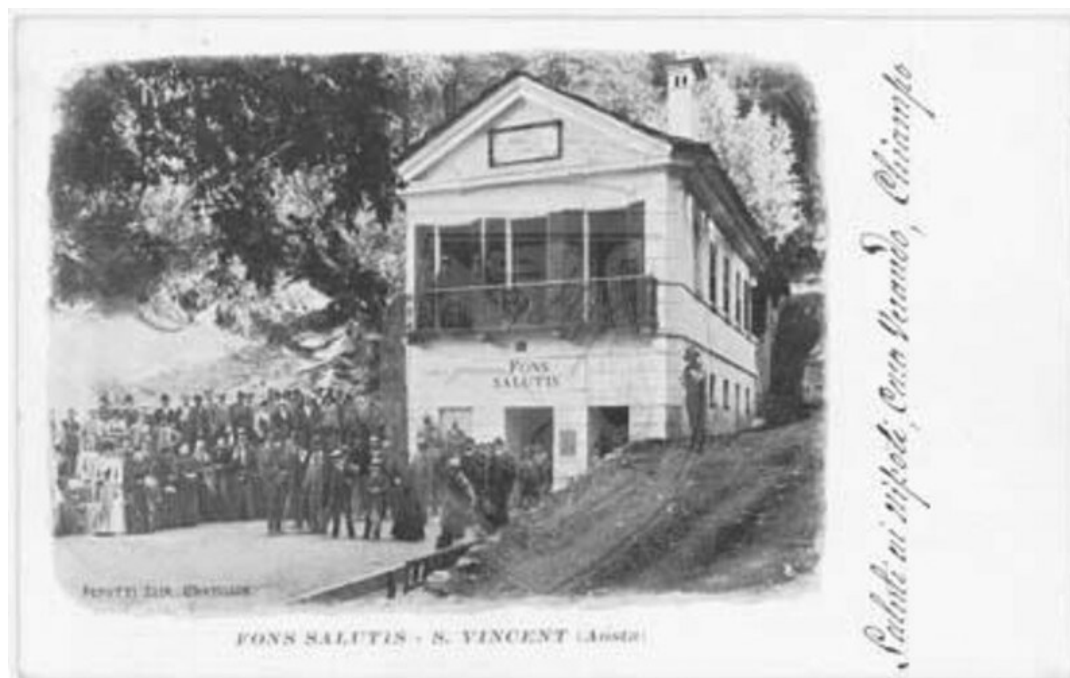


Fig. 10 Inaugurazione della nuova strada che collega la *Fons Salutis* con il centro del paese di Saint-Vincent Di Elia PEROTTI, *Clienti in posa nel cortile dello stabilimento termale Fons Salutis*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1885-1889, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 20/11/2023

Saint-Vincent vede fondamentale per lo sfruttamento delle acque termali<sup>152</sup> la costruzione della *Fons Salutis*<sup>153</sup> nel 1820<sup>154</sup>. Si tratta di un edificio di piccole dimensioni, che si sviluppa su due livelli con un linguaggio tipicamente neoclassico (Fig. 10), ospitante, al suo interno, oltre ai bagni, una postazione per l'imbottigliamento dell'acqua minerale. In pochi anni la località migliora il collegamento con la fonte, grazie alla costruzione di una strada, affidata all'ingegner Ripert<sup>155</sup>, che ha il compito di collegarla al centro del paese. Si assiste, inoltre, alla realizzazione di due alberghi in grado di ospitare i forestieri, lo Scudo di Francia e il Leon d'Oro, e all'arrivo dalla famiglia reale, a partire dal 1822<sup>156</sup>. Tra coloro che vi soggiornano si annoverano Maria Teresa d'Asburgo d'Este, moglie di Vittorio Emanuele I, che, con le figlie Beatrice, Anna e Maria Cristina, soggiorna all'interno del castello dei conti Passerin d'Entrèves, unica dimora in grado di ospitarli<sup>157</sup>. Negli anni seguenti altre personalità sabaude visitano la località<sup>158</sup>, come Maria Teresa di Toscana, vedova di Carlo Alberto e Maria Adelaide di Savoia moglie di Vittorio Emanuele II. La prima metà del secolo XIX<sup>159</sup> è anche il periodo di sviluppo di una località esclusivamente legata alla montagna, la conca del Breuil. L'area diventa una meta alpinistica sin dalla fine del Settecento<sup>160</sup> quando De Saussure arriva ai piedi del Cervino per realizzare alcune misurazioni

<sup>152</sup> René WILLIEM, Antoine BOSI, *Saint – Vincent*, SAS, Milano 1964

<sup>153</sup> Con il termine *Fons Salutis* si intende non solo la fonte di acqua termale vera e propria, ma anche i bagni costruiti intorno ad essa e il successivo stabilimento termale degli inizi del Novecento, dove i malati e i villeggianti possono bere l'acqua della fonte e trovare delle bottiglie di acqua da portare al ritorno per continuare la cura anche a domicilio.

<sup>154</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux*, tipografia Duc, Saint-Christophe 2016, p. 17

<sup>155</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 32

<sup>156</sup> René WILLIEM, Antoine BOSI, *Saint – Vincent ...*, cit.

<sup>157</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco ...*, cit. p. 12

<sup>158</sup> René WILLIEM, Antoine BOSI, *Saint – Vincent ...*, cit.

<sup>159</sup> Pietro GIGLIO, *Appunti per una storia dell'alpinismo in Valle d'Aosta*, 1989, p. 12

<sup>160</sup> *Ibidem*

della vetta. Il merito maggiore dello scienziato ginevrino è però l'attribuzione alla montagna del suo nome<sup>161</sup>, prima conosciuto come *Mons Silvius*.

A partire primi decenni dell'Ottocento<sup>162</sup>, numerosi altri viaggiatori si spingono nella Valtournanche, come dimostra la presenza di John Ruskin<sup>163</sup> nel 1835<sup>164</sup>. Purtroppo, però, non vi è nessuna locanda o rifugio, per questo, la maggior parte dei viaggiatori viene ospitato dal curato o nel vicino villaggio di Valtournanche, in cui risulta presente in quegli anni l'albergo du Mont Cervin gestito dai fratelli Pession<sup>165</sup>.

### **La costruzione della ferrovia Ivrea-Aosta (1836 - 1886)**

A cambiare radicalmente il turismo in Valle d'Aosta è la costruzione della ferrovia, i cui progetti si susseguono proprio a partire dalla prima metà dell'Ottocento<sup>166</sup>, in un periodo in cui la sua realizzazione risulta complessa sul territorio sabauda e ampiamente sviluppata oltralpe. Nel Regno di Sardegna la costruzione della strada ferrata risulta più lenta, rispetto agli altri paesi europei. Le maggiori cause sono la mancanza di riserve carbonifere<sup>167</sup>, necessarie per l'utilizzo delle locomotive; il timore, sollevato dal governo sin dalla prima richiesta di concessione per la costruzione della linea Torino - Genova<sup>168</sup>, del possibile abbandono delle città, da parte dei commercianti, e la geografia complessa del territorio<sup>169</sup>. All'arrivo di Cavour al governo, oltre alla problematica riguardante la tratta precedentemente citata, il regno sabauda non prevede altre linee, neanche oltralpe, nella Savoia<sup>170</sup>, che ne rimane a lungo priva. Un primo tentativo di collegamento tra la città di Chambéry e la città di Ginevra, passando accanto al lago di Bourget, viene fatto nel 1837<sup>171</sup> e vengono anche realizzati alcuni chilometri di rotaie, ma, con il fallimento della società che gestisce le azioni della società Savoiarda, prima, e con la decisione da parte del governo a non continuare i lavori, poi, la tratta viene completamente abbandonata<sup>172</sup>. Il rifiuto netto da parte del governo di continuare i lavori<sup>173</sup> viene dalla convinzione che la costruzione della linea savoiarda avrebbe favorito il porto di Marsiglia, piuttosto che quello di Genova, a cui il regno vuole restituire un ruolo di preminenza sul Mar Mediterraneo.

Dalle notizie che giungono da oltralpe la situazione, dopo la costruzione della strada ferrata, si presenta diversa, le città che ospitano le stazioni di testa, si sviluppano sia sul piano architettonico, con la costruzione della stazione, sia sul piano urbanistico, con l'espansione del

<sup>161</sup> *Ibidem*

<sup>162</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche* ..., cit. p. 127

<sup>163</sup> Per approfondire il viaggio svolto da John Ruskin in Italia consultare: Attilio BRILLI (a cura di), *Viaggio in Italia 1840-1845*, Passigli, Firenze 1985.

<sup>164</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers* ..., cit. p. 93

<sup>165</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche* ..., cit. p. 128

<sup>166</sup> Stuart WOOLF, *La valle d'Aosta* ..., cit. p. 71

<sup>167</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione* ..., cit. p. 63

<sup>168</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte* ..., cit. p. 43

<sup>169</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione* ..., cit. p. 63

<sup>170</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte* ..., cit. p. 177

<sup>171</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie* ..., cit. p. 26

<sup>172</sup> *Ivi*, p. 27

<sup>173</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte* ..., cit. p. 178

centro abitato verso la ferrovia, grazie alla realizzazione di un'arteria di collegamento diretta<sup>174</sup>. Numerosi sono anche i paesi che nascono lungo la stessa e si sviluppano grazie al continuo passaggio di merci e persone. In pochi anni si comprende come il nuovo mezzo di trasporto abbia, da una parte, due risvolti positivi<sup>175</sup>, la ridefinizione del paesaggio e il trasporto di massa verso le località turistiche, e dall'altra la problematica di realizzazione nei luoghi impervi come i territori alpini. La ferrovia permette infatti, di godere dei luoghi in modo lento e a volte completamente inaspettato<sup>176</sup>, in quanto si discosta dalle vie di comunicazione tradizionali permettendo di vedere nuove porzioni di paesaggio, dove, con i tradizionali mezzi di trasporto, non è possibile arrivare. La via ferrata si rivela, allo stesso tempo, una delle maggiori sfide<sup>177</sup> per gli ingegneri del tempo, che devono affrontare di volta in volta problemi diversi connessi al territorio in cui viene realizzata. Si rende necessario superare gole profonde, con nuovi ponti moderni, attraversare montagne o colline, con tunnel appositamente scavati nella roccia, e realizzare percorsi in cui il tracciato venga incontro alle esigenze tecniche delle locomotive, come ad esempio le curve ad ampio raggio<sup>178</sup>. La ferrovia risulta, in pochi anni, il mezzo di trasporto prediletto per spostarsi<sup>179</sup>, in quanto, a differenza dei sistemi con corriere o diligence lenti e costosi, permette ad un numero maggiore di persone di spostarsi più rapidamente e a costo minore. La Francia e la Svizzera sono, tra i primi stati che comprendono le potenzialità a livello turistico del nuovo mezzo di trasporto<sup>180</sup>. A seguito della costruzione dei maggiori trafori ferroviari vengono realizzate le tratte<sup>181</sup> per collegare le città con le località turistiche più frequentate, anche in alta montagna (Fig. 11). La ferrovia diventa, quindi, il mezzo preferito<sup>182</sup> per spostarsi verso le località di villeggiatura, coloro che non godono della sua vicinanza si organizzano per poter contare su un collegamento attraverso diligence o autovetture, oppure assistono ad un declino delle presenze. La Valle d'Aosta, come altre regioni sul versante italiano, è oggetto, negli anni, di diverse proposte e progetti, in particolar modo per la regione valdostana, se ne propongono diversi che la colleghino con l'oltralpe. Il primo è datato 1836<sup>183</sup> e intende mettere in comunicazione Aosta con Chamonix e Martigny. Per realizzarlo si prevede una prima via ferrata sotto il Monte Bianco. L'idea, per mancanza delle conoscenze e dei mezzi migliori per la sua costruzione, viene abbandonata. Nel 1849<sup>184</sup> si riprende la discussione e vengono proposte diverse tratte considerate strategiche, come la Torino-Aosta-Alpi con un tunnel al di sotto del Monte Bianco. La scelta, di passare ai piedi della catena montuosa, è sostenuta dalle misurazioni effettuate oltre

<sup>174</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 27

<sup>175</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 206

<sup>176</sup> *Ibidem*

<sup>177</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte ...*, cit. p. 24

<sup>178</sup> *Ibidem*

<sup>179</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 27

<sup>180</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 108

<sup>181</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. pp. 203-207

<sup>182</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza: luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino 2021, p. 181

<sup>183</sup> Stuart WOLF, *La valle d'Aosta ...*, cit. p. 71

<sup>184</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco: la linea ferroviaria Chivasso-Ivrea-Aosta, la linea ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier, i treni minerari a scartamento ridotto in Valle d'Aosta, il reggimento Genio ferrovieri*, Tipografia valdostana, Aosta 1998, p. 22



Fig. 11 Locandina pubblicitaria del 1895 della città di Zermatt con in primo piano la ferrovia  
Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito <https://www.galerie123.com/fr/>, u.c. 21/11/2023

mezzo secolo prima da Horace Bénédict de Saussure, secondo cui la base della più alta vetta d'Europa risulta essere non molto lunga, appena 12 km<sup>185</sup>, rispetto ad altre catene montuose dove la profondità è di molto maggiore. Purtroppo, la strategia viene nuovamente abbandonata per via dei costi eccessivi di realizzazione e delle difficoltà di tipo tecnico. Un nuovo tentativo di collegare il regno sabauda con l'oltralpe, viene fatto nel 1850<sup>186</sup>, quando si decide di mettere in comunicazione le due maggiori città del Regno: Chambéry e Torino. Allo scopo vengono presentati due progetti, uno passante per la Valle d'Aosta e uno nella valle di Susa. Alla tratta valdostana viene preferita la seconda, nonostante le città di Aosta e Ivrea abbiano fatto una petizione al governo<sup>187</sup> per far ricadere la scelta sul primo percorso. Il progetto viene scartato in quanto difficile da realizzare dal punto di vista costruttivo ed economico<sup>188</sup>, per via del maggior numero di gallerie e ponti. Nel 1853<sup>189</sup> c'è una seconda possibilità con il progetto di collegare Torino a Ginevra e quindi la Svizzera, sempre passando per la regione Valle d'Aosta. L'idea, anche in questo caso, viene scartata<sup>190</sup> per via dei costi onerosi.

Parallelamente alle idee ferroviarie per collegarsi con l'oltralpe vengono discussi diversi progetti, i quali trovano motivi di sviluppo diversi. Il primo è da rintracciarsi nella volontà del ministro Cavour nel voler collegare sin da subito i territori annessi al regno con le principali città<sup>191</sup> già sviluppate. Le ferrovie vengono così divise in diverse reti che, a seconda della loro importanza, vengono costruite con tempistiche differenti. Le linee principali<sup>192</sup>, che devono poter consentire lo spostamento di passeggeri e merci all'interno del Regno, connettere le maggiori città e avvicinare le diverse porzioni di territorio, sono chiamate armatura ferroviaria di base<sup>193</sup>, per cui sono realizzate prioritariamente rispetto alle altre. Tra queste si annoverano la Torino-Asti-Alessandria-Genova, completata nel 1853<sup>194</sup>; la Torino-Novara del 1856<sup>195</sup>, che si protrae fino a Milano nel 1859<sup>196</sup> e quindi verso il Lombardo-veneto. La seconda rete, sussidiaria, è costruita in parallelo e connette i maggiori centri cittadini con i poli industriali in ascesa, come la Torino-Pinerolo del 1854<sup>197</sup> e la Santhià-Biella, che muove dalla Torino-Milano nel 1857<sup>198</sup>. Infine, troviamo una terza trama<sup>199</sup> che collega i centri principali con quelli secondari e le vallate principali, come la Torino-Lanzo del 1876<sup>200</sup>.

<sup>185</sup> Horace BÉNÉDICT DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, Imprimerie et librairie du roi, Neuchâtel 1779

<sup>186</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta, 1855-1931*, Musumeci, Quart 1986, pp. 13-14

<sup>187</sup> Vincenzo DOMENIGHINI, *La ferrovia Ivrea – Aosta*, Tesi di laurea, Laurea in materie letterarie, rel. Carlo Pischetta, a.a. 1970-1971, p. 49

<sup>188</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco ...*, cit. p. 22

<sup>189</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 13

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 14

<sup>191</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 208

<sup>192</sup> Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 11-12, novembre - dicembre 1922, p. 250

<sup>193</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco ...*, cit. p. 17

<sup>194</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie ...*, cit. p. 31

<sup>195</sup> *Ivi*, p. 31

<sup>196</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 208

<sup>197</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte ...*, cit. p.151

<sup>198</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino ...*, cit. p. 208

<sup>199</sup> *Ivi*, p. 210

<sup>200</sup> *Ibidem*

La costruzione delle prime linee ferroviarie italiane e il successo delle linee oltralpe<sup>201</sup>, che collegano i maggiori centri in poco tempo, avviano il dibattito nell'area valdostana. Purtroppo, più volte i valdostani vedono costruire altre tratte, talvolta di rilevanza inferiore, prima di poter anche solo discutere un progetto per la linea Aosta - Ivrea. Infatti, il regno sabauda si concentra su altre tratte considerate di valore strategico, come la Chivasso-Ivrea costruita tra il 1856 e il 1858<sup>202</sup>. La realizzazione di quest'ultima, considerata una linea sussidiaria<sup>203</sup>, è stata fortemente voluta dalla città di Ivrea, in quanto si prevede una sua continuazione verso il capoluogo valdostano e poi verso la Savoia<sup>204</sup>, al posto della linea passante per Susa. Le diverse proposte in Parlamento<sup>205</sup> permettono ai valdostani di avere una possibilità di realizzazione per la tratta Ivrea - Aosta, vista come una sua naturale continuazione<sup>206</sup>, ma purtroppo anche questa idea non trova risoluzione. Il governo ha, infatti, altri problemi da affrontare e le risorse sono sempre insufficienti; nonostante questo più volte viene riconosciuto l'enorme valore strategico che la linea valdostana avrebbe sul territorio italiano, anche dal punto di vista militare, oltre che commerciale.

Con l'Unità d'Italia<sup>207</sup> la costruzione di nuove tratte viene parzialmente abbandonata, compresa quella valdostana, in quanto ci si occupa dell'unificazione<sup>208</sup>, non solo dal punto di vista territoriale e amministrativo, ma anche delle strade ferrate. Diversi, infatti, risultano i problemi<sup>209</sup> da affrontare; tra questi le differenze di sviluppo tra le porzioni di territorio e le diverse legislazioni nei regni preunitari. Nonostante la difficile situazione, il governo riconosce l'importanza della tratta valdostana e, nel 1864<sup>210</sup>, viene fatto un accordo con la Compagnia Ferroviaria dell'Alta Italia, per la gestione della futura linea, qual ora essa venga realizzata. Nel medesimo anno, viene denunciata dalla *Feuille d'Aoste*, giornale indipendente valdostano, la situazione in cui versano i collegamenti con il Piemonte:

Dans ce siècle où tout procède par les voies accélérées de la vapeur, où l'on compte les heures, où l'on a bête de vivre, comprend-on bien ce que c'est qu'un voyage de onze lieues de voiture ? c'est un véritable voyage de Cochinchine. Puis le pauvre Valdotain qui est jeté sur le pavé d'Ivrée après ce charriage de onze heures pendant lesquelles il a eu tout le loisir de saturer dans l'étroite chambrette de la Diligence les aromates de la classique eau-de-vie, est-il au bout de sa course ? Pas encore. Il est ordinairement condamné à flâner pendant deux ou trois longues heures à Ivree, où il n'a rien à faire, s'il n'a pas l'honneur assez onéreux d'être juré. Puis enfin le sifflet de départ sur le chemin de fer donne le signal, et dans deux heures on est transporté à Turin, si toutefois encore on n'est pas condamné à attendre pendant deux ou trois

<sup>201</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco* ..., cit. p. 17

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 31

<sup>203</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte* ..., cit. p. 160

<sup>204</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie* ..., cit. p. 71

<sup>205</sup> Claudio CASTIGLION, *Aosta, la ferrovia, la stazione e dintorni*, Testolin editore, Sarre, 2019, p. 10

<sup>206</sup> Vincenzo DOMENIGHINI, *La ferrovia Ivrea - Aosta* ..., cit. p. 54

<sup>207</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte* ..., cit. p. 255

<sup>208</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie* ..., cit. p. 79

<sup>209</sup> Vincenzo DOMENIGHINI, *La ferrovia Ivrea - Aosta* ..., cit. p. 14

<sup>210</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta* ..., cit. p. 15

quarts d'heures à Chivasso la conjonction du train de Milan. Tout cela fait en moyenne dix-sept heures de voyage pour se rendre de la Cité d'Aoste à Turin<sup>211</sup>.

Le parole dal tono esasperato permettono di comprendere le ragioni per cui, nel 1865<sup>212</sup>, viene creato un Comitato per la Ferrovia, composto da personalità valdostane e piemontesi. I compiti principali<sup>213</sup> sono la ricerca dei fondi necessari alla realizzazione e della società che può costruire la tratta, individuando nella ditta Sartoris-Bianchi<sup>214</sup>, la migliore. Inoltre, viene chiesto all'ingegnere Borella di preparare un progetto di massima, ma la richiesta e gli sforzi fatti rimangono inascoltati. Il governo, in quel periodo<sup>215</sup>, deve prima fronteggiare, oltre al riassetto ferroviario sull'intero territorio italiano, lo spostamento della capitale da Torino a Firenze ed infine una crisi di governo. Nel 1866<sup>216</sup> il ministro dei lavori pubblici, Jacini, concede un sussidio governativo di tre milioni e mezzo di lire, per la costruzione della ferrovia, la medesima cifra che, negli anni precedenti, si utilizza per la manutenzione della strada carrozzabile di fondovalle<sup>217</sup>, ma purtroppo, con il nuovo conflitto austriaco, non viene erogato. L'iter continua nel 1870<sup>218</sup> quando il deputato Paris parla al Ministro delle Finanze e dei Lavori Pubblici motivando la costruzione come segue:

Ricordati che qui vi è una questione politica e che la Valle d'Aosta è una posizione strategica importantissima. Ricordatevi che questa Valle non è mai stata trattata come le altre provincie; essa ha avuto di comune colle altre provincie i tributi, le tasse, i pesi e i sacrifici di ogni sorta, ma non ha mai avuto nessun compenso. Non vi sono costumi italiani, non vi si parla la lingua italiana, né la si conosce. Bisogna legare questa valle alle provincie italiane, se volete che per interesse, come lo è stata sempre per cuore, questa provincia rimanga egualmente italiana, come lo sono tutte le altre.<sup>219</sup>

Le sue parole, oltre ad essere veritiere sul piano linguistico<sup>220</sup>, sono molto efficaci, tanto che dallo stesso giorno viene assicurato il sussidio già promesso in precedenza, anche se non risulta sufficiente a fronteggiare la spesa di quattordici milioni di lire<sup>221</sup> che il progetto richiede. In questo

<sup>211</sup> [Traduzione dell'autore] In questo secolo dove tutto procede per le viene accelerate del vapore, si contano le ore, dove abbiamo fretta di vivere, capiamo bene cos'è un viaggio di undici leghe di macchina? È un vero viaggio in Concincina. Per i poveri Valdostani che si gettano sul lastricato d'Ivrea dopo un viaggio in carrozza di undici ore durante le quali si è avuto tutto il piacere di saturarsi all'interno della stretta camera della diligenza gli aromi della classica acquavite, e alla fine della sua corsa? Non ancora. Egli è ordinariamente condannato a girovagare due o tre lunghe ore a Ivrea, dove non ha niente da fare, se non ha l'onore assai oneroso di essere giudicato. Poi alla fine il fischio di partenza sulla strada ferrata dà il segnale, e in due ore si è trasportati a Torino, se tuttavia non si è ancora condannati ad aspettare due o tre quarti d'ora a Chivasso la coincidenza del treno da Milano. tutto questo fa in media diciassette ore di viaggio per recarsi dalla città di Aosta a quella di Torino

*Un chemin de fer à travers la Vallée d'Aoste*, in "Feuille d'Aoste", anno 10, n. 42, 18 ottobre 1864

<sup>212</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco* ..., cit. p. 46

<sup>213</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 5 g, *Sussidi per la costruzione della via ferrata in Val d'Aosta*, 1876-77

<sup>214</sup> *Ibidem*

<sup>215</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco* ..., cit. p. 46

<sup>216</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 5 g, *Sussidi per la costruzione della via ferrata in Val d'Aosta*, 1876-77

<sup>217</sup> *Ibidem*

<sup>218</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta* ..., cit. pp. 15-16

<sup>219</sup> Giuseppe CORONA, *La Valle d'Aosta e la sua ferrovia. Lettere a S.E. il comm. Zanardelli*, Giuseppe Amosso, Biella 1878, pp. 38-39

<sup>220</sup> La popolazione valdostana abituata a parlare in francese, che, per diversi decenni, è stata la lingua ufficiale, anche dal punto di vista amministrativo, si trova, con l'Unità d'Italia, a dover parlare e scrivere in italiano, ma solo il 9% dei valdostani conosce la lingua. Stefano GARZARO, Arturo CASTELLANI, *La ferrovia in Valle d'Aosta*, Editoriale del Garda, Desenzano del Garda 2010, p. 120

<sup>221</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta* ..., cit. pp. 17

frangente si forma il Comitato Promotore<sup>222</sup>, il cui compito è presentare, oltre ai vantaggi derivanti dalla costruzione, due progetti, redatti tra il 1873 e 1874<sup>223</sup>, dall'ingegner Borella e dall'ingegner Mondino. Nel 1876<sup>224</sup> si propone un disegno di legge per chiedere un'ulteriore sovvenzione al governo, circa due mila lire al km, per trentacinque anni, per un totale due milioni di lire. Il governo non approva e richiede la raccolta di un milione di lire da parte dei comuni interessati dal passaggio della ferrovia. La riscossione viene effettuata dal Sotto-Comitato<sup>225</sup>, organo secondario del Comitato Promotore, il quale divide l'esborso a seconda della grandezza, della ricchezza e dell'agevolazione che il comune avrebbe dal passaggio della ferrovia. La risposta alle iniziative valdostane è, da una parte, la promessa di non realizzare altre tratte prima della Aosta - Ivrea, dall'altra, viene richiesto, dal Ministero dei Lavori Pubblici, un nuovo contributo di ottocento mila lire ai comuni<sup>226</sup>. Il raggiungimento della quota richiesta viene fatto anche attraverso l'apertura di una sottoscrizione privata, con un minimo di venti lire<sup>227</sup>, all'intera popolazione valdostana. Nonostante le problematiche che il governo affronta negli anni successivi<sup>228</sup>, la costruzione di nuove linee, i cambiamenti di governo e la morte del re Vittorio Emanuele II, nel 1881<sup>229</sup> viene dato il via ai lavori di costruzione della ferrovia Aosta – Ivrea.

La costruzione della tratta è piuttosto difficile. In primo luogo, bisogna scegliere il progetto meno costoso tra tutti quelli presentati negli anni dalle diverse Commissioni, in particolare ne vengono esaminati due<sup>230</sup>, quello dell'ingegner Mondino, che si sviluppa sulla riva destra del fiume e quello dell'ingegner Borella (Fig. 12). Quest'ultimo prevede l'accostamento della ferrovia alla riva sinistra della Dora per la maggior parte del percorso, con un tragitto più corto e sicuro per via della maggior stabilità dei terreni, dove questo non è possibile vengono costruiti ponti per superare il corso d'acqua. L'intera linea, lunga sessantotto chilometri, viene divisa in cinque porzioni<sup>231</sup>: Ivrea - Tavagnasco; Tavagnasco - Quincinetto; Quincinetto – Verrès; Verrès – Chambave e Chambave – Aosta. Nel 1883<sup>232</sup> tutte le tratte sono appaltate e l'anno seguente lo sono anche le stazioni presenti in diversi comuni (Aosta, Quart, Nus, Chambave, Chatillon, Saint Vincent, Montjovet, Verrès, Hône, Donnas, Pont-Saint-Martin, Quincinetto, Tavagnasco, Borgofranco d'Ivrea, Montalto Dora, Ivrea), tutte realizzate tramite un progetto unitario che prevede l'utilizzo del medesimo linguaggio, primo caso in Italia, realizzato su una tratta così lunga.

<sup>222</sup> Marius-Claude-Stéphany DE VAUTHELERET, *Les avantages d'un chemin de fer économique dans la Vallée d'Aoste*, Imprimerie de l'Union typographique-éditrice, Turin 1871, p. 4

<sup>223</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta ...*, cit. pp. 17;20

<sup>224</sup> Giuseppe CORONA, *La Valle d'Aosta e la sua ferrovia...*, cit. p. 51

<sup>225</sup> *Ivi*, pp. 61-62

<sup>226</sup> La somma richiesta viene suddivisa dal Sotto-Comitato tra i comuni valdostani, chiedendo somme maggiori a coloro che vengono direttamente interessati dalla ferrovia o sono più popolosi, come si evince da una tabella ritrovata all'interno dell'archivio storico di Gressoney Saint-Jean, vedere ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 5 g, *Sussidi per la costruzione della via ferrata in Val d'Aosta, 1876-77*

<sup>227</sup> Giuseppe CORONA, *La Valle d'Aosta e la sua ferrovia ...*, cit. p.73

<sup>228</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta ...*, cit. pp. 23-25

<sup>229</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco ...*, cit. p. 66

<sup>230</sup> Vincenzo DOMENIGHINI, *La ferrovia Ivrea – Aosta ...*, cit. p. 166

<sup>231</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie ...*, cit. p. 124

<sup>232</sup> Vincenzo DOMENIGHINI, *La ferrovia Ivrea – Aosta ...*, cit. p. 175





A cambiare è la posizione in cui sorgono<sup>233</sup> in alcuni casi all'interno del centro abitato, come accaduto a Donnas; in altri sorgono appena fuori, come accaduto ad Aosta, a Pont-Saint-Martin e a Châtillon; di conseguenza vengono realizzate nuove vie di espansione delle cittadine. Infine, in altri comuni, le stazioni sono in luoghi impervi e difficilmente raggiungibili con strade appositamente costruite, come Saint-Vincent (Fig. 13). Il destino di queste ultime, dopo qualche anno, è la trasformazione in stazioni secondarie oppure il loro abbandono.



Fig. 13 Strada di collegamento con la ferrovia di Saint-Vincent, visibile sulla destra dell'immagine  
Da Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco: la linea ferroviaria Chivasso-Ivrea-Aosta, la linea ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier, i treni minerari a scartamento ridotto in Valle d'Aosta, il reggimento Genio ferrovieri*, Tipografia valdostana, Aosta 1998, p. 90

Il linguaggio utilizzato è quello che viene definito “ottocentesco”<sup>234</sup>, il quale viene utilizzato, in un primo momento, negli edifici pubblici, come le stazioni ferroviarie. I fabbricati si presentano, infatti, con facciate tripartite, con la porzione centrale di due livelli e quelle laterali di uno solo, tetto a quattro falde, piano terra a finto bugnato e un primo piano intonacato con lesene bugnate laterali (Fig. 14). La scritta, che indica il nome della stazione, si trova sia sulla facciata principale di fronte ai binari, che su quelle laterali in modo da essere visibile a chi arriva con il convoglio ferroviario. Le aperture si presentano al piano terra a sviluppo verticale con chiusura superiore arcuata e, quelle del primo piano, come finestre di dimensioni minori con ante a ribalta e cornice a stucco. Capitolo a parte sono le coperture per le banchine del primo binario, all'inizio tutte le stazioni ne sono sprovviste, negli anni a seguire, invece, alcune costruiscono quelle che vengono definite “tende di ferro”<sup>235</sup>, come accaduto nelle altre stazioni piemontesi. La prima è quella di Aosta, visto il suo carattere di stazione capolinea, con la realizzazione di una pensilina in ghisa di linguaggio liberty, sostenuta da diverse colonne con basamento ottagonale, base composta da tori e scozie

<sup>233</sup> Il linguaggio viene definito con questo nome, in Valle d'Aosta, perché prende avvio dal neoclassicismo che si diffonde nell'Ottocento. Per ulteriori approfondimenti consultare Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta tra l'800 e il '900*, Musumeci, Quart 1999, pp. 13-14 e il capitolo V della seguente tesi di laurea

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 21

<sup>235</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie ...*, cit. p. 147



Fig. 14 La stazione di Aosta il giorno dell'inaugurazione della tratta nel 1886  
Da Claudio CASTIGLION, *Aosta, la ferrovia, la stazione e dintorni*, Testolin editore, Sarre, 2019, p. 37

e capitello corinzio (Fig. 15). Le altre stazioni considerate di secondaria importanza - come, ad esempio, quella di Chambave - presentano una copertura sostenuta da quattro mensole arcuate in ghisa, decorate con elementi geometrici; le medesime decorazioni si ritrovano nelle diverse stazioni secondarie della tratta, come quella di Nus (Fig. 16). La stazione del capoluogo valdostano vede la realizzazione anche di un piano caricatore con un magazzino per le merci e



Fig. 15 La stazione di Aosta negli anni Trenta del Novecento  
Da Stefano Garzaro, Arturo Castellani, *La ferrovia in Valle d'Aosta*, Editoriale del Garda, Desenzano del Garda 2010, p. 65

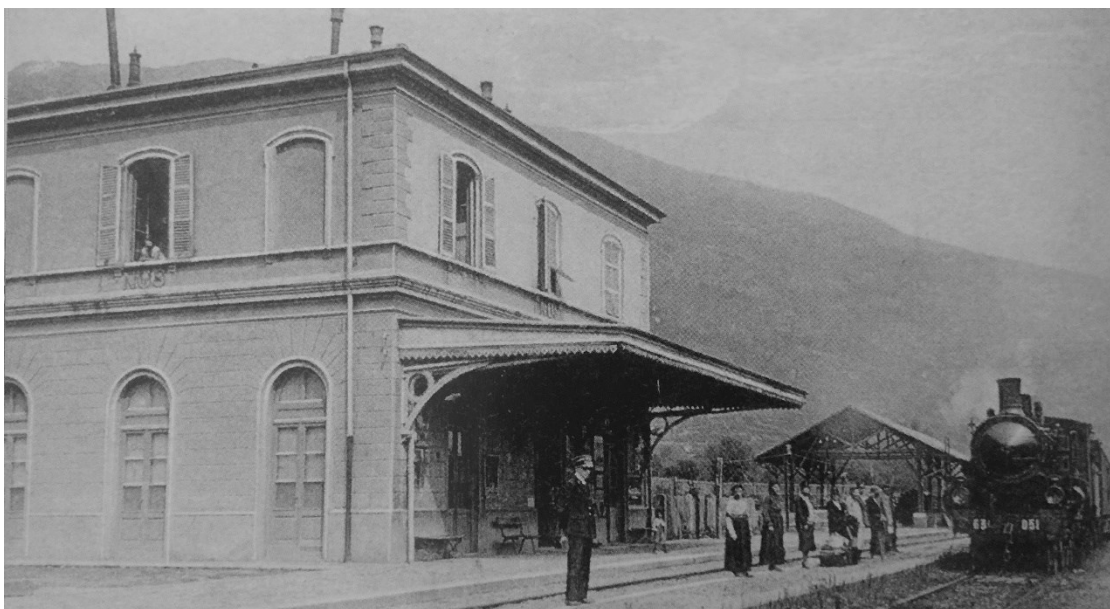


Fig. 16 Stazione di Nus con la copertura della banchina  
Da Stefano GARZARO, Arturo Castellani, *La ferrovia in Valle d'Aosta*, Editoriale del Garda, Desenzano del Garda 2010, p. 58

numerosi fabbricati a rimessa, di cui uno detto Reale<sup>236</sup>, in asse con la torre di Bramafam e parallelo alla via che dalla stazione costeggia le mura romane, (Fig. 17) dove poter ricoverare la carrozza riservata ai Savoia quando questi sono in visita in Valle. Dopo la caduta della monarchia e il suo non utilizzo, viene completamente demolito nel 1989<sup>237</sup>.

La via ferrata si presenta, al contrario delle stazioni, come una vera e propria sfida<sup>238</sup> per i progettisti. Il tracciato viene, infatti, collocato sulla sinistra della Dora per consentire un

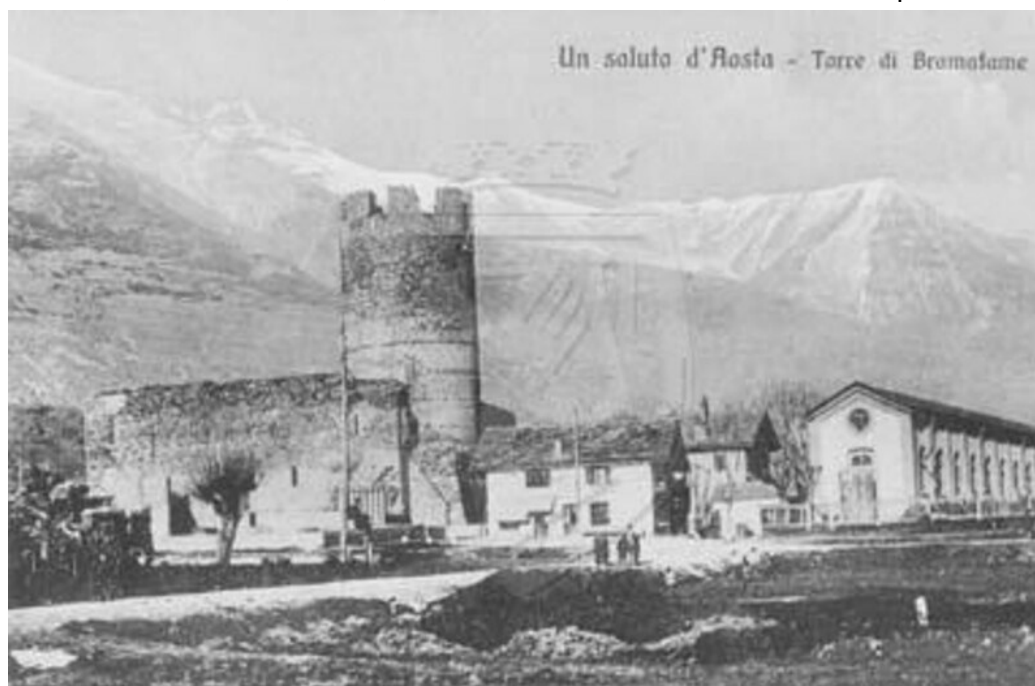


Fig. 17 Veduta della torre di Bramafam a sinistra e della rimessa Reale a destra  
Di Autore non identificato, *Veduta del castello di Bramafam*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1905-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 21/11/23

<sup>236</sup> Claudio CASTIGLION, *Aosta, la ferrovia ...*, cit. p. 100

<sup>237</sup> *Ibidem*

<sup>238</sup> Vincenzo DOMENIGHINI, *La ferrovia Ivrea – Aosta ...*, cit. p. 173

superamento degli ostacoli naturali offerti dall'orografia stessa. A questo si aggiunge la necessità di mantenere una pendenza minima richiesta dai convogli ferroviari. Per risolvere il problema<sup>239</sup> vengono costruite diciotto gallerie per passare all'interno dei rilievi, soprattutto nella zona di Bard e di Montjovet; ventidue ponti metallici e tre in muratura per superare la Dora e i suoi affluenti; due viadotti e settantotto passaggi a livello per la sicurezza delle numerose vie di comunicazione che la ferrovia attraversa.

La decisione di dividere la tratta in cinque porzioni e appaltarle a diverse società, permette la realizzazione separata dei tronchi e l'apertura parziale già nel 1883<sup>240</sup>, visto il completamento della prima porzione. L'anno seguente altri due tronchi vengono completati e il treno arriva fino alla stazione di Donnas, collegata a Ivrea con un viaggio di due ore e mezza. Il problema principale si riscontra nella terza tratta ed in particolare nella zona di Montjovet, dove la presenza di numerose gole e pendii scoscesi (Fig. 18), rallenta notevolmente i lavori. I lavori vengono, per questo, completati solo il 13 aprile 1886<sup>241</sup>, quando il primo treno arriva alla stazione capolinea di Aosta, e da quel momento "Aoste cessa d'être isolée des autres villes d'Italie"<sup>242</sup>. Il risultato finale è una linea di una lunghezza di sessantotto chilometri<sup>243</sup>, costata ventidue milioni lire<sup>244</sup> circa, una cifra non indifferente se confrontata con i quattro milioni<sup>245</sup> serviti per la costruzione della linea Chivasso-Ivrea.



Fig. 18 La ferrovia in costruzione nel maggio 1884 nella gola di Montjovet  
Da Stuart J. WOOLF, *La valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995

<sup>239</sup> Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie* ..., cit. p. 125

<sup>240</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta* ..., cit. p. 35

<sup>241</sup> *Ivi*, pp. 38

<sup>242</sup> [Traduzione dell'autore] Aosta cessa di essere isolata dalle maggiori città d'Italia.

Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 11-12, novembre - dicembre 1922, p. 250

<sup>243</sup> *Ivi*, p. 250

<sup>244</sup> *Le chemin de fer*, in "L'Echo du val d'Aoste", anno 15, n. 29, 16 luglio 1886

<sup>245</sup> Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte* ..., cit. p. 165

## L'incremento del numero di villeggianti nella seconda metà dell'Ottocento

Nella seconda metà dell'Ottocento<sup>246</sup>, la Valle d'Aosta viene considerata una delle tappe migliori per la villeggiatura estiva, tanto che le viene dedicata una monografia pubblicata nel 1860<sup>247</sup> da Édouard Aubert. Al suo interno vengono descritti tutti i maggiori centri cittadini e le vallate, corredati da indicazioni sul paesaggio, leggende e numerosi disegni che contribuiscono alla conoscenza della regione, che si accinge a diventare la periferia estrema del nuovo stato italiano. Ad interessarsi alla Valle d'Aosta sono però anche gli Alpine Club<sup>248</sup>, che le dedicano alcune delle loro guide, dove si concentrano esclusivamente sull'aspetto alpinistico, tralasciando le antichità romane, medioevali, tradizioni e costumi. La prima è "Peaks, passes and glaciers"<sup>249</sup> di John Ball, a cui segue la "Guida delle Alpi Occidentali"<sup>250</sup> del CAI. Negli anni successivi vengono pubblicate diverse guide scritte da personalità valdostane, il cui compito è promuovere il turismo montano nella piccola regione alpina, le quali possono trattare l'intero territorio, oppure concentrarsi sulle vallate laterali. Coloro che hanno avuto maggior successo sono la "Guide de la Vallée d'Aoste", datata 1876<sup>251</sup>, scritta dall'abbé Gorret e dal barone Bich, con una introduzione generale sulla storia, l'economia, le vie di comunicazione, la geografia e l'idrografia, seguita da approfondimenti sulle vallate maggiori, tra cui quelle di Valtournanche, Gressoney e Ayas. Molto pubblicate sono anche le guide Casanova, con la "Guida illustrata della Valle d'Aosta, stazioni estive e termo-minerali, antichità romane, descrizione e storia dei castelli, escursioni e ascensioni alpine" del 1888<sup>252</sup>. Seguono quelle di Francesco Casanova<sup>253</sup>. Fondamentali per la promozione delle acque termali sono gli scritti del medico Auguste Argentier<sup>254</sup>, dedicati ai comuni di Courmayeur e Saint-Vincent, a cui fanno seguito le relazioni sugli effetti benefici delle acque termali e la pubblicazione di un foglio a cadenza settimanale, nel periodo estivo, "L'Album. Journal des Alpes"<sup>255</sup>, il cui scopo è la promozione delle bellezze del territorio valdostano<sup>256</sup>.

Accanto al successo portato da queste pubblicazioni, a cambiare la situazione è soprattutto il completamento della ferrovia, le cui conseguenze sono numerose e non sempre positive. *In primis* migliorano i collegamenti con le diverse realtà valdostane, prima collegate solo con la diligenza, un mezzo di comunicazione lento e poco apprezzato dai viaggiatori, come riporta un

<sup>246</sup> Edouard AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Paris 1860

<sup>247</sup> *Ibidem*

<sup>248</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta ...*, p. 15

<sup>249</sup> John BALL, *Peaks, passes and glaciers*, Longman, Brown, Green, Longmans and Roberts, London 1859

<sup>250</sup> Giovanni BOBBA, Luigi VACCARONE, *Guida delle Alpi occidentali*, Club Alpino Italiano, Torino 1896

<sup>251</sup> Amé GORRET, Claude-Nicolas BICH, *Guide de la Vallée d'Aoste*, F. Casanova librairie, Torino 1876

<sup>252</sup> Francesco CASANOVA, Carlo RATTI, *Guida illustrata della Valle d'Aosta: stazioni estive e termo – minerali, antichità romane, descrizione e storia dei castelli, escursioni es ascensioni alpine*, Casanova, Torino 1888

<sup>253</sup> Vedere: Francesco CASANOVA, *Nuova guida illustrata della Valle d'Aosta: stazioni estive e termo-minerali, antichità romane, castelli medioevali, escursioni ed ascensioni alpine. Parte 1, Valle inferiore*, Casanova, Torino 1899 e Francesco CASANOVA, *Nuova guida illustrata della Valle d'Aosta: stazioni estive e termo-minerali, antichità romane, castelli medioevali, escursioni ed ascensioni alpine. Parte 2, Valle superiore*, Casanova, Torino 1907.

<sup>254</sup> Per approfondimenti consultare : Auguste ARGENTIER, *Guide pratique aux bains de Pré-St-Didier en Val d'Aoste*, Imprimerie de Damien Lyboz, Aosta 1857 e Auguste ARGENTIER, *Courmayeur et Pré-St-Didier (Val d'Aoste) : leurs bains, leurs eaux e leurs environs*, Imprimerie de Damien Lyboz, Aosta 1864.

<sup>255</sup> Per approfondimenti consultare: BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, *Cordela, biblioteca digitale valdostana*, disponibile al sito <http://cordela.regione.vda.it/index.html>. Al suo interno è possibile trovare, nella sezione giornali storici le pubblicazioni della rivista per l'estate 1859

<sup>256</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 32

quotidiano locale “le chemin de fer a tué la diligence”<sup>257</sup>. Ulteriori effetti positivi si riscontrano nella maggiore mobilitazione di persone e *touristes* che si dirigono in Valle d'Aosta, come sottolineato dai quotidiani locali:

Nous dirons même que le mouvement de cette ligne a pris des proportions étonnantes. La gare des marchandises regorge littéralement ; et à certains moments il a fallu laisser beaucoup de colis dehors. Quant aux voyageurs, il nous suffira de dire que souvent l'on doit adjoindre d'urgence des wagons aux trains préparés, et que les voyageurs qui montent le long de la ligne ont beaucoup à faire pour se caser. Les étrangers attirés par la majeure commodité des transports affluent déjà maintenant au quintuple de ces années passées au mois d'aout<sup>258</sup>.

L'affermazione dell'“Echo du Val d'Aoste” lascia intendere una grande movimentazione di turisti per gli anni successivi, ma la realtà si presenta diversa<sup>259</sup>. Le maggiori località di villeggiatura, Aosta e Saint-Vincent a parte, sono lontane dalla ferrovia e sono quindi raggiungibili solo con le vie di comunicazioni tradizionali, che sono poco mantenute e percorribili, in alcuni tratti, solo a piedi o con cavalcature adatte. Inoltre, nonostante la grande quantità di merci che il giornale locale afferma vi sia in stazione, l'economia valdostana rimane stagnante<sup>260</sup>, la ricchezza di miniere e colture agricole è poco sfruttata a livello commerciale. Al contrario di quello che si pensava prima dell'apertura della ferrovia, maggiore è l'arrivo di prodotti proveniente da fuori valle, con un prezzo concorrenziale rispetto a quelli locali.

Le problematiche non sono relative esclusivamente all'economia, ma anche alla qualità del servizio offerto<sup>261</sup>, che non ne aumentano l'attrattività. I vagoni dei convogli ferroviari sono considerati sporchi e insufficienti soprattutto nei giorni di mercato e freddi in inverno, mancano le “chaufferettes à eau chaude”<sup>262</sup> nei vagoni di seconda classe. Le stazioni non sono in condizioni migliori, sono fredde in inverno, in quanto ci sono i “calorifères, mais on n'y fait pas de feu”<sup>263</sup>, alcune mancano di orologio e di toilette funzionanti. Un altro problema è da ricercare anche nelle locomotive utilizzate, infatti, quelle performanti<sup>264</sup>, del giorno dell'inaugurazione, non sono quelle che entrano effettivamente in funzione (Fig. 19), queste sono molto più lente e in salita presentano diversi problemi. La tratta Aosta-Torino viene compiuta in tre ore e mezza in andata e quattro ore

<sup>257</sup> [Traduzione dell'autore] La strada ferrata ha ucciso la diligenza

Gianna CUAZ BONIS, *Alla stazione di Aosta e dintorni cent'anni fa*, in “Société Académique religieuse et scientifique de l'ancien duché d'Aoste – Nouvelle Série”, n. II, Aosta 1987, p. 58

<sup>258</sup> [Traduzione dell'autore] Diremo anche che il movimento su questa linea ha preso delle proporzioni sbalorditive. La stazione rigurgita letteralmente mercanzia; e in certi momenti si è reso necessario lasciare dei pacchi fuori. Quanto ai viaggiatori, è sufficiente dire che sovente è necessario aggiungere d'urgenza dei vagoni ai treni già pronti a partire, e che i viaggiatori che salgono lungo tutta la linea, hanno molto da fare per prendere posto. Gli stranieri attirati dalla maggiore comodità dei trasporti affluiscono già adesso in numero quintuplicato rispetto allo stesso mese di agosto degli anni passati.

*Le chemin de fer*, in “L'Echo du val d'Aoste”, anno 15, n. 29, 16 luglio 1886

<sup>259</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco ...*, cit. p. 91

<sup>260</sup> *Ibidem*

<sup>261</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 60

<sup>262</sup> [Traduzione dell'autore] Scaldapiedi ad acqua calda

Gianna CUAZ BONIS, *Alla stazione di Aosta ...*, cit. p. 63

<sup>263</sup> [Traduzione dell'autore] Caloriferi, ma non sono accesi

*Ivi*, p. 64

<sup>264</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 61



Fig. 19 Uno dei treni che svolgono il servizio di collegamento ferroviario  
Da Stefano GARZARO, Arturo CASTELLANI, *La ferrovia in Valle d'Aosta*, Editoriale del Garda, Desenzano del Garda 2010, p. 54

e mezza al ritorno<sup>265</sup>, in quanto mancano collegamenti diretti con la città di Torino. Inoltre, la velocità viene messa alla prova non solo dal tragitto in pendenza, ma anche dalle numerose fermate lungo il percorso (sedici), che a volte distano meno di otto chilometri le une dalle altre<sup>266</sup>; le locomotive, quando prendono velocità, sono costrette a rallentare per il raggiungimento di una stazione. Allo stesso tempo, numerose sono le pubblicità che si occupano della nuova linea ferroviaria, dalle litografie, alle cartoline postali, dove non vi sono solo gli orari dei treni, ma anche rappresentazioni delle maggiori attrattive della regione, sia di tipo naturalistico, che storico (Fig. 20).

Alcune delle problematiche esposte vengono risolte nel periodo estivo, per una migliore movimentazione dei *touristes*, si utilizzano delle carrozze più grandi, con numerosi posti a sedere, in numero maggiore ed il percorso viene fatto in modi diversi. Infatti, viene messo in funzione l'orario estivo, per il periodo da luglio a ottobre, che prevede tre Omnibus<sup>267</sup>, per la movimentazione delle merci e dei passeggeri ordinari che ferma in tutte le stazioni; un accelerato e un diretto, con soli posti di I° e II° classe. Quest'ultimo è a panaggio quasi esclusivo dei villeggianti, in quanto ferma solo nelle località principali e percorre tutto il tratto Aosta-Torino in poco più di tre ore<sup>268</sup> (Fig. 21). L'importanza di questi treni per il turismo in Valle d'Aosta è visibile anche nella scelta di non sopprimere mai del tutto le corse anche durante la Prima Guerra Mondiale<sup>269</sup>, quando viene richiesto un risparmio di carburante per utilizzarlo nei veicoli in prima linea. Inoltre, la direzione *Réseau Méditerranéen des chemins de fer*, realizza diversi *train de plaisirs*<sup>270</sup> che aumentano la presenza di villeggianti provenienti soprattutto da Torino e Milano.

<sup>265</sup> Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco* ..., cit. p. 77

<sup>266</sup> *Ibidem*

<sup>267</sup> Claudio CASTIGLION, *Aosta, la ferrovia* ..., cit. p. 40

<sup>268</sup> *Ibidem*

<sup>269</sup> Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta* ..., cit. pp. 63-65

<sup>270</sup> Gianna CUAZ BONIS, *Alla stazione di Aosta* ..., cit. p. 64





Fig. 20 Cartolina della *Société italienne des chemins de fer de la méditerranée* databile 1899, con una cordata sul monte Bianco, una veduta dell'hospice del Gran San Bernardo, con il lago sottostante e una panoramica della città di Aosta  
Da Galerie 123, *Affiches anciennes et originales*, disponibile al sito <https://www.galerie123.com/fr/>, u.c. 21/11/2023

TORINO-CHIVASSO-IVREA-AOSTA																			
471 acce diret omn omn omn 1.2.3 1.2. 1.2.3 1.2.3 1.2.3					Kms. (RETE MEDITERRANEA)					302 omn omn 1.2.3 1.2.3		474 omn omn 1.2.3 1.2.3		478 accel 1.2.3		204 diret omn 1.2. 1.2.3		478 omn omn 1.2.3 1.2.3	
1 <sup>a</sup> classe					part. > 11 Torino P. N. X (T.H.)					arr. 8 25 9 52		16 12		20 50		23 40			
					64 Torino P. S.					arr. 8 41 9 35		15 56		20 36		23 20			
2 <sup>a</sup> classe					84 Torino Succursale					arr. 7 57 9 28				23 13					
					174 Settimo (p. Castellam. 104)					arr. 7 12 9 14		15 39		22 59					
3 <sup>a</sup> classe					241 Brindizzo					arr. 7 28 9 21		15 27		22 46					
					291 Chivasso X					arr. 7 18 8 54		15 19		20 9		22 38			
4 <sup>a</sup> classe					part. > Milano Centrale					arr. 12 40 11 43		17 59 21		3 23 5		5			
					part. > 50 Novara (60)					arr. 9 51 10 44		17 2 19		11 21 56				5	
5 <sup>a</sup> classe					arr. 121 Chivasso					arr. 7 27 9 23		15 17		12 20 40					
6 <sup>a</sup> classe					part. > Chivasso X					arr. 7 1 8 47		15 12		20 1		22 32			
					6 Montanaro					arr. 6 50 8 30		15 4		22 23					
7 <sup>a</sup> classe					11 Rodallo					arr. 6 49 8 30		14 55		19 45		22 13			
					14 Caluso (Km 1)					arr. 6 31 8 22		14 48		22 5					
8 <sup>a</sup> classe					18 Candia Canavese					arr. 6 21 8 11		14 40		21 54					
					21 Merceasco					arr. 6 14 8 7		14 33		21 46					
9 <sup>a</sup> classe					24 Strambino					arr. 6 6 8 2		14 26		19 31		21 39			
					23 Ivrea X					arr. 5 50 7 45		14 11		19 18		21 23			
10 <sup>a</sup> classe					37 Mentaito Dora					arr. 7 37 14 2		19 13		21 15					
					40 Borgofranco					arr. 7 31 13 56		21 8							
11 <sup>a</sup> classe					46 Tavagnasco Settimo					arr. 7 25 13 50		21 1							
					47 Quincinetto (Km 1)					arr. 7 15 13 42		20 52							
12 <sup>a</sup> classe					50 Pont S. Martin (Km 1)					arr. 7 8 13 36		20 44							
					52 Donnaz					arr. 7 2 13 29		18 49		20 37					
13 <sup>a</sup> classe					55 Hône-Bard					arr. 6 52 13 21		20 30							
					58 Arnaz					arr. 6 45 13 14		20 22							
14 <sup>a</sup> classe					62 Verrés					arr. 6 35 13 6		20 14							
					68 Montjozet (Km 1)					arr. 6 29 13 2		18 30		20 8					
15 <sup>a</sup> classe					73 S. Vincent (Km 2)					arr. 6 14 12 47		19 54							
					75 Châtillon (Km 1)					arr. 6 5 12 38		18 12		19 44					
16 <sup>a</sup> classe					80 Chambave					arr. 5 58 12 31		18 6		19 37					
					87 Nus					arr. 5 48 12 21		19 25							
17 <sup>a</sup> classe					89 S. Marcel (Km 2)					arr. 5 36 12 3		19 13							
					92 Quart Villedor					arr. 5 29 12 3		19 6							
18 <sup>a</sup> classe					100 Aosta X					arr. 5 23 11 57		18 59							
										arr. 5 10 11 45		17 30		18 45					

R.M. - Rete Mediterranea

Orario estivo - Anno 1900

Fig. 21 Orari estivo dei treni nell'anno 1900 con le tratte degli omnibus, degli accelerati e dei diretti  
Da Claudio CASTIGLION, *Aosta, la ferrovia, la stazione e dintorni*, Testolin editore, Sarre, 2019, p. 40

Un'altra problematica risulta è la circolazione sul territorio valdostano, che, nel periodo di realizzazione della ferrovia, non ha subito alcun tipo di manutenzione<sup>271</sup>. La situazione è tale da costringere i viaggiatori, che attraversano i maggiori passi, a viaggiare a piedi e a smontare i propri legni (ovvero le loro carrozze), come denunciato ancora una volta dalla "Feuille d'Aoste":

Il parait incroyable qu'une contrée, qui renferme tant de richesses, ait ses voies de communication dans un état pitoyable (Sur quelque trajet elles sont encore dans l'état où elles étaient du temps des Romains). Si vous entrez du côté d'Italie, on vous emballa à Ivree, dans une voiture à deux compartiments, le coupé et la cage derrière. L'on y est serré comme les encois dans un baril. Impossible de mettre la main en poche pour prendre son mouchoir. Il faut garder cette position dix heures de suite, car on ne s'arrête nulle part. Il n'y a que deux relais entre Ivree et Aoste, où l'on ne fait que changer les chevaux et partir. Si vous entrez dans la vallée du coté de France par le Petit-St. Bernard, la route est meilleure, mais il n'y a point de service public, il faut prendre à Moutier ou au bourg de Cé une voiture à son compte. Si on vient de la Suisse par le Grand St-Bernard il faut aller à pied ou à cheval jusqu'à St-Rhemy où l'on trouve des

<sup>271</sup> Jules DE ROLLAND, *Sulla viabilità nella Valle d'Aosta*, Tipografia eredi Botta, Roma 1881, p. 3

voitures qui conduisent à Aoste en deux heures (Le gouvernement suisse a proposé à celui d'Italie de rendre chariotable la route nationale du Grand-St-Bernard. Celui-ci n'a pas accueilli favorablement cette proposition, bien que la dépense ne soit pas considérable, car cette route avait déjà été tracée en bonne partie sous le règne de Charles-Albert).<sup>272</sup>

Inoltre, i fondi necessari alla manutenzione vengono destinati alla realizzazione della tratta e i progetti<sup>273</sup> per il miglioramento di alcuni tronchi, come quelli nei comuni di Chambave, Bard e Donnas non vengono mai realizzati.

L'influenza dei cambiamenti portano numerosi viaggiatori verso le località valdostane più sviluppate, che si attrezzano per accoglierli al meglio<sup>274</sup>, aumentando l'offerta alberghiera. Nel comune di Courmayeur, nel 1883<sup>275</sup> si segnala la costruzione, ad opera di Michel Tavernier, del primo grande stabilimento idroterapico, completo di hotel al suo interno, alla fonte Giovanna Battista, a seguito della sua riscoperta<sup>276</sup>. A seguire vengono migliorati i collegamenti con il comune, che fino al 1875<sup>277</sup> viene raggiunto dopo nove ore di corriera tra Ivrea, capolinea della ferrovia, e Aosta e altre sette ore di cammino a piedi o in portantina. La nuova strada carrozzabile e il conseguente sviluppo del trasporto con la diligenza, affiancata alla nuova ferrovia, permettono di raggiungere Courmayeur in appena quattro ore<sup>278</sup> e renderla competitiva con la vicina Chamonix che, a partire dal 1893<sup>279</sup>, si raggiunge direttamente con la ferrovia.

Saint – Vincent, nella seconda metà dell'Ottocento, è una meta molto frequentata e si dota di numerosi servizi, come nuovi alberghi<sup>280</sup>, il Quatres Nations, l'Hotel Royal e la Pension Biavaz. A questi si aggiunge l'ampliamento della strada che giunge alla fonte e Stefano Billia, gestore del servizio di diligenze tra Aosta e Ivrea, aumenta le corse per raggiungere quella che viene conosciuta come la "Riviera delle Alpi"<sup>281</sup>. Parallelamente si sviluppa una rivalità<sup>282</sup> con il vicino

<sup>272</sup> [Traduzione dell'autore] Pare incredibile che una contea, che contiene tante ricchezze, abbia le sue vie di comunicazione in uno stato pietoso (In qualche tratto esse sono ancora nello stato in cui erano al tempo dei Romani). Se entrate dal lato dell'Italia, vi si imballa a Ivrea, all'interno di una vettura a due scompartimenti, l'imperiale e la cassa chiusa. Si è serrati come sardine in un barile. Impossibili mettere le mani in tasca per prendere il proprio fazzoletto. Bisogna tenere questa posizione dieci ore di seguito, in quanto non ci si ferma da nessuna parte. Ci sono solo due soste tra Ivrea e Aosta, dove si fa il cambio dei cavalli e si parte. Se entrate nella valle dalla parte della Francia per il Piccolo San Bernardo, la strada è migliore, ma senza alcun punto di servizio pubblico, bisogna prendere a Moutier o al borgo di Cé una vettura a proprio carico. Se si viene dalla Svizzera per il Gran San Bernardo bisogna andare a piedi o a cavallo fino a Saint-Rémy, dove si trovano vetture che conducono ad Aosta in due ore (Il governo svizzero ha proposto a quello d'Italia di rendere carrozzabile la strada nazionale del Gran San Bernardo. Questi non ha accolto favorevolmente questa proposta, anche se la spesa non è considerevole, in quanto questa strada è stata già tracciata in buona parte sotto il regno di Carlo Alberto).

*Vallée d'Aoste, ses beautés, ses richesses naturelles et ses désagréments*, in "Feuille d'Aoste", anno 21, n. 4, 27 gennaio 1875

<sup>273</sup> Jules DE ROLLAND, *Sulla viabilità ...*, cit. p. 9

<sup>274</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 31

<sup>275</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco ...*, cit. p. 45

<sup>276</sup> La fonte, dopo la sua scoperta nel corso del XVIII secolo, rimane sepolta per diversi decenni sotto i detriti portati dagli straripamenti della Dora e localizzata nuovamente nell'Ottocento a seguito di ulteriori smottamenti del terreno.

Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur ...*, cit. p. 66

<sup>277</sup> *Ivi*, p. 83

<sup>278</sup> Tito TUVO, *Courmayeur ...*, cit. p. 80

<sup>279</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur ...*, cit. p. 84

<sup>280</sup> Cristina BRUNELLO, Claudia Françoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 257

<sup>281</sup> L'appellativo di Riviera delle Alpi si sviluppa durante l'Ottocento ed è dovuto alla particolare mitezza del clima, grazie alla posizione lontano dai venti freddi, e alla presenza di numerose specie arboree di origine mediterranea, come ulivi e palme, che crescono grazie al clima favorevole.

*Ibidem*

<sup>282</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ...*, cit. p. 25



Fig. 22 Lo stabilimento idroterapico di Châtillon  
 Di Autore non identificato, *Stabilimento idroterapico*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900-1904, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 12/01/2024

comune di Châtillon, il primo a dotarsi di uno stabilimento idroterapico (Fig. 22). Al suo interno vanta un ufficio telegrafico, diversi bagni, ufficio postale, un centinaio di posti letto<sup>283</sup>, mentre all'esterno vanta un ampio giardino. Inoltre, viene attivato un collegamento con la *Fons salutis* effettuato tramite vetture e omnibus a cavallo. In pochi anni lo stabilimento registra un aumento considerevole della clientela, i diversi proprietari che si succedono nella gestione creano un albergo di dimensioni molto maggiori rispetto a tutti quelli presenti nel comune vicino. La predilezione di molti villeggianti per Châtillon è da ricercarsi anche nella presenza di numerosi reali ospiti dei conti Passerin d'Entrève<sup>284</sup>, che vi possiedono un castello e dalla maggiore dimensione e comodità della stazione ferroviaria. Infatti, quella della piccola *ville d'eaux*, fino al 1911<sup>285</sup>, rimane solo uno scalo passeggeri distante dal centro cittadino e raggiungibile solo percorrendo una strada lunga e disagiata<sup>286</sup>. Una grande evoluzione nel turismo termale, per contrastare l'ascesa della località vicina si registra negli anni Ottanta dell'Ottocento<sup>287</sup>, con l'arrivo di numerosi imprenditori provenienti da altre regioni che acquistano e costruiscono alcuni hotel<sup>288</sup> nell'area, migliorandoli dal punto di vista del comfort e dei servizi, ad esempio aumentando la dotazione di bagni, usufruendo della corrente elettrica e posizionando diversi uffici telegrafici. La località di Cervinia diviene ambita dagli alpinisti a partire dagli anni '60 dell'Ottocento<sup>289</sup>, quando Jean-Antoine Carrel ed Edward Whymper si sfidano per riuscire a scalare il Cervino, una

<sup>283</sup> Claudia GARZENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco ...*, cit. p. 82

<sup>284</sup> *Ivi*, p. 12

<sup>285</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ...*, cit. p. 103

<sup>286</sup> GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Saint-Vincent la "Carlsbad italiana"*, Reynaudi, Torino 1929, p. 4

<sup>287</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ...*, cit. pp. 35-36

<sup>288</sup> *Ibidem*

<sup>289</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza ...*, cit. p. 79

delle poche vette a non essere ancora stata conquistata, il primo sul versante italiano, il secondo su quello svizzero, già ampiamente frequentato grazie alla fama della stazione di Zermatt. Il lato italiano si presenta, al contrario, come una distesa verde ai piedi della vetta, dove sorgono diversi alpeggi e l'unico edificio dedicato ai viaggiatori è l'Hotel du Mont Cervin, aperto nel 1857<sup>290</sup>. All'interno dell'area mancano diversi servizi, a partire dalla strada carrozzabile; infatti, fino alla fine del secolo XIX<sup>291</sup> la via che da Chatillon sale verso la valle è poco più di un sentiero percorribile in quattro o cinque ore, in seguito diventa una strada carrozzabile, che finisce però nel cuore di Valtournanche, sono nel 1934<sup>292</sup> l'arteria prosegue fino ai piedi del Cervino. Inoltre, mancano servizi agli alpinisti e luoghi adatti ad ospitarli, l'hotel risulta solo una locanda viste le sue piccole dimensioni. La differenza con la vicina Zermatt, ampiamente sviluppata (vedi capitolo I), sono evidenti; infatti, molti viaggiatori preferiscono la stazione nella località svizzera, piuttosto che spingersi in quella valdostana. A promuovere l'area e la montagna, oltre a numerosi viaggiatori stranieri, è la figura del canonico Georges Carrel, definito "*l'amis des anglais*"<sup>293</sup> per aver accompagnato numerosi escursionisti d'oltre manica sulle vette della Valtournanche, tra cui James Forbes, John Tyndall, Edward Whymper e John Murray<sup>294</sup>. Numerosi sono i suoi scritti legati alla fauna e alla flora alpina, tanto da fondare nel 1858<sup>295</sup> l'odierna *Société de la Flore Valdôtaine*, oltre che realizzare escursioni e guide legate alla valle di Valtournanche. La presenza sempre maggiore di alpinisti nella seconda metà dell'Ottocento rende necessario aumentare le



Fig. 23 Veduta della frazione di Cervinia negli anni Dieci del Novecento, in alto a destra è possibile osservare l'hotel du Mont Cervin, mentre nella porzione sinistra il Jumeaux  
Di Autore non identificato, *Veduta panoramica*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1915-1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 20/11/2023

<sup>290</sup> *Ivi*, p. 80

<sup>291</sup> Jules BROCHEREL, *Il problema stradale valdostano*, s.e., s.l. 1937, p. 6

<sup>292</sup> *Ibidem*

<sup>293</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 176

<sup>294</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 32

<sup>295</sup> SOCIÉTÉ DE LA FLORE VALDOTAINE, *La nostra storia*, disponibile al sito <https://www.sfv.it/storia>, u.c. 18/09/23

dimensioni dell'unico albergo presente, che raddoppia, e la costruzione di un altro hotel il Jumeaux, che si presenta come un piccolo caseggiato immerso nel verde della conca (Fig. 23). Lo sviluppo<sup>296</sup> coinvolge anche il capoluogo, il quale assiste ad un notevole interesse verso i monumenti romani, studiati prima da Edouard Aubert nel suo libro "La Vallée d'Aoste"<sup>297</sup>, poi da Carlo Promis, che pubblica "Le antichità di Aosta"<sup>298</sup>. Gli scritti hanno un successo importante, tanto da portare l'amministrazione locale ad attivare politiche di tutela<sup>299</sup> verso i resti romani, catalogati e ripuliti adeguatamente dall'incuria che per diversi decenni li ha colpiti. Altri interventi coinvolgono il capoluogo a partire dalla costruzione di alcune strade per collegare i villaggi vicini ad Aosta; agli hotel che migliorano il servizio, in parte grazie al contatto con il mondo esterno avvenuto tramite l'arrivo dei turisti. Si aggiungono la realizzazione del nuovo viale della stazione con annessi giardini pubblici, dell'Hotel Victoria<sup>300</sup> accanto alla stazione ferroviaria, e l'espansione della città oltre le mura verso ovest. In quest'area sorgono la caserma, il nuovo Hotel du Mont Blanc<sup>301</sup> (Fig. 24), gestito dalla guida di Chamonix Tairraz<sup>302</sup> - per questo ritrovo degli alpinisti inglesi - e numerosi passeggi per la nuova classe borghese che si afferma nella regione grazie alla ripresa dei commerci.



Fig. 24 L'hotel du Mont Blanc  
 Di Autore non identificato, *Albergo Mont Blanc. Diligenza sulla strada*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Baccoli, 1900-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 12/01/2024

In questo periodo si diffonde anche l'interesse verso i castelli medioevali che, prima, costituivano, anche se in rovina, un elemento del paesaggio romantico inglese, mentre, se ancora mantenuti,

<sup>296</sup> Tersilla GATTO CHANU, *Aosta ...*, cit. p. 172

<sup>297</sup> Edouard AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Parigi 1860

<sup>298</sup> Carlo PROMIS, *Le antichità di Aosta: Augusta Praetoria Salassorum*, Stamperia Reale, Torino 1862

<sup>299</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 33

<sup>300</sup> Cristina BRUNELLO, Claudia Francoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 256

<sup>301</sup> *Ivi*, p. 257

<sup>302</sup> Charles VALLOT, *Chamonix Mont-Blanc ...*, cit. p. 107

sono abitati dai discendenti delle casate valdostane. Il maggiore conoscitore dei castelli valdostani e il loro più importante promotore risulta essere Giuseppe Giacosa, tra i primi studiosi a dedicare intere pubblicazioni all'argomento<sup>303</sup>. Il successo degli studi porta numerosi altri studiosi a visitare la piccola regione alpina.

### Il turismo nei primi anni del Novecento

L'interesse per le cure termali diviene secondario con l'inizio del Novecento<sup>304</sup> quando, la maggior parte dei bagni, entra in crisi e la nuova fonte di turismo diventa quasi esclusivamente la montagna<sup>305</sup>. Quest'ultima viene, infatti, considerata un luogo dove respirare aria salubre e poter realizzare diverse passeggiate nei boschi. Sempre più numerose sono, negli anni Trenta del Novecento<sup>306</sup>, le guide di cui le maggiormente vendute per il territorio valdostano sono quelle di Mario Aldrovandi<sup>307</sup>. Fondamentale è l'arrivo degli sport invernali<sup>308</sup>, che porta da un lato gli appassionati sulle vette, dall'altra all'apertura durante tutto l'anno degli hotel e al cambiamento della *facies* delle maggiori località valdostane.

A Courmayeur il nuovo secolo vede importanti cambiamenti<sup>309</sup>. Tra questi si ricordino l'intensificazione dei collegamenti con Aosta, grazie alla ditta Tosco, composta quasi esclusivamente di automobili, la quale permette in tre ore di raggiungere Courmayeur<sup>310</sup> e l'arrivo della corrente elettrica<sup>311</sup>, prima negli alberghi<sup>312</sup>, poi in chiesa e negli edifici comunali.

La località dove lo sviluppo intenso dell'industria *des étrangers* si registra solo a partire dai primi decenni del Novecento<sup>313</sup> è Cervinia, grazie alla presenza di numerosi capitali provenienti dalla municipalità, da residenti a Valtournanche e da imprenditori del torinese e del biellese. Il loro intento è, da una parte, realizzare diversi edifici, insistendo sulla qualità del paesaggio che non deve essere deturpato<sup>314</sup> dalle nuove costruzioni, dall'altra la creazione di una stazione sciistica che rivaleggi<sup>315</sup> con quelle della Svizzera e della Germania. Lo sviluppo della località sciistica risulta molto complesso, per cui si rendono necessari degli studi urbanistici all'area, che prende il nome di Cervinia<sup>316</sup>. I risultati sono la redazione di diversi piani regolatori che prevedono alberghi,

<sup>303</sup> Per approfondimenti consultare: Giuseppe GIACOSA, *Castelli valdostani e canavesani*, Frassati, Torino 1898; Giuseppe GIACOSA, *Fenis e Issogne, due castelli valdostani*, Enrico, Ivrea 1903.

<sup>304</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ...*, cit. p. 59

<sup>305</sup> *Ibidem*

<sup>306</sup> *Ibidem*

<sup>307</sup> Vedere: Mario ALDROVANDI (a cura di), *Aosta, le sue valli e i suoi castelli*, Lattes, Torino 1930; Mario ALDROVANDI, *La Valle di Champorcher*, Lattes, Torino 1931; Mario ALDROVANDI, *La Valle di Champoluc, Challant, Brusson e Ayas*, Lattes, Torino 1931; Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney*, Lattes, Torino 1932; Mario ALDROVANDI, *La Valle di Cogne*, Lattes, Torino 1932; Mario ALDROVANDI, *La Valle di La Thuile*, Lattes, Torino 1932; Mario ALDROVANDI, *La Valtournanche*, Lattes, Torino 1932 e Mario ALDROVANDI, *Valli del Gran San Bernardo, Pelline e Ollomont*, Lattes, Torino 1933.

<sup>308</sup> Tito TUVO, *Courmayeur ...*, cit. pp. 105-106

<sup>309</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur ...*, cit. p. 66

<sup>310</sup> *Ivi*, p. 116

<sup>311</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 95

<sup>312</sup> Le strutture alberghiere aumentano notevolmente, tanto che, nel 1930, se ne contano circa venti sparsi sull'intero territorio Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur...*, cit. p. 112

<sup>313</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento ...*, cit. p. 245

<sup>314</sup> *Ivi*, p. 249

<sup>315</sup> *Ivi*, p. 252

<sup>316</sup> Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici ...*, cit. p. 68

numerosi posti auto, negozi, campi da tennis e golf, uffici postali, telegrafici, telefonici e turistici, oltre che numerose funivie e piste da sci.

Unica stazione ancora legata alle terme è Saint-Vincent in cui si assiste ad un cambiamento legato alla costruzione di una funicolare che colleghi il centro del paese con la *Fons Salutis*. La strada esistente risulta stretta e ripida tanto che molti clienti facoltosi la raggiungono con un mezzo di trasporto proprio, mentre pochi altri la raggiungono a piedi. Per migliorare il collegamento viene realizzata la funicolare<sup>317</sup> (Fig. 25), nel 1900<sup>318</sup>, che attrae sempre maggiori villeggianti alle terme e permette il collegamento diretto con la collina. Il costruttore, l'ingegner Diatto, posiziona la stazione inferiore proprio accanto alla sua villa, e vi utilizza un linguaggio eclettico che riunisce elementi del mondo classico e gotico. Il nuovo collegamento permette un maggior afflusso di turisti, tanto che, nella metà del primo decennio, la *Fons Salutis* viene completamente ricostruita, di dimensioni maggiori, con grandi superfici vetrate (Fig. 26). L'edificio si divide in due porzioni ben distinte dal linguaggio architettonico utilizzato, quella a sud possiede elementi neoclassici, come cornici intorno alle finestre e finte lesene bugnate sugli spigoli. La porzione a nord risulta un insieme di componenti liberty, come le finestre a motivi romboidali, e altri che si avvicinano al movimento moderno, come superfici intonacate con poche decorazioni ed una struttura in cemento lasciata, in alcune aree, a vista. Ad oggi, l'intero fabbricato risulta in uno stato di completo abbandono.

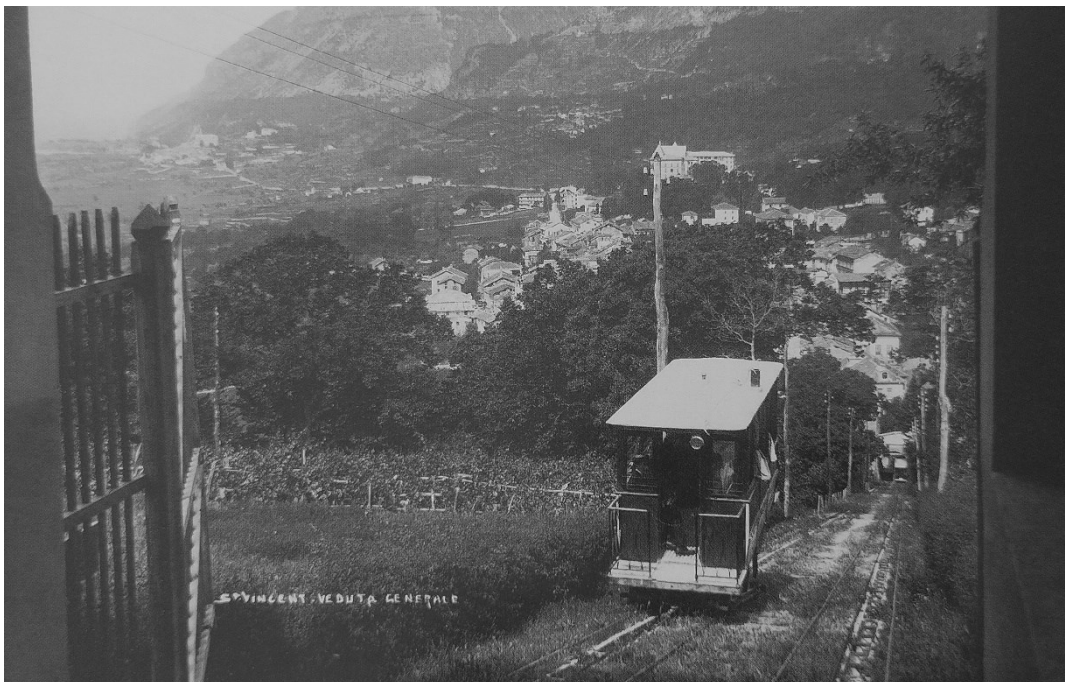


Fig. 25 La funicolare di Saint-Vincent  
Da Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco: la linea ferroviaria Chivasso-Ivrea-Aosta, la linea ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier, i treni minerari a scartamento ridotto in Valle d'Aosta, il reggimento Genio ferrovieri*, Tipografia valdostana, Aosta 1998, p. 92

<sup>317</sup> La soluzione di una funicolare risulta non estranea al contesto montano, infatti, essa è già in uso a Montreux dal 1883, per collegare Territet e Glion due quartieri della città, posti il primo vicino alla costa del Lac Léman e il secondo sulla collina soprastante.

Marco CUAZ (a cura di), *Aosta ...*, cit. p. 459

<sup>318</sup> GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Saint-Vincent ...*, cit. p. 7





Fig. 26 Lo stabilimento termale dopo la ricostruzione e l'ampliamento novecentesco  
Di Autore non identificato, *Clients davanti allo stabilimento termale Fons Salutis*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910-1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 20/11/2023

Accanto alla realizzazione di un nuovo stabilimento termale vengono costruiti i primi Grand Hotel<sup>319</sup> situati al di fuori del centro abitato e per questo forniti di nuovi servizi, come bagni termali interni, luce elettrica e un servizio di auto private. Tra i maggiori dell'epoca si ricordano il Grand Hotel de la Source e il Grand Hotel Billia (vedi capitolo VII).

Infine, il primo Novecento<sup>320</sup> vede la costruzione di numerose ville situate lungo le maggiori vie del paese, nella zona della funicolare e sulla collina intorno allo stabilimento idroterapico. Nella maggior parte dei casi, appartengono ad aristocratici e alto - borghesi che non vogliono più usufruire dell'albergo durante i loro soggiorni, preferendo una villa immersa in un grande giardino. Il linguaggio con cui sono costruite è quello eclettico a cui si aggiungono le dimensioni importanti tanto da dedicare, in diversi casi, alcuni locali ad una famiglia locale che si occupa della gestione, della manutenzione e custodia della villa durante tutto l'anno<sup>321</sup>.

L'industria *des étrangers* in Valle d'Aosta, nel corso primi decenni del Novecento<sup>322</sup> si sviluppa notevolmente tanto che gli albergatori e i commercianti nel 1906<sup>323</sup> si riuniscono nell'*Association valdôtaine pour le mouvement des étrangers*, il cui obiettivo è

l'intérêt du pays [...] non tant en exploitant l'étranger, mais en l'attirant et en le retenant par des facilitations et des améliorations, par l'augmentation du confort [...], par la

<sup>319</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ...*, cit. p. 60

<sup>320</sup> *Ivi*, pp. 67-69

<sup>321</sup> *Ibidem*

<sup>322</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 31

<sup>323</sup> *Ibidem*

disciplines des services et des tarifs, par des bureaux d'information qui lui épargneront une infinité de dérangements et d'ennuis et surtout le danger d'être trompé<sup>324</sup>.

Le località turistiche sono appena cinque: Aosta, grazie ai monumenti romani; Courmayeur, importante per le sue fonti termali e per la vicinanza con il Monte Bianco; Saint-Vincent legata alla *Fons Salutis*; Gressoney Saint-Jean, la cui importanza è dovuta alla vicinanza con il massiccio del Monte Rosa e alla presenza della regina Margherita di Savoia ed in parte Breuil-Cervinia. Tutte quelle citate sono di dimensioni minori rispetto ad altre presenti in Svizzera e Francia, ma sono, al contempo, maggiormente sviluppate delle stazioni montane piemontesi che vedono uno sviluppo legato soprattutto al turismo locale (Vedi capitolo I). Al contrario di quanto accaduto nella regione vicina i comuni valdostani, che si sono sviluppati in questo periodo, sono ancora oggi delle mete turistiche privilegiate, anche se le motivazioni di sviluppo sono in alcuni casi cambiate. Courmayeur oggi è importante solo come stazione montana e le sue terme sono in parte in disuso, più importanti sono quelle del vicino comune di Pré-Saint-Didier. Saint-Vincent, nonostante abbia ancora uno stabilimento termale, non rappresenta la motivazione principale per cui i turisti la frequentano, ma è la presenza del Casinò e del clima mite. Infine, Gressoney Saint-Jean è nota come località sciistica e per le escursioni che si possono realizzare sul Monte Rosa, solo in parte permangono i segni della regina Margherita di Savoia, con il castello, il secondo castello più visitato<sup>325</sup> della Valle d'Aosta dopo quello di Fenis. A queste stazioni si sono affiancate nei successivi decenni del Novecento molte altre come Cogne, già in parte conosciuta per la presenza di Vittorio Emanuele II e Umberto I durante le cacce reali. Si aggiungono Pila, che si sviluppa grazie agli sport invernali; La Thuile, che gode della vicinanza con il passo del Piccolo San Bernardo e la valle d'Ayas, meta di coloro che attraversano i passi per raggiungere Cervinia e Gressoney la-Trinité e dei primi appassionati di sci.

---

<sup>324</sup> [Traduz. mia] l'interesse del paese [...] non sfruttando lo straniero, ma attirandolo e trattenerlo con delle facilitazioni e con miglioramenti del confort, [...] con la disciplina dei servizi e delle tariffe, con degli uffici informativi che gli eviteranno una infinità di disturbi e di noie e soprattutto il pericolo di essere truffato.

Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ...*, cit. p. 60

<sup>325</sup> Per le statistiche integrali sui visitatori nei castelli valdostani consultare: ANNUARIO STATISTICO REGIONALE 2023, *Visitatori per macrotipologia di biglietto d'ingresso presso alcuni castelli della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Anni 2017-2022*, <https://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/annuari/annuario2023/SITE/7/INDEX.HTM>, u.c. 12/09/23.



# Capitolo

La valle dei Krämer





### III. La valle dei Krämer

La valle di Gressoney è tra le prime valli laterali valdostane che si apre al turismo. Le altre, già conosciute ai viaggiatori, sono quella di La Thuile, del Gran San Bernardo e di Cogne. La prima viene frequentata per via della presenza del passo che conduce in Francia, utilizzato sin dall'epoca romana e denominato *Alpis Graia*. La seconda per il valico omonimo, al quale si trova l'*hospice*<sup>1</sup> costruito in epoca medioevale; mentre la terza è frequentata prima per le miniere di ferro, poi, per la presenza di Casa Savoia, a partire da Vittorio Emanuele II<sup>2</sup>, che vi realizza diverse battute di caccia.

La valle del Lys, al contrario delle altre, presenta numerosi valichi che la collegano con le altre vallate piemontesi, valdostane e svizzere, ma l'arrivo dei *touristes* è dovuto ad un insieme di fattori. *In primis* il continuo spostamento della popolazione per commerci oltralpe e nella pianura Padana. Seguono le ascensioni sul Monte Rosa, che portano nella valle numerosi alpinisti, la conclusione dei lavori per la strada carrozzabile e, in ultimo, il soggiorno della regina Margherita di Savoia che, con la sua presenza, porta numerosi villeggianti a frequentare la località.

L'area di Gressoney Saint-Jean, per diversi secoli, viene considerata una espansione del vicino comune di Issime<sup>3</sup>, dal quale provengono coloro che d'estate utilizzano i prati come pascolo per il bestiame, non vi si trova nessuno<sup>4</sup> che vi risieda tutto l'anno. La presenza stabile di una popolazione avviene solo in un secondo momento. Questa parla una lingua tedesca e ciò incuriosisce da subito gli studiosi del tempo<sup>5</sup>, interessati alle differenze linguistiche, dei costumi e degli usi, tra il comune e il resto della Valle d'Aosta. Una prima indagine rileva che intorno al VII secolo<sup>6</sup>, a causa delle guerre intercorse tra Veneto e Lombardia, alcuni commercianti di origine tedesca<sup>7</sup>, risalgono quella che, all'epoca, è conosciuta come Vallesa<sup>8</sup>, con l'intenzione di valicare le Alpi. Purtroppo, le condizioni proibitive del clima e l'impossibilità di risalire i passi li costringono a rimanere stabilmente a Gressoney, accolti dalle poche persone presenti. Secondo altre al contrario, si tratta di persone provenienti dal *Lötschental*<sup>9</sup>, chiamati *Lötschenthaler*<sup>10</sup>, che si occupano di pascolare mandrie di mucche nei prati ai piedi dei ghiacciai del Monte Rosa.

L'ipotesi più accreditata risulta, invece, legata al mondo walser, Alemanni presenti nell'Oberland Bernese e nelle valli inferiori del Reno<sup>11</sup>, che, tra il VIII e IX secolo<sup>12</sup>, a causa dell'aumento

<sup>1</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 117

<sup>2</sup> UNIVERSITE DES SCIENCES SOCIALE DE GRENOBLE, *Etude sur la Vallée d'Aoste XVIII – XX siècles*, Centre de recherche d'histoire de l'Italie et des pays alpins, Grenoble 1984, p. 67

<sup>3</sup> *Etimologia del nome "Gressoney"*, Tipografia Stevenin, Aosta 1924, p. 5

<sup>4</sup> Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys: études historiques*, J.B. Stévenin, Aosta 1897, p. 20

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 42

<sup>6</sup> Ernesto CURTA, Lino GUIDANI, Laura BASSI GUIDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 13

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende. Il monte Rosa – Gli eroi delle nostre alpi*, La salute, Torino 1934, p. 41

<sup>9</sup> Il *Lötschental* è una delle maggiori vallate laterali del canton Vallese al confine con quello di Berna.

Lino GUIDANI, Laura BASSI GUIDANI, *Gressoney: Walserdorf*, Guidani, Gressoney 1998, p. 29

<sup>10</sup> Ernesto CURTA, Lino GUIDANI, Laura BASSI GUIDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie ...*, cit. p. 13

<sup>11</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser: un voyage dans la culture alpine autour du Monte Rosa*, Tipografia valdostana, Aosta 2000, p. 9

<sup>12</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa*, Zanichelli, Bologna 1979, p. 135

notevole della popolazione, non trovano terreni sufficienti per sfamarsi, motivo per cui cominciano a spostarsi, aiutati dalle condizioni climatiche favorevoli<sup>13</sup>. In un primo momento si stabiliscono nel vallone del Goms<sup>14</sup> e nell'alto Vallese, l'*Ober Wallis*<sup>15</sup>, da cui acquisiscono la denominazione di *Walliser*<sup>16</sup>, solo in seguito, nasce il termine walser<sup>17</sup>. Le comunità vengono fondate non solo in Valle d'Aosta, ma anche nelle vallate vicine<sup>18</sup>, come Ayas, Alagna e Macugnaga; tutte sono accomunate dalla posizione favorevole<sup>19</sup>, data dalla presenza di numerosi passi e vie di commercio e dal poco utilizzo delle terre<sup>20</sup>, almeno fino a quel momento, in quanto situate a quote elevate e per questo non adatte alla coltivazione.

### I walser nella valle di Gressoney

La colonizzazione walser avviene tra il 1218 e il 1242<sup>21</sup>, gli anni in cui si identifica per la prima volta il nome di Gressoney non con un alpeggio, ma con il territorio dell'odierno comune. Il loro spostamento è attribuibile, da una parte, all'aumento di popolazione<sup>22</sup>, e, dall'altra, ad un cambiamento del clima, che ha reso percorribili diversi passi alpini, attraverso i quali transitano alcune comunità che fondano villaggi oltre i 1500 m s.l.m.<sup>23</sup>. La valle del Lys viene raggiunta attraverso il colle del Teodulo<sup>24</sup> e il passaggio nella valle di Ayas, lungo la mulattiera che, sin dall'epoca medioevale, viene chiamata "Twarra"<sup>25</sup>. Il territorio è di proprietà dei vescovi di Sion<sup>26</sup>, che vi inseriscono un primo monastero<sup>27</sup> facente capo a quello agostiniano di Saint Maurice d'Augaune<sup>28</sup>, a Martigny. Le due comunità di monaci e di walser convivono per diversi decenni,

<sup>13</sup> Carlo CUGNETTO, *Alla scoperta della Valle del Lys*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998, p. 33

<sup>14</sup> Lino GUIDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: Walserdorf ...*, cit. p. 20

<sup>15</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1983, p. 16

<sup>16</sup> Federica FANTOLIN, *Turismo e cultura locale a Gressoney: un'indagine antropologica*, Tesi di laurea, Università di Torino, Corso di laurea in filosofia, rel. Pier Paolo Viazzo, a.a. 2005/2006, p. 64

<sup>17</sup> Gli studi sui walser sono numerosi, si riportano di seguito gli scritti maggiori utili ad approfondire l'argomento per l'area della Valle d'Aosta: Otto HASSLER, *Les colonies allemandes en Vallée d'Aoste et leur dialecte*, SPE, Torino 1949; Paolo SIBILLA, *Una comunità walser delle Alpi, strutture tradizionali e processi culturali*, Olschki, Firenze 1980; Enrico RIZZI, Paolo MONTI, *Walser gli uomini della montagna*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1981; Enrico RIZZI (a cura di), *La questione walser, atti della prima giornata internazionale di studio*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1984; CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime i walser in Valle d'Aosta*, Centro di studi e di cultura walser, Gressoney Saint-Jean 1986; Enrico RIZZI, Luigi ZANZI, *I walser nella storia delle Alpi, un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici*, Jaca book, Milano 1988; Julius STUDER, *Le colonie tedesco-vallesane e Walser delle Alpi*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1988; Enrico RIZZI (a cura di), *I walser nella storia della cultura materiale alpina*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1988; Enrico RIZZI (a cura di), *Walser Regestenbuch, fonti per la storia degli insediamenti walser 1253 – 1495*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1991; Enrico RIZZI, *Storia dei walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1992; William Augustus Brevoort COOLIDGE, *I walser studi sulle colonie tedesco-vallesane*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1998; Pierluigi FOGLIATI (a cura di), *Le grand sentier walser, un voyage dans la culture alpine autour du Monte Rosa*, Tipografia valdostana, Aosta 2000; Enrico RIZZI, *I walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 2003; Gabriella MORCHIO (a cura di), *Walser mercanti e notai, il passato di Ayas e Gressoney attraverso i suoi protagonisti*, Comune di Ayas 2003; Enrico RIZZI, *Storia dei walser dell'ovest, Vallese, Piemonte, Cantone Ticino, Valle d'Aosta, Savoia, Oberland bernese*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 2004; Enrico RIZZI, *I walser e le Alpi, ultimi studi*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 2020;

<sup>18</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina*, Lisco, Gressoney 2015, p. 36

<sup>19</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2003, p. 26

<sup>20</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser...*, cit. p. 10

<sup>21</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p.69

<sup>22</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser = Das Bauernhaus in den Walsersiedlungen : atti della terza Giornata internazionale di studi walser : Alagna Valsesia, 15 giugno 1985*, Fondazione arch. Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1986, p. 63

<sup>23</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p.28

<sup>24</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime: i Walser in Valle d'Aosta, Musumeci*, Quart 1986, p. 16

<sup>25</sup> Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney...*, cit. p. 76

<sup>26</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 34

<sup>27</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney ...*, cit. p. 15

<sup>28</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa ...*, cit. p. 137

tempo in cui si scambiano le rispettive conoscenze in materia di allevamento e agricoltura. Il primo rimane, fino al XIII secolo<sup>29</sup>, l'unico mezzo di sostentamento disponibile, per poi essere affiancato dalla seconda che risulta fondamentale per la sopravvivenza della popolazione. Si rende per questo necessario avere spazi coltivabili sufficienti, per averli si agisce su diversi fronti<sup>30</sup>: *in primis* disboscando alcune aree da cui si recupera il materiale per la costruzione delle abitazioni. In secondo luogo, si spostano rocce e piccoli massi<sup>31</sup>, che avrebbero impedito una corretta coltivazione dei terreni. Ancora una volta si sfrutta ciò che si è tolto – rocce e massi - per la costruzione di muretti divisorii delle proprietà e le abitazioni stesse. Infine, si interviene sulla regimentazione delle acque per l'irrigazione. I prodotti coltivabili a queste altitudini sono pochi e per questo alle due attività si somma quella della caccia.

Gli insediamenti che si creano sono piccoli agglomerati autosufficienti<sup>32</sup> che, per poter sopravvivere anche nei mesi invernali in cui si rimane completamente isolati<sup>33</sup>, sono forniti di fontana, chiesa, forno comune e fonte d'acqua per uomini e animali; se poi il villaggio si trova accanto ad un corso d'acqua vi è anche un mulino, una segheria o una fucina<sup>34</sup>. I paesi sono collegati tra di loro da strade<sup>35</sup> che si sviluppano a metà costa per collegare i maggiori valichi alpini e per non sottrarre terreno fertile, come accade per le abitazioni, costruite sugli appezzamenti meno produttivi. Il controllo sulle terre da parte dei benedettini rimane complesso<sup>36</sup> per via della lontananza dei possedimenti, motivo per cui decidono<sup>37</sup> di rimettere il possesso prima alla famiglia dei Signori di Quart poi agli Challant<sup>38</sup>.

L'attività agricola e pastorale, per via dei continui cambiamenti climatici e soprattutto dalla "piccola era glaciale"<sup>39</sup>, è resa sempre più complessa, tanto da indurre molti gressonari a cominciare altre due tipologie di attività: il lavoro in miniera e il commercio<sup>40</sup>. Il primo viene eseguito presso le cave di oro, argento, rame ed altri minerali di cui la catena del Rosa è ricca<sup>41</sup>; il secondo, in un primo tempo, consiste, principalmente, nello scambio di bestiame e pellame; solo in seguito alcuni gressonari si spingono all'estero. A partire dal XV secolo<sup>42</sup> si trovano le prime testimonianze di gressonari emigrati nei territori della Germania e della Svizzera, nei cantoni di Berna e Zurigo<sup>43</sup>, e, in numero minore, in Austria e Polonia. Il percorso<sup>44</sup> che seguono passa attraverso il col de

<sup>29</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean*, tipografia Duc, Saint – Christophe 2010, p. 43

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser ...*, cit. p. 27

<sup>32</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa ...*, cit. p. 138

<sup>33</sup> Lino GUIDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: Walserdorf...*, cit. p. 30

<sup>34</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime ...*, cit. p. 34

<sup>35</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 52

<sup>36</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 68

<sup>37</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 43

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 70

<sup>39</sup> Carlo CUGNETTO, *Alla scoperta della Valle del Lys...*, cit. p. 36

<sup>40</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa ...*, cit. p. 128

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 129

<sup>42</sup> Giovanni THUMIGER, *Die Krämer: Abhandlungen und Urkunden bis 1600, Studi e documenti fino al 1600*, s.n., Saint Christophe 2002, p. 11

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 12

<sup>44</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser...*, cit. p. 44

Joux, per poi arrivare al Gran San Bernardo ed immettersi così sulle principali vie di comunicazioni, che permettono commerci agevolati.

Nel secolo successivo, grazie allo scioglimento di parte dei ghiacciai e all'aumento della popolazione, l'agricoltura non è più sufficiente, per cui i capi famiglia decidono di andare oltralpe e dedicarsi all'attività commerciale<sup>45</sup>, mentre le mogli e i figli si occupano della casa e dei terreni<sup>46</sup>, con l'aiuto di manodopera proveniente dai vicini comuni della valle del Lys e di Ayas<sup>47</sup>. I padri e i figli valicano le Alpi portando con sé merce di poco ingombro<sup>48</sup>, in modo da essere trasportata facilmente sulle spalle tramite un armadetto portatile, chiamato *Chrézo*<sup>49</sup> (Fig. 1). Il nome con cui questi emigranti vengono identificati sono principalmente cinque: *Gryscheneyer*, *Augstäler*, *Büchelkrämer*, *Welsche Krämer* o semplicemente *Krämer*<sup>50</sup>. In realtà coloro che si raggruppano sotto questi nomi sono tutti commercianti parlanti la lingua tedesca<sup>51</sup>, che non provengono esclusivamente dalla valle del Lys, ma anche da altre colonie walser, come Ayas o Alagna<sup>52</sup>.



Fig. 1 Rappresentazione dei Krämer in una incisione del 1600  
Da Giovanni THUMIGER, *Die Krämer: Abhandlungen und Urkunden bis 1600, Studi e documenti fino al 1600*, s.n., Saint Christophe 2002, p. 24

<sup>45</sup> Giovanni THUMIGER, *Die Kräme...*, cit. p. 18

<sup>46</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean ...*, cit. p. 46

<sup>47</sup> Glauco SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico dello sviluppo delle comunità alpine*, in Enrico RIZZI (a cura di), *Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1989, p. 161

<sup>48</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 79

<sup>49</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 46

<sup>50</sup> Il primo significa gressonaro, il secondo termine si utilizza per coloro che provengono in generale dalla valle di Aosta, il terzo significa letteralmente "commerciante gobbo" e indicava coloro che portavano sulle spalle la merce da vendere.

Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose: le Val de Gressoney*, Institut de géographie alpine, Grenoble 1968, p. 27

<sup>51</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 79

<sup>52</sup> Giovanni THUMIGER, *Die Krämer ...*, cit. p. 15





Fig. 2 Ingrandimento della cartografia di Homann dove è possibile notare la città di Aosta e la valle del Lys denominata Vallesa nel cerchio di colore rosso

Johann Baptist Homann, *Principatus Piemontis Pars septentrionalis*, Nuremberg 1690 in Cordela Biblioteca digitale valdostana, disponibile sul sito <http://cordela.regione.vda.it/index.html>, u.c 13/01/2024

Il successo di questa attività è dato da due fattori: dal nome con cui viene presto definita la valle del Lys e dalle limitazioni<sup>53</sup> che vengono loro imposte dai commercianti locali. Il primo è legato al fatto che i *Krämer* divengono così importanti che la loro terra di origine prende il nome di *Krämerthal*<sup>54</sup> e così viene segnalata nella cosmografia del 1526<sup>55</sup> di Sebastiano Münster, pubblicata a Basilea, dove si parla di una valle di commercianti nel territorio di *Zaland*<sup>56</sup> ovvero dei conti di Challant. A seguire, vi sono diverse cartografie, come quella del 1533<sup>57</sup> di Aegidius Tschudi, nella quale comparire questo toponimo. Per quanto riguarda le carte sul versante italiano, queste segnalano la valle con il nome di Vallaise o Vallesa<sup>58</sup> (Fig. 2). In realtà il toponimo, come accaduto per il corrispettivo nome di partenza, viene utilizzato, all'inizio, per indicare un'area geografica più ampia della valle del Lys<sup>59</sup>, ovvero tutta la porzione nord-orientale della Valle d'Aosta, dalla quale provengono i mercanti walser, solo in seguito viene ad indicare solo la Valle di Gressoney. Il nome scompare completamente nel 1650<sup>60</sup> epoca della piccola glaciazione che rende i collegamenti con l'oltralpe difficili. Il secondo fattore è dovuto alla grande influenza di questi mercanti<sup>61</sup> sul territorio, tanto da venire ostacolata dai corrispettivi svizzeri e tedeschi che tentano anche di farli espellere<sup>62</sup> dalle diverse comunità, oltre che proibire loro qualsiasi carica

<sup>53</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 79

<sup>54</sup> Il toponimo si forma da due parole: *Krämer* ovvero mercante e *tal* che significa valle. Questo viene utilizzato in ambito popolare nella Germania meridionale e nella Svizzera settentrionale per indicare il luogo di provenienza dei mercanti walser.

Giovanni THUMIGER, *Die Krämer...*, cit. p. 23

<sup>55</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 41

<sup>56</sup> *Ibidem*

<sup>57</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney*, in Paolo SIBILLA (a cura di), *Scambi e trasferimenti fra commercio e cultura nell'arco alpino occidentale*, Walser Kulturzentrum, Gressoney 1993, p. 43

<sup>58</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 41

<sup>59</sup> Giovanni THUMIGER, *Die Krämer...*, cit. p. 24

<sup>60</sup> Federica FANTOLIN, *Turismo e cultura locale a Gressoney...*, cit. p. 67

<sup>61</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 80

<sup>62</sup> Lino GUIDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: Walserdorf...*, cit. p. 32

elettiva<sup>63</sup>. Il motivo<sup>64</sup> di questo accanimento è riconducibile sia ai prezzi concorrenziali che i gressonari sono in gradi di offrire, sia alla qualità della loro merce, che alla loro presenza capillare sul territorio.

L'attività dei commercianti gressonari può essere facilmente divisa in quattro fasi distinte. La prima, corrispondente agli inizi dell'attività, si situa tra il XIV e XVI secolo<sup>65</sup>, quando i *Krämer* vendono la loro merce<sup>66</sup>, composta principalmente da tessuti di lana, seta italiana, velluto di Costanza, tessuti di Lindau, utensili di cuoio, peltro e spezie. I prodotti vengono in parte realizzati dai gressonari stessi, in parte acquistati all'ingrosso<sup>67</sup>, nelle città di Zurigo, Basilea, Berna e Ginevra<sup>68</sup>, e poi, venduti porta a porta, sia nelle campagne che nelle maggiori città. La loro condizione di ambulanti fa sì che siano ben presto associati a zingari e a girovaghi, la cui vita si svolge al limite della legalità<sup>69</sup>; questo è il motivo per cui vengono da una parte osteggiati<sup>70</sup>, dall'altra apprezzati dalle famiglie presso cui vendono i prodotti. Il loro successo<sup>71</sup> è attribuibile alla capacità di questi mercanti di avere un occhio attento alle necessità della loro clientela, sapendo far nascere in loro nuove esigenze, e venire incontro a quelle preesistenti, grazie alla possibilità di contare su diversi armadietti portatili<sup>72</sup> non solo quello del capofamiglia, ma anche dei figli, fratelli e parenti. Il materiale portato a spalla non può però soddisfare tutte le richieste che vengono fatte nell'intera stagione, motivo per cui il rifornirsi all'estero si rivela necessario<sup>73</sup>, la maggior parte fa affidamento su commercianti all'ingrosso presenti nelle maggiori città.

La seconda fase vede l'impostazione di fiere annuali<sup>74</sup>, organizzate dai mercanti svizzeri, a cui partecipano anche quelli ambulanti, come appunto i *Gryscheneyer*<sup>75</sup>. L'obiettivo di queste fiere è sviluppare i commerci, accordando anche facilitazioni<sup>76</sup> finanziarie, giuridiche e monetarie a coloro che decidono di recarvisi. Il successo dei *krämer* aumenta notevolmente, tanto che accumulano somme di denaro importanti<sup>77</sup>, che permettono loro l'avvio della fase successiva.

La terza, tra il XVI e XVIII secolo<sup>78</sup> vede la specializzazione dei mercanti che diventano commercianti che vendono esclusivamente stoffe e vini all'interno di botteghe di loro proprietà, cambiando nome in *kaufmann*<sup>79</sup>, o diventano a loro volta dei grossisti che forniscono merce a quelli ambulanti, divenendo *krämer-herr*<sup>80</sup>. In diversi, per questo, si associano in corporazioni e,

<sup>63</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera a partire dal XV secolo*, Walser Kulturzentrum, Gressoney-Saint-Jean 2003, p. 5

<sup>64</sup> Giovanni THUMIGER, *Die Krämer ...*, cit. p. 13

<sup>65</sup> Lino GUIDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: Walserdorf ...*, cit. p. 32

<sup>66</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose ...*, cit. p.

<sup>67</sup> Lino GUIDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: Walserdorf ...*, cit. p. 32

<sup>68</sup> Giovanni THUMIGER, *Die Krämer ...*, cit. p. 17

<sup>69</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney ...*, cit. p. 46

<sup>70</sup> Glauco SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico ...*, cit. p. 157

<sup>71</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera ...*, cit. p. 7

<sup>72</sup> *Ibidem*

<sup>73</sup> Giovanni THUMIGER, *Die Krämer ...*, cit. p. 17

<sup>74</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera ...*, cit. p. 7

<sup>75</sup> Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney ...*, cit. p. 40

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 60

<sup>77</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro ...*, cit. p. 59

<sup>78</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney ...*, cit. p. 47

<sup>79</sup> Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney ...*, cit. p. 60

<sup>80</sup> *Ibidem*

grazie ai guadagni della vendita dei prodotti, cominciano a rivolgersi anche al clero e ai nobili<sup>81</sup>, facendo indignare gli altri mercanti. Il successo continua a crescere e si rende necessario trovare della manodopera<sup>82</sup>, per cui molti *Krämer* tornano in patria per cercare giovani a cui vengono affidati i compiti più diversi, dal servizio al banco, alla vendita itinerante di tessuti<sup>83</sup>. Il loro numero aumenta notevolmente negli anni tanto che, per evitare concorrenza<sup>84</sup>, viene aggiunta dalle corporazioni la regola secondo la quale non è possibile sconfinare all'esterno della propria città ed entrare nell'area di competenza di un altro commerciante. I guadagni accumulati da questi ultimi, permettono di acquisire, in alcuni casi, la cittadinanza<sup>85</sup>, l'apertura di negozi stabili e la costruzione nella terra natia di dimore che dimostrino l'importanza acquisita, dove tornano saltuariamente per l'estate e le feste natalizie. Una volta arrivata la pensione<sup>86</sup>, si spostano in modo permanente nel loro paese di nascita, chiamato *Ellené*<sup>87</sup>, lasciando i loro negozi ai figli, ai parenti o a giovani che continuano l'attività. Ritornati al comune di provenienza si dedicano ai lavori campestri<sup>88</sup>, con l'occupazione del bestiame e la lavorazione dei terreni (Vedi capitolo V). La quarta fase, avviata nel XIX secolo<sup>89</sup>, ha alla base una modificazione del sistema commerciale, si rende necessario avere dei punti di distribuzione<sup>90</sup> sparsi sul territorio e cominciare a esportare anche fuori dalla propria area di competenza. Per questo motivo il negozio principale diventa la "casa madre"<sup>91</sup> a cui fanno capo diverse filiali sparse non solo in Svizzera, ma in Baviera e nelle province renane della Prussia. Non solo, il più delle volte i mercanti si servono anche delle ferrovie e del servizio postale<sup>92</sup>, grazie al quale possono spedire pacchi nelle diverse città e non contare più solo sulle singole persone che raggiungono i clienti. Il campo di azione<sup>93</sup> dei gressonari viene notevolmente ampliato e comprende, per la prima volta, anche il territorio sul lato italiano, come la Valle d'Aosta e il Piemonte. Diversi mercanti diventano proprietari di veri e propri stabilimenti<sup>94</sup>, per cui, si spostano permanentemente in Svizzera, Francia o Germania. Un censimento del 1806<sup>95</sup> permette di comprendere quanto l'attività commerciale sia importante, infatti, il 49,9 % dei capi famiglia gressonari sono commercianti, il 23% artigiani, il 19% si occupa di agricoltura e allevamento, mentre il restante 8,1% di attività varie da cacciatori a operai.

---

<sup>81</sup> Glauco SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico ...*, cit. p. 158

<sup>82</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney...*, cit. p. 50

<sup>83</sup> Glauco SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico ...*, cit. p. 159

<sup>84</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney...*, cit. p. 52

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 50

<sup>86</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 42

<sup>87</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera ...*, cit. p. 6

<sup>88</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 41

<sup>89</sup> Lino GUIDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: Walserdorf...*, cit. p.32

<sup>90</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney...*, cit. p. 52

<sup>91</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 162

<sup>92</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera...*, cit. p. 8

<sup>93</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser...*, cit. p. 25

<sup>94</sup> *Ibidem*

<sup>95</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney...*, cit. p. 53

La quinta, ed ultima fase, vede un declino della fortuna dei *Krämer*<sup>96</sup>. Il ribasso delle temperature a metà Ottocento<sup>97</sup> li costringe a rivolgere i commerci verso la Pianura Padana, tanto che una delle vie di comunicazione verso il Piemonte viene chiamata “strada dei lombardi”. Diversi imprenditori aprono attività industriali di piccole e medie dimensioni<sup>98</sup>, soprattutto nel circondario di Aosta, Biella, Alessandria e Torino. In altri casi sono costretti a cambiare mestiere, divenendo operai edili<sup>99</sup> delle imprese pubbliche. A partire dalla Prima Guerra Mondiale<sup>100</sup> si interrompono le migrazioni<sup>101</sup> e le attività di piccola dimensione cessano di esistere, sia per le problematiche legate alla guerra, sia per l’apertura di diversi grandi magazzini, la cui concorrenza diventa tanto importante da rendere il commercio molto complesso.

Le conseguenze maggiormente visibili a Gressoney del fenomeno commerciale sono due: l’apertura di una scuola specializzata, che aiuti i futuri *Gryscheneyer* nei loro commerci e la costruzione di diverse ville. L’istruzione è sempre stata un elemento fondante della cultura walser, tanto che si segnalano scuole sin dalla metà del XVII secolo<sup>102</sup>, rette da personaggi del clero o di istruzione superiore rispetto alla media. La loro apertura è da dicembre ad aprile<sup>103</sup> in modo da lasciare liberi i mesi più impegnativi dal punto di vista agricolo e dare la possibilità ai figli di aiutare i genitori. Le lezioni di lingua e matematica non sono però sufficienti per cominciare una attività



Fig. 3 La Scuola Mercatale Rial in un disegno di Ladner del 1846, segnalata all’interno del cerchio rosso Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 72

<sup>96</sup> *Krämer* è un’altra modalità di riferirsi ai mercantato gressonari, il nome diviene così importante che diede anche il nome alla valle del Lys, *Krämental*,

Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d’oro...*, cit. p. 60

<sup>97</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p.84

<sup>98</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 36

<sup>99</sup> Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys...*, cit. p. 39

<sup>100</sup> Humbert LITSCHGI, *L’emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera ...*, cit. p. 8

<sup>101</sup> Glauco SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico ...*, cit. p. 159

<sup>102</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 54

<sup>103</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit.p. 91

commerciale all'estero, per cui, nel 1806<sup>104</sup>, Anna Caterina Rial e suo cugino Peter lasciano parte della loro eredità per la realizzazione di una scuola mercatale. L'apertura ufficiale avviene nel 1820<sup>105</sup> a seguito dell'istituzione della rettoria, della ricerca degli insegnanti e di un luogo dove poter posizionare la scuola. L'insegnamento prevede<sup>106</sup> matematica, tre lingue: italiano, francese e tedesco, geografia e, ovviamente, catechismo. L'edificio scolastico, ancora oggi visibile, si trova nella frazione di *Obre Chaschtal*<sup>107</sup> o Castell Superiore e si presenta come un fabbricato quadrato su tre piani, con un tetto a capanna, aperture di piccole dimensioni e disposte simmetricamente rispetto all'ingresso. All'esterno vi sono due balconi, uno al di sopra dell'entrata e un altro che corre lungo tutta la facciata sud, mentre su quella est, si trova una iscrizione che indica la scuola mercatale. La sua posizione è all'interno del piccolo villaggio, non distante dalla strada (Fig. 3).

### Lo sviluppo del turismo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento

La valle di Gressoney è, da sempre, un luogo di crocevia per il passaggio di numerose persone che valicano le Alpi per interessi commerciali, raggiungendo la Pianura Padana, oppure per motivi religiosi<sup>108</sup>, andando fino ai più vicini santuari di Varallo e Oropa, oppure verso altre mete. A fine Settecento<sup>109</sup>, la vallata vede la presenza, come accaduto nel resto della Valle d'Aosta (vedi capitolo II), di un piccolo gruppo di alpinisti e studiosi interessati, da una parte, alla catena del Rosa e, dall'altra, allo studio dell'origine della popolazione tedesca presente sul territorio. Le ascensioni sulle cime, come accaduto nelle stazioni di Chamonix e Zermatt, divengono, anche ai piedi del Monte Rosa, la principale motivazione della presenza dei primi viaggiatori<sup>110</sup>, di origine tedesca e inglese. L'attrazione deriva dall'eco di una impresa alpinistica, esattamente come accaduto per il Monte Bianco, scalato nel 1786<sup>111</sup> da Michel Paccard e Jacques Balmat, ovvero quella realizzata nel 1778<sup>112</sup> da sette giovani gressonari. L'impresa sul Rosa non trova compimento nel raggiungere la vetta come accaduto per la cordata francese, ma nell'arrivo presso la *Hohen Lubon*<sup>113</sup>, la *Das Verlone Thal*<sup>114</sup> o come viene conosciuta a Gressoney la *Verlerne Tal*<sup>115</sup> ovvero la "Valle perduta"<sup>116</sup>.

<sup>104</sup> *Ibidem*

<sup>105</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walsler, Gressoney 1994, p. 162

<sup>106</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. pp. 94-95

<sup>107</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 61

<sup>108</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 23

<sup>109</sup> Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys...*, cit. p. 42

<sup>110</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose...*, cit. p. 87

<sup>111</sup> Pietro GIGLIO, *Appunti per una storia dell'alpinismo ...*, cit. p. 6

<sup>112</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 29

<sup>113</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose...*, cit. p. 24

<sup>114</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 22

<sup>115</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose...*, cit. p. 24

<sup>116</sup> La "valle perduta" è frutto di una leggenda, questa narra che, nel XVII secolo la Svizzera si raggiunga facilmente attraverso il Colle d'Olen e che ai piedi dello stesso trovi posto un villaggio costruito in posizione favorevole per via dei numerosi pascoli e del bosco da cui ricavare legname per le abitazioni; purtroppo, con l'avanzare del ghiacciaio<sup>116</sup>, questo viene distrutto e per diversi secoli dimenticato.

Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie...*, cit. p. 14

Nel 1777<sup>117</sup> Jean Joseph Beck, dopo essere entrato in servizio da Jean Pierre Squindo agli alpeggi di Noversch<sup>118</sup>, viene a conoscenza del fatto che alcuni piemontesi di Alagna<sup>119</sup> vogliono scalare le pendici del Monte Rosa per esplorare la “valle perduta”<sup>120</sup>, che si colloca tra il vallese e l’area valdostana. Tornato nella valle del Lys decise di anticiparli e, in gran segreto organizza l’ascesa insieme al fratello Valentin. Il primo passo è la formazione di un gruppo<sup>121</sup> adatto all’impresa. I primi ad essere reclutati sono Jean Etienne Lisco e Jean Joseph Zumstein, due cacciatori esperti<sup>122</sup>; a cui seguono Franz Castell, amico di lunga data di Beck; Stephan Litschgi; Nicolaus Vinzenz, scelto in quanto è colui che più ha studiato e che può in seguito scrivere dell’impresa<sup>123</sup>. Dopo aver deciso la cordata si rende necessario avere un punto di partenza e per questo viene coinvolto Sebastian Linty, proprietario dell’alpe di Lavez. Il gruppo parte alle quattro del mattino, per arrivare in cima a mezzogiorno; una volta arrivati a 4179 m<sup>124</sup> di altitudine si attestano su una roccia, dandole il nome di *Entdeckunsfelsen*<sup>125</sup> ovvero “Roccia della scoperta”<sup>126</sup>, in quanto ai suoi piedi si stende il ghiacciaio del *Grenzglestcher*<sup>127</sup>, che i sette gressonari scambiarono per la “valle perduta”. L’impresa, nonostante non venga raggiunta la cima<sup>128</sup>, ma solo un picco, ha un tale successo che, nell’estate del 1787<sup>129</sup>, due studiosi, Nicoli di Robilant e De Saussure raggiungono l’area del Monte Rosa, proprio a seguito della ricezione della notizia. Il primo si occupa della misurazione della cima e dello studio mineralogico delle rocce<sup>130</sup>; il secondo ha lo scopo di studiare la vetta e comprendere il percorso adatto da svolgere per raggiungerla. Nel 1789<sup>131</sup> lo studioso ginevrino scala la catena del Rosa realizzando diverse misurazioni che confermano come la vetta sia più bassa rispetto al Monte Bianco<sup>132</sup>. La sua spedizione sul Rosa si basa su alcune notizie fornite dal conte Morozzo della Rocca<sup>133</sup>, che ha già visitato le miniere sul versante gressonaro, con lo scopo di determinare l’altezza della montagna. De Saussure non ferma la sua esplorazione al solo arco alpino, ma studia attentamente la popolazione tedesca sparsa sul territorio, arrivando ad affermare che la loro terra di origine sia il Vallese<sup>134</sup>. Dalla Svizzera, la popolazione si sposta in Valle d’Aosta trovando le parti superiori della valle disabitate<sup>135</sup>, decidono quindi di stabilirvi la loro dimora, in una epoca in cui gli italiani non sono abituati a portare le loro greggi a delle altezze simili, vicino ai ghiacciai<sup>136</sup>.

<sup>117</sup> Lino GUIDANI, Laura BASSI GUIDANI, *Gressoney: Walserdorf...*, cit. p. 10

<sup>118</sup> Carlo PASSERIN D’ENTRÈVES, *I pionieri del monte Rosa*, in “Bollettino del Club Alpino Italiano”, vol. XLV, n. 78, 1946, p. 99

<sup>119</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 97

<sup>120</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 30

<sup>121</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 90

<sup>122</sup> Carlo PASSERIN D’ENTRÈVES, *I pionieri del monte Rosa...*, cit. p. 101

<sup>123</sup> Per approfondire consultare Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys: études historiques*, J.B. Stévenin, Aosta 1897, pp. 385 - 388

<sup>124</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 35

<sup>125</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 29

<sup>126</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 98

<sup>127</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 246

<sup>128</sup> Carlo PASSERIN D’ENTRÈVES, *I pionieri del monte Rosa...*, cit. p. 103

<sup>129</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 66

<sup>130</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari...*, cit. p. 23

<sup>131</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 161

<sup>132</sup> Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys...*, cit. p. 380

<sup>133</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 246

<sup>134</sup> Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney...*, cit. p. 7

<sup>135</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 42

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 48

A partire dall'Ottocento<sup>137</sup> sono numerosi i viaggiatori che raggiungono la valle del Lys, non solo di origine inglese, ma anche italiani, francesi, tedeschi e gli stessi gressonari. Sono gli italiani i primi a salire alcune tra le vette più alte della catena, come avviene il 23 luglio del 1801<sup>138</sup>, quando Pietro Giordani scala quella che oggi è conosciuta come Punta Giordani, con una comitiva di guide e portatori di Alagna, per indagini sui ghiacciai. Purtroppo, nessun'altro risale la cima del Rosa per un decennio<sup>139</sup>; ad aprire nuovamente la via all'alpinismo sono, ancora una volta, dei gressonari, con due imprese. La prima risale 1816<sup>140</sup>, quando Joseph Zumstein e Frierich Parrot tentano una scalata, ma vengono fermati dalla nebbia a poche decine di metri dalla cima. Un altro tentativo, questa volta riuscito, risale al 5 agosto 1819<sup>141</sup>, quando Giovanni Nicola Vincent, figlio di Nicolaus Vinzenz<sup>142</sup>, scala quella che poi viene conosciuta come *Piramyde Vincent*<sup>143</sup>, con l'aiuto di due minatori e un cacciatore<sup>144</sup>. L'idea dell'ascesa viene dal fatto che Vincent possiede alcune miniere d'oro<sup>145</sup> non lontano dalla base del ghiacciaio nel vallone dell'Indren<sup>146</sup>, dove sorgono numerose case per minatori<sup>147</sup>, complete anche di un mulino per la lavorazione del metallo prezioso, dalle quali il giovane più volte osserva la cima, arrivando a pensare di poterla scalare. Il 12 agosto del medesimo anno<sup>148</sup>, Vincent ripete l'impresa accompagnando Giuseppe di Francesco Zumstein, cacciatore di camosci e ispettore forestale della Valsesia<sup>149</sup>, il quale intende realizzare alcune misurazioni di tipo fisico e raccogliere dati di tipo meteorologico. Il primo resoconto dell'impresa viene pubblicato proprio dallo Zumstein nel 1820<sup>150</sup>.

La seconda impresa è completata nel 1820<sup>151</sup> e vede nuovamente protagonista Giovanni Nicola Vincent, che, accompagnato dal fratello Giuseppe Antonio, dal portatore Jacob Castell e da numerose guide, porta Joseph Zumstein e l'ingegner Molinatti, inviato dell'Accademia delle Scienze, in cima alla *Zumstein Spitze*<sup>152</sup>.

Nella compagine tedesca si annovera il più importante alpinista che ha raggiunto il Monte Rosa, Ludwig von Welden, ufficiale dell'Imperial Regio Esercito Austriaco<sup>153</sup>. La passione del militare per la montagna viene dalla meraviglia che suscita in lui la visione del Monte Rosa dall'area milanese<sup>154</sup>, seconda catena, oltre al Gran Paradiso, ad essere perfettamente visibile dalla

<sup>137</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 29

<sup>138</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa: guida alpinistica, artistica, storica*, Cattaneo, Novara 1924, p. 339

<sup>139</sup> Francesco CAVAZZANI, *Primati italiani sul monte Rosa*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. LXXIII, fasc. 7-8-9-10-11, 1954, p. 293

<sup>140</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 247

<sup>141</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney tra Ottocento e Novecento*, Walser Kulturzentrum, Gressoney Saint-Jean 2001, p. 22

<sup>142</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 96

<sup>143</sup> Umberto MONTERIN, *Il centenario della prima ascensione al Monte Rosa*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXXVIII, n. 12, dicembre 1919, p. 185

<sup>144</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 29

<sup>145</sup> Carlo PASSERIN D'ENTRÈVES, *I pionieri del monte Rosa...*, cit. p. 103

<sup>146</sup> Francesco CAVAZZANI, *Primati italiani sul monte Rosa...*, cit. p. 293

<sup>147</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 27

<sup>148</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 341

<sup>149</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 128

<sup>150</sup> Joseph ZUMSTEIN, Jean Nicolas VINCENT, *Voyage sur le Mont-Rose et première ascension de son sommet méridional confinant avec le Piémont*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze", tomo XXV, Stamperia Reale, Torino 1820, pp. 230 - 252

<sup>151</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 93

<sup>152</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 29

<sup>153</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 162

<sup>154</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 24

Pianura Padana. Una volta arrivato ai piedi del massiccio, nel 1822<sup>155</sup>, diviene amico di Joseph Zumstein, il quale gli affida i suoi appunti per pubblicarli nel libro che l'ufficiale intende realizzare sfruttando le sue conoscenze di topografo e studioso di toponomastica<sup>156</sup>. Al suo interno vuole individuare fauna e flora; descrivere, in modo particolareggiato, itinerari,<sup>157</sup> per rendere più facile il raggiungimento della catena montuosa da parte di coloro che intendono approfondirne la conoscenza, vista la poca bibliografia<sup>158</sup> disponibile. Si aggiunge, infine, lo studio della popolazione locale<sup>159</sup>, individuando la loro origine nella zona del Vallese, dalla Svizzera si sono spostati verso l'Italia quando le strade diventano praticabili<sup>160</sup>, con lo scioglimento dei ghiacciai, trovando le valli disabitate<sup>161</sup>. Il volume si chiama "Monte Rosa eine topographisch und naturhistorische skizze"<sup>162</sup>, il cui successo<sup>163</sup> è paragonabile al "Voyages dans le Alpes" di De Saussure. L'alpinista austriaco, oltre a realizzare numerosi studi utili per la pubblicazione, tenta per ben due volte l'ascesa ad una cima del Rosa, la prima l'8 giugno 1820<sup>164</sup>, purtroppo fallisce; ritenta nel 1822<sup>165</sup>, scalando quella che diviene nota con il nome di *Ludwigshöhe*<sup>166</sup>. A contribuire alla notorietà dello studioso è, però, l'attribuzione, per la prima volta, di nomi a tutte le vette<sup>167</sup>. Durante i viaggi svolti, infatti, von Welden si trova a dover affrontare problemi legati all'orientamento<sup>168</sup>, in quanto, fino a quel momento, le cime vengono indicate con delle semplici lettere dell'alfabeto o con appellativi che indicano tutta la catena del Rosa, come *Roeses* o *Gletscher*<sup>169</sup>. La nuova nomenclatura utilizzata si basa, da una parte, sull'utilizzo della lingua tedesca<sup>170</sup>, vista la sua diffusione nella valle di Gressoney, dall'altra sul principio secondo il quale colui che per primo raggiunge la vetta può darle il suo nome.

Tra gli italiani diviene noto il nome del parroco di Alagna<sup>171</sup>, Giovanni Gnifetti che, per diverse volte, tenta la salita ad alcune vette del Rosa, nel 1834, nel 1836, nel 1839<sup>172</sup>, ma vi arriva solo il 9 agosto 1842<sup>173</sup>, scalando la *Signal Kuppe*<sup>174</sup> divenuta poi nota con il nome di punta Gnifetti<sup>175</sup>. L'alpinista si concentra soprattutto sulle bellezze naturali e sulla conoscenza dei villaggi, della

<sup>155</sup> Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1987, p. 30

<sup>156</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 66

<sup>157</sup> Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 47

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 50

<sup>159</sup> Paolo SIBILLA, *La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney...*, cit. p.53

<sup>160</sup> Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys...*, cit. p. 42

<sup>161</sup> Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 113

<sup>162</sup> Per approfondire consultare: Ludwig VON WELDEN, *Der Monte-Rosa. Eine topographische und naturhistorische Skizze nebst einem Anhage der von Herrn Zumstein gemachten Reisen zur Ersteigung seiner Gipfel : Mit einer topographischen Karte und mehreren Steinabdrucken*, Gedruckt und verlegt bei Carl Gerold, Wien 1824; Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1987.

<sup>163</sup> Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa* ..., cit. p. 113

<sup>164</sup> Per approfondire consultare Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys: études historiques*, J.B. Stévenin, Aosta 1897, pp. 374 - 375

<sup>165</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 28

<sup>166</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 95

<sup>167</sup> Fino al 1821, anno del suo arrivo nella valle del Rosa, le vette alpine sono indicate con delle lettere, a parte le maggiori come la punta del Monte Rosa, del Bianco, del Gran Paradiso e del Cervino  
Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 25

<sup>168</sup> Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 30

<sup>169</sup> Carlo PASSERIN D'ENTRÈVES, *I pionieri del monte Rosa...*, cit. p. 99

<sup>170</sup> Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 75

<sup>171</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 27

<sup>172</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 328

<sup>173</sup> Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys...*, cit. p. 382

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 373

<sup>175</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 344



lingua e dei costumi<sup>176</sup> dei diversi paesi ai piedi della catena del Rosa, divenendo in breve tempo uno dei maggiori conoscitori della catena alpina e promotore, nelle pagine delle riviste del Club Alpino Italiano, della montagna<sup>177</sup>.

L'alpinismo non ha altri protagonisti stranieri fino alla metà dell'Ottocento<sup>178</sup>, quando compaiono inglesi e francesi che scalano numerose vette. Un punto di contatto tra le due compagini è quella che viene conosciuta come punta Dufour. Il primo tentativo risale al 1847<sup>179</sup>, da parte di due alpinisti provenienti dalla Francia; purtroppo, l'operazione non riesce nel suo intento fino al 1855<sup>180</sup>, anno in cui i fratelli Smith di Yarmouth, assieme ad altri alpinisti inglesi, raggiungono la punta dal versante orientale. Il nome odierno è da attribuire non alla prima o alla seconda ascesa, come successo negli altri casi, ma è dedicata al generale Dufour, allora direttore dei lavori topografici dell'Istituto militare svizzero<sup>181</sup>.

Nel primo mezzo decennio descritto Gressoney si presenta come un villaggio rurale, il cui unico agglomerato di grandi dimensioni è composto dal capoluogo. Questo è quanto più evidente all'interno cartografia prodotta da Ludwig von Welden e pubblicata del suo libro<sup>182</sup> (Tav. I)<sup>183</sup>, il cui intento non è quello di fornire indicazioni relative ai villaggi, quanto più concentrarsi sul massiccio del monte Rosa. Questo è il motivo per cui è possibile notare come siano chiaramente rappresentati anche le vallate sul quale il massiccio si estende, tra cui quella di Gressoney. A differenze delle maggiori mappe del secolo precedente, dove i centri abitati sono indicati solo con un edificio o con un simbolo, come visibile nelle cartografie (Fig. 2), in questo caso vi sono le singole abitazioni sparse per la vallata. Un primo sguardo permette di comprendere che il comune della valle del Lys si presenta come un insieme di villaggi rurali sparsi nella piana, composti da edifici, non troppo vicini gli uni agli altri, che si posizionano lungo i pendii della vallata, in corrispondenza di sentieri o affluenti del torrente che scorre in fondovalle. Il nucleo urbano più ampio è rappresentato dal capoluogo, al fondo della cartografia, alla destra del Lys, che si sviluppa intorno alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e al relativo cimitero. All'interno della mappa (Tav. I), vengono segnalate le principali emergenze architettoniche. La prima è la Scuola Mercatale Rial, citata precedentemente come luogo dove i mercanti gressonari imparano le materie a loro utili per i commerci oltralpe, si aggiunge la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, costruita nel 1515<sup>184</sup>, quando i nobili Battiany donano un terreno di loro proprietà per la sua realizzazione, con un cimitero di piccole dimensioni nella parte antistante. Si segnalano l'ostello *Freundschaft*, il primo a divenire un luogo di accoglienza per i viaggiatori (Vedi capitolo

<sup>176</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 95

<sup>177</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 22

<sup>178</sup> Francesco CAVAZZANI, *Primati italiani sul monte Rosa...*, cit. p. 361

<sup>179</sup> Efisio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 65

<sup>180</sup> *Ibidem*

<sup>181</sup> *Ibidem*

<sup>182</sup> Per la visione della mappa completa consultare Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1987

<sup>183</sup> Tutte le tavole si trovano al fondo del seguente capitolo nella sezione Cartografie

<sup>184</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 82



Fig. 4 Incisione del 1848 che rappresenta il fondovalle di Gressoney Saint-Jean  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 170

VI) e la Casa Squindo o Dogana, nella frazione di Noversch, una tra le poche abitazioni in pietra con la funzione di controllo capillare sul territorio (vedi capitolo V).

Due decenni più tardi, è possibile trovare una delle prime immagini che permettono una visione dell'intero fondovalle di Gressoney, si presume dal colle Ranzola, che immette nella valle di Ayas, realizzata nel 1848<sup>185</sup> (Fig. 4). Il concetto di villaggio sparso, è qui ancora più visibile, vi sono infatti piccoli *Dorf*<sup>186</sup> composti da quattro o cinque abitazioni e fabbricati singoli, entrambi circondati di campi coltivati fino al limitare del bosco. Rade sono le costruzioni lungo il torrente, protetto in alcuni tratti da una serie di alberi ad alto fusto; pochi sono i ponti che lo attraversano, tutti in legno, tranne quello che immette nel capoluogo, realizzato in pietra con una doppia arcata e una edicola centrale (Fig. 5). I sentieri che collegano le varie frazioni sono diversi e sparsi per tutta la piana, a questi si aggiungono quelli diretti verso i principali colli e l'arteria, che alla fine del secolo diviene carrozzabile, non è distinguibile dalle altre.

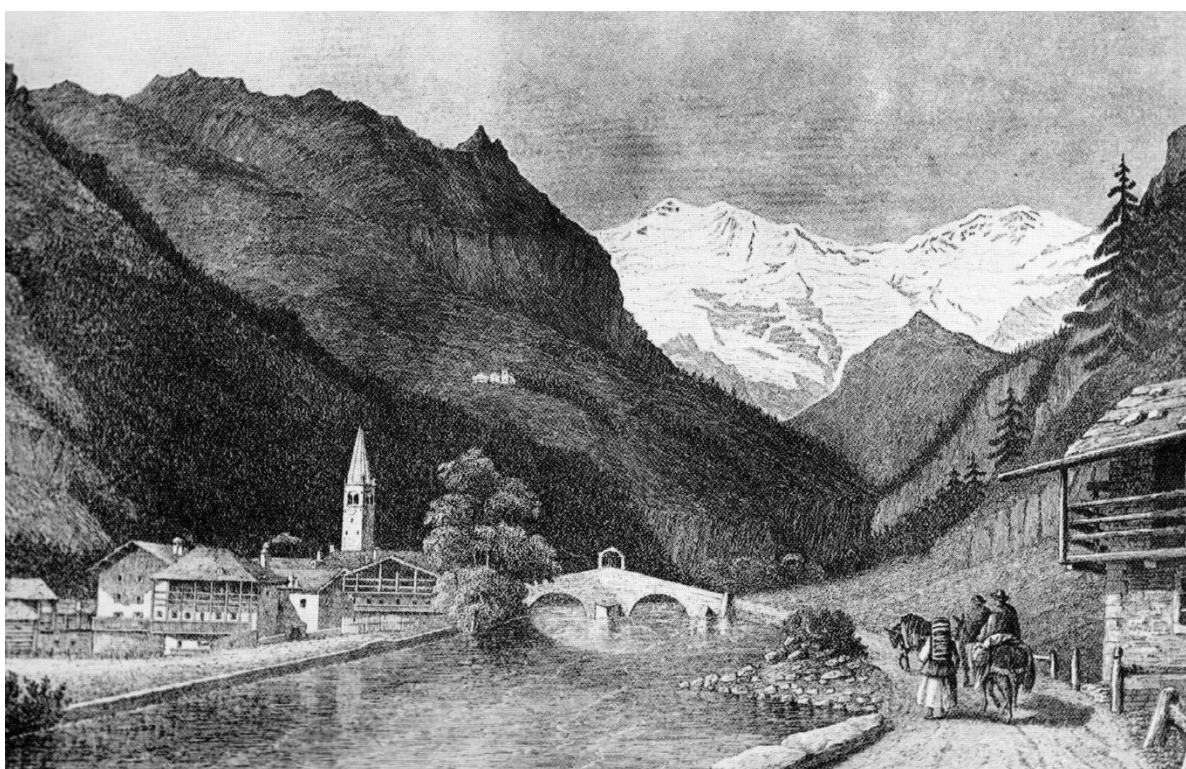


Fig. 5 Veduta del capoluogo in una incisione del 1842

Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p.49

### L'evoluzione di Gressoney dalla metà del XIX secolo al 1889

Il periodo compreso tra la metà dell'Ottocento e il 1889<sup>187</sup>, anno di arrivo della regina Margherita di Savoia, vede una graduale evoluzione del comune di Gressoney Saint-Jean. Le cause sono in

<sup>185</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 170

<sup>186</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser...*, cit. p. 56

<sup>187</sup> Luigi DE PECCOZ, *La Regina a Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. VIII, n. 9, settembre 1889, pp. 277

parte attribuibili agli alpinisti, che ancora insistono nella valle, il cui numero aumenta costantemente, in parte ai *krämer*, che costruiscono diverse dimore.

Un punto di svolta nell'alpinismo avviene con la sfida per la conquista del Cervino, tra il 1860 e il 1865<sup>188</sup>, da parte di Jean-Antoine Carrel e Edward Wymper sui due lati della montagna. La maggiore conseguenza di questo attrito è la trasformazione dell'alpinismo<sup>189</sup> sull'arco alpino, da una pratica utile per ragioni scientifiche e di esplorazione, ad una di tipo sportivo che porta italiani e stranieri a risalire le vette, in estate e in inverno, con o senza guida. Il numero sempre maggiore di alpinisti che raggiungono i piedi delle vette del Bianco e del Rosa contribuiscono allo sviluppo turistico di Gressoney. Infatti, da una parte vengono realizzati diversi rifugi<sup>190</sup>, il cui compito è assistere coloro che risalgono le vette (Vedi capitolo IV), dall'altra la valle diviene meta, a partire dalla metà del XIX secolo<sup>191</sup>, di numerosi studiosi e personalità importanti del tempo, che percorrono il *tour du Mont Rose* seguendo un itinerario definito<sup>192</sup>, partendo da Zermatt attraverso la valle di Ayas, del Lys e quelle piemontesi. Il primo, in ordine di tempo, è il glaciologo e fisico scozzese James David Forbes<sup>193</sup>, che rimane a Gressoney alcuni giorni del 1842<sup>194</sup>, ospite della locanda dei Lisoz, realizzando alcune ascese<sup>195</sup> con l'aiuto di Joseph Zumstein. A seguire, vi sono il duca Ferdinando di Savoia, che, nel 1851<sup>196</sup>, è ospite del barone Beck Peccoz per una battuta di caccia al camoscio, sulla morena del Lys<sup>197</sup>; il naturalista e scrittore, Samuele William King, nel 1855<sup>198</sup>, che alloggia alla Pension Delapierre; Tolstoj, che raggiunge Gressoney partendo da Torino<sup>199</sup>, con il treno arriva a Chivasso, con la diligenza si dirige a Ivrea, prosegue a piedi fino a Pont-Saint-Martin e, poi a dorso di mulo, fino a Saint-Jean, nel 1857<sup>200</sup>. Infine, Lady Cole, che, nel 1858<sup>201</sup>, realizza un *tour du Mont Rose* attraversando sia le valli piemontesi e svizzere, che quelle valdostane. La signora Cole e il marito Henry realizzano diversi viaggi che li portano a concludere il *tour du Mont Rose*<sup>202</sup>; durante il terzo si recano a Gressoney, passando per Grindelwald, Varallo, Alagna, la valle del Lys, Aosta, Cogne e la Valtournanche.

<sup>188</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 13

<sup>189</sup> *Ibidem*

<sup>190</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose...*, cit. p. 87

<sup>191</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 131

<sup>192</sup> Francesco DAL NEGRO, *A Lady's Tour round Monte Rosa, ... viaggiatori, turisti e primi alberghi nella valle del Lys*, in "Augusta: revue éditée una tantum", n. 38, 2006, p. 29

<sup>193</sup> Per approfondire consultare: James David FORBES, *Travels through the Alps of Savoy and other parts of the pennine chain*, Adam and Charles Black, Edinburgh 1843; John David FORBES, *A physician's holiday or a month in Switzerland in the summer of 1848*, John Murray, London 1849; James David FORBES, *The tour of Mont Blanc and of Monte Rosa*, Adam and Charles Black, Edinburgh 1855.

<sup>194</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 163

<sup>195</sup> Riccardo CERRI, Laura Osella CREVAROLI, *The Queen of the Alps: girovagando a sud del Monte Rosa: escursionisti, alpinisti e turisti inglesi dell'Ottocento in Valsesia e dintorni*, Zeisciu, Magenta 1998, p. 94

<sup>196</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 66

<sup>197</sup> Aristide MANASSERO, *Gressoney e Margherita di Savoia*, Ovazza & Waimberg, Biella 1906, p.18

<sup>198</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 164

<sup>199</sup> Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers ...*, cit. p. 164

<sup>200</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 165

<sup>201</sup> Marco Cuaz, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 132

<sup>202</sup> Eliza Robinson COLE, *A lady's tour round Monte Rosa; with visits to the italian valleys of Anzasca, Mastalone, Camasco, Sesia, Lys, Challant, Aosta and Cogne in a series of excursions in the years 1850-56-58*, Longman, London 1859 [Trad. it. Gianluigi DISCALZI (a cura di), *Viaggio di una signora intorno al Monte Rosa con visita alle valli italiane di Anzasca, Mastalone, Camasco, Sesia, Lys, Challant, Aosta e Cogne in una serie di escursioni negli anni 1850-56-58*, tipografia valdostana, Aosta 2007], p. V

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento<sup>203</sup>, sono numerosi gli italiani che si dirigono ai piedi del Monte Rosa; molti di questi sono ospitati dal barone Luigi Beck Peccoz<sup>204</sup>, come Quintino Sella, Vittorio Sella, Achille Ratti e Costantino Perazzi. La loro presenza contribuisce, da un lato, alla costruzione di diversi rifugi (vedi capitolo IV), dall'altro alla nascita della "Società delle guide del Monte Rosa" ad Alagna, nel 1872<sup>205</sup>. Numerosi sono però ancora i viaggiatori stranieri, come Frederick Leighton, pittore e scultore inglese; Robert Browning, uno dei maggiori poeti dell'epoca vittoriana, ed Emily Constance Baird<sup>206</sup> che ad inizio Novecento<sup>207</sup> esplorano la valle del Lys. A seguito dell'arrivo di queste importanti personalità, Gressoney viene chiamata la *Suisse d'Italie*<sup>208</sup>, sia per via delle architetture alberghiere "che non avevano nulla da invidiare a quelli della Svizzera"<sup>209</sup> (Vedi capitolo VII), sia per il dialetto parlato, che per i costumi, le tradizioni e i legami con l'oltralpe dove i suoi abitanti commerciano. Efsio Giglio-Tos ricorda come :

"on ne trouve pas à Gressoney, comme en d'autres établissements balnéaires et thermaux, les bals, les jeux, les soirées et les concerts, ni des eaux saline, sulfureuses et ferrugineuse, mais on y a, en compensation, l'air vivifiant, le calme, la tranquillité et l'eau pure et cristalline des fontaines"<sup>210</sup>.

La definizione di Giglio – Tos non è lontana dalla realtà, infatti la stazione di Gressoney non possiede fonti termali, come invece Courmayeur e Saint-Vincent (Vedi capitolo II), tanto che non viene frequentata da un gran numero di italiani, in quanto preferiscono luoghi di villeggiatura che siano anche stazioni termali<sup>211</sup>.

Per quanto riguarda i *krämer*, una volta ritornati nella loro terra natia, decidono di realizzare diverse ville e palazzine<sup>212</sup> nella piana di Gressoney, soprattutto nella zona tra il capoluogo e la frazione Miravalle, caratterizzate da un linguaggio completamente diverso rispetto a quello della zona (Vedi capitolo V). La presenza di queste dimore rappresenta, insieme all'evoluzione del turismo sviluppatosi grazie alla presenza del Monte Rosa, un tassello fondamentale per la villeggiatura nella località, infatti, sono i commercianti i primi a potersi definire villeggianti nella valle del Lys.

L'evoluzione è evidente confrontando le cartografie prodotte in questo periodo. La prima è la Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma<sup>213</sup>, che, al foglio 23 chiamato Monte Rosa, ci permette di

<sup>203</sup> Alberto Maiocco, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 26

<sup>204</sup> *Ibidem*

<sup>205</sup> *Ibidem*

<sup>206</sup> Per approfondimenti consultare: Emily Constance COOK, *From a holiday journal*, George Allen, London 1904 e Riccardo CERRI, Laura OSELLA CREVAROLI, *The Queen of the Alps: girovagando a sud del Monte Rosa: escursionisti, alpinisti e turisti inglesi dell'Ottocento in Valsesia e dintorni*, Zeisciu, Magenta 1998

<sup>207</sup> Paolo PRAT, *Una viaggiatrice inglese nella Valle di Gressoney alla fine dell'800: Mrs. E.T. Cook*, in "Augusta: revue éditée una tantum", n. 51, 2019, p. 7

<sup>208</sup> Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari ...*, cit. p. 26

<sup>209</sup> Marco Cuaz, *Valle d'Aosta storia di un'immagine...*, cit. p. 136

<sup>210</sup> [Traduzione dell'autore] Non si trovano a Gressoney, come negli altri stabilimenti balneari e termali, i balli, i giochi, le serate e i concerti, nemmeno delle acque minerali, sulfuree e ferruginose, ma si trova, in compenso, l'aria vivificante la calma, la tranquillità e l'acqua pure e cristallina delle fontane.

Lin-Louis Christillin, *La Vallée du Lys: études historiques*, J.B. Stévenin, Aosta 1897, p. 344

<sup>211</sup> Paolo PRAT, *Una viaggiatrice inglese nella Valle di Gressoney ...*, cit. p. 8

<sup>212</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 41

<sup>213</sup> BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma*, foglio 23, Monte Rosa, 1852

comprendere non solo l'orografia e l'estensione della catena montuosa, ma anche l'entità dei centri abitati sparsi nella valle del Lys, Ayas e Alagna. Nell'ingrandimento, che si concentra su Gressoney (Tav. 2), è possibile notare, oltre alla mulattiera di fondovalle che percorre una linea retta, numerosi ponti in corrispondenza dei sentieri che conducono ai colli. La tendenza abitativa è quella di non costruire solo case sparse, ma, in alcuni casi, di concentrarle all'interno di piccoli *Dorf* sparsi lungo tutta la piana. Numerose sono le nuove abitazioni, segno che la popolazione aumenta, così come i nuclei familiari. I due di maggiori dimensioni, molto di più rispetto alla cartografia precedente, sono il capoluogo, che si è ampliato verso sud ed est, lungo arterie già presenti, e la frazione di Parletoa che si sviluppa su entrambi i lati della strada principale in un nucleo piuttosto denso. Come accaduto negli anni precedenti, questi paesi si trovano lungo le principali arterie di traffico, sia verso Pont-Saint-Martin, che verso i principali passi. Per facilitare la lettura, anche in questo caso, vengono segnalate le emergenze architettoniche, tra cui vi sono la Zull Hus a Valdobbia (Vedi capitolo V), la seconda costruzione di controllo sul territorio, la Casa dei nobili Battiany (vedi capitolo V), che nella precedente cartografia non è possibile individuare, in quanto si posiziona a sud del capoluogo; la villa Marisa e il primo albergo della valle la Pension Delapierre (Vedi capitolo VI).

A cambiare completamente la rappresentazione è la Carta del 1884<sup>214</sup> realizzata dall'Istituto Geografico Militare, che, al foglio 29, chiamato appunto "Gressoney" (Tav. 3) si concentra sulla vallata, da Issime fino alle prime abitazioni di Gressoney la-Trinité. All'interno della cartografia, vi sono le indicazioni dei maggiori centri abitati, le curve di livello, che permettono di comprendere l'altezza e lo sviluppo dei rilievi; la strada principale, segnata con una doppia linea nera, dalla quale si dipartono una serie di arterie secondarie segnate con semplici linee tratteggiate, se si tratta di vie campestri e tratto punto nel caso di mulattiere<sup>215</sup>. Si comprende perfettamente che il numero delle abitazioni aumenta, in concomitanza con la realizzazione di diverse ville, tra cui la più grande risulta Villa Peccoz (Vedi capitolo VI), l'unica segnalata direttamente nella carta a testimonianza della sua importanza. Ulteriore diversità rispetto alla cartografia precedente è la realizzazione del nuovo cimitero accanto alla chiesa<sup>216</sup>, in quanto quello vecchio non è più in grado di soddisfare le esigenze degli abitanti<sup>217</sup>, segnalato con un campo campito con una croce.

### **I soggiorni della regina Margherita di Savoia (1880-1925)**

La presenza di Casa Savoia in territorio valdostano risale all'inizio del XIX secolo<sup>218</sup>, quando i Re di Sardegna si recano a Courmayeur, per la cura presso le fonti termali, e a Sarre<sup>219</sup>, nel quale

<sup>214</sup> BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Carta d'Italia*, Istituto Geografico Militare, foglio 29, Gressoney, 1884

<sup>215</sup> *Ibidem*

<sup>216</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GRESSONEY (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 10, *Pratica relativa al cimitero*, 1878-1879

<sup>217</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 9, *Lavori di ampliamento del cimitero del capoluogo*, 1872-1883

<sup>218</sup> UNIVERSITE DES SCIENCES SOCIALE DE GRENOBLE, *Etude sur la Vallée d'Aoste ...*, cit. p. 67

<sup>219</sup> *Ibidem*

realizzano una dimora, il castello Reale, adatta ad ospitare i sovrani durante le battute di caccia nella val di Cogne e in Valsavarenche. La valle d'Aosta vede, in particolare, nella regina Margherita di Savoia una figura fondamentale per lo sviluppo turistico, non solo a Gressoney, dove soggiorna stabilmente per oltre 35 anni, ma anche in altre località, da lei visitate. La prima regina d'Italia si reca per prima a Sarre, dove rimane per circa un mese nel 1880<sup>220</sup> mentre il consorte, Umberto I, si dedica alla caccia nella sua riserva a Cogne, divenuta, nel 1922<sup>221</sup>, il parco nazionale del Gran Paradiso. Durante la sua prima permanenza in Valle la sovrana ha potuto visitare altri castelli, come quelli di Saint-Pierre, Introd ed Aymavilles, e altre località già frequentate dai primi turisti, quali il Gran San Bernardo, Courmayeur e Pré-Saint-Didier. La seconda in particolare diventa meta privilegiata al suo ritorno in Valle nel 1885<sup>222</sup> (Fig. 6). La Regina alloggia all'Hotel Royal di Lorenzo Bertolini, il quale costruisce un padiglione a lei dedicato, il *Pavillon de la Reine*<sup>223</sup>, dove Margherita può usufruire di tutti i comfort offerti dalla struttura e allo stesso tempo risiedere in una zona lontana dai turisti insieme al suo numeroso seguito.



Fig. 6 La regina Margherita in calesse nel centro di Courmayeur  
 Di Jules BROCHEREL, *Soggiorno della regina Margherita di Savoia*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Brocherel-Broggi, 1900-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 13/01/2024

Nella località ai piedi del monte Bianco più volte realizza escursioni alpinistiche, quando queste non sono ancora così diffuse soprattutto fra le signore e le “orme dei maggiori alpinisti sono appena state tracciate”<sup>224</sup>. A queste passeggiate, alterna momenti di riposo durante i quali è solita

<sup>220</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean: il ritiro incantato della regina Margherita*, La Vallée, Aosta 2020, p. 15

<sup>221</sup> UNIVERSITE DES SCIENCES SOCIALE DE GRENOBLE, *Etude sur la Vallée d'Aoste ...*, cit. p. 67

<sup>222</sup> Jules BROCHEREL, *La reine Marguerite et la Vallée d'Aoste*, in “Augusta Praetoria : revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes”, gennaio – marzo 1926, pp. 3-4

<sup>223</sup> Ilaria LINTY, *Alberghi in Valle d'Aosta, i casi di ...*, cit. p.47

<sup>224</sup> Giovanni BOBBA, *Margherita di Savoia Prima Regina d'Italia*, in Carlo Ratti (a cura di), “Rivista mensile del Club Alpino Italiano”, vol. XLV, n. 2, febbraio 1926, pp. 17

fare la cura del latte e delle acque minerali<sup>225</sup>. La sua presenza influenza viaggiatori e turisti che rendono Courmayeur, in breve tempo, una meta<sup>226</sup> di personalità di lustro. Tra questi ricordiamo artisti, come Carducci, aristocratici e alto-borghesi, insieme ad esploratori, alpinisti e scienziati.

Nella località ai piedi del Monte Bianco, tra i nobili che la affollano, si trova anche il barone Luigi Beck Peccoz, che, nell'estate del 1888<sup>227</sup>, durante il soggiorno estivo di Margherita la invita a risiedere nella sua villa nel comune di Gressoney Saint-Jean. La richiesta deriva, probabilmente, da un lato, dall'ammirazione che il nobile prova per la prima Regina d'Italia, dall'altra, dalla volontà di riportare nella valle del Lys casa Savoia. Il padre di Luigi, Antonio, era, infatti, solito accompagnare il duca Ferdinando di Savoia, padre di Margherita, a partire dal 1851<sup>228</sup>, nella caccia allo stambecco<sup>229</sup>, all'interno della riserva<sup>230</sup> personale del nobile a Gressoney.

La Sovrana accetta l'invito e diversi giornali<sup>231</sup> parlano della sua prossima villeggiatura nel comune ai piedi del Monte Rosa. L'anno seguente<sup>232</sup> si trasferisce a villa Peccoz insieme al suo seguito<sup>233</sup> (composto dalla marchesa di Villamarina, dama d'Onore, dal marchese del Grillo, dai cavalieri d'Onore e dalla servitù). Il tragitto è più lungo e disagiata, di quello per Courmayeur; infatti, Margherita arriva da Monza con il treno reale<sup>234</sup> che la porta fino a Pont Saint-Martin<sup>235</sup>, di qui, percorre la mulattiera che risale la vallata fino a Issime<sup>236</sup>, luogo dove sosta per cambiare i cavalli e rifocillarsi. In seguito, riparte per Gressoney, dove arriva dopo ben cinque ore<sup>237</sup> di viaggio a cavallo. A differenza di quanto accadeva a Courmayeur, dove risiede in albergo, nella valle del Lys le viene messa a disposizione l'intera villa del barone, mentre quest'ultimo si trasferisce in un altro edificio di proprietà della sua famiglia al centro del capoluogo di Gressoney<sup>238</sup> (vedi capitolo V). L'appartamento della sovrana si trova al piano primo ed è "composto da un salotto di ricevimento tappezzato in seta rossa, arredato con un grande tappeto di Smirne e un pianoforte Schiedmayer portato lassù a dorso di mulo; una sala da pranzo, rivestita da boiserie di noce, arricchita da preziose porcellane cinesi e collegata a una veranda luminosa; uno studio di gusto orientaleggiante con imitazione di antichi arazzi alle pareti; e infine la camera

<sup>225</sup> Onorato ROUX, *La prima regina d'Italia. Nella vita privata, nella vita del paese, nelle lettere e nelle arti*, Editore Carlo Aliprandi, Milano 1898, pp. 245-246

<sup>226</sup> *Ibidem*

<sup>227</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 227

<sup>228</sup> Luigi DOSSI, *Castel Savoia di Gressoney*, s.n., Milano 1965, p. 12

<sup>229</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 163

<sup>230</sup> *Personalità. Luigi De Peccoz*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. XIII, n. 9, settembre 1894, p. 327

<sup>231</sup> *Varietà. S.M. la Regina a Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. VIII, n. 8, agosto 1889, p. 267

<sup>232</sup> *Ibidem*

<sup>233</sup> Carlo CASALENGO, *La regina Margherita*, Il mulino, Bologna 2001, p. 135

<sup>234</sup> Il treno reale era composto da due locomotive, sei carrozze e un furgone per i bagagli, ed era anticipato, nella sua corsa, da una macchina-staffetta. Le carrozze destinate ai reali sono al centro del convoglio e divise tra Re e Regina. Nella prima, oltre alla camera da letto, troviamo cabine per il seguito; nella seconda la cabina con toeletta della sovrana, la cabina per la Dama e il Cavaliere d'Onore, una per la Dama di corte e un salottino. In un'altra carrozza si trovano la sala da pranzo per venti persone e tre cabine per il personale di corte. La quarta, invece, vede le cabine del direttore di viaggi, quello del servizio telegrafico e il personale del treno. La presenza delle numerose carrozze rende il convoglio più lento dei normali treni e quindi si richiede maggior tempo per raggiungere le diverse destinazioni.

Onorato ROUX, *La prima regina d'Italia...*, cit. p. 143-144.

<sup>235</sup> Gianna BONIS CUAZ, *C'era una volta una regina*, in "Augusta: revue éditée una tantum", primavera 1989, p. 25

<sup>236</sup> *Varietà. S.M. la Regina a Gressoney...*, cit. p. 267

<sup>237</sup> Jules BROCHEREL, *La reine Marguerite et la Vallée d'Aoste...*, cit. p. 52

<sup>238</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. pp. 15 - 16



da letto, tutta tappezzata di seta a fiorami<sup>239</sup>. Ai piani superiori trova invece posto il seguito più stretto della regina, mentre gli altri sono ospiti presso la Pension Delapierre<sup>240</sup>.

Margherita, sin da questo primo soggiorno, ama moltissimo la valle di Gressoney come si può intuire dalla lunga lettera inviata a Irene della Rocca di Castiglione il 9 agosto 1889, dove scrive:

Il y a dans cette vallée une jolie rivière la Lys qui court à ras des près entourée de jolis bois d'Aulnes qui font une grande variété avec les grands bois sombres de sapins qui descendent tout le long de la montagne ! Hier nous avons fait une si belle partis jusqu'au glacier du Lys au pied du mont Rose, c'est un glacier pas immense, mais si élégant avec des pyramides de glace et des crevasses d'un bleu superbe ! Ces promenades ne font beaucoup de bien, quand on fait comme moi une vie en ville pendant tant de mois on a besoin d'un mois d'entière liberté et de demi-retour à la vie primitive dans les bois et les montagnes et ici c'est si tranquille qu'on peut se faire cette illusion.<sup>241</sup>

Questo la porta a preferire la località ai piedi del Rosa alle altre della Valle d'Aosta, compresa la valle di Cogne dove il marito, il re Umberto I è solito cacciare lo stambecco. Margherita torna a Gressoney tutte le estati, tranne quella del 1900<sup>242</sup>, per via della scomparsa del marito, fino alla sua ultima stagione nel 1925<sup>243</sup>.

La Sovrana risulta fondamentale per lo sviluppo turistico della valle del Lys, in quanto la sua permanenza determina il miglioramento di diversi aspetti della località, tra cui la costruzione di diversi rifugi<sup>244</sup>, l'aumento del numero dei villeggianti, di cui numerose personalità reali, la realizzazione di numerose ville e il miglioramento della rete infrastrutturale. Il primo aspetto è influenzato dalla passione della regina per le escursioni<sup>245</sup> (Fig. 7) nel fondovalle e sulle principali vette del Monte Rosa; in tutte è accompagnata dal barone Luigi<sup>246</sup> che si occupa della parte organizzativa, dalle guide ai portatori, fino ai pasti e ai bivacchi dove riposare<sup>247</sup>. L'interessamento di Margherita per l'alpinismo risulta fondamentale per l'ulteriore sviluppo della pratica ai piedi del Rosa, infatti, per agevolare le sue ascese vengono realizzati diversi rifugi. Tra questi la capanna

<sup>239</sup> *Ivi*, p. 15

<sup>240</sup> Paolo PRAT, *Una viaggiatrice inglese nella Valle di Gressoney ...*, cit. p. 11

<sup>241</sup> [Traduzione dell'autore] C'è in questa valle un bel fiume il Lys che corre rasente i prati e circondato da boschi di ontani che danno una grande varietà insieme con i grandi boschi scuri di pini che scendono lungo le montagne! Ieri abbiamo fatto una bella uscita fino al ghiacciaio del Lys ai piedi del Monte Rosa, in quello che è un ghiacciaio non immenso, ma così elegante con le sue piramidi di ghiaccio e i suoi crepacci di un blu intenso! Queste passeggiate ci fanno molto bene, soprattutto quando si fa una vita come la mia in città per così tanti mesi si ha bisogno di un mese intero di libertà e di semi-ritorno alla vita primitiva nel bosco e nelle montagne e qui si trova una tale tranquillità che ci si può illudere di riuscirci.

Aldo di RICALCIONE (a cura di), *Lettere 1862 – 1924. Margherita di Savoia*, Tipografia auspice il collegio araldico Roma, Morgex 1989, p. 176

<sup>242</sup> Romano BRACALINI, *La regina Margherita*, Rizzoli, Milano 1983, p. 250

<sup>243</sup> Aristide MANASSERO, *Gressoney e Margherita di Savoia...*, cit. p. 18

<sup>244</sup> Luigi DOSSI, *Castel Savoia di Gressoney...*, cit. p. 13

<sup>245</sup> *Varietà. La Regina nella valle di Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IX, n. 8, agosto 1890, p. 313

<sup>246</sup> *Varietà. Un ritratto di S. M. la Regina*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. X, n. 2, febbraio 1891, p. 73

<sup>247</sup> La regina, infatti, quando si sposta per lunghe passeggiate, non solo dispone di tutte le comodità, ma si faceva montare, all'occorrenza, anche una tenda che vedeva al suo interno la presenza di due letti veri e propri, mobili, suppellettili vari ed un pavimento ricoperto di pelli di camoscio.

Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. pp. 221



Fig. 7 La regina Margherita durante una sosta di una gita  
Da "Gressoney e Margherita di Savoia", in *Casa Savoia e Valle d'Aosta*, Guindani, Gressoney 1989,  
p.19

dell'Hoches Licht, a 3000 metri, ai piedi del ghiacciaio del Lyskamm<sup>248</sup>, composta da 18 stanze<sup>249</sup> suddivise su tre piani e la casa del barone Peccoz a Staffal, che viene completamente ristrutturata. Fondamentale per la pratica dell'alpinismo è l'inaugurazione della capanna Regina Margherita nel 1893<sup>250</sup>, in questa occasione la sovrana accetta di inaugurare e soggiornare per prima all'interno della capanna – osservatorio più alta d'Europa, costruita dal CAI sulla punta Gnifetti, con l'aiuto del barone Luigi Peccoz che ha trasportato, a sue spese, tutti i materiali necessari alla costruzione (Vedi capitolo IV). Le maggiori escursioni della regina l'hanno portata, oltre che alla capanna Margherita, all'ascesa al Breithorn e l'arrivo a Zermatt<sup>251</sup>. Oltre alle ascese alpinistiche, Margherita di Savoia si dedica alle passeggiate nel fondovalle, soprattutto dopo la costruzione della sua dimora, Castel Savoia (Vedi capitolo V), da cui, ancora oggi, si diparte una passeggiata che porta il suo nome (Fig. 8) e che, la Regina, percorre diverse volte alla settimana con partenza dal castello e arrivo nella frazione di Tschemenoal al caffè Gambrinus.

Il secondo aspetto, l'aumento del numero dei villeggianti, è dovuto esclusivamente alla reale figura, che porta con sé non solo persone della corte, ma anche aristocratici, alto-borghesi e artisti. La loro presenza cresce ogni anno e questo spinge alla realizzazione di diverse ville, prima da parte di coloro che intendono affittarla nel periodo estivo, poi dai *touristes* stessi a partire dall'inizio del Novecento, seguendo l'esempio della sovrana che realizza la sua personale dimora (vedi capitolo V). Inoltre, la numerosità dei villeggianti spinge gli albergatori a migliorare le

<sup>248</sup> Carlo CASALENGO, *La regina Margherita...*, cit. p. 136

<sup>249</sup> Onorato ROUX, *La prima regina d'Italia...*, cit. pp. 250-251

<sup>250</sup> Jules BROCHEREL, *La reine Marguerite et la Vallée d'Aoste...*, cit. pp. 54-55

<sup>251</sup> Per il resoconto completo delle escursioni svolte da Margherita di Savoia a Courmayeur e a Gressoney consultare: Giovanni BOBBA, *Margherita di Savoia Prima Regina d'Italia*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. XLV, n. 2, febbraio 1926, pp. 19-20



Fig. 8 Un tratto della “Passeggiata della Regina”  
 Di Camussi Maria FORTIS, *Sentiero detto “Passeggiata della Regina”*, Regione Autonoma Valle d’Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910-1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 13/01/2024

condizioni dei loro hotel, alla costruzione di nuove strutture più attrezzate (vedi capitolo VII) e ad alzare i prezzi per la stagione estiva, come ricorda la sovrana in una lettera del 1920<sup>252</sup> indirizzata a Elena Morozzo della Rocca:

La vallée est bondée de monde, il y en a même dans toutes les maisons privées, et vous pourrez vous figurer comme ces bons montagnards, qui ne sont pas du tout ingénus car il s’agit d’argent, écorchent tous les étrangers [...] et quels prix fantastiques ils ont le courage d’exiger, et pourtant, il n’y a jamais assez de place pour les personnes qui veulent venir ici, et qui se contentent du plus petit trou<sup>253</sup>.

La regina, inoltre, è solita ricevere personaggi importanti, prima a villa Peccoz, poi a Castel Savoia. Si tratta principalmente di artisti, tra cui Giosuè Carducci e Giuseppe Giacosa, più volte ospiti della regina o alloggiati presso gli hotel della valle del Lys, o personalità importanti della corte sabauda. Questi ultimi risultano essere il marito, il re Umberto I, che nel 1896<sup>254</sup> arriva a farle visita a villa Peccoz e, nel 1899<sup>255</sup> per inaugurare il cantiere di Castel Savoia. Il sovrano non si trattiene più di due giorni in quanto preferisce di gran lunga le battute di caccia nella val di Cogne con relativo soggiorno al castello reale di Sarre. Il figlio, Vittorio Emanuele, invece viene diverse volte. La prima nel 1889<sup>256</sup>, dal 1 al 5 settembre, dove ha la possibilità di soggiornare

<sup>252</sup> Aldo di RICALCIONE (a cura di), *Lettere 1862 – 1924...*, cit. pp. 422-423

<sup>253</sup> [Traduzione dell’autore] La valle è affollatissima, ce ne sono anche in tutte le case private, e potete figurarvi come questi buoni montanari, che non sono per niente ingenui quando si tratta di denaro, scorticano tutti gli stranieri [...] e quali prezzi fantastici hanno il coraggio di richiedere, e nonostante questo, non ci sono quasi più posti per le persone che vogliono venire qui, e che per questo si accontentano del più piccolo buco.

*Ibidem*

<sup>254</sup> Romano BRACALINI, *La regina Margherita...*, cit. p.234

<sup>255</sup> *Ibidem*

<sup>256</sup> Luigi DE PECCOZ, *La Regina a Gressoney...*, cit. pp. 277

anche nella villa di Staffal, dopo essere arrivato con il treno reale insieme al padre, diretto alle cacce reali. La seconda nel 1895<sup>257</sup> quando vi rimane per soli 7 giorni. In qualità di sovrano, invece, soggiorna a Castel Savoia nel 1901<sup>258</sup>, in compagnia della moglie Elena di Montenegro, per visitare la Regina Madre e la sua ospite: la regina Maria Pia del Portogallo.

Oltre agli aspetti sopra descritti la sovrana contribuisce, con la sua presenza, a rendere la località una delle più frequentate e amate della Valle d'Aosta, tanto da diventare soggetto di numerose cartoline d'epoca, che la rappresentano insieme al marito Umberto I o con il barone Beck Peccoz, vestita con il costume tradizionale di Gressoney<sup>259</sup> (Fig. 9).



Fig. 9 Cartolina rappresentante i luoghi frequentati dalla regina Margherita, la capanna – osservatorio e la villa Peccoz, a cui si aggiunge la sovrana con il costume tradizionale di Gressoney  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 9

Inoltre, molti turisti si spingono fino a Gressoney, nonostante le condizioni delle vie di comunicazione fossero, inizialmente, quasi proibitive, per poterla vedere. Incontrare la regina non risulta affatto difficile, specialmente la domenica durante quella che ben presto viene definita la “Messa della Regina”<sup>260</sup>, come riportano le guide dell’epoca:

Nei giorni festivi, nel cortile della Chiesa e nelle sue adiacenze, si affollano le signore villeggianti [...], i valligiani di Gressoney e dei paesi vicini, tutti lieti e festanti di salutare la soave Donna che recasi alla Messa delle ore 11. Ella vi giunge con un’esattezza ammirabile, nel suo bianco e silenzioso automobile, scende e passa, semplice e

<sup>257</sup> Carlo CASALENGO, *La regina Margherita...*, cit. p. 136

<sup>258</sup> Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney et le massif du Mont-Rose. Guide – Manuel du touriste dans la Vallée d’Aoste*, Guide Casanova, Torino 1906, p. 59o

<sup>259</sup> Il costume tradizionale di Gressoney viene probabilmente dalla Svizzera, portato dai mercanti gressonari alle loro fidanzate. Il primo elemento che lo formava è la gonna di panno rosso, proveniente o dal Ticino o dal cantone dei Grigioni. Ad esso si aggiunge il grembiule di seta o cotone della zona del bernese, i fazzoletti al collo e le caratteristiche cuffie dorate, dotate o meno di raggiera. Quest’ultimo era l’elemento che maggiormente arricchiva l’abito in quanto erano intessute con fili dorati o d’argento nel caso in cui essa fosse destinata ad una vedova.

Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. pp. 72-76

<sup>260</sup> Onorato ROUX, *La prima regina d’Italia...*, cit. p. 247

sorridente, fra quella folla variopinta che le s'inchina reverente e commossa. All'entrata della chiesa, il sacerdote le porge l'aspersorio, poi seguita dalla fedele dama d'onore marchesa Villamarina, va al posto riservatole, ove ascolta la Messa. Uscendo, sul sagrato, Ella si ferma, parla e saluta con quella squisita ed alta cortesi, scevra d'orgoglio, che rivela tutta la bontà profonda, e l'altissimo sentire della prima Regina d'Italia.<sup>261</sup>

### **La costruzione della strada carrozzabile nella valle di Gressoney (1895)**

Uno degli aspetti non vagliato nel paragrafo precedente è quello della viabilità. La situazione valdostana, a seguito della realizzazione della ferrovia (Vedi capitolo II), non è affatto migliorata, nel fondovalle come nelle valli laterali, dove le cui carrozzabili vengono realizzate solo diversi anni più tardi (Fig. 10). Le cause<sup>262</sup> sono attribuibili a problematiche tecniche di progettazione in luoghi impervi, ai costi per i comuni e la provincia da sostenere e al basso interesse economico. Non esistono, infatti, importanti attività produttive che si svolgono a quote elevate e in luoghi che non siano il fondovalle, a questo si aggiunge l'errata concezione degli abitanti dell'epoca, che vedono nella realizzazione di queste strade un modo per favorire solo il settore alberghiero, come sostenuto da Whympers<sup>263</sup>.

Dopo la costruzione dei primi tronchi ferroviari, si rende necessario porre l'attenzione sullo stato delle strade<sup>264</sup>, che, in alcuni casi, diventano complementari<sup>265</sup> alla ferrovia, soprattutto nelle vallate laterali valdostane, dove questa non è presente. Un maggiore impulso viene anche dalla legge 4613 del 30 agosto 1868<sup>266</sup>, la quale prevede l'obbligatorietà per tutti i comuni di realizzare strade comunali che colleghino i maggiori centri abitati con il capoluogo più vicino o con il centro più popoloso del comune, oppure ancora che mettano in comunicazione i centri con la stazione ferroviaria. La legge, purtroppo, non viene rispettata<sup>267</sup> nella maggior parte delle località montane in quanto i requisiti di larghezza minima di cinque metri e di pendenza massima del 14%<sup>268</sup> non possono essere eseguiti. Altro problema<sup>269</sup> risulta la ricerca di fondi per la loro costruzione, i comuni non sono, infatti, in grado di costruire e poi mantenere la maggior parte delle strade<sup>270</sup>, specialmente se contano pochi abitanti e hanno un bilancio non sufficiente a coprire la spesa. Per questo motivo vengono realizzate delle raccolte di denaro, per iniziativa dell'amministrazione o di privati cittadini, che, in alcuni casi, ottengono l'inserimento delle strade all'interno della lista delle vie di interesse nazionale lasciando, almeno la manutenzione, allo Stato. Le problematiche

<sup>261</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney. Cenni pratici pel villeggiante*, Solmi, Milano 1906, p. 42

<sup>262</sup> Jules DE ROLLAND, *Sulla viabilità nella Valle d'Aosta*, Tipografia eredi Botta, Roma 1881, p. 9

<sup>263</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 165

<sup>264</sup> Pierre Louis Vescoz, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 11-12, novembre - dicembre 1922, p. 251

<sup>265</sup> Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di posta*, Museo nazionale del Risorgimento, Torino 1961, p. 309

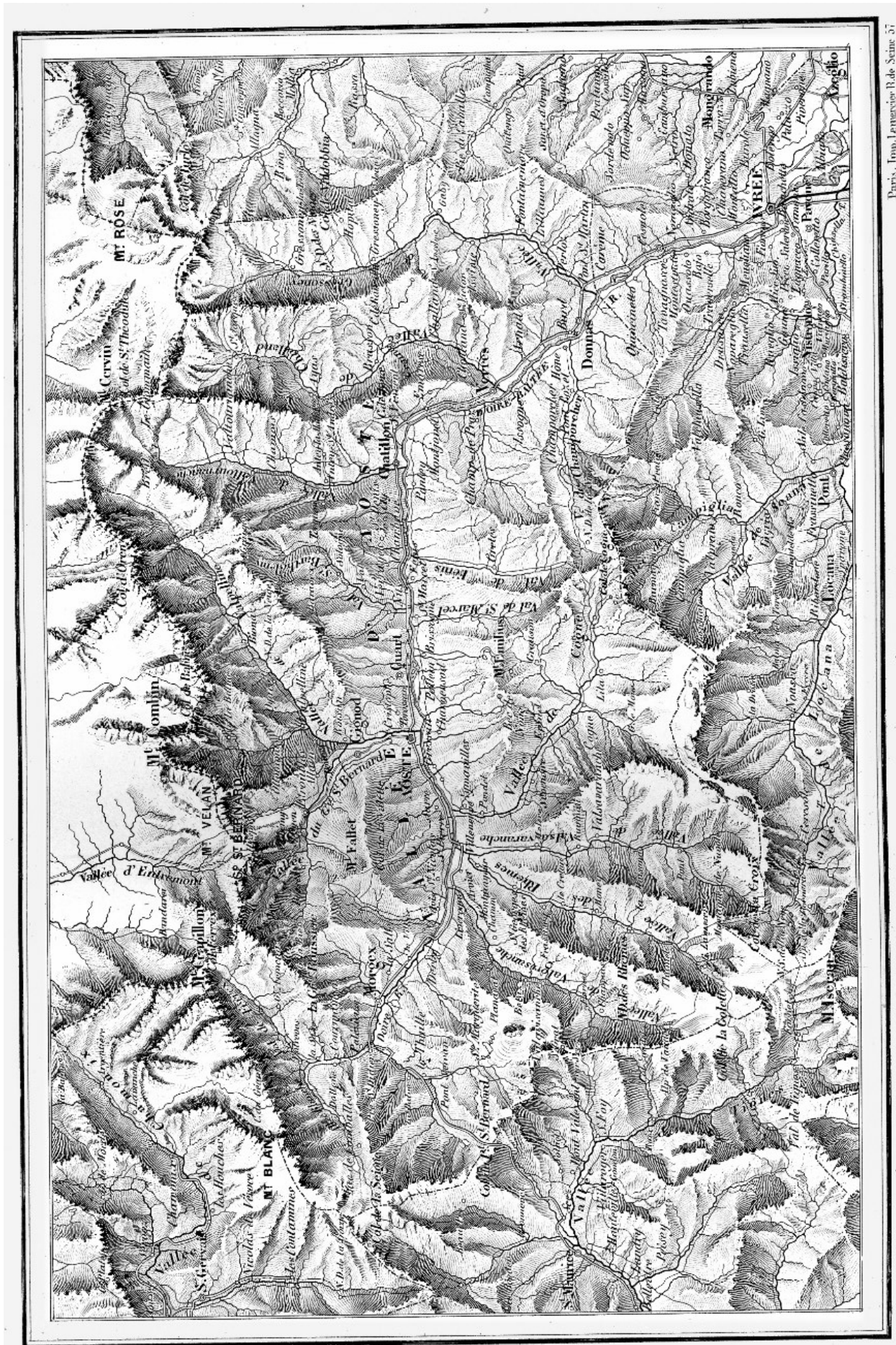
<sup>266</sup> Per approfondimenti consultare il testo integrale della legge al sito [www.normattiva.it](http://www.normattiva.it)

<sup>267</sup> Marco CUAZ (a cura di), *Aosta ...*, cit. p. 436

<sup>268</sup> Per approfondimenti consultare la nota 265

<sup>269</sup> Marco CUAZ (a cura di), *Aosta ...*, cit. p. 437

<sup>270</sup> Jules DE ROLLAND, *Sulla viabilità ...*, cit. p. 9



Paris, Imp. Lefrancq, R. de Seine 57

Fig. 10 Carta geografica della Valle d'Aosta dove si segnala la sola strada collegante i maggiori passi contrassegnata dalla doppia linea, mentre le altre vallate sono servite da mulattiere segnalate con il colore nero  
Da Edouard AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Parigi 1860

esposte sono alla base del motivo per cui le maggiori vallate valdostane sono collegate con il fondovalle solo a partire dal 1872<sup>271</sup>, anno in cui viene resa carrozzabile la strada del Piccolo San Bernardo, fondamentale per il collegamento con la vicina Savoia. A seguire vengono quella per la Valtournenche nel 1891<sup>272</sup>, per via dell'afflusso continuo di viaggiatori ed alpinisti interessati ad avvicinarsi al Cervino. Nel 1905<sup>273</sup> si aggiunge la via per il colle del Gran San Bernardo, grazie al riconoscimento dell'importanza del collegamento con il Vallese e la corriera per Martigny. Seguono quella per Courmayeur, nel 1910<sup>274</sup>, per via della sua importanza turistica; l'arteria per Cogne del 1918<sup>275</sup>, soprattutto per via dell'estrazione continua di magnetite lavorata dalla società Ansaldo nel capoluogo regionale e la strada per la Val d'AYas nel 1922<sup>276</sup>.

Tra le vallate minori che rimangono a lungo senza strada carrozzabile, vi è anche la valle del Lys, nonostante il comune di Gressoney Saint-Jean sia il primo e più convinto promotore della sua costruzione, tanto che, un primo progetto, non completato, risale già al 1782<sup>277</sup>. L'idea viene presto abbandonata e, l'unico miglioramento, avviene nel 1832<sup>278</sup> quando è attivato un servizio di vetture pubbliche che attraversano l'intera vallata due volte la settimana<sup>279</sup>. A questa iniziativa, segue l'affissione di diversi cartelli<sup>280</sup> sulla strada comunale che indicano le principali direzioni. Nel 1865<sup>281</sup> viene promosso un nuovo studio di fattibilità, che poi, dieci anni dopo<sup>282</sup>, si trasforma in un progetto a firma dell'ingegner Garolla<sup>283</sup>, che purtroppo non trova consenso negli altri comuni della valle.

Nel frattempo, nel 1871<sup>284</sup> viene presentato un progetto che modifica profondamente i tracciati esistenti. L'intenzione è, infatti, quella di realizzare delle circonvallazioni attorno ad ogni capoluogo di comune<sup>285</sup>, a valle o a monte, per evitare il passaggio all'interno dell'abitato. Il 19 gennaio 1881<sup>286</sup>, il Genio Civile prepara una relazione sulle operazioni generali che si richiedono per la costruzione della strada nella valle del Lys. Il primo problema<sup>287</sup>, sollevato dallo scritto, è la scelta della sponda sulla quale si dovrebbe impostare il tracciato, ne risulta dalle lunghezze, dalle pendenze e dai costi dei lavori, che la sponda sinistra sia la più indicata. Accanto alla relazione

<sup>271</sup> Stuart WOOLF, *La valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995, p. 70

<sup>272</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 206

<sup>273</sup> UNIVERSITE DES SCIENCES SOCIALE DE GRENOBLE, *Etude sur la Vallée d'Aoste ...*, cit. p. 68

<sup>274</sup> Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine ...*, cit. p. 206

<sup>275</sup> *Ibidem*

<sup>276</sup> *Ibidem*

<sup>277</sup> Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney et le massif du Mont-Rose...*, cit. p. 30

<sup>278</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 100

<sup>279</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 70

<sup>280</sup> Abbé Amé GORRET, *Varietà. De Châtillon d'Aoste à Domodossola*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", periodico trimestrale, vol. V, numero 18, Torino 1870-1871, p. 242

<sup>281</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 6 a-g, *Strada carrozzabile della Vallesa*, 1846-1893

<sup>282</sup> *Ibidem*

<sup>283</sup> *Ibidem*

<sup>284</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Waiserhous: l'architettura nell'alta valle del Lys*, Musumeci, Quart 2006, p. 34

<sup>285</sup> *Ibidem*

<sup>286</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 6 a-g, *Strada carrozzabile della Vallesa*, 1846-1893

<sup>287</sup> *Ibidem*

nel 1884<sup>288</sup> viene realizzato un progetto<sup>289</sup> in scala 1:5000 della nuova strada (Tav. 4) dall'ufficio del Genio Civile sotto la direzione dell'ufficio tecnico provinciale<sup>290</sup>. Questo prevede uno sviluppo dell'arteria, per la maggior parte, sul medesimo tracciato<sup>291</sup> della mulattiera già esistente con una larghezza di cinque metri<sup>292</sup>. Le uniche variazioni si riscontrano nelle zone più ripide dove la carrozzabile, per permettere il transito delle diligence, si sviluppa in diversi tornanti<sup>293</sup>, mentre l'antico sentiero prosegue su un tracciato lineare. A partire da quell'anno il comune di Gressoney apre una sottoscrizione volontaria<sup>294</sup> per la raccolta di trentadue mila franchi<sup>295</sup>, la quota da versare alla Provincia<sup>296</sup> per la costruzione della strada. L'invito dell'amministrazione comunale è rivolto specialmente alle famiglie agiate in grado di versare somme importanti rispetto ai semplici cittadini, sulle quali il comune dovrebbe rifarsi, con nuove imposte, nel caso la somma non venga raggiunta<sup>297</sup>. Le sottoscrizioni sono numerose e provengono dalle famiglie altolocate, tra cui i nobili De Peccoz che versano cinque mila lire<sup>298</sup>, la somma di gran lunga maggiore. La raccolta dei fondi riesce ampiamente a raggiungere la cifra richiesta, ma purtroppo i lavori non vengono iniziati fino al 1890<sup>299</sup>, quando l'intera tratta viene divisa in quattro tronchi successivi: Pont-Saint-Martin – Tour d'Hereraz, nel comune di Perloz (1891); Tour d'Hereraz – Issime (1893); Issime – Gressoney Saint-Jean (1894); Gressoney Saint-Jean – Gressoney-la-Trinité (1895). Le sue caratteristiche<sup>300</sup> si riassumono in una lunghezza totale di trentaquattro chilometri per un dislivello totale di 1280 metri.

La nuova strada fino a Gressoney Saint-Jean, inaugurata nell'estate del 1894<sup>301</sup>, risulta fondamentale non solo per il miglior collegamento con la valle centrale, che i villeggianti attendono da diversi anni<sup>302</sup>, ma anche per il trasporto dei materiali di fabbricazione<sup>303</sup> non reperibili direttamente in loco, come accaduto per la costruzione di Villa Peccoz (vedi capitolo VI). Appena inaugurata la via carrozzabile viene istituito un nuovo servizio di posta<sup>304</sup>, che va a sostituire quello

<sup>288</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea alle vette del Monte Rosa*, s.n., Ivrea 1928, p. 9

<sup>289</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 6 a-g, *Strada carrozzabile della Vallesa*, 1846-1893

<sup>290</sup> Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney ...*, cit. p. 30

<sup>291</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsen: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 41

<sup>292</sup> *Strade e ferrovie. La strada di Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. VII, n. 1, gennaio 1888, p. 14

<sup>293</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsen...*, cit. p. 41

<sup>294</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 6 a-g, *Strada carrozzabile della Vallesa*, 1846-1893

<sup>295</sup> *Ibidem*

<sup>296</sup> *Ibidem*

<sup>297</sup> *Ibidem*

<sup>298</sup> *Ibidem*

<sup>299</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit. p. 9

<sup>300</sup> *Strade e ferrovie. Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIII, n. 7, luglio 1894, p. 233

<sup>301</sup> *Strade e ferrovie. Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIII, n. 5, maggio 1894, p. 165

<sup>302</sup> *Strade e ferrovie. Strada della Valle di Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IX, n. 2, febbraio 1890, p. 83

<sup>303</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 38

<sup>304</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 13, *Domanda per l'istituzione di un ufficio postale*, 1878



esistente di tipo rurale<sup>305</sup>, realizzato con vetture a cavalli, che in cinque ore<sup>306</sup>, collegano la valle del Lys con il fondovalle. Il percorso di più breve durata al ritorno, appena tre ore e mezza, diminuisce notevolmente i tempi di percorrenza che possono essere fatti a piedi, circa sette ore<sup>307</sup>. Accanto al servizio postale vengono istituite diligenze<sup>308</sup> che due volte al giorno collegano il comune con la stazione di fondovalle. Nel 1895<sup>309</sup> il servizio di vettura postale viene gestito dal signor Giacomo Beata di Pont-Saint-Martin, il medesimo che fornisce “vetture a nolo”<sup>310</sup> per i viaggiatori e i villeggianti interessati a raggiungere la località ai piedi del Monte Rosa (Fig. 11). Parallelamente, viene attivato un servizio simile dall’impresa di Cosson Napoleone<sup>311</sup>, già proprietario del collegamento con vetture da Aosta per Saint-Rhémy e da Aosta per Courmayeur, con due corse, andata e ritorno, ogni giorno della durata di sei e tre ore e mezza. Nel 1899<sup>312</sup> sono dunque tre le corse totali: la prima relativa al servizio postale ha come partenza la stazione

**STRADE E FERROVIE**

**Servizio di vettura postale tra Pont St.-Martin e Gressoney.** — Questo servizio, vivamente atteso dai frequentatori e villeggianti della Valle di Gressoney dopo l’apertura della strada carrozzabile, venne ora concesso al sig. Giacomo Beata di Pont St.-Martin, il quale coll’approvazione dell’Ispettore delle R. Poste ha stabilito il seguente orario fisso e giornaliero colle relative tariffe.

<b>ANDATA</b>	Pont St.-Martin . . . . .	part. ore	8 —		
	Lillianes . . . . .	”	9,30	prezzo L.	1 —
	Fontainemore . . . . .	”	10 —	”	1,25
	Issime . . . . .	”	10,45	”	2 —
	Gaby . . . . .	”	11,30	”	2,25
	Gressoney-St.-Jean . . . . .	”	13 —	”	4 —
<hr/>					
<b>RITORNO</b>	Gressoney St.-Jean . . . . .	part. ore	15		
	Gaby . . . . .	”	16 —	prezzo L.	1 —
	Issime . . . . .	”	16,30	”	1,50
	Fontainemore . . . . .	”	17 —	”	1,50
	Lillianes . . . . .	”	17,20	”	1,75
	Pont St.-Martin . . . . .	”	18,10	”	2,50

Oltre i suddetti prezzi, il sig. Beata ha stabilito un prezzo unico di *L. 5 per andata e ritorno* valevole soltanto per Gressoney, pagabile per intero alla partenza da Pont St.-Martin, ma col ritorno facoltativo, per una volta sola s’intende, in qualsiasi giorno della stagione estiva. Convieni però dar preavviso del giorno in cui si intende approfittare del ritorno.

Il medesimo concessionario tiene pure parecchie vetture a nolo a disposizione dei viaggiatori e per qualsiasi destinazione, con tariffe a convenirsi.

Fig. 11 Orari del trasporto di Giacomo Beata

Da *Strade e ferrovie. Servizio di vettura postale tra Pont St.-Martin e Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), “Rivista mensile del Club Alpino”, vol. XIV, n. 5, maggio 1895, p. 175

<sup>305</sup> Il servizio di posta rurale in funzione dal 1856 al 1877 consiste in una cassetta posizionata nel capoluogo dalla quale tre volte a settimana un postino porta e prende le lettere da consegnare a Pont-Saint-Martin interamente a piedi, non esistendo una via comoda alle diligenze. Nel 1877 viene istituito il primo ufficio postale, che rende la ricezione della posta di tipo giornaliero.

ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 70, fascicolo 12, *Servizio di posta rurale, 1856-1889* Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean*, tipografia Duc, Saint – Christophe 2010, p. 129

<sup>306</sup> *Ibidem*

<sup>307</sup> Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney ...*, cit. p. 28

<sup>308</sup> Marco CUAZ, *Valle d’Aosta storia di un’immagine ...*, cit. p. 137

<sup>309</sup> *Strade e ferrovie. Servizio di vettura postale tra Pont St.-Martin e Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), “Rivista mensile del Club Alpino”, vol. XIV, n. 5, maggio 1895, p. 175

<sup>310</sup> *Strade e ferrovie. Servizio di vettura postale tra Pont St.-Martin e Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), “Rivista mensile del Club Alpino”, vol. XIV, n. 5, maggio 1895, p. 175

<sup>311</sup> *Strade e ferrovie. Servizio di vetture nella Valle d’Aosta*, in Carlo RATTI (a cura di), “Rivista mensile del Club Alpino”, vol. XIV, n. 7, luglio 1895, p. 258

<sup>312</sup> *Orari e tariffe dei servizi di vetture postali e diligenze nelle valli alpine*, in Carlo RATTI (a cura di), “Rivista mensile del Club Alpino”, vol. XVIII, n. 7, luglio 1899, p. vi

di Pont-Saint-Martin; le altre due, invece, due partono dall'Albergo della Rosa Rossa. Per agevolare la presenza turistica vengono creati dei biglietti cumulativi con la ferrovia<sup>313</sup> che permettono, con una unica soluzione, di collegare Milano, Torino, Novara e Vercelli, alle maggiori stazioni valdostane, Aosta, Chatillon, Gressoney, Courmayeur e Saint-Rhémy.

Un miglioramento ulteriore viene fatto l'11 agosto 1903<sup>314</sup>, quando viene aperta la prima domanda per un servizio pubblico di automobili da parte di Sambolino Vittorio passante per tutti i maggiori centri non solo della valle del Lys, ma dell'intera area valdostana, come Courmayeur, Aosta, Cogne, Donnas, Ayas, e Valtournenche. L'intento è quello di diventare un sostituto delle corriere<sup>315</sup>, nel collegamento dei comuni delle vallate laterali con le stazioni ferroviarie. Purtroppo, il progetto non viene realizzato per via dell'investimento iniziale troppo oneroso da parte del proprietario. Un nuovo tentativo viene fatto nel 1904<sup>316</sup>, quando viene attivato nella valle gressonara un servizio di trasporto realizzato con automobili, nel solo periodo estivo, in coincidenza con tutti i treni provenienti sia da Aosta che da Ivrea. I proprietari della concessione sono Luigi Lercoz e Romualdo Busca fino alla fine del medesimo anno<sup>317</sup>, periodo nel quale la società cessa di esistere e passa di proprietà alla costituenda Romualdo Busca e Antonio Liscoz<sup>318</sup>. Quest'ultimo realizza un ufficio diligenze nella *dépendance* dell'hotel Lyskamm e affianca al solo trasporto passeggeri, un servizio postale e di spedizioni merci (Fig. 12).



Fig. 12 Ufficio delle diligenze dell'impresa Liscoz nella piazza inferiore  
 Da Grusse aus Gressoney. *Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 48

<sup>313</sup> *Gite nella Valle d'Aosta*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVIII, n. 8, agosto 1899, p. 327

<sup>314</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 248, fascicolo 10, *Ferrovie e autolinee*, 1903-1935

<sup>315</sup> *Ibidem*

<sup>316</sup> *Strade e ferrovie. Servizio di automobili per la Valle di Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXIII, n. 6, giugno 1904, p. 217

<sup>317</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 248, fascicolo 10, *Ferrovie e autolinee*, 1903-1935

<sup>318</sup> *Ibidem*

Il servizio<sup>319</sup> prevede una corsa giornaliera dal 16 settembre al 15 ottobre da Pont-Saint-Martin fino a Gressoney Saint-Jean; una fino a la-Trinité nel mese di giugno e due giornaliere nei mesi di luglio, agosto e fino al 15 settembre. La decisione di lasciare l'ultimo comune della valle del Lys isolato per oltre nove mesi l'anno, viene ampiamente contestato nel periodo successivo all'inizio della concessione<sup>320</sup>, in quanto provoca gravi danni al commercio e al raggiungimento delle ville e degli alberghi del comune di Gressoney la-Trinité. Le problematiche<sup>321</sup> sono legate anche alla modalità in cui viene erogato il servizio come denunciato dalla Pro – Gressoney. Infatti, durante i mesi estivi, il collegamento viene realizzato con automobili che in poco meno di due ore e mezza mette in comunicazione la stazione ferroviaria con il comune di testa della valle del Lys; nei mesi autunnali, primaverili ed invernali il servizio viene realizzato con carrozze e cavalli che compiono lo stesso tragitto in cinque o sei ore a seconda delle condizioni metereologiche. La doppia tipologia di vetture è segnalata anche sulla carta intestata della società che appare in due versioni, la prima con *landeaux* (Fig. 13), la seconda con le automobili. La problematica viene affrontata da tutti i sindaci dei comuni della vallata per la prima volta nel 1910<sup>322</sup>, quando si segnala la presenza di una nuova impresa che si occupa del collegamento la Tosco e C., che già fornisce il servizio di diligenze tra Aosta e Ivrea, con due corse andata e ritorno. Un secondo miglioramento viene fatto nel 1912<sup>323</sup>, quando nel comune di Gaby viene aperta una sezione autonoma, chiamata Valle di Gressoney, della società Autotrasporti Valdostani. Questa si impegna a fornire un collegamento per tutti i centri abitati della valle, con una corsa dal 15 settembre al 31 ottobre e dal 15 aprile al 30 giugno e due corse giornaliere dal 1° luglio al 15



Fig. 13 La prima tipologia di carta intestata con i *landeaux*  
 Da ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN (ASCG) (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 248, fascicolo 10, *Ferrovie e autolinee*, 1903-1935

<sup>319</sup> *Ibidem*

<sup>320</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 249, fascicolo 1, *Comitato comuni Vallese per un nuovo servizio autotrasporti*, 1912-1913

<sup>321</sup> *Ibidem*

<sup>322</sup> *Notizie dai centri alpini. Servizi di automobili nelle Valli italiane e presso la frontiera*, in "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXIX, n. 7, luglio 1910, p. 231

<sup>323</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 249, fascicolo 1, *Comitato comuni Vallese per un nuovo servizio autotrasporti*, 1912-1913

settembre<sup>324</sup>; dall'orario vengono lasciati fuori i periodi invernali considerati poco praticabili per le automobili e poco utilizzati dai villeggianti, per via della quantità elevata di neve.

Il continuo aumento dei turisti nella vallata è segnato, negli anni Venti del Novecento<sup>325</sup>, dalla fine del monopolio dei trasporti della società Liscoz, proprietario dal 1917<sup>326</sup> anche di una pompa di benzina, in quanto nascono altre società, tra cui quella gestita dai fratelli Germano<sup>327</sup>, che realizzano servizi diretti<sup>328</sup> con le maggiori città del nord Italia, come Torino e Santhià.

### La ferrovia elettrica Pont-Saint-Martin- Gressoney (1909)

L'ultima grande evoluzione, purtroppo mai realizzata, vuole la realizzazione di una ferrovia elettrica che attraversi l'intera valle del Lys. Il progetto non deriva solamente dal maggior afflusso nell'area dovuto alla presenza della regina Margherita di Savoia, ma all'insieme delle conseguenze che il suo arrivo ha portato. La costruzione della carrozzabile e la continua necessità di diligenze e vetture per collegare Gressoney Saint-Jean con la stazione di Pont-Saint-Martin (Fig. 14) - la quinta lungo il percorso dopo Ivrea, Montalto Dora, Borgofranco d'Ivrea, Tavagnasco e Quincinetto e la prima nella regione Valle d'Aosta - nel nuovo secolo<sup>329</sup> sono ancora più evidenti. Il caseggiato ferroviario viene costruito al di fuori del centro abitato, appena 15 minuti a piedi<sup>330</sup>. Ad usufruire della stazione sono numerosi villeggianti, specialmente nel periodo estivo,



Fig. 14 Stazione di Pont Saint-Martin con il vicino bar, poi divenuto albergo Di Demetrio TABACCO, *Treno in corsa davanti alla stazione ferroviaria*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910-1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c 21/11/2023

<sup>324</sup> Le corse si interrompono nei mesi invernali per via delle nevicate abbondanti che impediscono il transito di ogni tipo di vettura. *Ibidem*

<sup>325</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p.83

<sup>326</sup> *Ivi*, p. 84

<sup>327</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney ...*, cit. p. 12

<sup>328</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit. p. 30

<sup>329</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 108

<sup>330</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney ...*, cit.p. 12

tanto che si richiede la costruzione di un bar e di un ristorante della stazione, per meglio assistere i passeggeri stanchi del lungo viaggio, e coloro che attendono un trasporto verso il proprio comune di villeggiatura. All'inizio del Novecento<sup>331</sup> viene, per questo motivo, pensato un progetto, innovativo per l'epoca, di un collegamento su rotaia tra i due comuni e passante per tutti i paesi della valle del Lys. L'idea è unica nel suo genere per l'epoca<sup>332</sup>; le altre costruite sul territorio italiano, ovvero quella in Val Gardena e quella di Asiago, sono realizzate solo qualche anno dopo. Il progetto viene discusso per la prima volta in una adunanza l'8 novembre 1916<sup>333</sup> alla presenza delle personalità più influenti del territorio, la cui intenzione è anche la formazione di un comitato promotore con tutti i rappresentanti dei comuni della valle<sup>334</sup>. Quest'ultimo vede la presenza di Antonio Delapierre e Carlo Linty, per il comune di Gressoney Saint-Jean; Ilario Christillin, per Issime; Nourissat e Bucelli Vercellin, Damiano Girod, assessore e il sindaco Thoux, di Fontainemore; il sindaco Jans e Raffaele Vercelli, per il comune di Lillianes; Giacomo Cresta e il sindaco Juglair per Perloz e Allera Castagna e Chenuil Augusto, sindaco di Pont-Saint-Martin. A questi si aggiungono l'ingegnere Angelo Omodeo e Giuseppe Curti con Ugo Sartori in qualità di rappresentanti della Società Ernesto Breda di Milano, che già fornisce energia elettrica al comune, l'ingegner Christillin, che diventa il progettista della ferrovia e Gustavo Christillin, deputato provinciale.

Sin da questo primo incontro si parla di una ferrovia a scartamento ridotto<sup>335</sup>, piuttosto che di una tranvia, per il maggior risparmio finanziario del progetto. Questo, con il procedere delle adunate, risulta quasi certo, tanto che vengono realizzate due costruzioni, una a Pont-Saint-Martin e l'altra a Gressoney, per il ricovero dell'attrezzatura ferroviaria. La prima purtroppo viene distrutta, mentre, invece, la seconda, costruita nel 1917<sup>336</sup> dal barone Antonio Beck-Peccoz, non lontano dai suoi possedimenti, nella località di Prés-de-Lays, è chiamata D'Remisö ed è ancora visibile oggi sulla sinistra della strada carrozzabile (Fig. 15). Si presenta come una struttura rettangolare, orientata nord-sud, come poche altre costruzioni presenti nella valle<sup>337</sup>, con due piani in muratura in pietra a vista e tetto a doppia falda. A queste caratteristiche si aggiungono le aperture ad arco al piano terra e un balcone che corre lungo tutto il perimetro del fabbricato, completamente in legno e decorato con elementi a graticcio della tradizione walser (vedi capitolo V). Al suo interno, nell'intento del progetto, trovano posto un deposito per i vagoni al piano terra e una serie di uffici al primo<sup>338</sup>. Nel momento dell'abbandono del progetto viene trasformata<sup>339</sup> in officina meccanica con abitazione privata al primo livello.

<sup>331</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 108

<sup>332</sup> Bruno FAVRE, *Tranvia elettrica in Val di Gressoney*, in "Augusta: revue éditée una tantum", primavera 1984, p. 10

<sup>333</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 247, fascicolo 10, *Rapporti con la società Breda (SIP) : progetto di linea e ferrovia elettriche Pont-Trinité, sbarramento sul Lys e sui laghi Gabiet e Zindre, derivazioni d'acqua, 1916-1929*

<sup>334</sup> *Ibidem*

<sup>335</sup> *Ibidem*

<sup>336</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney ...*, cit. p.108

<sup>337</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 52

<sup>338</sup> Bruno FAVRE, *Tranvia elettrica ...*, cit. p. 10

<sup>339</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean ...*, cit. p. 157



Fig. 15 La stazione della tranvia elettrica di Gressoney come si presenta oggi  
Foto dell'autore 31/07/23

Il progetto prevede, inoltre, la posa di pali in legno o traliccio per sostenere il filo di rame, da cui scaturisce la corrente continua che alimenta la tranvia; dove questi non possono essere posati, per la vicinanza alle abitazioni e non volendo agganciarsi alle stesse, si prevedono batterie di accumulazioni a repulsione direttamente sui vagoni<sup>340</sup>. Ad ogni palo e sulle vetture deve essere presente un telefono portatile<sup>341</sup> per le comunicazioni inerenti al servizio. Il preventivo, redatto il 9 settembre 1909<sup>342</sup>, prevede nei mesi estivi quattordici corse al giorno, per via della maggiore presenza, con undici viaggiatori per vettura<sup>343</sup>, mentre in quelli invernali sei corse, e una media di cinque passeggeri, per un totale di quarantasette persone l'anno. Ipotizzando una tariffa di due lire l'introito sarebbe di centotrenta mila lire annui<sup>344</sup>. Gli esperti, nella relazione consegnata al comitato per la ferrovia, spiegano come questo sia solo un punto di partenza, in quanto, con il passare degli anni, si prevede un aumento dei turisti e conseguentemente del numero degli alberghi e delle ville che li ospitano.

La ferrovia, purtroppo, non vede mai la luce per via, principalmente, dei costi di costruzione elevati, circa un milione e quattrocento mila lire<sup>345</sup>, nonostante le stime li vedano come ampiamente rimborsati sia da un sussidio del governo, che si ipotizza di millecinquecento lire per chilometro<sup>346</sup>, che dagli introiti dei biglietti. Questi elementi non tengono conto dell'aumento delle materie prime avvenuta nel periodo che precede di poco la Prima Guerra Mondiale, di fatto la

<sup>340</sup> Bruno FAVRE, *Tranvia elettrica ...*, cit. p. 11

<sup>341</sup> *Ivi*, p. 12

<sup>342</sup> Si pensa che le vetture siano in grado di offrire 30 posti in piedi e seduti per ogn'una. Non bisogna dimenticare che oltre alle vetture, in alcune corse, si sarebbe fatto uso di carri merci e di carri rimorchio per il trasporto di merci e bagagli.

*Ibidem*

<sup>343</sup> *Ibidem*

<sup>344</sup> *Ivi*, p. 11

<sup>345</sup> *Ivi*, p. 13

<sup>346</sup> *Ibidem*

maggiore responsabile dell'abbandono del progetto. Ad anni di distanza si nota però come le altre tratte realizzate in Italia, costruite in periodi successivi, sono state chiuse per mancanza di guadagni e poi smantellate già nel 1960<sup>347</sup>.

L'insieme dei fattori sopra descritti, l'arrivo della regina, il completamento della strada carrozzabile e i nuovi servizi, trasformano, la stazione di Gressoney, da una meta ricercata dai soli alpinisti<sup>348</sup> ad un vero e proprio *Sejuor d'été*<sup>349</sup> per l'aristocrazia italiana. Diversi volumi indicano infatti il 1889<sup>350</sup> come data di inizio del turismo, in questo caso specifico, prevalentemente di tipo aristocratico. Una battuta d'arresto viene con la morte della Sovrana e la diminuzione delle presenze, poi, a seguito dei conflitti mondiali e della diffusione della pratica dello sci, la situazione migliora e la località diviene nuovamente attrattiva.

I cambiamenti sono visibili anche all'interno delle immagini dell'epoca e nelle cartografie. Tra le prime se annoverano due ritraenti il capoluogo, che è il villaggio che più ha subito modificazioni, la prima del 1871 (Fig. 16) e la seconda del 1901 (Fig. 17). Gli elementi più evidenti sono tre: l'ingrandimento del centro abitato, la costruzione del nuovo cimitero e della strada carrozzabile. Il primo ha portato alla realizzazione di numerosi edifici davanti all'ostello *Freundschaft*, al di dietro della casa Beck Peccoz e della chiesa parrocchiale. Il secondo, viene realizzato accanto all'edificio religioso e si compone di un terreno quadrato, fornito dalle famiglie locali<sup>351</sup>, di grandi dimensioni (Fig. 18) nel quale si crea un muro che lo divide dalla strada carrozzabile e all'interno prevede un campo santo al centro, con tombe singole, divise da un percorso a croce; sul lato nord alcune di tipo loculo e una sola cappella al centro con di fronte una piccola piazza semicircolare (Fig. 19). Il terzo, invece, ha portato allo spostamento del ponte che attraversa il Lys, infatti, nella prima immagine, è possibile vedere come questo immetta direttamente nella piazza inferiore, mentre, nella seconda, questo porta alla chiesa parrocchiale e si presenta ben diverso nella *facies*, in quanto prevede due spalle in cemento e travatura metallica.

---

<sup>347</sup> *Ivi*, p. 11

<sup>348</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose...*, cit. p. 87

<sup>349</sup> Gianna BONIS CUAZ, *C'era una volta una regina...*, cit. p. 27

<sup>350</sup> Glauco SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico ...*, cit. p. 168

<sup>351</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 9, *Lavori di ampliamento del cimitero del capoluogo, 1872-1883*



Fig. 16 Veduta del capoluogo di Gressoney Saint-Jean nel 1870

Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 49



Fig. 17 Veduta del capoluogo di Gressoney Saint-Jean nel 1901

Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 49



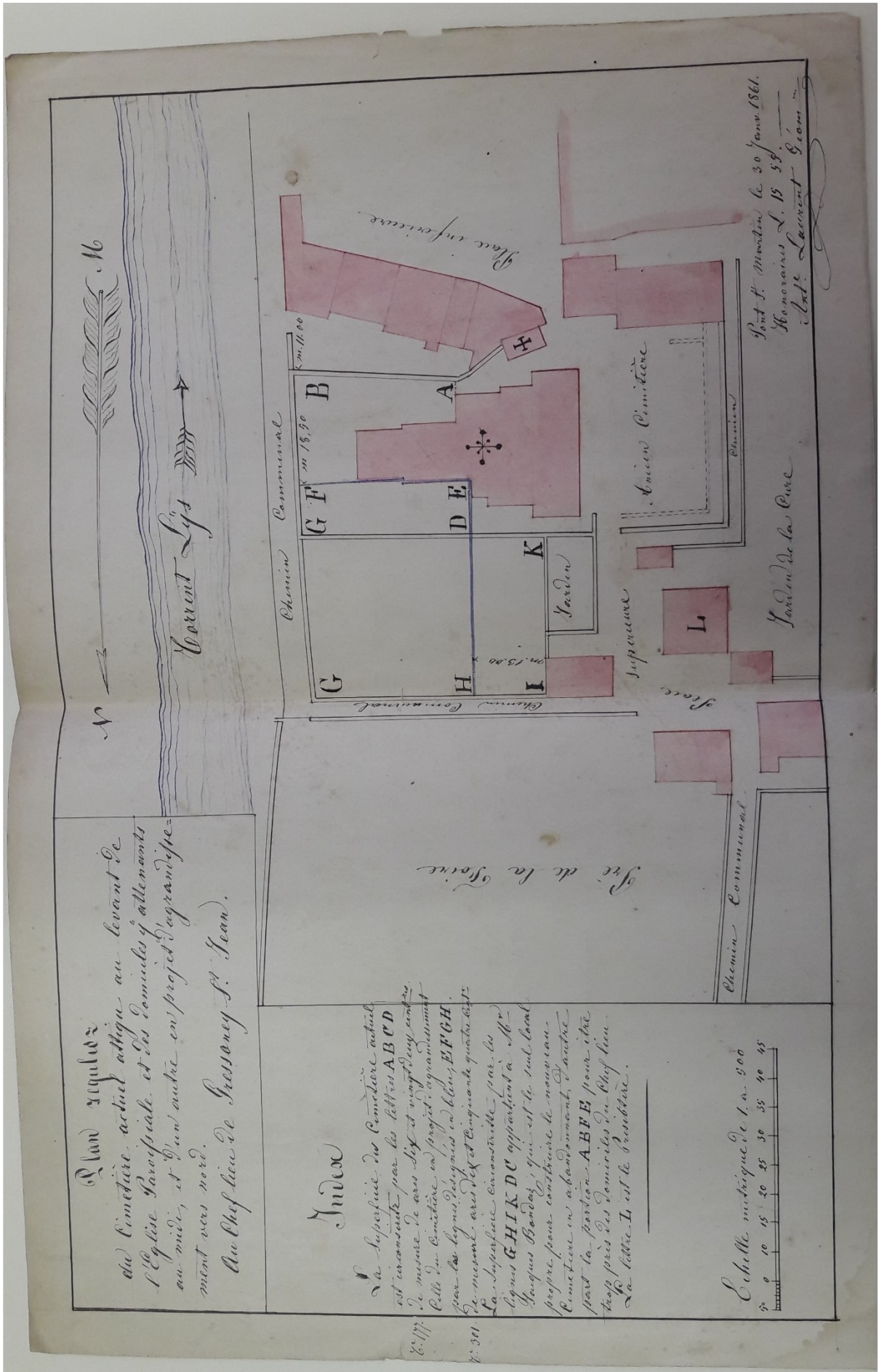


Fig. 18 Progetto del nuovo cimitero accanto alla chiesa parrocchiale, con l'indicazione della posizione del vecchio Da ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 9, *Lavori di ampliamento del cimitero del capoluogo, 1872-1883*

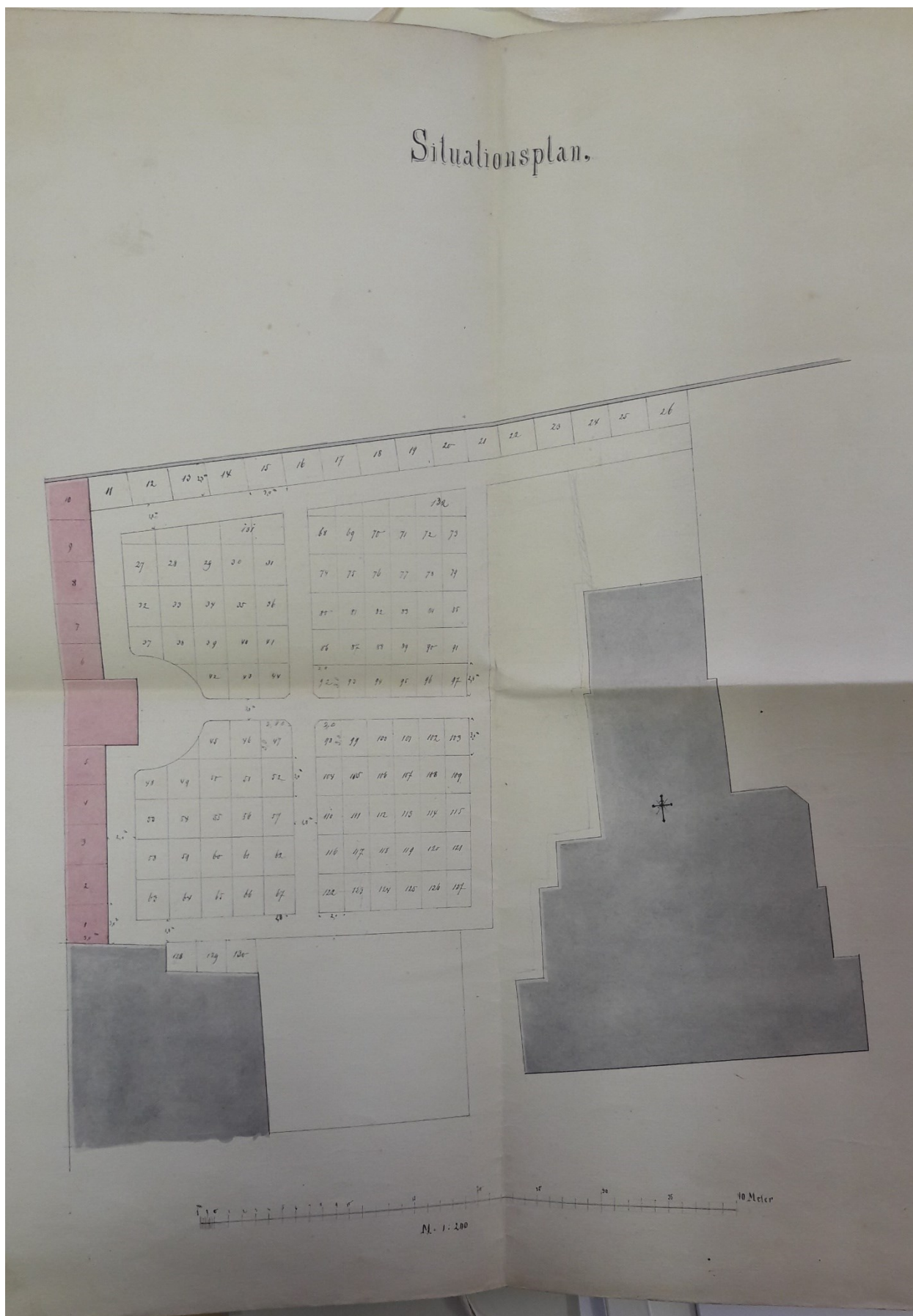


Fig. 19 Progetto del nuovo cimitero accanto alla chiesa parrocchiale Da ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 9, *Lavori di ampliamento del cimitero del capoluogo*, 1872-1883

Tra le cartografie ve ne sono tre. La prima viene realizzata a partire dalla medesima base di quella del 1884, ma con alcune correzioni nel 1906<sup>352</sup> sempre dall'IGM (Tav. 5), aggiungendo tutte le nuove abitazioni che nel frattempo sono sorte. Evidente sono diversi elementi, il primo è l'ingrandimento del capoluogo, sia nella zona a nord, che su quella ovest, lungo le mulattiere che lo attraversano. Il secondo è la costruzione della strada che porta a quella che viene definita Villa Reale, segnata con una semplice croce, alla fine di una strada carrozzabile di terzo livello<sup>353</sup>; in ultimo il numero sempre maggiore di dimore di grandi dimensioni presenti nella piana tra il capoluogo e la frazione Miravalle.

Nel 1907<sup>354</sup>, oltre alle cartografie ufficiali sopra citate, trova posto quella realizzata da Valentino Curtaz<sup>355</sup> come allegato del suo album di fotografie (Tav. 6). Lo scopo principale, è quello di segnalare la posizione nella quale le immagini sono realizzate, ma, nonostante questo, risulta piuttosto puntuale, tanto che vi sono tutte le maggiori ville, servizi e alberghi che sono citati all'interno della tesi. Inoltre, viene segnalata solo la strada carrozzabile e quella che conduce a Castel Savoia, sono lasciate a parte tutte le altre, non utili allo scopo. A differenza della mappa dell'IGM, alcuni particolari sono più fedeli alla realtà, a partire dal campo santo, segnalato nella sua effettiva pianta, così come villa Peccoz vede anche la presenza dei suoi due edifici di servizio. Al contrario mancano le indicazioni di tutte le frazioni e il torrente Lys è una linea semplice nel fondovalle. Anche in questo caso, è possibile notare l'ingrandimento del capoluogo verso sud, nord ed ovest, ma mancano le arterie sulle quali si sviluppa; vi sono numerose dimore tra la chiesa parrocchiale e il Miravalle.

A completare le cartografie del periodo analizzato all'interno della tesi, vi è quella che l'IGM realizza nel 1933<sup>356</sup> (Tav. 7), purtroppo l'intera vallata non si sviluppa solo sul foglio 29 di "Gressoney", ma anche sul vicino foglio 30 chiamato "Corno Bianco"<sup>357</sup>. Dalla cartografia, si possono incontrare tutti gli edifici citati nei capitoli successivi, dai servizi o edifici per lo svago del capitolo IV, alle dimore del V e degli alberghi del VI. A differenza di quelle precedentemente analizzate, questa, presenta una maggiore attenzione alla sagoma degli edifici, che corrisponde con quello delle coperture. Alle arterie, segnalate con un tratto punto le mulattiere, quelle tratteggiate le campestri, le carreggiabili con muri, che rappresentano quelle presenti sul fondovalle e colleganti le maggiori frazioni, come il capoluogo con Gresmattò, ed infine la strada carrozzabile principale, a semplice transito di terza classe, con una larghezza tra i tre e i sei metri. Ad attraversare il Lys vi sono alcuni ponti, di cui i maggiori sulle vie carrozzabili in ferro, mentre quelli secondari in legno, soprattutto dove vi arrivano le arterie secondarie. *Der platz* si presenta ancora più grande con un ulteriore allargamento non solo verso sud, ma anche e soprattutto

<sup>352</sup> AST, Sezioni riunite, Carte topografiche e disegni, Fondo Casa di Sua Maestà, carte topografiche, *Gressoney. Carta del Piemonte e della Valle d'Aosta, levata nel 1882 – 1884, con correzioni del 1901 – 1906 dall'Istituto Geografico Militare*, mazzo 70, 1906

<sup>353</sup> *Ibidem*

<sup>354</sup> Valentin CURTA, *Gressoney-Monte Rosa*, Hans Speiser, Bâle 1907

<sup>355</sup> *Ibidem*

<sup>356</sup> BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Carta d'Italia*, Istituto Geografico Militare, foglio 29, *Gressoney*, 1933

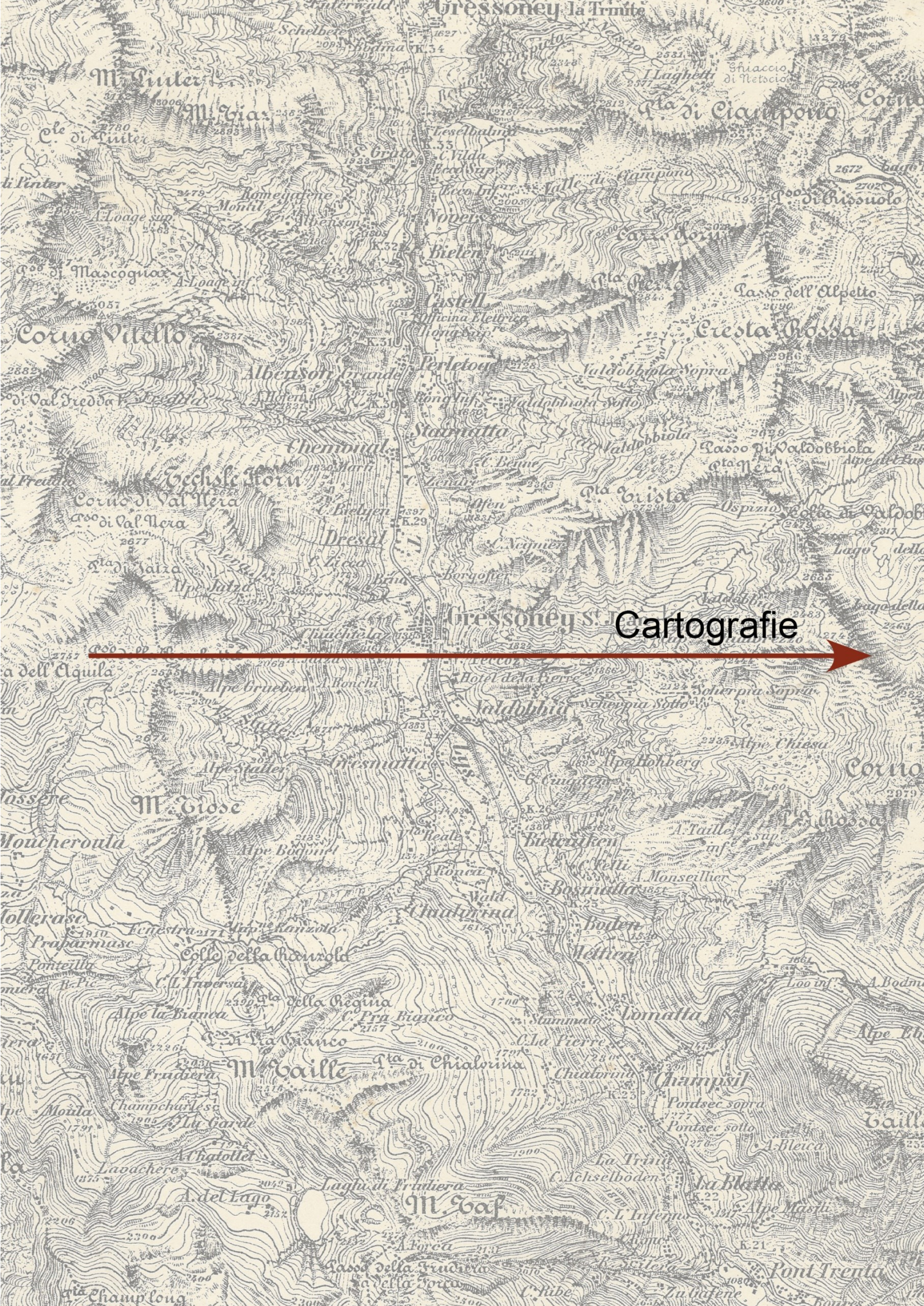
<sup>357</sup> BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Carta d'Italia*, Istituto Geografico Militare, foglio 30, *Corno Bianco*, 1933

verso nord lungo alcune vie più piccole; i villaggi sono i medesimi delle prime cartografie, ma vi sono un numero maggiore di abitazioni.

Le conseguenze immediate, dal punto di vista architettonico, di questa evoluzione sono tre e vengono specificate all'interno dei capitoli che seguono: la realizzazione di edifici per lo svago, alcuni dei quali precedenti al 1889<sup>358</sup>, altri successivi e, in alcuni casi, molto diversi rispetto a quelli nelle altre stazioni montane. Ne sono un esempio il primo museo; la costruzione di numerose dimore, prima da parte dei gressonari, poi, con l'arrivo della sovrana, da nobili e alto - borghesi. Si aggiunge la dotazione alberghiera che cambia profondamente, passando da appena due locande sul territorio, ad un totale di cinque strutture, che possono ospitare non solo le classi agiate, ma anche quelle più povere, oltre agli alpinisti che ancora vogliono scalare la catena del Rosa.

---

<sup>358</sup> *Ibidem*



Gressoney S. J.

Cartografie



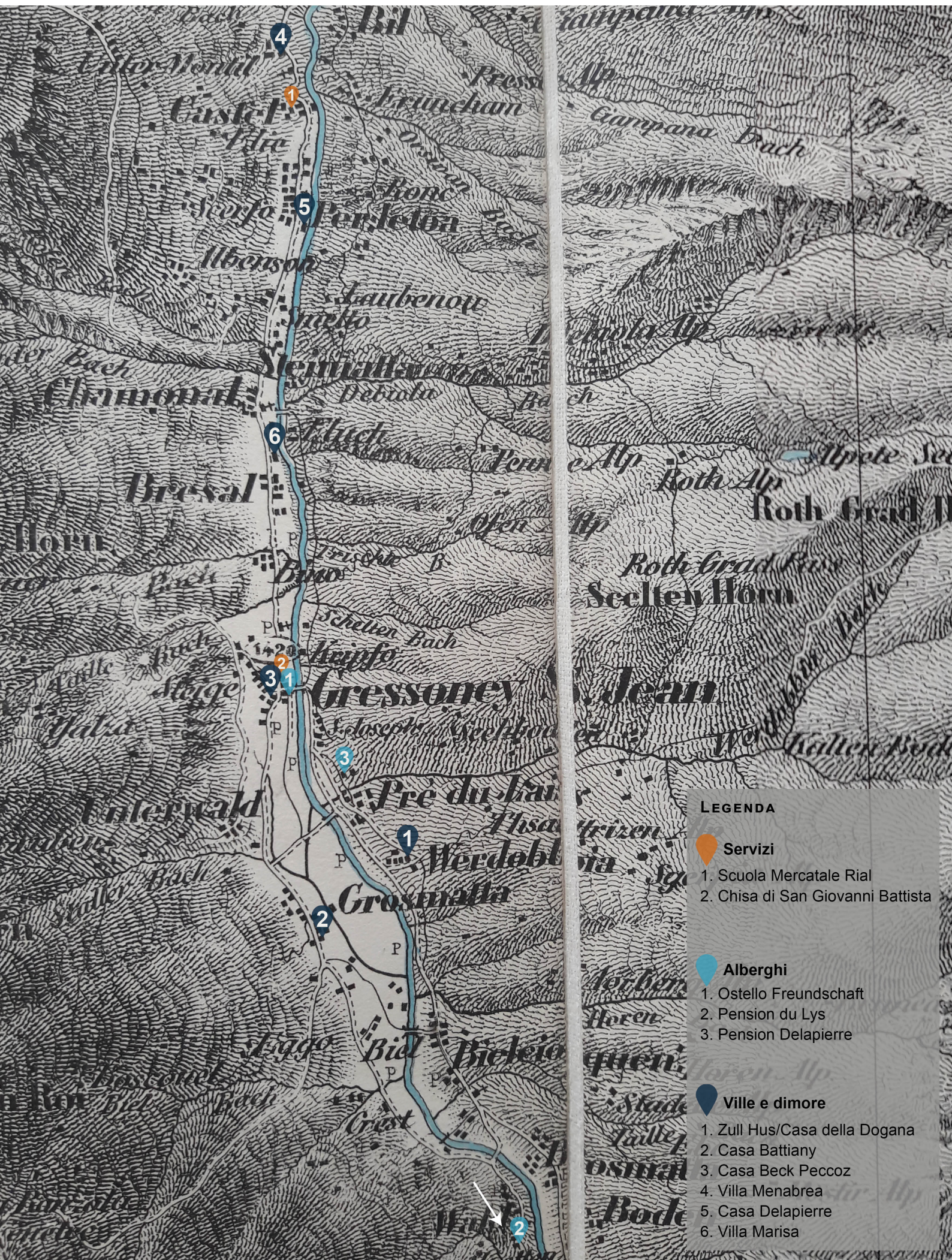





**LEGENDA**

-  **Alberghi**
  - 1. Ostello Freundschaft
-  **Villa e dimore**
  - 1. Casa Squindo/ la Dogana
-  **Servizi**
  - 1. Scuola mercatale Rial
  - 2. Chisa di San Giovanni Battista


Tav. 1 Ingrandimento della cartografia realizzata da Ludwig von Welden nel 1823.  
Da Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1987




**LEGENDA**

 **Servizi**

- 1. Scuola Mercatale Rial
- 2. Chiesa di San Giovanni Battista

 **Alberghi**

- 1. Ostello Freundschaft
- 2. Pension du Lys
- 3. Pension Delapierre

 **Ville e dimore**

- 1. Zull Hus/Casa della Dogana
- 2. Casa Battiany
- 3. Casa Beck Peccoz
- 4. Villa Menabrea
- 5. Casa Delapierre
- 6. Villa Marisa





**LEGENDA**

Approfondimento

**Ville e dimore prima del 1850**

- 1. Zull Hus/Casa della Dogana
- 2. Il Dazio
- 3. Casa Battiany
- 4. Casa Beck Peccoz
- 5. Villa Menabrea
- 6. Casa Delapierre

**Ville e dimore dal 1850**

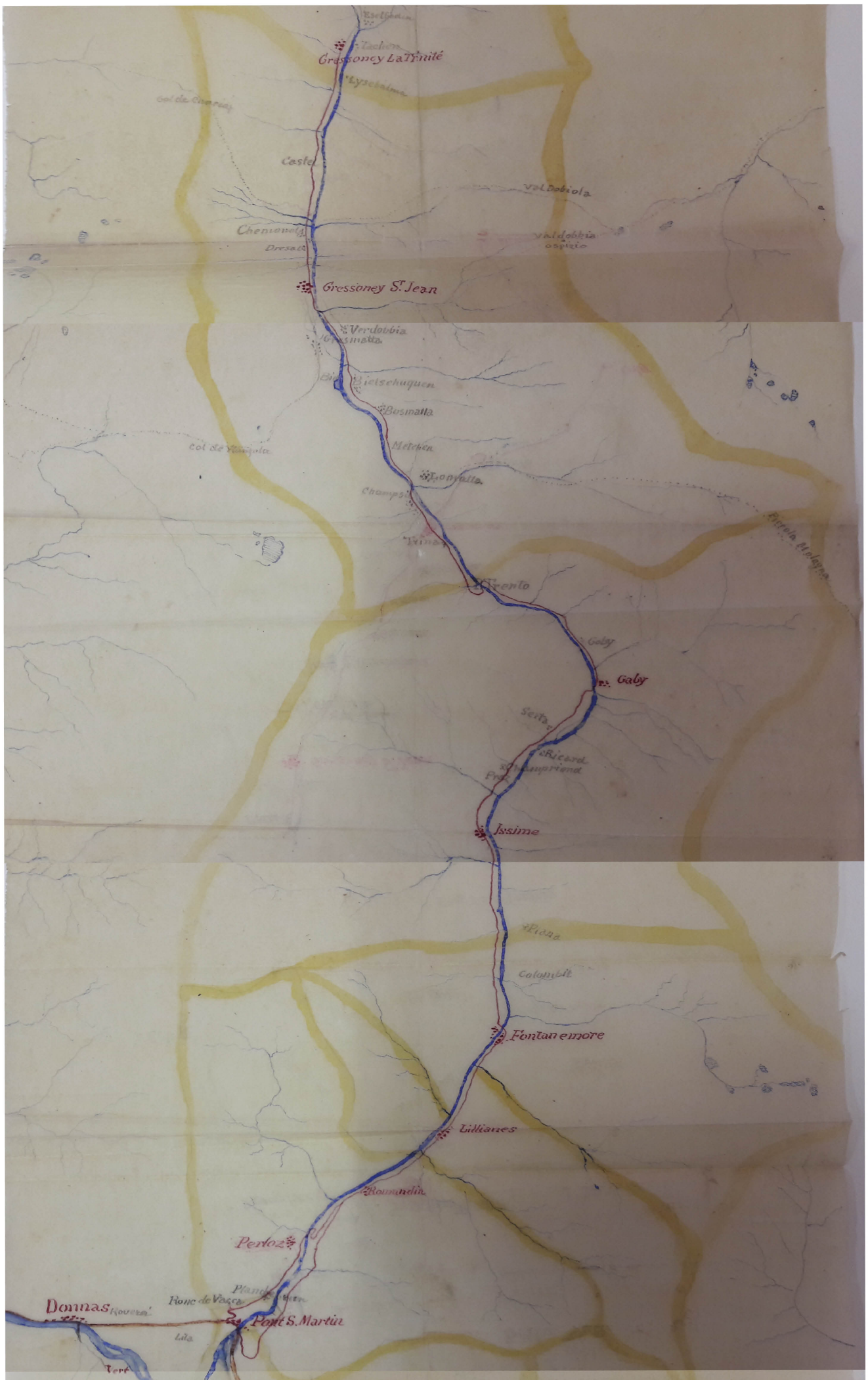
- 1. Villa Marisa
- 2. Casa Sendre
- 3. Villa Zer Einsamkeit
- 4. Villa Zimmermann

**Alberghi**

- 1. Ostello Freundschaft
- 2. Pension Delapierre
- 3. Hotel Mont Rose


**Servizi**

- 1. Scuola Mercatale Rial
- 2. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista



Tav. 4 Carta topografica dei territori Comunali sui quali è progettata la Strada Comunale obbligatoria della Valle del Lys  
Da ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN (ASCG) (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 6 a-g, Strada carrozzabile della Vallesse, 1846-1893

## LEGENDA

 Approfondimento

## Servizi

1. Scuola Mercatale Rial
2. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista
3. Caffè Schweizer Hus
4. Caffè Gambrinus

## Alberghi

1. Ostello Freundschaft
2. Pensione Delapierre
3. Hotel Mont Rose
4. Hotel Lyskamm
5. Hotel Miravalle

## Ville e dimore dopo il 1850


1. Villa Marisa
2. Casa Sendre
3. Villa Zer Einsamkeit
4. Villa Zimmermann
5. Villa Scaler
6. Villa Squindo - Lercoz
7. Villa Albina Ferrio
8. Kinderheim
9. Villa Gisella
10. Villa Liscoz Alliod
11. Villa Margherita

## Ville e dimore precedenti

1. Zull Hus
2. la Dogana
3. Casa Battiany
4. Casa Beck Peccoz
5. Villa Menabrea
6. Casa Delapierre

## Castel Savoia

## LEGENDA

 Approfondimento

### Servizi

1. Scuola Mercatale Rial
2. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista
3. Caffè Schweizer Hus
4. Caffè Gambrinus

### Alberghi

1. Ostello Freundschaft
2. Pensione Delapierre
3. Hotel Mont Rose
4. Hotel Lyskamm
5. Hotel Miravalle

### Ville tra il 1850 e il 1900

1. Villa Marisa
2. Casa Sendre
3. Villa Zer Einsamkeit
4. Villa Zimmermann
5. Villa Scaler
6. Villa Squindo - Lercoz
7. Villa Albina Ferrio
8. Kinderheim
9. Villa Gisella
10. Villa Liscoz Alliod
11. Villa Margherita

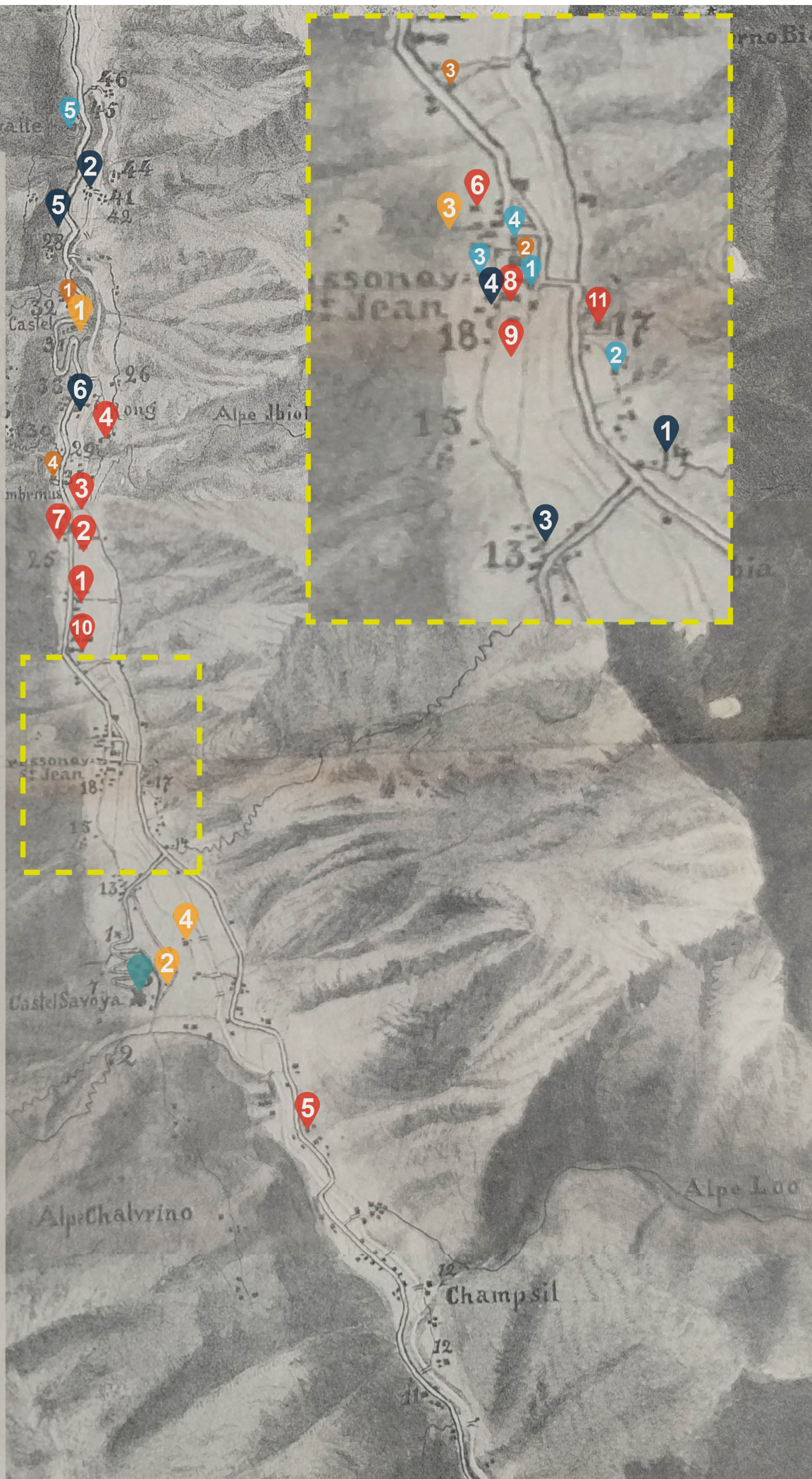
### Ville dopo il 1900

1. Villa Vincent
2. Villa Belvedere
3. Villa Borgogna
4. Villa Fridau


### Ville precedenti

1. Zull Hus
2. la Dogana
3. Casa Battiany
4. Casa Beck Peccoz
5. Villa Menabrea
6. Casa Delapierre

### Castel Savoia



## LEGENDA

 Approfondimento

### Alberghi

1. Ostello Freundschaft
2. Pensione Delapierre
3. Hotel Mont Rose
4. Hotel Lyskamm
5. Hotel Miravalle
6. Hotel Edelweiss

### Servizi

1. Scuola Mercatale Rial
2. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista
3. Caffè Schweizer Hus
4. Caffè Gambrinus
5. Tiro a segno

### Ville dopo il 1900

1. Villa Vincent
2. Villa Belvedere
3. Villa Borgogna
4. Villa Fridau
5. Chalet Lateltin
6. Villa Albertini
7. Villa Delapierre
8. Villa Gola
9. Villa Laubenò
10. Villa Deslex
11. Villa Tedaldi

### Ville dal 1850 al 1900

1. Villa Marisa
2. Casa Sendre
3. Villa Zer Einsamkeit
4. Villa Zimmermann
5. Villa Scaler
6. Villa Squindo - Lercoz
7. Villa Albina Ferrio
8. Kinderheim
9. Villa Gisella
10. Villa Liscoz Alliod
11. Villa Margherita

### Ville antecedenti al 1850

1. Zoll Hus
2. la Dogana
3. Casa Battiany
4. Casa Beck Peccoz
5. Villa Menabrea
6. Casa Delapierre

### Castel Savoia



# FAUNA DELLA VALLE D'AOSTA

AVV. V. DELAPIERRE

FAUNA DELLA VALLE D'AOSTA  
AVV. V. DELAPIERRE

CAMBIAIMENTO MANTO SECONDO STAGIONE  
del CAMOSCIO (CIPRI CAPRIA)

GIUGNO

LUGLIO AGOSTO

SETTEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE

ANORMALITA - ROTTURE  
ACCIDENTALI

MARMOTTE - MONTE-ROSA

Capitolo

Gli spazi per lo svago

IV

ESPOSIZION INT. TORINO 1911  
MEDAGLIA D'ORO





#### IV. Gli spazi per lo svago

Le stazioni montane, come accaduto per le località termali e quelle balneari, sono conosciute come luoghi di cura per il corpo, ma nel corso dell'Ottocento<sup>1</sup>, diviene altrettanto importante la presenza di spazi dedicati allo svago. I borghesi e gli aristocratici ricercano, nelle mete di villeggiatura, eventi mondani e aree ludiche<sup>2</sup> che li aiutino a trascorrere il tempo durante la stagione estiva. Tra i luoghi dello svago che si sviluppano in questi anni ve ne sono di diverso tipo. Si tratta di aree per lo sport come il lawn tennis e il golf, giocare al casinò o dove organizzare serate mondane nei circoli, spazi dove assistere a spettacoli di vario genere nei kursaal e nei teatri<sup>3</sup>, o ancora dove poter passeggiare. La costruzione di questi luoghi prendono ad esempio le *ville d'eaux* già sviluppate<sup>4</sup> e, gli architetti e i progettisti, ricercano il linguaggio adatto, che si leghi al contesto e diventi parte del panorama. In pochi anni, le architetture del *loisirs* vengono considerate fondamentali<sup>5</sup> per il decollo turistico delle Alpi. La loro realizzazione si deve, in alcuni casi, alle amministrazioni comunali<sup>6</sup>, in altri, a privati; per entrambi lo scopo principale è quello di attirare un numero sempre maggiore di turisti, tanto che le località che non si adeguano possono vedere una decisa diminuzione delle presenze<sup>7</sup>.

Le località della Valle d'Aosta si concentrano, nei primi anni del loro sviluppo, sulla costruzione di alloggi per i viaggiatori (vedi capitolo VI), sulla manutenzione e realizzazione delle vie di comunicazione (vedi capitolo II) e sulla valorizzazione delle fonti termali, dove presenti, o sulla promozione della montagna. La realizzazione degli spazi per gli intrattenimenti è demandata, in un primo momento, agli albergatori all'interno delle loro strutture<sup>8</sup>, dove si trovano sale da ballo, aree lettura e biblioteche. In seguito, grazie al continuo afflusso di villeggianti, si realizzano nuovi ristoranti, caffè, e cantine, ma il maggior svago per chi decide di andare in montagna, rimane fare passeggiate all'aperto<sup>9</sup> o scalare alcune delle cime, motivo per cui si costruiscono diversi rifugi ad alta quota. La città di Aosta è l'unica che, nel periodo analizzato all'interno della tesi, vede una discussione, all'interno dell'amministrazione comunale, per la costruzione di un teatro<sup>10</sup>; mentre a Saint Vincent si discute sull'apertura di un casinò<sup>11</sup> per aumentare l'attrattività della stazione termale.

Gressoney Saint – Jean, come Courmayeur e Cervinia, non possiede progetti o discussioni per la realizzazione di teatri o spazi per l'intrattenimento, ma risultano importanti altre tipologie di costruzioni come i rifugi ad alta quota, utili per coloro che decidono di intraprendere la scalata

<sup>1</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti* ..., cit. p. 98

<sup>2</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 168

<sup>3</sup> *Ibidem*

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 169

<sup>5</sup> *Ivi*, p.184

<sup>6</sup> Fabio MANGONE, Gemma BELLI, Maria Grazia TAMPRIERI (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Angeli, Milano 2015, p. 32

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur*..., cit. p. 92

<sup>9</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux*..., cit. p. 59

<sup>10</sup> Tersilla GATTO CHANU, *Aosta*..., cit. p. 190

<sup>11</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux*..., cit. p. 27

verso le vette e i ghiacciai del Monte Rosa. A questi, si aggiungono i caffè e i ristoranti diffusi sul territorio, ma l'elemento che distingue la località dalle altre è la presenza di un piccolo museo, l'Alpenfaunamuseum.

### I caffè, i ristoranti e i negozi (1850 - 1920)

I caffè, i ristoranti e i negozi nel comune di Gressoney Saint – Jean, come accennato nel paragrafo introduttivo, sono numerosi, ma per la maggior parte, non è possibile comprendere la loro posizione esatta sul territorio, né la tipologia di merce, in quanto non più esistenti. All'interno dell'archivio storico del comune di Gressoney è stato trovato un elenco delle attività, datato 1861<sup>12</sup>, in cui si riscontra la presenza di ben sei rivenditori di vino, liquori e acquavite<sup>13</sup>, a cui si aggiunge una fabbrica di birra. La consultazione delle immagini d'epoca rende, in parte, possibile comprendere come gli esercizi commerciali si concentrino nelle due piazze del capoluogo (Fig. 1), generalmente ai piani terreni degli edifici, probabilmente per il maggiore passaggio di turisti, abitanti e per la presenza della fermata fissa della diligenza che collega tutti i comuni della valle del Lys (capitolo III). Dalle informazioni reperite non emergono spazi per l'intrattenimento, per questo motivo sono, per numerosi anni, gli alberghi a fornirli ai villeggianti, organizzando serate danzanti<sup>14</sup> e aprendo le porte del ristorante e del bar anche a chi non soggiorna all'interno della struttura.

In un periodo compreso tra il 1884 e il 1907, aprono due caffè, non posizionati in *De Platz*, ma lungo la strada carrozzabile: il *Schweizer haus* e il caffè Gambrinus. La datazione a cavallo dei

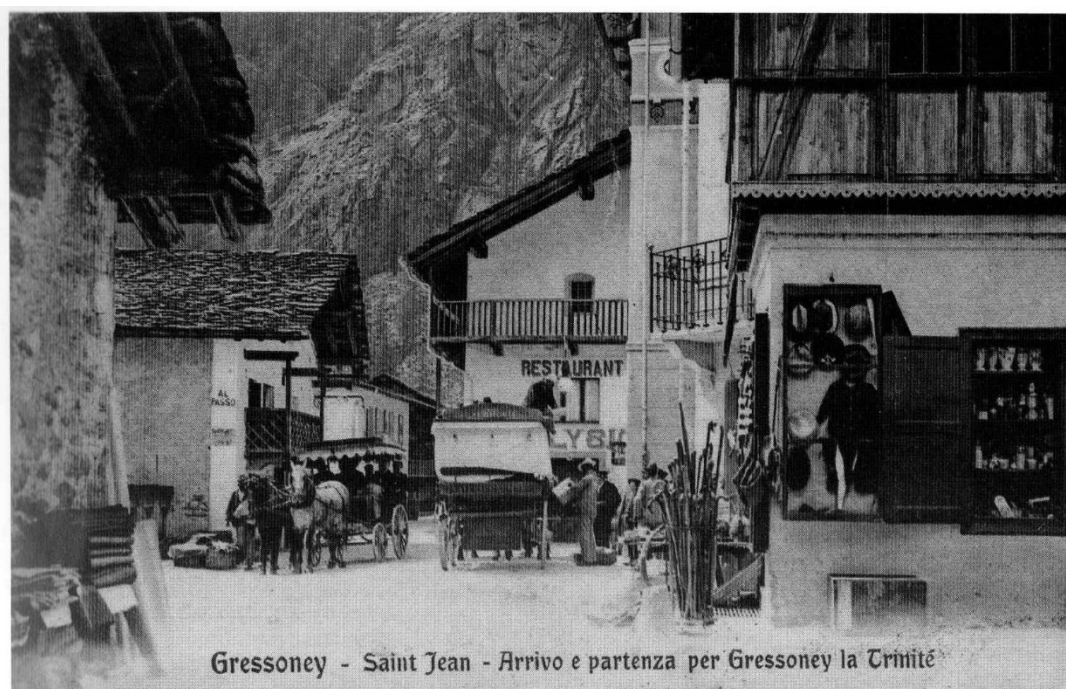


Fig. 1 La piazza superiore del capoluogo  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 48

<sup>12</sup> ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 75, fascicolo 9, *Esercizi di vendita al pubblico*, 1855-1864

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit.



Fig. 2 Ingrandimento della cartografia del 1884 nella zona dove in pochi anni sorgono entrambi i caffè  
Da BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano; *Carta d'Italia*, Istituto Geografico Militare, foglio 29,  
Gressoney, 1884



Fig. 3 Ingrandimento della cartografia dove sono visibili i due caffè descritti  
Da ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezioni riunite, Carte topografiche e disegni, Fondo Casa  
di Sua Maestà, carte topografiche, Gressoney. *Carta del Piemonte e della Valle d'Aosta*,  
levata nel 1882 – 1884, con correzioni del 1901 – 1906 dall'Istituto Geografico Militare,  
mazzo 70, 1906

due secoli viene tratta osservando le cartografie relative a quegli anni; nella prima (Fig. 2) non vi è traccia delle due strutture, mentre appaiono nella seconda (Fig. 3).

Il caffè ristorante *Schweizer haus* si trova nella frazione di Binò, appena al di fuori del capoluogo, ed è gestito dalla signora Paolina Lercoz<sup>15</sup>, da qui il nome con cui è conosciuto all'epoca: *Binò Pòline*<sup>16</sup>. La sua posizione sulla strada lo rende un luogo di sosta molto frequentato dalle carrozze o dalle slitte trainate da muli e cavalli<sup>17</sup>. L'edificio si presenta di forma quadrata, disposto su due piani, con un tetto a capanna a decori lignei, tipici dell'architettura svizzera<sup>18</sup>, orientato est-ovest, come la maggior parte delle abitazioni gressonare (Vedi capitolo V); questo permette di avere la facciata principale verso la strada carrozzabile. La struttura esternamente è completamente ricoperta da scandole di legno, una vera unicità nel territorio di Gressoney, tranne nei cantonali dove si trovano delle decorazioni a bugnato sempre realizzate in legno. Le aperture sono a sviluppo verticale, in posizione simmetrica, in legno chiaro e con ante a ribalta con inserto centrale a gelosia. Al di sopra dei serramenti del primo piano della facciata principale si nota un particolare: le scandole lignee si alzano a formare un piccolo elemento di copertura. A coronare l'ingresso, come accade nelle altre strutture gressonare, si trova un balcone ligneo, con ringhiera a listelli orizzontali. L'insegna è al primo piano sullo spigolo sud-ovest, in posizione visibile dalla principale arteria di traffico (Fig. 4).



Fig. 4 Il caffè Schweizer Haus nella stagione invernale  
Da Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean*, tipografia Duc, Saint – Christophe 2010, p. 65

<sup>15</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 65

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> *Ibidem*

<sup>18</sup> Amédée VARIN, *L'architecture pittoresque en Suisse ou choix des constructions rustiques prises dans toutes les parties de la Suisse*, Librairie des imprimeries réunies, Paris 1861

Il caffè Gambrinus, conosciuto anche per essere uno *châlet-brasserie*<sup>19</sup>, si trova nella frazione di Chemonal, appena oltre il ponte sul torrente Torrenbach<sup>20</sup>, sulla destra della strada carrozzabile. La posizione defilata rispetto alla via, gli permette di essere un luogo tranquillo, lontano dalla polvere e dove, numerosi villeggianti, si ritrovano per ammirare il giardino botanico<sup>21</sup>, realizzare la cura del latte<sup>22</sup> o bere una bevanda all'interno della *tea room* o all'esterno, nel piccolo spiazzo antistante l'edificio<sup>23</sup>. Il proprietario del caffè è Valentino Curta<sup>24</sup>, che, dopo aver curato una serie di affari commerciali in Svizzera per conto della famiglia<sup>25</sup>, decide di trasferirsi con la moglie nel suo paese natale – Gressoney - per aprire una propria attività e dedicarsi alla fotografia<sup>26</sup>. La sua passione viene denunciata anche all'interno della struttura con la presenza di tutto l'occorrente necessario allo sviluppo delle immagini, a partire da una camera oscura. A questo si aggiungono una biblioteca alpina, un telescopio e un plastico del Monte Rosa.

Il caffè viene assiduamente frequentato dalla regina Margherita<sup>27</sup>, la quale vi giunge a piedi, prima seguendo il tracciato della strada carrozzabile, poi dalla "passeggiata della regina"<sup>28</sup>, sentiero che parte dalla sua dimora, Castel Savoia, per terminare esattamente di fronte alla costruzione. La presenza regia aumenta il suo prestigio, tanto da divenire il luogo di incontro favorito dai

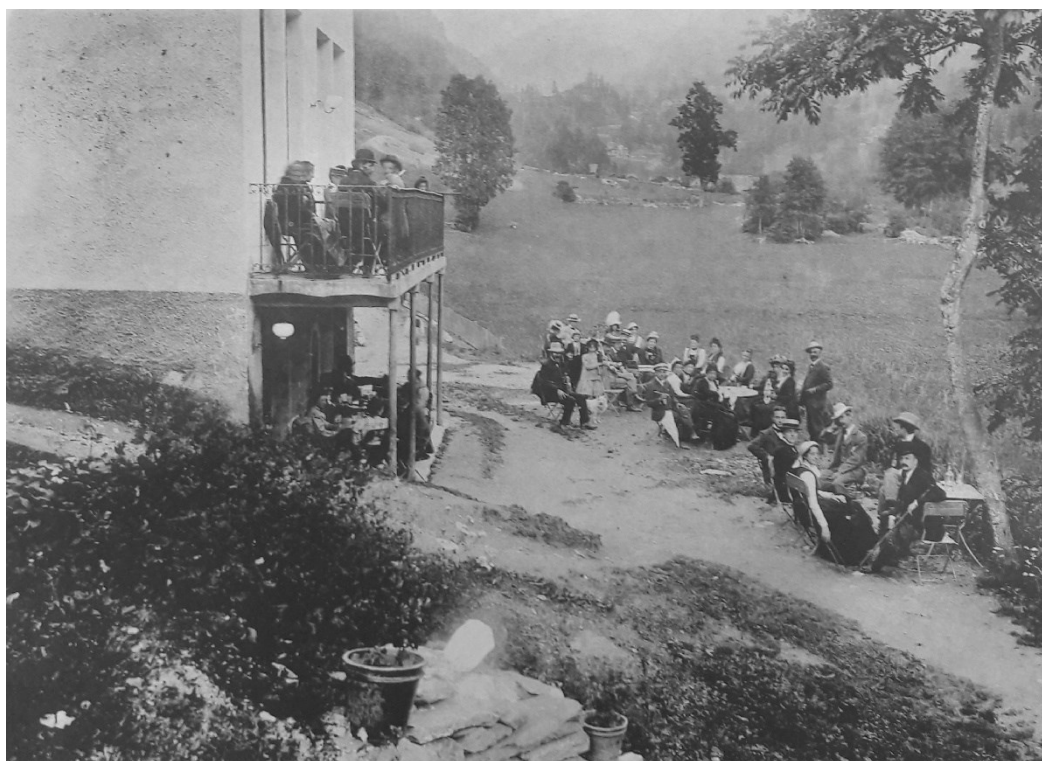


Fig. 5 Il dehors del caffè Gambrinus nel 1907  
Da Valentin CURTA, *Gressoney-Monte Rosa*, Hans Speiser, Bâle 1907

<sup>19</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea...*, cit. p. 34

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 35

<sup>22</sup> Carlo Coggiola, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney. Cenni pratici pel villeggiante*, Solmi, Milano 1906, p. 50

<sup>23</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1983, p. 31

<sup>24</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 63

<sup>25</sup> *Grusse aus Gressoney...*, p.46

<sup>26</sup> Carlo Coggiola, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney...*, cit. p. 50

<sup>27</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 231

<sup>28</sup> Carlo CUGNETTO, *Alla scoperta della Valle del Lys...*, cit. p. 48

villeggianti<sup>29</sup>, nonostante la sua posizione lontana dal capoluogo e dai maggiori alberghi dell'epoca.

L'esterno ha subito diverse trasformazioni nel corso degli anni. A fine Ottocento<sup>30</sup> si presenta di forma quadrata, su tre piani, con un tetto a capanna in lose ed un terrazzo che corre lungo la facciata principale. Quest'ultimo è in pietra, compresi i quattro sostegni verticali, mentre la ringhiera, è in ferro battuto; su questo sono posizionati numerosi tavolini, sia sopra che al di sotto (Fig. 5). Le aperture sono di grandi dimensioni a sviluppo verticale senza ante. La finitura è un intonaco chiaro che ricopre l'intera facciata, con, al piano terra, una zoccolatura realizzata con un rivestimento ruvido. La particolarità è anche la sua posizione al riparo di un enorme masso, come molte altre abitazioni walser, in modo da essere protetto dagli eventuali soffi di neve e dalle frane provenienti dal pendio retrostante.



Fig. 6 Il caffè Gambrinus come si presenta nel 1907  
Da Valentin CURTA, *Gressoney-Monte Rosa*, Hans Speiser, Bâle 1907

In una immagine dei primi del Novecento<sup>31</sup> (Fig. 6) accanto all'edificio principale, viene costruita una seconda struttura quadrangolare, di piccole dimensioni, in pietra a vista e con un tetto a padiglione e poche aperture. Le sue caratteristiche fanno pensare ad un fabbricato di servizio; questo è di soli due piani fuori terra e posto in posizione avanzata rispetto al corpo originale. Confrontando l'edificio appena descritto, con una immagine del secondo dopoguerra (Fig. 7), si nota il rialzo di questa seconda struttura con un piano completo di balcone ligneo, che corre lungo tutta la facciata e completamente intonacato, con un colore della medesima tonalità dell'edificio principale.

<sup>29</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 31

<sup>30</sup> Valentin CURTA, *Gressoney-Monte Rosa*, Hans Speiser, Bâle 1907

<sup>31</sup> *Ibidem*



Fig. 7 Il caffè Gambrinus dopo la sua trasformazione in abitazione privata  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007,  
p. 80

Ad oggi, entrambi i caffè si presentano come abitazioni private. Il primo è circondato da una semplice recinzione in legno, ma, tralasciando l'insegna oggi scomparsa, i caratteri sono rimasti i medesimi (Fig. 8). Il secondo, è stato completamente ristrutturato; sono, infatti, presenti delle ante a ribalta di colore verde, l'intonaco è divenuto di color ocra, sono stati aggiunti un balcone e un piccolo corpo di fabbrica di un piano nella porzione verso sud e, le colonne che sostenevano il primo balcone sono state rimosse (Fig. 9).



Fig. 8 Il caffè Sweizer haus come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23



Fig. 9 Il caffè Gambrinus come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

### I rifugi ad alta quota (1876 - 1926)

La seconda tipologia di edifici per lo svago che si riscontra è quella dei rifugi ad alta quota, considerati tali in quanto utili prettamente a viaggiatori stranieri interessati ad una sfida di tipo sportivo o impegnati in ricerche scientifiche sulle catene montuose. I rifugi sono nati per fornire assistenza<sup>32</sup> agli alpinisti impegnati nella scalata delle vette del Monte Rosa. Il versante svizzero del Monte Rosa è attrezzato con diverse capanne molto conosciute dagli avventori; il lato italiano si trova, al contrario, sprovvisto di tali strutture fino alla seconda metà dell'Ottocento<sup>33</sup>. A partire da questo periodo, si costruiscono diversi edifici che vengono lodati<sup>34</sup> per la scelta delle posizioni, sia dal punto di vista alpinistico che da quello scientifico, e per l'attrezzatura che forniscono al loro interno. Ad usufruire delle costruzioni poste ad alta quota non sono solo gli alpinisti stranieri, ma anche le guide alpine e i portatori, che li accompagnano sempre durante le ascese, tanto che, non di rado, nelle pagine del mensile del CAI<sup>35</sup>, si ritrovano le tariffe per le due maestranze, che variano a seconda della cima da raggiungere e dai giorni da impiegare. Le scalate non sono realizzate solo dagli italiani, ma anche da numerose carovane scolastiche e gite organizzate dal Club Alpino, il quale presenta anche i resoconti delle giornate all'interno delle sue riviste<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose...*, cit. p. 87

<sup>33</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney*, Lattes, Torino 1932, p. 150

<sup>34</sup> *Ibidem*

<sup>35</sup> Un esempio è rappresentato all'interno di *Guide. Tariffe per il Monte Rosa*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. V, n. 7, luglio 1886, p. 219

<sup>36</sup> Tra questi troviamo diversi articoli pubblicati sulla rivista mensile come *Carovane scolastiche. La carovana scolastica Torinese alla Punta Gnifetti*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XV, n. 8, agosto 1896, pp. 342-343; *Gite nella Valle d'Aosta*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVII, n. 5, marzo 1898, p. 123; *Gite nella Valle d'Aosta*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVIII, n. 8, agosto 1899, p. 327; Carlo RATTI, *Cronaca delle sezioni. Gita sociale e scolastica alla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XX, n. 6, giugno 1902, p. 228;



I rifugi sulla catena del Rosa sono quindi numerosi. All'inizio si presentano come costruzioni adibite ad ospitare pastori o persone durante le intemperie. Il primo è la Capanna Vincent, costruita dalla famiglia omonima, nel 1785<sup>37</sup> come luogo di assistenza ai minatori impegnati nel lavoro delle miniere d'oro e per questo presto abbandonata. A seguire vi è il Cours de Lys o Alpe di Cortlys, che viene citata in alcuni documenti del XII secolo<sup>38</sup>, come alpeggio estivo delle famiglie gressonare. La sua trasformazione in luogo di sosta risale al 1836<sup>39</sup>, quando viene creata la riserva per lo stambecco del barone Joseph – Anton – Christoph Beck Peccoz<sup>40</sup>. Egli fa costruire una grande casa a Salzen, nell'alpe di Cortlys, e due piccole baite nella zona superiore<sup>41</sup> il cui scopo è fornire assistenza durante le battute di caccia. Le abitazioni si presentano a pianta rettangolare, con tetto in lose a doppia falda, poggiante su travi di legno ricavate da tronchi di albero appena sbozzate. La loro posizione ai piedi del ghiacciaio e addossate alla roccia retrostante permette di essere protette non solo dal vento, ma anche dall'arrivo di eventuali distacchi e soffi di neve dalla montagna soprastante. Le aperture sono, per questo, di piccole dimensioni e in posizione asimmetrica rispetto all'ingresso (Fig. 10). L'esterno si caratterizza per una copertura dei muri, realizzati in pietra locale, con un intonaco bianco. Le piccole abitazioni vengono utilizzate anche da personaggi illustri<sup>42</sup> ospiti del barone nella sua proprietà. La sua storia di rifugio per alpinisti inizia nel 1868<sup>43</sup> quando viene segnalata la sua presenza all'Alpine Club di Londra, da parte di alcuni inglesi che, risalendo il ghiacciaio del Lyskamm e l'*Hoheslicht*, lo utilizzano come riparo per la notte. Al suo interno si trova, infatti, una grande



Fig. 10 La casa di Salzen a metà Ottocento  
Da Antonio e Roberta BECK PECCOZ, 1888 *Cours de Lys, Appunti per la storia dell'Alpe*, in "Augusta: revue éditée una tantum", 2013, p. 20

<sup>37</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa: guida alpinistica, artistica, storica*, Cattaneo, Novara 1924, p. 332

<sup>38</sup> Antonio BECK PECCOZ, Roberta BECK PECCOZ, 1888 *Cours de Lys, Appunti per la storia dell'Alpe*, in "Augusta: revue éditée una tantum", 2013, p. 18

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 20

<sup>40</sup> Per ulteriori informazioni sulla famiglia Beck Peccoz si rimanda al capitolo VI della tesi di laurea

<sup>41</sup> Antonio BECK PECCOZ, Roberta BECK PECCOZ, 1888 *Cours de Lys...*, cit. p. 20

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 22

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 19

stanza con due letti. La nuova funzione dura poco, infatti, nel 1888<sup>44</sup> Anton Beck Peccoz decide di realizzare una grande casa di caccia inglobando le baite costruite dal padre<sup>45</sup>. Il risultato è un edificio diviso in due porzioni, la prima delle quali di due piani più sottotetto e, la seconda, di due soli livelli. Le caratteristiche sono simili a quelle della preesistenza, tetto a due falde, aperture asimmetriche e facciata intonacata, si aggiunge solo un balcone in legno al primo piano. La particolarità è legata alla posizione sul terreno, infatti, essendo l'edificio ai piedi di un versante, il piano terra è in parte semiinterrato (Fig. 11).



Fig. 11 La casa di caccia di Cortlys dopo il 1888  
Da Antonio e Roberta BECK PECCOZ, *1888 Cours de Lys, Appunti per la storia dell'Alpe*, in "Augusta: revue éditée una tantum", 2013, p. 22

Il secondo rifugio è la capanna Linty che si trova a circa sei ore di cammino<sup>46</sup> da Gressoney, in un sito denominato *Hoheslicht*<sup>47</sup>. Questa si presenta come una costruzione in legname incastrato ed esternamente incatramato<sup>48</sup>, di dimensione 3x2.50 metri<sup>49</sup>, con un tetto a due falde in legno e la presenza di due sole aperture, la porta di entrata e una piccola finestra. La sua posizione addossata alla parete rocciosa, risulta strategica, in quanto le permette di essere al riparo dal vento e dalle valanghe (Fig. 12). All'interno trovano posto due letti e coperte per la notte. La sua costruzione viene iniziata per volere di Sebastiano Linty ed inaugurata nel 1875<sup>50</sup>. Il suo utilizzo è prioritariamente riservato ai clienti dell'Hotel Mont Rose<sup>51</sup> (vedi capitolo VII) del medesimo proprietario, ma tutti gli alpinisti impegnati nell'ascesa che lo richiedano, possono usufruirne per

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 21

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> Francesco GONELLA, *Rifugi costruiti sulle Alpi e sugli Appennini*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XVI, numero 49, Torino 1882, p. 55

<sup>47</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Linty*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, p. 100

<sup>48</sup> *Ibidem*

<sup>49</sup> Francesco GONELLA, *Rifugi costruiti sulle Alpi ...*, cit. p. 56

<sup>50</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 66

<sup>51</sup> *Inserzioni a pagamento*, in "L'Alpinista periodico mensile del Club Alpino Italiano", anno II, n. 6, giugno 1875, p.80

realizzare ascensioni<sup>52</sup> alla Vincent Pyramide, i maggiori picchi della catena e il colle del Lyskamm. La sua funzione di ricovero per gli alpinisti viene meno con la realizzazione della capanna Gnifetti<sup>53</sup>.



Fig. 112 La capanna Linty pochi anni dopo la sua inaugurazione  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 103

La capanna è voluta dalla sezione di Varallo del CAI e aperta nel 1876<sup>54</sup>, a tre ore di cammino da quella dell'*Hoheslicht*, tra il ghiacciaio del Lys e quello del Garstelet<sup>55</sup>. La sua posizione le permette di assumere, sin da subito, importanza presso gli alpinisti impegnati nell'ascesa alle vette del Monte Rosa<sup>56</sup>, come la *Signalkuppe*, la *Zumsteinspitze*, la punta Dufour e il Lyskamm. Per questo motivo si decide di dedicarla al parroco di Alagna Giovanni Gnifetti<sup>57</sup>, uno dei primi alpinisti italiani nella catena del Rosa (vedi capitolo III). L'edificio ha una dimensione di sei metri quadri<sup>58</sup>, è completamente in legno con tetto a due falde, una porta e due finestre di piccole dimensioni (Fig. 13). Nel 1880<sup>59</sup> la Sezione di Varallo la restaura completamente, perché il legno utilizzato si deteriora per via delle condizioni estreme a cui è continuamente esposto.

<sup>52</sup> Giuseppe CORONA, *Manuel de l'alpinisme* ..., cit. p. 61

<sup>53</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Linty*..., cit. p. 101

<sup>54</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende*..., cit. p. 66

<sup>55</sup> Francesco GONELLA, *Rifugi costruiti sulle Alpi* ..., cit. p. 56

<sup>56</sup> *Ibidem*

<sup>57</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, p. 105

<sup>58</sup> *Ibidem*

<sup>59</sup> Francesco GONELLA, *Rifugi costruiti sulle Alpi* ..., cit. p. 56

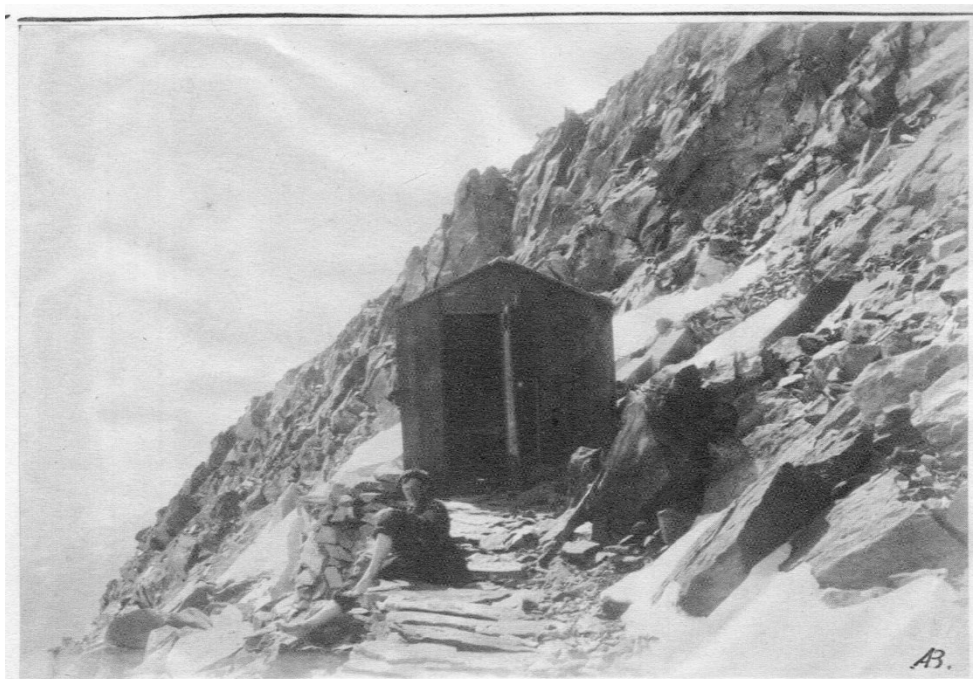


Fig. 13 La prima capanna Gnifetti nel 1876

Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 103

Il terzo rifugio inaugurato sulle vette gressonare è il Quintino Sella al Felix, il 15 agosto 1885<sup>60</sup> a 3601 metri<sup>61</sup>, su una cresta che divide la valle di Gressoney con quella di Ayas, a sei ore da Gressoney la-Trinité e quattro dalla cima del Lyskamm<sup>62</sup>. La sua costruzione deve alla sezione di Biella e di Varallo del CAI<sup>63</sup>, che realizzano un edificio interamente in legno, con una sola falda

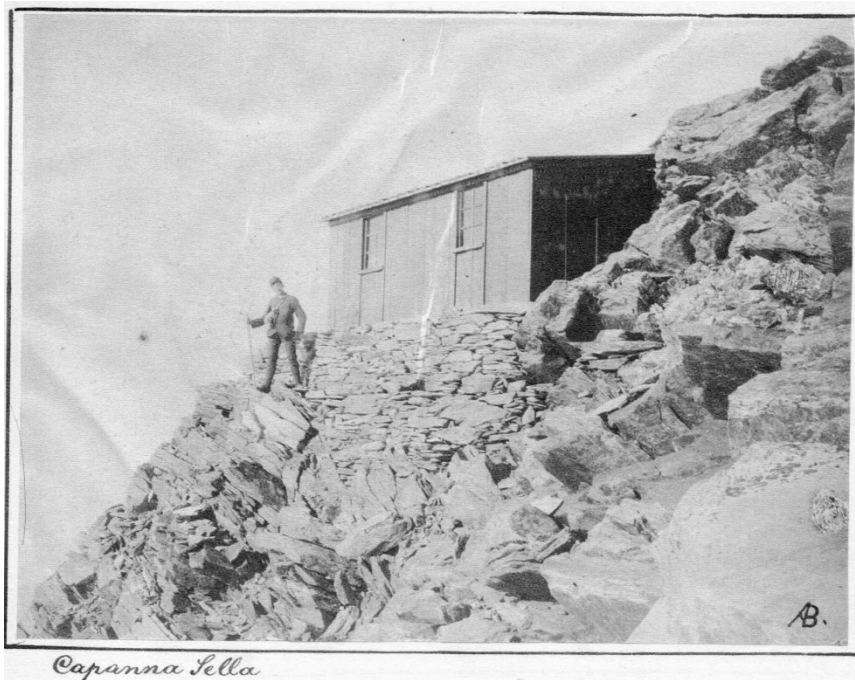


Fig. 14 La capanna Sella nel 1885

Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 104

<sup>60</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 43

<sup>61</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 26

<sup>62</sup> Alberto GIROLA, *Inaugurazione del Rifugio Quintino Sella al Lyskamm*, in Scipione Cainer (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IV, n. 8, agosto 1885, p. 216

<sup>63</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 150

inclinata in lamiera. Le aperture sono quattro, di cui due porte e due finestre di dimensioni generose, se confrontate con quelle dei rifugi precedenti. Sorge su un podio di pietre a secco (Fig. 14) e al suo interno è diviso in due ambienti completi di stufa, vari oggetti per la cucina e letti con coperte, che possono dare ospitalità fino a quindici persone<sup>64</sup>. La realizzazione<sup>65</sup> si deve a Daniele Thédy, proprietario dell'Hotel Thédy di Gressoney la-Trinité, e al barone Luigi Beck Peccoz, che provvede al trasporto dei materiali sulla cima, con l'ausilio di muli a titolo gratuito<sup>66</sup>. Il quarto e ultimo rifugio è la capanna Regina Margherita, la più alta delle Alpi<sup>67</sup>, la cui posizione le permette di essere non solo un punto di partenza per escursioni sulla Punta Dufour, il colle Zumstein e il passo del Grenz, ma anche un luogo dove sostare per alcuni giorni<sup>68</sup>, come non capita per le altre, per delle misurazioni scientifiche. La sua costruzione avviene a partire dal 1891<sup>69</sup> per volere di Alessandro e Gaudenzio Sella, Antonio Gruber, Angelo Mosso e Luigi Beck Peccoz. L'impresa avviene, inizialmente, con lavori di spianamento di parte della Punta Gnifetti, asportando venti metri cubi di roccia con polvere e dinamite<sup>70</sup>, in modo da creare un appoggio solido sul quale elevare il rifugio. La capanna viene disegnata dal signor Benedetto Pfetterich<sup>71</sup>, progettista al servizio di Luigi Beck Peccoz e si presenta con una pianta rettangolare, di 3,60 m



Fig. 15 La capanna Regina Margherita  
Di Jules BROCHEREL, *Alpinisti e militari davanti alla capanna Margherita*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900 - 1904, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c.15/01/2024

<sup>64</sup> *I rifugi del C.A.I. Rifugio Quintino Sella al Lyskamm*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905. 98

<sup>65</sup> Alberto GIROLA, *Inaugurazione del Rifugio Quintino Sella ...*, cit. p. 216

<sup>66</sup> *I rifugi del C.A.I. Rifugio Quintino Sella al Lyskamm...*, cit. p. 99

<sup>67</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit. p. 54

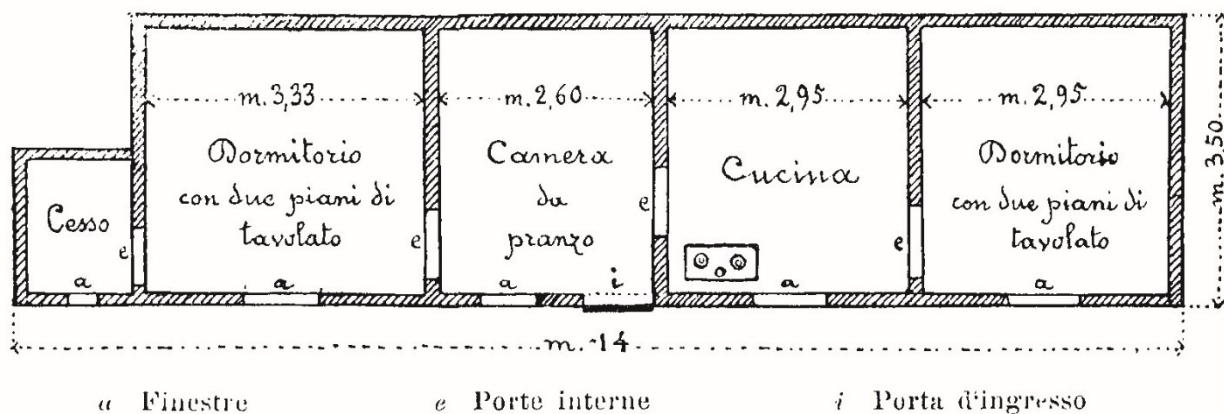
<sup>68</sup> Basilio CALDERINI, *Riassunto storico delle fasi relative alla costruzione della CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa, e dell'ISTITUTO SCIENTIFICO ANGELO MOSSO al Colle d'Olen – Loro assetto, sistemazione regolare e funzione per l'alpinismo e la scienza*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XLII, n. 6, giugno 1923, p. 120

<sup>69</sup> *Ricoveri e sentieri. La capanna – osservatorio al Monte Rosa intitolata alla Regina Margherita*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. X, n. 8, agosto 1891, p. 259

<sup>70</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti...*, cit. p. 106

<sup>71</sup> Gaudenzio SELLA, *La Capanna - Osservatorio "Regina Margherita"*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXVI, n. 59, 1892, p. 44

di larghezza e 9,68 di lunghezza<sup>72</sup>, in legno di pino d'America<sup>73</sup> e completamente rivestita da lastre di rame<sup>74</sup>, per evitare danni da fulmini e conservare il materiale<sup>75</sup> (Fig.15). La struttura è composta da sette travi trasversali e da diverse poste longitudinalmente, alle quali sono fissate trentatré travi verticali, sulle quali ne poggiano altre che sostengono le capriate del tetto<sup>76</sup>. Le particolarità maggiori consistono nell'utilizzo di doppi serramenti<sup>77</sup> e nella stratigrafia delle pareti, costituite da controventi in legno, a cui sono inchiodate delle tavole di spessore variabile<sup>78</sup>; il sistema si ripete due volte interponendo tra gli stessi un'intercapedine<sup>79</sup>. Entrambe le soluzioni sono adottate per evitare una veloce dispersione del calore ad una quota in cui le temperature sono molto basse.



PIANTA DELLA CAPANNA GNIFETTI. SCALA 1 : 140.

Fig. 16 Pianta della capanna Gnifetti nel 1904

Da *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, p. 104

All'interno, si contano tre ambienti<sup>80</sup>, una cucina, un dormitorio e uno spazio dedicato ad osservatorio. La sua costruzione avviene a Biella<sup>81</sup>, per poi essere smontata e trasportata sulla vetta, la parte più complessa per l'epoca che richiede una grande attenzione. Il sistema adottato è quello a catena<sup>82</sup>; i primi pezzi sono portati alla capanna Linty<sup>83</sup>, grazie ad un sentiero costruito appositamente, e, da qui, sulla punta grazie al barone Beck Peccoz, che provvede al trasporto gratuitamente<sup>84</sup>. L'inaugurazione ufficiale avviene il 18 agosto del 1893<sup>85</sup> alla presenza della regina Margherita, tra le prime escursioniste a pernottarvi<sup>86</sup> (vedi capitolo III). Il successo della

<sup>72</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 67

<sup>73</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti...*, cit. p. 106

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 110

<sup>75</sup> Gaudenzio SELLA, *La Capanna - Osservatorio "Regina Margherita" ...*, cit. p. 48

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 44

<sup>77</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti...*, cit. p. 109

<sup>78</sup> Gaudenzio SELLA, *La Capanna - Osservatorio "Regina Margherita" ...*, cit. p. 44

<sup>79</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 337

<sup>80</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti...*, cit. p. 109

<sup>81</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 336

<sup>82</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 353

<sup>83</sup> *Ricoveri e sentieri. Capanna – osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. X, n. 11, novembre 1891 p. 390

<sup>84</sup> *Ibidem*

<sup>85</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti...*, cit. p. 115

<sup>86</sup> Jules BROCHEREL, *La reine Marguerite et la Vallée d'Aoste...*, cit. pp. 54-55

struttura è testimoniato, nel 1894<sup>87</sup>, dal registro delle firme contenuto all'interno, si comprende, infatti, come solo in quell'anno, vi siano stati 100 alpinisti, con 120 tra guide, portatori e soldati alpini.

A partire dagli anni Novanta del XIX secolo<sup>88</sup> gli alpinisti che si avventurano sulle vette del Monte Rosa sono sempre più numerosi, per questo si rende necessario un ampliamento delle strutture esistenti. La prima a farlo è la capanna Gnifetti, che già nel 1886<sup>89</sup>, si occupa della problematica. La decisione<sup>90</sup> è quella di utilizzare l'attuale edificio per il ricovero delle guide, mentre la porzione nuova, adibirla agli alpinisti; il tutto avrebbe avuto una dimensione di sei metri per tre, da costruirsi completamente in legno in posizione laterale alla struttura originaria. Il continuo sferzare del vento e la morsa del ghiaccio che assedia la capanna rende necessario, nel 1891<sup>91</sup>, la realizzazione un fodero di lastroni di piombo, proprio nelle parti maggiormente esposte alle intemperie.

A distanza di dieci anni<sup>92</sup>, viene realizzato un ulteriore ampliamento, che vede il raddoppio della costruzione esistente. Nella parte vecchia<sup>93</sup> la disposizione rimane invariata, ovvero cucina e dormitorio, mentre nella nuova<sup>94</sup>, da cui si accede attraverso la vecchia porta di accesso al rifugio<sup>95</sup>, trovano posto il dormitorio, un ripostiglio, la sala da pranzo e un sottotetto rialzato per far dormire le guide. Il bagno viene posto all'esterno<sup>96</sup> (Fig. 16). L'intero rifugio raggiunge la



Fig. 17 La capanna Gnifetti dopo il secondo ampliamento  
Di Autore non identificato, *Uomini in posa davanti alla capanna "Don Giovanni Gnifetti"*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900 - 1904, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 15/01/2024

<sup>87</sup> Basilio CALDERINI, *Riassunto storico delle fasi relative alla costruzione della CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa...*, cit. p. 123

<sup>88</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 333

<sup>89</sup> *Ibidem*

<sup>90</sup> *Rifugi alpini. Capanna Gnifetti*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IV, n. 11, novembre 1885, p. 313

<sup>91</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti...*, cit. p. 103

<sup>92</sup> *Ricoveri e sentieri. Ingrandimento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIV, n. 1, gennaio 1895, p. 20

<sup>93</sup> *Ibidem*

<sup>94</sup> *Ibidem*

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 117

<sup>96</sup> *Ricoveri e sentieri. Ingrandimento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa...*, cit. p. 20

capacità di trenta posti letto<sup>97</sup>, suddivisi nelle quattro camere comunicanti. Il lavoro viene appaltato a Giovanni Guglielmina<sup>98</sup>, costruttore della capanna esistente e di altri rifugi sulle Alpi piemontesi. La struttura<sup>99</sup> viene fatta in legno di larice a più strati, con un rivestimento esterno di lastre di piombo e, nella porzione davanti, oltre alla scalinata di accesso in pietra sbozzata, è predisposto uno spiazzo di due metri (Fig. 17). Nel 1897<sup>100</sup> a corredo della capanna viene attivato un servizio d'albergo per la stagione estiva, dal 15 luglio al 15 settembre.

A seguire l'esempio della capanna Gnifetti è il rifugio Regina Margherita che richiede, nel 1895<sup>101</sup>, la creazione di un comitato il cui compito è promuovere e trovare i fondi necessari al suo

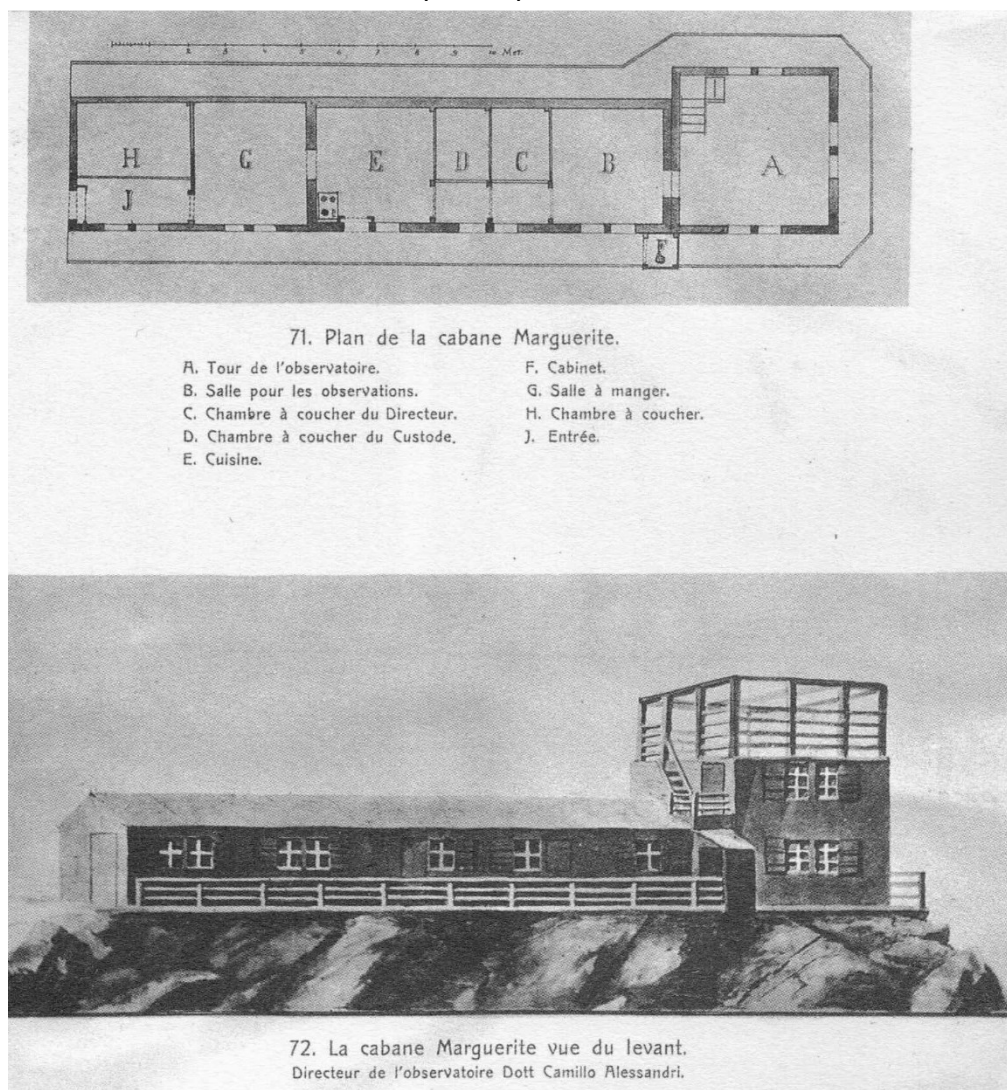


Fig. 18 La capanna Regina Margherita al completamento dei due ampliamenti  
 Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walsler, Gressoney 1994, p. 107

Traduzione dell'immagine da parte dell'autore: 71. Piano della capanna Margherita

- |                            |                             |                         |
|----------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| A. Torre dell'osservatorio | B. Sala per le osservazioni | C. Camera del direttore |
| D. Camera del custode      | E. Cucina                   | F. Bagno                |
| G. Sala da pranzo          | H. Camere                   | J. Entrata              |

72. La capanna Margherita vista di levante. Direttore dell'osservatorio Dott. Camillo Alessandri

<sup>97</sup> *Ricoveri e sentieri. Ampliamento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa...*, cit. p. 117

<sup>98</sup> *Ricoveri e sentieri. Ingrandimento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa...*, cit. p. 20

<sup>99</sup> *Ricoveri e sentieri. Ampliamento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa...*, cit. p. 117

<sup>100</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, p. 105

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 112



ampliamento. L'idea iniziale è quella di un edificio separato da quello esistente, ma si comprende come, questa soluzione, sia la più dispendiosa<sup>102</sup>, motivo per cui viene proposto un progetto che comprende la costruzione di due camere poste ai due estremi dell'edificio<sup>103</sup>. L'anno seguente<sup>104</sup>, grazie ai numerosi fondi ricevuti, non solo dalle diverse sezioni del CAI, ma anche dalla regina Margherita stessa, si procede alla progettazione con l'ingegner Gaudenzio Sella, e, nel 1897<sup>105</sup>, viene spianata una ulteriore porzione di roccia per avere lo spazio necessario. Nel 1899<sup>106</sup> viene costruito l'ampliamento di destra, con le medesime modalità<sup>107</sup> con cui è stata completata la prima capanna, lavorazione dei materiali ad Alagna, trasferimento al colle d'Olen con l'aiuto di muli e trasporto in vetta a spalla. La prima parte dei lavori, risulta completamente dedicata all'osservatorio ed è l'unica porzione che si sviluppa su due piani, con un terrazzo piano a coronamento. Nel 1902<sup>108</sup> viene portato a termine anche il secondo ampliamento verso sud, con la realizzazione di due camere. In totale vi sono otto ambienti (Fig. 18): la cucina, la sala da pranzo, il dormitorio, la camera del custode, quella del direttore dell'osservatorio, una saletta per le osservazioni, la torre con gli strumenti di misurazione ed una latrina esterna. Nel XX secolo<sup>109</sup> si assiste ad una evoluzione del sistema dei rifugi per venire incontro al numero sempre crescente di persone che ascendono le vette del Rosa. Da una parte si assiste



Fig. 19 La capanna dopo il nuovo ampliamento  
 Di Autore non identificato, *Veduta della capanna "Don Giovanni Gnifetti"*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910 - 1914, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 15/01/2024

<sup>102</sup> Basilio CALDERINI, *Riassunto storico delle fasi relative alla costruzione della CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa...*, cit. p. 123

<sup>103</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 353

<sup>104</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti ...*, cit. p. 112

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 113

<sup>106</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 337

<sup>107</sup> Basilio CALDERINI, *Riassunto storico delle fasi relative alla costruzione della CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa...*, cit. p. 124

<sup>108</sup> *Ibidem*

<sup>109</sup> *I rifugi del C.A.I. Capanna Linty...*, cit. p. 101

all'abbandono<sup>110</sup> delle strutture esistenti, nel frattempo divenute inutili, come la capanna Linty, che negli anni Trenta<sup>111</sup>, è in completo abbandono, dall'altra all'ulteriore ampliamento di altre strutture. La prima in tal senso è la capanna Gnifetti, che, nel 1906<sup>112</sup>, raddoppia la sua intera struttura<sup>113</sup> con la costruzione di due piani con aperture di piccole dimensioni. La copertura è in legno e lastre di piombo con una capriata al centro. Questa porzione viene realizzata accanto alle preesistenti in legno e sul medesimo poggio in pietra raggiungibile con la scala in pietra sbazzata (Fig. 19). All'interno trovano posto, nella parte originaria, la cucina e il dormitorio delle guide, capace di dodici posti<sup>114</sup>; nella parte centrale, due sale pranzo, e, nella porzione nuova, un magazzino, il dormitorio per gli alpinisti e un bagno; il piano superiore ospita sei camere<sup>115</sup>. Infine, troviamo il Quintino Sella il cui stato di degrado e la grande affluenza di alpinisti lo rendono insufficiente<sup>116</sup>, per cui nel 1908<sup>117</sup> viene ingrandito. L'esecuzione viene affidata al falegname Floriano Lateltin<sup>118</sup> di Gressoney, su disegno degli ingegneri Gaudenzio Sella e Luigi Feltarappa, mentre il trasporto è affidato a Gioachino Peretto di Netro<sup>119</sup>. La costruzione, di cinque metri per lato<sup>120</sup>, si sviluppa su due livelli (Fig. 20). A quello terreno trova posto la cucina, oltre ad alcune assi di legno inclinate a fare da dormitorio, al primo invece oltre al tavolato per dormire, vi è un tavolo con delle sedie (Fig. 21). Il materiale utilizzato è il larice rosso di Gressoney<sup>121</sup>, sia per la struttura portante che per le facciate, le seconde realizzate da tavole con uno spessore di 4 cm e della larghezza di 14, collegate tra loro con un doppio incastro maschio – femmina. Il tetto<sup>122</sup> è

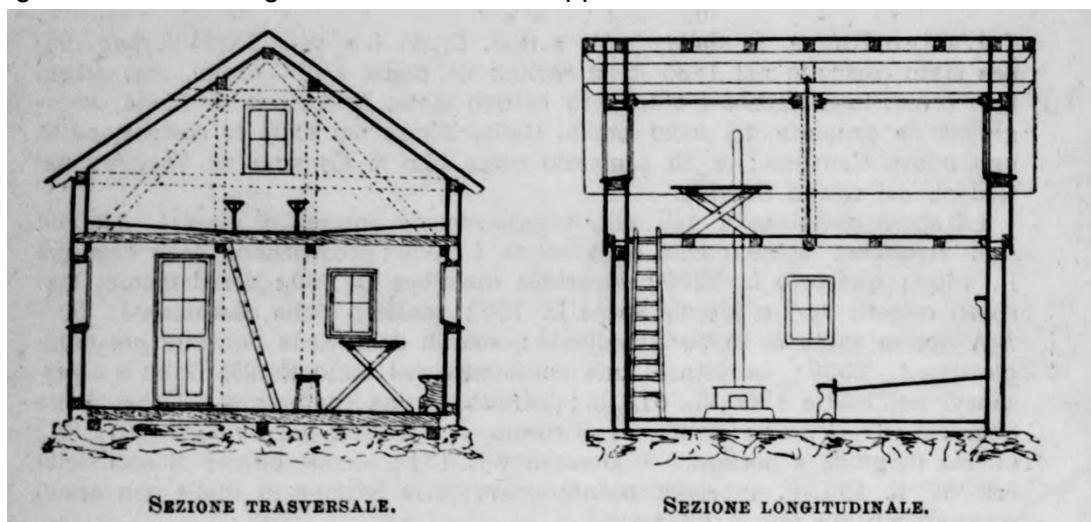


Fig. 20 Sezioni della capanna Quintino Sella  
 Da *Ricoveri e sentieri. La nuova Capanna Quintino Sella al Felix*, in Carlo Ratti (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXVII, n. 6-7, giugno-luglio 1908, p. 228

<sup>110</sup> *Ibidem*

<sup>111</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 150

<sup>112</sup> *Ibidem*

<sup>113</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 333

<sup>114</sup> *Ibidem*

<sup>115</sup> *Ibidem*

<sup>116</sup> Efisio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 67

<sup>117</sup> *Ricoveri e sentieri. La nuova Capanna Quintino Sella al Felix*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXVII, n. 6-7, giugno-luglio 1908, p. 225

<sup>118</sup> *Ivi*, p. 227

<sup>119</sup> *Ibidem*

<sup>120</sup> *Ricoveri e sentieri. La nuova Capanna Quintino Sella al Felix...*, cit., p. 228

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 229

<sup>122</sup> *Ibidem*

costituito da travi di legno con una copertura in lastre di ferro zincato. All'esterno<sup>123</sup> trova posto un terrazzo della larghezza di due metri, che corre tutto attorno all'edificio, a cui si accede tramite una scala in pietra. Il servizio igienico<sup>124</sup> è costruito pochi metri sotto la capanna con una struttura in pietra a secco, rivestito internamente di legno. Una volta conclusa la costruzione, per la prima volta in un rifugio ad alta quota, viene sperimentato nel medesimo anno di apertura del rifugio, un sistema di albergo<sup>125</sup>, completo di servizio di custodia, dal 15 luglio alla fine di settembre.

La gran parte dei rifugi descritti non ha variato la sua funzione iniziale, se non durante il periodo della Grande Guerra, quando diventano dei punti di avvistamento delle truppe nemiche<sup>126</sup>, e rimangono in uso ancora oggi come supporto agli alpinisti e alle guide che decidono di realizzare scalate sul Monte Rosa.

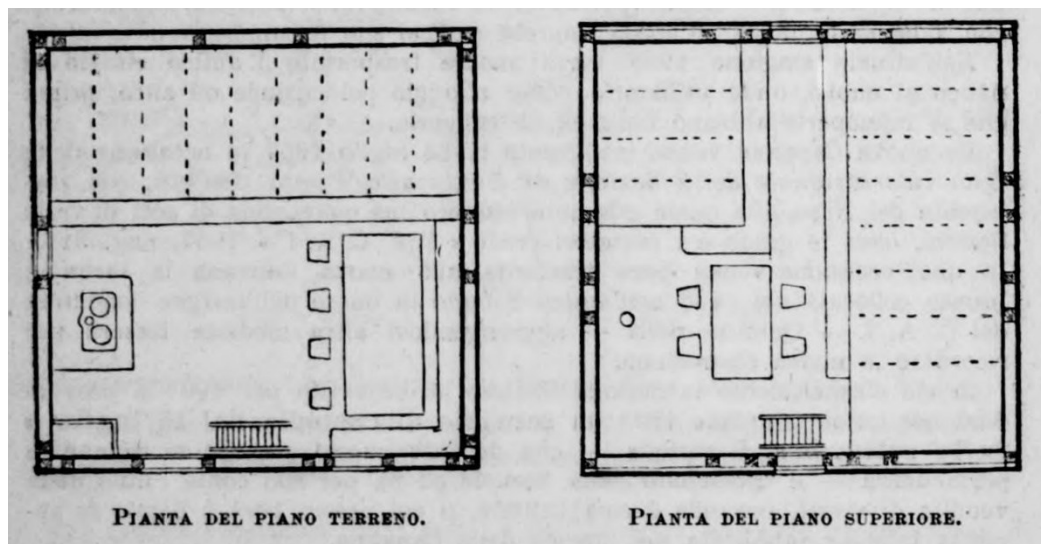


Fig. 21 Pianta della capanna Quintino Sella  
Da *Ricoveri e sentieri. La nuova Capanna Quintino Sella al Felix*, in Carlo Ratti (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXVII, n. 6-7, giugno-luglio 1908, p. 228

### Il tiro a segno nazionale (1890 – 1920)

L'unico edificio, tra quelli degli svaghi, dedicato agli sport è il tiro a segno nazionale nella località di Bielen<sup>127</sup>. La sua presenza in questa frazione non è casuale, infatti, nonostante la lontananza dal capoluogo, si trova su un terreno pianeggiante posizionato ad una quota superiore rispetto alla strada carrozzabile, quindi lontano dalla polvere e dal rumore. La società nasce nel 1890<sup>128</sup>, ma non possiede un campo da gioco fino al 1910<sup>129</sup>, quando viene inaugurato alla presenza della regina Margherita.

<sup>123</sup> *Ibidem*

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 230

<sup>125</sup> *Ricoveri e sentieri. La nuova Capanna Quintino Sella al Felix...*, cit. p. 227

<sup>126</sup> Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa...*, cit. p. 332

<sup>127</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 32

<sup>128</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 183

<sup>129</sup> *Ibidem*

Oltre alla presenza di un campo vi è anche un edificio, il quale si presenta su un piano solo, con tetto a capanna in legno, copertura in lose e rifinitura esterna in pietra a vista. Dall'immagine del primo decennio del Novecento (Fig. 22) si può notare la presenza di un porticato sul lato ovest, realizzato con un pilastro, che immette all'interno della struttura dove viene immagazzinato il necessario per la pratica sportiva.

Il campo di tiro rimane in attività fino al 1940<sup>130</sup>, anno di inizio della guerra, e dopo la fine di quest'ultima chiude definitivamente.



Fig. 22 I membri della società di tiro nazionale, con alle spalle l'edificio dedicato allo sport  
Da Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean*, tipografia Duc, Saint – Christophe 2010, p. 183

### L'Alpenfaunamuseum (1904 - 1913)

A completare la lista degli edifici dedicati allo svago vi è un museo, tipologia che non si ritrova presso altre località dell'epoca, dedicato alla flora e alla fauna alpina. Questo, come la maggior parte delle collezioni museali nelle maggiori città italiane e straniere<sup>131</sup>, nasce a partire da una collezione privata, prima aperta esclusivamente agli invitati dell'aristocratico, poi a tutti e per questo sposata presso un edificio appositamente costruito. Il nucleo originario si deve a Johann Christoph Beck<sup>132</sup> che, seguendo la tendenza illuministica di catalogazione<sup>133</sup>. Infatti, nei viaggi per conto dell'esercito di Napoleone, egli acquista numerosi trofei di caccia con anomalie

<sup>130</sup> *Ibidem*

<sup>131</sup> Nikolaus PEVSNER, *A history of Building Types*, National Gallery of Arts, Washington 1976. [trad. it. Di Gabriella BASTELLI, *Storia e caratteri degli edifici*, Palombi, Roma 1986], p. 141

<sup>132</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 167

<sup>133</sup> Nikolaus PEVSNER, *A history of Building Types ...*, cit. p. 141



Fig. 23 L'interno di una sala dell'Alpenfaunamuseum con, alle pareti i trofei di caccia con diverse anomalie  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walsers, Gressoney 1994, p. 38

naturali<sup>134</sup>. A continuare la tradizione è Joseph Anton Beck<sup>135</sup>, che nella sua casa di Augsburg comincia a esporla come consuetudine delle case bavaresi<sup>136</sup>. La collezione viene trasportata, durante il XIX secolo a Gressoney, in seguito alla realizzazione dell'edificio nella piazza inferiore del capoluogo; in questo periodo si amplia<sup>137</sup> e diviene meta<sup>138</sup> dei primi viaggiatori inglesi presenti nella valle del Lys, invitati direttamente dal barone.

Alla morte del barone Luigi Beck Peccoz, viene deciso di trasportare l'intera mostra in un edificio costruito appositamente<sup>139</sup>, in un sito non lontano da Villa Margherita (vedi capitolo VI), con il denaro lasciato dal barone alla sua morte, proprio a questo scopo. Al suo interno trova spazio<sup>140</sup> una collezione di trofei di caccia, sia mammiferi che uccelli, armi, libri e cimeli di famiglia, come mostrato da una delle rare foto dell'epoca giunte fino ad oggi (Fig. 23). La sua inaugurazione ufficiale avviene nel 1913<sup>141</sup> alla presenza della regina Madre.

L'edificio (Fig. 24) si trova poco a sud di Villa Margherita e a nord, rispetto alla *Dremisö*, entrambe fatte costruire dalla famiglia Beck Peccoz, sulla sinistra del torrente Lys. La costruzione si presenta di forma rettangolare, con un elemento sporgente al centro della facciata ovest, sottolineato da un rialzo del tetto a formare un timpano, che poi si unisce al resto della copertura a doppia falda e disposto su tre piani fuori terra. La finitura esterna è un intonaco color ocra, come numerose altre ville della zona (vedi capitolo V), con una zoccolatura al piano terra, che fa intuire,



Fig. 24 L'Alpenfaunamuseum

Foto dell'autore 31/07/23

<sup>134</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz: la trasformazione di un territorio da rurale a turistico attraverso le vicende di un'antica famiglia walser*, Tesi di laurea, Università della Valle d'Aosta, corso di laurea in lingue e culture per la promozione delle aree montane, rel. Luisa Giacoma, corre. Paola Bianchi, a.a. 2019-2020, p. 66

<sup>135</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 148

<sup>136</sup> *Ibidem*

<sup>137</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 28

<sup>138</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 168

<sup>139</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 148

<sup>140</sup> Carlo Coggiola, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney...*, cit. p. 45

<sup>141</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 149

insieme alle piccole aperture, la presenza di un livello semiinterrato. A completare l'esterno la scritta "Alpenfaunamuseum" sia sulla facciata nord che su quella sud, per essere maggiormente visibile a chi transita sulla strada carrozzabile. Le finestre sono a sviluppo verticale e di grandezze diverse, al piano terra sono di medie dimensioni, protette da numerose inferiate bombate, al primo piano se ne riscontrano sia a maggiore sviluppo verticale, che di più piccole, entrambe con ante a ribalta di un color ocra più scuro rispetto allo sfondo dell'intonaco. Il secondo piano presenta sia finestre rettangolari molto piccole, che aperture più grandi con chiusura superiore arcuata e ante a ribalta. L'ingresso, infine, viene sottolineato sia dalla presenza di due gradini, che permettono di superare il dislivello creato dalla presenza del piano semiinterrato, sia dalla copertura cuspidata sorretta da una struttura lignea tipica delle architetture svizzere<sup>142</sup>, visibile sia in Villa Margherita che nell'albergo Lyskamm.

---

<sup>142</sup> Amédée VARIN, *L'architecture pittoresque en Suisse ...*, cit.







## Capitolo

L'architettura per la villeggiatura a Gressoney Saint-Jean





## V. L'architettura per la villeggiatura a Gressoney Saint-Jean

Nel corso del Settecento<sup>1</sup> possedere una dimora in campagna<sup>2</sup> diventa una moda, che si diffonde in modo preponderante nel secolo successivo. Coloro che svolgono il soggiorno sono per lo più aristocratici<sup>3</sup>, la cui volontà è allontanarsi dalla città, divenuta un luogo di corruzione, e dai ruoli della vita pubblica. Le abitazioni che ospitano i primi villeggianti hanno caratteri diversi a seconda della committenza<sup>4</sup>; gli inglesi costruiscono manieri completi di *english garden*, mentre gli italiani e i francesi delle case di campagna. Le più grandi vengono chiamate castelli, mentre quelle più ricercate e articolate sono *les folies*<sup>5</sup> francesi. I modelli prendono ad esempio l'Italia<sup>6</sup> e le sue ville rinascimentali o quelle palladiane e sono caratterizzate da ampi parchi<sup>7</sup>, nei quali si trovano diversi edifici di piccole dimensioni, dai linguaggi più diversi. All'interno delle dimore<sup>8</sup> vi sono dipinti e mobili di pregio, oltre a camere per gli ospiti, biblioteche, stanze per i giochi e la musica, sale da pranzo e ampie cucine, nelle quali vengono organizzate feste ed intrattenimenti aperti a coloro a cui viene rivolto un invito<sup>9</sup>. La particolarità di queste ville risiede anche nel loro utilizzo durante tutto l'arco dell'anno<sup>10</sup>: d'estate per godersi la frescura e d'inverno per realizzare gite in slitta o pattinare.

Nel corso dell'Ottocento<sup>11</sup> fuggire dalla vita di città diviene una abitudine anche per la borghesia<sup>12</sup>, che si dirige verso la propria casa di villeggiatura, una villa affittata per il periodo estivo o un albergo<sup>13</sup>, soluzione che permette di cambiare meta ogni anno senza alcun tipo di vincolo. Imperante diventa la necessità di avere un giardino intorno alla dimora<sup>14</sup>, che diviene lo spazio privato che separa la famiglia dall'esterno e dove si possono compiere i rituali tipici della villeggiatura, come l'arrivo di parenti e amici, la possibilità di prendersi cura del verde e di organizzare pic-nic all'aperto. Il gusto per il contatto con la natura proviene direttamente dall'atteggiamento romantico<sup>15</sup> inglese che pervade, in questo periodo, tutta Europa, e che prevede la contemplazione della natura, la realizzazione di passeggiate in campagna e lungo le spiagge, cacce nei boschi e corse di cavalli. Dall'Inghilterra viene anche il linguaggio architettonico<sup>16</sup>, molto meno articolato rispetto alle *folies* francesi, sia esternamente che internamente, dove si preferiscono, arredi semplici, pratici e funzionali<sup>17</sup>.

<sup>1</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 48

<sup>2</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 20

<sup>3</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura ...*, cit. p. 149

<sup>4</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 48

<sup>5</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura ...*, cit. p. 149

<sup>6</sup> Marc BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ...*, cit. p. 49

<sup>7</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura ...*, cit. p. 150

<sup>8</sup> *Ibidem*

<sup>9</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 89

<sup>10</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura ...*, cit. p. 150

<sup>11</sup> *Ibidem*

<sup>12</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 92

<sup>13</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura ...*, cit. p. 150

<sup>14</sup> Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs ...*, cit. p. 94

<sup>15</sup> Maria Clelia CARDONA, *La storia della villeggiatura ...*, cit. p. 197

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 198

<sup>17</sup> *Ibidem*

La villa diviene così il simbolo che le classi agiate utilizzano per mostrare il loro successo, e con l'avanzare del turismo moderno<sup>18</sup>, vi è l'abbandono delle proprie case di campagna per spostarsi verso altre mete ed usufruire dei servizi ritrovabili in loco. La costruzione di nuove abitazioni nelle diverse località, montane, marittime o lungo il lago, diviene un modo per ricercare un "ideale estetico originale"<sup>19</sup>, che inizia con la riscoperta di linguaggi del passato, i cosiddetti *revivals*. Questi partono dall'ambiente rurale, con i suoi caratteri vernacolari, e dalla volontà di creare una architettura spontanea, che si integri e dialoghi con la natura circostante. Non di rado questa viene espressa tramite l'irregolarità<sup>20</sup>, sia nella disposizione delle aperture, che nei corpi di fabbrica, di forme e dimensioni diverse, accostati gli uni agli altri per dare l'illusione di una costruzione stratificata, realizzata in periodo successivi. Inoltre, scompaiono le decorazioni articolate<sup>21</sup>, le superfici sono lisce, vi sono accostamenti di semplici elementi geometrici, per venire incontro all'idea di semplicità della vita in campagna<sup>22</sup>.

Le ville devono essere realizzate con i materiali locali, non seguendo i canoni dei diversi linguaggi<sup>23</sup>, ma servirsene per creare una dimora che venga incontro alle esigenze della committenza; ben vengano quindi corpi di fabbrica con altezze diverse, distribuzioni irregolari, grandi terrazze o camini a seconda che ci si trovi in montagna o al mare. Tutti questi caratteri intendono creare un effetto pittoresco<sup>24</sup>. L'elemento che non viene dimenticato nella concezione di una casa di campagna è la natura<sup>25</sup> attorno, nella quale ci si deve fondere, non di rado alcuni architetti, a seconda del contesto in cui devono operare, individuano i linguaggi adatti da utilizzare. Un esempio è Jackson Downing<sup>26</sup>, il quale per paesaggi "serenamente belli" preferisce "il greco, il romano e l'italiano"<sup>27</sup>, mentre se si trova di fronte ad una natura pittoresca vuole "il gotico, il tudor, il fiammingo, l'*old english*, lo stile castello medioevale"<sup>28</sup>.

Nel periodo compreso tra il 1790 e il 1850<sup>29</sup>, si modifica il linguaggio architettonico, proprio grazie all'affermazione di questo gusto pittoresco<sup>30</sup>, il quale rivaluta gli elementi della tradizione, fondendoli con altri provenienti dai diversi gusti, per creare una "bellezza armonica"<sup>31</sup>. Le conseguenze immediate sono un nascente interesse verso l'epoca classica<sup>32</sup> e verso altre ampiamente studiate in Francia, Inghilterra e Germania. La prima viene maggiormente studiata all'interno delle Accademie<sup>33</sup>, grazie soprattutto alle campagne di scavi archeologici che hanno

<sup>18</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti ...*, cit. p. 90

<sup>19</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1975, p. 33

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 34

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 35

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 34

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 36

<sup>24</sup> *Ibidem*

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 39

<sup>26</sup> Jackson DOWNING, *The Architecture of Country House including designs for cottages, farm houses, and villas, with remarks on interiors, furniture, and the best modes of warming and ventilating*, D. Appleton & Company, New York 1851

<sup>27</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p.38

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1973, p. 23

<sup>30</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 10

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 9

<sup>32</sup> Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 21

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 20

permesso di conoscere in modo più approfondito l'architettura greca e romana, fino ad allora limitata alla ripresa dei pochi monumenti visibili<sup>34</sup>. I caratteri, che ne vengono definiti, sono utilizzati dalla borghesia per la costruzione di numerose ville e il linguaggio si identifica presto con la volontà della nuova classe sociale di emergere. Le altre epoche vengono riscoperte grazie all'influenza del sentimento romantico<sup>35</sup>, il quale non guarda soltanto al periodo classico, ma anche ad altre correnti, come il neogotico<sup>36</sup>. La diffusione di quest'ultimo parte dall'area inglese<sup>37</sup>, dove, in parte, i suoi caratteri non sono mai stati abbandonati<sup>38</sup>, in quanto riconosciuto da molti come lo stile nazionale<sup>39</sup>. Da diversi anni, è ampiamente utilizzato nella costruzione dei primi *cottages* nelle campagne inglesi<sup>40</sup>, a cui seguono le prime dimore per la villeggiatura dei borghesi<sup>41</sup>, dove si riscontrano tetti spioventi, piante articolate con torri angolari e bow-window. La grande diffusione del linguaggio si deve anche, in parte, alla sua capacità di mantenere coerenza anche con l'aggiunta di elementi moderni<sup>42</sup>, come strutture metalliche e grandi superfici vetrate, necessarie all'interno delle nuove abitazioni.

Nel corso dell'Ottocento il *Gothic revivals* giunge e si diffonde velocemente nel continente, per via della sua identificazione con il carattere romantico e pittoresco della natura e della villa<sup>43</sup>, dove però viene contaminato con gli altri gusti neo-medioevali<sup>44</sup>, legati agli studi sullo stile nazionale<sup>45</sup>, presenti nelle varie aree. Accanto a queste derive, fondamentali risultano gli studi e le costruzioni fatte in Germania, dal re Ludwig II<sup>46</sup>, le cui influenze arrivano fino in Italia. Soprattutto in quest'ultima nazione la riscoperta del gotico, viene fatta a partire dalla seconda metà dell'Ottocento<sup>47</sup>, con la diffusione di numerosi manuali che ricercano gli elementi caratterizzanti questo linguaggio, che ben presto viene identificato con la tradizione tedesca<sup>48</sup>, come ad esempio i tetti fortemente spioventi e le case a traliccio (Fig. 1).

Altre tendenze neo-medioevali, provenienti dalla vicina Francia e Germania, in Italia, arrivano molto più lentamente<sup>49</sup> rispetto agli altri paesi europei, perché da una parte viene visto come un "retaggio straniero"<sup>50</sup>; dall'altra per via della forte influenza<sup>51</sup> che il linguaggio classico esercita nel paese. Il paradigma cambia quando l'influenza romantica coinvolge l'Italia, insieme alla ricerca del linguaggio nazionale, che viene identificato nel neorinascimento<sup>52</sup>.

<sup>34</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 45

<sup>35</sup> Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 29

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 24

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 51

<sup>38</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 142

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 143

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 148

<sup>41</sup> Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 52

<sup>42</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 167

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 177

<sup>44</sup> Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 67

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 69

<sup>47</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney...*, cit. p. 41

<sup>48</sup> *Ibidem*

<sup>49</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 260

<sup>50</sup> *Ibidem*

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> *Ibidem*



Fig. 1 Disegno di una casa a traliccio a Frauenfeld nel catone di Turgovia  
Da Amédée VARIN, *L'architecture pittoresque en Suisse ou choix des constructions rustiques prises dans toutes les parties de la Suisse*, Librairie des imprimeries réunies, Paris 1861, p. XXII

L'utilizzo di uno solo dei linguaggi sopra descritti viene ben presto accostato alla tendenza di utilizzare elementi provenienti dalle diverse correnti, uniti secondo accostamenti bizzarri oppure seguendo un coerente principio storico<sup>53</sup>. Si sviluppa, così, quello che oggi viene definito linguaggio "eclettico"<sup>54</sup>, che diviene espressione tipica del Romanticismo<sup>55</sup>, motivo per cui è maggiormente utilizzato dalla classe borghese come espressione dei propri sentimenti. In questo periodo diviene importante, non tanto lo studio dei singoli caratteri e delle regole di un linguaggio architettonico, ampiamente analizzati nei decenni precedenti, ma l'individuazione dei gusti adatti alle diverse tipologie edilizie<sup>56</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento<sup>57</sup> si sviluppa il tardo eclettismo<sup>58</sup>, che mette insieme i codici<sup>59</sup> neoclassici, neogotici, neoromanici, utilizzabili per venire incontro alle esigenze del committente, a cui presto si aggiungono diverse produzioni dell'architettura vernacolare<sup>60</sup>, da qui l'utilizzo dello *chalet* svizzero.

È in questo contesto che la tendenza a costruire ville e dimore da parte della borghesia arriva a Gressoney, molto prima rispetto ad altre località<sup>61</sup> valdostane, per via del contatto dei commercianti con l'oltralpe, i quali portano con sé, oltre ai costumi e la lingua, anche

<sup>53</sup> Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 97

<sup>54</sup> Per approfondimenti consultare: Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1973; Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1975; Roberto GABETTI, *Eclettismo*, in Paolo PORTOGHESI (a cura di), "Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica, vol.2.", Istituto editoriale romano, Roma 1968;

<sup>55</sup> Roberto GABETTI, *Eclettismo*, in Paolo Portoghesi (a cura di), "Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica, vol.2.", Istituto editoriale romano, Roma 1968, p. 216

<sup>56</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 43

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 312

<sup>58</sup> Roberto GABETTI, *Eclettismo...*, cit. p. 211

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 212

<sup>60</sup> Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 312

<sup>61</sup> Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys...*, cit. p. 36

l'architettura<sup>62</sup> presente nelle città da loro abitate e dove costruirono i propri palazzi. Un esempio possono essere quelli costruiti ad Augusta, a San Gallo e in Baviera dalle maggiori famiglie di commercianti. Il nuovo modo di costruire, si scontra, ben presto con l'architettura tradizionale walser, che, a sua volta, si è diffusa in gran parte della Valle d'Aosta, miscelandosi agli elementi della tradizione rurale. La conseguenza è visibile nell'evoluzione del linguaggio utilizzato nelle dimore, un insieme di elementi architettonici provenienti dalle diverse tradizioni.

### L'architettura tradizionale valdostana<sup>63</sup>

Le abitazioni rurali valdostane hanno alcune caratteristiche in comune<sup>64</sup>, nonostante vi siano delle divergenze a seconda dell'area ove sorgono; tra queste i materiali e le tecniche utilizzate<sup>65</sup> entrambe molto semplici, che si armonizzano con il paesaggio circostante; le decorazioni e la disposizione interna dei locali. I villaggi sono costruiti sui versanti bene esposti al sole, lontano dalle zone di discesa delle valanghe e dalle ombre portate dalle montagne<sup>66</sup>. Si ritrovano pochi grandi centri abitati<sup>67</sup>, che sorgono lungo le maggiori vie di comunicazione e ai principali crocevia. I piccoli paesi sono, di solito, composti da densi agglomerati<sup>68</sup> che non intaccano le aree a prato utilizzate per le attività agricole. Le famiglie possono possedere diversi edifici<sup>69</sup> all'interno dello stesso agglomerato urbano, oppure posti a diverse quote<sup>70</sup>. Questo consente loro di usufruirne in base ai mesi dell'anno<sup>71</sup>. Un'abitazione si trova alle basse quote per trascorrervi l'inverno, una non è lontana dai pascoli, per il periodo estivo, e, in alcuni casi, una a metà strada tra le due. La pluralità non è sinonimo di ricchezza<sup>72</sup>, al contrario, nella maggior parte dei casi, le classi agiate ne posseggono solo una, di grandi dimensioni, situata nei maggiori centri cittadini, come Aosta e Châtillon.

L'architettura rurale della Valle d'Aosta si fonda sull'utilizzo di due materiali principali<sup>73</sup>: il legno e la pietra. Il primo utile nella realizzazione di balconi, infissi, elementi verticali di tamponamento e

<sup>62</sup> *Ibidem*

<sup>63</sup> Il seguente capitolo è un riassunto utile alla comprensione della diversità delle case walser rispetto a quelle tradizionali sparse sul resto del territorio valdostano, oltre che essere una base per capire le differenze con le dimore che vengono costruite a partire dal Settecento. Diversi sono stati gli studi svolti su questo argomento, si riportano per cui solo alcuni volumi e articoli: Luigi DEMATTEIS, *Case contadine in Valle d'Aosta*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1984; Claudine REMACLE, *Architecture rurale : analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, L'Erma, Roma 1986; Gian Pietro SOARDO, *Architettura rurale in Valle d'Aosta*, Tipografia valdostana, Aosta 1994; Claudine Remacle, *L'habitat rural valdotain, étude de géographie historique et sociale*, Allemandi, Torino 1994; Claudine REMACLE, *Evolution des villages agro-pastoraux*, in "Société Académique religieuse et scientifique de l'ancien duché d'Aoste", n. VI, Imprimerie valdotaine, Aosta 1997, pp. 49 – 71; Claudine REMACLE, *Maisons et paysages ruraux en Vallée d'Aoste la pratique de la recherche*, in Thomas BUSSE, Pierre DUBUIS, Jon MATHIEU (a cura di), *Voisins ? Vallée d'Aoste et Valais*, Chronos, Zurigo 1999; Claudine REMACLE, *Les maisons rurales en pierre au Val d'Aoste (XV et XVI siècle)*, in "Lo Flambò, Revue du comité des traditions valdôtaines", n.1, primavera 1999, pp. 5 – 22 ; Claudine REMACLE, *L'architecture des maisons rurales au bas Moyen Age en Vallée d'Aoste*, in "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpine", fascicolo 15, anno 2004, pp. 351 – 366 ; Claudine REMACLE, *Maçonneries en pierre du XV siècle en vallée d'Aoste septentrionale*, in "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpine", fascicolo 18, anno 2007, pp. 323 – 338 ; Claudine REMACLE, Marco DANILU, *Architettura in legno in Valle d'Aosta, XIV – XX secolo*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2014.

<sup>64</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale : analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, L'Erma, Roma 1986, p. 16

<sup>65</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 62

<sup>66</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale ...*, cit. p. 16

<sup>67</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 18

<sup>68</sup> *Ibidem*

<sup>69</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale ...*, cit. p. 15

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 45

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 15

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 45

<sup>73</sup> Claudia GARZENA, *Stili e paesaggio del turismo ottocentesco...*, cit. p. 31

orizzontamenti; mentre la seconda per le strutture portanti verticali, la copertura e gli architravi delle finestre. L'aspetto esterno dell'abitazione è caratterizzato<sup>74</sup>, in alcuni casi, da una struttura lignea, soprattutto nell'area del Cervino e del Monte Rosa, in altri da una muratura in pietra a vista, che prima del XVI secolo<sup>75</sup> risulta regolare, con pietre di medie dimensioni disposte orizzontalmente, a volte con la tecnica dell'*opus spicatum*<sup>76</sup>, mentre nei secoli successivi è molto più irregolare. Le aperture sono poste secondo le esigenze della vita quotidiana<sup>77</sup> e le dimensioni dipendono da chi le deve utilizzare, uomini o animali. Di solito, sono poche e piccole<sup>78</sup>, sia per venire incontro ai climi freddi, sia per una tassa che viene richiesta alle abitazioni con finestre di grandi dimensioni. Il collegamento tra i diversi piani viene, tradizionalmente, svolto da una scala esterna<sup>79</sup>, le uniche eccezioni sono rappresentate dalle case a Cogne e Gressoney e quelle costruite dai nobili e dal clero<sup>80</sup>, i cui collegamenti verticali sono esclusivamente interni. La dimensione delle abitazioni viene fatta tradizionalmente risalire alla ricchezza dei nuclei familiari che la costruiscono<sup>81</sup>, in realtà dipende dal numero delle famiglie che vi abitano all'interno e dalla tipologia di attività che vi viene svolta. Non di rado, alla casa tradizionale, vengono fatti degli ampliamenti<sup>82</sup>, sia laterali che orizzontali, per venire incontro alle diverse esigenze del nucleo familiare.

All'interno, la copertura del piano terreno/semiinterrato viene realizzato in muratura con una volta a botte o ribassata<sup>83</sup>, per mantenere una certa umidità e temperatura, in modo da conservare i cibi. A questo piano, non è rara la coabitazione tra animali e persone<sup>84</sup>, usanza che viene meno quando il numero di animali aumenta e l'umidità che si crea rende necessario creare abitazioni a parte per la famiglia. La parte più importante è il focolare<sup>85</sup>, intorno al quale la famiglia si scalda e prepara il cibo, motivo per cui il loro numero permette di comprendere quello dei nuclei familiari presenti all'interno dell'edificio. A partire dal XVII secolo<sup>86</sup> si diffonde la stufa in pietra ollare, prima nella valle di Gressoney, poi nel resto della regione.

Le prime disposizioni, per la realizzazione di edifici, vengono redatte nel corso del XVIII secolo<sup>87</sup> in materia di prevenzione incendi. Alcune di queste riguardano<sup>88</sup> la distanza tra gli edifici, la grandezza delle canne fumarie, l'altezza delle abitazioni, la tipologia delle coperture, per cui si richiede l'utilizzo dell'ardesia e non del legno. La maggior parte di queste rimangono però

<sup>74</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale* ..., cit. p. 18

<sup>75</sup> *Ibidem*

<sup>76</sup> L'*opus spicatum* è una tipologia di apparecchiatura della pietra. Consiste in una posa con angolazione diversa in due livelli differenti, il primo vede una inclinazione verso destra del masso, mentre nel secondo orientata verso sinistra.

<sup>77</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale*..., cit. p. 27

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 32

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 33

<sup>80</sup> *Ibidem*

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 34

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 63

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 21

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 52

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 82

<sup>86</sup> *Ibidem*

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 17

<sup>88</sup> *Ibidem*



inattuate<sup>89</sup>, in quanto, a costruire non solo architetti o professionisti, ma la famiglia stessa con l'aiuto di alcune maestranze provenienti dal resto della regione, facenti capo al mastro-muratore<sup>90</sup>. Questi non ha formazione teorica, ma esclusivamente pratica<sup>91</sup>, tanto che il mestiere si passa di padre in figlio.

### L'architettura walser dalle origini al primo Settecento

Nell'area walser le abitazioni sono sempre caratterizzate dall'uso di pietra e legno<sup>92</sup>. I materiali sono ricavati, nel primo periodo dell'insediamento walser<sup>93</sup> (vedi capitolo III), dalla creazione di spazi coltivabili, attraverso il disboscamento e la liberazione dai massi naturalmente presenti sul suolo. La pietra viene utilizzata per costruire il piano terra<sup>94</sup>, dove sono ospitate le attività economiche, tra cui il fuoco per la preparazione dei formaggi, in modo da proteggere l'abitazione da un eventuale incendio. Il legno si trova ai piani superiori realizzati con la tecnica del *Blockbau*<sup>95</sup>, e rivestiti, all'interno, da assi di legno, fissate con chiodi lignei<sup>96</sup>. La tecnica è molto antica, probabilmente risale al periodo Neolitico, e si diffonde non solo in Svizzera, da cui viene importata in Valle d'Aosta, ma in numerosi paesi freddi, come la Scandinavia, la Russia e la Finlandia<sup>97</sup>. Gli altri materiali sono, in parte, reperibili nei maggiori comuni valdostani, come la calce<sup>98</sup>, in parte, importati da fuori valle<sup>99</sup>, come il vetro, la ceramica e il ferro.

Le variazioni<sup>100</sup> a questa tipologia di abitazione sono numerose e dipendono dalle condizioni climatiche e dalle tradizioni del luogo in cui le comunità si sono insediate, a seguire vengono proposti degli esempi nelle aree a maggiore concentrazione walser.

Nella zona di Alagna, si riscontrano abitazioni di tipo misto, come quella situata nella frazione di Ronco di sopra (Fig. 2), con la facciata principale rivolta a sud, divisa su tre livelli<sup>101</sup>, di cui uno in muratura e due in legno. Al piano terra troviamo la zona del focolare, chiamata *firhus*<sup>102</sup>, e la stalla, *griecho*<sup>103</sup>, separate da un tramezzo di legno di 1,60 m. Al primo piano, da cui si accede tramite una scalinata esterna, ospita lo *spitche*<sup>104</sup>, ovvero il deposito delle provviste, e le camere da letto. Infine, il secondo livello presenta tre vani dedicati alla trebbiatura e al deposito.

<sup>89</sup> *Ibidem*

<sup>90</sup> Bruno ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta, dalla riforma al XX secolo: la valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1996, p. 193

<sup>91</sup> *Ibidem*

<sup>92</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 54

<sup>93</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser...*, cit. p. 27

<sup>94</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 55

<sup>95</sup> La tecnica consiste nel sovrapporre e incastrare agli angoli dei tronchi d'albero, che in un primo momento viene solo tolta la corteccia, mentre in periodi successivi essi vengono lavorati con l'ascia, per renderli più omogenei nella loro struttura. Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser...*, cit. p. 158

<sup>96</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa*, Zanichelli, Bologna 1979, p. 140

<sup>97</sup> Carlo CUGNETTO, *Alla scoperta della Valle del Lys...*, cit. p. 38

<sup>98</sup> Bruno FAVRE, *Architettura e abitazioni in valle di Gressoney*, in "Augusta: revue éditée una tantum", primavera 1973, p. 18

<sup>99</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 139

<sup>100</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta, XIV – XX secolo*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2014, p. 293

<sup>101</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 140

<sup>102</sup> Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose...*, cit. p. 98

<sup>103</sup> *Ibidem*

<sup>104</sup> *Ibidem*

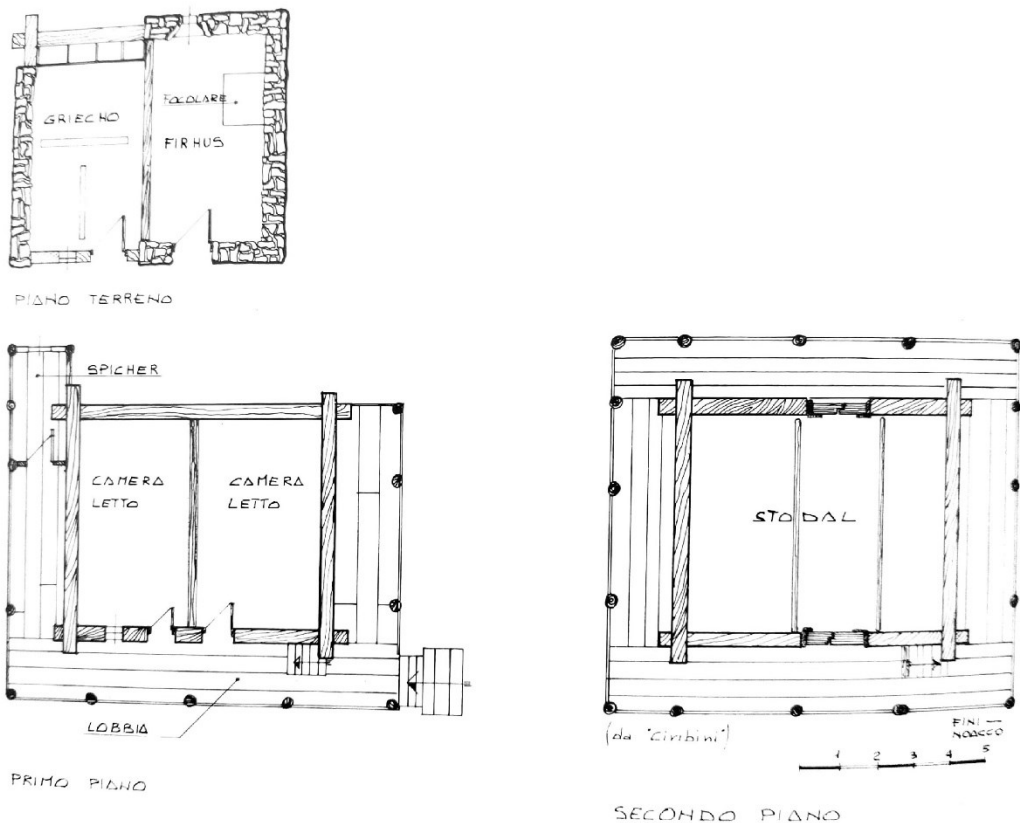


Fig. 2 I tre livelli della casa nella frazione Ronco di Sopra ad Alagna  
Da Franco Fini, *Il Monte Rosa*, Zanichelli, Bologna 1979, p. 140

A Macugnaga si trovano abitazioni molto simili a quella precedente, interamente dedicate alla famiglia<sup>105</sup>. Nella frazione di Pecetto vi è un esempio, con, al piano terra, un focolare di grandi dimensioni, una *firhus*, una *stube*<sup>106</sup> - ovvero una cucina con alcuni letti - e soprattutto servizi igienici, il tutto realizzato con alcune murature in pietra e altre in legno. Tramite una scala interna, si accede alla loggia e al primo piano, completamente in legno, con le camere da letto, la stanza dove viene conservata la carne, la *fleisch-spicher*<sup>107</sup> e un locale di servizio (Fig. 3).

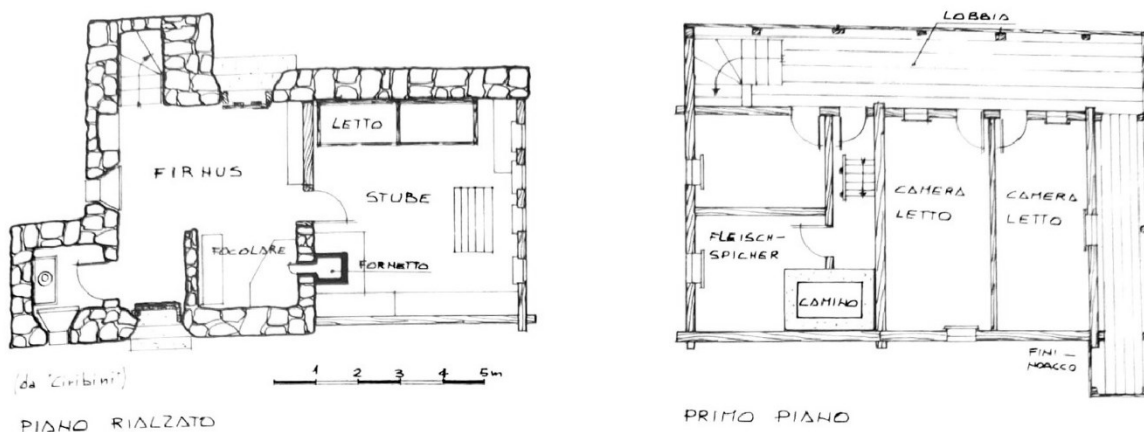


Fig. 3 Piano rialzato e primo di una casa nella frazione di Pecetto a Macugnaga  
Da Franco FINI, *Il Monte Rosa*, Zanichelli, Bologna 1979, p. 142

<sup>105</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 143

<sup>106</sup> *Ibidem*

<sup>107</sup> *Ibidem*

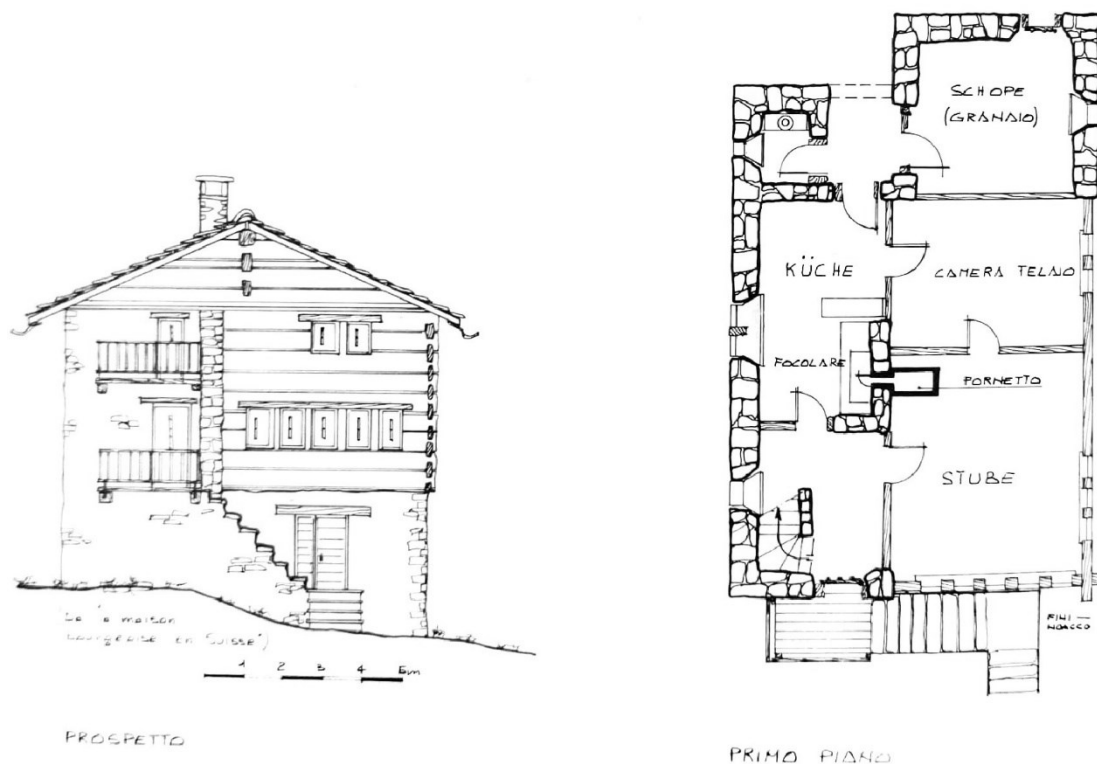


Fig. 4 prospetto e pianta del primo piano di una casa nella frazione di Randa a Zermatt  
 Da Franco FINI, *Il Monte Rosa*, Zanichelli, Bologna 1979, p. 144

Nella valle di Zermatt si trovano abitazioni realizzate con una commistione di funzioni, ma soprattutto, di materiali. A Randa si trovano, infatti, diverse case con il piano terreno e la metà dei livelli superiori in muratura, mentre l'altra metà e il sottotetto è in legno<sup>108</sup>. La cantina al piano terreno è accessibile solo dall'esterno, mentre, i piani superiori, si raggiungono tramite una scala esterna con balcone; non vi si trova alcuna loggia in quanto, il clima, non è favorevole all'essiccazione esterna delle granaglie. Al primo piano trova posto la cucina con il focolare, il tinello (*stube*), il bagno interno, la camera per il telaio e il granaio (*schope*)<sup>109</sup>, nella parte retrostante l'abitazione (Fig. 4).

In Valle d'Ayas<sup>110</sup>, è facile trovare abitazioni rettangolari di grandi dimensioni che possono ospitare due famiglie all'interno, ognuna con un proprio ingresso indipendente dal balcone esterno. La struttura visibile a Vollon, presa ad esempio, è in muratura e prevede due piani<sup>111</sup>, a quello terreno trova posto la cantina e la stalla, mentre al primo si trovano gli ambienti principali, il *majon*, ovvero la cucina e il *pejo*, la zona notte (Fig. 5). A questo primo edificio, se ne accosta un altro, completamente in legno, chiamato *rascard*<sup>112</sup>, al cui interno trova posto il granaio, il deposito delle provviste e il fienile.

Infine, nella valle del Lys, che, per via della presenza di alcune comunità prima dell'arrivo dei walser (Vedi capitolo III), vede delle differenze tra i comuni della parte alta e bassa. I secondi,

<sup>108</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 144

<sup>109</sup> *Ibidem*

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 139

<sup>111</sup> *Ibidem*

<sup>112</sup> *Ibidem*

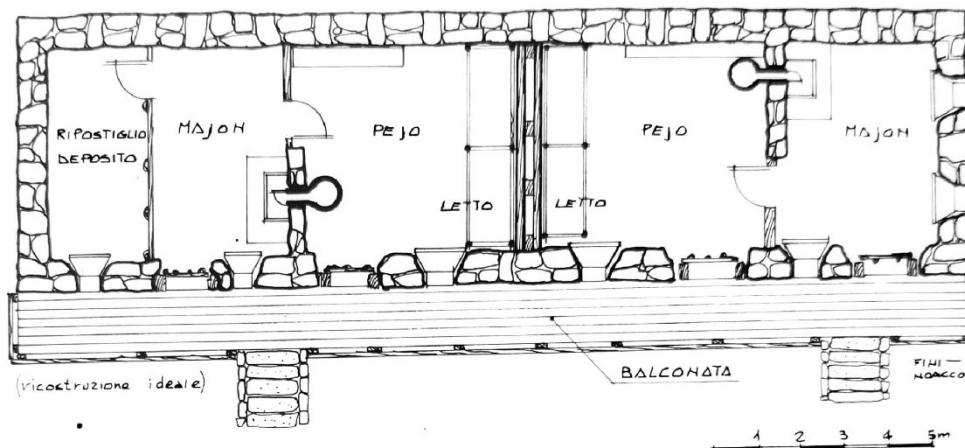


Fig. 5 Ricostruzione del primo livello di una casa nella frazione di Brusson in Valle d'Ayas  
Da Franco FINI, *Il Monte Rosa*, Zanichelli, Bologna 1979, p. 139

come Issime e Gaby, sono caratterizzati dalla presenza maggiore di abitazioni in pietra<sup>113</sup>, in quanto, gli abitanti, sono conosciuti come capo-mastri<sup>114</sup> della lavorazione di questo materiale, tanto da emigrare in tutti i comuni valdostani per costruire edifici di questo genere.

I due Gressoney, al contrario, hanno costruzioni prevalentemente lignee<sup>115</sup>, realizzate lontane dal torrente Lys, per evitare inondazioni, al riparo da frane, valanghe<sup>116</sup> e da canaloni che possono favorire la discesa di distacchi nevosi. Per questo motivo, a volte, vengono costruite dietro formazioni rocciose<sup>117</sup> che le proteggono dalle intemperie. Il terreno su cui sorgono è il meno fertile<sup>118</sup> che il proprietario ha a disposizione per non diminuire quello adatto alle coltivazioni.

La maggior parte delle volte, i fabbricati si situano sul fondovalle<sup>119</sup>, per via della pendenza dei versanti che solo, in alcuni punti, grazie alla presenza di terrazzamenti naturali, permettono la costruzione di piccoli villaggi. Questi sono costituiti da piccoli nuclei autonomi e autosufficienti, chiamati *Dorf*<sup>120</sup>, nati intorno a edifici comunitari come la chiesa, la fontana o il forno. La loro distribuzione sul territorio dipende dalle caratteristiche dello stesso<sup>121</sup>, mentre, in altre comunità walser, si preferisce una edificazione sparsa o in nuclei di grandi dimensioni. A Gressoney, si ritrovano diverse tipologie<sup>122</sup>. Il villaggio di Albezo Grande è caratterizzato da una certa compattezza dell'abitato, mentre, la frazione di Orsia, risulta più sparsa; Parletoa e Champsil vedono la presenza di abitazioni lungo la strada, mentre Castell Superiore si sviluppa accanto ad un pendio. La più diffusa delle quattro tipologie è la seconda<sup>123</sup> in quanto gli *stadel*, per via di alcune difficoltà che risiedono nella struttura *Blockbau* con cui sono realizzati, non permettono la

<sup>113</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILO, *Architettura in legno ...*, cit. p. 293

<sup>114</sup> Bruno ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta...*, cit. p. 193

<sup>115</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILO, *Architettura in legno ...*, cit. p. 293

<sup>116</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 51

<sup>117</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney: architettura spontanea e costume*, Gorlich, Novara 1979, pp. 50 - 51

<sup>118</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 51

<sup>119</sup> Manfred VANNI, *L'insediamento e le dimore rurali nelle valli d'Ayas e di Gressoney*, s.n., S.I. 1952, p. 179

<sup>120</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser ...*, cit. p. 56

<sup>121</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney...*, cit. p. 51

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 52

<sup>123</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhous...*, cit. p. 12

costruzione aderente che lederebbe la stabilità degli edifici<sup>124</sup>. A questo si aggiungono la funzione dei funghi<sup>125</sup>, ovvero isolare la costruzione dai roditori, che viene meno, perché, se l'edificio è accostato ad altre costruzioni, questi non possono essere realizzati. Infine, il legno risulta estremamente infiammabile e il fuoco potrebbe divampare anche nelle abitazioni vicine<sup>126</sup>.

Le singole famiglie, come accade per quelle valdostane, possono arrivare a possedere fino a tre case, la "permanente"<sup>127</sup> in un villaggio compreso tra i 1000 e i 1500 metri, "l'alpeggio"<sup>128</sup>, fra i 1800 e 2500 metri, di solito non di proprietà di un singolo, ma di più nuclei familiari e la "malga" o "mayen"<sup>129</sup>, a metà strada tra le altre due.

Le abitazioni sono di diverse tipologie: una prima classificazione<sup>130</sup> vede la presenza di "abitazione isolata", dove all'interno viene raggruppata tutta l'attività agricola della famiglia; "case costruite nei villaggi" dove si trova una divisione tra la casa vera e propria e lo *stadel* dedicato agli animali e al granaio. Infine, vi sono le "case a porte gemelle" e le "case a funzioni concentrate", dove vengono unite le funzioni abitative e rurali.

Le prime, vengono anche chiamate *stadel*<sup>131</sup>, ovvero granai, realizzati in zone isolate<sup>132</sup>, di piccole dimensioni<sup>133</sup> e con uno sviluppo su due livelli. Il piano terreno ospita la stalla con gli animali<sup>134</sup>, mentre, il primo piano in legno, è sorretto da otto o dieci pilastri dello stesso materiale, sormontati da un disco di pietra, che li fa assomigliare a dei funghi, da qui il nome<sup>135</sup>, in tedesco *mausplatten*, *musblatte* o *musstei*<sup>136</sup>. La loro dimensione e forma varia<sup>137</sup> notevolmente, da tronchi semplicemente squadrati, a forme più complesse come esagoni, ottagoni o quadrati (Fig. 6). La funzione<sup>138</sup> principale è quella di allontanare l'umidità e i roditori dagli alimenti conservati all'interno. Questo livello viene realizzato con semplici tronchi sbazzati, scortecciati<sup>139</sup> e impilati gli uni sugli altri, seguendo la tecnica del *blockbau*. All'interno ospita una sola stanza, adibita alla conservazione del fieno, oppure più ambienti, chiamati *z'spicher*<sup>140</sup>, divisi grazie a partizioni realizzate con semplici tavole lignee. Il tetto è costruito con una struttura lignea a due spioventi<sup>141</sup> e ricoperto o con scandole di larice o con le lose<sup>142</sup>. L'andamento perpendicolare della copertura, rispetto all'entrata<sup>143</sup>, permette alla neve di non cadere e ostruire il passaggio e, in molti casi,

<sup>124</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 48

<sup>125</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus...*, cit. p. 42

<sup>126</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 48

<sup>127</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 125

<sup>128</sup> *Ibidem*

<sup>129</sup> *Ibidem*

<sup>130</sup> *Ivi*, p. 139

<sup>131</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 38

<sup>132</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser...*, cit. p. 160

<sup>133</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney...*, cit. p. 53

<sup>134</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 64

<sup>135</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 62

<sup>136</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 38

<sup>137</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney...*, cit. p. 54

<sup>138</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 38

<sup>139</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta...*, cit. p. 295

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 294

<sup>141</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser...*, cit. p. 78

<sup>142</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 55

<sup>143</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney...*, cit. p. 52

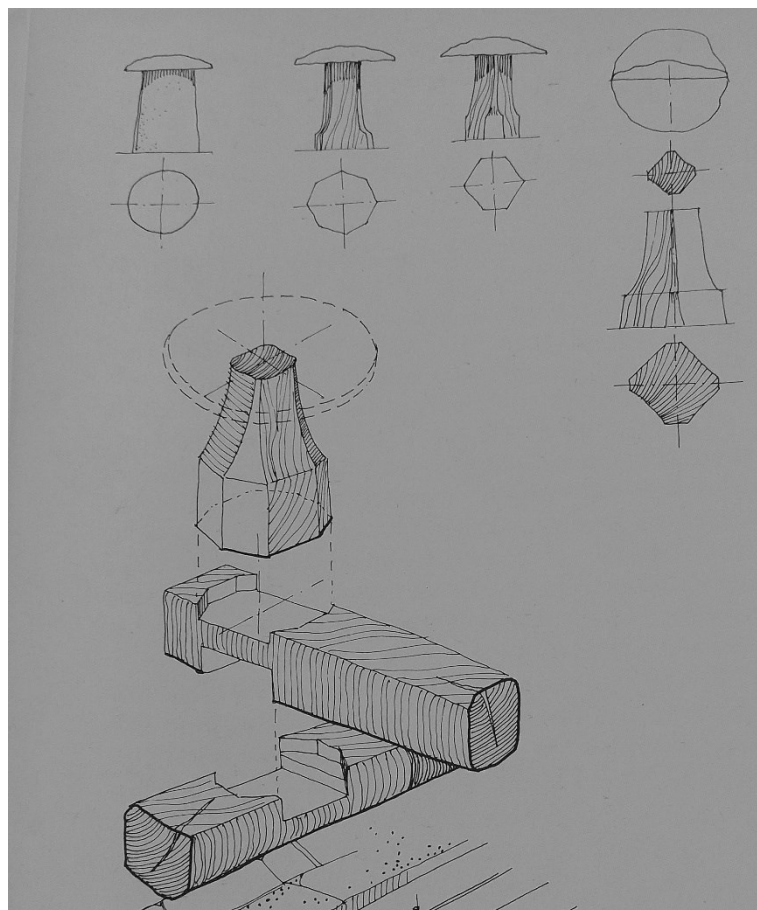


Fig. 6 I funghi nelle loro diverse forme  
Da Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI,  
Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney: architettura spontanea e costume*, Gorlich,  
Novara 1979, p. 54

presentano incisioni sulla trave maestra dove si riporta la data di costruzione<sup>144</sup> e un simbolo, riscontrabile anche sugli oggetti della casa, chiamato *huszeiche*<sup>145</sup>, che viene usato anche dai mercanti gressonari. A completare l'assetto vi sono le grondaie ricavate da piccoli tronchi di legno<sup>146</sup>. In numerose abitazioni si trova anche una balconata<sup>147</sup> che, nella maggior parte dei casi, circonda tutto l'edificio, mentre in altri, si riscontra solo sulle facciate maggiormente esposte al sole<sup>148</sup>, con alcuni legni, chiamati pali o "stanghe"<sup>149</sup>, posti in orizzontale utili per l'essiccamento delle granaglie. Questa porzione è protetta dalle sporgenze dei frontoni<sup>150</sup>, elemento che si riscontra solo nella valle del Lys, nei cantoni del Ticino e del Vallese<sup>151</sup> in Svizzera, Macugnaga, Valsesia e nel Löschenthal<sup>152</sup>. Le costruzioni così costruite sono adibite<sup>153</sup> esclusivamente alla conservazione del foraggio e dei cibi e, per questo, si trovano principalmente negli alpeggi o accanto alle abitazioni in cui vive la famiglia<sup>154</sup> (Fig. 7).

<sup>144</sup> *Ibidem*

<sup>145</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 34

<sup>146</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 140

<sup>147</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 55

<sup>148</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus...*, cit. p. 51

<sup>149</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 140

<sup>150</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 63

<sup>151</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney: le sue antichità*, Bardessono, Ivrea 1959, p. 134

<sup>152</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 87

<sup>153</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 38

<sup>154</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 87

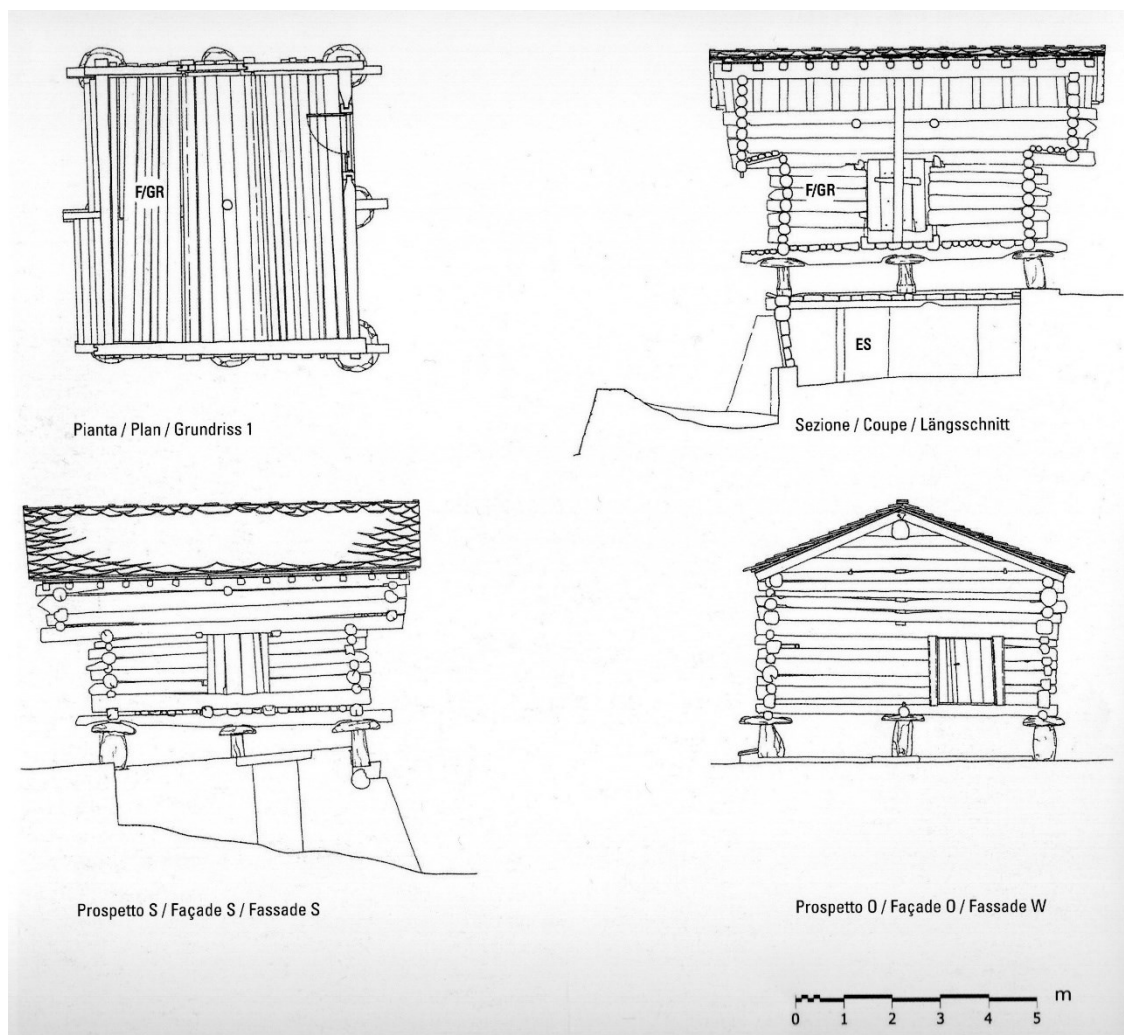


Fig. 7 Tradizionale *stadel* nel comune di Gressoney datato intorno al 1515 sito nella frazione di Tschalvrinò  
 Da Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsere: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 62  
 LEGENDA: ES: stalla; F: fienile; GR: aia di trebbiatura

La seconda tipologia, detta anche *puròhus*<sup>155</sup>, ovvero casa di abitazione, si presenta con una pianta quadrata o rettangolare<sup>156</sup>, con il piano terra leggermente incassato nel terreno, ospitante la cantina e la stalla, interamente costruito in pietra. Al piano superiore, raggiungibile con una scala esterna, trova posto la cucina, un piccolo laboratorio e le camere, mentre al secondo, il fienile con il ballatoio per essiccare i prodotti<sup>157</sup>. Entrambi questi ultimi livelli sono costruiti in legno e vengono resi rigidi con la realizzazione di tramezzi interni<sup>158</sup>.

Un'altra tipologia di abitazione, che poco si riscontra risalendo la valle del Lys, è quello a "porte gemelle"<sup>159</sup>, ovvero edifici rettangolari con un piano terreno in pietra e gli altri in legno. Al livello inferiore vi è la stalla; al primo, vi sono due porte<sup>160</sup>, una accanto all'altra - che danno il nome alla tipologia - che fungono da accesso, la prima al granaio e la seconda alle camere dove la famiglia

<sup>155</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 38

<sup>156</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney...*, cit. p. 53

<sup>157</sup> *Ivi*, p. 58

<sup>158</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale...*, cit. p. 18

<sup>159</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILLO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta...*, cit. p.300

<sup>160</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus...*, cit. p. 57

risiede, complete di una stufa a legna. A completare la dotazione dell'abitazione è il fienile (Fig. 8).

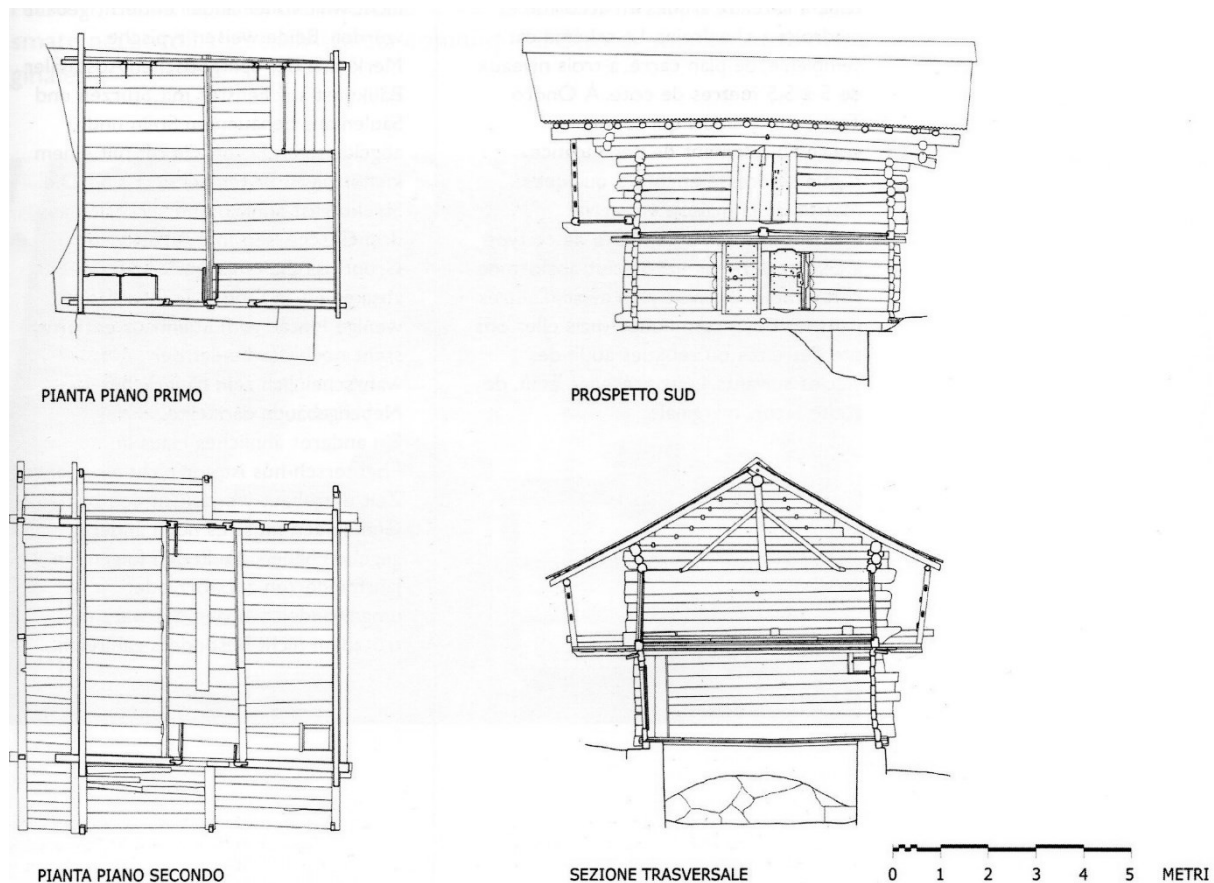


Fig. 8 Esempio di abitazione a "Porte gemelle", perfettamente visibili nel prospetto sud  
 Da Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus: l'architettura nell'alta valle del Lys*, Musumeci, Quart 2006, p. 59

Infine, l'ultima tipologia, detta anche *stadelhaus*<sup>161</sup>, si sviluppa a partire da due eventi significativi: la piccola glaciazione del XV secolo<sup>162</sup> e la fine della peste del 1630<sup>163</sup>. La conseguenza immediata è la decisione di ospitare gli animali all'interno della propria abitazione<sup>164</sup>, sia per avere maggiore calore, sia per concentrare i lavori in un medesimo edificio. In tal modo si viene a creare una sorta di "casa-laboratorio"<sup>165</sup>, nella quale si trovano le attività della famiglia, comprendenti anche la lavorazione del latte, del legno e della lana o della canapa; da qui l'altro nome con cui sono conosciute, "case a funzioni concentrate"<sup>166</sup>. Le abitazioni comprendono un piano terra, generalmente di forma quadrata<sup>167</sup>, diviso in due porzioni, una per gli animali e una per l'uomo chiamata *wòhngade*<sup>168</sup>. Quest'ultima è separata dalla prima tramite una ringhiera o tramezza in

<sup>161</sup> Manfredo VANNI, *L'insediamento e le dimore rurali ...*, cit. p. 205

<sup>162</sup> Federica FANTOLIN, *Turismo e cultura locale a Gressoney: un'indagine antropologica*, Tesi di laurea, Università di Torino, Corso di laurea in filosofia, rel. Pier Paolo Viazzo, a.a. 2005/2006, p. 67

<sup>163</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 72

<sup>164</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 62

<sup>165</sup> La riunificazione all'interno del medesimo fabbricato dell'attività lavorativa e della funzione abitativa si riscontra raramente nell'arco alpino, di solito, infatti, le due mansioni sono distribuite presso due costruzioni, di cui una ad uso esclusivo dell'attività agricola, poste entrambe all'interno del villaggio.

Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser ...*, cit. pp. 53 - 54

<sup>166</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus...*, cit. p. 63

<sup>167</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 62

<sup>168</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILLO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta...*, cit. p. 308



legno alta appena 1,60 m<sup>169</sup>, per permettere al calore animale, durante l'inverno, di scaldare la famiglia. L'interno si presenta sempre molto pulito e continuamente lavato<sup>170</sup> soprattutto il pavimento in pietra e legno<sup>171</sup>, ed è munito di una stufa di pietra ollare, detta *ofòstei*<sup>172</sup>, che ha il compito di mantenere in equilibrio l'umidità dell'ambiente prodotto da uomini e animali. Al piano terreno si trovano anche un letto di grande dimensione e uno più piccolo con ruote, per essere ritirato al di sotto del primo, chiamato *tschärret*<sup>173</sup>, e un filarello per filare la lana. Accanto a questo ambiente multiplo trova un corridoio dove è posto un enorme camino, *trächo*<sup>174</sup>, nel quale si prepara il cibo in grandi paioli, si lavora il latte e si affumicano alcuni alimenti per la loro conservazione. Sullo stesso si affacciano il *wòhngade*, la cucina e la cantina. Al fondo vi è la scala interna<sup>175</sup>, per evitare, nel periodo invernale, di uscire al freddo, che porta al piano superiore completamente in legno<sup>176</sup>, non più diviso come prima dal resto con i funghi<sup>177</sup>, ma unito anche per sfruttare il potere coibentante del fieno<sup>178</sup>. La struttura consiste in grosse travi di legno squadrate, *flecke*<sup>179</sup>, intrecciate alle estremità con intagli regolari. L'interno è rivestito con tavole di larice. In questo piano ci sono le camere da letto utilizzate nel periodo estivo, un ripostiglio dove riporre tutti gli attrezzi agricoli ed una stanza, chiamata *heizstòbò*<sup>180</sup>. Questa è riscaldata con una stufa a pietra, dove si trova il telaio per tessere e dove vengono ospitati gli anziani, gli ammalati o coloro che sono in visita<sup>181</sup>, i quali non devono preoccuparsi nemmeno del riscaldamento visto che la stufa viene caricata in un vano posteriore alla stanza<sup>182</sup>.

Le diverse tipologie di case sopra descritte sono quelle che si trovano con maggiore frequenza nel corso dei secoli, anche se, a partire dal tardo Medioevo<sup>183</sup>, si diffondono le costruzioni in sola pietra<sup>184</sup>, che prendono ad esempio le case dei nobili possidenti, con cornici ben lavorate intorno alle aperture, quelle dei cantonali semilavorate e più grezze nella parte di riempimento<sup>185</sup>. I casi a Gressoney sono molto rari<sup>186</sup>, se ne contano solo quattro, di cui due utilizzate dai nobili per riscuotere le tasse: la *zoll-haus*<sup>187</sup> e "il dazio" o Dogana.

La prima si trova nella frazione di Valdobbia Inferiore e presenta due finestre con decorazione a goccia del 1585<sup>188</sup>, oltre a numerosi affreschi religiosi e lo stemma di Casa Savoia, che riportano

<sup>169</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser...*, cit. p. 35

<sup>170</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 135

<sup>171</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 85

<sup>172</sup> Bruno FAVRE, *Architettura e abitazioni in valle di Gressoney...*, cit. p. 19

<sup>173</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 39

<sup>174</sup> *Ibidem*

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 34

<sup>176</sup> Nella valle di Gressoney la porzione in legno viene chiamata *stadel*, mentre in quella di Ayas e di Valtournenche si chiama *rascard*, ma sostanzialmente sono la medesima tipologia di struttura.

Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser...*, cit. p. 35

<sup>177</sup> Luigi DEMATTEIS, *Case contadine in Valle d'Aosta*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1984, p. 42

<sup>178</sup> *Ibidem*

<sup>179</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 40

<sup>180</sup> *Ibidem*

<sup>181</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 86

<sup>182</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 63

<sup>183</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 71

<sup>184</sup> Luigi DEMATTEIS, *Case contadine in Valle d'Aosta...*, cit. p. 37

<sup>185</sup> *Ibidem*

<sup>186</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus...*, cit. p. 61

<sup>187</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 70

<sup>188</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 198

la data del 1649<sup>189</sup>. La struttura possiede<sup>190</sup> anche una *garitta*<sup>191</sup>, andata distrutta nell'incendio che coinvolge l'abitazione nell'aprile 1973<sup>192</sup>. Questa, insieme ai disegni e alla posizione, accanto alla strada che conduce verso il Piemonte, lasciano intuire che si tratti di un posto di controllo, costruito dalla casata sabauda per riscuotere il pedaggio<sup>193</sup> di coloro che si dirigono verso il Ducato di Milano, appena oltre il colle Valdobbia (Fig. 9).



Fig. 9 La *zoll-haus* in una immagine degli inizi del Novecento  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 198

La seconda, si trova nella frazione di Noversch, ed è appartenuta agli Challant<sup>194</sup> per tutto il periodo medioevale, per poi passare di proprietà alla famiglia Squindo ad inizio Settecento<sup>195</sup>. La costruzione si differenzia dagli altri edifici per la sua struttura completamente in pietra, per la grande dimensione, per la presenza di alcune feritoie archibugiate e di una piccola torre con scala a chiocciola, detta *viret*<sup>196</sup>. La presenza di queste caratteristiche<sup>197</sup>, le permettono di divenire, una volta conclusa la sua funzione di dogana, prima una prigione, poi una abitazione privata (Fig. 10).

<sup>189</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney...*, cit. p. 76

<sup>190</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 142

<sup>191</sup> La *garitta* è una piccola costruzione in legno o muratura, esterna all'edificio, che ha il compito di riparare la sentinella.

TRECCANI vocabolario online, *Garitta*, disponibile al sito <https://www.treccani.it/vocabolario>, u.c. 16/01/2024

<sup>192</sup> Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie...*, cit. p. 37

<sup>193</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser...*, cit. p. 42

<sup>194</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro...*, cit. p. 112

<sup>195</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 167

<sup>196</sup> *Ibidem*

<sup>197</sup> Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney...*, cit. p. 131



Fig. 10 La casa denominata il Dazio  
 Da René WILLIEM, *Casa Squindi detta "la Dogana"*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo CEFP/Williem, 1975, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 16/01/2024

I modelli appena descritti non sono immutabili nel tempo<sup>198</sup>, infatti, a partire dal XVII secolo<sup>199</sup>, le strutture divengono sempre più grandi<sup>200</sup> e i piani costruiti in muratura e in legno divengono quattro<sup>201</sup>, andando a dividere le funzioni che prima si concentrano in un solo livello (Fig. 11). Il piano terreno<sup>202</sup> vede la sola presenza di cantina e stalla, mentre, la cucina e la stanza riscaldata con la stufa in pietra ollare si spostano al primo piano<sup>203</sup>, che si raggiunge solo tramite una scala esterna. Nella porzione in legno si vede il secondo livello ospitare alcune camere, utilizzate dalla famiglia nella stagione estiva e al terzo viene realizzato un locale dove vengono trebbiati i cereali, uno dove viene conservato il fieno per l'inverno e la dispensa, *spicher*<sup>204</sup>, dove si conserva il cibo per tutto l'anno, dal pane alla carne essiccata. Al fondo dei corridoi dei piani superiori si accede ad una balconata<sup>205</sup>, che corre lungo tutto il perimetro dell'edificio, ed è completo di assicelle trasversali, chiamate *schofflatte*<sup>206</sup>, sulle quali si fa essiccare il fieno e le granaglie quando non è possibile farlo in aperta campagna. A coprire il tutto, si trova il tetto costruito con robuste travi di legno<sup>207</sup>, che possono resistere agli ingenti carichi della neve invernale, ricoperte di lose. L'aspetto non muta solo all'interno, ma anche nell'aspetto esterno<sup>208</sup>, infatti i piani in muratura si presentano

<sup>198</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser* ..., cit. p. 161

<sup>199</sup> Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser*..., cit. p. 35

<sup>200</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta*..., cit. p. 308

<sup>201</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser*..., cit. p. 76

<sup>202</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta*..., cit. p. 308

<sup>203</sup> Manfredo VANNI, *L'insediamento e le dimore rurali* ..., cit. p. 204

<sup>204</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime*..., cit. p. 40

<sup>205</sup> *Ibidem*

<sup>206</sup> Bruno FAVRE, *Architettura e abitazioni in valle di Gressoney*..., cit. p. 19

<sup>207</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime*..., cit. p. 41

<sup>208</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser*..., cit. p. 78

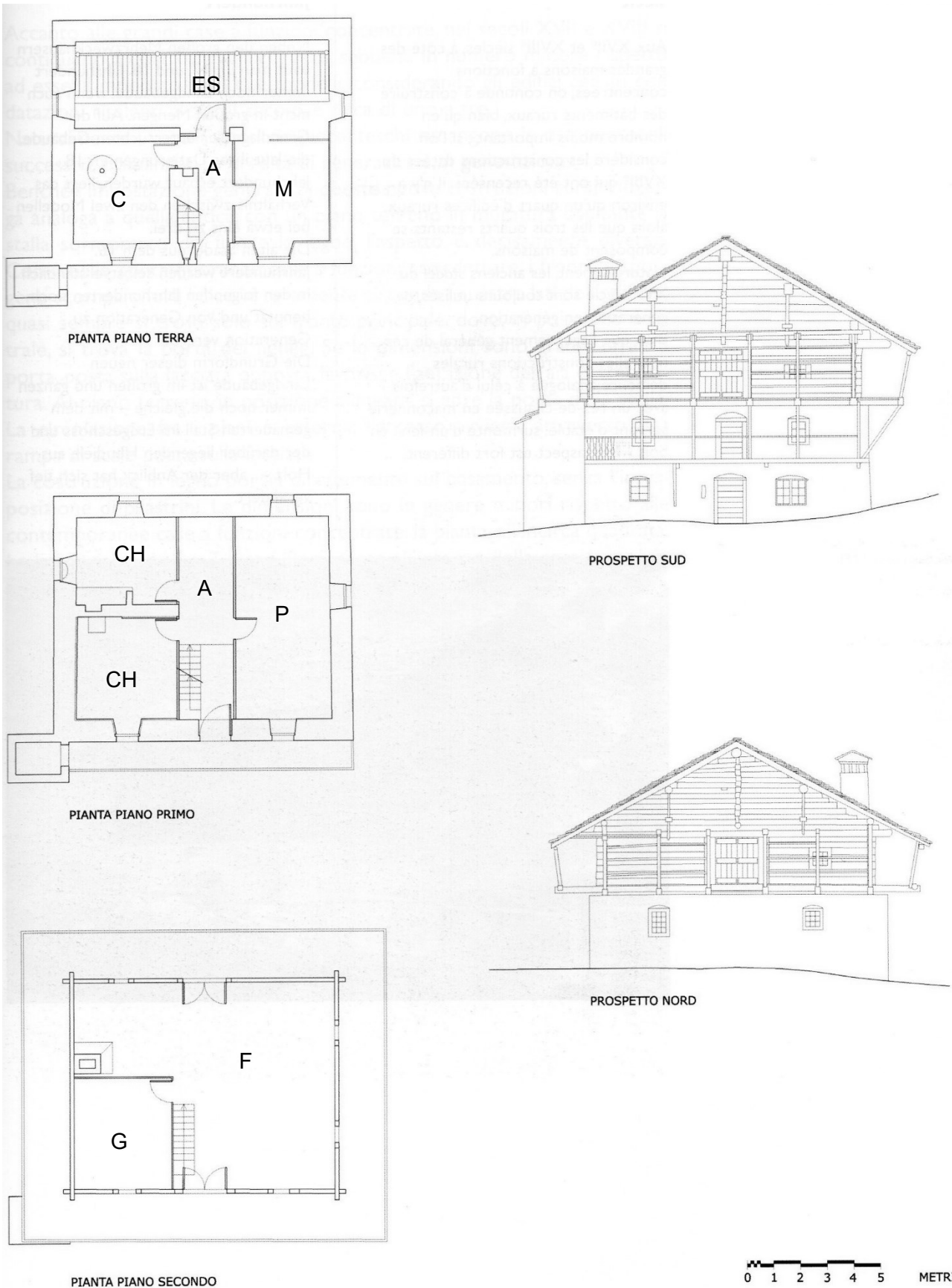


Fig. 11 Rilievo di un edificio a funzioni miste nella frazione di Orsiò del XVIII secolo  
Da Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus: l'architettura nell'alta valle del Lys*, Musumeci, Quart 2006, p. 69  
LEGENDA: ES: stalla; C: cantina; A: corridoio; M: cucina; CH: camere; P: soggiorno; G: granaio; F: fienile

perfettamente intonacati; la scala viene denunciata dalla presenza di una serie di porte impilate, a lato delle quali, si dispongono simmetricamente le finestre<sup>209</sup>; la ringhiera del primo piano viene maggiormente lavorata; il grigliato si sposta nei soli piani alti e i caratteristici funghi vengono meno (Fig. 12).



Fig. 12 Casa a funzioni miste  
Da Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 78

A cambiare<sup>210</sup> non sono sole le abitazioni dei gressonari, ma anche le costruzioni rurali, infatti, nel Settecento<sup>211</sup>, i tronchi di legno vengono sbizzati con l'ascia e non solo scortecciati, scompaiono<sup>212</sup> i frontoni aggettanti, i funghi e il balcone grigliato per l'essiccazione rimane solo sui fronti sud e ovest, i migliori per l'esposizione al sole (Fig. 13). Le funzioni all'interno rimangono le medesime: piano terra dedicato a stalla per gli animali e primo piano a deposito per cereali, ma l'accesso ai vari piani viene fatto dall'esterno<sup>213</sup> con una scala posta in facciata. Se la dimensione dell'edificio è importante, si riscontra la presenza di un secondo accesso sulla facciata opposta all'entrata<sup>214</sup>, utile per l'aerazione dell'aia di trebbiatura. Il modello si trova, nella maggior parte dei casi, alle alture intermedie, non lontano dal centro abitato, questo fa pensare che possa essere utilizzato come costruzione dove realizzare una sosta intermedia tra il villaggio e l'alpeggio<sup>215</sup>, motivo per cui all'interno si riscontra la presenza di un piccolo focolare in una delle stanze, in modo da ospitare la famiglia durante l'*inarpa*<sup>216</sup> verso la residenza estiva.

Ad accomunare tutte le diverse costruzioni descritte è chi le realizza, infatti non sono i gressonari, perché sono spesso oltralpe per i commerci, ma capimastri e muratori provenienti dalla bassa

<sup>209</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhous...*, cit. p. 67

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 71

<sup>211</sup> Manuela RACCANELLI, Silvia SARTORI, *Beni architettonici e ambientali nella valle di Gressoney...*, cit. p. 55

<sup>212</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhous...*, cit. p. 71

<sup>213</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 83

<sup>214</sup> *Ivi*, p. 81

<sup>215</sup> *Ivi*, p. 83

<sup>216</sup> Il termine *Inarpa* identifica la transumanza degli animali verso l'alpeggio ad alte quote nel dialetto valdostano.

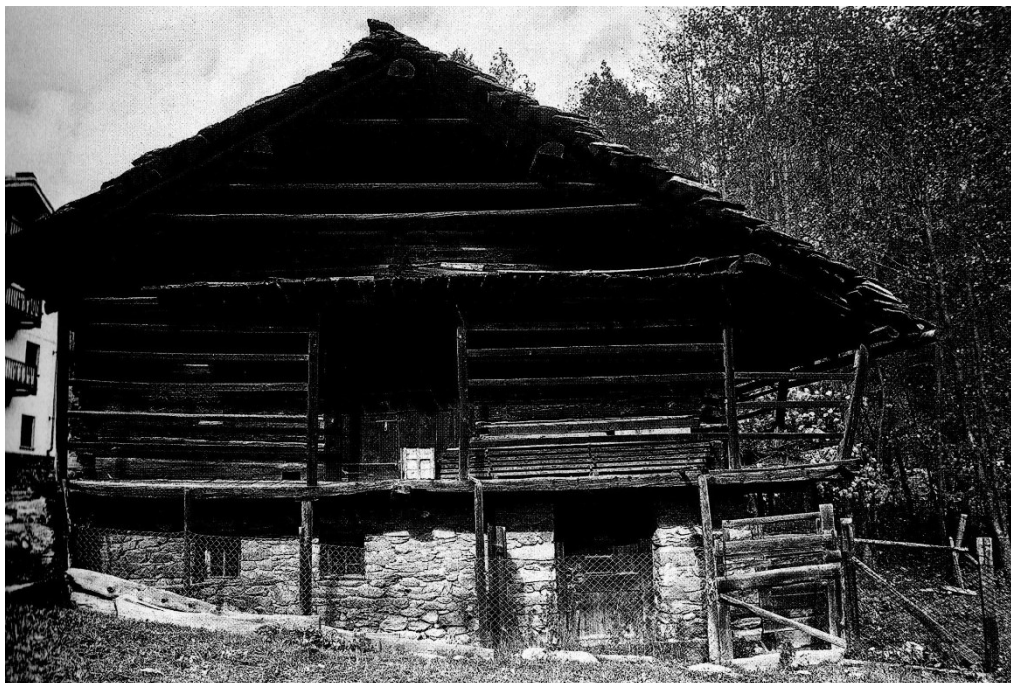


Fig. 13 Edificio rurale del XVIII secolo  
Da Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 81

valle del Lys<sup>217</sup>, che in primavera emigrano per l'intera Valle d'Aosta, la Tarentaise e la Maurienne per costruire edifici borghesi e *stadel*. La costruzione avviene con un atto scritto davanti ad un notaio senza la presenza di alcun progetto<sup>218</sup>. Il compito<sup>219</sup> del committente è fornire i materiali da costruzione come le travi di legno, i chiodi, i cardini e altri materiali in ferro, ma soprattutto l'alloggio agli operai.

### **L'evoluzione della casa d'abitazione dalla metà del Settecento alla prima metà dell'Ottocento**

In Valle d'Aosta tra la metà del Settecento e l'Ottocento<sup>220</sup> cambia la tipologia di abitazione, infatti, a partire dal 1757<sup>221</sup> le costruzioni in legno divengono sempre più rare a causa di una regolamentazione dell'abbattimento degli alberi<sup>222</sup>, per via dell'ingente richiesta fatta, negli anni precedenti, dall'industria del carbone. Il passaggio da abitazione in legno a costruzione in pietra varia, sia per datazione che per modalità, nelle diverse vallate<sup>223</sup>. A contribuire, a partire dal XVIII secolo<sup>224</sup>, è anche il cambiamento di esigenze della nuova classe borghese, che porta ad una evoluzione del sistema tradizionale<sup>225</sup>. Le abitazioni divengono più grandi e cambia l'assetto

<sup>217</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 198

<sup>218</sup> *Ivi*, p. 200

<sup>219</sup> *Ivi*, p. 203

<sup>220</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 21

<sup>221</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 98

<sup>222</sup> Claudine REMACLE, *Les maisons rurales en pierre au Val d'Aoste (XV et XVI siècle)*, in "Lo Flambò, Revue du comité des traditions valdôtaines", n.1, primavera 1999, p. 7

<sup>223</sup> *Ibidem*

<sup>224</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale ...*, cit. p. 18

<sup>225</sup> Claudia GARZENA, *Stili e paesaggio del turismo ottocentesco...*, cit. p. 32

interno<sup>226</sup>. Al piano terreno si trova una grande cucina voltata, con annessa cantina, mentre, al piano superiore, si trovano gli spazi per la famiglia. L'utilizzo di volte a sesto acuto o costolonate<sup>227</sup> sono presenti, a volte, su più piani, a copertura delle scale e dei corridoi, mentre, prima, sono esclusivamente al piano terreno. La realizzazione di coperture complesse si deve ai capi mastri provenienti soprattutto dalla valle del Lys<sup>228</sup>, i quali, nelle diverse stagioni, percorrono l'intera regione per costruirle con l'utilizzo di centine ed armature<sup>229</sup>. All'esterno compaiono le prime facciate intonacate e vi sono le prime grandi superfici vetrate, grazie all'abolizione dell'imposta, agli inizi del XIX secolo<sup>230</sup>, che prevede un aumento delle tasse a coloro che possiedono grandi affacci finestrati (Fig. 14). A influenzare il linguaggio, a partire dai primi anni dell'Ottocento<sup>231</sup>, è la conquista francese, grazie alla quale si diffonde una architettura condizionata dall'accademismo neoclassico<sup>232</sup> proveniente dalla Francia. Il freno alla sua diffusione viene dato dalla mancanza di reperimento di abili decoratori<sup>233</sup>.



Fig. 14 Veduta di piazza Roncas con una serie di edifici di rappresentanza costruiti con un linguaggio neoclassico, a partire dal palazzo Roncas sito sulla destra dell'immagine  
Da Luigi BROGGI, *Veduta della piazza*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Baccoli, 1900 - 1904, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 16/01/2024

La località di Gressoney è la prima a vedere questa evoluzione della casa d'abitazione<sup>234</sup>, infatti, a partire dal XVIII secolo<sup>235</sup>, la dimensioni degli edifici diviene sempre maggiore, segno della concentrazione delle ricchezze della famiglia<sup>236</sup>. All'interno, il cambiamento è evidente. La cucina

<sup>226</sup> Claudine REMACLE, *Architecture rurale* ..., cit.p. 39

<sup>227</sup> *Ivi*, p. 21

<sup>228</sup> *Ivi*, p. 75

<sup>229</sup> *Ibidem*

<sup>230</sup> *Ivi*, p. 32

<sup>231</sup> Bruno ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta*..., cit. p. 279

<sup>232</sup> *Ibidem*

<sup>233</sup> *Ibidem*

<sup>234</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhous*..., cit. p. 95

<sup>235</sup> Manuela RACCANELLI, Silvia SARTORI, *Beni architettonici e ambientali nella valle di Gressoney*..., cit. p. 57

<sup>236</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhous*..., cit. p. 97

passa dal primo piano a quello terreno, dove si trova anche la cantina<sup>237</sup>, compaiono un semiinterrato e le prime camere da letto al primo livello dell'edificio. All'esterno vi è una ricerca maggiore di regolarità, a partire dalla presenza della colonna di porte che indica il vano scale, di solito posto in posizione centrale assieme ad un corridoio<sup>238</sup>. Alcuni esempi sono grandi case a funzioni concentrate<sup>239</sup>, in cui il legno viene utilizzato solamente per la realizzazione dei balconi e dei grigliati dell'ultimo piano<sup>240</sup>. Se permangono muri d'ambito in legno, questi vengono intonacati per conferire decoro e modernità<sup>241</sup> all'abitazione (Fig. 15).



Fig. 15 Esempio di abitazione a funzione mista in muratura nella frazione di Ondre Eselbode Da Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsler: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 100

Dopo il 1825<sup>242</sup> la tipologia in pietra si impone, anche se alcuni elementi lignei sono ancora presenti, ma in qualità di inserti decorativi realizzati con tavole di recupero, perdendo così la maggior parte dei caratteri tradizionali<sup>243</sup>. Il passaggio<sup>244</sup>, da una tipologia all'altra, è lenta e dipende dalla ricchezza delle famiglie. A permanere è il locale misto al piano terreno, dove vi sono stalla e soggiorno, nel quale la famiglia, nel periodo invernale, si unisce agli animali. L'andamento del tetto, esclusivamente a doppia falda, è nella maggior parte dei casi nord-sud, per favorire il soleggiamento dell'edificio. La funzione rurale è ancora presente in un fabbricato apposito accanto all'abitazione della famiglia. Difficile risulta rintracciare caratteristiche comuni del linguaggio utilizzato dalle costruzioni, ma tutte presentano ancora qualche elemento tradizionale, come i balconi lignei che corrono lungo le facciate principali, in alcuni casi anche con elementi orizzontali, e un tetto con una copertura in lose. Complesso risulta anche comprendere la loro

<sup>237</sup> *Ibidem*

<sup>238</sup> Luigi DEMATTEIS, *Case contadine in Valle d'Aosta...*, cit. p. 24

<sup>239</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsler...*, cit. p. 99

<sup>240</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walsler...*, cit. p. 163

<sup>241</sup> Claudine REMACLE, Marco DANILO, *Architettura in legno in Valle d'Aosta...*, cit. p. 314

<sup>242</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsler...*, cit. p. 100

<sup>243</sup> Manuela RACCANELLI, Silvia SARTORI, *Beni architettonici e ambientali nella valle di Gressoney...*, cit. p. 58

<sup>244</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsler...*, cit. p. 99



posizione, non vi è infatti una tendenza predominante; semplicemente le dimore vengono realizzate sui terreni già in possesso delle famiglie gressonare. Infatti, alcune si trovano nel capoluogo, come casa Beck Peccoz, altre sono poco distanti, la dimora dei Battiany; altre ancora sono su pendii isolati, vedi villa Menabrea, o in mezzo alla piana a nord del capoluogo come casa Delapierre (Tav. 1)<sup>245</sup>.

### Le ville costruite a Gressoney prima del 1850

Di seguito, si propone una descrizione delle maggiori abitazioni costruite dalle famiglie più agiate del comune di Gressoney Saint-Jean, in un periodo compreso tra la metà del Settecento e la metà del XVIII secolo.

#### *Casa Battiany (1750 circa)*



Fig. 16 La casa dei nobili Battiany come si presenta nel 1899  
Da Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta. Stazioni estive e termo-minerali antichità romane-castelli medievali escursioni ed ascensioni alpine*, Editore Francesco Casanova, Torino 1899, p. 54

L'edificio oggetto di analisi è la prima dimora a Gressoney, la cui proprietà è di appartenenti al ceto nobile, i Battiany. La famiglia, di origine ungherese<sup>246</sup>, si stabilisce in un primo momento nella zona del biellese, con il titolo di marchesi; nel XVI secolo<sup>247</sup>, uno dei loro discendenti decide di trasferirsi a Gressoney<sup>248</sup>, dove acquista numerosi terreni e abitazioni, tra cui quella oggetto di studio.

L'edificio, si trova nella frazione di Gressmattò, non lontano dalla cappella costruita nel 1631<sup>249</sup>, all'incrocio tra le strade che proseguono verso valle e il capoluogo. La sua costruzione è anteriore

<sup>245</sup> Le tavole sono riunite al fondo di questo capitolo, nella sezione Planimetrie e cartografie

<sup>246</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 57

<sup>247</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 145

<sup>248</sup> *Ibidem*

<sup>249</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit. p. 40

al 1800 in quanto, il luogo su cui sorge, una volta paludoso<sup>250</sup>, ha in parte infossato l'intero fabbricato. La costruzione è un classico esempio di abitazione a funzioni concentrate, come descritte nei paragrafi precedenti, disposta su tre livelli, con il piano terra ed il primo intonacati, mentre la restante parte si presenta in legno con tetto a doppia falda e copertura in lose. Il piano terra è, inoltre, rialzato con un balcone che si sviluppa lungo tutta la facciata sud, mentre al primo questo circonda l'intero edificio e presenta listelli lignei orizzontali che permettono di stendere i panni e lasciare asciugare fieno e granaglie nel periodo estivo (Fig. 16).

La sua attribuzione ad una nobile famiglia, oltre che dalle testimonianze storiche, si deduce anche dalla dimensione importante della costruzione, come poche se ne presentano all'epoca; a questo si aggiunge il nome che possiede ovvero *Groalentsch-Hus*<sup>251</sup>, casa delle imposte, che suggerisce una funzione di riscossione delle tasse, grazie alla posizione strategica sulla via che porta al capoluogo, e dal terreno di vaste dimensioni che la circonda.

Intorno al XIX secolo<sup>252</sup> la famiglia ungherese si estingue e il fabbricato passa di proprietà alla famiglia Vincent<sup>253</sup>, che, successivamente, la affitta come casa rurale con fienile. Ad oggi, risulta una casa privata completamente restaurata (Fig. 17).



Fig. 17 L'abitazione come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

### *Casa Beck Peccoz (1790 circa)*

La casa dei baroni Beck Peccoz<sup>254</sup> si trova al centro del capoluogo sulla piazza inferiore, *Ondre-Platz*, non lontano dall'ostello *Freundschaft*. Nonostante il nome, è probabilmente precedente

<sup>250</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 57

<sup>251</sup> *Ibidem*

<sup>252</sup> *Ibidem*

<sup>253</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney: le sue antichità...*, cit. p. 145

<sup>254</sup> Per approfondimenti sulla famiglia Beck Peccoz consultare il capitolo VII

all'arrivo della nobile famiglia, infatti, risale alla fine del Settecento<sup>255</sup>, quando viene utilizzata come sede di un tribunale. La sua funzione è denunciata all'esterno dalla presenza della cosiddetta "sedia della giustizia"<sup>256</sup>, dove i condannati vengono fatti sedere e ascoltati dalla popolazione. All'arrivo della famiglia gressonara la sedia scompare e viene sostituita dall'"Albo pretorio"<sup>257</sup>, ovvero il pannello sul quale vengono affisse le notizie utili alla comunità.

L'edificio, nel corso del XIX secolo, si presenta come un fabbricato a pianta quadrata, tetto a falde con andamento nord-sud, disposto su tre piani più sottotetto. L'ingresso non si trova al centro della facciata, ma leggermente disassato sulla destra. Le aperture sono a sviluppo verticale con ante a ribalta e inserto centrale a gelosia e sono di due colorazioni differenti; dalle foto d'epoca è intuibile un bordo e l'inserto centrale di un colore più scuro rispetto al resto del pannello. Ogni finestra è poi circondata da una cornice ad intonaco bianco. La facciata a sud si presenta con un balcone in legno, al primo piano, che corre lungo tutta la stessa. Inoltre, si intuisce, dalle immagini, una colorazione più scura del piano terreno completo di zoccolatura in pietra e delle piccole fasce marcapiano, realizzate con una striscia di intonaco bianco, oltre a lesene della medesima tonalità (Fig. 18).



Fig. 18 La casa della famiglia Beck Peccoz nel 1901  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 51

L'edificio risulta essere di proprietà di Luigi Beck Peccoz nel periodo dell'arrivo della regina Margherita, infatti, quando la sovrana è ospite della villa del barone, poco fuori dal capoluogo, Luigi si trasferisce qui<sup>258</sup>, per tutto il periodo di soggiorno. Alla sua morte il patrimonio, compresa questa dimora, passa al fratello Antonio<sup>259</sup>.

<sup>255</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 16

<sup>256</sup> Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie...*, cit. p. 51

<sup>257</sup> *Ibidem*

<sup>258</sup> Carlo CASALENGO, *La regina Margherita...*, cit. p. 135

<sup>259</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 148

Ad oggi si presenta come un edificio completamente restaurato dove si sono perse alcune delle caratteristiche sopra descritte, come le differenti colorazioni per i piani - oggi è tutto del medesimo color ocra - sono sparite le fasce marcapiano, la zoccolatura non è più in pietra, ma di una tonalità differente di intonaco ed infine sono presenti balconi anche al secondo e terzo piano (Fig. 19).



Fig. 19 La casa Beck Peccoz come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

### *Villa Menabrea (1840 circa)*

La famiglia Menabrea, come molte altre gressonare, si trova, a partire dalla seconda metà del Cinquecento<sup>260</sup>, in Germania, censiti come mercanti di stoffe. La loro attività commerciale si sviluppa ad inizio Ottocento<sup>261</sup> anche in Svizzera, nella zona di Zurigo, dove aprono un negozio di vendita all'ingrosso e al dettaglio di tessuti, a cui si affiancano diverse filiali a Frauenfeld e Winterthur. In una di queste località l'attività dei fratelli Litschgi<sup>262</sup>, viene ceduta ai fratelli John Joseph e John Anton Menabrea<sup>263</sup>, che già la gestiscono da diversi anni. L'azienda, a metà XIX secolo<sup>264</sup>, si ingrandisce ulteriormente con l'acquisizione di due case-negozio a Winterthur<sup>265</sup> che diventano la loro residenza ufficiale fuori dalla valle del Lys. La fortuna di questi negozi permette la creazione di una società che diviene nota con il nome di "Fratelli Menabrea & C.", la quale allarga la sua influenza, nel 1883<sup>266</sup>, anche all'area di Lucerna. Nel frattempo, a partire dal 1846<sup>267</sup>, Giuseppe (John Joseph) Menabrea lascia l'attività di Winterthur, per acquisire uno

<sup>260</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 9

<sup>261</sup> *Ivi*, p. 10

<sup>262</sup> *Ibidem*

<sup>263</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera a partire dal XV secolo*, Walser Kulturzentrum, Gressoney-Saint-Jean 2003, p. 36

<sup>264</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 11

<sup>265</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari ...*, cit. p. 37

<sup>266</sup> *Ivi*, p. 22

<sup>267</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 15

stabilimento birraio a Biella, insieme ad Anton Zimmermann, con cui è già socio per la birreria aostana aperta nel 1837<sup>268</sup>. Trent'anni dopo<sup>269</sup> l'azienda viene data in gestione ai due figli maggiori di Menabrea, in quanto Anton rinuncia alla sua quota a favore di quella di Giuseppe della fabbrica di Aosta, si forma così la società "G. Menabrea e figli"<sup>270</sup>, che rimane tale anche dopo la morte di Giuseppe a Gressoney nel 1881<sup>271</sup>.

A quest'ultimo non si deve solo l'attività di birraio, ma, come molte famiglie gressonare, anche lui, durante i periodi di festa, ritorna nella terra natia dove costruisce, nella frazione di Tschuggen<sup>272</sup>, una propria abitazione. La sua posizione è piuttosto isolata - in quanto vi sono solo pochi edifici preesistenti - ed elevata rispetto alla strada principale. L'edificio si inserisce così nella nuova tendenza del secolo XX di realizzare abitazioni esclusivamente in pietra completamente intonacate (vedi paragrafi precedenti), con fabbricato rurale accanto.

La dimora si presenta di pianta rettangolare, con tetto a doppia falda e due piani, più sottotetto e semiinterrato, con finestre a sviluppo verticale, un solo balcone al secondo piano completo di alcuni listelli orizzontali in legno. L'ingresso si trova a sud, in posizione disassata, ma, in corrispondenza della mulattiera, che si diparte dalla strada principale, e sale verso questo poggio soleggiato (Fig. 20).



Fig. 20 Villa Menabrea agli inizi del Novecento  
Di Autore non identificato, *Veduta del villaggio con Villa Menabrea*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900 - 1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 16/01/2024

<sup>268</sup> *Ivi*, p. 16

<sup>269</sup> *Ibidem*

<sup>270</sup> *Ivi*, p. 17

<sup>271</sup> *Ibidem*

<sup>272</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit. p. 35

Accanto alla villa principale, si trova un altro fabbricato, di servizio, che si presenta come una tradizionale casa rurale walser, piano terreno intonacato e piano primo in legno, con tetto a falde ad andamento est-ovest, contrario rispetto a quello nord-sud del corpo principale.

Ad oggi, è una casa privata rimasta quasi invariata, si nota soltanto l'aggiunta di una veranda in legno con tetto in legno e lose, sostenuta da listelli lignei inseriti al piano semiinterrato e grandi superfici vetrate, che si sviluppano lungo tutta la facciata est. Consultando le immagini d'epoca, è possibile stabilire che è una aggiunta successiva al 1929. L'unica decorazione, presente ancora oggi, sull'intonaco bianco, è la scritta "Villa Menabrea" al di sopra delle finestre del secondo piano della facciata che si rivolge verso la strada (Fig. 21).



Fig. 21 Villa Menabrea come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

### *Casa Delapierre (1841)*

Casa Delapierre, come si intuisce dal nome, viene costruita dalla famiglia omonima, una delle più antiche<sup>273</sup> presenti sul territorio di Gressoney, tanto da trovarsi in alcuni atti notarili del 1417<sup>274</sup>. In seguito, a partire dal XV secolo<sup>275</sup>, viene tradotto nel tedesco Zumstein, per via dei commerci intrapresi in varie località della Germania. L'attività principale consiste nella vendita di stoffe, prima con una bancarella ambulante<sup>276</sup>, poi, a partire dal 1852<sup>277</sup>, in negozi stabili e diffusi prima in diverse località tedesche e poi svizzere.

Parallelamente, un altro ramo della famiglia Zumstein si specializza nel settore dei tessuti, a partire dai fratelli Joseph Anton e Peter, che, nel 1865<sup>278</sup> aprono a Winterthur un proprio negozio. L'attività, grazie al primo, si amplia al punto da diventare una vera e propria ditta di commercio all'ingrosso, che prende il nome di Casa Zumstein<sup>279</sup> e viene frequentata dai pochi mercanti

<sup>273</sup> Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney...*, cit. p. 71

<sup>274</sup> *Ibidem*

<sup>275</sup> *Ibidem*

<sup>276</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari ...*, cit. p. 25

<sup>277</sup> *Ibidem*

<sup>278</sup> *Ivi*, p. 34

<sup>279</sup> Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney...*, cit. p. 71

ambulanti che debbono rifornirsi. L'evoluzione del commercio gressonaro porta la famiglia alla realizzazione di stabilimenti anche sul fronte italiano<sup>280</sup>, nella zona del torinese.

Vista la fortuna dell'attività, la famiglia possiede diverse abitazioni a Gressoney, appartenenti ai diversi rami della famiglia e numerose altre abitazioni rurali.



Fig. 22 La Casa Delapierre in una immagine del 1907  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 165

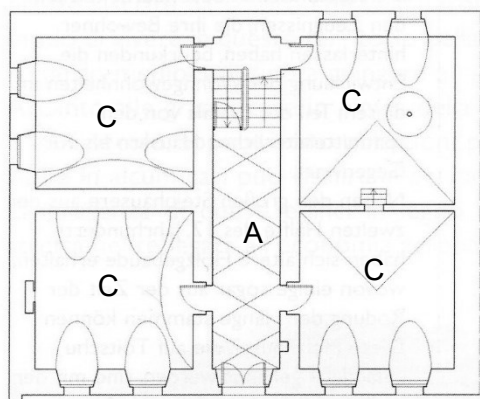
La prima, risale al 1841<sup>281</sup> e si trova sulla destra della strada carrozzabile che raggiunge Gressoney la-Trinité. La dimora si dimostra di grandi dimensioni, completamente costruita in pietra a vista, opera dei muratori di Gaby, e con un fabbricato rurale annesso. Infatti, la costruzione, nel 1907<sup>282</sup>, vede le due funzioni, abitativa e agricola, separate in due edifici diversi, ma accostati (Fig. 22). La porzione a sinistra, che svolge la prima attività, si presenta come un fabbricato quadrato, disposto su quattro livelli e con un tetto a doppia falda disposto nord-sud. Le aperture sono simmetriche rispetto al colmo del tetto e sono di forma quadrata senza nessun tipo di oscurante, ma decorate da un arco ribassato in pietra nella parte superiore. A completare la facciata sud, si trovano due balconi, di cui uno al primo piano ed un altro al secondo di più piccole dimensioni in pietra e ferro battuto.

La disposizione interna riflette perfettamente le case tradizionali walser, che si sviluppano a partire da un corridoio centrale. Al piano terra trovano posto diverse cantine, la cui copertura è voltata, come accade nella maggior parte delle costruzioni coeve. Al primo livello vi è la cucina, con un focolare di dimensioni importanti, una stanza a soggiorno e due camere. Infine, al secondo e ultimo piano rilevato, quattro camere da letto (Fig. 23). Il vicino edificio rurale è invece su tre

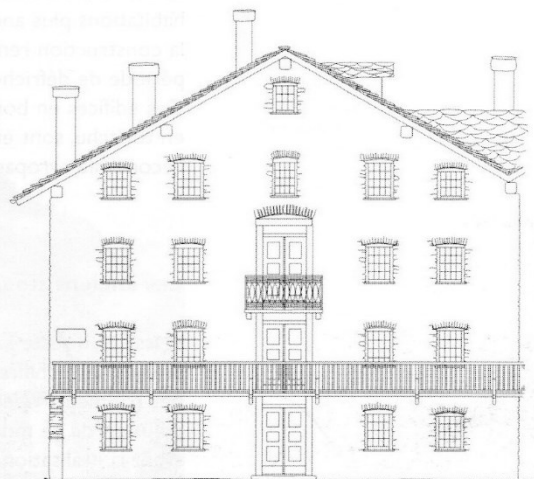
<sup>280</sup> Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa...*, cit. p. 114

<sup>281</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 105

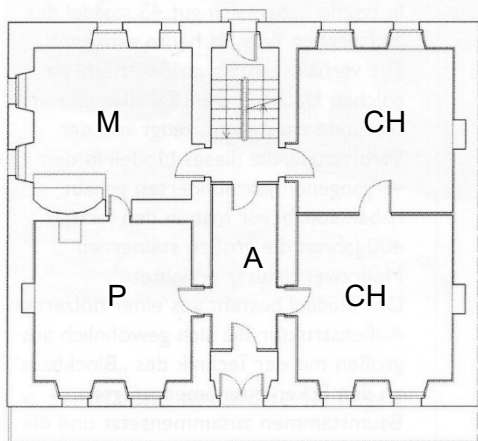
<sup>282</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 165



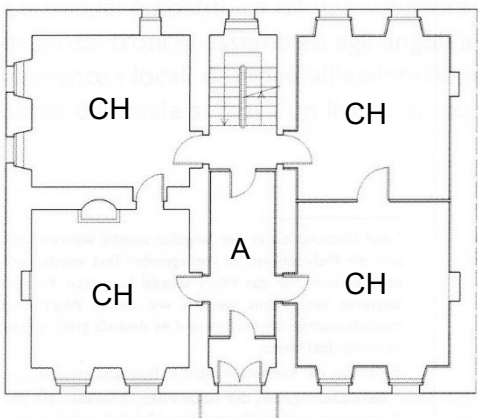
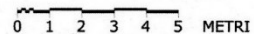
PIANTA PIANO TERRA



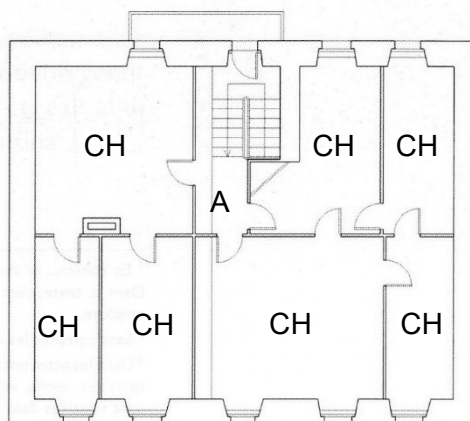
PROSPETTO SUD



PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO



PIANTA PIANO TERZO

Fig. 23 Rilievo di casa Delapierre costruita nel 1841

Da Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsert: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 105

LEGENDA: C: cantina; A: corridoio; M: cucina; P: soggiorno; CH: camere



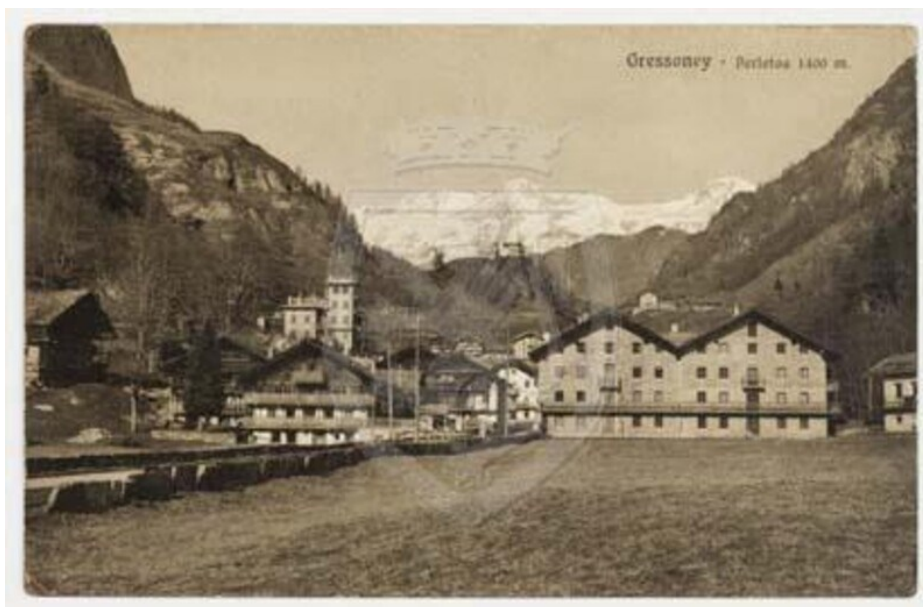


Fig. 24 La casa Delapierre nel 1911  
Di Ernesto CURTA, *Veduta del villaggio con a sinistra Casa Delapierre*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1911, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 16/01/2024

livelli, di cui, i primi due, intonacati esternamente e l'ultimo in legno, completo di balcone con tralicci per l'essiccazione dei prodotti agricoli. Anch'esso, come il primo, possiede aperture quadrate e disposte simmetricamente rispetto all'ingresso centrale, ma l'andamento del tetto in lose è contrario, est-ovest.

Nel corso del primo decennio del Novecento, la villa subisce una notevole trasformazione, infatti, viene distrutto l'edificio rurale a favore di un raddoppio della dimora, il quale si presenta come una copia perfetta della porzione abitativa esistente (Fig. 24).

Oggi l'intero fabbricato è di proprietà privata ed è stato diviso in più appartamenti, ma, ha mantenuto tutte le caratteristiche che possedeva nel secolo precedente (Fig. 25).



Fig. 25 La casa Delapierre come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

## Il cambiamento del linguaggio architettonico dalla metà del XIX secolo

Verso la metà dell'Ottocento<sup>283</sup>, varia, in Valle d'Aosta, il linguaggio architettonico in concomitanza con la realizzazione di grandi interventi edilizi, che seguono le tendenze architettoniche del vicino Piemonte, ed in particolare quelle del neoclassicismo. Il linguaggio, diffusosi a partire dalla discesa dei francesi ad inizio secolo, continua la sua influenza grazie ai maggiori collegamenti<sup>284</sup> con il fuori valle, a partire dal completamento della strada carrozzabile di fondovalle, passando per il nuovo servizio delle diligenze, per arrivare alla costruzione della ferrovia (Vedi capitolo II). Gli interventi visibili sono, da una parte, di tipo religioso<sup>285</sup>, con la realizzazione di nuove chiese parrocchiali, la loro sostituzione, o, come accaduto per la cattedrale di Aosta, il rinnovamento della facciata; dall'altra sono di tipo civile<sup>286</sup>. Questi sono, ad esempio, la costruzione di nuovi municipi<sup>287</sup>, che spiccano per la loro mole nel tessuto cittadino, come quello di Aosta (Fig. 26), e soprattutto, la realizzazione delle nuove stazioni ferroviarie, le quali seguono un progetto unitario ed un linguaggio neoclassico (Vedi capitolo II).



Fig. 26 La facciata del municipio di Aosta che domina piazza Carlo Alberto  
Da Luigi BROGGI, *Veduta della piazza*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1895 - 1899, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 17/01/2024

All'evoluzione di edifici pubblici, si affianca quella delle dimore private realizzate per la villeggiatura, principalmente di proprietà di aristocratici valdostani, prima, e stranieri, poi. Infatti, il soggiorno in Valle avviene principalmente nella rete di alberghi che si diffondono nel corso

<sup>283</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 9

<sup>284</sup> *Ibidem*

<sup>285</sup> *Ivi*, p. 13

<sup>286</sup> *Ivi*, p. 9

<sup>287</sup> Significativo il caso dell'*hotel de ville* di Aosta costruito nel 1848 sulla sede del vecchio convento dei francescani, in posizione centrale rispetto all'allora piazza Carlo Alberto, oggi piazza Chanoux, con un linguaggio neoclassico. Marco CUAZ (a cura di), *Aosta ...*, cit. p. 322

dell'Ottocento<sup>288</sup>, poi nella seconda metà del secolo, ci si sposta verso le ville private<sup>289</sup> che permettono di usufruire delle località in modo stabile e per diversi mesi all'anno. Il linguaggio e il periodo in cui queste vengono realizzate, vedono delle differenze significative nelle diverse aree del territorio<sup>290</sup>. Infatti, ad un precoce<sup>291</sup> sviluppo a Gressoney, a cavallo dei secoli XIX e XX, se ne affianca uno più tardo, come quello di Courmayeur tra il 1920 e il 1940<sup>292</sup>, per arrivare a località che si sviluppano solo a partire dagli anni Sessanta del Novecento<sup>293</sup>, come Cervinia. La maggior parte di queste abitazioni sorge fuori dal centro abitato, sia perché il terreno disponibile nella città è limitato, sia per la nuova tendenza di costruire ville con un giardino<sup>294</sup> intorno, che rappresentano la discriminante<sup>295</sup> tra classe borghese e rurale.

La stazione di Gressoney è quindi la prima<sup>296</sup> a vedere la diffusione di quelle che vengono ville per la villeggiatura, a partire dal 1850<sup>297</sup>, quando il nuovo assetto economico dei gressonari commercianti in Svizzera e Germania si stabilizza (vedi capitolo III). I *Krämer*, come vuole la tradizione, ritornano ad investire il capitale a loro disposizione nella loro terra natia<sup>298</sup> per realizzare non solo un luogo dove vivere nei periodi di ritorno dal lavoro, principalmente nei mesi che vedono le feste natalizie e in quelli estivi, ma dove poter passare, una volta concluso il loro lavoro, gli ultimi anni di vita. La volontà è quella di realizzare "costruzioni isolate, unifamiliari, site in posizione panoramica o, quantomeno, decentrata rispetto al paese, talune abbellite dalla presenza di giardini o di veri e propri parchi"<sup>299</sup>. Per farlo hanno bisogno di grandi appezzamenti di terreno<sup>300</sup>, che acquistano da diversi proprietari, confrontandosi con il frazionamento in piccole particelle tipico delle zone montane.

La differenza con le abitazioni a funzioni miste è evidente a partire dalla divisione netta della dimora principale dalle dipendenze rurali che vengono concesse in affitto<sup>301</sup>. La prima è detta *Z'herrò-hus*<sup>302</sup>, mentre la seconda *Z'puro-hus* è destinata al fittavolo<sup>303</sup>, ed è utilizzata anche per riparare gli attrezzi agricoli, da qui le sue dimensioni modeste. Quest'ultima, a partire dalla metà del XIX secolo<sup>304</sup>, viene realizzata in muratura<sup>305</sup>, la sola porzione che rimane in legno è quella del piano sottotetto e i ballatori grigliati. A cambiare è la sua posizione, in alcuni casi può trovarsi a fianco dell'abitazione principale, come accade nelle ville Liscoz Alliod, Zen e Gisella, in altri in un edificio apposito, come in villa Marisa, o addirittura, in Casa Sendre, nella parte retrostante

<sup>288</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna* ..., cit. p. 14

<sup>289</sup> *Ivi*, p. 15

<sup>290</sup> *Ivi*, p. 11

<sup>291</sup> *Ivi*, p. 38

<sup>292</sup> *Ivi*, p. 11

<sup>293</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento e il modernismo alpino*..., cit. p. 245

<sup>294</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna* ..., cit. p. 18

<sup>295</sup> *Ibidem*

<sup>296</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney* ..., cit. p. 37

<sup>297</sup> *Ivi*, p. 38

<sup>298</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna* ..., cit. p. 13

<sup>299</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney* ..., cit. p. 37

<sup>300</sup> *Ivi*, p. 38

<sup>301</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser*..., cit. p. 102

<sup>302</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean*..., cit. p. 62

<sup>303</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina*..., cit. p.88

<sup>304</sup> Tina LISCO, Eugenio SQUINDO, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro*..., cit. p.64

<sup>305</sup> *Ibidem*

dell'edificio. Tutti sono caratterizzati dall'essere dei fabbricati a funzioni concentrate, con muratura in pietra intonacata e balconi lignei, fa eccezione casa Sendre in cui la muratura rimane a vista. La dimora principale ha come materiale preponderante la pietra<sup>306</sup>, in quanto, le nuove costruzioni, devono essere solide e rappresentare il benessere<sup>307</sup> raggiunto dalla famiglia che le costruisce, sovente ricoperta con intonaco bianco o color oca. La maggior parte dei caratteri tradizionali scompare<sup>308</sup>. Tra questi i portoni dei fienili; il grigliato e i balconi che percorrono l'intera facciata, che si spostano<sup>309</sup> nelle facciate secondarie, mentre permangono ancora tetti a doppia falda, timpani rialzati, tipici della scuola dei maestri di Gaby e tetto in legno e lose. In questo periodo<sup>310</sup> si segnalano però elementi provenienti dal linguaggio neoclassico, che, in Valle d'Aosta, viene spesso identificato con il nome di linguaggio "ottocentesco"<sup>311</sup>. Le sue caratteristiche principali<sup>312</sup> si riassumono in: pianta rettangolare o quadrata; due o tre piani fuori terra e uno semiinterrato; tetto a padiglione con abbaini in muratura<sup>313</sup> e cornicione, sostenuto da mensole o modiglioni; lesene angolari bugnate e fasce marcapiano; fascia decorativa al di sotto del cornicione del tetto; simmetria nei fronti con finestre strette e alte; aperture sottolineate da cornici o timpani; oscuramento dei serramenti con ante a gelosia ribaltabili e pareti esterne intonacate.

Caratterizzante è anche la loro posizione<sup>314</sup>, nella maggior parte dei casi è isolata al centro della proprietà e immersa in un piccolo giardino o un parco; più rare sono le posizioni dominanti o panoramiche. La maggior parte si situa fuori dal capoluogo, in special modo nella zona a nord, dove vi sono grandi appezzamenti pianeggianti, che le rendono perfettamente visibili nel contesto, cosa che accade anche oggi, per via del non intenso sfruttamento dei terreni (Tav. 2).

### **Le ville costruite a Gressoney tra il 1850 e il 1900**

Di seguito vengono riportate tutte le maggiori ville costruite nel periodo compreso tra il 1850 e il 1900, tutte costruite da famiglie gressonare con fiorenti attività oltralpe o nella Pianura Padana.

#### *Villa Marisa (1850)*

La villa viene realizzata intorno al 1850<sup>315</sup> da Joseph Nikolaus Zumstein, appartenente al ramo familiare del commercio tessile in Germania<sup>316</sup>, nella frazione Drésal, a nord del capoluogo. Il terreno su cui sorge si trova sulla destra della strada carrozzabile che sale verso l'ultimo comune della valle del Lys, ed è a prato, in posizione sopraelevata rispetto al resto della piana circostante.

<sup>306</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 88

<sup>307</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 21

<sup>308</sup> Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser ...*, cit. p. 163

<sup>309</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser...*, cit. p. 101

<sup>310</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 21

<sup>311</sup> *Ibidem*

<sup>312</sup> *Ibidem*

<sup>313</sup> Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus...*, cit. p. 97

<sup>314</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 38

<sup>315</sup> *Ivi*, p. 46

<sup>316</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 45

La dimora è la prima che viene influenzata dal linguaggio neoclassico, chiamato in Valle "Ottocentesco", si riscontrano, infatti, un impianto simmetrico, rettangolare, con un aggetto a nord e a sud, rimarcato dalla presenza di un timpano rialzato nella copertura a padiglione. Il fabbricato si sviluppa su tre piani, più un sottotetto e un semiinterrato. L'ingresso si trova sulla facciata ovest, è raggiungibile tramite una scala a ventaglio in pietra ed è coronato dalla presenza di un piccolo balcone al piano superiore in pietra e ferro. Il semiinterrato è caratterizzato da una zoccolatura in pietra con finestre rettangolari, arcuate nella parte alta, e di piccole dimensioni. Il resto dell'edificio è invece intonacato con una colorazione ocra, sulla quale spiccano le fasce marcapiano, le lesene angolari bugnate che si trovano sia agli angoli del complesso, che nella porzione centrale aggettante. Il piano terra è caratterizzato dalla presenza di finestre a sviluppo verticale, con inferiate, che, nella parte bassa, sono leggermente arcuate. Al primo piano le aperture sono invece con ante a ribalta, anch'esse di color ocra scuro, e trovano posto due balconi di piccole dimensioni sugli assi di simmetria, con mensole in pietra e ringhiere in ferro battuto lavorato. Il secondo piano è separato dal primo da una fascia marcapiano molto più spessa rispetto alle altre e possiede finestre più piccole (Fig. 27).



Fig. 27 La villa Marisa con, a destra, l'edificio rurale perfettamente visibili nella piana  
 Di Ernesto CURTA, *Veduta di villa Marisa o Delapierre*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL,  
 Fondo Domaine, 1920 - 1924, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c.  
 17/01/2024

A lato dell'edificio, si trova un fabbricato, dove vengono svolte le attività agricole, composto di soli due piani più sottotetto, con entrata sul lato ovest, in quanto è da qui che arriva la strada interna che lo collega alla carrozzabile poco distante. L'esterno è intonaco con il medesimo color ocra dell'abitazione principale e le finestre sono rettangolari, con ante a ribalta di due colorazioni diverse. La particolarità del complesso risiede nella inusuale forma ad L, lontana dalla tradizione

gressonara che prevede piante rettangolari o quadrate, con tetto a doppia falda in lose, il cui andamento è est-ovest. L'edificio non presenta alcuna decorazione se non la zoccolatura in pietra che segna il piano semiinterrato. La funzione è denunciata in parte dalla presenza delle grandi porte del fienile, in parte dal balcone che corre lungo tutto il perimetro del primo piano, costruito completamente in legno.

Ad oggi, entrambi i fabbricati risultano essere privati, il primo frazionato in più unità abitative<sup>317</sup> (Fig. 28).



Fig. 28 Come si presenta oggi villa Marisa

Foto dell'autore 31/07/23

### *Casa Sendre (1860)*

Il fabbricato, come villa Marisa, si trova sulla destra della strada ed è di proprietà dei Lisco, famiglia gressonara che si occupa di commerci di stoffe a Frauenfeld, in Svizzera<sup>318</sup>. Successivamente questi si arricchiscono ulteriormente con la conduzione prima di una fabbrica di ascensori a Locarno, poi una a Torino<sup>319</sup>.

L'abitazione prende il nome dalla frazione in cui sorge, a nord del capoluogo e in posizione rialzata rispetto alla piana circostante completamente a prato. Il fabbricato rappresenta un perfetto esempio di transizione da villa rurale a quella borghese ottocentesca, coesistono al suo interno, infatti, due funzioni. La porzione esposta a sud è l'abitazione vera e propria, mentre quella a nord è adibita a funzioni agricole, differenza notevole rispetto alla tradizione dove le due attività sono giustapposte<sup>320</sup>. La divisione si ritrova ancora oggi nel diverso linguaggio architettonico.

L'edificio con una muratura in pietra a vista, realizzata dai capimastri di Gaby, presenta un tetto a doppia falda con andamento nord-sud, come le dimore precedenti alla metà del secolo. È composta da due corpi di fabbrica di tre piani, più sottotetto, collegati tra loro da un edificio, della

<sup>317</sup> *Ivi*, cit. p. 47

<sup>318</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari ...*, cit. p. 21

<sup>319</sup> *Ibidem*

<sup>320</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 44



Fig. 29 Casa Sendre agli inizi del Novecento  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni Guindani, Gressoney 2007, p. 41

medesima altezza, ma in posizione arretrata. Le aperture sono di forma rettangolare, con ante a ribalta e inserto centrale a gelosia, disposte simmetricamente rispetto alla porta di accesso posizionata al centro, coronata da un piccolo balconcino in pietra e ferro battuto sito al piano superiore. Caratteristica è l'apertura del sottotetto, che presenta una chiusura superiore arcuata. Al di fuori della casa, si ritrovano un giardino ed una piccola cappella. Il primo è circondato da una recinzione semicircolare in ferro battuto, sito ad un piano inferiore rispetto alla casa stessa, caratterizzato da alcuni sentieri che si diramano a partire da un pozzo d'acqua centrale. La seconda, situata all'estremo sud del giardino, presente in alcune immagini del primo Novecento,



Fig. 30 Come si presenta la parte retrostante di Casa Sendre oggi con accanto l'edificio a funzioni rurali  
Foto dell'autore 31/07/23

si presenta come un edificio di piccole dimensioni, di forma quadrangolare, con una piccola abside ed una muratura in pietra a vista (Fig. 29).

La parte retrostante, adibita a porzione rurale, si presenta, ad oggi, come intonacata, con aperture senza ante ribaltabili e balconi su tutti piani ed una piccola zoccolatura nella parte inferiore del piano terra. Quest'ultimo, sull'edificio a levante, non presenta più alcuna apertura, in quanto risultano chiuse con muratura in pietra e sostituite da finestre più piccole e in posizione elevata, indice di un cambiamento di funzione avvenuto nel corso del tempo. Il fabbricato, infatti, passa in mano a Carletto Beck Peccoz, quando questi lo eredita dai genitori Egon Beck Peccoz e Ida Lisco<sup>321</sup>. Ad oggi è un fabbricato ad uso abitazione, accanto al quale ritroviamo quello che sembra essere un edificio di servizio, costruito in un periodo posteriore a quello analizzato (Fig. 30).

### *Villa Zer Einsamkeit (1860)*

La villa viene costruita nel 1860<sup>322</sup> dalla famiglia Lisco, nella frazione di Sendre, non lontano dall'omonima casa, sempre di proprietà dello stesso nucleo familiare. La dimora sorge al centro di una zona prativa a nord del capoluogo, a destra della strada che sale per Gressoney la-Trinité, per questo facilmente individuabile nella piana.

L'edificio si presenta nel linguaggio "ottocentesco" della Valle. Infatti, possiede una pianta quadrata, un ingresso che si trova sul fronte ad ovest ed è raggiungibile con piccola scalinata a ventaglio in pietra, segnalato dalla presenza di un piccolo balconcino in pietra e ferro battuto al piano superiore. La dimora, si sviluppa su due livelli, più un sottotetto e un semiinterrato, caratterizzato da una zoccolatura in pietra e aperture rettangolari di piccole dimensioni. Il piano terra e il primo presentano finestre a sviluppo verticale, con ante interne<sup>323</sup>, mentre quelle del



Fig. 31 Villa Zen oggi

Foto dell'autore 31/07/23

<sup>321</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 50

<sup>322</sup> *Ivi*, p. 47

<sup>323</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 44



sottotetto, sono di minori dimensioni e di forma rettangolare. La copertura è a padiglione con struttura in legno e copertura a lose, caratterizzata da quattro frontoni in corrispondenza delle quattro facciate. Le uniche decorazioni presenti sono le cornici intorno alle finestre e al di sotto della copertura, la presenza di mensole.

Esattamente come accaduto per casa Sendre, ad un livello inferiore rispetto all'edificio, si trova un giardino di piccole dimensioni circondato da una ringhiera in legno con pilastri in pietra lavorata. Nella zona a sud si trova un piccolo edificio in legno con copertura in lastre di piombo, posizionato su uno zoccolo di pietra e caratterizzato dalla presenza di numerose aperture e di piccoli inserti a vetro piombato e colorato (Fig. 31).

Nella zona appena a est del fabbricato, si trova un edificio di pertinenza a cui sono demandate le attività agricole della famiglia<sup>324</sup>. La funzione è intuibile dal linguaggio architettonico che si avvicina maggiormente a quello tradizionale walser. Ad oggi, è un edificio a tre piani più sottotetto, completamente intonacato, con tetto a doppia falda ad andamento est-ovest in legno e lose. Gli ingressi sono diversi, dislocati su tutte le facciate, le quali sono caratterizzate anche dalla presenza di due balconi che corrono lungo i tre lati liberi, con ringhiere in legno e listelli in legno orizzontale (Fig. 32).

Entrambi gli edifici sono oggi trasformati in più unità abitative private.



Fig. 32 Il fabbricato rurale addossato alla villa principale  
Da Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006, p. 103

---

<sup>324</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p.48

### *Villa Zimmermann (1860)*

La villa viene realizzata tra il 1860 e il 1868<sup>325</sup> dalla famiglia Zimmermann, che a partire dal 1790<sup>326</sup>, viene segnalata, sotto il nome di Antonio, come commerciante in Germania e a Friburgo, in società con i Battiany. L'attività più rilevante viene però cominciata da Anton, nipote del capostipite, nel 1837<sup>327</sup> quando apre la "Brasserie Zimmermann" ad Aosta, ovvero una birreria, accanto alla quale si trova anche la sua abitazione. La produzione di birra ottiene un successo immediato, anche per via degli studi condotti da Anton in Baviera<sup>328</sup> sulla produzione birraia, tanto da permettergli la costruzione di una residenza a Gressoney, dove si reca tutte le estati, testimonianza del legame mai interrotto con la terra natia<sup>329</sup>.

L'edificio viene costruito molto lontano dalla strada principale, su di un poggio rialzato che domina l'intera valle, nella frazione di Rong Inferiore<sup>330</sup>. La posizione è quanto meno curiosa, infatti è una delle poche ville che vengono costruite a Gressoney, così lontano dalla strada principale, in un luogo dove, come si presume dalle carte e dalle immagini d'epoca, non esistono che poche case rurali e una strada di accesso poco agevole. Per contro il podio roccioso offre una vista panoramica, come poche altre nella valle, un'esposizione al sole continua per tutta la giornata e un isolamento quasi totale<sup>331</sup> (Fig. 33).

La villa si presenta con un aspetto tipicamente "ottocentesco", perfettamente simmetrica, nella sua pianta quadrata, con tre piani più sottotetto. Le finestre sono a sviluppo verticale, con inserto



Fig. 33 Villa Zimmermann come si presenta a metà del secolo scorso  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney : un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 65

<sup>325</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney*, Lattes, Torino 1932, p.52

<sup>326</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walsers di successo...*, cit. p. 48

<sup>327</sup> *Ivi*, p. 51

<sup>328</sup> *Ibidem*

<sup>329</sup> *Ivi*, p. 54

<sup>330</sup> *Ibidem*

<sup>331</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 45

centrale a gelosia, tranne al secondo livello dove risultano di forma quadrata. Il tetto è a padiglione, con struttura lignea e copertura in lose. A differenza delle ville sopra analizzate, la dimora presenta diversi balconi di piccole dimensioni, che si trovano sia al primo che al secondo piano, realizzati in pietra e ferro battuto. Dal punto di vista decorativo si riscontrano fasce marcapiano e inserti bugnati sugli spigoli appena visibili.

In un periodo successivo si segnala, il cambiamento di proprietà a favore del senatore Federico Rosazza, che l'acquista nel 1893<sup>332</sup>. In seguito, viene frazionata in più alloggi e viene costruito un avancorpo nella zona a ovest, che interrompe la simmetria totale dell'edificio. La sua funzione è quella di ingrandire il primo piano e inserire un balcone al secondo (Fig. 34).



Fig. 34 La facciata ovest di villa Zimmermann con il successivo ampliamento  
Da Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney tra Ottocento e Novecento*, Walser Kulturzentrum, Gressoney Saint-Jean 2001, p. 48

### *Villa Scaler (antecedentemente Villa Nam) (1895)*

La costruzione di villa Scaler risale al 1895<sup>333</sup>, quando Antonio Beck Peccoz decide di realizzarla e donarla alla figlia Matilde. Il sito su cui sorge, si trova a sud del capoluogo, nella frazione di Bielciuken; la posizione è insolita, visto che è la dimora più a sud che oggi si trova nel comune di Gressoney, ma al tempo questo le permetteva di essere all'interno di un ampio giardino<sup>334</sup>. Il nome assunto dalla dimora, nonostante la costruzione da parte dei baroni Beck Peccoz, viene dal nome del marito di Matilde, un commerciante Scaler. La famiglia, come la maggior parte di quelle gressonare, svolge, a partire dal 1770<sup>335</sup>, l'attività di produttore di stoffe nel cantone di San Gallo, a Liechtenteig<sup>336</sup>, sotto il nome di Stephan Scaler. L'azienda, molto fiorente, si allarga anche

<sup>332</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. pp. 47-48

<sup>333</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 55

<sup>334</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 52

<sup>335</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 133

<sup>336</sup> *Ibidem*

alle città vicino<sup>337</sup>, ma nel 1827<sup>338</sup>, viene venduta, dopo la morte di quest'ultimo, dai figli che si trasferiscono a Settimo Vittone, dove fondano una fabbrica di lino, la quale non ha la fortuna sperata e che quindi viene presto abbandonata. Da questo momento la famiglia si divide<sup>339</sup>, Anton decide di intraprendere una attività agricola nelle risaie di Vercelli, mentre Camillo acquista, prima un hotel e poi apre un negozio di vino. La successiva denominazione di villa Nam<sup>340</sup> è dovuto al matrimonio della figlia, Valeria Scaler con l'avvocato ligure Nam.



Fig. 35 Il fronte nord dell'abitazione nel 1999  
Da Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney tra Ottocento e Novecento*, Walser Kulturzentrum, Gressoney Saint-Jean 2001, p. 52

L'edificio (Fig. 35) presenta una pianta rettangolare, su tre livelli più sottotetto, con copertura a doppia falda, il cui andamento è est-ovest con due frontoni rialzati, in corrispondenza degli aggetti centrali a nord e a sud. Le aperture sono a sviluppo verticale con ante a ribalta, sottolineate da una sottile cornice colorata. L'intero complesso è intonacato con una colorazione oca, tipica del comune e già riscontrata in altre dimore. Ulteriori decorazioni si trovano sugli spigoli, con lesene bugnate, e, al piano terra, una zoccolatura in pietra di spessore ridotto. La particolarità più importante risiede nella facciata ovest. Infatti, sopra l'ingresso, si sviluppa un balcone, che corre lungo tutta la facciata, in pietra e fero battuto con corrimano in legno, sostenuto al piano terra, nella porzione centrale leggermente aggettante, da due colonne binate in pietra, con capitello cubico e basamento unico. I balconi proseguono ai piani superiori, anche se di più piccole dimensioni, con ringhiera in legno, collegati tra di loro da piccole colonne lignee. Il prospetto si conclude nella parte alta con un pannello ligneo decorato (Fig. 36). L'influenza dell'area tedesca

<sup>337</sup> Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari ...*, cit. p. 21

<sup>338</sup> *Ibidem*

<sup>339</sup> *Ibidem*

<sup>340</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 52

e svizzera,<sup>341</sup> nella realizzazione di questo tipo di decorazione, è evidente e si riscontra anche in altre ville successive, come Villa Belvedere.



Fig. 36 Il fronte ovest come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

#### *Villa Squindo-Lercoz (fine dell'Ottocento)*

Una delle poche abitazioni costruite poco lontano dal capoluogo, nella porzione ad ovest, è Villa Squindo - Lercoz, realizzata negli ultimi anni dell'Ottocento<sup>342</sup>.

L'edificio si presenta su tre livelli, più sottotetto, disposti in una pianta rettangolare e coperti con un tetto a doppia falda, completo di timpano rialzato centrale, in corrispondenza dell'ingresso principale. Le aperture sono a sviluppo verticale con ante a ribalta e inserto centrale a gelosia, disposte simmetricamente. L'esterno dell'edificio è completamente intonacato, con alcuni balconi, sia al primo che al secondo piano, realizzati in pietra e legno. All'esterno trova posto un piccolo cortile ed un giardino.

Accanto all'abitazione principale vi è un fabbricato di soli due livelli più sottotetto con un rivestimento in pietra a vista, che si distingue da quello principale in quanto adibito alle funzioni rurali. (Fig. 37).

<sup>341</sup> Amédée VARIN, *L'architecture pittoresque en Suisse ...*, cit.

<sup>342</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 112



Fig. 37 La villa Squindo – Lercio nei primi anni del Novecento  
Di Autore non identificato, *Villa Squindo Lercio*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Lercioz, 1900 - 1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 17/01/2024

### *Villa Albina Ferrio (fine dell'Ottocento)*

La villa si situa nella piana di Sendre, non lontano dalla casa omonima, a nord del capoluogo, ed è una delle poche abitazioni che si trova sul lato sinistro della strada carrozzabile, in quanto non presenta un giardino di grandi dimensioni al suo intorno. La sua costruzione risale agli ultimi anni dell'Ottocento, quando viene immortalata nelle cartoline dell'epoca (Fig. 38).



Fig. 38 La villa come appare alla fine del secolo XIX  
Di Autore non identificato, *veduta del villaggio*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1895 - 1899, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 17/01/2024

Il fabbricato si presenta di forma rettangolare con un tetto a doppia falda ad andamento est-ovest, interrotto sia sul fronte nord che su quello sud, da un timpano rialzato. Si sviluppa su due livelli più sottotetto, caratterizzati da una perfetta simmetria, con aperture a sviluppo verticale e ante a ribalta. Agli angoli non presenta le lesene bugnate tipiche delle altre abitazioni coeve, ma delle lesene di gusto neoclassico, senza base, ma con un capitello tuscanico; inoltre, intorno alle finestre presenta cornici decorative. A rompere la simmetria del complesso, è una aggiunta sul lato ovest, caratterizzata da tetto piano con terrazzo, aperture di grandi dimensioni senza oscuranti, con la porzione superiore arcuata, a ricordare quasi una veranda, anche se realizzata completamente in muratura.

Ad oggi, risulta una casa privata coperta alla vista da alberi ad alto fusto, rimasta pressoché uguale all'epoca analizzata dalla tesi; si riscontra solo un ulteriore ampliamento sul lato ovest, completo di tetto in legno e lose apparentemente senza aperture (Fig. 39).



Fig. 39 La villa come si presenta oggi nascosta da alberi ad alto fusto Foto dell'autore 31/07/23

#### *Kinderheim (ultimo decennio dell'Ottocento)*

La villa viene costruita da Antonio Beck Peccoz<sup>343</sup> negli ultimi decenni dell'Ottocento, come dimostrano diverse immagini d'epoca (Fig. 39), come sede della propria famiglia, proprio mentre il fratello realizza villa Margherita (Vedi capitolo VI). Antonio, come accaduto a Luigi con la casa Beck Peccoz, possiede già una dimora, acquistata precedente, che utilizza come base in attesa della conclusione dei lavori, si tratta di "casa Liscoz", un edificio sulla piazza inferiore, che fino al 1860<sup>344</sup> è l'ostello Freundschaft, poi trasformato in abitazione privata (Vedi capitolo VII).

<sup>343</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 44

<sup>344</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p.101



Fig. 40 Il Kinderheim in uno scorcio di una immagine di fine Ottocento  
Di Autore non identificato, *Angolo del capoluogo*, a destra si scorge casa Beck Peccoz, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1895 - 1899, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 17/01/2024

L'edificio si situa poco lontano dal capoluogo, in una piana a sud, che permette una vista sull'edificio senza la presenza di alcun ostacolo, risulta quindi evidente, sulla sinistra, di chi sale lungo la strada carrozzabile. Il complesso ha forma rettangolare, con due porzioni sporgenti sia sul lato a sud, che su quello nord, sottolineate dalla presenza di un timpano rialzato, che interrompe la continuità della copertura a padiglione. Si sviluppa su tre livelli, più sottotetto e semiinterrato, con aperture a sviluppo verticale e ante a ribalta, posizionate simmetricamente rispetto all'ingresso, sul lato est, sottolineato dalla presenza di due balconi ai piani superiori. A sud se ne trovano due, di piccole dimensioni, sia al primo che al secondo livello, mentre a nord uno solo che corre lungo tutta la facciata. All'esterno si presenta completamente intonacata con una zoccolatura al piano terreno, lesene angolari bugnate, cornici intorno alle aperture e fasce



Fig. 41 La residenza Bluemental ricava nel Kinderheim

Foto dell'autore 31/07/23



marcapiano di una colorazione grigia derivante dal materiale con cui sono realizzate, il cemento<sup>345</sup>.

Alla morte di Antonio, viene ereditata da Camillo Beck Peccoz<sup>346</sup>, che ne mantiene la proprietà fino alla seconda metà del Novecento<sup>347</sup>, quando, l'intero edificio, viene venduto e trasformato in una residenza turistica, funzione che ha mantenuto ancora oggi con il nome di "Blumental", al cui interno è possibile trovare appartamenti di dimensioni diverse (Fig. 40).

### *Villa Gisella (1898)*

La dimora viene costruita nel 1898<sup>348</sup> da Antonio Beck Peccoz per la figlia Gisella, nella piana a sud del capoluogo, sulla destra della via che corre lungo la destra del Lys.

La villa si presenta come un fabbricato a pianta rettangolare, che si dispone su quattro livelli e con una copertura a doppia falda, completa di timpano centrale rialzato sul fronte sud, nel quale si trova anche l'ingresso, in posizione disassata rispetto all'asse di simmetria centrale. Il linguaggio è quindi un insieme di "ottocentesco", tipico della Valle d'Aosta, a quello dei capimastri di Gaby. Sulla medesima facciata si trovano diversi balconi in pietra e ferro battuto lavorato, completi di elementi orizzontali, che richiamano la tradizione walser. Le aperture sono a sviluppo verticale, con ante a ribalta ed inserto centrale a gelosia, di dimensioni minori nel terzo piano. L'intero edificio è intonacato, con la colorazione ocra, e l'unica decorazione presente sono le lesene angolari bugnate. Accanto al corpo principale si trova una piccola costruzione, su un solo



Fig. 42 Villa Gisella nella piana a sud del capoluogo nel primo decennio del Novecento  
Di Autore non identificato, *Veduta del capoluogo*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910 - 1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 17/01/2024

<sup>345</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 51

<sup>346</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 30

<sup>347</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 76

<sup>348</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 51

livello, con tetto a doppia falda, caratterizzato da grandi aperture sulle diverse esposizioni, che indicano una sua funzione rurale (Fig. 42).

La villa viene completamente restaurata nel 1995<sup>349</sup>, compresa la porzione rurale, entrambe adibite, oggi, ad abitazione privata, e vengono aggiunti sia un balcone al secondo piano, che un ampliamento nella zona a nord comprendente il corpo scale, intuibile dalla presenza di alcune aperture sovrapposte (Fig. 43).



Fig. 43 Villa Gisella come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

### *Villa Liscoz Alliod (1898)*



Fig. 44 La villa e il prato che la circonda

Di Ernesto CURTA, *Mucche al pascolo con pastore. A sinistra casa Liscoz Alliod*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910 - 1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 17/01/2024

<sup>349</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 51

Nella frazione di Dresal, nel 1898<sup>350</sup> viene costruita la villa Liscoz Alliod, dalla famiglia omonima proprietaria di una serie di terreni pianeggianti a nord del capoluogo, in una posizione perfettamente visibile nel contesto urbano - ancora oggi non ostruita da altre costruzioni - sulla destra della strada carrozzabile che sale verso il fondo della Valle.

L'edificio si presenta con un linguaggio tipicamente "ottocentesco", visibile nell'impianto quadrato, nel tetto a padiglione e nell'assetto simmetrico delle aperture, che si presentano a sviluppo verticale, complete di ante a ribalta, caratterizzate da una doppia colorazione, bordo rosso e pannello di colore chiaro. L'ingresso è sul lato ovest e, come accaduto in altre dimore, è coronato al piano superiore da un piccolo balcone in pietra e ferro battuto. L'aspetto esterno è completamente intonacato in color ocra, con una fascia in pietra al piano terra e lesene bugnate laterali (Fig. 44).

Accanto al corpo principale, si situa un edificio di grandi dimensioni a cui sono demandate le funzioni agricole della famiglia. Il fabbricato si presenta completamente intonacato, disposto su due livelli, di cui il primo caratterizzato da un balcone ligneo con listelli orizzontali per l'essiccazione della fienagione. Le aperture sono di piccole dimensioni e non presentano alcun tipo di oscurante. Il tetto è a doppia falda, con andamento est-ovest (Fig. 45).



Fig. 45 La villa come si presenta nel 1999  
Da Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney tra Ottocento e Novecento*, Walser Kulturzentrum, Gressoney Saint-Jean 2001, p. 53

### La costruzione di Castel Savoia (1899-1905)

A partire dall'arrivo della regina Margherita, numerosi sono i nobili di corte che la seguono e alloggiano o a villa Beck Peccoz o all'interno della Pension Delapierre<sup>351</sup>, ma tutto cambia nel

<sup>350</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 53

<sup>351</sup> Paolo PRAT, *Una viaggiatrice inglese nella Valle di Gressoney alla fine dell'800...*, cit. p. 11

1894<sup>352</sup>. Il 24 agosto di quell'anno, il barone Beck Peccoz organizza una spedizione per raggiungere Zermatt dopo aver attraversato il ghiacciaio del Lysjoch. La carovana di 38 persone<sup>353</sup>, dopo aver passato una notte nella capanna Linty, raggiunge il colle del Lys, da dove inizia la discesa verso la cittadina svizzera, che prevede un passaggio sul ghiacciaio del Grenz. Durante la traversata, un aneurisma cerebrale coglie il barone che si accascia senza vita ai piedi della regina<sup>354</sup>, alla quale è legato. La situazione e lo stato d'animo della sovrana sono ben descritti da una lettera che Margherita spedisce a Irene della Rocca Castiglione pochi giorni dopo:

Il est vrai que je viens de passer par quelque chose d'effrayant, et que la douleur pour la perte de cet ami si dévoué et si loyal est bien vive, bien constante, et bien profonde ! Tous ceux qui connaissaient de près le pauvre Baron Louis Peccoz l'aimaient beaucoup, car c'était un caractère d'une droiture rare, et un des cœurs meilleurs et des plus généraux. Je l'estimais entièrement et sa mort est pour moi une grande perte et un vrai déchirement d'âme. La manière plus dont le malheur est arrivé à quelque chose de si tragique en soi, tant pour la rapidité de la catastrophe, entièrement inattendue, car nous sommes passés de la gaieté à la mort, que pour l'endroit où c'est arrivé au milieu d'une énorme glacier, presque terrible dans sa grandeur ! Le baron Peccoz est réellement tombés à mes pieds car il ne me quittait jamais dans ces occasions et j'étais attachée à la même corde, et le premier instant j'ai cru que le pied lui avait glissé, et je me suis empressés à l'aider quand au poids du corp qui glissait sans la moindre défense vers une crevasse j'ai compris que c'était quelque chose de plus grave et quand les guides l'ont relevé, nous avons eu la terrible intuition que tout était fini ; pourtant on veut espérer même sans espoir dans ce cas ! Ce qui puis a été horrible, c'est que la force des circonstances et des lieux nous ont obligés à finir la partie et à descendre à l'hôtel de Riffelalp plein d'étrangers bruyants !<sup>355</sup>

La morte del barone, proprio durante l'escursione sul ghiacciaio che la Sovrana voleva realizzare da molti anni, crea in Margherita un senso di responsabilità nei confronti dell'accaduto<sup>356</sup> tale da cambiare completamente la sua percezione della montagna. Infatti, non solo non realizza più alcuna scalata verso le maggiori vette valdostane<sup>357</sup>, ma vuole costruire una sua dimora personale: Castel Savoia. La decisione viene presa nel medesimo anno dell'incidente e prende

<sup>352</sup> *Personalia. Luigi De Peccoz...*, cit. p. 327

<sup>353</sup> *Ibidem*

<sup>354</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin ...*, cit. p. 60

<sup>355</sup> [Traduzione fornita dal volume Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean*, tipografia Duc, Saint – Christophe 2010, p. 234] È vero che ho passato qualcosa di spaventoso e che il dolore per la perdita di questo amico devoto e leale è molto vivo, costante e profondo! Tutti coloro che conoscevano da vicino il Barone Luigi Peccoz, lo amavano molto, aveva un carattere di rara rettitudine, e un cuore tra i migliori e dei più generosi. Lo stimavo moltissimo e la sua morte è per me una grande perdita ed uno strazio per l'anima. Per di più il modo in cui è avvenuta la tragedia è stato un evento così tragico in sé, sia per la rapidità della catastrofe dato che siamo passati dalla felicità alla morte, ma anche per il luogo in cui è avvenuto, e cioè in mezzo ad un enorme ghiacciaio, quasi spaventoso per la sua grandezza! Il Barone Peccoz è caduto ai miei piedi, infatti non mi abbandonava mai in queste situazioni, eravamo legati alla stessa corda, e in un primo tempo ho creduto che il suo piede fosse scivolato, e mi sono prodigata per aiutarlo subito, ma poi vedendo scivolare il suo corpo senza alcuna difesa verso il crepaccio, ho capito che si trattava di qualcosa di più grave e quando le guide lo hanno rialzato abbiamo avuto la terribile intuizione che tutto fosse finito; purtroppo vogliamo sperare anche in questa situazione senza speranza come questa! La cosa peggiore è stata dover portare a termine la spedizione per rientrare all'albergo Riffelalp, pieno di stranieri rumorosi!

<sup>356</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 230

<sup>357</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 71

corpo a partire da quelli successivi; sono necessari diversi anni perché la residenza venga completata, nei quali resta ospite della famiglia Peccoz all'interno della villa, passata di proprietà al fratello di Luigi, Antonio.

I lavori per la realizzazione della nuova residenza della regina vengono affidati a Emilio Stramucci<sup>358</sup>, architetto della Real Casa, con la collaborazione di Michele Dellera<sup>359</sup> e Carlo Cussetti<sup>360</sup>, insieme a numerosi imprenditori e manodopera piemontese e gressonara. Il progetto inizia nell'aprile 1895<sup>361</sup>, quando Umberto I incarica il senatore Perazzi<sup>362</sup> di trovare un sito su cui costruire la nuova dimora reale. La scelta ricade sulla località di Cialvrina<sup>363</sup>, conosciuta con il nome di Predio Belvedere, situata in posizione panoramica ai piedi del sentiero che conduce al colle Ranzola. La zona, fino a quel momento, non risulta avere nessuna costruzione, ma solo pascoli e diversi ruscelli, oltre alla mulattiera per il colle (Fig. 46). A seguito di un sopralluogo di



Fig. 46 La località di Cialvrina come si presenta nel 1897  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 133

<sup>358</sup> Emilio Stramucci nasce nel 1845 a Roma e studia filosofia e matematica all'università di Roma. Nel 1867 si presenta, da autodidatta, all'esame di abilitazione per architetti e ingegneri. Passato l'esame, nel 1873, viene assunto come aiutante ingegnere all'ufficio tecnico della Real Casa, partecipa così a numerosi cantieri, dalle nuove Regie Scuderie di Roma, agli appartamenti del Quirinale, dal riallestimento di alcune sale del piano nobile del Palazzo Reale, alla costruzione della Manica Nuova. L'esercizio sul campo gli permette di diventare architetto capo dell'Ufficio Tecnico.

Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 21

<sup>359</sup> Michele Dellera nasce a Torino nel 1860 e si forma all'Accademia Albertina. In qualità di disegnatore e conoscitore di tutti gli stili realizza, per la Real Casa, il restauro di porzioni del palazzo Reale di Torino, disegna la cappella nel palazzo Boncompagni Ludovisi per la regina Margherita oltre che altre decorazioni per il Castello di Stupinigi. Egli partecipa a numerose esposizioni, come quella di Torino del 1898, nel quale presenta mobili in stile Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI. Muore nel 1895 poco dopo aver portato a termine i lavori per il mobilio di Castel Savoia.

Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, *Stramucci, Cussetti, Dellera e la Real palazzina di Margherita di Savoia a Gressoney (1899-1907)*, in "Studi Piemontesi", XXIV, marzo 1995, p. 135

<sup>360</sup> Carlo Cussetti nasce nel 1866 a Torino. Egli si forma all'Accademia Albertina ed in qualità di pittore realizza alcune decorazioni per una sala del Quirinale ed il restauro del fregio del salone della Guardia Svizzera alla reggia di Torino.

Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, *Stramucci, Cussetti, Dellera e la Real palazzina ...*, cit. p. 136

<sup>361</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 91

<sup>362</sup> Francesco Casanova, *Guida illustrata della Valle d'Aosta...*, cit. p. 41

<sup>363</sup> Aristide MANASSERO, *Gressoney e Margherita di Savoia, Ovazza & Waimberg*, Biella 1906, p. 19

entrambi i sovrani, Perazzi acquista numerose terre per un totale di poco più di cinque ettari<sup>364</sup>, allora frazionati tra diversi proprietari<sup>365</sup>, ai quali si aggiungono concessioni per il posizionamento di una presa d'acqua e l'esproprio di diverse porzioni di territorio per la realizzazione della strada di accesso al maniero. Dispute sull'acquisto dei pascoli rendono piuttosto lungo il periodo iniziale dei lavori, che si protrae fino al 1898<sup>366</sup>. Nel frattempo, Stramucci utilizza questo ritardo per realizzare diversi viaggi in Alta Savoia e in Valle d'Aosta<sup>367</sup>, *tour* nei quali visita numerosi castelli medioevali, tra cui quelli di Châtillon, Fénis, Verrès e Issogne e la valle del Lys con villa Peccoz (Fig. 47). In questi luoghi numerosi sono gli schizzi e gli acquerelli<sup>368</sup> che realizza, nei quali si concentra sui paesaggi, sulle abitazioni tradizionali walser e sui particolari costruttivi di porte, finestre ed inferiate delle dimore medioevali. Tutti i viaggi svolti dall'architetto sono documentati e rimborsati dalla Real Casa, come visibile nella documentazione conservata all'Archivio di Stato di Torino<sup>369</sup>.

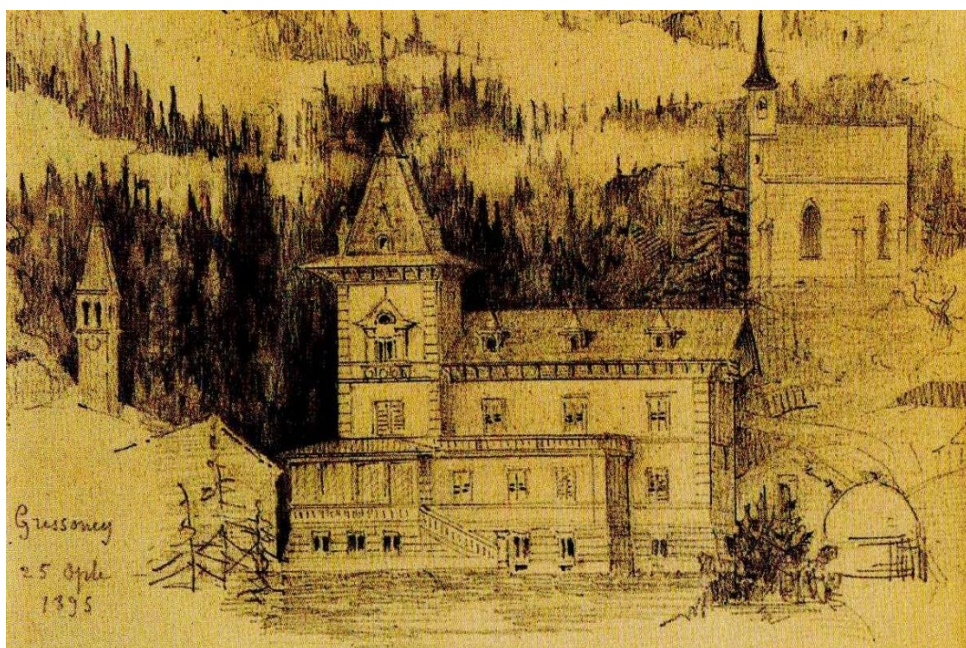


Fig. 47 Schizzo di Villa Peccoz realizzato da Stramucci nel 1895  
Da Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean: il ritiro incantato della regina Margherita*, La Vallée, Aosta 2020, p. 24

Emilio Stramucci, una volta concluse le peregrinazioni per le Alpi, studia il progetto per la dimora reale, il cui linguaggio viene influenzato dal periodo storico, da quello che ha potuto ammirare nei diversi luoghi e dalle idee della regina Margherita. Il primo frangente vede ancora forte il connubio di monarchia-medioevo<sup>370</sup>, tanto da poter assistere alla realizzazione di diverse dimore reali nelle

<sup>364</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 18

<sup>365</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 57

<sup>366</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 19

<sup>367</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzo 11640 (1898-1909)

<sup>368</sup> Cristina CREA, Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Primi risultati per una nuova valorizzazione di Castel Savoia, un progetto specifico di un gruppo di ricerca storica in corso*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 10, 2013, p. 166

<sup>369</sup> AST, Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzi 11639, 11639B, 11640, dal 1895 al 1908.

<sup>370</sup> Beatrice BIONAZ, *Le dimore reali in Valle d'Aosta nel XIX e XX sec: il Castel Savoia*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Giulio Capriolo, a.a. 2001-2002, p. 190

sembianze di manieri, l'esempio maggiormente conosciuto è il castello di Neuschwanstein a Fussen, Monaco di Baviera. I secondi sono paesi o edifici dove l'architetto ha potuto ammirare diversi restauri e la costruzione di nuove opere realizzate da personalità dell'ambito torinese<sup>371</sup>, tra Alfredo d'Andrade<sup>372</sup> nelle opere al castello di Fénis e Vittorio Avondo<sup>373</sup> nel restauro del castello di Issogne.

Il progetto finale dell'architetto della Real Casa mette insieme elementi provenienti dai linguaggi più diversi, tanto che nelle carte di archivio viene definito in differenti maniere: "stile lombardo del XV secolo"<sup>374</sup>, "tipo Trecento", "del Quattrocento", "stile medioevale" e "tipo Issogne"<sup>375</sup>. L'influenza di questi gusti, proviene direttamente sia dalla località in cui il castello viene costruito, molto vicina alle Germania, ma anche dalla tendenza del periodo a vedere il castello come una rievocazione storica<sup>376</sup> del periodo cavalleresco, ritornato in auge nel periodo romantico. A questa tendenza si affianca all'architetto, la Regina che domanda una dimora che ricalchi una residenza suburbana, del tipo, definito da Vittorio Emanuele II, "pratica"<sup>377</sup>, in cui vengono favoriti gli



Fig. 48 Immagine del modellino ligneo di Michele Dellerà nel 1899  
Da Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean: il ritiro incantato della regina Margherita*, La Vallée, Aosta 2020, p. 30

<sup>371</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. pp. 87-88

<sup>372</sup> Per approfondimenti su lavoro svolto da Alfredo d'Andrade in Valle d'Aosta consultare: Vittorio VIALE, Marziano BERNARDI, *Alfredo d'Andrade: la vita, l'opera e l'arte*, Società piemontese d'archeologia e di belle arti, Torino 1957; Maria Grazia CERRI, Daniela BIANCOLINI FEA, Liliana PITTARELLO (A cura di), *Alfredo d'Andrade tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981; Lia PERISSINOTTI, Matteo LEONETTI LUPARINI, Renato PERINETTI, Virginia BERTONE, Rossana RUGGIERI, *Alfredo d'Andrade: l'opera dipinta e il restauro architettonico in Valle d'Aosta tra XIX e XX secolo*, Musumeci, Quart 1999; Sandra BARBERI, *A Lozzolo un dipinto di Vittorio Avondo per il castello di Issogne nel recupero e valorizzazione delle antichità in Valle d'Aosta*, Le Château, Aosta 2007.

<sup>373</sup> Per approfondimenti su lavoro svolto da Vittorio Avondo in Valle d'Aosta consultare: Rossana MAGGIO SERRA, Bruno SIGNORELLI (a cura di), *Vittorio Avondo (1836-1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Celid, Torino 1997; Rossana MAGGIO SERRA, Bruno SIGNORELLI, *Tra verismo e storicismo: Vittorio Avondo (1836 - 1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1997; Sandra BARBERI, *A Lozzolo un dipinto di Vittorio Avondo per il castello di Issogne*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 14, 2017, pp. 136-140; Cristina CREA, *Il castello dei sogni. La straordinaria avventura di Vittorio Avondo a Issogne*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 15, 2018, pp. 105-123.

<sup>374</sup> Efsio GIGLIO-TOS, *La valle del Lys...*, cit. p. 19

<sup>375</sup> AST, Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzi da 11639 a 11640, dal 1895 al 1908

<sup>376</sup> Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo...*, cit. p. 54

<sup>377</sup> Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, *Stramucchi, Cussetti, Dellerà e la Real palazzina ...*, cit. p. 131

spostamenti, vista la maggiore vicinanza tra le diverse dimore, e renda più semplice il cerimoniale di corte, a favore di una villeggiatura dal carattere privato. Il risultato finale presenta caratteristiche che richiamano i manieri medioevali, a partire dall'uso di diverse torri, non più di difesa, ma con ambienti abitabili oppure con scale interne; finestre di dimensioni diverse, quadrate, ad arco o accoppiate a creare delle bifore, con cornice o semplice mensola superiore, e tetti a cuspide il cui aggetto è sostenuto da mensole ornamentali.

Il progetto, quando viene completato, nel giugno 1899<sup>378</sup> è presentato ai sovrani con un modellino (ad oggi scomparso) ligneo a cui sono aggiunte porzioni metalliche e dipinte, ne rimane solo una immagine nell'archivio degli eredi Stramucci a Firenze (Fig. 48). L'opera suscita nell'ambiente architettonico notevole successo<sup>379</sup>, tanto da divenire esempio per altre architetture, come l'opera di Carlo Ceppi<sup>380</sup> nella progettazione della villa del barone Jocteau (Fig. 49) sulla collina di Aosta. Quest'ultima, in particolare, progettata pochi anni dopo Castel Savoia con un linguaggio eclettico, miscela elementi neoclassici, come le colonne del portico, neo-medioevali, come torri e tetti cuspidati, e neogotici, ad esempio le dentelle a coronamento delle torri. Le similitudini con il progetto di Stramucci sono numerose<sup>381</sup>: pianta irregolare, posizione sopraelevata su un piccolo podio naturale, presenza di torri angolari e coperture di tipo conico.



Fig. 49 Il castello Jocteau nel 1910

Da Luigi BROGGI, *Castello Jocteau con a sinistra la cappella*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910-1914, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 17/01/2024

<sup>378</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. pp. 30-31

<sup>379</sup> Donatella MARTINET, Claudia Françoise QUIRICONI, Antonino RASO, *Il castello Jocteau. Da dimora signorile a comando del centro addestramento alpino*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 12, 2015, p. 120

<sup>380</sup> Per approfondimenti consultare: Emilio BRUNO, *Il conte Carlo Ceppi*, Anfossi, Torino 1929; Emilio BRUNO, Giovanni CHEVALLEY, Giacomo SALVADORI DI WIESENHOF, *Carlo Ceppi (1829-1921)*, Tipografia Rattero, Torino 1931; Alberto GHISALBERTI, *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1960; Silvia GRON, Annalisa DAMERI (a cura di), *La variante e la regola: l'opera di Carlo Ceppi da palazzo Ceriana alla grande esposizione del 1898*, Ersel, Torino 2003.

<sup>381</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 88



La realizzazione del castello rende necessarie alcune opere preliminari, come la costruzione di una via di accesso carrozzabile per il trasporto dei materiali. La sua realizzazione è ad opera dell'impresa Billotti & Busca su progetto di Stramucci stesso<sup>382</sup> in due tronchi distinti. Il primo è un tratto in salita che da Valdobbia conduce al cancello della tenuta, mentre il secondo si realizza con diversi tornanti all'interno del giardino per salire velocemente di quota. I lavori proseguono, comprendendo la costruzione di muri di sostegno e lastroni di copertura delle canaline di scolo<sup>383</sup>. La via di accesso non segue<sup>384</sup> l'andamento della mulattiera preesistente che conduce al colle Ranzola, ma se ne discosta in alcuni punti per raggiungere pendenze minori ed essere più facilmente utilizzabile dai nuovi mezzi di trasporto che si occupano della movimentazione dei materiali da cantiere. L'esecuzione avviene grazie ad una ingente somma<sup>385</sup> messa a disposizione della Real Casa sin dai primi mesi della costruzione. Al completamento della strada, nel 1904<sup>386</sup>, la proprietà passa al comune di Gressoney, che si occupa della manutenzione, mentre lo sgombero neve rimane a carico del castello.

A corredo dell'arteria, si rende necessaria la costruzione di un nuovo ponte sul Lys in sostituzione di quello in legno esistente, il quale non può reggere il peso del trasporto materiali. Anche in questo caso il progetto viene affidato a Stramucci<sup>387</sup>, il quale prevede una struttura a travate metalliche e muratura, a sostegno delle quali vengono costruiti due "zatteroni con calcestruzzo"<sup>388</sup>; il piano della careggiata è, invece, realizzato con tavolato di rovere. Il materiale metallico viene fornito dalla Società delle Officine di Savigliano<sup>389</sup>, la medesima che si occupa della realizzazione della ferrovia Décauville all'interno della dimora, che fornisce quattro travature metalliche a I semplice longitudinale, cinque ferri trasversali e il traliccio dei parapetti. Nel 1905<sup>390</sup>, quando viene terminato, passa di proprietà al comune di Gressoney, come accaduto per l'arteria stradale, con una clausola: se la struttura viene danneggiata dalle piene del Lys, può essere ricostruita in legno. Nel tempo in cui la costruzione ha luogo è realizzato un ponte provvisorio<sup>391</sup>, per non interrompere le operazioni di cantiere e la circolazione sui due versanti del torrente Lys. I lavori per la costruzione del castello iniziano ufficialmente il 24 agosto 1899<sup>392</sup> (Fig. 50) con la posa della prima pietra da parte della regina Margherita e del re Umberto I, insieme al primo cittadino di Gressoney, Antonio Delapierre, al parroco, Ferdinando Ballot, all'architetto Stramucci e dello scultore Dellerà. A partire da questa data, i lavori proseguono in modo serrato non solo nella costruzione della dimora principale, ma anche delle cucine, delocalizzate in un edificio

<sup>382</sup> Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney – Saint – Jean storia, architettura e decorazione*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 11, 2014, p. 192

<sup>383</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 28

<sup>384</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 92

<sup>385</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 28

<sup>386</sup> AST, Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, marzo 11640 (1898-1909)

<sup>387</sup> Beatrice BIONAZ, *Le dimore reali in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 206

<sup>388</sup> AST, Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, marzo 11640 (1898-1909)

<sup>389</sup> *Ibidem*

<sup>390</sup> *Ibidem*

<sup>391</sup> *Ibidem*

<sup>392</sup> Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, *Stramucci, Cussetti, Dellerà e la Real palazzina ...*, cit. p. 131

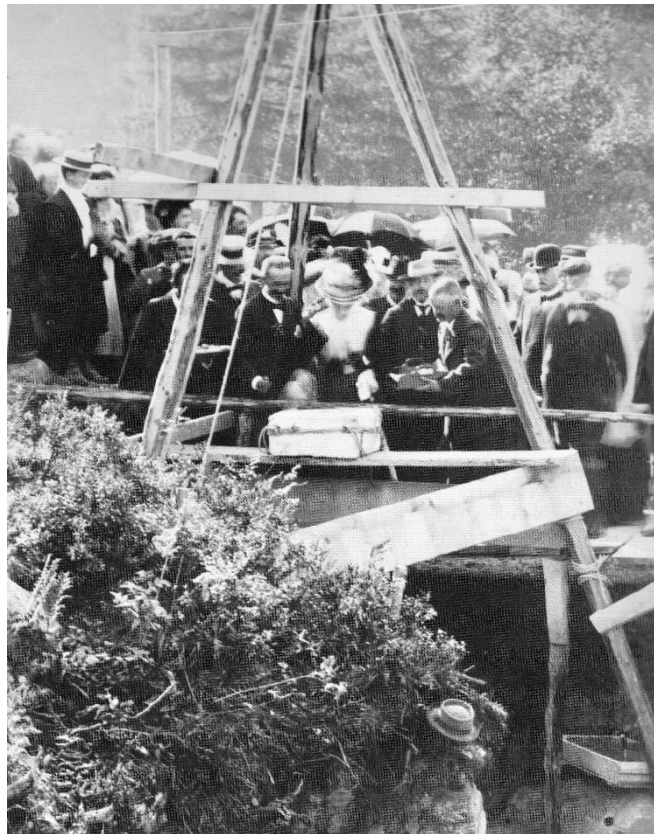


Fig. 50 La posa della prima pietra il 24 agosto 1899  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 134

apposito, collocato in un avvallamento del terreno<sup>393</sup>, collegato con l'*office*<sup>394</sup> della residenza attraverso una ferrovia Decauville<sup>395</sup>. In origine questa porzione possiede<sup>396</sup>, al piano terra, diversi ambienti per la cottura e la lavorazione dei piatti, mentre al primo vengono preparati i dolci. Entrambi i livelli possiedono acqua corrente proveniente dalle sorgenti "Holtz superiore e inferiore"<sup>397</sup> a monte del castello. Ad oggi, l'intero fabbricato è divenuto la biglietteria del castello. L'edificio principale si consta di un corpo centrale circondato da una veranda semicircolare e da cinque torri di dimensione, geometria (rotonda, "bisettagona" e ottagonale) e altezze diverse. La maggiore di queste, la Gran Torre, ospita al suo ultimo piano, il terzo, la postazione dei carabinieri<sup>398</sup> atti ad assicurare la sicurezza della regina e del suo seguito, grazie alle numerose finestre. Il corpo centrale si compone di due piani più semiinterrato, quest'ultimo ospitante, oltre alle camere per il personale, i magazzini, i locali caldaia e la centralina elettrica, ancora oggi conservata. Tutti gli ambienti, sono semplici locali in muratura con volte di diverse tipologie, ma senza alcuna decorazione. Gli altri livelli seguono la volontà della sovrana di realizzare un piano terra che fosse "tutto per tutti"<sup>399</sup>, mentre gli altri due dove ognuno fosse "*chez soi*"<sup>400</sup>. Al piano

<sup>393</sup> Luigi DOSSI, *Castel Savoia di Gressoney...*, cit. p. 18

<sup>394</sup> Efsio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende...*, cit. p. 59

<sup>395</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 143

<sup>396</sup> Beatrice BIONAZ, *Le dimore reali in Valle d'Aosta ...*, cit. pp. 220-221

<sup>397</sup> Francesca FILIPPI, *Il cantiere di Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean: ruoli e contributi delle maestranze locali*, in "Augusta: revue éditée una tantum", 2015, p. 18

<sup>398</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 47

<sup>399</sup> *Ibidem*

<sup>400</sup> *Ibidem*

terra, infatti, trovano posto l'atrio di entrata, la Gran Sala, la sala da pranzo, la veranda in legno caratteristica del lato est del castello, oltre alla foresteria sud. Il primo livello vede la presenza di diversi appartamenti, tutti forniti di camera da letto, bagno e toeletta, tra cui quello della Regina, della marchesa Villamarina, della Dama d'onore e dei Principi, oltre alla foresteria della torre ottagonale. Infine, il secondo piano vede numerose camere per le cameriere e gli appartamenti della marchesina Villamarina, che ricopre la carica di Dama di Palazzo, del marchese Guiccioli, Cavaliere d'Onore e del gentiluomo di corte.

I lavori per la costruzione della dimora impiegano circa duecento operai<sup>401</sup> della ditta Billotti & Busca<sup>402</sup>, di proprietà del capomastro Antonio Billotti e di Romualdo Busca proprietario dell'Hotel Lyskamm, che lavora per quattro anni sul cantiere, tranne nei mesi più rigidi dell'inverno. I primi tre vedono la realizzazione della struttura portante e della *facies* esterna del castello, i cui materiali risultano una commistione di elementi della tradizione locale, come visibile nelle pietre di rivestimento, gneiss estratto dalle cave a Gaby e di Vert a Donnas. Altri sono della tradizione piemontese, come la calce proveniente da Casale, utilizzata per legare i blocchi della muratura e i mattoni provenienti dalle fornaci di Strambino e Trofarello<sup>403</sup>. Infine, altri più contemporanei, come la finta pietra<sup>404</sup>, per le parti meno in vista. Dopo la conclusione dei lavori principali, vengono chiamati a realizzare la copertura e alcuni elementi interni, la struttura lignea e gli infissi Floriano Lateltin<sup>405</sup> di Gressoney, a cui si aggiunge Luigi Franzinetti<sup>406</sup>, lattoniere, per le grondaie, le lastre di zinco di copertura del tetto, la rubinetteria di bronzo e le tubature in piombo per portare l'acqua nei vari locali del castello.

Gli ambienti interni sono caratterizzati da una commistione di elementi medioevali, liberty e ispirati alle Art & Craft. Le decorazioni sono realizzate dalle imprese, provenienti per la maggior parte dal Piemonte, che vengono premiate, prima, nell'Esposizione Generale Italiana del 1898<sup>407</sup>, poi, nell'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna del 1902<sup>408</sup>, entrambe frequentate dalla regina Margherita. A corredo delle diverse società vi sono tre artisti, collaboratori diretti di Stramucci, Arturo Pettorelli, Michele Dellerà e Carlo Cussetti. Il primo riveste il ruolo di "disegnatore avventizio per i lavori della Reale Palazzina di Gressoney Saint-Jean"<sup>409</sup>, a lui, infatti, sono attribuiti diversi disegni di studio di elementi decorativi interni del castello e della non

<sup>401</sup> Vittorio CICALA, *Ville e castelli d'Italia...*, cit.

<sup>402</sup> Francesca FILIPPI, *Il cantiere di Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 18

<sup>403</sup> Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, *Stramucci, Cussetti, Dellerà e la Real palazzina ...*, cit. p. 133

<sup>404</sup> La finta pietra è un impasto composto da "2/3 di ghiaiola proveniente dalla lavatura della sabbia e un terzo di cemento di prima qualità (a lenta presa) proveniente da Casale Monferrato". Esso risulta molto utilizzato nella realizzazione di rivestimenti esterni delle ville, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per sostituire la pietra naturale, molto più costosa e difficile da utilizzare in cantiere. Infatti, l'impasto può essere colato in uno stampo che crea delle forme standard e posto in opera una volta essiccato, altrimenti viene utilizzato come base, attraverso l'applicazione di un sottile strato sulle pareti esterne, per decorazioni a finto bugnato, come visibile sul basamento di Villa Peccoz o dipinto a finto marmo, come accaduto a Castel Savoia.

Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 42

Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, *Stramucci, Cussetti, Dellerà ...*, cit. p. 133

<sup>405</sup> Francesca FILIPPI, *Il cantiere di Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 19

<sup>406</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 100

<sup>407</sup> Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney – Saint – Jean storia, architettura e decorazione*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 11, 2014, p. 193

<sup>408</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 51

<sup>409</sup> Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney – Saint – Jean storia, architettura e decorazione...*, cit. p. 193

realizzata cappella, di cui sono stati ritrovati diversi disegni ora facenti parte delle Collezioni regionali della Valle d'Aosta.

Le opere di Dellerà sono per lo più sculture realizzate tra il 1903 e il 1905<sup>410</sup>. Tra questi il soffitto di alcune stanze poste nelle torri, le porte di larice decorato, il rivestimento parietale della sala da pranzo e numerosi arredi realizzati ex-novo o provenienti da altre residenze sabaude e restaurati, e lo scalone in rovere a due eliche. Quest'ultimo viene realizzato in collaborazione con la ditta di Giuseppe Picchetto, che si occupa della parte metallica di sostegno, completamente nascosta alla vista.

A Cussetti sono invece attribuiti opere pittoriche dal 1903 al 1905<sup>411</sup>, "un'arte non figurativa per esaltare la macchina architettonica – plastica, realizzata da Stramucci e Dellerà"<sup>412</sup>, di qui l'utilizzo di motivi floreali ornamentali, motti e stemmi realizzati con le tecniche più diverse dalle "pitture a fresco", alla "filettatura ad olio", per arrivare alla "velatura a noce" e "verniciatura ad incausto"<sup>413</sup>. Tutti gli artisti riescono a mescolare elementi provenienti dall'epoca medioevale con altri più aderenti alle nuove correnti allora in via di sviluppo dell'Art & Craft e del Liberty<sup>414</sup>. A questi linguaggi aderisce un'altra parte decorativa importante: le vetrate artistiche, realizzate dalla ditta Noli & Perotti<sup>415</sup>, mentre i vetri semplici sono opera del gressonaro Thedy Giuseppe. Altra società premiata nelle Esposizioni e chiamata a rifornire il cantiere per quanto riguarda i tessuti, è quella



Fig. 51 Esempio di una ricevuta di pagamento su carta intestata della ditta Valabrega Lichtenberg per portalampade nel 1904  
 Da ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., castello Savoia e Gressoney e dipendenze, mazzo 11639B (1895-1907), busta 17, n. 34

<sup>410</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 100

<sup>411</sup> Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, *Stramucci, Cussetti, Dellerà e la Real palazzina ...*, cit. p. 134

<sup>412</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 103

<sup>413</sup> Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney – Saint – Jean storia, architettura e decorazione...*, cit. p. 196

<sup>414</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 63

<sup>415</sup> *Ivi*, p. 65



Fig. 52 La veranda di Castel Savoia  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 136

Giuseppe Pasquina, conosciuta dalla sovrana nel 1902<sup>416</sup>, che fornisce la seta per il rivestimento parietale e i broccati per tendaggi e sedie, lavorati da un'altra ditta fornitrice della casa Reale quella di Achille Biassoni.

Una porzione importante della costruzione è rappresentata dall'arredo interno<sup>417</sup> opera in parte di Dellerà, in parte di altre società, e dai corpi illuminanti della Valabrega Lichtenberger (Fig. 51). La Sovrana influenza in modo decisivo le scelte in quanto "ama la varietà. Vuole che nelle sale nulla sia simmetrico. Le sedie non debbono essere uguali fra loro; le poltrone non debbono avere la medesima qualità di stoffa ed il medesimo colore di quella dei divani; ma Ella cura che tutti i mobili siano in armonia con la decorazione delle sale"<sup>418</sup>, in più, come visibile nelle immagini della fine del primo decennio del Novecento, Margherita si circonda di una grande quantità di suppellettili di vario genere" (Fig. 52 e 53).

Il progetto è all'avanguardia anche nei comfort<sup>419</sup>. Possiede acqua corrente calda e fredda - proveniente da due sorgenti, Holtz inferiore e superiore, 600 metri a monte del Predio Belvedere - in tutte le toelette e nei gabinetti degli appartamenti, oltre che nel fabbricato cucine. La dimora viene fornita di energia elettrica, utilizzata non solo per illuminare, ma anche per il funzionamento di un moderno impianto di campanelli interni, completi di microfono. Il contratto per la fornitura

<sup>416</sup> *Ivi*, p. 66

<sup>417</sup> Molti delle suppellettili e dei mobili, con la vendita del maniero, sono stati spostati in altre residenze sabaude e solo negli ultimi anni sono, in parte, ritornati all'interno di Castel Savoia.

<sup>418</sup> Onorato ROUX, *La prima regina d'Italia...*, cit. p. 229

<sup>419</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. pp. 76-80



Fig. 53 La sala al pianterreno  
Da Ernesto CURTA, Lino GUIDANI, Laura BASSI GUIDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta  
1978, p.137

viene stipulato con l'ingegner Amato Christillin, rappresentante della Società Elettricità Valle Lys<sup>420</sup>, poi divenuta Società Anonima Italiana Schuckert e C.<sup>421</sup>, costruttore della centrale in frazione Castell inferiore, che sfrutta una derivazione del torrente Lys. Il contratto prevede la "fornita tutti i giorni dell'anno, da un'ora prima del tramonto ed un'ora dopo il levar del sole, conforme all'orario in vigore nell'officina. Però durante la permanenza a Gressoney di S.M. La Regina Madre o di altri personaggi della Reale famiglia, la corrente verrà fornita tutti i giorni con interruzioni giornaliere di due ore, per la pulizia delle macchine, da stabilirsi di comune accordo"<sup>422</sup>. L'impianto, ancora visibile oggi nei sotterranei del castello, viene posto in opera dalla ditta dell'Ing. Valbrega Lichtenberger & Jean, che fornisce i contatori per corrente continua montate su tavole di marmo e quelli per corrente trifase<sup>423</sup>.

Il castello viene poi riscaldato con un impianto ad acqua calda, posizionato alla fine dei maggiori lavori dalla palazzina nella primavera del 1905<sup>424</sup>. Il progetto viene realizzato dall'ingegner Edoardo Lehmann, titolare dell'omonima officina meccanica che ha già all'attivo un medesimo impianto nel palazzo di Giustizia a Roma e nella Manica Nuova del Palazzo Reale di Torino.

<sup>420</sup> AST, Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, marzo 11640(1898-1909)

<sup>421</sup> Francesca FILIPPI, *Il cantiere di castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 21

<sup>422</sup> AST, Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, marzo 11640 (1898-1909)

<sup>423</sup> *Ibidem*

<sup>424</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 79

L'acqua calda viene conservata in due caldaie in ghisa poste nel semiinterrato, da cui si dipartono una serie di tubazioni che si collegano a sessantasette<sup>425</sup> stufe a radiatori in diverse forme e modelli. L'impianto riesce a mantenere una temperatura di 18 gradi all'interno e di 12 nella veranda. La maggior parte delle stufe viene posizionato al di sotto delle finestre, altre, in posizioni strategiche, come nicchie o agli angoli dei diversi ambienti, come visibile nel progetto dell'ingegner Lehmann datato 13 aprile 1905<sup>426</sup> (Tav. 3-4-5-6).

Ultima tecnologia è la ferrovia Décauville<sup>427</sup> che collega le cucine con il castello, il cui compito è il trasporto dei pasti dalla cucina al castello. Il progetto prevede due binari nella galleria che collega i due edifici, uno sul fianco destro e uno sul sinistro; giunti in fondo, i pasti vengono posizionati su un montacarichi che arriva vicino alla Sala da Pranzo e, prima di essere serviti, vengono riscaldati in un mobile costruito, in legno e ferro, da Floriano Lateltin.

Attorno alla dimora si trova un immenso parco rimasto intatto fino ai giorni nostri, in quanto la regina diede ordine di non tagliare gli alberi ma di lasciarli crescere naturalmente<sup>428</sup>. All'interno dello stesso sono costruite alcune *dépendance*<sup>429</sup>, per ospitare il seguito della Regina oltre che eventuali ospiti, tra cui Villa Belvedere, Villa Carducci, la casa del custode, l'officina, la casa dei ciclisti, la casetta nera e quella bianca<sup>430</sup>. La seconda viene costruita per la gendarmeria, che si occupa della sicurezza, e i nobili in visita alla sovrana; la terza, nonostante il nome, risultato in



Fig. 54 L'ingresso del castello con la casa del custode  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 42

<sup>425</sup> AST, Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzo 11640 (1898-1909)

<sup>426</sup> *Ibidem*

<sup>427</sup> Cristina CREA, Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Primi risultati per una nuova valorizzazione di Castel Savoia, un progetto specifico di un gruppo di ricerca storica in corso*, in «Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta», numero 10, 2013, p. 169

<sup>428</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney...*, cit. p. 39

<sup>429</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 143

<sup>430</sup> Beatrice BIONAZ, *Le dimore reali in Valle d'Aosta ...*, cit. pp. 238-239

alcune carte come “Romitaggio Carducci”<sup>431</sup>, non è mai stata abitata dal poeta, ma, probabilmente, voluta per poterlo ospitare. La quarta<sup>432</sup> si presenta come una piccola costruzione dal linguaggio tipico dello *chalet* svizzero (Fig 53) e abitata dal carabiniere Gaetano Macchero. La quinta<sup>433</sup> è un fabbricato composto da due volumi di uno e due piani con locali adibiti ad autorimessa e officina per le riparazioni. Le altre tre dimore citate possiedono spazi per personale di servizio, il garage e il deposito dei materiali.

La sovrana, che realizza frequenti visite<sup>434</sup> durante la costruzione e preside all'inaugurazione nel 1904<sup>435</sup>, risulta entusiasta del lavoro svolto come testimoniato in una lettera a Monsigneur Duc il 10 agosto di quell'anno:

“La construction en est fort bien réusssi et la vue y est admirable ; de l'endroit où j'écris (c'est une petite chambre dans une des tours et qui a cinq fenêtre) je vois tous l'étendue de la Vallée et le Mont-Rose vraiment en face ; c'est si beau que cela donne envie de prier le bon Dieu et de le remercier d'avoir fait une aussi belle chose comme est cette belle montagne ! Tout autour de la maison il y a un grand bois de mélèze et c'est si beau d'y entendre chanter les oiseaux et bruire le vent ! Maintenant de Stupinigi ici avec un automobile on peut y venir facilement en un peu plus de trois heures, et il me semble quelque chose de légendaire quand il fallait sept heures de mulet depuis Pont-Saint-Martin pour arriver ici !”<sup>436</sup>

Margherita risiede nel castello (Fig. 55), in modo continuativo, fino alla sua ultima estate del 1925<sup>437</sup>. Alla sua morte il castello, per volere di Vittorio Emanuele III, viene subito posto in vendita. Le difficoltà nel trovare acquirenti sono diverse, tanto che si cercano personalità interessate anche fuori dal Regno d'Italia. Dopo diversi anni viene acquistato dal cavalier Moretti<sup>438</sup>, il quale non vi soggiorna mai, preferendo risiedere nelle *dépendance*. Una di queste ultime, la già citata Villa Belvedere, viene venduta, assieme ad una porzione di parco, nel 1956<sup>439</sup>, ai padri gesuiti Leone XIII, che ne hanno la proprietà ancora oggi. Nel 1981<sup>440</sup> l'intero maniero viene venduto alla

<sup>431</sup> Luigi DOSSI, *Castel Savoia di Gressoney ...*, cit. p. 31

<sup>432</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 112

<sup>433</sup> Nathalie DUFOUR, Salvatore MARTINO, *Intervento di valorizzazione di fabbricato con destinazione a spazio di accoglienza per i visitatori del Castel Savoia a Gressoney Saint-Jean*, in “Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta”, numero 16, 2019, p. 171

<sup>434</sup> Efsio GIGLIO-TOS, *La valle del Lys...*, cit. p. 20

<sup>435</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p.75

<sup>436</sup> [Traduzione dell'autore] La costruzione è molto ben riuscita e la vista è ammirabile; dal luogo in cui scrivo (è una piccola camera all'interno di una delle torri e che ha cinque finestre) vedo tutta l'estensione della valle e del Monte Rosa di fronte; è così bello che viene voglia di pregare il bon Dio e di ringraziarlo di aver realizzato una cosa così bella come è questa montagna! Tutto intorno alla casa c'è un grande bosco di larice ed è così bello di sentire cantare gli uccelli e il rumore del vento! Ora da Stupinigi a qui con una automobile si può arrivare facilmente in poco più di tre ore, e mi sembra qualche cosa di leggendario quando ci volevano sette ore di mulo da Pont-Saint-Martin per arrivare qui!

Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 144

<sup>437</sup> Carlo CASALENGO, *La regina Margherita*, Il mulino, Bologna 2001, p. 110

<sup>438</sup> Cristina CREA, Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Primi risultati per una nuova valorizzazione di Castel Savoia...*, cit. p. 168

<sup>439</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 144

<sup>440</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p.86



Regione Autonoma Valle d'Aosta, la quale si occupa di rintracciare i mobili superstiti<sup>441</sup> sia all'interno di un'altra proprietà, Villa Margherita, che all'interno del castello Reale di Sarre. La costruzione di Castel Savoia, risulta un momento fondamentale per la villeggiatura nella valle di Gressoney, infatti, dopo la sua inaugurazione, diverse sono le ville che ai suoi piedi o distribuite nel pianoro del comune vengono costruite. Nella maggior parte dei casi sono di proprietà di persone della corte o aristocratici che preferiscono alloggiare all'interno di una propria dimora, piuttosto che in un hotel. Le nuove residenze risultano molto diverse da quelle precedentemente costruite, alcune utilizzano i materiali di scarto provenienti dal cantiere del castello, altre ne prendono ad esempio il linguaggio eclettico.



Fig. 55 Castel Savoia come si presenta alla fine dei lavori nel 1910  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 15

## La diffusione di richiami neo-medioevali nel linguaggio eclettico nei primi anni del Novecento

A fine Ottocento<sup>442</sup> si diffonde in Valle d'Aosta il neo-medievalismo<sup>443</sup>. Accade grazie alla riscoperta dei castelli medioevali valdostani, studiati da Giuseppe Giacosa<sup>444</sup>, Vittorio Avondo<sup>445</sup> e Alfredo d'Andrade<sup>446</sup>, agli scavi archeologici sulle rovine romane, e, alla vicinanza con la

<sup>441</sup> Roberto DOMAINE, Alessandra VALLET, Viviana Maria VALLET, Sandra BARBERI, Paola CORTI, Maria Beatrice Failia, Francesca FILIPPI, Viviana MORETTI, Sara PANETTI, Daniela PLATANIA, Francesco POLLICINI, Stefania TRENTA, *Castelli valdostani: interventi di valorizzazione*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 13, 2016, p. 71

<sup>442</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 21

<sup>443</sup> *Ibidem*

<sup>444</sup> Giuseppe GIACOSA, *Castelli valdostani e canavesani*, Frassati, Torino 1898

<sup>445</sup> Cristina CREA, *Il castello dei sogni. La straordinaria avventura di Vittorio Avondo a Issogne*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 15, 2018, pp. 105-123

<sup>446</sup> Carolina FILIPPINI, *Alfredo s'Andrade precursore e mentore nel recupero e valorizzazione delle antichità in Valle d'Aosta*, Le Château, Aosta 2007

Germania<sup>447</sup>. Lo studio dei caratteri comporta delle scelte, dal punto di vista architettonico, differenti<sup>448</sup>, nelle maggiori località di villeggiatura valdostana e nelle zone di espansione dei centri abitati, dove l'aristocrazia e la borghesia realizzano le loro dimore. Nella maggior parte dei casi, le classi aderiscono a questo gusto ed in particolar modo alla corrente neogotica, che nella piccola regione alpina si presenta precocemente<sup>449</sup> rispetto al resto d'Italia.

Diverse sono quindi le ville eclettiche costruite sul territorio valdostano. A Saint-Vincent il primo a realizzarne una è il commendatore Battista Diatto<sup>450</sup>, con un gusto eclettico dalle forti influenze gotiche. La villa si presenta con merlature quadrate sulla copertura piana, bifore, presenza di piccoli rosoni, torre ottagonale e mattoni a vista (Fig. 56). A seguire l'esempio di Diatto sono numerosi villeggianti che costruiscono le proprie abitazioni lungo le strade che si dirigono verso Aosta e il centro cittadino. Le case sono di grandi dimensioni, tanto da ospitare anche un alloggio per il custode<sup>451</sup>, di solito un abitante del paese che si trasferisce qui insieme alla famiglia e vi rimane tutto l'anno occupandosi anche del grande giardino.



Fig. 56 Villa Diatto con accanto l'ingresso della funicolare  
 Di Autore non identificato, *Villa Diatto*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910  
 - 1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 18/01/2024

A Courmayeur l'edificazione avviene a partire dall'esempio dei conti Marone-Cinzano che, dal 1929<sup>452</sup>, costruiscono una propria dimora in un terreno lontano dal centro del paese. La tendenza coinvolge imprenditori e nobili vogliosi di trovare un luogo esclusivo<sup>453</sup>. Le ville si presentano con un linguaggio eclettico, con elementi provenienti dall'architettura tradizionale, dal gusto

<sup>447</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 22

<sup>448</sup> *Ibidem*

<sup>449</sup> Bruno ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta...*, cit. p. 339

<sup>450</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux...*, cit. p. 67

<sup>451</sup> *Ivi*, p. 68

<sup>452</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur: dalle origini alla mondanità*, Le château, Aosta 2019, p.111

<sup>453</sup> *Ivi*, p. 112

neoclassico e da quello neogotico. La maggior parte si situano in luoghi isolati, immerse nella natura circostante (Fig. 57).



Fig. 57 Ville sparse nel territorio ai piedi del Monte Bianco Di Jules BROCHEREL, *Bambino in posa davanti a villa Chicco Jaccod*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910 - 1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 18/01/2024

A Gressoney la differenza dal periodo precedente è evidente perché a costruire le abitazioni sono aristocratici o personaggi della corte<sup>454</sup> che realizzano le proprie dimore seguendo l'esempio della regina Margherita, per godere della montagna non in modo sporadico, ma stabile. Questo è anche il motivo per cui, nella maggior parte dei casi, i progetti vengono realizzati fuori dal territorio regionale<sup>455</sup>, dove operano pochi architetti e ingegneri, da parte di un progettista strettamente legato al committente. Diversa è la posizione dei costruttori, nelle valli di Courmayeur e Gressoney quelli presenti sono in grado di rispondere alla quasi totalità della domanda<sup>456</sup>, insieme alle loro maestranze, a Gressoney opera la Ronco-Busso di Issime<sup>457</sup>, che realizza la quasi totalità delle dimore borghesi. In altre stazioni si rende necessario rivolgersi fuori regione o adottando lavoratori provenienti dalle vallate prima citate<sup>458</sup>.

I caratteri non si rifanno al linguaggio neoclassico, quanto più ad una mescolanza di gusti, tipico atteggiamento del periodo eclettico<sup>459</sup>, perdendo completamente il legame con l'architettura tradizionale<sup>460</sup>. Non di rado, quest'ultima, rimane in parte visibile nella costruzione di edifici minori, come case per il custode, dove viene ripreso lo "stile rustico"<sup>461</sup>, o per il fittavolo. Gli elementi principali<sup>462</sup> sono: le piante articolate con elementi esagonali o ottagonali; tetti a falde molto ripide,

<sup>454</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna* ..., cit. p. 15

<sup>455</sup> *Ivi*, p. 31

<sup>456</sup> *Ibidem*

<sup>457</sup> *Ivi*, p. 39

<sup>458</sup> *Ivi*, p. 32

<sup>459</sup> Roberto GABETTI, *Eclettismo*, ..., cit. p. 225

<sup>460</sup> Manuela RACCANELLI, Silvia SARTORI, *Beni architettonici e ambientali nella valle di Gressoney*..., cit. p. 59

<sup>461</sup> Roberto GABETTI, *Eclettismo*..., cit. p. 225

<sup>462</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna* ..., cit. p. 22

a timpano o a padiglione; aggetto del tetto sostenuto da travi dormienti o da mensole con numerose decorazioni. Si aggiungono torri, a volte merlate, *bow-windows* o verande; aperture crociate e decorate con archi ogivali; superficie esterna liscia e con decorazioni, dal bugnato al traliccio, passando per le pitture murali tipiche dei manieri<sup>463</sup> e finestre con ante a gelosia ribaltabili, a scomparsa nel muro o avvolgibili.

La maggior parte delle dimore di questo periodo, sono opera di nobili della corte, motivo per cui molte sono realizzate nelle immediate vicinanze di Castel Savoia, per essere il più possibile vicini alla sovrana. Poche solo le abitazioni costruite da gressonari, tra queste la villa Laubenò e la Delapierre realizzate in posizione elevata e discostate dal centro del capoluogo, altre ancora sono costruite molto vicine al capoluogo (Tav. 7)

### Le ville costruite a Gressoney tra il 1900 e il 1925

Di seguito vengono elencate e descritte le maggiori dimore costruite nel periodo citato nel titolo del paragrafo, con una attenzione alla loro evoluzione nel tempo.

#### *Villa Vincent (trasformata nei primi anni del Novecento)*

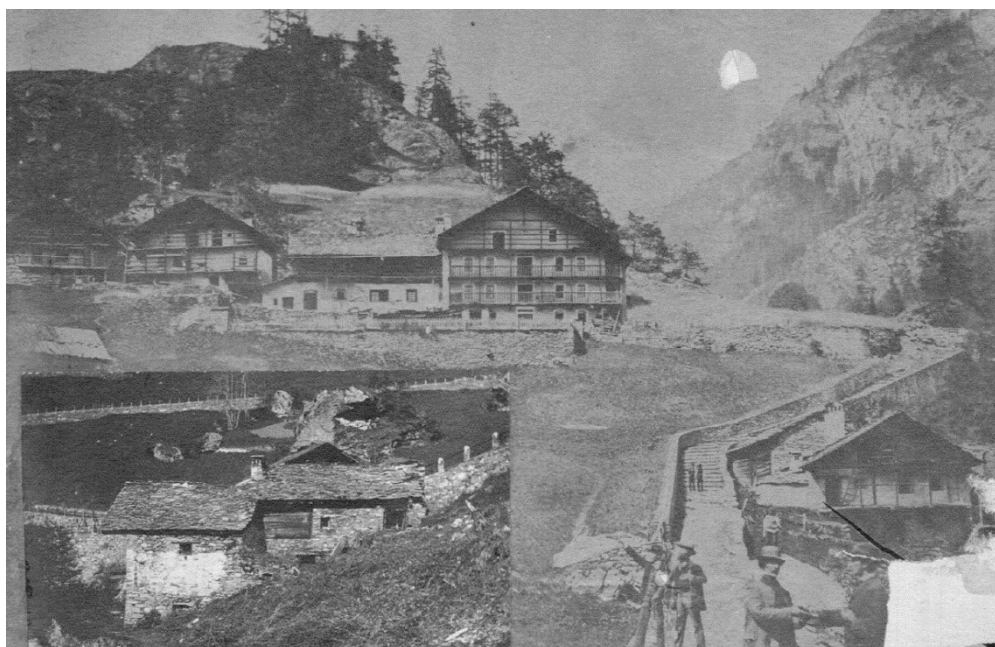


Fig. 58 La villa Vincent come si presenta negli ultimi anni del XIX secolo  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 165

La villa si situa su di un poggio al di sopra del torrente Lys nella frazione di Castell Inferiore, non lontano da dove viene realizzata la prima centrale idroelettrica della valle. La sua posizione, le permette di rimanere perfettamente visibile nel contesto e di godere di una vista panoramica sulla

<sup>463</sup> *Ivi*, p. 28

valle. La sua costruzione risulta antecedente al Novecento, ma è proprio agli inizi del nuovo secolo che viene completamente ristrutturata dalla famiglia Vincent che ne è la proprietaria<sup>464</sup>.

Nel XIX secolo si presenta come una tipica abitazione rurale walser a funzioni concentrate realizzata in pietra, su tre livelli più sottotetto, completamente intonaca all'esterno, con tetto a doppia falda in lose. Le aperture sono diverse, tutte contornate da una cornice bianca, di forma rettangolare e disposte simmetricamente rispetto all'ingresso che si pone al centro del fronte sud. Al piano terra, è possibile riscontrare una muratura in pietra a vista, mentre nei piani superiori dei balconi in legno che corrono lungo tutta la facciata, compreso quello del sottotetto completo di listelli orizzontali per l'essiccazione della fienagione. Accanto all'abitazione, si situa un altro fabbricato più basso che, probabilmente, ospita le funzioni agricole, tanto da essere ancora con il piano terra in muratura, mentre quello superiore completamente in legno. La dimora si raggiunge facilmente da una strada che si diparte da quella principale e costeggia il torrente Lys (Fig. 58).

La trasformazione subita nel '900, è perfettamente riconoscibile, infatti, vengono create aperture di dimensioni maggiori, complete di ante a scomparsa, tutte uguali con una cornice in pietra. L'ingresso viene sottolineato dalla presenza di due balconi, al primo e secondo piano, realizzati in legno, con una porta finestra centrale. Quello sito al sottotetto è scomparso, ma, ne rimane il ricordo grazie ad una fascia marcapiano doppia. Infine, va sottolineata la presenza di una finestra centrale appena al di sotto del colmo del tetto, di tipo binata, circondata da una cornice neo-medioevale, completa di dentelle. Il fabbricato rurale è rimasto invariato, anche dopo la trasformazione (Fig. 59).



Fig. 59 Villa Vincent oggi

Foto dell'autore 31/07/23

<sup>464</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 165

### *Villa Belvedere (primi anni del Novecento)*

La villa viene realizzata all'interno del parco di Castel Savoia, immersa nel bosco del colle Ranzola, come edificio a servizio della corte di Margherita di Savoia<sup>465</sup>, che, essendo numeroso, non trova posto all'interno della dimora reale. La costruzione si raggiunge facilmente dalla strada che si diparte da quella principale e passa di fronte al suo ingresso. Il fabbricato, si presenta di forma rettangolare, su quattro livelli più sottotetto e semiinterrato, completo di una copertura a doppia falda, con andamento nord-sud ed un timpano rialzato in corrispondenza dell'avancorpo centrale. All'esterno è in muratura in pietra a vista<sup>466</sup>, con aperture rettangolari, tranne quelle del terzo piano e di quello semiinterrato. Le prime, risultano di piccole dimensioni, complete di ante a ribalta con inserto centrale a gelosia; le seconde quadrate e con andamento superiore curvilineo. Tutti i serramenti sono coronati da un timpano nella parte superiore.

A differenziare l'edificio dal contesto, è la colorazione bordeaux, come non visibile in alcuna altra dimora del comune. L'ingresso si trova al centro della facciata est, raggiungibile con una scalinata a doppia rampa; al di sopra si trovano terrazzi in legno, sostenuti da modiglioni decorati, anch'essi



Fig. 60 Villa Belvedere immersa nel parco di Castel Savoia, segnalata da un cerchio rosso  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 60

<sup>465</sup> Luigi DOSSI, *Castel Savoia di Gressoney...*, cit. p. 28

<sup>466</sup> Alberto Maiocco ipotizza che i tecnici della casa Reale, troppo occupati con la costruzione della dimora principale, abbiano lasciato libertà alle maestranze locali nell'impostazione dell'edificio, motivo per cui si ritrovano diversi elementi caratteristici della bassa valle del Lys, da dove questi provengono.

Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 56

di colore bordeaux. Il pannello centrale della balconata lignea è decorato con un fiore stilizzato bianco, una margherita, perfettamente riconoscibile. Esattamente come accaduto nella precedente villa Scaler, i balconi sono collegati da elementi verticali e sono coronati, nella parte al di sotto del timpano, da un sistema di pannelli a incrociati, tipici degli *chalet* svizzeri <sup>467</sup> (Fig. 60).

Alla morte della regina Madre, la proprietà passa al cavalier Moretti<sup>468</sup>, che a sua volta nel 1956<sup>469</sup> decide di donare la proprietà ai padri gesuiti dell'istituto Leone XIII di Milano, che la trasformano in una residenza estiva per i ragazzi. Il cambiamento di destinazione<sup>470</sup> ha reso necessario trasformare in parte la proprietà. All'esterno si realizzano campi da tennis, calcio, pallavolo e bocce. All'interno<sup>471</sup>, la capienza totale della struttura raggiunge i 120 posti letto<sup>472</sup>, con al piano terra le sale da pranzo, a quello rialzato le sale giochi, la sala cinema e il bar, mentre, ai livelli superiori, vi sono le camere da letto (Fig. 61).



Fig. 61 La villa come oggi  
Da ISTITUTO LEONE XIII, *Casa a Gressoney*, disponibile al sito <https://www.leonexiii.it>, u.c.  
18/01/2024

### *Villa Borgogna (1906)*

Villa Borgogna viene realizzata nella zona di espansione del capoluogo, a fianco del bosco che sale verso il fianco della vallata, da parte del senatore Borgogna<sup>473</sup>. La costruzione inizia nel

<sup>467</sup> Amédée VARIN, *L'architecture pittoresque en Suisse ...*, cit.

<sup>468</sup> Carlo CASALENGO, *La regina Margherita...*, cit. p. 240

<sup>469</sup> Luigi DOSSI, *Castel Savoia di Gressoney...*, cit. p. 28

<sup>470</sup> *Ibidem*

<sup>471</sup> *Ivi*, p. 29

<sup>472</sup> *Ibidem*

<sup>473</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 47

1906<sup>474</sup> dall'ingegnere Carlo Nigra<sup>475</sup>, che approfittando delle maestranze presenti per la costruzione di Castel Savoia, completa il lavoro in appena quattro anni<sup>476</sup>.

Il complesso si compone di due edifici, la casa del custode e il corpo principale. La prima si presenta come una costruzione di piccole dimensioni, con tetto a doppia falda ad andamento nord-sud e disposta su tre livelli, di cui il piano terreno in muratura, mentre gli altri in legno, con sistema a *blockbau*. Le aperture sono numerose, di forma rettangolare con ante a ribalta e un balcone al secondo piano con struttura completamente lignea, completo di pannelli decorativi. La costruzione si trova all'ingresso del parco che circonda la dimora, in modo che il custode abbia il completo controllo degli ingressi e delle uscite.

Il secondo fabbricato, presenta una pianta complessa a T, disposta su tre livelli più sottotetto, con copertura fortemente inclinata. All'esterno ha un piano terra in pietra, mentre i restanti intonacati di bianco con alcuni elementi lignei, tipici delle case a traliccio. Quest'ultima caratteristica, insieme a numerose altre, come la copertura, sono frutto dell'influenza dell'area tedesca su questo territorio, nel periodo in cui lo studio del periodo medioevale è fortemente avanzato. Le aperture sono di grandi dimensioni, con tapparelle scorrevoli, disposte secondo le esigenze degli ambienti interni, a volte, addirittura binate. Al primo piano, si trovano numerosi terrazzi di piccole dimensioni, alcuni aggettanti, altri coperti, con balaustra in legno. All'esterno trova spazio un ampio giardino completo di sentieri e alberi ad alto fusto che si confondono con le alberature del bosco retrostante (Fig. 62).



Fig. 62 Il complesso di villa Borgogna con a destra il corpo principale e a sinistra la casa del custode Di Ernesto CURTA, *Villa Borgogna*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1920 - 1924, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 18/01/2024

<sup>474</sup> *Ibidem*

<sup>475</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 57

<sup>476</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 255



L'edificio che ne risulta è completamente diverso rispetto a quelli precedentemente descritti, tanto da fare da modello a quelli che verranno costruiti in seguito. La dimora rimane in mano alla famiglia Borgogna per diversi decenni, tanto da divenire anche meta di soggiorno del principe Umberto a seguito della scomparsa della Regina Madre Margherita di Savoia. Nel 1956<sup>477</sup>, viene venduta ai Vittadini di Milano, motivo per cui la villa è conosciuta anche con il nome di Vittadini-Lagomarsino, per poi essere donata all'Istituto Suore Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>478</sup>. Ad oggi è tornata ad essere una dimora privata (Fig. 63).



Fig. 63 Come si presenta nel 1999 Villa Borgogna  
Da Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney tra Ottocento e Novecento*, Walser Kulturzentrum, Gressoney Saint-Jean 2001, p. 58

### *Villa Fridau (1906)*

Villa Fridau si trova su un terreno che ospita, fino al 1900<sup>479</sup> circa, un edificio in legno, con annesso mulino, nella frazione di Obre Biel, a sud del capoluogo.

L'edificio si presenta a pianta rettangolare, su due livelli più sottotetto e piano interrato. Il tetto è a doppia falda orientato est-ovest, mentre la parte retrostante è nord-sud, indice di ingrandimenti successivi. Le aperture sono a sviluppo verticale, con ante a ribalta e inserto centrale a gelosia, circondate da una cornice di una colorazione più chiara rispetto all'edificio color ocre. Le sue caratteristiche sono una miscela di elementi provenienti da diversi linguaggi. Da quello "ottocentesco" riprende la colorazione, le aperture e la simmetria nella disposizione; dall'architettura tradizionale derivano, invece, la copertura, i balconi con listelli lignei e il fronte aggettante; mentre dell'area tedesca sono le decorazioni, di un colore più scuro, che si trovano al di sotto del tetto. Le decorazioni sono minime, si annoverano sul fronte est, la scritta Fridau,

<sup>477</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 58

<sup>478</sup> *Ibidem*

<sup>479</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 141

una decorazione a listelli lignei e una serie di modiglioni in legno che sostengono lo sporto del tetto (Fig. 64).



Fig. 64 La villa Fridau in una immagine dei primi del Novecento  
Da Villa Resort Fridau, *Storia*, disponibile al sito <https://www.villafridau.com>, u.c. 18/01/2024

Ad oggi, l'intero fabbricato è stato completamente restaurato e trasformato in una casa vacanze (Fig. 65).



Fig. 65 Villa Fridau oggi  
Da Villa Resort Fridau, *Storia*, disponibile al sito <https://www.villafridau.com>, u.c. 18/01/2024

### *Chalet Lateltin (primo decennio del Novecento)*

Una costruzione molto diversa da tutte quelle sinora descritte è lo *chalet* costruito dal falegname Floriano Lateltin<sup>480</sup>, noto falegname di Gressoney il cui laboratorio si situa presso Champsil<sup>481</sup>, frazione di Greschmattò, lungo la via che sale verso Castel Savoia. Le particolarità che lo contraddistinguono sono due: il linguaggio utilizzato e la finalità per cui è stato realizzato. Il

<sup>480</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 61

<sup>481</sup> Francesca FILIPPI, *Il cantiere di Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 20

fabbricato si presenta come un edificio su tre livelli più sottotetto, con una pianta a croce greca e tetto a doppia falda con timpani rialzati sui fronti sud, est e nord, quelli maggiormente visibili dall'ampia curva che la carrozzabile disegna che si trova di fronte. Il piano terra è in muratura di pietra a vista, il primo con intonaco bianco, mentre il secondo è ricoperto da listelli di legno, che vogliono ricordare le antiche architetture walser con gli incroci agli angoli, e quelle svizzere, con i modiglioni decorati che sostengono la copertura<sup>482</sup>. Numerosi sono i terrazzi, tutti con ringhiere in legno. Le aperture, a sviluppo verticale, hanno ante a ribalta con inserto centrale a gelosia, e sono contornate da una cornice lignea decorata con motivi floreali di un colore rosso inusuale per il comune.

Una volta completato, viene subito posto in vendita<sup>483</sup>, come testimoniato da diverse pubblicità presenti nelle guide dell'epoca, invece che essere utilizzato dallo stesso Lateltin come dimora. Grazie agli articoli è possibile comprendere che al suo interno si trovano garages, bagni e acqua



**Costruzione LATELTIN**  
GRESSONEY ST. JEAN

**DA VENDERE**

CHALET nuovo di rara costruzione, in legno massiccio e parte in muratura, mobiglia nuova, acqua, bagno, garage. Sottostante al Real Castello. Incantevole vista sul Monte Rosa e Valle. ———

Rivolgersi a **LATELTIN FLORIANO**  
GRESSONEY ST. JEAN

Fig. 66 La pubblicità inserita all'interno di una guida dell'epoca  
Da Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea alle vette del Monte Rosa*, s.n., Ivrea 1928

<sup>482</sup> *Ibidem*

<sup>483</sup> Francesca FILIPPI, *Il cantiere di castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 20

corrente<sup>484</sup> (Fig. 66). Oggi, al contrario risulta una dimora privata che ha mantenuto inalterate le caratteristiche esterne (Fig. 67).



Fig. 67 Lo chalet come si presenta oggi completamente circondato da alberi ad alto fusto  
Foto dell'autore 31/07/23

#### *Villa Albertini (secondo decennio del Novecento)*

La dimora viene costruita dall'allora direttore del "Corriere della Sera" ed in seguito senatore Luigi Albertini<sup>485</sup>. La sua posizione incarna perfettamente la volontà della corte sabauda di avvicinarsi alla sovrana. Si trova, infatti, nella frazione di Gresmattò, lungo la nuova via carrozzabile, costruita



Fig. 68 L'edificio precedente a Villa Albertini, all'interno del cerchio rosso, in una immagine del 1910  
Di Alessandro BONDA, *Veduta panoramica*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo  
Domaine, 1895 - 1899, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c.  
18/01/2024

<sup>484</sup> *Ibidem*

<sup>485</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 54

dalla Casa Reale, per la realizzazione di Castel Savoia. La datazione della dimora risulta incerta, in alcune immagini degli anni Dieci è possibile vedere, come al suo posto vi fosse ubicato un edificio in muratura affiancato da una porzione rurale (Fig. 68), proprio accanto alla mulattiera presente, mentre in altre degli anni Venti del Novecento risulta già completata.

L'edificio, si presenta come una costruzione con una pianta ad L, tetto a doppia falda, completo di timpani rialzati, sia sul fronte nord che su quello sud, disposta su due livelli più sottotetto. All'esterno si presenta con una muratura in pietra a vista, tipica dei capimastri di Gaby, con aperture simmetriche rispetto al timpano, complete di ante a ribalta e inserto centrale a gelosia. Al primo piano, si trovano diversi balconi in pietra e legno che ornano i diversi prospetti. La dimora si trova immersa in un giardino, che nella zona ad ovest, confina con il bosco che raggiunge il colle Ranzola. (Fig. 69). All'interno trovano posto boiserie in legno, lampadari Tiffany e mobili originali.

Ad oggi l'aspetto interno è rimasto pressoché invariato, come quello esterno, in quanto ha mantenuto sempre la funzione di dimora estiva.



Fig. 69 Villa Albertini nei primi anni del Novecento  
Da Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007

### *Villa De La Pierre (1911)*

La villa è una delle poche costruite, a seguito dell'arrivo della regina Margherita, da una famiglia locale, quella dei Delapierre, come denuncia il nome stesso. Viene realizzata a partire dal 1911<sup>486</sup>, da un progetto di un professionista di Ivrea<sup>487</sup>, segno degli spostamenti di interessi della famiglia verso il versante italiano. Il terreno su cui sorge, sito nella frazione di Stobene, è rialzato rispetto alla strada carrozzabile che, alle sue spalle, svolge una curva a gomito per poter risalire il crinale

<sup>486</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 58

<sup>487</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 43

e raggiungere Gressoney la-Trinité. La villa, come accaduto per quella dei Zimmermann, rimane molto in alto e questo le permette di godere del panorama della valle.

Il complesso è un insieme di una dimora principale ed una di servizio posta ad una quota minore. La prima, si presenta come una costruzione su tre livelli più un sottotetto, con un impianto rettangolare, completo di avancorpo intonacato sul fronte sud, il quale termina con un timpano rialzato che interrompe il tetto a padiglione. L'esterno è in pietra a vista con finestre di piccola dimensione e un balcone, che corre lungo tutto il secondo piano, in legno e che riprende il disegno di quelli di villa Margherita.

La seconda, è un perfetto esempio di architettura eclettica, in quanto miscela elementi provenienti da diversi linguaggi. Dall'“ottocentesco” riprende, il tetto a padiglione e aperture simmetriche, con ante a ribalta; dal Liberty<sup>488</sup>, la lavorazione delle ringhiere in ferro battuto e delle inferiate presente al piano terra. Infine, dalla tradizione gressonara, possiede la muratura in pietra a vista e i balconi in legno nella porzione superiore, frutto di un recupero di materiali dal cantiere di Castel Savoia<sup>489</sup>.

Il fabbricato ha tre piani, di cui quello terreno in parte semiinterrato per via della presenza del declivio, con finestre piccole e arcuate nella parte superiore. Al primo e secondo livello, le aperture sono disposte in modo regolare incorniciate da un inserto ligneo, al quale si accosta la presenza di due verande. La particolarità maggiore risiede nella presenza di una torre, che aumenta di due livelli una porzione della villa, coronata da un tetto in lose parzialmente calpestabile grazie alla presenza di un terrazzo di coronamento (Fig. 70).



Fig. 70 Una immagine degli anni Venti del Novecento con entrambi gli edifici  
Di Autore non identificato, *Cartolina postale*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1920 - 1924, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 18/01/24

<sup>488</sup> *Ibidem*

<sup>489</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 60

Ad oggi, entrambi sono ancora di proprietà privata della medesima famiglia e non hanno subito grandi variazioni, se non l'edificio di servizio, a cui sono stati aggiunti una serie di terrazzi in legno al primo piano (Fig. 71).



Fig. 71 Come si presenta il complesso di villa Delapierre

Foto dell'autore 31/07/23

### *Villa Gola (1910-1920)*

Villa Gola viene costruita tra il 1910 e il 1920<sup>490</sup> in località Onderwoald, a sud del capoluogo in un luogo dominante il paesaggio circostante, ma allo stesso tempo nascosta dagli alberi ad alto fusto (Fig. 72). La sua posizione, può sembrare casuale, ma in realtà è molto vicina al cosiddetto



Fig. 72 Villa Gola immersa nel paesaggio della piana a sud del capoluogo  
Di Ernesto CURTA, *Veduta panoramica*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1920 - 1929, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c.18/01/24

<sup>490</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 52

“sentiero della regina” che la Sovrana percorre tutti i giorni per recarsi al capoluogo; quindi, si ipotizza che la costruzione si deve a qualcuno della corte.

La dimora è molto simile a villa Albertini, da cui riprende la copertura, le aperture e la muratura in pietra a vista. Si sviluppa su due livelli più sottotetto e semiinterrato. La sua caratteristica principale è la presenza di una torre che si conclude con delle finestre rotonde e con una copertura cuspidata, unica nel panorama di Gressoney, che la rendono facilmente distinguibile dal contesto. A completare la costruzione vi è una veranda in legno al piano terra e un balcone al primo, il cui motivo decorativo è un ventaglio<sup>491</sup>. A completare la dotazione della dimora vi è un giardino recintato che si sviluppa sull'intero perimetro (Fig. 73).



Fig. 73 Villa Gola oggi seminascosta dalla vegetazione ad alto fusto  
Foto dell'autore 31/07/23

#### *Villa Carlo Bovone o del barone Beck Peccoz (1919)*

L'abitazione viene costruita nel 1919<sup>492</sup>, da Antonio Beck Peccoz, per il figlio Roberto, nella frazione di Laubonò, in posizione sopraelevata, non lontano dalla villa Zimmermann. Il terreno su cui sorge, nel 1900<sup>493</sup>, ospita la casa Zumstein (Fig. 74), un edificio a tre livelli più sottotetto, completamente intonacato, con una copertura a doppia falda, aperture in posizione simmetrica rispetto all'ingresso. Al piano primo e al secondo si trova un balcone che corre lungo tutto il perimetro dell'edificio. Accanto allo stesso si trova un fabbricato di pertinenza destinato a fini agricoli. L'intero complesso viene demolito e viene realizzata la villa che ancora oggi è visibile.

---

<sup>491</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 52

<sup>492</sup> *Ivi*, p. 45

<sup>493</sup> Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie ...*, cit. p. 69





Fig. 74 La Casa Zumstein con, sullo sfondo, la Villa Zimmermann  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 66

La dimora, si sviluppa su due piani più sottotetto e interrato. La copertura è a padiglione, completa di un timpano rialzato, con gli angoli smussati, in corrispondenza dell'ingresso, raggiungibile con una scala a doppia rampa in pietra. Le aperture sono a sviluppo verticale con tapparelle oscuranti. Al piano terreno e al primo, trovano posto diverse verande in legno, come lo sono i diversi balconi, compreso quello a coronamento dell'ingresso (Fig. 75). All'esterno, vi è un giardino di dimensioni modeste completamente circondato ad una recinzione in legno e pietra.

Ad oggi, l'intera villa è posta in vendita, motivo per cui è stato possibile recuperare le planimetrie dei diversi livelli, che vedono la presenza complessiva di una decina di unità abitative, da cui è possibile entrare attraverso tre ingressi separati. Gli appartamenti sono di dimensioni e con



Fig. 75 Villa Carlo Bovone come si presenta dopo la Prima Guerra Mondiale  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 94

dotazioni diverse. Sei sono composti da tre ambienti: soggiorno e angolo cottura, bagno e camera; mentre gli altri possiedono, in aggiunta, fino a tre camere da letto e due bagni (Tav. 8-9-10).

### *Villa Deslex (1924)*



Fig. 76 Villa Deslex nel 1924 con il giardino antistante e, nell'angolo a sinistra, lo *chalet* Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guidani, Gressoney 2007, p. 97

Villa Deslex viene costruita nel 1924<sup>494</sup> in un terreno pianeggiante nella propaggine nord del capoluogo, non lontano dall'albergo Lyskamm (Vedi capitolo VI). L'edificio sembra una copia di Villa Albertini, con la muratura in pietra a vista, il tetto a doppia falda, con timpani rialzato a sottolineare l'ingresso, finestre simmetriche e complete di ante a ribalta. Si sviluppa su due livelli più sottotetto. I terrazzi sono numerosi e tutti realizzati in legno. All'esterno, trova posto un giardino di piccole dimensioni circondato da una recinzione in ferro battuto e pietra, ma la particolarità risiede nella presenza di un piccolo *chalet* completamente costruito in legno, con la tecnica del *Blockbau*, e copertura in lose, completo di vetrate piombate e colorate (Fig. 76).

Purtroppo, ad oggi, l'aspetto del complesso è radicalmente cambiato. L'evoluzione avviene quando al suo interno viene ospitata la biblioteca intercomunale e il centro culturale walser, i quali hanno richiesto un doppio ingrandimento della struttura, entrambi realizzati sul fronte est. Il primo, in muratura, è completamente intonacato e decorato con solo un basamento in pietra; mentre il secondo, che si presenta solo al primo e secondo piano, è ricoperto di tavole di legno che vanno a ricordare la tecnica del *Blockbau*, a cui si aggiungono numerose finestre una accanto all'altra (Fig. 77).

<sup>494</sup> *Grusse aus Gressoney...*, cit. p. 97



Fig. 77 Villa Deslex come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

### *Villa Tedaldi (1929)*

La villa viene costruita dall'avvocato Adolfo Tedaldi<sup>495</sup>, figlio di Emilia Rial e Francesco Tedaldi, un nobile palermitano occupato nel corpo militare. La medesima carriera segue lo stesso Adolfo, che diviene capitano dei Bersaglieri nella Prima Guerra Mondiale<sup>496</sup>. Il cognome della madre lascia intuire un legame con Gressoney, tanto da costruire una dimora nel 1929<sup>497</sup>, in una area pianeggiante della frazione di Chemonal, non lontano dal caffè Gambrinus, sulla sinistra della strada carrozzabile.

Il fabbricato si sviluppa su due livelli più sottotetto e interrato, con impianto rettangolare, interrotto solo da un aggetto sulla facciata est, sormontato da un timpano rialzato di copertura. Le aperture sono a sviluppo verticale, con ante a ribalta e disposte in modo regolare. Il piano terreno è caratterizzato da un basamento in pietra, che prosegue fino all'altezza dei serramenti, mentre la

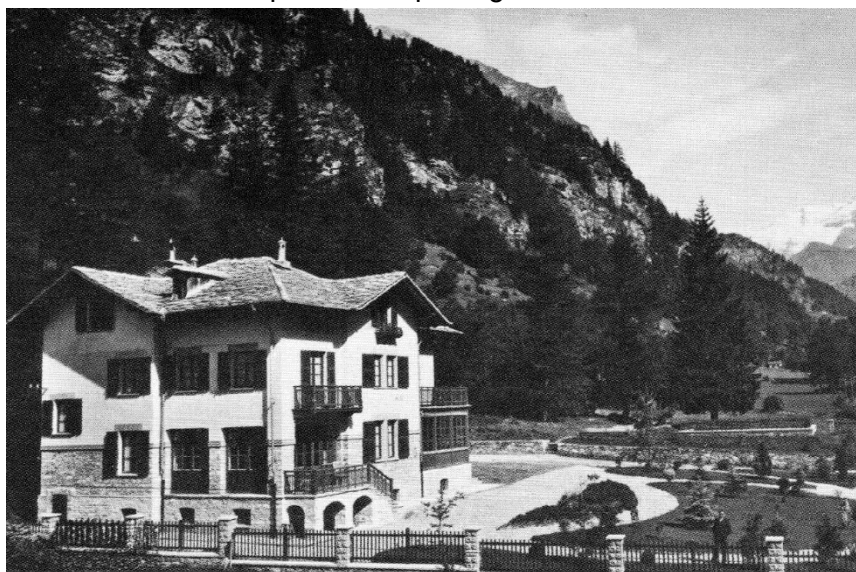


Fig. 78 La villa Tedaldi in una immagine degli anni Venti  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p. 69

<sup>495</sup> Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie...*, cit. p. 66

<sup>496</sup> *Ibidem*

<sup>497</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 46

restante porzione si presenta completamente intonacata. Diversi sono i balconi e i terrazzi in legno, a cui si aggiunge una veranda con grandi superfici vetrate (Fig. 78).

All'esterno, si trova un giardino, circondato da una recinzione in pietra e ferro battuto, di piccole dimensioni senza alcun albero ad alto fusto, ma piccoli arbusti e fiori e numerosi sentieri dal disegno curvilineo.

Oggi, la proprietà è del comune<sup>498</sup> che la utilizza come albergo a due stelle (Fig. 79).



Fig. 79 Villa Tedaldi come si presenta oggi come albergo a due stelle  
Da Hotel villa Tedaldi, *Hotel*, disponibile al sito <https://www.villatedaldi.com/index.html>, u.c.  
18/01/2024

La totalità delle dimore analizzate singolarmente dei diversi paragrafi, permette di comprendere il loro numero importante e la diversità. Non si riscontra in altri comuni della Valle d'Aosta la medesima tendenza, segno evidente della precocità del fenomeno della villeggiatura all'interno della valle del Lys. Tra le abitazioni analizzate, non vi è Villa Margherita, alla quale è stato dedicato un capitolo a parte in modo da analizzare al meglio la sua evoluzione.

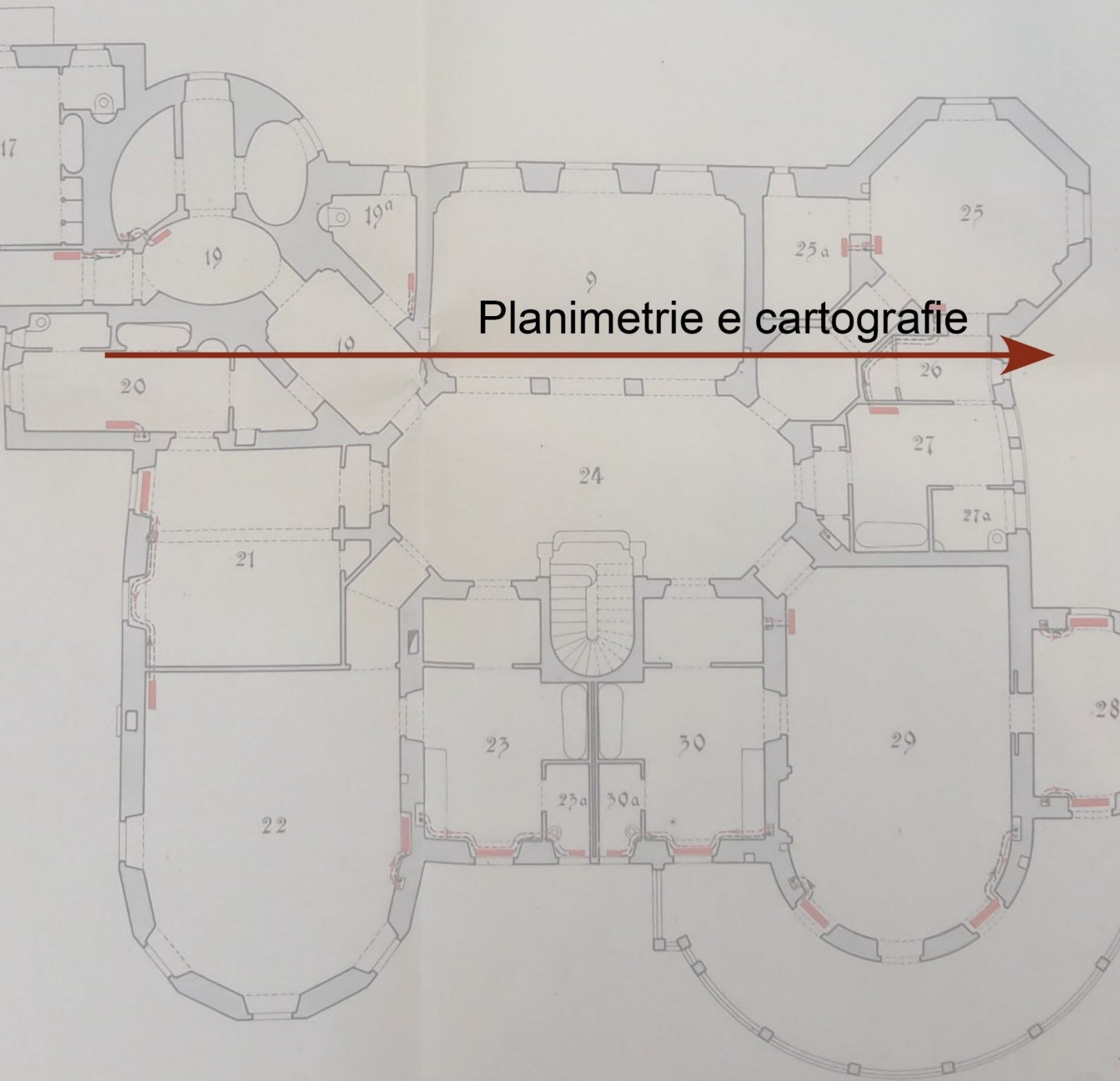
<sup>498</sup> Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie ...*, cit. p. 66

# IL CASTELLO SAVOIA-GRESSONEY

PROGETTO DI RISCALDAMENTO AD ACQUA CALDA

PRIMO PIANO

SCALA 1:100




Planimetrie e cartografie



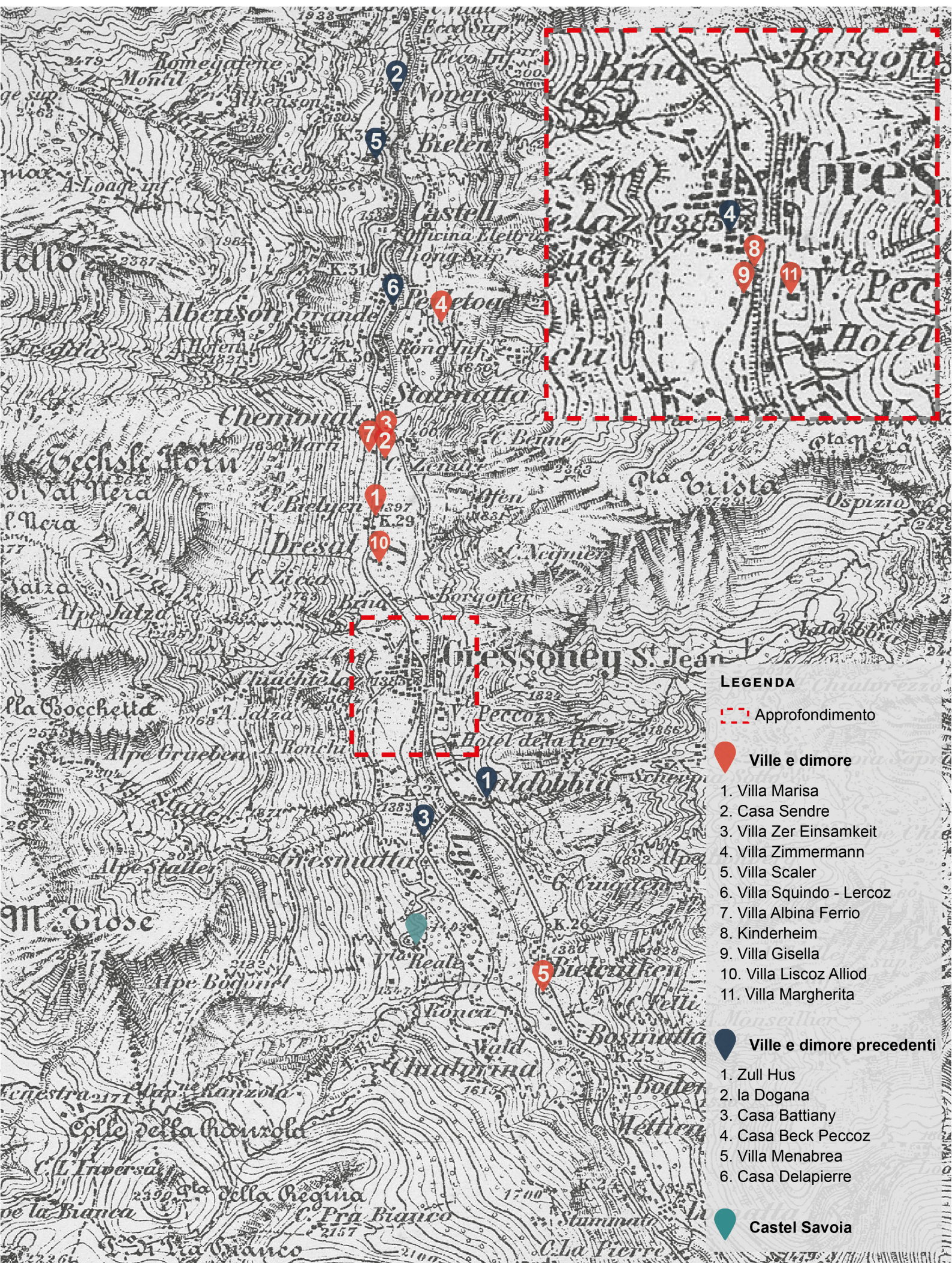


**LEGENDA**


 **Ville e dimore**


- 1. Zull Hus/Casa della Dogana
- 2. Casa Battiany
- 3. Casa Beck Peccoz
- 4. Villa Menabrea
- 5. Casa Delapierre
- 6. Villa Marisa

Tav. 1 Ingrandimento del foglio 23 della Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma con la segnalazione delle ville presenti all'epoca. Da BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma*, foglio 23, Monte Rosa, 1852



#### LEGENDA


 Approfondimento

 Ville e dimore

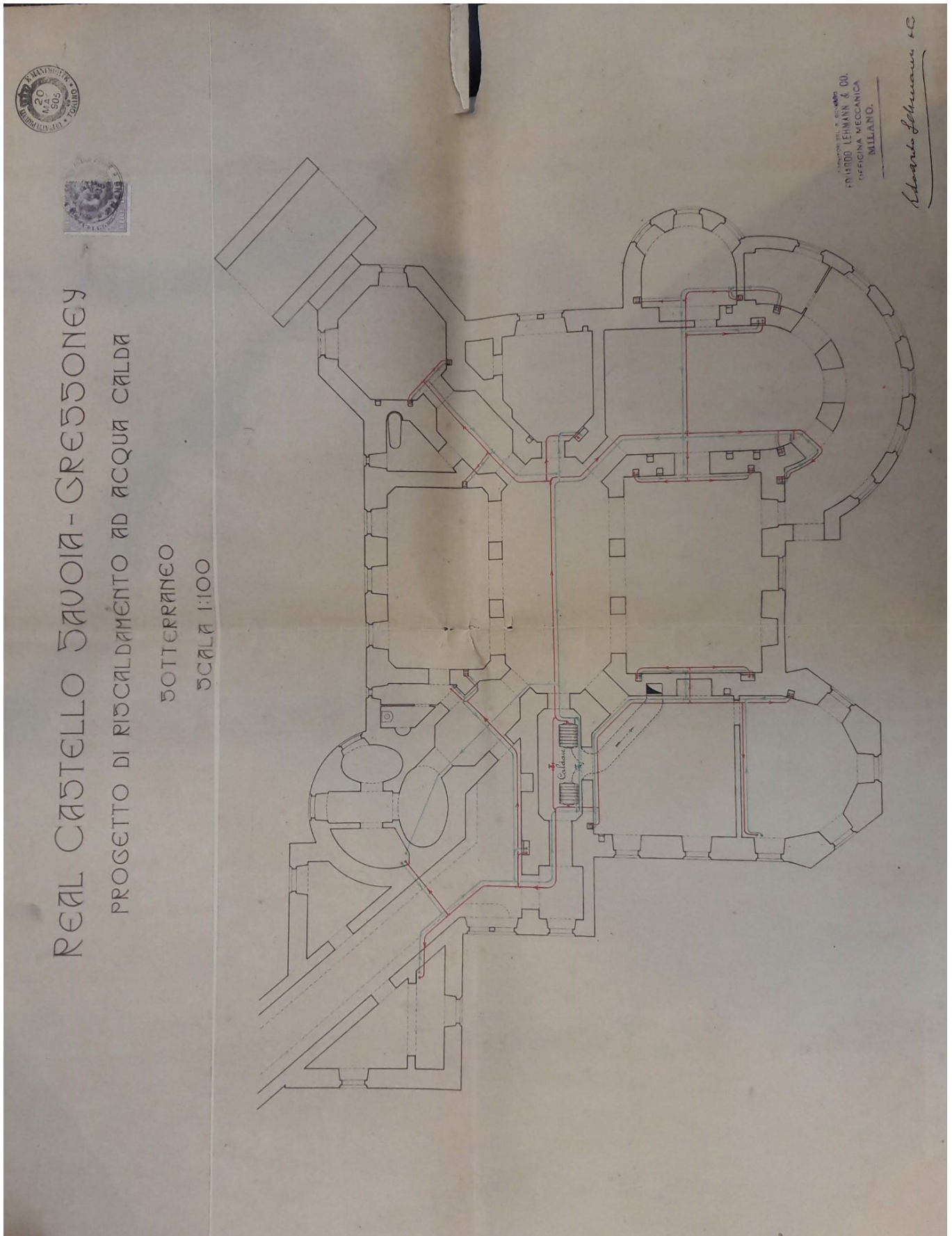
1. Villa Marisa
2. Casa Sendre
3. Villa Zer Einsamkeit
4. Villa Zimmermann
5. Villa Scaler
6. Villa Squindo - Lercoz
7. Villa Albina Ferrio
8. Kinderheim
9. Villa Gisella
10. Villa Liscoz Alliod
11. Villa Margherita

 Ville e dimore precedenti

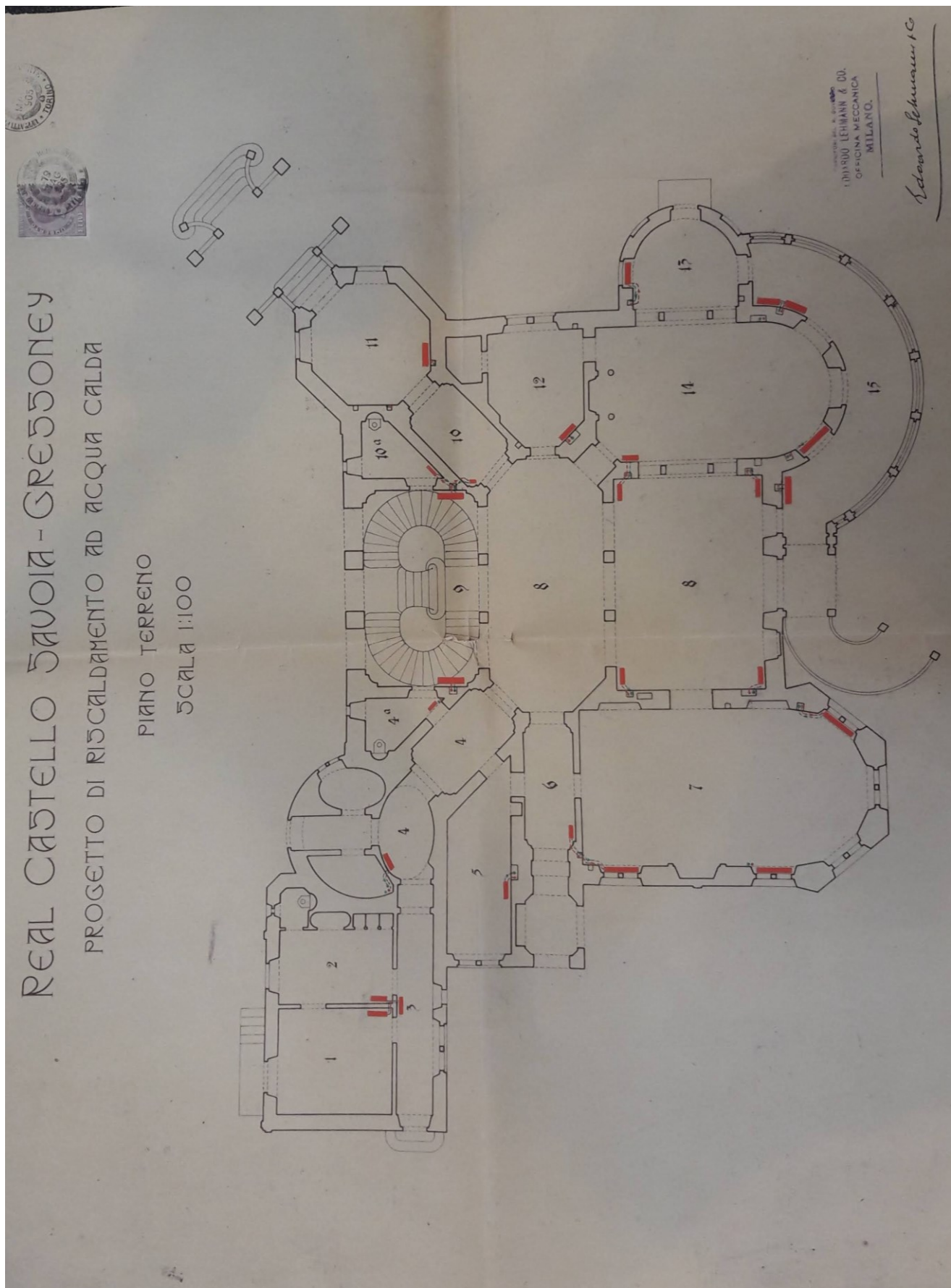
1. Zull Hus
2. la Dogana
3. Casa Battiany
4. Casa Beck Peccoz
5. Villa Menabrea
6. Casa Delapierre

 Castel Savoia

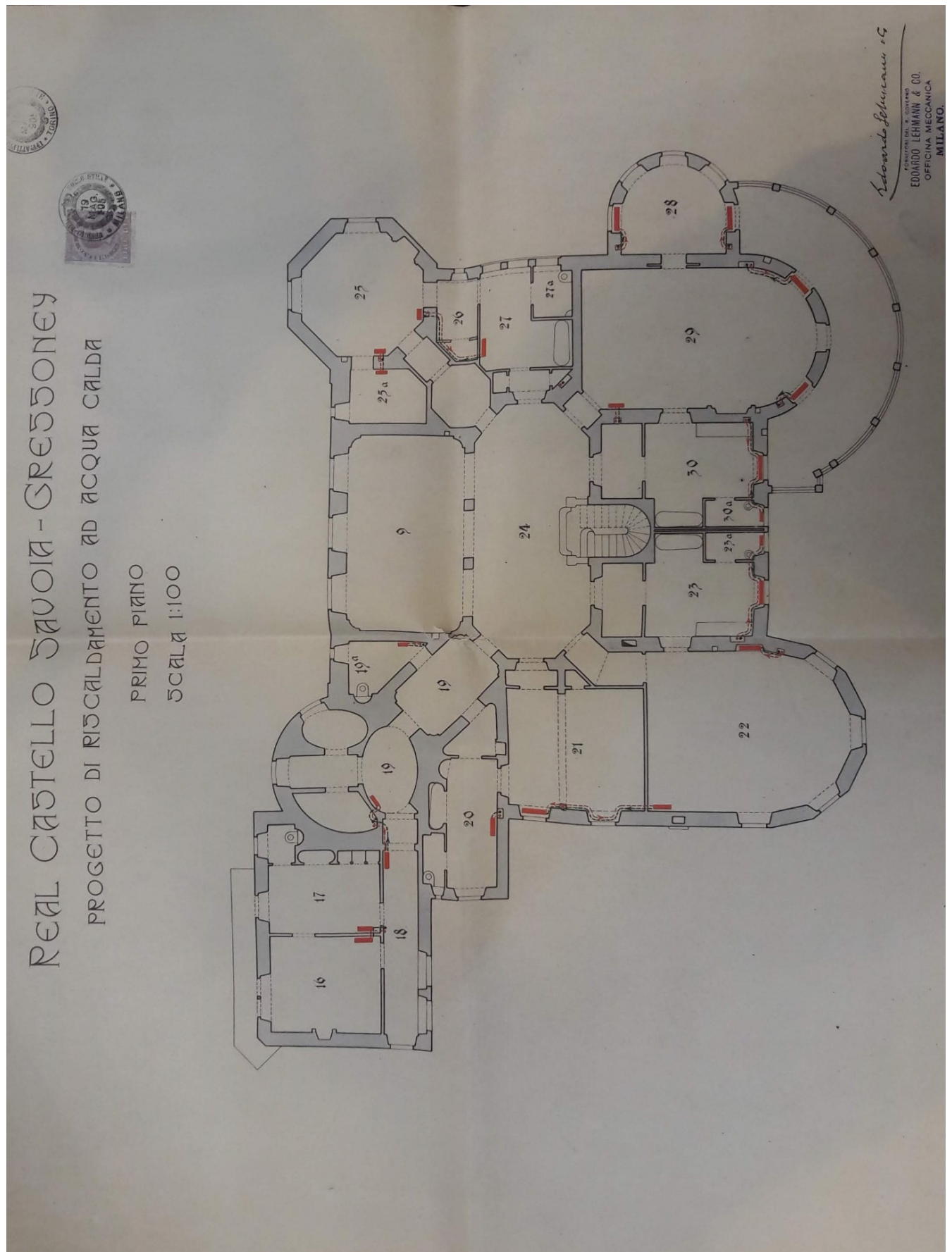




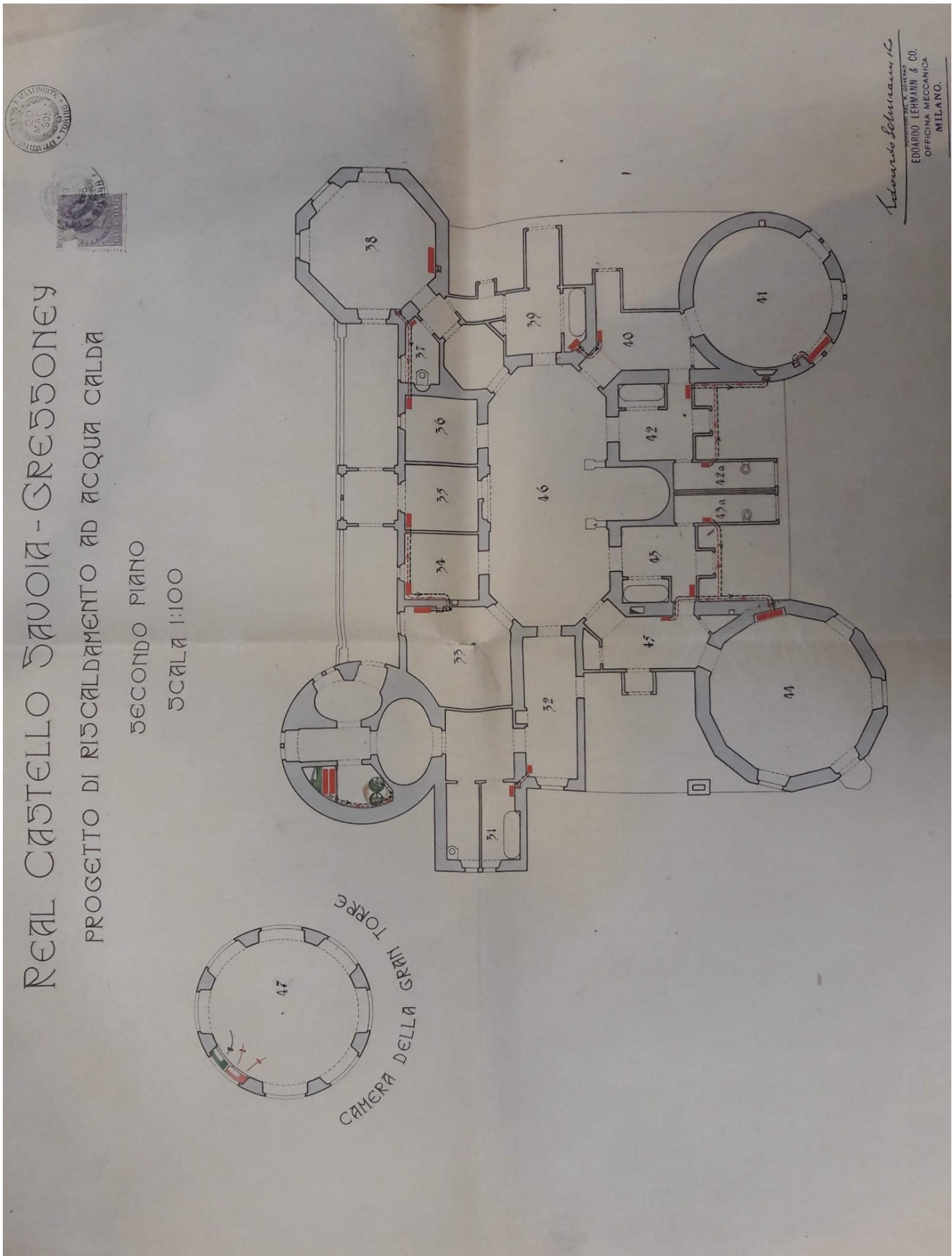
Tav. 3 Progetto di riscaldamento ad acqua calda del piano sotterraneo per il Real Castello Savoia di Gressoney  
Da ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino,  
Patrimonio privato di S.M., castello Savoia e Gressoney e dipendenze, mazzo 11640 (1898-1909)



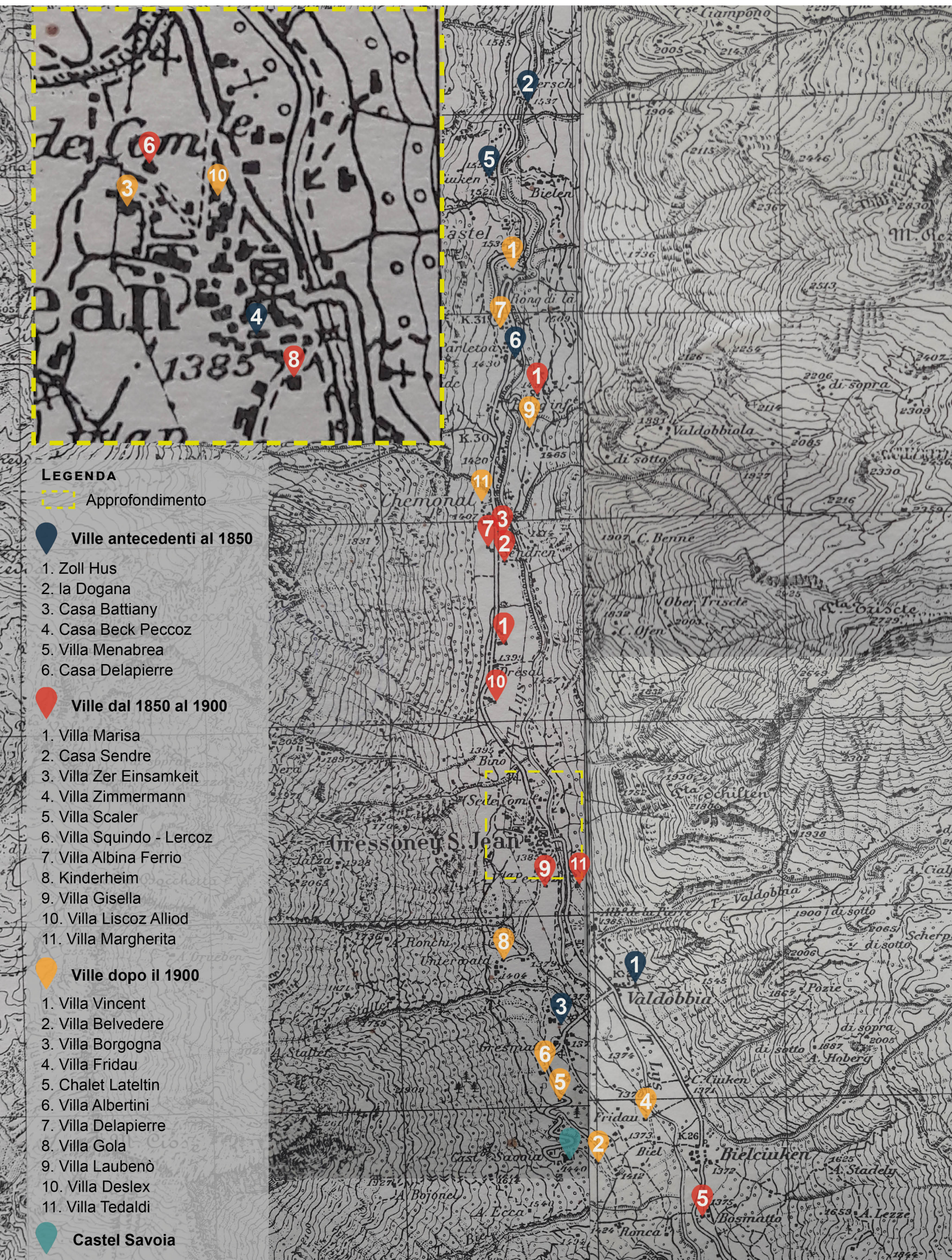
Tav. 4 Progetto di riscaldamento ad acqua calda del piano terreno per il Real Castello Savoia di Gressoney  
Da ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzo 11640 (1898-1909)



Tav. 5 Progetto di riscaldamento ad acqua calda del primo piano per il Real Castello Savoia di Gressoney  
Da ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino,  
Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzo 11640 (1898-1909)



Tav. 6 Progetto di riscaldamento ad acqua calda del secondo piano per il Real Castello Savoia di Gressoney  
Da ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino,  
Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzo 11640 (1898-1909)



**LEGENDA**

Approfondimento



**Ville antecedenti al 1850**

- 1. Zoll Hus
- 2. la Dogana
- 3. Casa Battiany
- 4. Casa Beck Peccoz
- 5. Villa Menabrea
- 6. Casa Delapierre



**Ville dal 1850 al 1900**

- 1. Villa Marisa
- 2. Casa Sendre
- 3. Villa Zer Einsamkeit
- 4. Villa Zimmermann
- 5. Villa Scaler
- 6. Villa Squindo - Lercoz
- 7. Villa Albina Ferrio
- 8. Kinderheim
- 9. Villa Gisella
- 10. Villa Liscoz Alliod
- 11. Villa Margherita



**Ville dopo il 1900**

- 1. Villa Vincent
- 2. Villa Belvedere
- 3. Villa Borgogna
- 4. Villa Fridau
- 5. Chalet Lateltin
- 6. Villa Albertini
- 7. Villa Delapierre
- 8. Villa Gola
- 9. Villa Laubenò
- 10. Villa Deslex
- 11. Villa Tedaldi



**Castel Savoia**

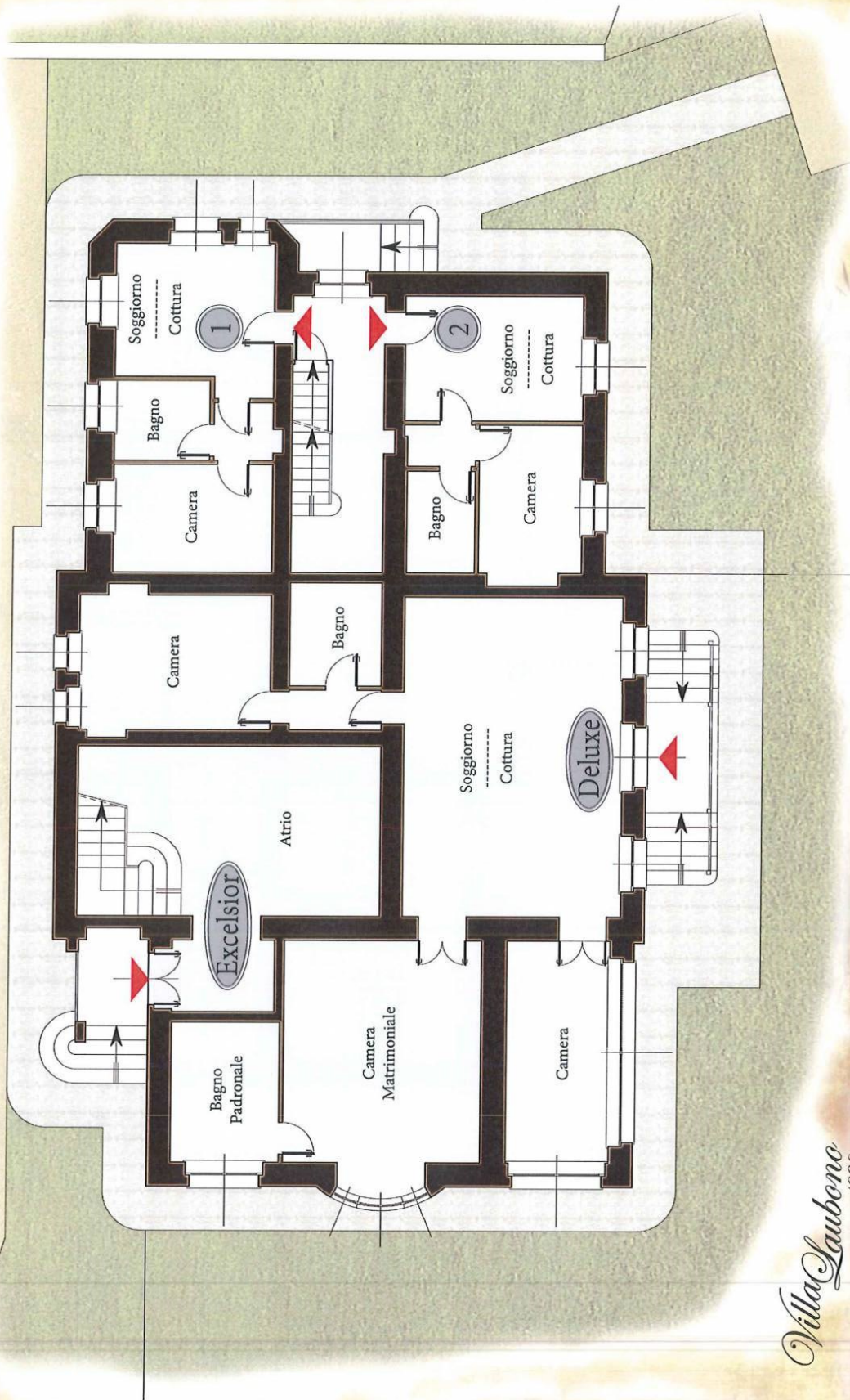
*Beck Favon*

IL PIANO TERRA

1 mt

*Great Home*

07



*Villa Laubeno*  
1920

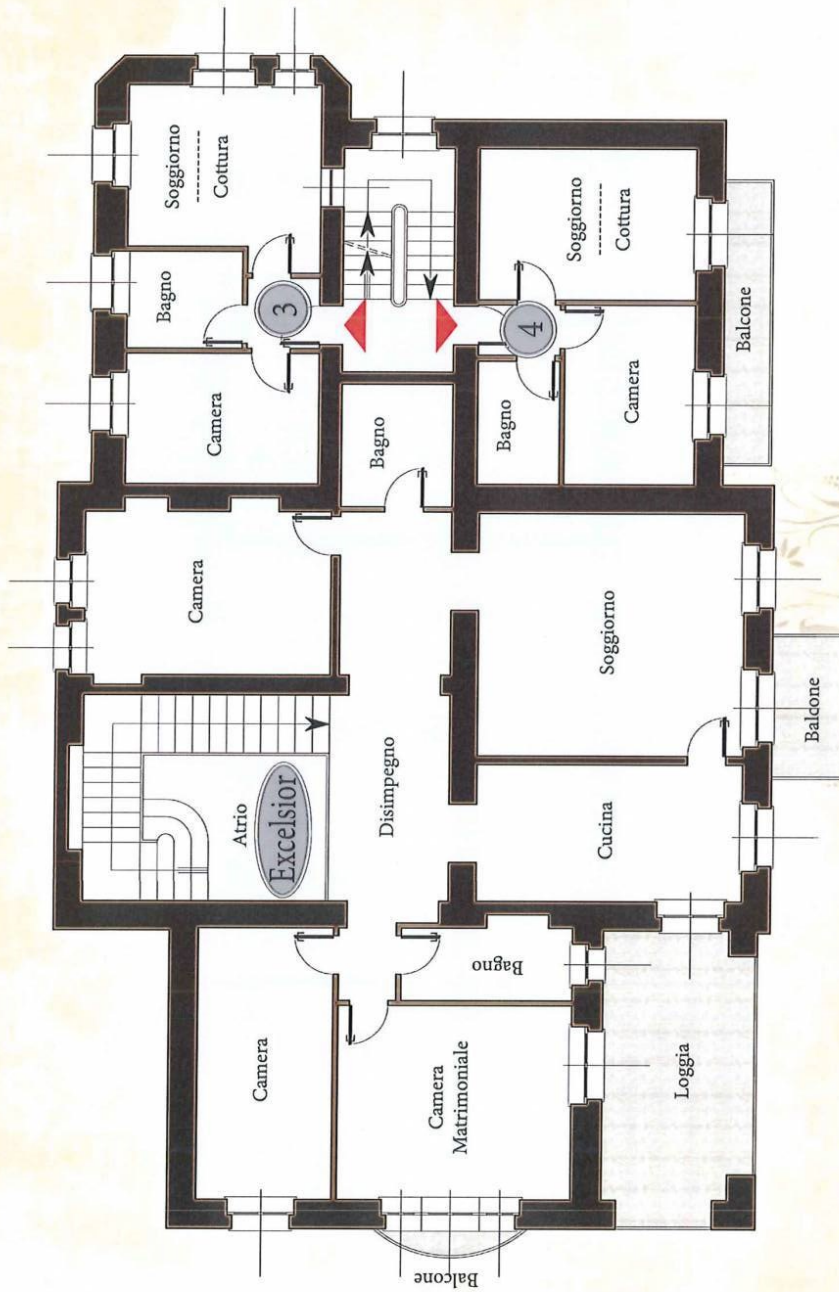
Tav. 8 La planimetria del piano terreno

Da CASE DI PRESTIGIO, *Villa Laubeno*, disponibile al sito <https://www.casediprestigio.net>, u.c. 18/01/2024

*Berk Pevon*

IL PIANO PRIMO

1 mt

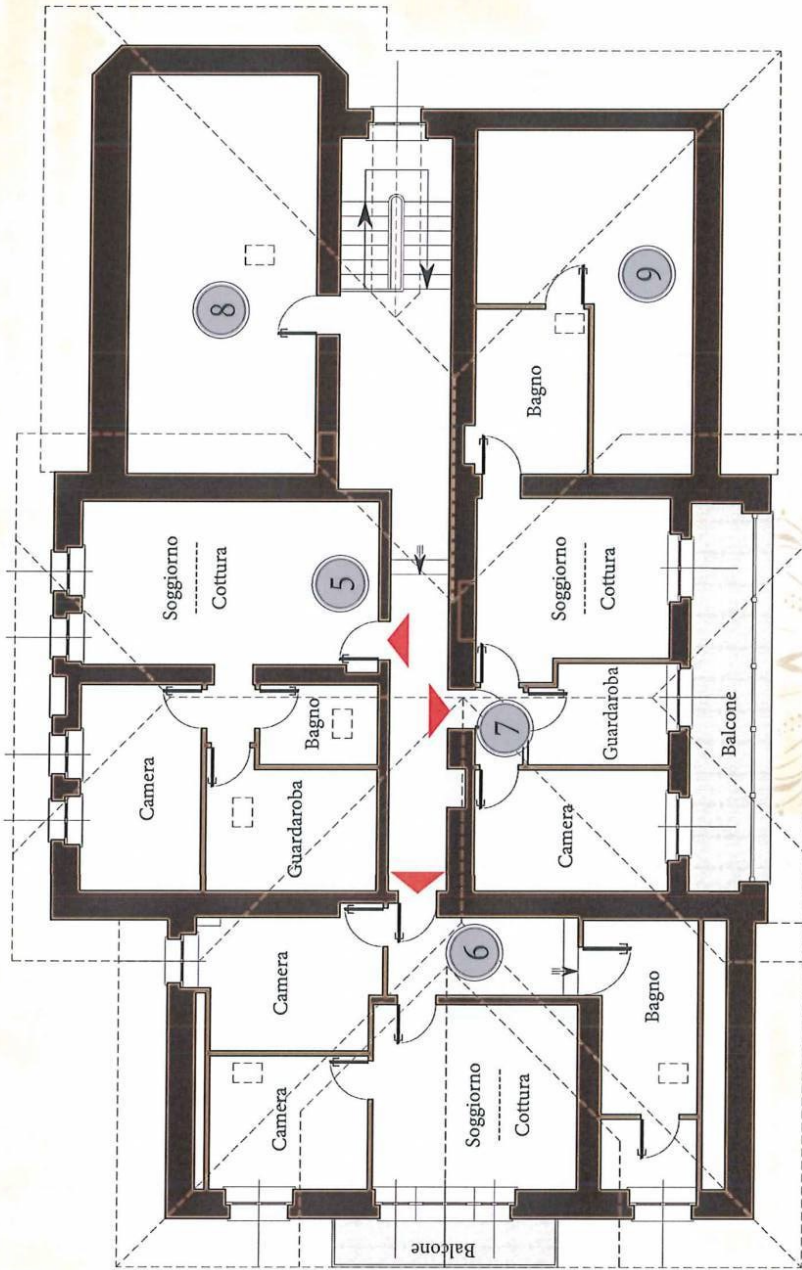


*Villa Laubeno*  
1920

*Beck Peron*

IL PIANO MANSARDA

1 mt



*Villa Laubeno*  
1920

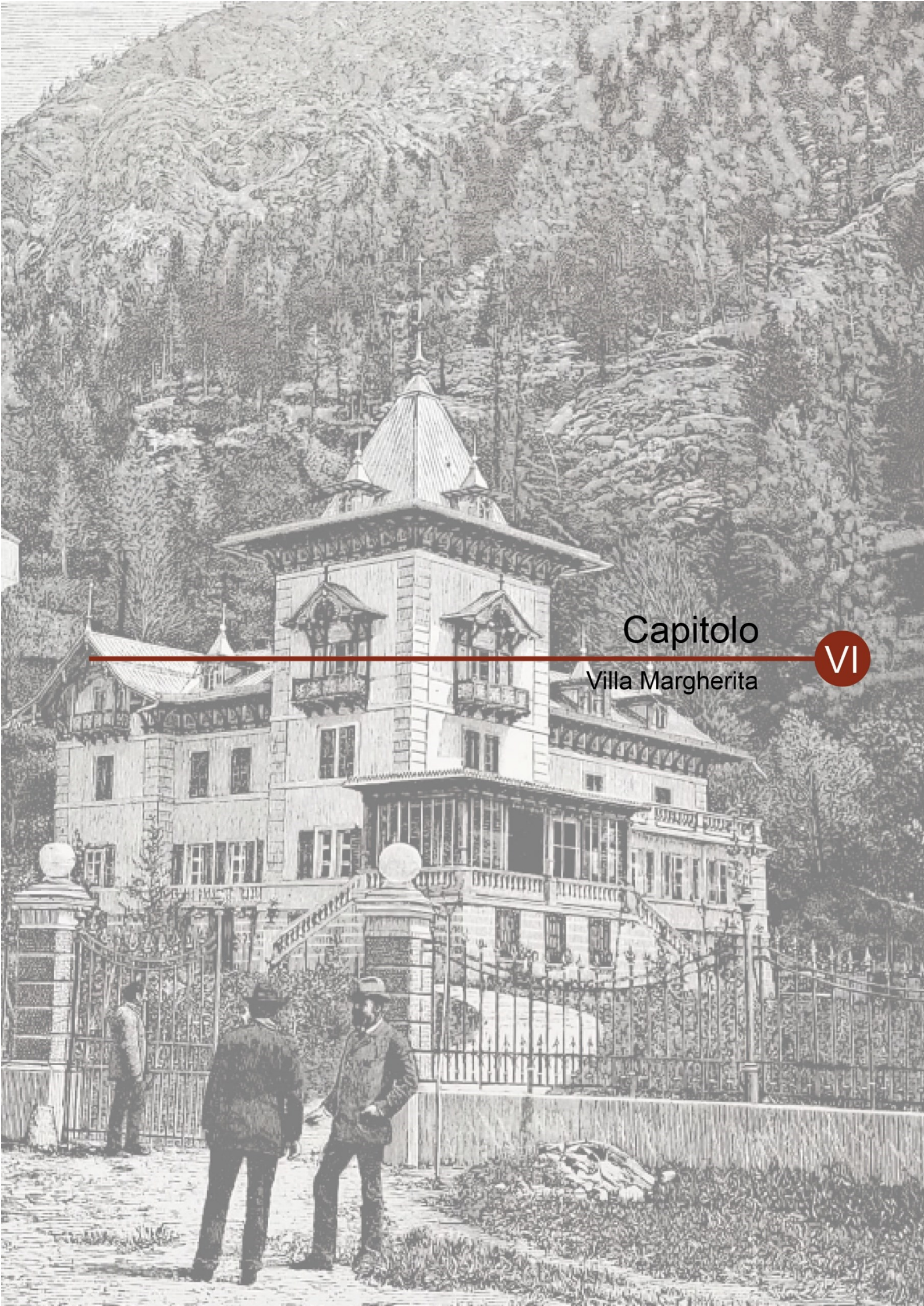
09

Tav. 10 La planimetria del piano mansardato  
Da CASE DI PRESTIGIO, *Villa Laubeno*, disponibile al sito <https://www.casediprestigio.net>, u.c. 18/01/2024









Capitolo

Villa Margherita

VI



## VI. Villa Margherita

Villa Margherita, nonostante si possa annoverare tra le dimore costruite nel periodo compreso tra il 1850 e il 1900, viene trattata in un capitolo a parte, per permettere di cogliere appieno la sua diversità rispetto alle altre. Infatti, è una delle più grandi che vengono realizzate, insieme a Villa Borgogna e Delapierre, che sono però di un periodo successivo, completa di edifici di servizio e di un parco. L'edificio viene costruito da Luigi Beck Peccoz e diviene famoso per aver ospitato la regina Margherita di Savoia durante i suoi primi soggiorni a Gressoney Saint-Jean, tanto da dare il nome alla dimora stessa. Oggi, infatti, è conosciuta come Villa Margherita.

Per analizzare al meglio la costruzione, risulta utile concentrarsi non solo sui diversi edifici che compongono la proprietà, ma anche sulla famiglia che l'ha realizzata, per comprendere da dove provengano alcune delle influenze architettoniche visibili nel linguaggio utilizzato dall'architetto.

### *La famiglia Beck Peccoz*

I Beck Peccoz<sup>1</sup> appaiono per la prima volta nel XVII secolo<sup>2</sup> come residenti a Staffal, sotto il nome dei fratelli Joseph Anton (1765 - 1833)<sup>3</sup> e Johann Cristof Beck (1759 - 1825)<sup>4</sup>, che si recano, come consuetudine delle famiglie gressonare (vedi capitolo III), oltralpe, in particolare ad Augsburg<sup>5</sup>, l'odierna Augusta, in Baviera. Entrambi, per diversi anni, sono artigiani in una bottega<sup>6</sup>, poi, nel 1826<sup>7</sup>, Anton rileva alcune quote di una fabbrica per la lavorazione dei metalli, l'ottone e l'oro, per ricavare fili finissimi. L'attività, sotto la sua direzione, fornisce la prima cassa malattia<sup>8</sup> della città, oltre ad altre forme di assistenza sociale ai suoi operai. La fortuna della fabbrica permette, ai fratelli, sia di acquisire alcune officine metallurgiche e fonderie di zinco e piombo, che di costruire una dimora, chiamata Palais Beck Peccoz<sup>9</sup>, distrutta però nei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale<sup>10</sup>. L'edificio, come si intuisce dall'immagine (Fig. 1), occupa un intero lato di una piazza e presenta un linguaggio eclettico, con diversi elementi provenienti dalla tradizione gotica, come il rosone e le monofore in facciata e l'ingresso segnato da un fronte tripartito che, nella parte alta, vede dentelle a decorazione lo spiovente della copertura.

<sup>1</sup> Per permettere una comprensione migliore delle vicende viene realizzato un albero genealogico, dove sono assemblate le maggiori informazioni relative ai membri della famiglia.

<sup>2</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 30

<sup>3</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 64

<sup>4</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 33

<sup>5</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 145

<sup>6</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 139

<sup>7</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 35

<sup>8</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 139

<sup>9</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 36

<sup>10</sup> *Ibidem*

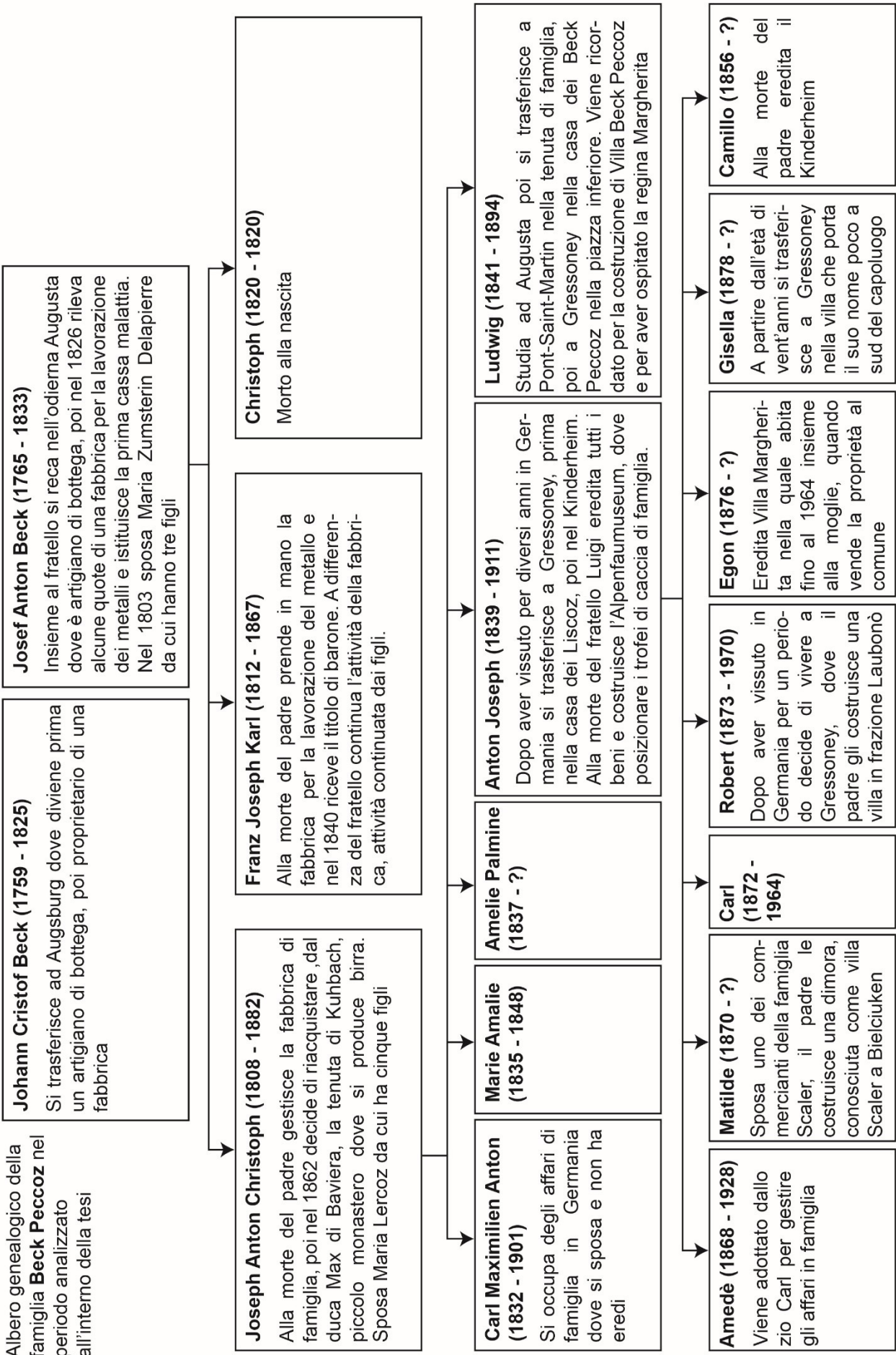




Fig. 1 Il Palais Beck Peccoz ad Augusta  
Da Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz: la trasformazione di un territorio da rurale a turistico attraverso le vicende di un'antica famiglia walser*, Tesi di laurea, Università della Valle d'Aosta, corso di laurea in lingue e culture per la promozione delle aree montane, rel. Luisa Giacomina, corre. Paola Bianchi, a.a. 2019-2020, p. 36

La fabbrica e le sue forme di assistenza valsero ai fratelli, il 17 ottobre 1840<sup>11</sup>, il titolo baronale, conferito dal re Ludwig II di Baviera con il nome di “Baron von Beck”<sup>12</sup>; lo stesso, viene confermato nel 1848<sup>13</sup> dal re Carlo Alberto di Savoia, sotto la dicitura di “Baron de Peccoz”<sup>14</sup>, per il territorio italiano<sup>15</sup>.

L'attività della fonderia continua la sua fortuna, con i figli di Anton, Joseph Anton e Franz Joseph Karl, che la ingrandiscono ulteriormente, tanto da divenire la maggiore fornitrice<sup>16</sup> di armi dell'esercito di Napoleone nel periodo del suo governo.

Accanto alla fonderia Joseph Anton, figlio, intraprende, a partire dal 1862<sup>17</sup>, un'altra attività, quando riacquista, a Kühbach, il piccolo monastero di proprietà del duca Max di Baviera, che l'ha a sua volta acquistato dai due fratelli Beck nel 1821<sup>18</sup>. La proprietà include una tenuta agricola, un bosco e una birreria, dove da diversi anni i monaci sono impegnati nella produzione di birra. Nel 1882<sup>19</sup> Joseph muore e lascia l'attività al primo dei tre figli, Karl Maximilian Anton, e dispone che i numerosi trofei, che durante la vita ha messo insieme, venga trasferita a Gressoney, da dove poi prende le forme di un piccolo museo (Vedi capitolo IV). Lo stesso Karl si occupa del

<sup>11</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 64

<sup>12</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 139

<sup>13</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 64

<sup>14</sup> La fusione dei due cognomi avviene nel 1878 con la nascita di Gisella, figlia di Anton Joseph, nipote del capostipite. Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 139

<sup>15</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p.146

<sup>16</sup> Franco FINI, *Il Monte Rosa ...*, cit. p. 166

<sup>17</sup> Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo...*, cit. p. 140

<sup>18</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 38

<sup>19</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 38

trasferimento nella casa in piazza Umberto I della collezione<sup>20</sup>, ma non vi risiede, preferendo rimanere ad Augusta; la casa viene quindi utilizzata dal fratello minore Luigi.

Sul versante italiano, i Beck Peccoz possiedono numerose residenze, una a Pont-Saint-Martin<sup>21</sup>, una a Staffal, quella nella quale sono nati, un casotto di caccia ad Am Betts<sup>22</sup> e diverse altre a Gressoney Saint-Jean. In quest'ultimo si annoverano: la casa sulla piazza inferiore; il Kinderheim, costruito da Anton Joseph<sup>23</sup>, che nel periodo della costruzione acquista la casa dei Liscoz, nella medesima piazza, per potervi risiedere in attesa della conclusione del cantiere; la villa Laubenò realizzata per il figlio di Anton, Roberto<sup>24</sup>, villa Gisella, per la figlia e villa Scaler per Matilde (Vedi capitolo V). La dimora più conosciuta è però proprio Villa Margherita realizzata dal fratello di Anton, Luigi, poco distante dal capoluogo.

Luigi Beck Peccoz nasce nel 1841<sup>25</sup> a Staffal ed è l'ultimo dei figli di Joseph Anton Christoph e Marie Lercoz. La sua infanzia la trascorre nella casa di famiglia a Gressoney la-Trinité, poi viene mandato all'accademia militare di Augsburg, dove, nel 1867<sup>26</sup>, viene nominato Sottotenente degli Ulani<sup>27</sup>. La sua vita si svolge tra la Baviera e la valle del Lys, dove è conosciuto perché ha l'abitudine di viaggiare da solo e di non possedere, nonostante la sua ricchezza, una servitù. Lady Cole, che lo incontra durante il suo secondo viaggio, lo descrive, infatti, così:

nessuna di queste residenze è di grande importanza né vi è alcuna gravosa schiera di domestici. In realtà il Barone, per quel suo momentaneo trasferimento a Gressoney ad Am Betts, aveva semplicemente chiuso la casa della prima località (Pont-Saint-Martin N.d.A) e messo la chiave in tasca.<sup>28</sup>

A partire dal 1889<sup>29</sup>, gli viene riconosciuto il merito di riportare la famiglia sabauda nella Valle del Monte Rosa. Infatti, come il padre, Anton, che accompagna il duca Ferdinando di Savoia<sup>30</sup> nella caccia allo stambecco, egli riesce a ospitare all'interno della sua nuova dimora la regina Margherita. La sovrana paga un affitto, che il barone decide di utilizzare per la costruzione di un edificio destinato a divenire una scuola nel 1903<sup>31</sup>.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 44

<sup>21</sup> Eliza Robinson COLE, *A lady's tour round Monte Rosa...*, cit. p. 287

<sup>22</sup> *Ibidem*

<sup>23</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 44

<sup>24</sup> *Ibidem*

<sup>25</sup> Angelica SELLA, Antonio BECK PECCOZ, *Louis de Peccoz, la costruzione dell'immagine di Gressoney: Vittorio Sella, Domenico Vallino e la Regina Margherita*, in "Augusta: revue éditée una tantum", n. 50, 2018, p. 46

<sup>26</sup> *Ibidem*

<sup>27</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean*, Amministrazione comunale di Gressoney Saint-Jean, Gressoney 2020, p. 5

<sup>28</sup> Eliza Robinson COLE, *A lady's tour round Monte Rosa...*, cit. pp. 287 - 288

<sup>29</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 4

<sup>30</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p. 163

<sup>31</sup> CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime...*, cit. p. 65



### La costruzione dello *Schlösschen*

La villa viene progettata, nel 1883<sup>32</sup>, dallo studio di Julius Wahl<sup>33</sup>, sito ad Augsburg, con l'aiuto del falegname e costruttore bavarese Pffterich<sup>34</sup>, che già collabora con Luigi nella realizzazione di rifugi ad alta quota (Vedi capitolo IV). Il sito scelto è un ampio terreno pianeggiante nei pressi della località Fantolin, appena al di fuori del capoluogo di Gressoney Saint-Jean, alla destra della strada che sale verso la fine della valle del Lys.

La proprietà è composta dalla villa principale, da due costruzioni accessorie, da una coppia di edifici di pertinenza nella zona a nord, oltre che da un parco di grandi dimensioni; questo ne fa uno dei primi complessi che si costruiscono a Gressoney prima dell'arrivo della regina Margherita. In seguito, sorgono altre dimore di dimensioni simili, come ad esempio Villa Borgogna e Villa Delapierre, oltre a Castel Savoia (Vedi capitolo V). In pochi anni, diviene l'abitazione più conosciuta e, per questo, viene rappresentata in numerose cartoline dell'epoca (Fig. 2).

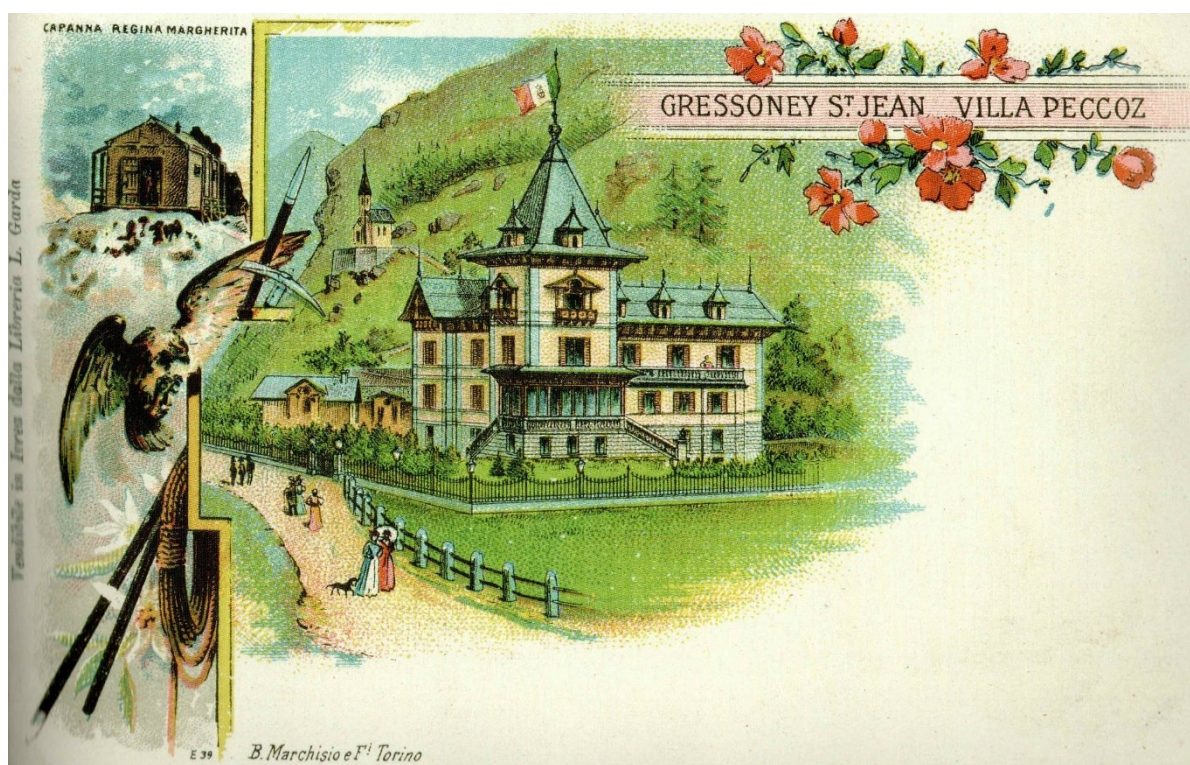


Fig. 2 Villa Margherita in una composizione per una cartolina assieme al rifugio Capanna Regina Margherita Da Grusse aus Gressoney. *Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni Guindani, Gressoney 2007, p. 58

### Gli edifici accessori

Gli edifici considerabili "accessori" sono due: una ghiacciaia e una palazzina per il thè.

<sup>32</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 4

<sup>33</sup> *Ibidem*

<sup>34</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 50



Fig. 3 La ghiacciaia poco lontano dall'ingresso Foto dell'autore 31/07/23

La prima, si trova nelle vicinanze dell'ingresso, nella zona a nord-est della palazzina. Essa ha una forma circolare, con una copertura a cupola, realizzata con una tecnica molto particolare: diversi massi di forma tondeggianti vengono disposti gli uni sugli altri, tenuti insieme dalla malta. A sormontare il tutto viene posto un piccolo globo ricavato da un unico blocco (Fig. 3). Il suo nome lascia immaginare la funzione, che è quella di conservare i cibi, tramite l'utilizzo della neve, immagazzinata, nel periodo invernale o proveniente dalle alte quote. Dalle informazioni ricavate sembra che la neve venga portata all'interno tramite una botola, visibile ancora oggi nella parte sommitale (Fig. 4).

La sua conservazione si deve al fatto che è parzialmente interrata nel versante dietro la palazzina, mantenendo una temperatura costante durante tutto l'arco dell'anno. La sua relativa vicinanza



Fig. 4 La ghiacciaia nella parte retrostante dove è possibile osservare la botola e il parziale interrimento della struttura Foto dell'autore 31/07/23

alla dimora è sinonimo sia della sua funzione, e per questo facilmente raggiungibile dalle cucine, sia della volontà di proteggerla dalle eventuali valanghe che scendono dal ripido pendio<sup>35</sup>.

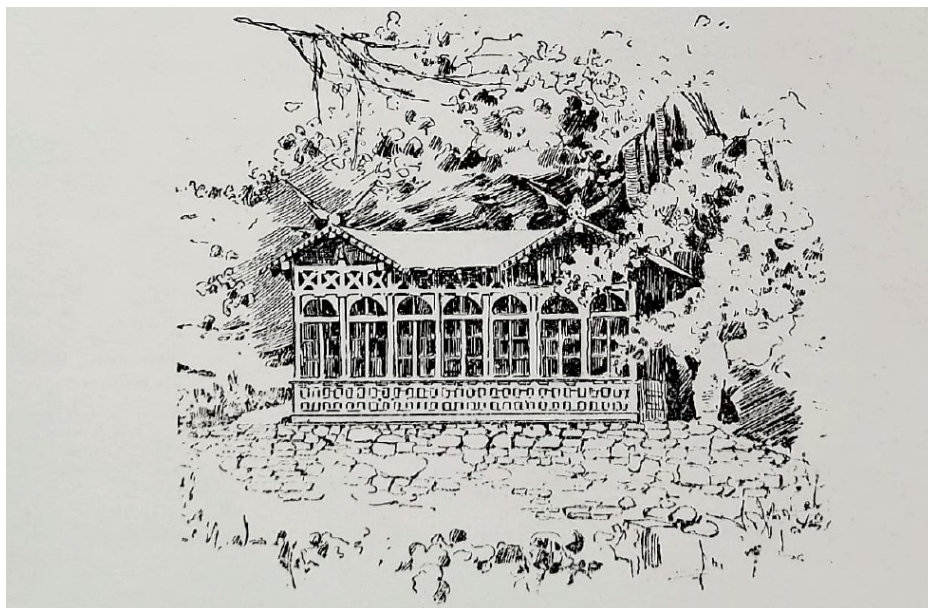


Fig. 5 La sala da tè in una incisione della fine dell'Ottocento  
Da Efsio NOUSSAN, *Iconografia della valle d'Aosta e del Gran San Bernardo. Vedute e stampe dal XVI al XIX secolo*, Tipografia Duc, Aosta 1997, p. 89

La seconda pertinenza, costruita per volontà della Regina<sup>36</sup>, sorge nel bosco a monte della dimora, raggiungibile da un sentiero che si diparte dal parco stesso<sup>37</sup>. La struttura è di forma rettangolare (Fig. 5), realizzata completamente in larice rosso, che si dispone su un solo livello, nel quale si aprono delle grandi finestre doppie, con chiusura superiore arcuata, per poter godere della vista sulla vallata. La copertura è caratterizzata da due doppie falde accostate, ad



Fig. 6 Come si presenta nel 2015 la palazzina  
Da Danila GIACHINO, "Salviamo la sala da tè della regina", in "La Stampa", domenica 14 ottobre 2015, p. 45

<sup>35</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 15

<sup>36</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney*, Lattes, Torino 1932, p.114

<sup>37</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p.28

accentuare la simmetria dell'edificio. All'interno, come ricordano alcune guide dell'epoca, "è adorno di mobili leggeri"<sup>38</sup>.

Nel 1950<sup>39</sup> l'intera palazzina viene smontata e trasportata a Weismatten, non lontano dall'arrivo della seggiovia, dove viene ampliata, creando un piano terreno in pietra che la solleva dal terreno e la allontana dalla neve; per questo, il primo piano viene dotato di un terrazzo che circonda la struttura, realizzato in legno, con le stecche verticali verniciate di bianco. All'interno viene trasformata in un bar-ristorante per gli sciatori d'inverno e per gli escursionisti d'estate<sup>40</sup> (Fig. 6).

### *Gli edifici di pertinenza*

Nell'area adiacente alla villa, si trovano due edifici di pertinenza accanto ad un'abitazione tradizionale walser, situati nella zona a nord della villa. Il fabbricato di levante è un insieme di due costruzioni, poste affiancate, una più a sud, l'altra più a nord. Entrambe, presentano il medesimo linguaggio architettonico, a variare è solo la dimensione: la prima è più grande, la seconda di più piccole dimensioni. Queste si presentano come edifici di due piani, più sottotetto, con tetto a doppia falda, ad andamento est-ovest, completo di un timpano rialzato al centro della facciata meridionale.

Al loro interno, trovano posto diverse funzioni, elemento intuibile dalle diverse caratteristiche dei due livelli. Il fabbricato, a nord, presenta al piano terra un deposito di legname, mentre, quello a sud, ospita una lavanderia, un garage, un'officina e una selleria. In entrambi il piano terreno ha aperture molto grandi, di fatto dei portali, caratterizzate da una chiusura superiore arcuata, totalmente in legno. Al primo piano di entrambe, vi sono alcuni alloggi per la servitù<sup>41</sup>, per questo, presenta finestre a sviluppo verticale con ante a ribalte e inserto centrale a gelosia ed un balcone



Fig. 7 I due edifici a levante

Foto dell'autore 31/07/23

<sup>38</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta...*, cit. pp. 49

<sup>39</sup> Paolo PRAT, *Una viaggiatrice inglese nella Valle di Gressoney ...*, cit. p. 12

<sup>40</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 15

<sup>41</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 50

ligneo che attraversa l'intera facciata. L'esterno è completamente intonacato con una colorazione grigia chiara, sulla quale sono visibili le poche decorazioni presenti, come gli archetti in pietra che contornano le aperture del livello terreno e i listelli di legno, dipinti con colori chiari, che arricchiscono il timpano centrale, elemento ripreso dagli *chalet* svizzeri<sup>42</sup> (Fig. 7).



Fig. 8 La facciata ovest dell'edificio di ponente accanto alla strada carrozzabile

Foto dell'autore 31/07/23

L'edificio di ponente risulta essere molto più grande, di forma rettangolare, con due sporgenze, visibili nella porzione ovest (Fig. 8). Si sviluppa su tre piani, più sottotetto, con tetto a doppia falda, ad andamento nord-sud e diversi timpani rialzati, sia sul fronte sud, che su quello ovest, in corrispondenza delle aperture. Queste, sono tutte a sviluppo verticale con ante a ribalta e inserto centrale a gelosia, realizzate con pannelli lignei di colore chiaro, contornati da una fascia più scura. L'ingresso è al centro della facciata sud, sottolineato dalla presenza di due balconi, al di sopra, in legno con pannelli di colore chiaro ed una fantasia di elementi intrecciati.

Dal punto di vista decorativo, presenta una zoccolatura al piano terra, realizzata con lastre di pietra, e fasce marcapiano di una colorazione più scura rispetto all'intonaco grigio. A questi si aggiungono gli sporti lungo tutto il perimetro del fabbricato che presentano una lavorazione in legno, tipica degli *chalet* d'oltralpe<sup>43</sup>. Al suo interno l'edificio ospita, a nord, la stalla e una officina per i fabbri, mentre, a sud, la casa del custode<sup>44</sup> (Fig. 9).

Oggi è la stazione dei carabinieri di stanza a Gressoney Saint-Jean.

<sup>42</sup> Amédée VARIN, *L'architecture pittoresque en Suisse ou choix des constructions rustiques prises dans toutes les parties de la Suisse*, Librairie des imprimeries réunies, Paris 1861

<sup>43</sup> *Ibidem*

<sup>44</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 50



Fig. 9 La facciata sud dell'edificio di ponente con l'ingresso

Foto dell'autore 31/07/23

### *Il parco*

Il parco si sviluppa su un complesso di 19.000 metri quadrati<sup>45</sup> ed è composto da un giardino intorno al palazzo e da una pineta centenaria<sup>46</sup>. Nel primo trovano posto diversi alberi ad alto fusto, percorsi immersi nel verde e una fontana “da cui l’acqua zampilla in un getto altissimo”<sup>47</sup>,



Fig. 10 La palazzina con il giardino frontale completo di fontana

Da Efsio NOUSSAN, *Iconografia della valle d'Aosta e del Gran San Bernardo. Vedute e stampe dal XVI al XIX secolo*, Tipografia Duc, Aosta 1997, p. 85

<sup>45</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 63

<sup>46</sup> Vittorio CICALA, *Ville e castelli d'Italia*, Bestetti & Tumminelli, Milano 1911

<sup>47</sup> Onorato ROUX, *La prima regina d'Italia...*, cit. p. 246

nella porzione antistante l'edificio (Fig. 10). Nella seconda, che si sviluppa nella parte retrostante la proprietà, vi sono, oltre alla palazzina del thè, precedentemente descritta, anche la cappella di famiglia, al cui interno vengono sepolti i baroni. L'intero giardino è circondato da una ringhiera con basamento e piccoli pilastri in ferro battuto, collegati gli uni agli altri da una cancellata ad andamento curvilineo. Ad oggi, purtroppo, questa non esiste più, in quanto il governo fascista la requisisce per motivi bellici nel corso del Secondo Conflitto Mondiale<sup>48</sup>. I due ingressi, uno in corrispondenza delle pertinenze e l'altro oltre lo zampillo d'acqua sono sottolineati da due cancelli con dei pilastri in pietra sormontati da globi ricavati da un unico blocco lapideo.

### *L'edificio principale*

L'edificio principale è l'unico di cui si conservano i progetti presso l'ufficio tecnico del Comune di Gressoney Saint-Jean, nei quali è possibile intuire una evoluzione della costruzione tra il 1881 e il 1882<sup>49</sup>.

Un primo progetto, molto diverso da quello attuale, datato ottobre 1881<sup>50</sup>, viene redatto ad Augsburg (Tav. 1<sup>51</sup>). L'edificio ricorda le costruzioni neogotiche, la cui influenza deriva dai castelli bavaresi costruiti da Ludwig II proprio con questo linguaggio (Vedi capitolo V). La dimora progettata è su tre livelli più sottotetto e presenta una pianta complessa. Infatti, a partire da un rettangolo di base, vengono realizzate tre sporgenze a sud, est e nord, a cui si aggiungono due torri angolari, la prima e più grande a nord-est, ospita la scala, mentre quella sud-ovest è quadrata e di piccole dimensioni (Tav. 2). L'esterno è caratterizzato da una muratura a vista, lesene bugnate angolari e zoccolatura al piano terra. Si notano, poi, fasce marcapiano che delimitano il piano terra e l'ultimo. Si aggiunge un balcone che corre lungo tutto il perimetro del sottotetto; cuspidi sugli abbaini, che sporgono dalla copertura in tegole, sormontati da un globo e da una guglia, e merlature quadrate sulle sporgenze e sulla torre quadrangolare del lato nord-est, sulla quale si trova anche un pennone con lo stendardo della famiglia. La torre sud-ovest, al contrario, si completa non solo con una merlatura, ma anche con una copertura a cuspide e una banderuola per il vento. L'ingresso si trova sul lato nord a partire da una rampa di scale, ma purtroppo non visibile in alzato, perché non è conservato il relativo prospetto (Tav. 3).

Le planimetrie ancora visibili sono del piano semiinterrato, *Souterrain*, e di quello rialzato, *Hoch Parterre*. Nel primo, a cui si accede tramite una scala secondaria nascosta nella sporgenza est, si trovano diversi ambienti che si aprono a partire da una sala centrale. Tra questi, la dispensa, nell'angolo più freddo, quello nord-est, alla base della torre, la cucina, di forma quadrata, la stireria, il bagno e acquaio, accanto alla scala di ingresso. Si aggiungono alcune stanze di servizio

<sup>48</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 7

<sup>49</sup> ASGC, *Progetti di villa Margherita*, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean

<sup>50</sup> *Ibidem*

<sup>51</sup> Le tavole sono raccolte al fondo del seguente capitolo

di piccole dimensioni e un'altra all'interno della quale sono conservati i materiali combustibili, probabilmente da utilizzarsi nella cucina (Tav. 4).

Il piano rialzato prevede, anch'esso, un'anticamera centrale da cui si aprono le diverse stanze intorno, la cui funzione non è specificata. Nella facciata meridionale trova posto una terrazza (Tav. 5).

Un secondo progetto, datato ottobre 1882<sup>52</sup>, anch'esso redatto ad Augsburg, è molto più completo, vi sono tre prospetti e tre piante, complete di indicazioni esaurienti, rispetto alla funzione degli ambienti, e una scala metrica (Tav. 6). L'esterno, si presenta molto diverso dal primo progetto, vi sono, infatti, altre influenze, provenienti, oltre che dal neogotico, anche dalla tradizione montana svizzera con lo *chalet* e dal neoclassico, creando una commistione tipica dell'eclettismo. Il piano semiinterrato è ancora in pietra a vista, con aperture quadrate, sottolineate da un architrave lapideo. Gli altri livelli sono intonacati, con una colorazione gialla molto chiara, mentre gli angoli hanno lesene bugnate laterali, che sottolineano la complessità dell'alzato caratterizzato da diverse sporgenze e da una sola torre (Tav. 7).

Le aperture sono a sviluppo verticale con ante a ribalta in legno, tranne quelle poste agli abbaini, di più piccole dimensioni e coronate da un tetto spiovente sormontato da un globo, molto simile a quelli della prima proposta. Il tetto è generalmente a doppia falda, con timpani rialzati in corrispondenza degli aggetti, molto spiovente e sostenuto da modiglioni decorati in legno, il cui attacco alla facciata è sottolineato dalla presenza di una fascia decorativa, che corre lungo tutto il perimetro dell'edificio. A completare la decorazione è il coronamento composto da una ringhiera in ferro battuto e da una serie di piccole guglie (Tav. 8).

L'ingresso si presenta sul lato nord, ad un livello più alto del terreno, che si raggiunge con una piccola scalinata in pietra ed è sormontato da una copertura a doppia falda in legno sostenuto da modiglioni lignei, come accade per la copertura. Al di sopra, si trovano le uniche aperture senza ante, ovvero delle monofore gotiche di grande dimensione, sottolineate da archetti in pietra, da una chiusura superiore arcuata, e da una cornice che si trasforma in una fascia marcapiano uscendo dalla sporgenza. Il sottotetto presenta un balcone in legno con tre grandi aperture, quasi a ricordare una veranda.

Si sottolinea, infine, la presenza della torre caratterizzata da una copertura fortemente inclinata e aggettante, culminante con una guglia e segnamento in ferro battuto lavorato. La porzione descritta è a tre livelli più sottotetto, nel quale si trovano diversi balconi lignei caratterizzati da pannelli incrociati e sormontati da una copertura a doppia falda con elementi lignei di decoro, riscontrabili negli *chalet* svizzeri<sup>53</sup> (Tav. 9).

In pianta è possibile notare una articolazione dei volumi, molto simile al progetto precedente. La base è sempre un rettangolo di base a cui vengono aggiunte tre sporgenze a nord, sud ed ovest,

<sup>52</sup> ASGC, *Progetti di villa Margherita*, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean

<sup>53</sup> Amédée VARIN, *L'architecture pittoresque en Suisse...*, cit.



mentre ad est si trova l'unica torre del complesso. Il piano interrato si raggiunge a partire da uno scalone che si diparte dall'atrio di entrata e scende verso una *hall* centrale sulla quale si affacciano diverse stanze. Tra queste, un piccolo bagno accanto al collegamento verticale; la cucina, accanto alla quale si trova la dispensa e una stanza del servo entrambe di piccole dimensioni. Si aggiunge la stanza nella quale si raccolgono i materiali combustibili utili alla cucina, completi di un vano accessorio; la stanza dei domestici, da loro utilizzata probabilmente per mangiare; una stieria e una lavanderia con acquaio (Tav. 10). Il piano rialzato si presenta come il più completo dei tre, con quote e diversi disegni a matita, probabilmente dei ripensamenti o delle osservazioni. Dall'ingresso, si sale per la scala, accanto alla quale si trova una toilette, e si arriva nella *hall* centrale su cui si affacciano diverse stanze. Tra queste lo studio, la sala da pranzo, il soggiorno, da cui si accede alla terrazza antistante, e due camere da letto, di cui una completa di un piccolo guardaroba. In diverse di queste un'annotazione con un rettangolo a matita, probabilmente indica una stufa o un camino che si vuole aggiungere (Tav. 11). All'angolo nord-est vi è anche una stanza del servitore, che, però, non trova riscontro al livello superiore, dove viene disegnata una scala. Al primo piano trovano posto diverse camere, tutte affacciate sulla *hall* centrale, a cui si aggiunge una stanza del servitore e una terrazza, a cui si accede dalla camera a sud. L'unico bagno presente è, come negli altri livelli, accanto al corpo scale (Tav. 12). Come accennato precedentemente, questo secondo progetto non è ancora quello definitivo, che si ritrova in un'altra tavola, con le sole planimetrie, complete di scala metrica, quote e funzioni ben definite.

Il piano interrato è accessibile da due corpi scale, quella principale visibile dall'ingresso e da una di servizio più piccola che si trova nel lato nord-est. Le murature esterne hanno dimensioni variabili, dai settantacinque centimetri al metro e venti, la prima misura si riscontra nei muri che dividono le diverse stanze, la seconda come muratura esterna a sud, ovest ed est. A questo livello si trovano solo le cantine divise in diversi ambienti dove vengono conservati vini, fontine, ortaggi e frutta, insieme alle fioriere in inverno, soprattutto quelle di ortensia<sup>54</sup> (Tav. 13).

Al piano terra le murature esterne sono meno spesse, intono al metro, mentre le tramezze interne sono dai settantacinque ai venticinque centimetri. Dall'ingresso si percorre lo scalone che porta ad una *hall* centrale dove si affacciano la cucina, la dispensa accanto al secondo corpo scale; la stanza della servitù con una camera da letto e ben quattro camere, probabilmente non tutte da letto, ma con funzioni varie. Confrontandola con i progetti precedenti, si pensa alla lavanderia, alla stieria e alla stanza dove si conservano i materiali combustibili (Tav. 14).

Al primo piano, raggiungibile con due corpi scale, si arriva nella *hall* centrale sulla quale si aprono: lo studio, la sala da pranzo, il soggiorno, una camera da letto e altre due più piccole. Si possono facilmente notare i medesimi riquadri riportati a matita nel secondo progetto, indicanti, in questo

---

<sup>54</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p. 9

caso, stufe o camini. Dalla zona giorno si accede alla veranda che, per la prima volta, appare chiusa con piccoli pilastri, grandi aperture e due rampe scale (Tav. 15).

Infine, viene esplicitato il secondo piano con sei camere e un piccolo salone nell'angolo sud-ovest, da cui si accede alla terrazza scoperta di grandi dimensioni (Tav. 16).

A questa tavola di planimetrie, se ne aggiunge un'altra con lo studio della struttura dei solai (Tav. 17). Al piano terreno l'andamento è prevalentemente est-ovest, con l'eccezione delle stanze a sud e di quella accanto al corpo scale con andamento contrario (Tav. 18). La diversità si ritrova anche al piano primo (Tav. 19) e al secondo (Tav. 20), mentre l'ultima planimetria ci permette di vedere la struttura della copertura, molto complessa, con sporti importanti e con tre travi principali, più due dormienti (Tav. 21).

I lavori che devono portare alla costruzione della villa, risultano molto complessi, tanto che vengono conclusi solo nei primi giorni del 1889<sup>55</sup>, quando la dimora viene abitata per la prima volta.

All'esterno l'aspetto finale si presenta leggermente diverso rispetto al secondo progetto, unico di cui si conservano i prospetti. Al piano terra vi è un finto bugnato in cemento<sup>56</sup>, aperture senza alcun tipo di anta, ma con delle inferiate. Gli altri due livelli sono, invece, molto simili; a cambiare è principalmente il pannello decorativo dei balconi in legno, che ricordano una margherita stilizzata. A caratterizzare maggiormente l'edificio, sono quattro elementi: la veranda in legno, gli ingressi, il tetto a cuspide e la torre di sud-est.



Fig. 11 La Palazzina Beck Peccoz dal lato ovest  
 Di Autore non identificato, *Villa Margherita dei baroni Beck Peccoz*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900 - 1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 15/01/2024

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 7

<sup>56</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 49

La prima si trova al primo piano ed è in legno, con “tra le sottili colonne di pietra, incastrate, scorrevoli invetriate, dipinte a colori vaghi attenuanti la luce vivissima”<sup>57</sup>; tutt’intorno, nella parte esterna, corre una balaustra in pietra che continua fino alle due scalinate, le quali permettono di scendere al piano del giardino. Il tetto si presenta con un andamento quasi piano e con una copertura zincata<sup>58</sup> (Fig. 11).

Il secondo elemento sono gli ingressi posti a nord ed a ovest della palazzina, caratterizzati dalla presenza di un tetto a cuspide con decorazioni lignee (Fig. 12). All’epoca all’ingresso trovano posto due stambecchi di bronzo di dimensioni maggiori del vero<sup>59</sup>, che oggi sono di fronte all’Alpenfaunamuseum, situato poco distante.



Fig. 12 La palazzina in una cartolina dei primi anni del Novecento Di Autore non identificato, *Cartolina postale*, Regione Autonoma Valle d’Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900 circa, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 15/01/2024

Il tetto è un’altra porzione molto complessa e caratterizzante. Si presenta molto più inclinato rispetto ad altre costruzioni, non è ricoperto in lose, vista la grande pendenza, ma con lastre di rame. Gli sporti sono sostenuti da modiglioni di legno arcuati, terminanti con un elemento di un legno più chiaro, esattamente come per gli ingressi. Tra l’uno e l’altro vi è una decorazione pittorica quadrangolare. A differenza dei progetti precedenti, non si trovano pinnacoli o elementi in ferro battuto, ma solo guglie di piccole dimensioni, che hanno anche la funzione di parafulmine.

<sup>57</sup> Onorato ROUX, *La prima regina d’Italia...*, cit. p. 246

<sup>58</sup> *Ibidem*

<sup>59</sup> Onorato ROUX, *La prima regina d’Italia...*, cit. p. 248

Infine, vi è la torre che ha quattro piani più un sottotetto, una copertura a cuspide con uno sporto quasi orizzontale e un paio di balconi a sud e a est. Questi sono completamente in legno, ma



Fig. 13 Particolare delle decorazioni di uno dei balconi, dove si nota la margherita stilizzata Da Lovevda, *Villa Margherita*, disponibile al sito <https://www.lovevda.it>, u.c. 7/09/23

quello che maggiormente si nota è la particolare decorazione, che ricorda una margherita, dei pannelli delle balaustre, elemento che ripete anche in altri balconi posti al terzo piano (Fig. 13). Sempre queste piccole balconate sono sormontate da un tetto uguale a quello degli ingressi.

Gli interni sono realizzati con i migliori materiali provenienti non solo dall'Italia, ma anche dalla Germania, portati a Gressoney a dorso di mulo, non esisteva ancora, infatti, la strada carrozzabile (Vedi capitolo III)<sup>60</sup>. L'ingresso<sup>61</sup>, si presenta con un vestibolo, ornato da numerose teste impagliate e stambecchi in bronzo, che dà accesso allo scalone decorato con stucchi, una copertura cassettonata in legno e una balaustra in ferro lavorato. Gran parte della finitura interna, della mobilia e degli arredi viene progettato e realizzato in Baviera, poi spediti in Italia via treno e da Pont-Saint-Martin, allora la stazione più comoda per risalire la valle del Lys, e poi portati a dorso di mulo fino a Gressoney<sup>62</sup>. Vi sono diversi tappeti, lampadari, soffitto cassettonato o ligneo con decorazioni, boiserie o carta da parati e numerosa mobilia, come visibile nelle poche immagini dell'epoca (Fig. 14-15-16-17-18). La ricchezza della villa sicuramente ne fa un luogo degno della regina Margherita di Savoia che qui è ospite a partire dal 1889 fino alla fine della costruzione di Castel Savoia nel 1904.

La Sovrana possiede un proprio appartamento all'interno della dimora del barone, ecco come viene descritto in una delle guide dell'epoca:

<sup>60</sup> Carlo CASALENGO, *La regina Margherita...*, cit. p. 136

<sup>61</sup> Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney...*, cit. p. 27

<sup>62</sup> *Ibidem*

La prima porta a destra (dell'anticamera, *N.d.A.*) mette nella sala da ricevimento. È tappezzata a vivi fiorami, con soffitto a vaghi colori. È riccamente arredata con divani e seggioloni di varie forme ricoperti da un'elegante *bourette* a fiorami simile a quella delle tende. Un grande piano a coda, tavole, tavolini, giardiniere, vasi, quadri e qua e là bric-à-brac un'infinità di oggetti d'arte antichi e moderni, che la moda ha resi necessari!

La seconda porta a destra mette nella sala da pranzo che è in stile tedesco del XVII° secolo: ha tre finestre che corrispondono al centro della facciata verso il Lys: il mobilio e le pareti, sino ad una certa altezza, sono di noce chiara. Le sedie e le tende sono in panno rosso, e la parte superiore delle pareti in damasco giallo ed ornate con porcellane antiche orientali: il soffitto è a cassettoni lavoratissimo, dal quale pende un artistico lampadario in bronzo.

La terza porta dà accesso allo studio, che è l'ambiente il più ricco, e, nell'insieme, originalissimo: il soffitto è a legni d'oriente, lavorati a fiorami e volute: il tutto di squisito lavoro e di gran risalto. Le pareti sono rivestite di legno di noce con pilastri e colonnette inquadranti i principali mobili: lo spazio superiore di questo ampio rivestimento è ornato da pregevoli lavori d'arte orientale, di cui molti in avorio: in un angolo una stufa di enorme altezza in porcellana a fiorami. Le pareti sono ricoperte di stoffe imitanti antichi arazzi: i mobili sono ricoperti di panno turchino e così le cortine. Un gran tavolo innanzi alla finestra verso ponente serve da scrittoio. Una finestra a porta dà accesso alla veramente interamente a vetri e persiane formando un grazioso salottino. È adorna di mobili leggeri con tende in tela greggia.

Dallo studio si passa nella vasta camera da letto, con due finestre, tutta, pareti e soffitto, tappezzata con cretonne di stile Luigi XVI a fondo chiaro con fiorellini di allegri colori; il mobilio è tutto in noce d'india intagliata.

Attiguo alla stanza da letto havvi il gabinetto da toeletta, bagno, ecc. Le pareti in cretonne in armonia con la camera da letto; seguono altre camere, e nel piano superiore vi sono altre camere elegantemente mobiliate<sup>63</sup>.

La regina Margherita risulta colpita positivamente dal soggiorno a Villa Peccoz, come descrive in una lettera del 9 agosto 1889 a Irene della Rocca di Castiglione:

Je suis ici dans un endroit délicieux ! Je n'ai jamais rien vu d'aussi grandiose et en même temps d'aussi gracieux que cette vallée, puis nous sommes logés dans un château enchanté des Contes de Fées, car la maison du Baron Peccoz est tout ce que l'on peut rêver de confortable et de bien arrangé et de joli ! Et quand on pense que ce petit château se trouve a sept heures de mulet du chemin de fer on ne le croirait pas possible!<sup>64</sup>

<sup>63</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta...*, cit. pp. 48-49

<sup>64</sup> [Traduzione dell'autore] Sono qui in un luogo delizioso! Non ho mai visto niente di così grandioso e allo stesso tempo grazioso che questa valle, poi siamo alloggiati in un castello incantato del Conte delle fate, in quanto la casa del Barone Peccoz è tutto quello che si può sognare di confortevole e di ben arrangiato e bello! E quando si pensa che questo piccolo castello si trova a sette ore di mulo dalla via ferrata non lo si crederebbe possibile!

Aldo di RICALCIONE (a cura di), *Lettere 1862 – 1924...*, cit. p. 176



Fig. 14 La sala del ricevimento in una immagine del 1889

Da Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean*, Amministrazione comunale di Gressoney Saint-Jean, Gressoney 2020, p.10

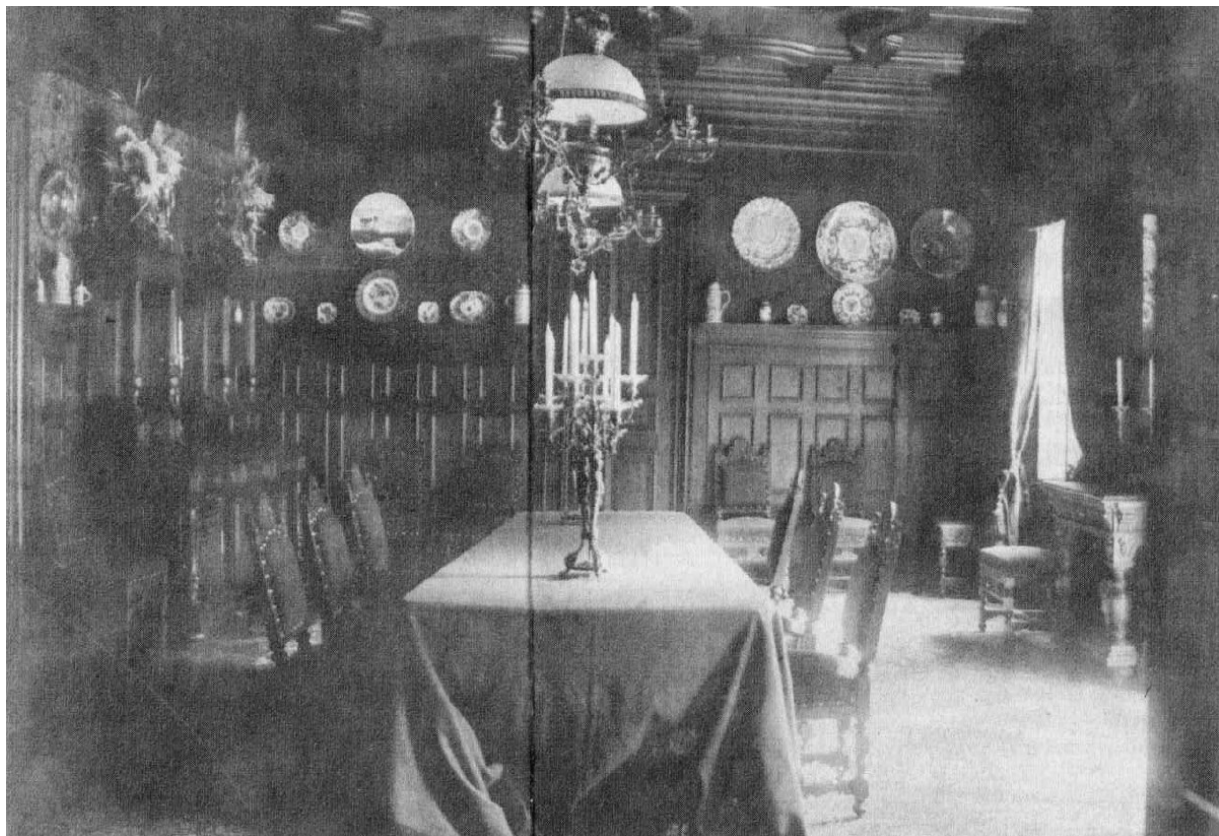


Fig. 15 La sala da pranzo nel 1889

Da Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean*, Amministrazione comunale di Gressoney Saint-Jean, Gressoney 2020, p. 10

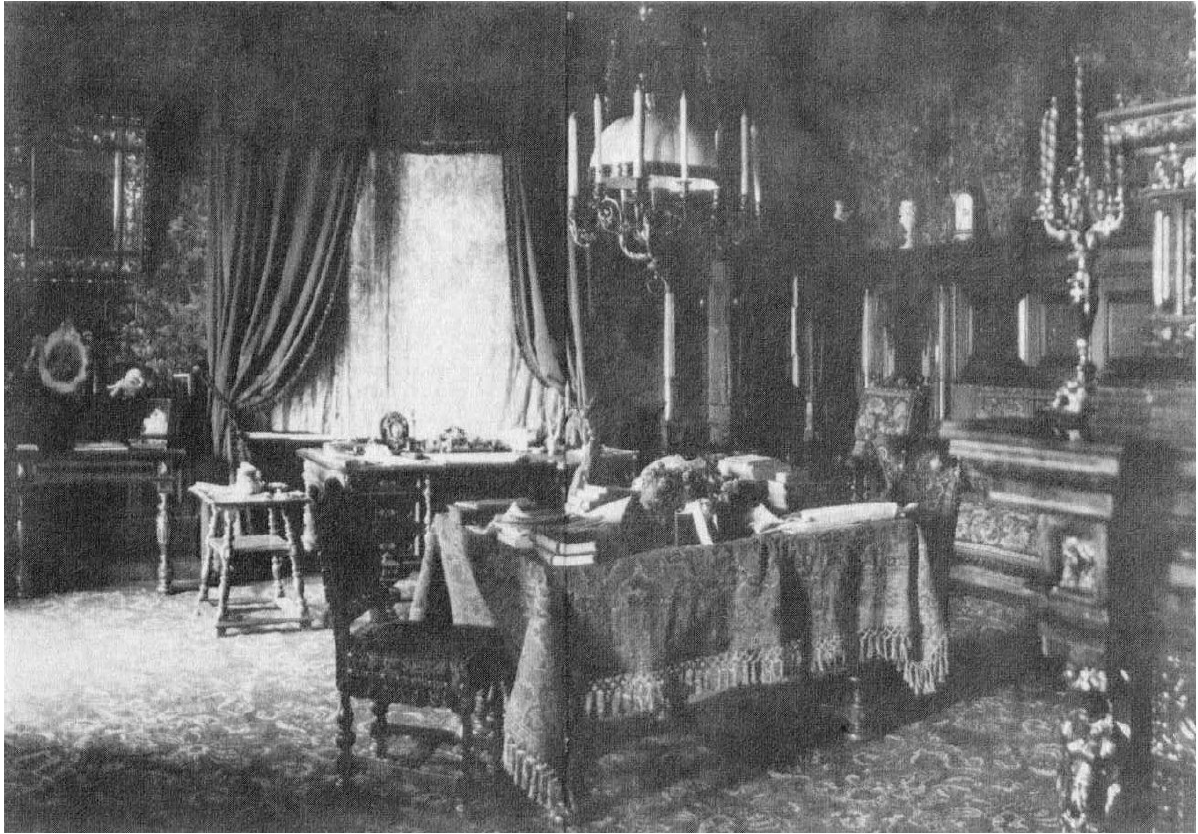


Fig. 16 Lo studio

Da Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean*, Amministrazione comunale di Gressoney Saint-Jean, Gressoney 2020, p. 11



Fig. 17 La veranda

Da Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean*, Amministrazione comunale di Gressoney Saint-Jean, Gressoney 2020, p. 12

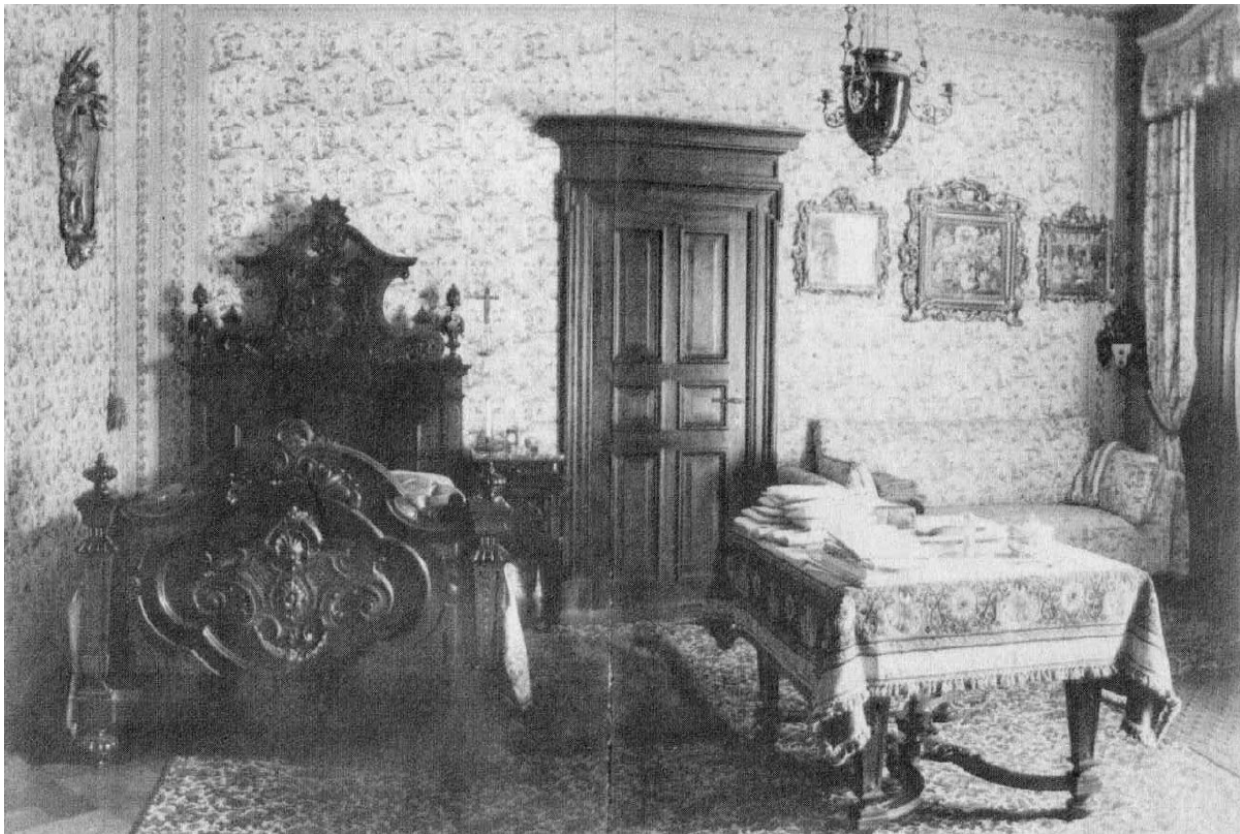


Fig. 18 La camera da letto  
Da Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean*, Amministrazione comunale di Gressoney Saint-Jean, Gressoney 2020, p. 12

### Le trasformazioni subite

Alla morte del barone Luigi, nel 1894<sup>65</sup>, la villa passa di mano al fratello Antonio, che continua ad ospitare la regina fino al 1904<sup>66</sup>, anno della fine dei lavori a Castel Savoia (Vedi capitolo V). La successiva divisione familiare permette il passaggio della dimora a Egon Beck-Peccoz (1876-1970) che vi abita dal 1907<sup>67</sup>, anno del suo matrimonio con Ida Lisco, utilizzando però solo il primo piano. Il piano terra, nel 1946<sup>68</sup>, rimasto inutilizzato dai tempi della regina Margherita, viene adibito ad alloggio per il figlio di Egon, Carletto (1913-2007), con la moglie Annamaria Nicco e i figli Paolo, Federico, Giorgio e Antonio.

La casa rimane abitata fino sino al 1964<sup>69</sup>, quando, alla morte della moglie Ida, Egon decide di trasferirsi, perché ormai la villa è troppo grande, costosa da mantenere e senza i servizi di base<sup>70</sup> come il riscaldamento sufficiente e un numero adeguato di bagni.

Nel 1968<sup>71</sup>, viene deciso di vendere l'intera palazzina e gli edifici annessi al comune di Gressoney Saint-Jean, che ne fa la propria sede principale, con accanto quella dei carabinieri<sup>72</sup>. La

<sup>65</sup> *Personalità. Luigi De Peccoz...*, cit. p. 328

<sup>66</sup> Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean...*, cit. p.75

<sup>67</sup> Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean...*, cit. pp. 17-18

<sup>68</sup> *Ibidem*

<sup>69</sup> *Ibidem*

<sup>70</sup> *Ibidem*

<sup>71</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 71

<sup>72</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p.147



trasformazione radicale dell'utilizzo viene testimoniata da una prima fase corrispondete agli anni Ottanta del Novecento<sup>73</sup>, quando non ancora tutta la struttura trova una propria funzione. Lo testimonia un primo rilievo di quegli anni, sia degli esterni, che degli interni. Nel primo caso viene redatta una planimetria con la sagoma della villa, i principali ingressi, il parco attorno, la fontana e la pineta, manca completamente l'indicazione della ghiacciaia (Tav. 22). Nel secondo viene svolta una riorganizzazione degli ambienti interni. Al piano interrato (Tav. 23) e al piano terreno (Tav. 24) i locali vengono destinati al "pubblico esercizio"<sup>74</sup>, come visibile nelle piante, senza ulteriori specifiche, si è solo a conoscenza del fatto che la gran parte dei locali ospitano l'archivio storico del comune, spostato, dopo l'alluvione del 2000, all'interno della biblioteca intercomunale. Le indicazioni sono, invece, presenti nella pianta del piano primo (Tav. 25). Le trasformazioni non sono radicali, infatti, i locali mantengono la medesima dimensione, tranne i servizi accanto al corpo scale che vengono adattati con la creazione di un disimpegno. Si trovano l'ufficio tecnico e catasto, lo studio del sindaco, del segretario, l'anagrafe, il salone del consiglio e la sala di ricevimento. Gli ingressi sono i medesimi, viene solo aggiunto quello dalla veranda, dove viene creata una sala d'attesa per il pubblico. Infine, il secondo piano non trova ancora destinazione (Tav. 26).

Dal rilievo svolto nel 2011<sup>75</sup>, è possibile vedere come tutti i locali hanno trovato la loro funzione. Il piano interrato (Tav. 27) è rimasto sostanzialmente uguale, le uniche due differenze sono la realizzazione di un bagno accanto alla scala, abbattendo tutte le pareti presenti nel secondo Novecento, e la chiusura del collegamento tra il corpo scale di servizio e l'atrio centrale. Vi si



Fig. 18 La sala centrale del primo piano

Foto dell'autore 31/07/23

<sup>73</sup> ASGC, *Progetti di villa Margherita*, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean

<sup>74</sup> *Ibidem*

<sup>75</sup> *Ibidem*

trovano le cantine del comune; diversi depositi, sia dell'amministrazione, che di altri servizi; una sala per l'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini, e una al gruppo folkloristico di Gressoney.

Al piano terreno (Tav. 28) il cambiamento più visibile è la trasformazione, dei locali a sud, nell'alloggio del custode, con la divisione della camera centrale in due più piccole e la realizzazione di un ulteriore bagno; le restanti porzioni sono rimaste invariate. Trovano posto un salone centrale che accoglie il pubblico (Fig. 18), locali destinati allo Sci Club Monte Rosa, l'ufficio dei vigili urbani, un deposito e la sala server per i computer.

Al piano primo (Tav. 29) i locali sono rimasti i medesimi sono solo diventati degli uffici comunali, come l'anagrafe, la contabilità, l'ufficio del sindaco e del suo segretario, oltre alla sala del consiglio, anche l'interno ha mantenuto per la maggiore le caratteristiche che possedeva (Fig. 19).



Fig. 19 Immagine del salotto alla fine della prima rampa di scale che conduce al secondo piano

Foto dell'autore 23/05/23

Il piano secondo (Tav. 30) è completamente dedicato all'amministrazione dell'ufficio tecnico, con l'ufficio del capo, quello a supporto e altri per i dipendenti. La *hall* centrale viene utilizzata per fare conferenze (Fig. 20).

Il rilievo è completo anche di un piano sottotetto (Tav. 31), utilizzato come deposito, che però non può essere confrontato con planimetrie storiche perché non ne sono state ritrovate, è però possibile notare come vi siano ambienti multipli, divisi gli uni dagli altri attraverso piccole tramezze, ma, soprattutto, una scala a chiocciola che permette di accedere all'ultimo piano della torre (Tav. 32).

Come già accennato sono numerosi gli arredi originali, ancora presenti, come le stufe in ceramica smaltata provenienti dalla Baviera<sup>76</sup>, così come l'aspetto esterno rimasto invariato dalle immagini d'epoca (Fig. 21).

<sup>76</sup> Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz...*, cit. p. 71



Fig. 20 L'atrio centrale del secondo piano

Foto dell'autore 31/07/23

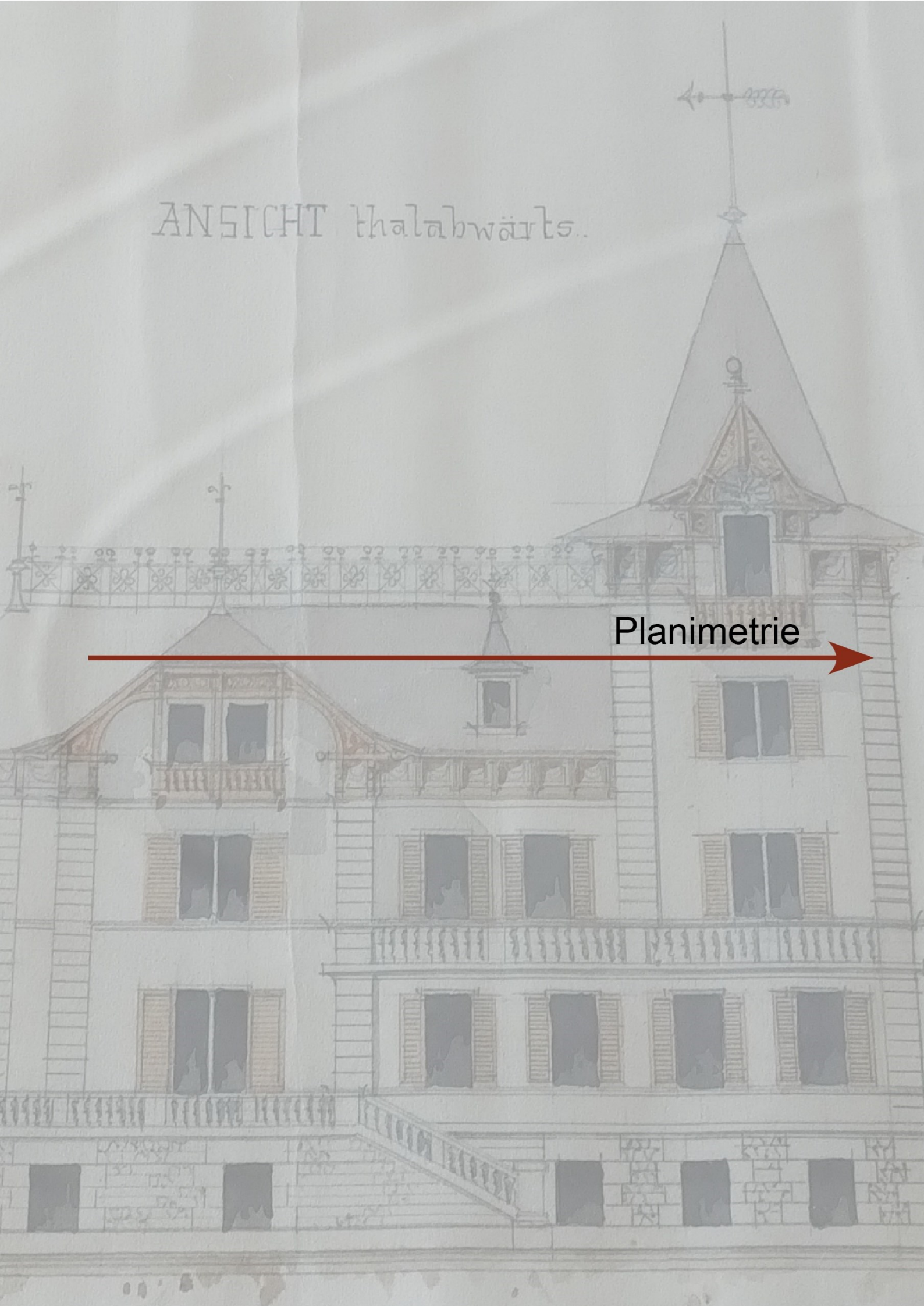


Fig. 21 La facciata a ovest della villa seminascosta dagli alberi ad alto fusto

Foto dell'autore 31/07/23



ANSICHT thalabwärts.



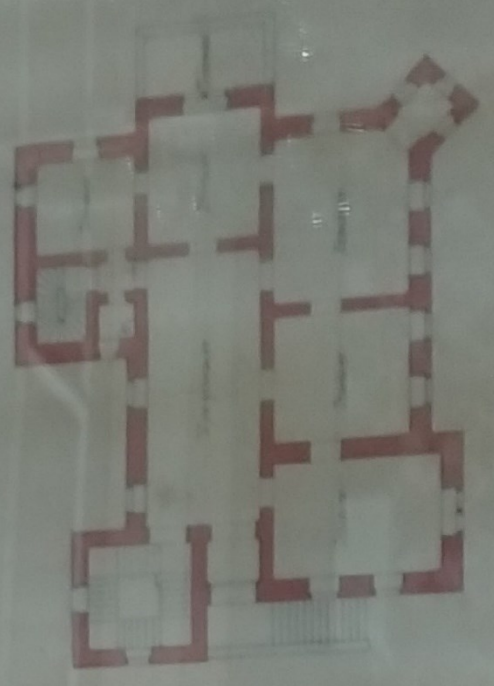
Planimetrie



SANT'ERMINIA



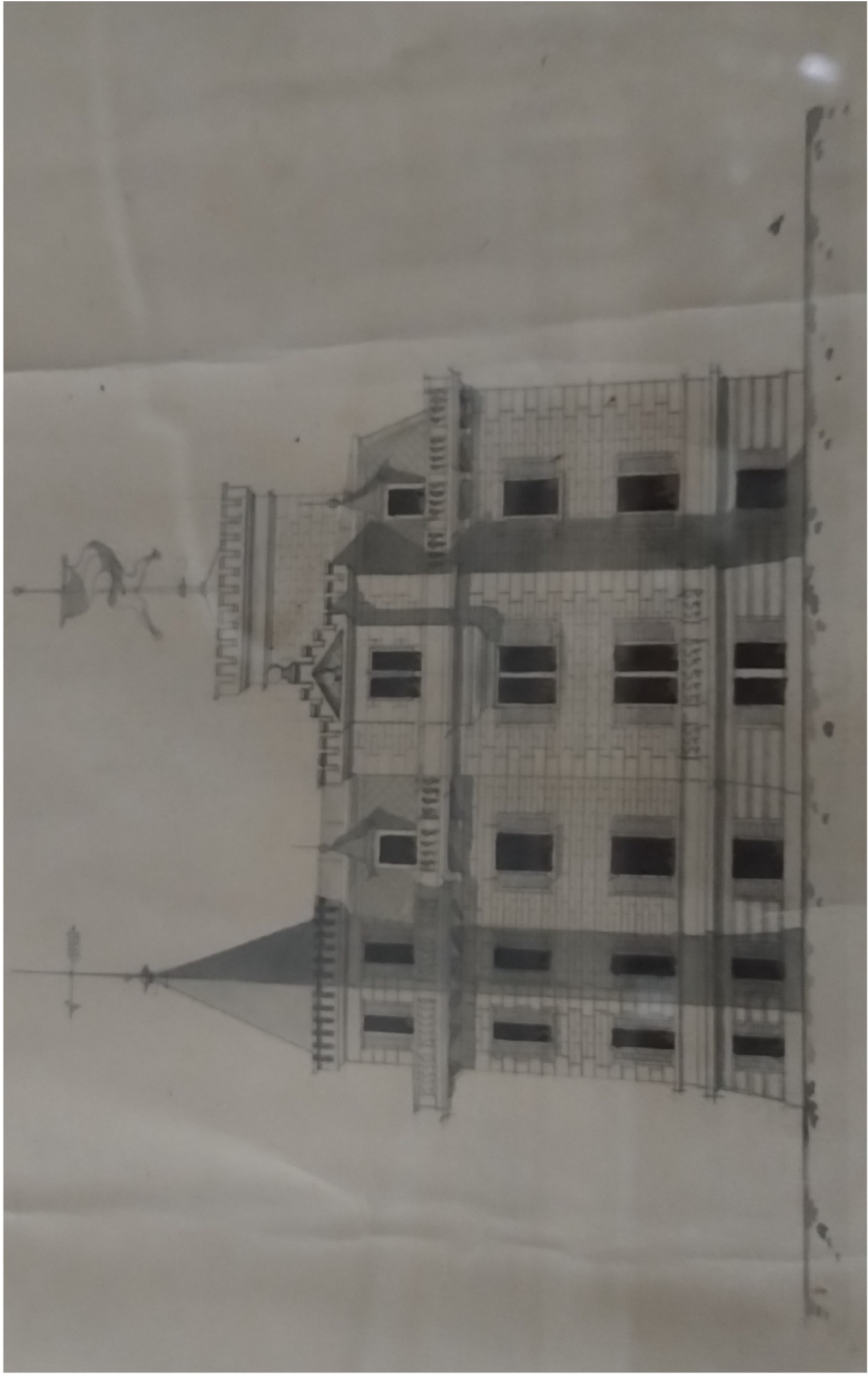
SANTA PASTORAZZA



Tav. 1 Tavola complessiva del primo progetto  
Da ASGC, Progetti di villa Margherita, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean



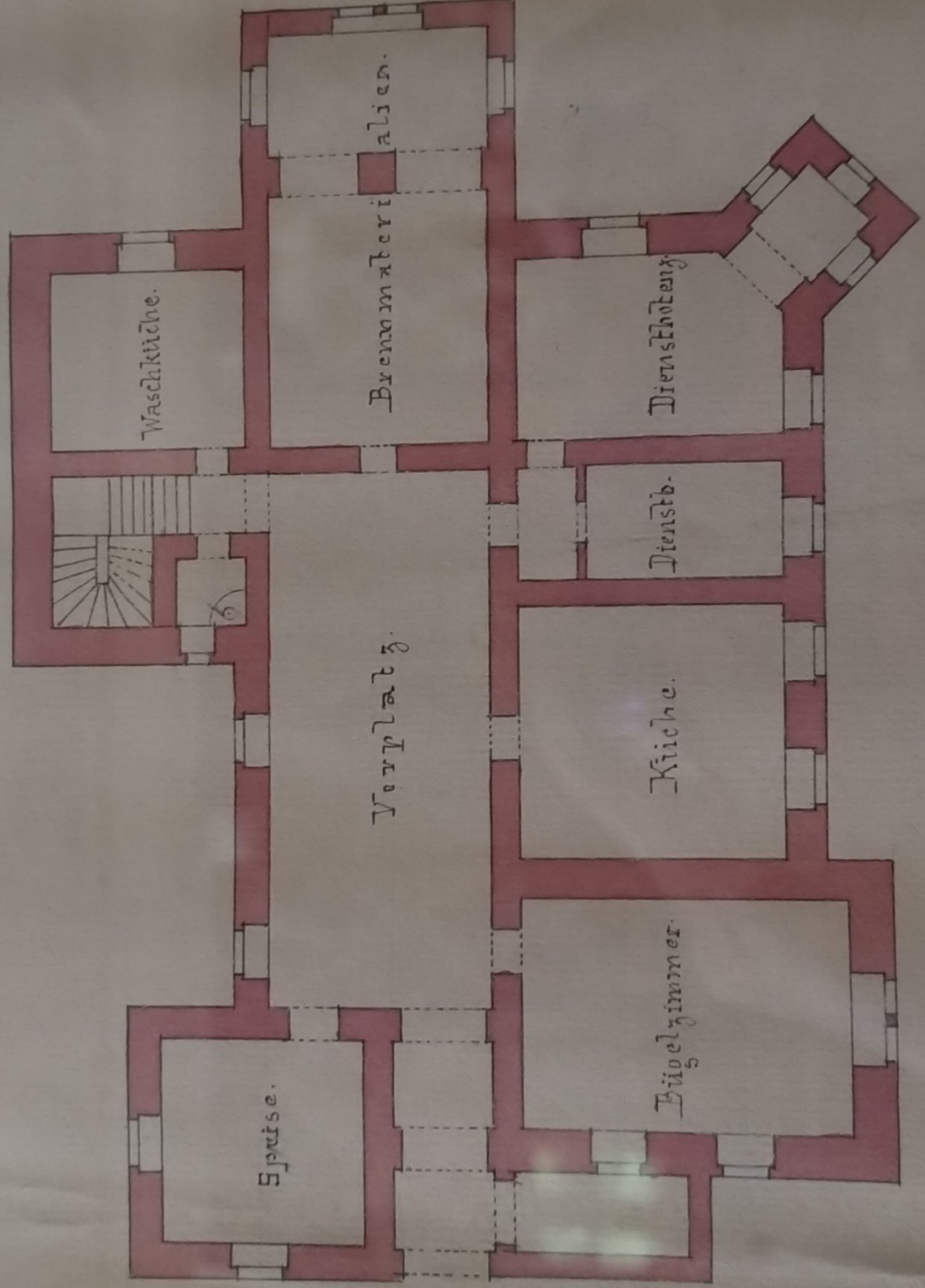
Tav. 2 Prospetto ovest del primo progetto  
Da ASGC, *Progetti di villa Margherita*, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean



Tav. 3 Prospetto sud del primo progetto  
Da ASGC, *Progetti di villa Margherita*, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean



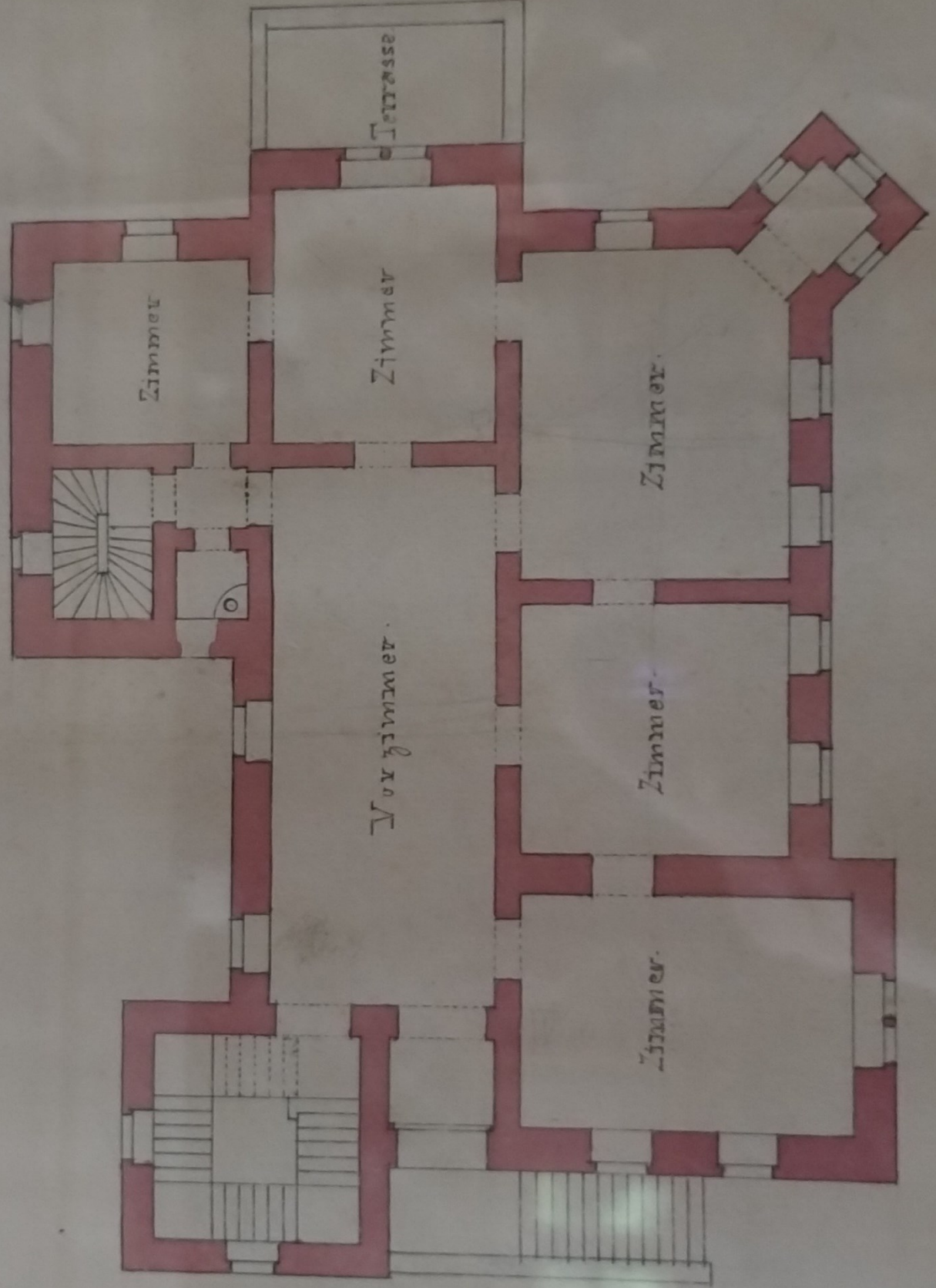
# SOUTERRAIN.



## Legenda

- Vorplatz = piazzale
- Speise = dispensa
- Küche = cucina
- Bügelzimmer = stileria
- Dienstb = stanza di servizio
- Diensthotenz = stanza del dovere
- Brennmaterialien = stanza dei materiali combustibili
- Waschküche = bagno / acquaio

# HÖCH- PARTERRE.



## Legenda

- Vorzimmer = anticamera
- Zimmer = camera
- Terrasse = terrazza

ANSICHT Hinaufwärts.



für den FREIHERRN CARL von BECK in AUGSBURG

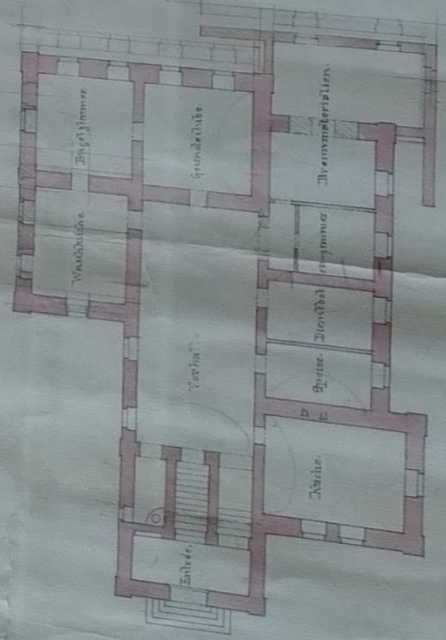
ANSICHT gegen die STRASSE



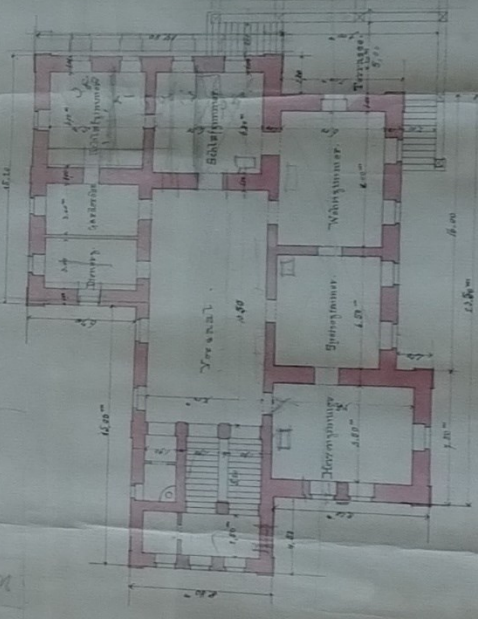
ANSICHT Hinaufwärts



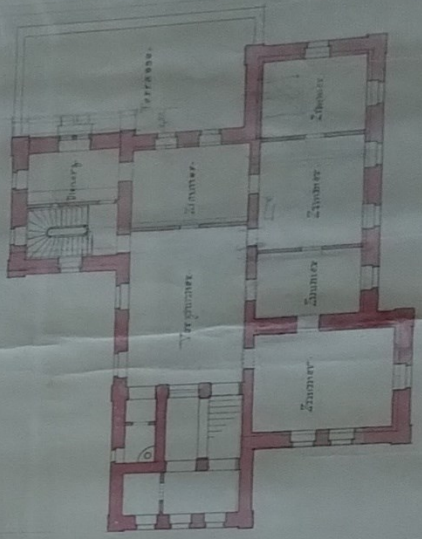
SOUTERRAIN.



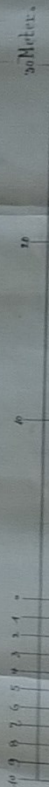
HOCH-PARTERRE.



Der 5. STOCK.



Mais Maß 1:200.



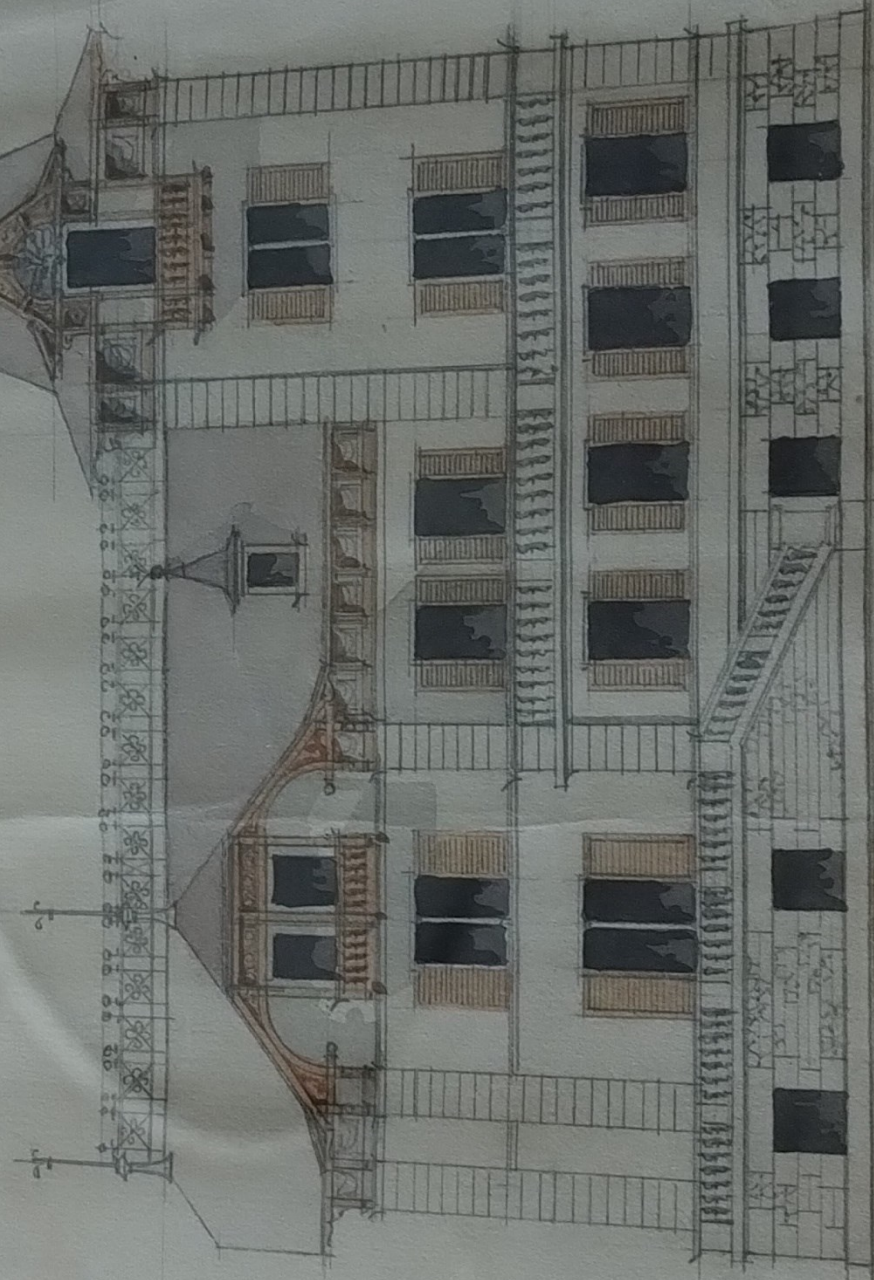
Clasificación en Sp. arch. / 187.

*Handwritten signature or note in the top right corner.*

Tav. 6 Tavola complessiva del secondo progetto Da ASGC, Progetti di villa Margherita, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean

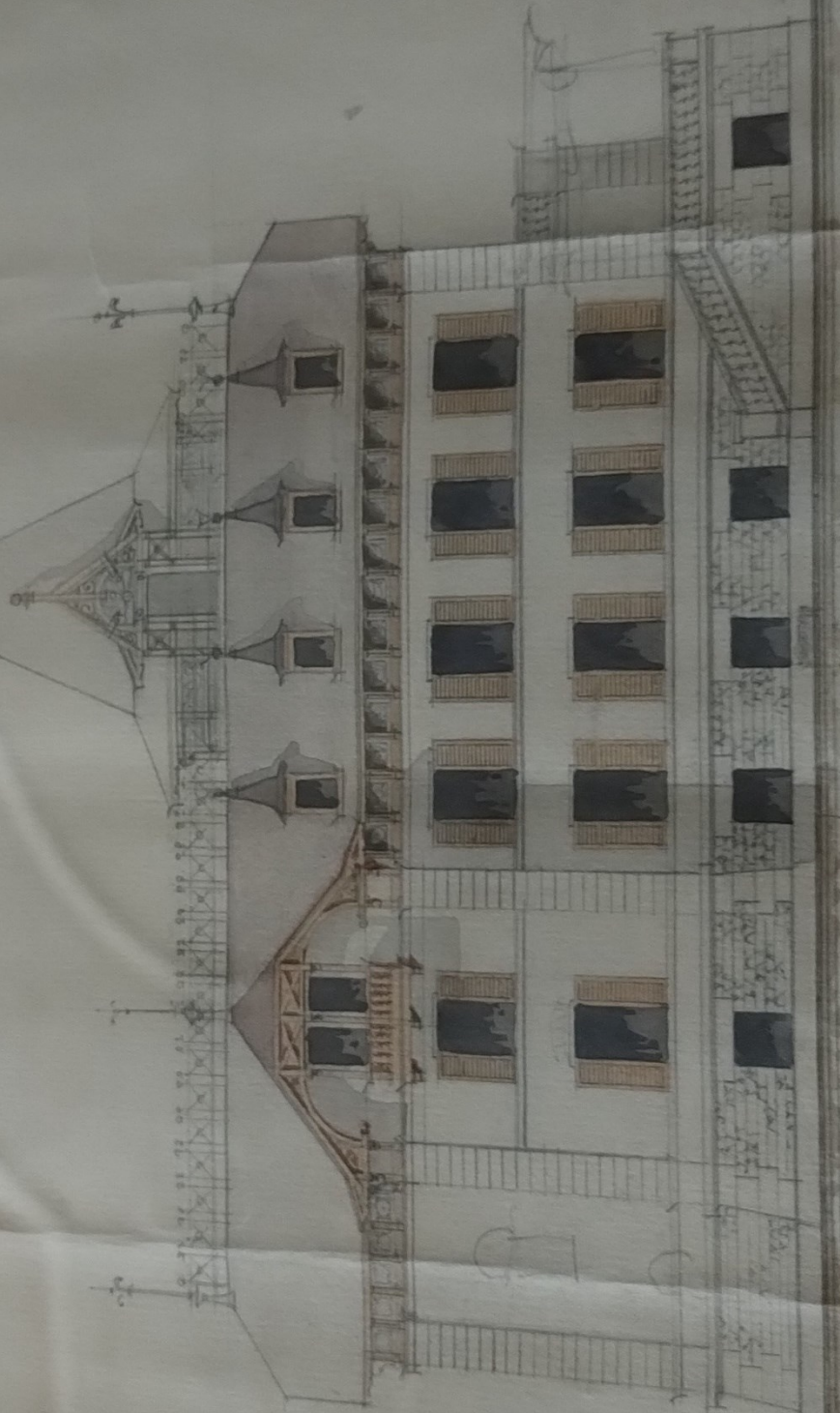
ANSICHT thalabwärts..

ASGC



SKIZZE zu einer VILLA  
für den FREIHERRN CARL von BECK in AUGSBURG

ANSICHT gegen die STRASSE



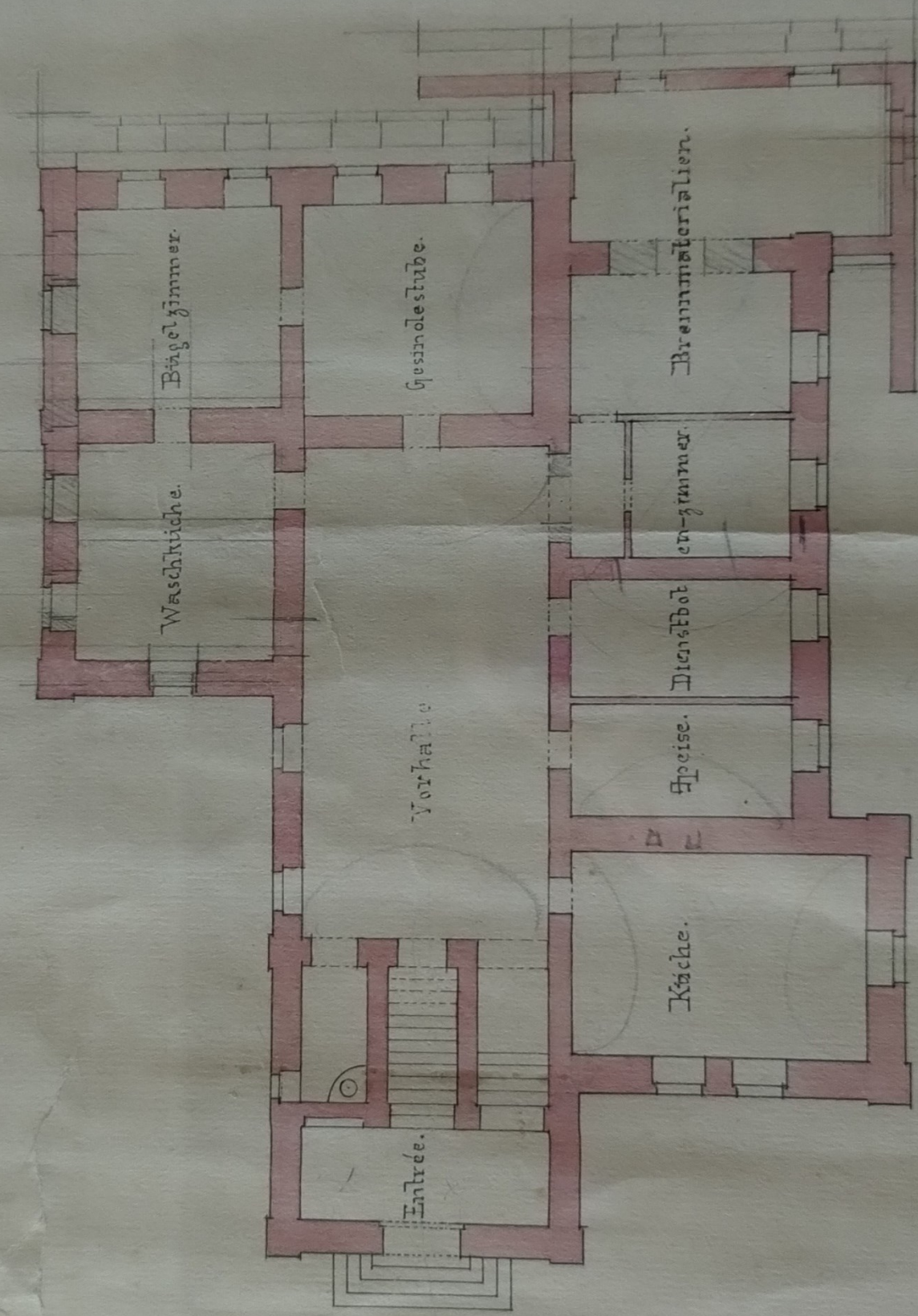
**Legenda**

SKIZZE zu einer VILLA für den FREIHERRN CARL von BECK in AUGSBURG =  
SCHEMA di una VILLA per il BARONE CARL von BECK di AUGSBURG  
ANSICHT gegen die STRASSE = VISTA contro la STRADA

ANSICHT thalaufrwärts .



# SOUTERRAIN.



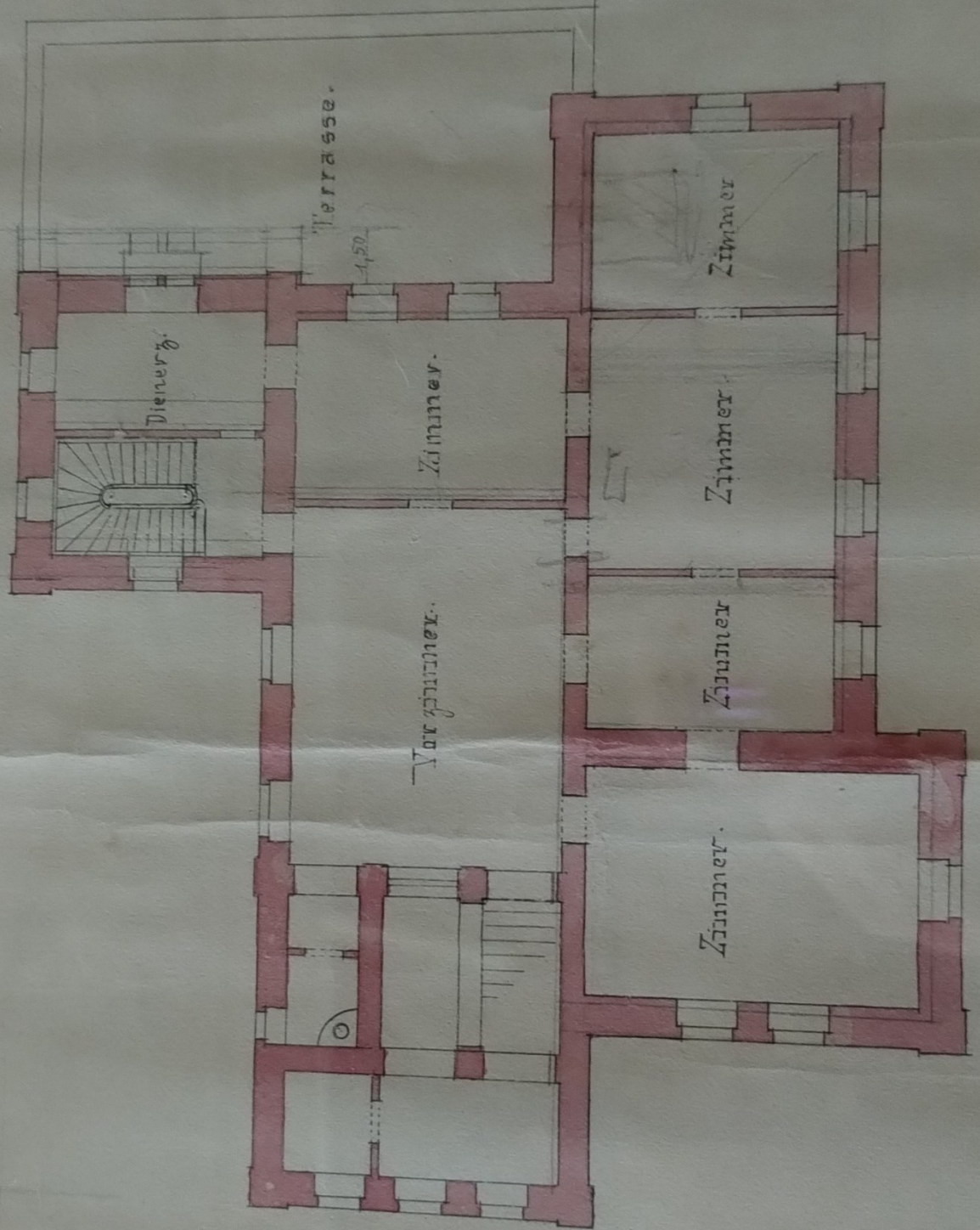
## Legenda

- Vorhalle = hall
- Küche = cucina
- Speise = dispensa
- Dienstbot = servo
- Ein zimmer = una stanza
- Brennmaterialien = stanza dei materiali combustibili
- Gesindestube = stanza della servitù
- Bügelzimmer = Stireria
- Waschküche = bagno / acquaio





# 1ter STOCK.

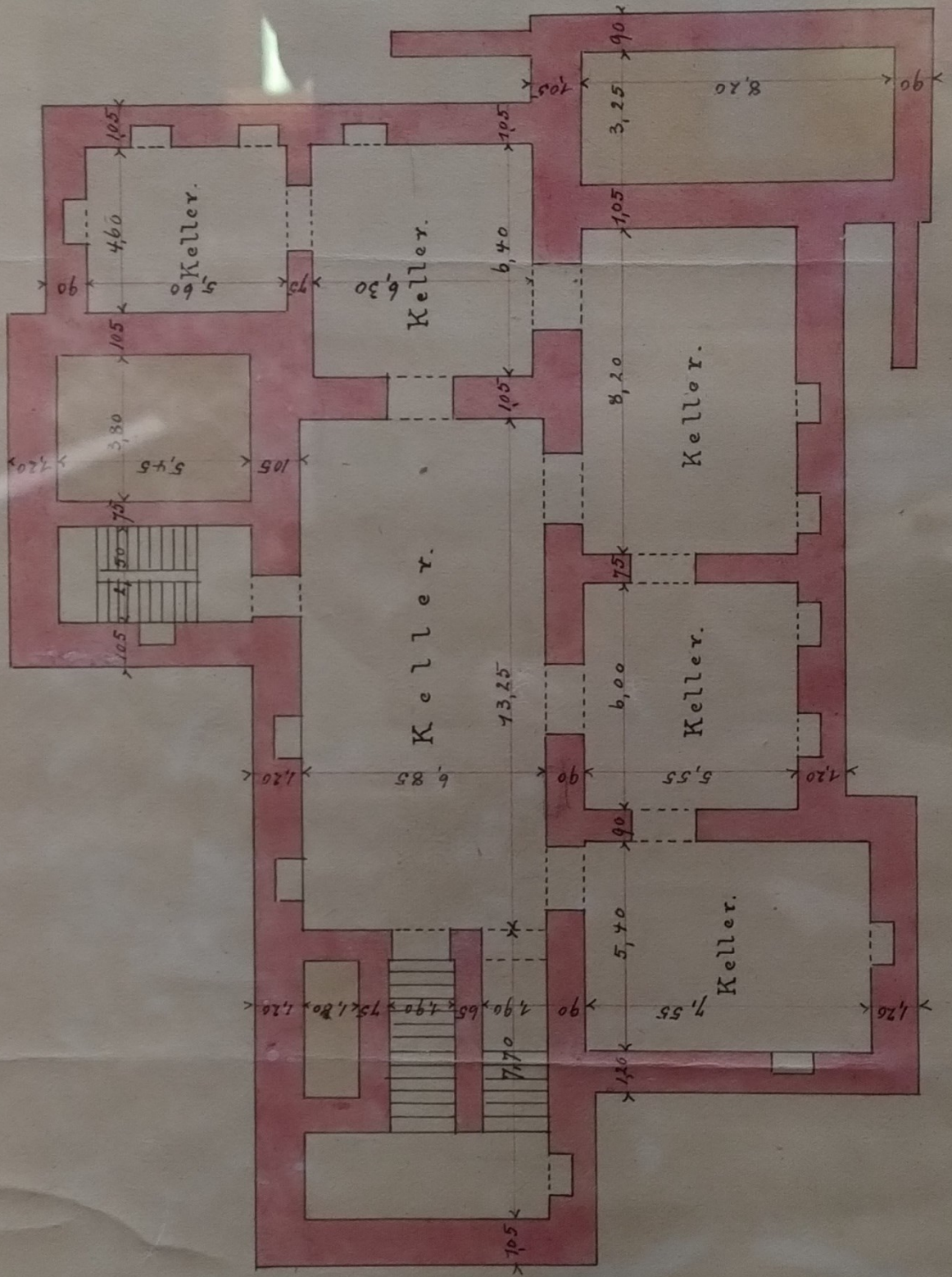


## Legenda

- Vorzimmer = anticamera
- Zimmer = camera
- Dienerzimmer = stanza del servitore
- Terrasse = terrazza

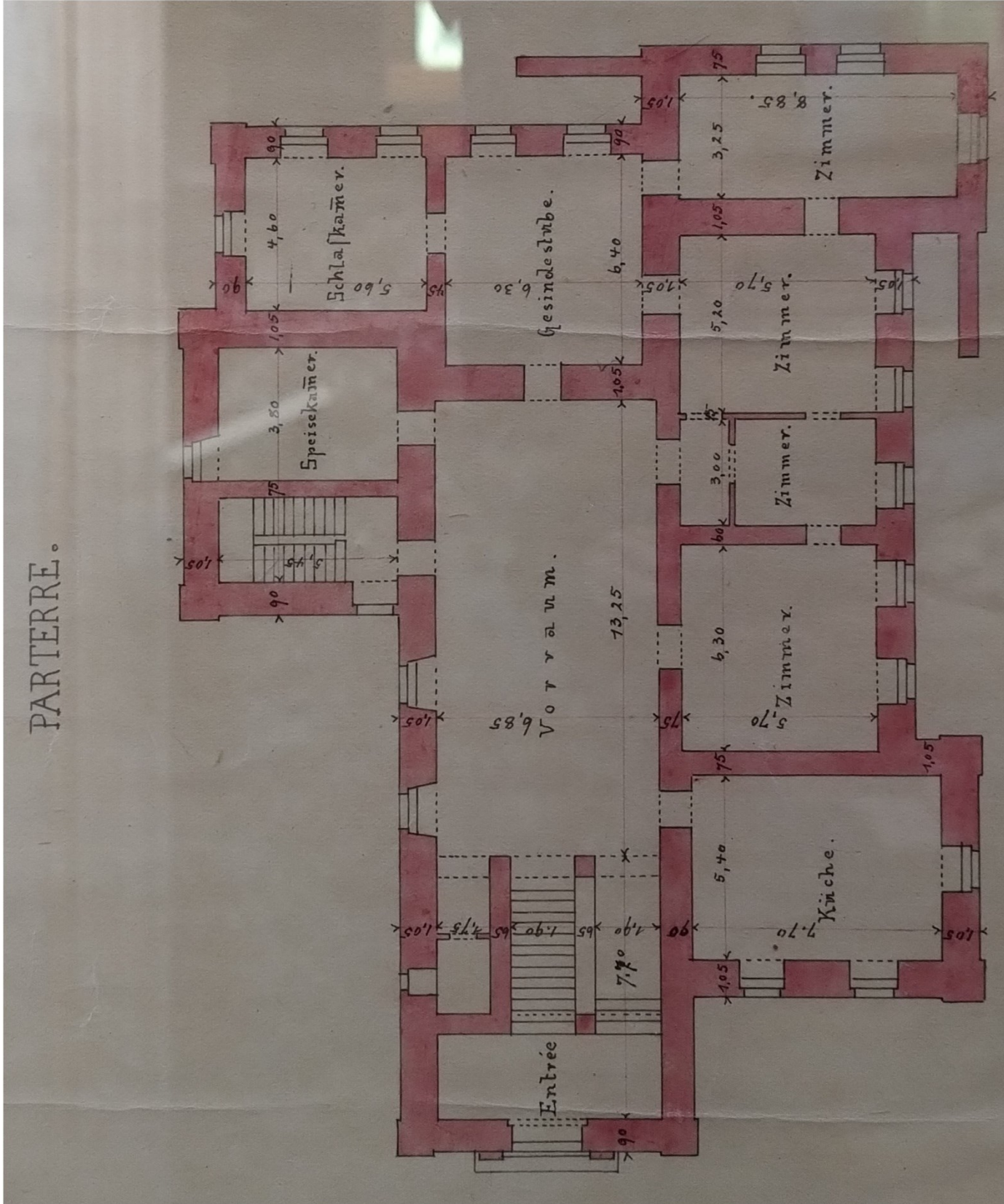
KELLER.

- Legenda**  
• Keller = cantina



### Legenda

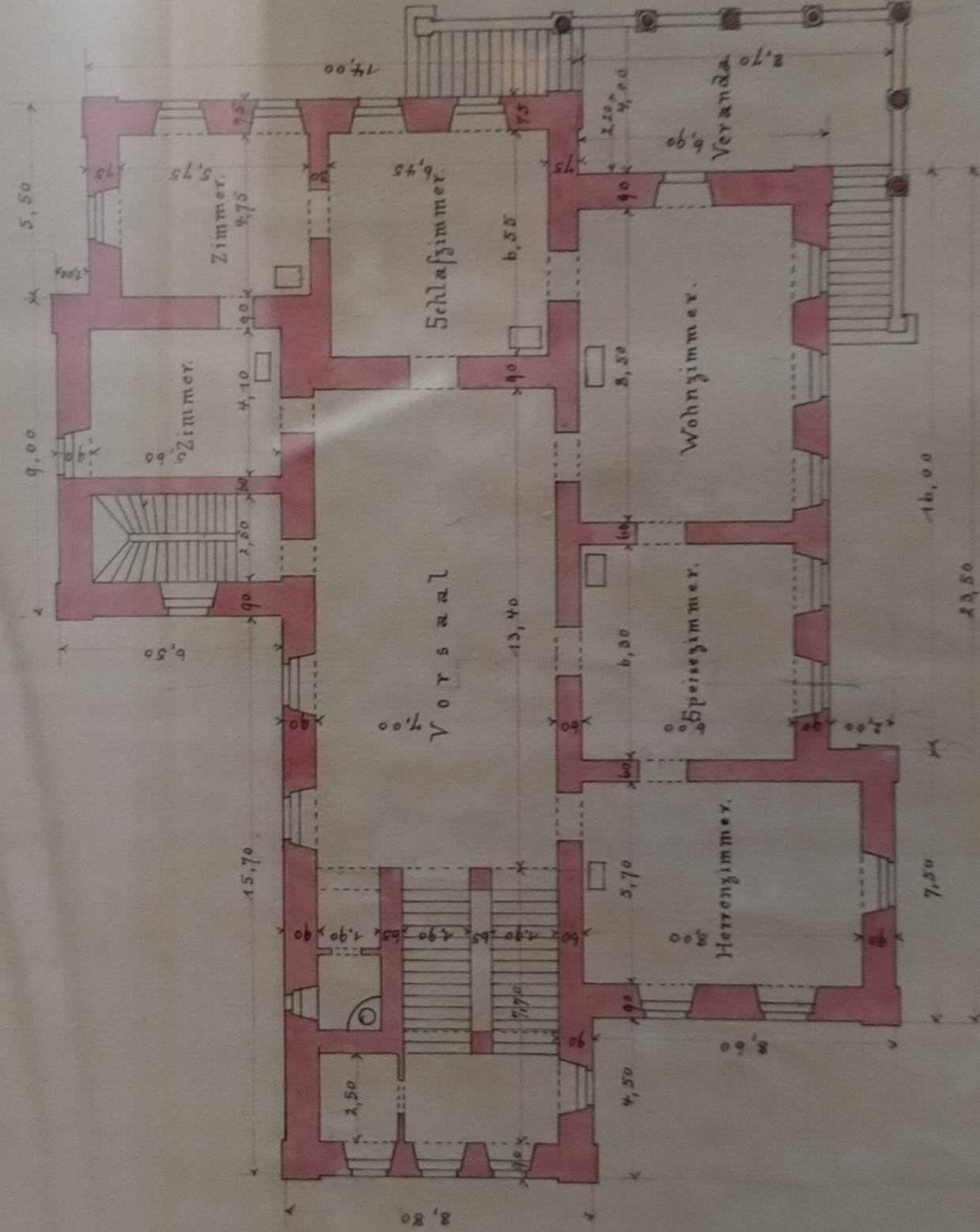
- Vorraum = anticamera
- Küche = cucina
- Zimmer = camera
- Gesinde stube = stanza della servitù
- Schlafkammer = camera da letto
- Speisekammer = dispensa



Tav. 14 Piano terra del progetto definitivo  
 Da ASGC, Progetti di villa Margherita, Ufficio tecnico di  
 Gressoney Saint-Jean

Iter STOCK.

in GR.

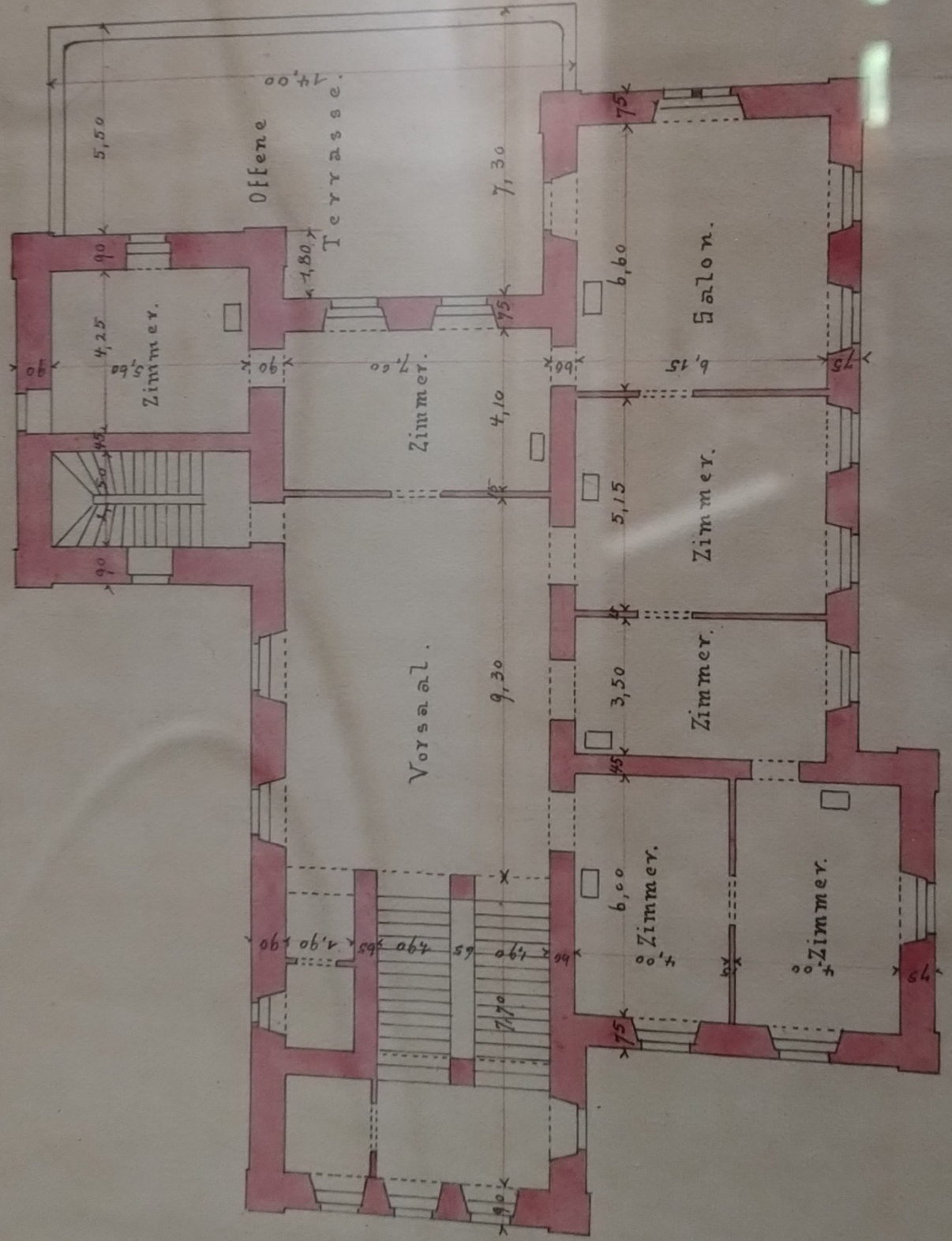


Legenda

- Vorsaal = anticamera
- Herrenzimmer = studio
- Speisezimmer = sala da pranzo
- Wohnzimmer = soggiorno
- Zimmer = camera
- Schlafzimmer = camera da letto

EN.

II<sup>ter</sup> STOCK.

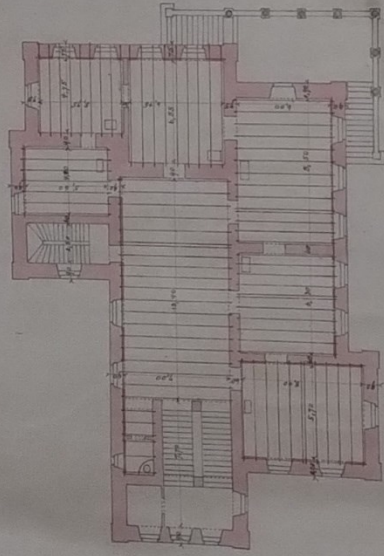


**Legenda**

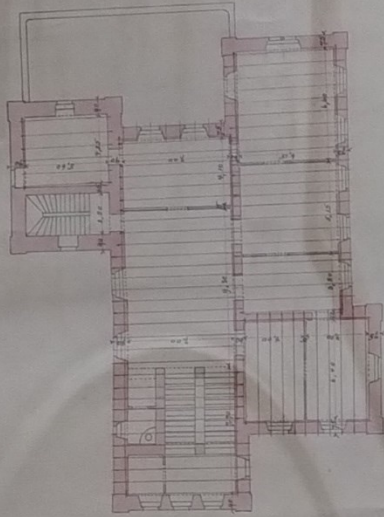
- Zimmer = camera
- Salon = salone
- Offene Terrasse = terrazzo aperto

PLAN zu einem SCHLOSSSICHEN  
für den FREIHERRN LOUIS von BECK-PECCOZ  
in GRESSONEY, ITALIEN.

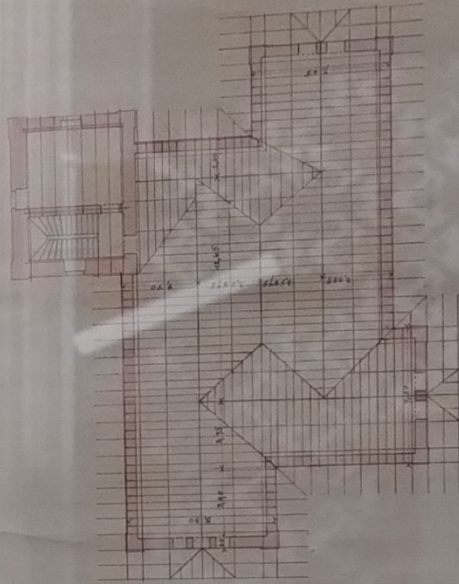
I<sup>er</sup> STOCK.



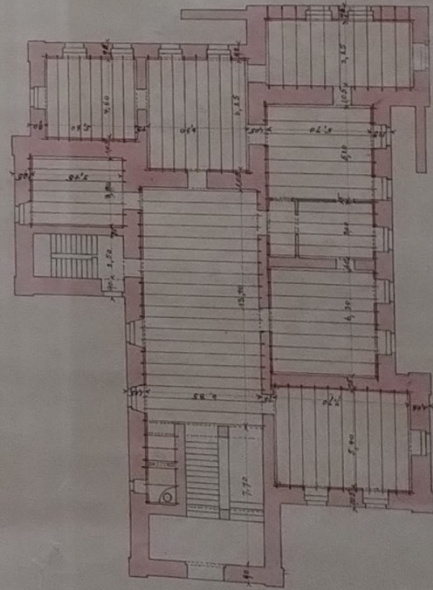
II<sup>er</sup> STOCK.



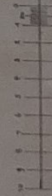
DACHSTOCK.



PARTERRE.



Maßstab 1:100.



*Entwurf von J. W. ...  
Ausführung in Gressoney 1892*

BAU-BUREAU  
F. W. W. ...  
AUGSBURG

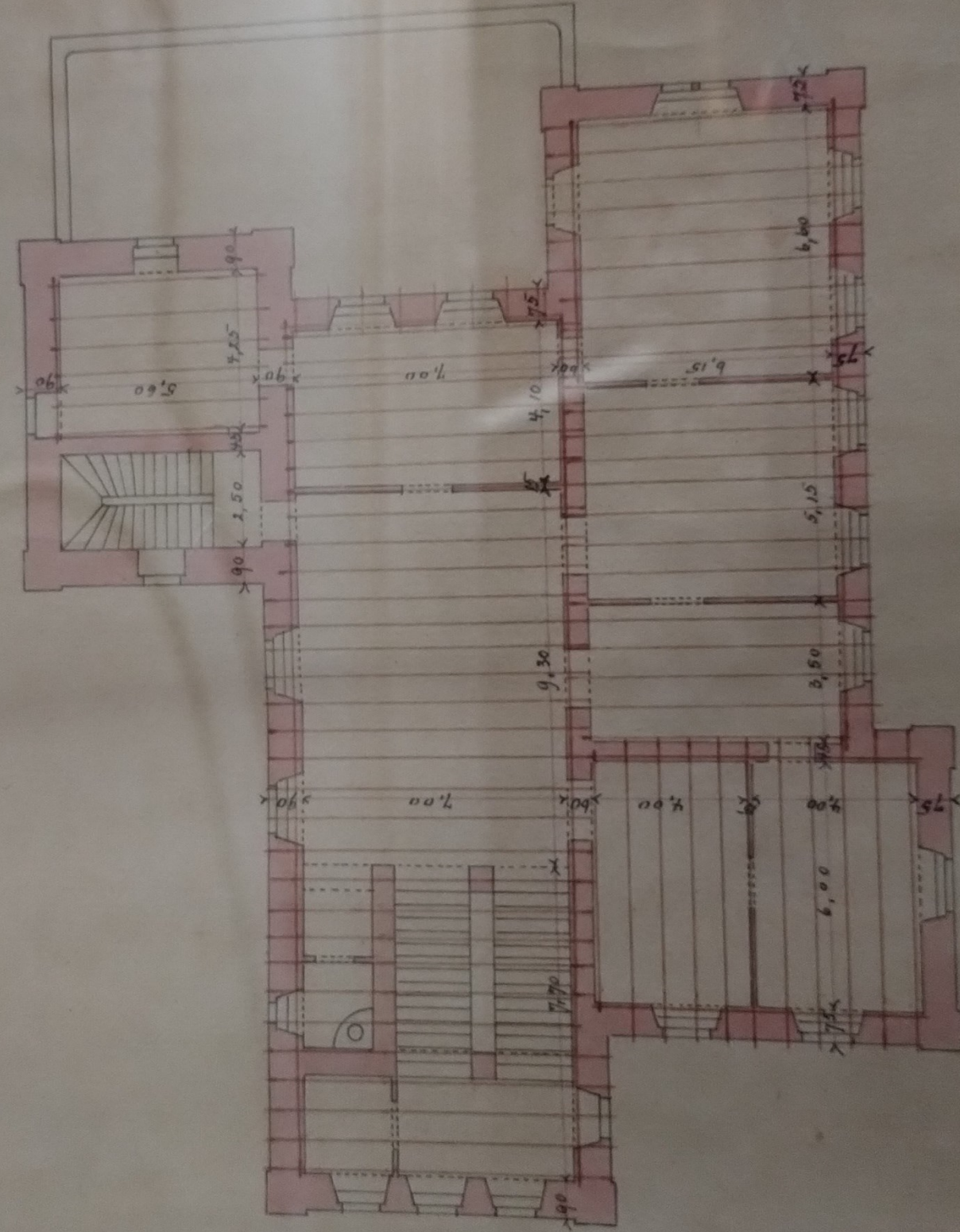






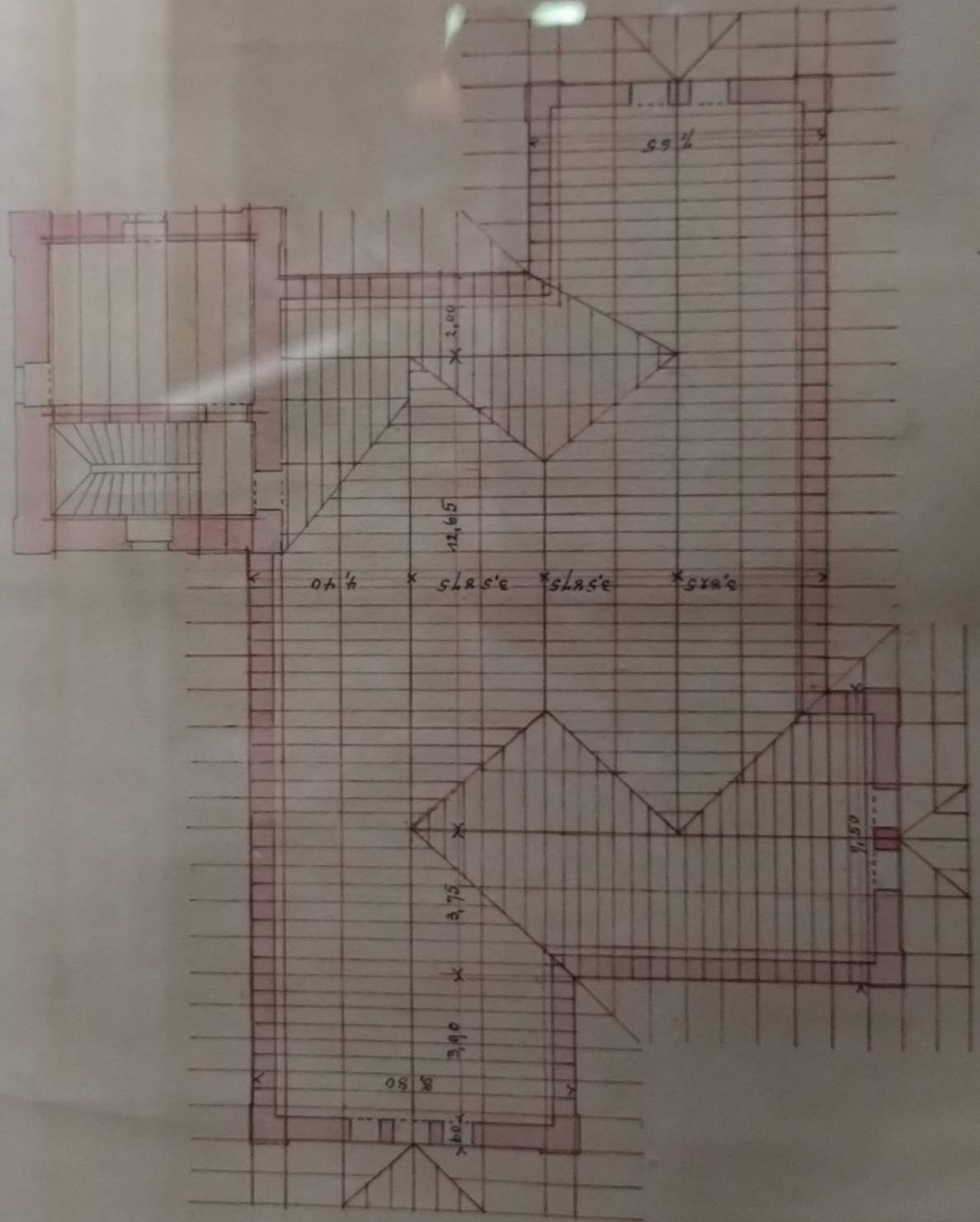
ITALIEN.

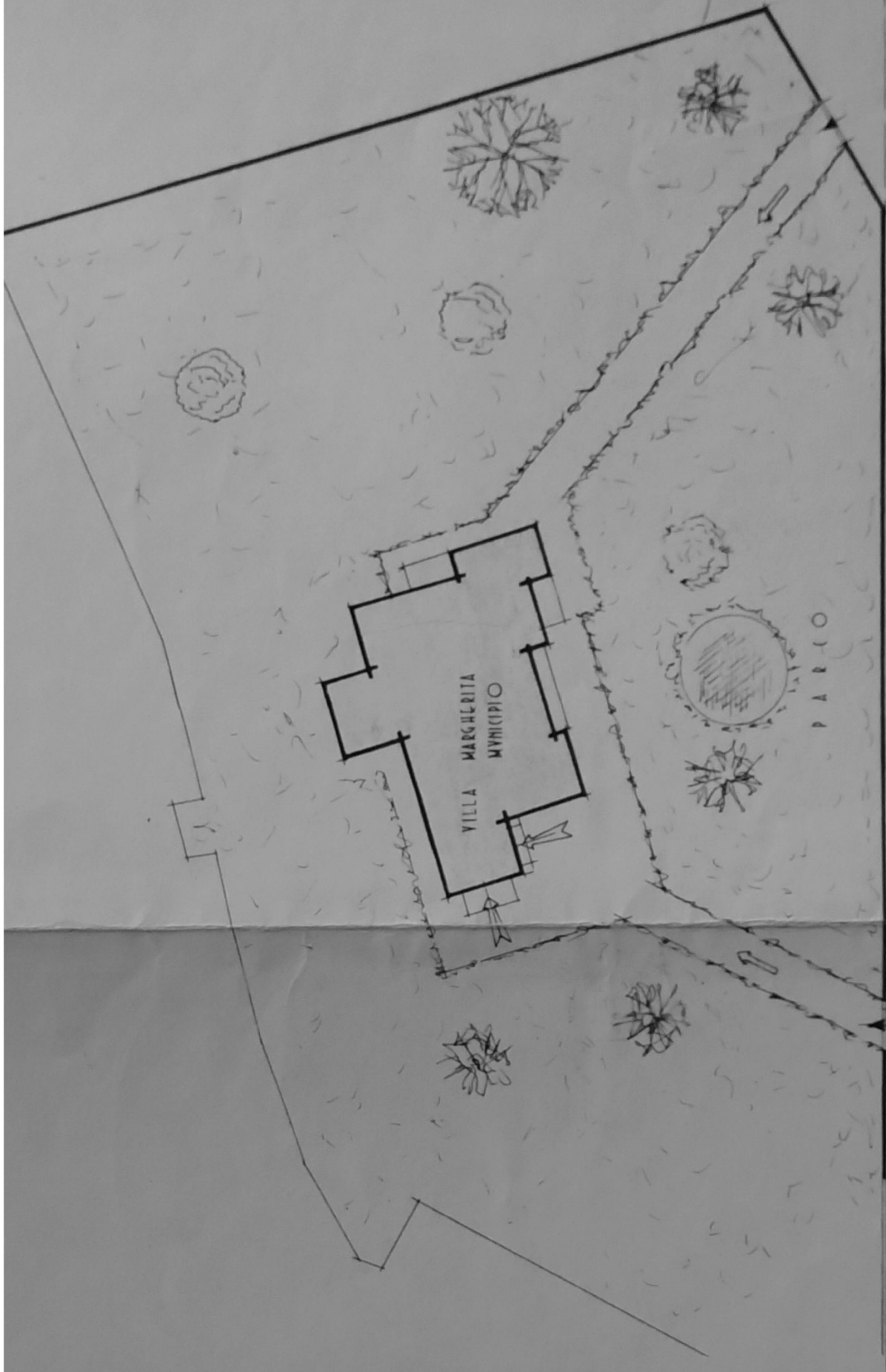
II<sup>ter</sup> STOCK.



Tav. 20 Tavola della travatura del solaio del secondo piano  
Da ASGC, Progetti di villa Margherita, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean

# DACHSTOCK.





STATALE N° 505

VIALLE

Tav. 22 La planimetria di villa Margherita  
Da ASGC, Progetti di villa Margherita, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean



PIANO TERRENO

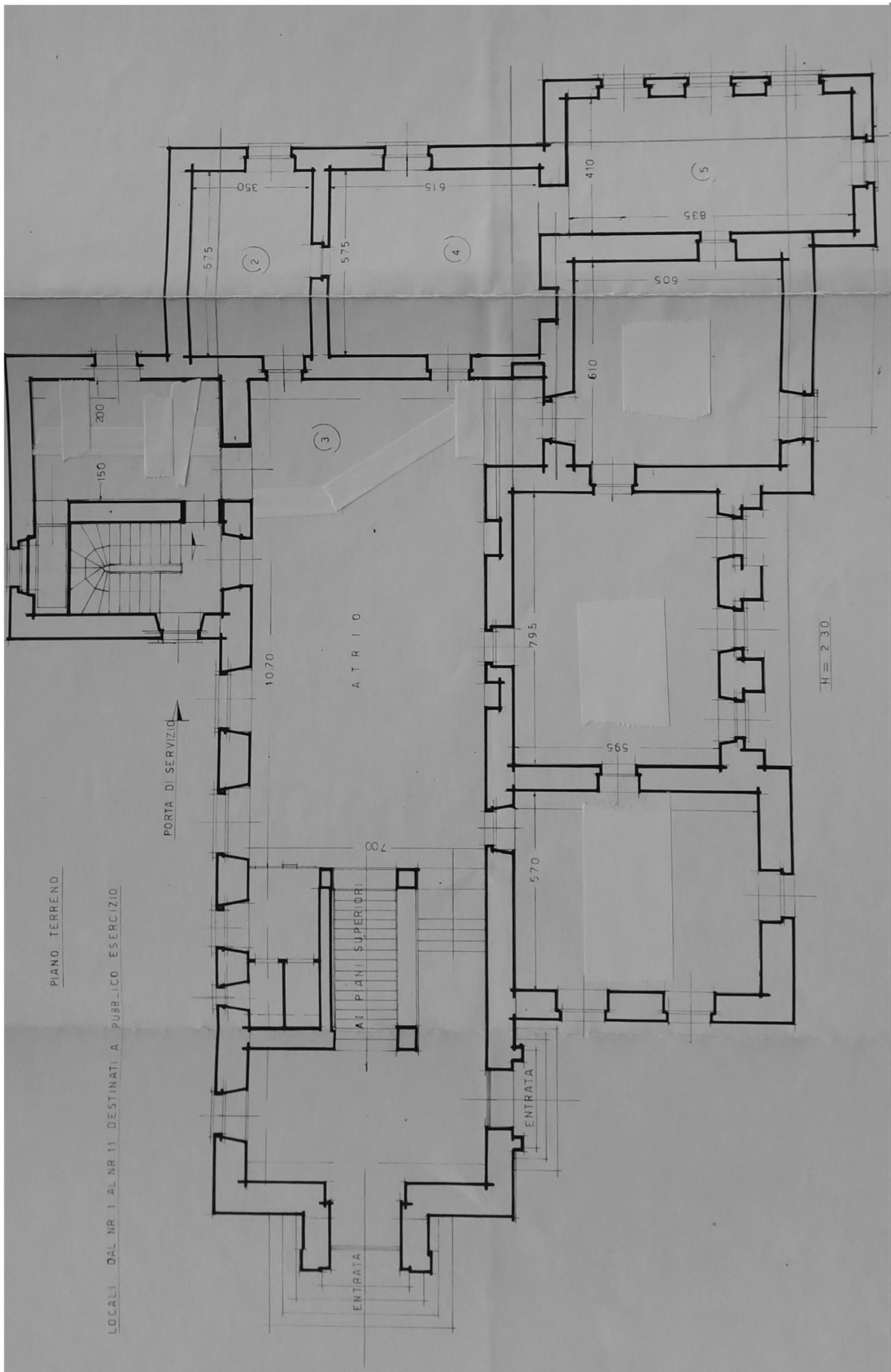
LOCALI DAL NR 1 AL NR 11 DESTINATI A PUBBLICO ESERCIZIO

PORTA DI SERVIZIO

ATRIO

AI PIANI SUPERIORI

H = 2 30

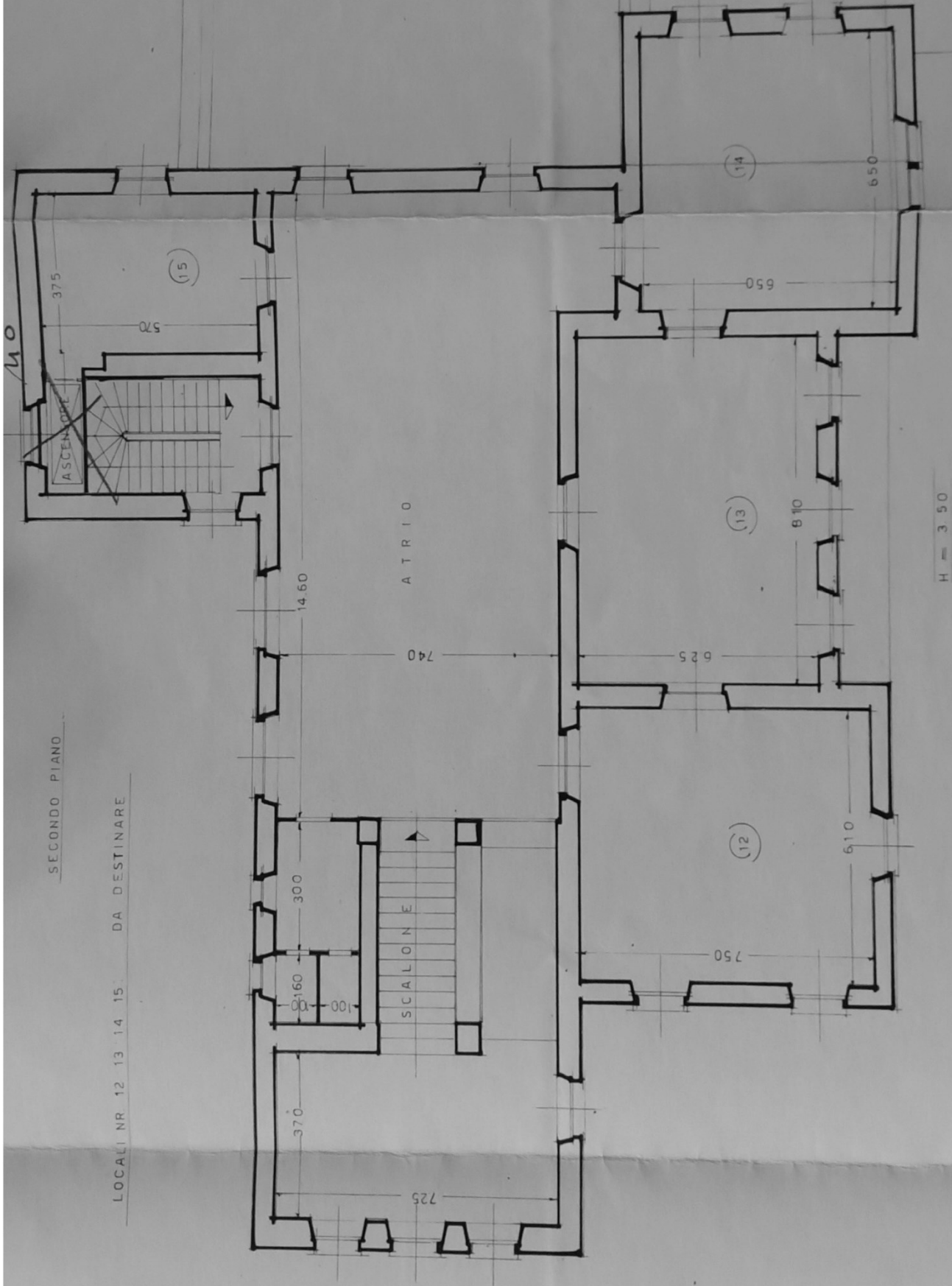


Tav. 24 La planimetria del piano terreno  
Da ASGC, Progetti di villa Margherita, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean



SECONDO PIANO

LOCALI NR. 12 13 14 15 DA DESTINARE







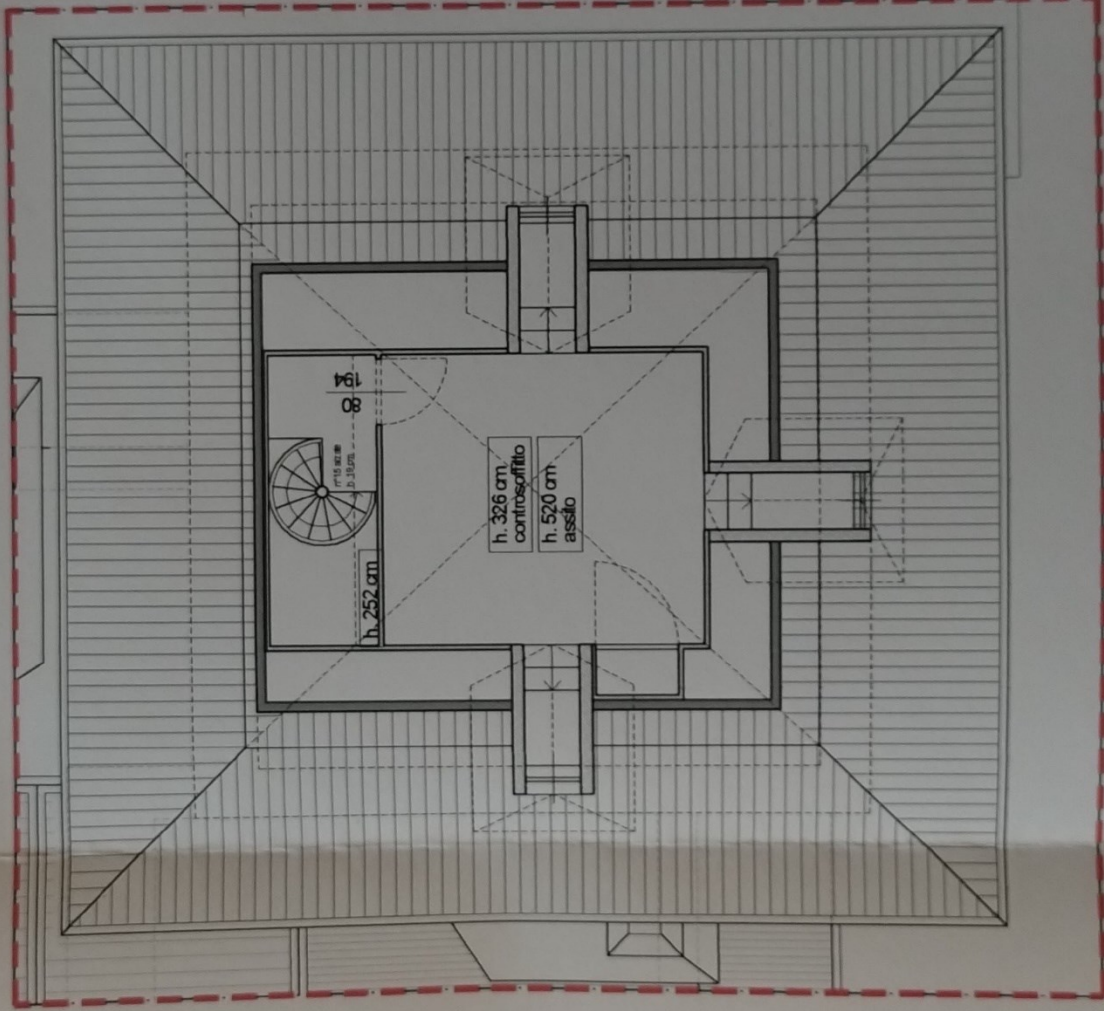




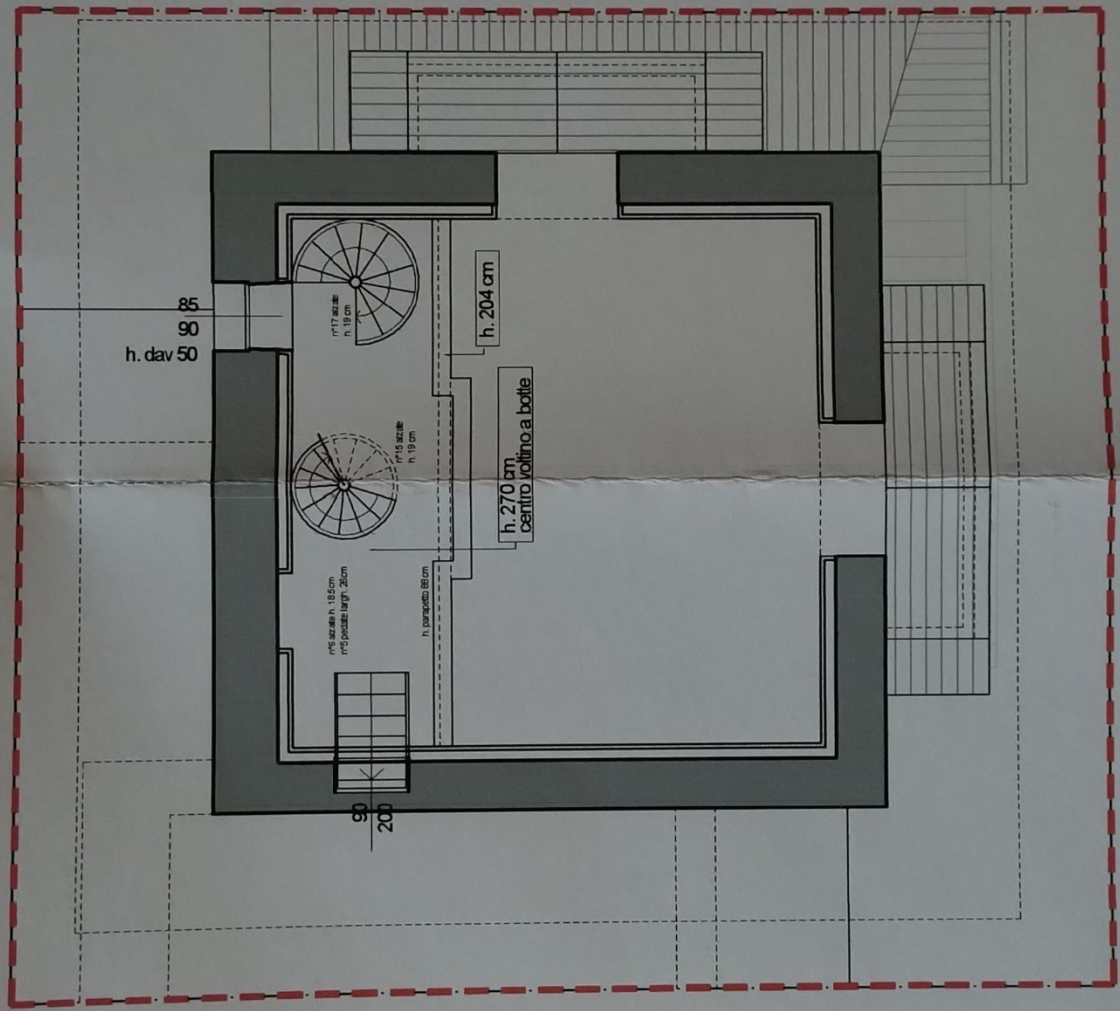




Tav. 31 La planimetria del sottotetto  
 Da ASGC, Progetti di villa Margherita, Ufficio tecnico di Gressoney Saint-Jean

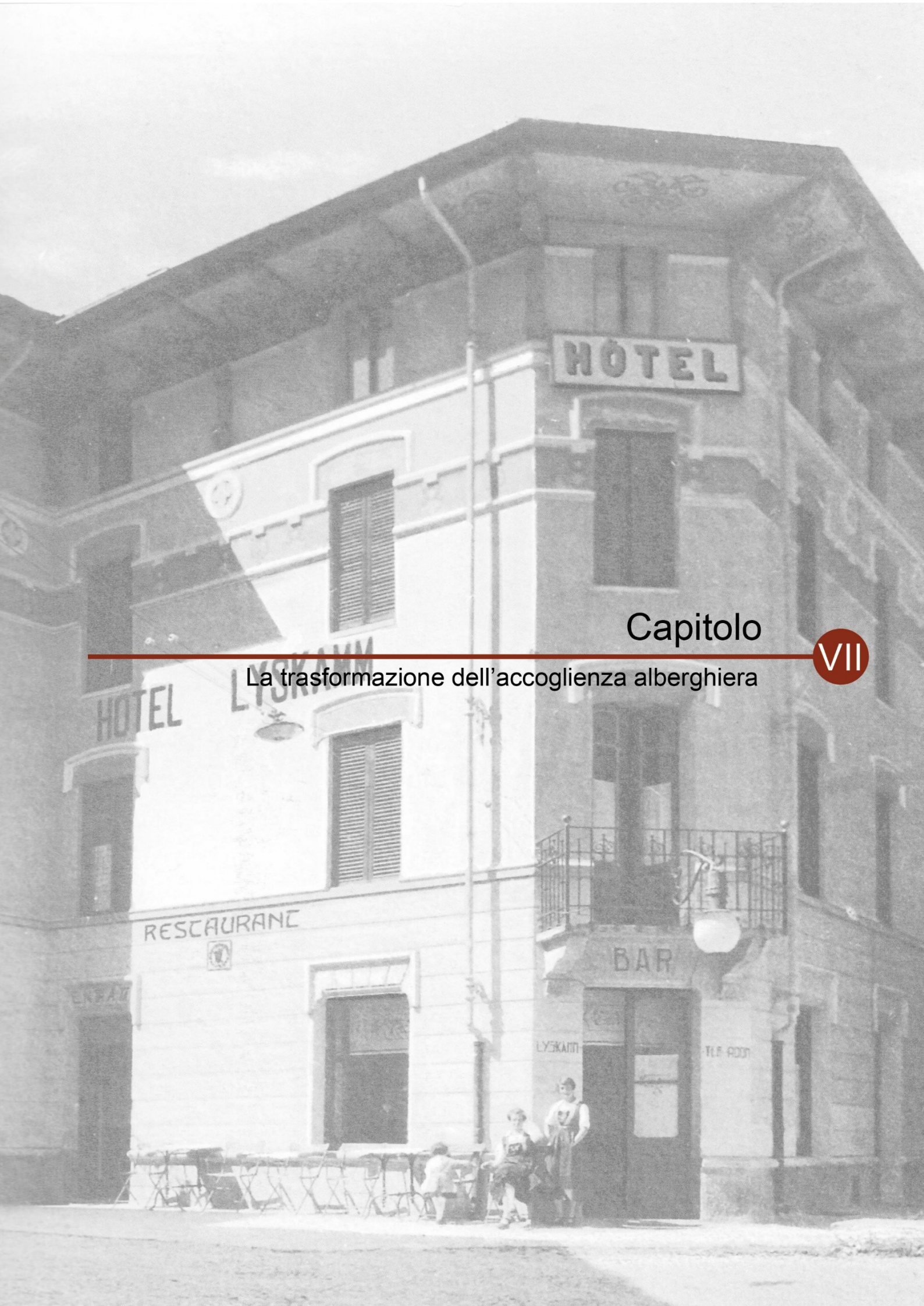


STRALCIO SOTTOTETTO TORRETTA



STRALCIO LIVELLO SOPPALCO TORRETTA





## Capitolo

La trasformazione dell'accoglienza alberghiera

VII





## VII. La trasformazione dell'accoglienza alberghiera

I luoghi dell'ospitalità subiscono mutamenti nel corso dei secoli, evolvendosi insieme alla tipologia della clientela e alle esigenze che richiede. Fino alla fine del Settecento<sup>1</sup>, i viaggiatori possono contare sull'ospitalità offerta dai locali, semplici cittadini o parroci, e sulla presenza di locande<sup>2</sup> lungo le principali strade di passaggio ricavate all'interno di edifici storici, conventi sconsacrati o abitazioni convertite a nuova funzione. Nella maggior parte dei casi hanno modeste dimensioni, con grandi stanze da letto comuni e spazi per i cavalli e le carrozze, in un cortile sul retro dell'edificio. A cavallo dei secoli XVIII e XIX<sup>3</sup> si ha una prima grande evoluzione: le locande diventano più grandi, con numerosi spazi pubblici come sale da pranzo e da lettura, ma, soprattutto, si dotano di sale per gli intrattenimenti.

Nell'area delle Alpi le locande sono sempre state fondamentali per i viaggiatori che valicano le montagne ma, lo diventano ancor di più, quando cominciano ad essere frequentate dai primi appassionati, esploratori e scienziati (vedi capitolo I). Il modello da seguire, la cui influenza si diffonde presto nel continente europeo, è la Svizzera. I suoi primi hotel<sup>4</sup> sono di piccole dimensioni, hanno una grande attenzione al cliente con tutti i comfort possibili, tra cui camere singole, bagni, cucine attrezzate, sale per intrattenimenti e possiedono un linguaggio che riprende l'architettura alpina svizzera dello *chalet*<sup>5</sup>. Il linguaggio chiamato anche *Schweizer Holzstil* presenta diverse caratteristiche<sup>6</sup> quali struttura in legno, copertura con lastre di pietra o scandole lignee, tetti sporgenti sostenuti da mensole decorate, finestre con battenti colorati e piano terra intonacato. A questo, si mescolano elementi della tradizione locali e altri provenienti dall'influenza neoclassica.

A partire dagli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento<sup>7</sup>, vengono realizzati i primi grandi alberghi, in forme neoclassiche, nei quali si affermano i tre principi cardine<sup>8</sup> per tutti i nuovi alberghi dell'Ottocento: "(primo) la scelta di un luogo con vista panoramica, possibilmente su un lago o sul paesaggio montano circostante; (secondo) interni confortevoli per la clientela prevalentemente aristocratica che all'epoca proveniva perlopiù dall'Inghilterra; e (terzo), idealmente, un giardino o un parco tutt'attorno all'edificio"<sup>9</sup>.

Le prime costruzioni per l'accoglienza<sup>10</sup> nell'area valdostana sono gli *hospicse*, i quali offrono ospitalità ai viaggiatori di passaggio sui passi, assicurando letti puliti e buon cibo<sup>11</sup>. Le altre strutture sono, alla fine del Settecento<sup>12</sup>, molto piccole, con pochi servizi e difficilmente

<sup>1</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti* ..., cit. p. 299

<sup>2</sup> Adele FIADINO, Guido ZUCCONI (a cura di), *Architettura per l'ospitalità* ..., cit. p. 23

<sup>3</sup> Nikolaus PEVSNER, *A history of Building Types*..., cit. p. 209

<sup>4</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera*..., cit. p. 200

<sup>5</sup> Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino* ..., cit. p. 168

<sup>6</sup> *Ibidem*

<sup>7</sup> Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza*..., cit. p. 56

<sup>8</sup> *Ibidem*

<sup>9</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera*..., cit. p. 201

<sup>10</sup> Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti* ..., cit. p. 117

<sup>11</sup> Claudia GARZENA, *Stili e paesaggio del turismo ottocentesco* ..., cit. p. 20

<sup>12</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi* ..., cit. p. 23

raggiungibili. Poche sono riconosciute come alberghi, tra cui quelle presenti nella valle centrale, maggiormente raggiungibile grazie alla strada carrozzabile di fondovalle, come l'Écu du Valais di Aosta e l'Hotel de l'Ange a Courmayeur. Nelle valli laterali la situazione si presenta "disastrosa"<sup>13</sup>. Nei resoconti dei viaggiatori, gli alberghi sono descritti come "casamenti vecchi, (con *N.d.A*) scale buie e strette, camere con letti sistemati in banconi, materassi con fogliame, lenzuola non sempre ricambiate, cosiddette camere da pranzo o di soggiorno, mancanza di sedie, per non parlare dei servizi igienici, finestre senza vetri, polvere e odori poco tollerabili, vitto più in funzione delle provviste portate provvidenzialmente dagli escursionisti che affidato alle fantasie culinarie locali con l'unica eccezione del vino e la sera l'illuminazione era assicurata da una candela"<sup>14</sup>. Nella maggior parte dei casi le strutture sono divisibili in due categorie principali<sup>15</sup>: riconversione di edifici o costruzioni ex-novo. Nel primo caso si tratta di costruzioni esistenti che, attraverso sopraelevazioni e annessioni di fabbricati contigui, aumentano di dimensioni e possono essere definiti dei primitivi alberghi. Nel secondo, si tratta di edifici costruiti sul sedime di altri andati distrutti o demoliti, la cui posizione è legata, in principio, alla proprietà terriera di coloro che li realizzano, in seguito, alla ricerca, da parte dei proprietari, di terreni situati in posizioni strategiche vicino alla strada o in aree panoramiche. Il linguaggio utilizzato per la loro costruzione è, nel primo caso, il risultato di una trasformazione di un edificio in pietra e legno tipico dell'area valdostana (vedi capitolo V), nel secondo si trova un linguaggio che imita gli alberghi presenti oltralpe. Nel corso dei primi due decenni dell'Ottocento<sup>16</sup> le locande assumono la denominazione di alberghi. Le strutture ricettive sono costruite appositamente per ospitare viandanti, con numerosi spazi dedicati alla loro accoglienza e al loro pernottamento. I clienti, nella maggior parte dei casi, sono quasi esclusivamente viaggiatori, poche sono le personalità importanti che soggiornano all'interno di queste strutture, preferendole per brevi periodi di tempo, in attesa di trovare una sistemazione all'interno di ville private. In questo periodo i *touristes* che ritornano nella piccola regione alpina, dopo la chiusura dei confini nel periodo napoleonico, registrano un miglioramento<sup>17</sup> delle strutture ricettive, forse grazie al contatto con i primi esploratori settecenteschi e all'arrivo dei francesi. Gli hotel migliorano i servizi, ma, allo stesso tempo, mantengono il cortile interno, se presente precedentemente, dove continuano ad incontrarsi gli escursionisti e sostano le carrozze. I locandieri diventano albergatori<sup>18</sup> che organizzano il soggiorno dei clienti, grazie alle loro conoscenze del territorio, offrendo guide o portatori, e, in alcuni casi, accompagnando loro stessi i villeggianti. Alcuni forniscono anche provviste e attrezzature per le diverse escursioni.

---

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> Cristina BRUNELLO, Claudia Françoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta...*, cit. p. 253

<sup>16</sup> Nikolaus PEVSNER, *A history of Building ...*, cit. p. 210

<sup>17</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche...*, cit. p. 8

<sup>18</sup> Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi ...*, cit. p. 24

La località di Courmayeur vede uno sviluppo già nella seconda metà del Settecento<sup>19</sup>, dove i turisti e gli ammalati che si recano alle fonti possono trovare ospitalità presso la parrocchia, il castello, in mano ai La Court- De Curia Majori e la casaforte della famiglia Piquart – De la Cour. Lo sviluppo successivo avvenuto negli anni Dieci e Venti del XIX secolo<sup>20</sup>, vede la presenza di diverse “cantine”<sup>21</sup> nella quali i proprietari cedono la loro stanza ai villeggianti trasferendosi nella stalla, luogo già adibito ad accoglierli nella stagione invernale. Altre strutture ricettive vengono ricavate dalla trasformazione delle due case nobiliari in alberghi, l'Hotel Union e il de l'Ange. La stazione di Saint-Vincent è un altro esempio. Prima del 1820<sup>22</sup> la località non presenta alcun albergo, ma solo locande dove i malati, che si dirigono alle fonti termali, possono soggiornare. A partire da quell'anno aprono l'Hotel Lion d'Or<sup>23</sup>, l'Hotel du Nord, l'Hotel des Quatres Nation, la Pension Biavaz e l'Hotel Royal. Tutti sono accomunati dall'essere di proprietà di imprenditori locali che hanno saputo trasformare le loro proprietà in strutture atte ad ospitare i primi villeggianti. La riconversione di edifici esistenti a struttura alberghiera non permette di ritrovare una tipologia che si ripete<sup>24</sup>, ma si assiste ad una diversificazione legata alla posizione più o meno baricentrica e alle preferenze delle singole proprietà. L'Hotel du Lion d'Or (Fig. 1), ad esempio, risulta ricavato all'interno di un edificio lungo la via centrale che porta alla parrocchia, per cui, si adatta ai caratteri esistenti. La facciata è completamente intonacata, il basamento è un funto bugnato, vi sono le fasce marcapiano disegnate in facciata e balconi di piccole dimensioni con ringhiere in ferro battuto. Non si rintraccia simmetria per via della posizione decentrata dell'ingresso delle carrozze



Fig. 1 La via centrale di Saint Vincent con a lato l'ingresso dell'Hotel du Lion d'Or  
 Di Autore non identificato, *Veduta della via. Passanti*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1905-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

<sup>19</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur...*, cit. p. 91

<sup>20</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit.p. 90

<sup>21</sup> *Ibidem*

<sup>22</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux...*, cit. p.23

<sup>23</sup> Claudia GARZENA, *Stili e paesaggio del turismo ottocentesco ...*, cit. p. 77

<sup>24</sup> *Ibidem*

situato sulla sinistra. Gli alberghi di questo primo periodo storico non sono in grado di fornire grandi comfort ai viaggiatori in quanto gli stessi proprietari sono più occupati con dispute di paese che al benessere dei propri clienti<sup>25</sup>. Si rintracciano solo un cortile per le carrozze e le cavalcature, poche stanze da letto e la sala da pranzo.

Infine, troviamo Aosta, la prima a vedere l'interesse di esploratori e turisti inglesi per via delle antiche rovine romane (vedi capitolo II). Nel periodo compreso tra lo scoppio della Rivoluzione Francese e il 1815<sup>26</sup> si contano cento attività tra locande, hotel di piccole dimensioni e ristoranti, i quali vengono obbligati ad apporre una insegna sull'ingresso per agevolare gli esploratori. I viaggiatori però lamentano la situazione disastrosa<sup>27</sup> in cui versano queste strutture: i bagni scaricano, a volte, direttamente in strada; il cibo non è fresco, anzi, nella maggior parte dei casi già avariato; l'acqua non è pulita perché attinta direttamente dal Buthier e il personale non è qualificato per il contatto con la clientela. La situazione migliora nella prima metà dell'Ottocento<sup>28</sup> grazie in parte ai contatti con i primi turisti inglesi e, in parte, alla riqualificazione della città realizzata sotto il dominio francese. In questo periodo aprono i maggiori hotel della città, situati nella zona centrale della Cité<sup>29</sup>, il Couronne, il De la Poste, l'Ecu du Valais il più attrezzato dei quattro, e l'Hotel du Mont Blanc<sup>30</sup> che si situa ben lontano dal centro, verso la campagna aostana. La loro realizzazione, come già accaduto per il comune di Courmayeur, si situa all'interno di edifici già esistenti, convertiti a nuova funzione; questa caratteristica li rende diversi gli uni dagli altri e non permette di rintracciare un linguaggio architettonico predominante.

### **Le prime strutture ricettive a Gressoney (1771-1850)**

La situazione a Gressoney non è dissimile rispetto a quella del resto della Valle d'Aosta, almeno fino a metà Ottocento<sup>31</sup>. Prima del 1850 la valle del Lys non conta alcun albergo, ma i viaggiatori possono trovare alloggio presso alcune famiglie locali, che mettono a disposizione una parte delle loro abitazioni, oppure presso la parrocchia<sup>32</sup>. A queste sistemazioni di fortuna si aggiungono solo strutture di ordine inferiore, ostelli e locande che posseggono pochi posti letto e si trovano in posizioni strategiche nel territorio, in corrispondenza delle vie di comunicazione verso i passi, che permettono di valicare le Alpi, oppure lungo la strada di fondovalle che collega tutti i capoluoghi della valle del Lys.

Le locande, in particolare, sono poste negli ultimi villaggi prima dei colli. Dalle poche informazioni ricavate se ne annoverano tre, la prima è l'osteria "Dell'Orso"<sup>33</sup> nel villaggio di Bält, lungo la via per il colle della Bettaforca, sulla destra orografica del Lys. Altre due sono la "Zum Stern", ovvero

<sup>25</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux...*, cit. p.23

<sup>26</sup> Tersilla GATTO CHANU, *Aosta, dalle origini al terzo millennio...*, cit. p. 142

<sup>27</sup> *Ibidem*

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 169

<sup>29</sup> Vedere capitolo I per maggiori informazioni sulla divisione della città nella prima metà dell'Ottocento.

<sup>30</sup> Tersilla GATTO CHANU, *Aosta, dalle origini al terzo millennio ...*, cit. p. 172

<sup>31</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna ...*, cit. p. 15

<sup>32</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 66

<sup>33</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt...*, cit. p. 137

“Dalle stelle” e “Zum Lohn”, “Dal Leone”,<sup>34</sup> situate a Valdobbia superiore, lungo la strada detta “dei Lombardi”, che porta al Col de Joux e al colle Ranzola. Le attività rimangono in funzione fino al 1864<sup>35</sup>, quando la loro funzione viene assorbita dai rifugi, costruiti direttamente nei pressi dei passi, e dalle strutture alberghiere. La conseguenza per le locande è l'abbandono e la trasformazione in abitazioni rurali private, come attestato dalle immagini dei primi del Novecento (Fig. 2).



Fig. 2 I villaggi di Bältm Biel

Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p.136

Gli ostelli, si trovano, al contrario, sul fondovalle, accanto alla strada carrozzabile, di modo da essere facilmente visti.

### *L'ostello Freundschaft (1778)*

Il primo è l'ostello Freundschaft posto all'interno del capoluogo di Gressoney Saint-Jean, ai lati della piazza detta Inferiore, che diventa, nel 1901<sup>36</sup>, piazza Umberto I. La sua posizione risulta strategica in quanto si trova affacciato su uno dei centri cittadini, che rappresenta il nucleo originario del capoluogo di Gressoney, e perché facilmente individuabile trovandosi appena oltre il ponte di pietra che attraversa il Lys. Inoltre, dalla strada, che corre a sinistra del torrente, è perfettamente visibile in quanto non viene coperto alla vista da altri edifici che sorgeranno solo in seguito. La sua localizzazione sul territorio e la sua architettura permettono di stabilire che l'edificio, come molte altre strutture ricettive negli anni precedenti e successivi, non sia nato per essere un ostello, ma come edificio rurale trasformato, dalla famiglia proprietaria, i Liscoz, solo

<sup>34</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean...*, cit. p. 213

<sup>35</sup> Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt* ..., cit. p. 198

<sup>36</sup> Ernesto CURTA, Lino Guindani, Laura Bassi Guindani, *Gressoney: un secolo di fotografie...*, cit. p. 51



Fig. 3 Veduta del capoluogo in una incisione del 1842 con, sul lato sinistro il Freundschaft, dal cui camino sul tetto esce un piccolo sbuffo di fumo  
Da Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978, p.49

nel 1717<sup>37</sup>. L'edificio, dalle incisioni del 1842 (Fig. 3), si presenta, di forma rettangolare, con un tetto a padiglione e disposto su tre piani. Nella posizione a sud, al primo e al secondo piano, un balcone si sviluppa lungo tutta la facciata e denuncia l'originale funzione rurale grazie alla presenza di listelli lignei orizzontali, che, nella tradizione walser, vengono utilizzati per essiccare il fieno e le granaglie (vedi capitolo V).

Nel 1860<sup>38</sup> l'edificio viene trasformato in casa privata a servizio della famiglia non essendo più competitivo a livello di ospitalità: non offre, infatti alcun tipo di servizio oltre alla cucina e al pernottamento, al contrario di alcuni alberghi che, seppur appena realizzati, riescono a soddisfare



Fig. 4 Ostello Freundschaft prima del restauro  
Di Ugo TORRA, *Angolo della piazza. Monumento al re Umberto I di Savoia*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Torra, 1958, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

<sup>37</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit. p. 28

<sup>38</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina...*, cit. p.101

le rinnovate necessità dei primi *touristes*. La trasformazione è denunciata dal cambiamento della *facies* esterna, in particolar modo di quella affacciante sulla piazza, che vede i primi due piani intonacati, con lesene bugnate laterali, fascia marcapiano, zoccolo di pietra in facciata e finestre in posizione simmetrica rispetto all'ingresso sulla piazza. L'entrata si colloca al centro ed è sormontata da un balcone in pietra con balaustra in ferro battuto. L'ultimo piano è, invece, completamente rivestito in legno, con un balcone che corre lungo tutta la facciata completo di ringhiera in legno. La scelta di cambiare solo il fronte nord, con un linguaggio che si avvicina a quello definito "ottocentesco", in voga a metà XX secolo in Valle d'Aosta (vedi capitolo V), è sinonimo dell'acquisizione di importanza della famiglia divenuta di ceto borghese.

Ad oggi, il fabbricato è ancora adibito a residenza privata, ma ha subito un restauro negli anni '80 del Novecento. Lo si intuisce confrontando le immagini scattate nel 1970 da René Williem (Fig. 4), con quelle odierne, infatti, non sono più presenti le fasce marcapiano in pietra, mentre sono stati aggiunti due lampioni a parete per illuminare la piazza (Fig. 5).



Fig. 5 L'edificio che ospitava l'ostello come si presenta oggi

Foto dell'autore 31/07/23

### *Pension du Lys (1778)*

Il secondo ostello presente nella valle è la Pension du Lys. La sua localizzazione, nella frazione di Champsil, lungo la mulattiera che sale verso il capoluogo, ne fa un punto di sosta non solo per coloro che intendono raggiungere le mete di fondovalle, ma anche per chi si dirige verso i colli principali. Infatti, è lontano da qualunque altro luogo di ospitalità e posto molto vicino al confine con l'odierno comune di Gaby, poco oltre la frazione di Pont Trenta. L'edificio viene costruito nel 1778<sup>39</sup> da Jean Lorenz, su un lotto nel quale insisteva un altro edificio andato distrutto da un incendio<sup>40</sup>. Nel corso del secolo successivo<sup>41</sup> si avvia l'attività ospitaliera grazie a Laurent

<sup>39</sup> Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walsen...*, cit. p. 213

<sup>40</sup> *Ibidem*

<sup>41</sup> Francesco CASANOVA, *Gressoney: Ivrea – Pont Saint Martin – Issime – Gressoney St Jean – La Tinité – il Monte Rosa*, Casanova, Torino 1904, p. 53

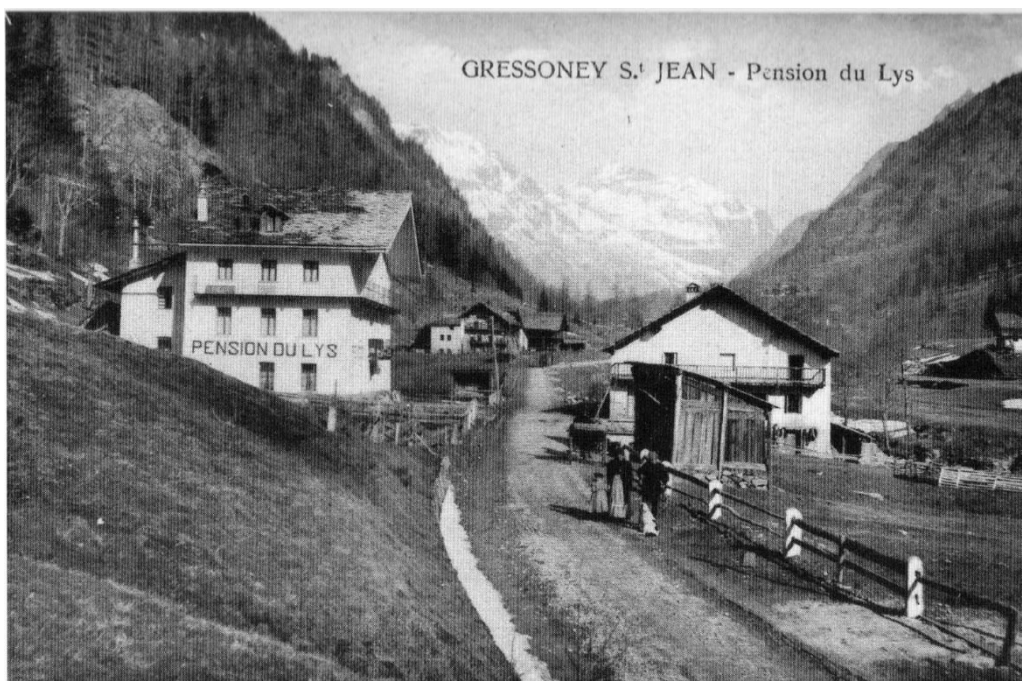


Fig. 6 La Pension du Lys prima della realizzazione della strada carrozzabile  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 74

Delapierre<sup>42</sup> per assicurare un luogo di sosta lungo la difficile strada non ancora carrozzabile. Le dimensioni sono per questo molto ridotte, conta, infatti, appena 20 posti letto<sup>43</sup> e solo un servizio di ristorazione<sup>44</sup>. Nei primi anni del Novecento si presenta come un edificio a pianta quadrata, a tre piani più sottotetto, con l'entrata posta direttamente sull'antica mulattiera. Al di sopra



Fig. 7 Il "Ristorante del Lys" in una immagine successiva al 1907  
Da Laura BASSI GUINDANI, Milena BECK-PECCOZ CLEMENTE, *Tschössil 1742-1971, Gressoney storia di un'antica scuola di montagna*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2009, p. 35

<sup>42</sup> *Ibidem*

<sup>43</sup> Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney et le massif du Mont-Rose...*, cit.

<sup>44</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney...*, cit. p.107



dell'ingresso trova posto un piccolo balcone e un altro corre lungo tutto il perimetro dell'edificio al secondo piano; entrambi presentano ringhiere in ferro lavorato. Nelle immagini degli inizi del Novecento (Fig. 6) la scritta "Pension du Lys" si trova sul lato sud dell'edificio, tra le finestre del primo e secondo piano, molto visibile da coloro che transitavano sulla strada. Nelle foto successive al 1907 (Fig. 7) diventa "Ristorante del Lys", e passa sul fronte ad est. L'unica altra decorazione presente è una cornice a motivi geometrici, lungo la trave del tetto. Infine, a racchiudere la proprietà vi è una tipica recinzione gressonara, composta da pietre posizionate in verticale, con due fori circolari, nei quali vengono fatti passare dei piccoli tronchi di legno.

L'edificio rimane un ostello, con annesso ristorante, fino al 1918<sup>45</sup>, quando viene trasformato nella sede della scuola della frazione. Intorno alla metà del Novecento<sup>46</sup> essa viene chiusa e l'edificio adibito ad altre funzioni.

Ad oggi è in completo stato di abbandono, tanto che sono solo in parte visibili le decorazioni sopra descritte. La sua importanza come una delle prime locande sul territorio non è riconosciuta, tanto da essere posto in vendita (Fig. 8).



Fig. 8 Vista frontale della Pension Delapierre

Foto dell'autore 31/07/23

### La costruzione dei primi alberghi (1850-1862)

Alla seconda metà dell'Ottocento<sup>47</sup> corrisponde una grande espansione alberghiera con edifici che diventano più grandi, tanto da raggiungere anche i sette piani nelle grandi città. A questo si aggiunge una evoluzione del linguaggio, le facciate non sono più solo tripartite, ma divise in cinque porzioni, e da quello tecnologico, sono forniti come illuminazione elettrica, acqua corrente e ascensore. A riprova di quanto affermato sopra, in questo periodo vengono realizzate numerose

<sup>45</sup> Laura BASSI GUINDANI, Milena BECK-PECCOZ CLEMENTE, *Tschössil ...*, cit. p. 35

<sup>46</sup> *Ibidem*

<sup>47</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera ...*, cit. p. 201

strutture ad una altitudine in alcuni casi superiore ai 1500 metri<sup>48</sup>, per poter accogliere i primi turisti britannici, come base di partenza per le loro ascensioni.

Il cambiamento si percepisce, con un po' di ritardo, anche in Valle d'Aosta. Breuil Cervinia è la prima che segue l'esempio svizzero. Il suo primo hotel, composto da quattro camere, risale al 1857<sup>49</sup> quando, a seguito della conquista del Cervino (vedi capitolo II), si affianca al parroco nell'ospitalità agli alpinisti. In seguito, la struttura viene trasformata, dal signor Favre di Aosta, nell'Hotel du Mont Jumont<sup>50</sup>, che poi, tre anni dopo, diviene conosciuto con il nome di Hotel du



Fig. 9 L'hotel du Mont Cervin ai piedi del Cervino  
Di Alberto Maria DE AGOSTINI, *Mucche al pascolo*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24



Fig. 10 L'hotel Jumeaux ai piedi del Cervino  
Di Adolphe FREPPAZ, *Dogani in posa. In secondo piano l'hotel des Jumeaux*. Sullo sfondo il Cervino, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1890-1899, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

Mont Cervin (Fig. 9), che per decenni rimane l'unica struttura<sup>51</sup> dedicata ai viaggiatori. Solo negli anni Ottanta dell'Ottocento viene costruito l'hotel Jumeaux (Fig. 10).

A seguire vi sono l'Hotel Union e il de l'Ange a Courmayeur. Entrambi sono, fino a questo periodo, in mano all'ordine mauriziano<sup>52</sup>, che ha ricavato spazi per l'accoglienza ai primi turisti e ammalati, poi vengono acquisiti e gestiti da famiglie locali<sup>53</sup>, i Ruffier per il primo e i fratelli Giachino per il

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 204

<sup>49</sup> Cristina BRUNELLO, Claudia Françoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 259

<sup>50</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 136

<sup>51</sup> Ugo TORRA, *La Valtorrenche le sue antichità*, Tipografia eporediese, Ivrea 1973, pp. 327-328

<sup>52</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur ...*, cit. p. 92

<sup>53</sup> Ilaria LINTY, *Alberghi in Valle d'Aosta ...*, cit. p.40

secondo. Il loro scopo è quello di ingrandirli, attraverso aggiunte al corpo originario e dotarli dei maggiori servizi, dalle sale da ballo e da lettura, alle biblioteche, dai caffè, al giardino e al cortile per le carrozze.

Cambiamento simile avviene a Saint Vincent quando diversi imprenditori<sup>54</sup>, provenienti da fuori Valle, acquistano gli alberghi esistenti o ne costruiscono di nuovi, di dimensioni maggiori, con numerosi servizi e molto più confortevoli, esattamente come accaduto ad Aosta.

Per quanto riguarda Gressoney l'arrivo dei turisti<sup>55</sup> è sempre maggiore, anche grazie alle presenze reali e alla diffusione di libri e diari di viaggio dei primi viaggiatori stranieri, soprattutto inglesi, che hanno una diffusione importante nelle rispettive madrepatrie (vedi capitolo III). Infatti, all'interno dell'ostello *Freundschaft*, si registrano importanti presenze, nei primi decenni del 1800; non solo, ospite della famiglia Pecco, è il duca di Genova, Ferdinando, padre della futura regina Margherita di Savoia. Si rende così necessaria la costruzione di vere e proprie strutture alberghiere.

Nel periodo comprendente gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del XIX secolo<sup>56</sup>, aprono i primi due alberghi nella località. Ad accomunarli sono le modeste dimensioni, in quanto ricavati in strutture già esistenti, come altri hotel del periodo, il cui cambiamento di funzione è attribuibile esclusivamente alla lungimiranza di imprenditori locali<sup>57</sup>, tra i quali troviamo la famiglia Lisco, a seguire i Delapierre. Si tratta di una vera e propria particolarità, in quanto, nelle altre località turistiche, come visto precedentemente, la costruzione di strutture alberghiere è da attribuire alla volontà quasi esclusiva di investitori stranieri, i quali creano hotel che rispondono alle rinnovate esigenze dei *touristes*. I servizi che offrono gli alberghi gressonari, non possono ancora rivaleggiare con le strutture nelle alpi svizzere, molto più sviluppate, ma offrono comunque un servizio migliore rispetto agli ostelli precedenti. Tra questi troviamo il maggior numero di camere, una cucina che segue i gusti dei clienti stranieri, con anche un menù alla carta, utile soprattutto per chi decide solamente di mangiarvi saltuariamente, perché non ospite dell'albergo. A questi si aggiungono un grado di pulizia elevato e la possibilità di contare su guide esperte per esplorare la valle. Ultima caratteristica di questi hotel è l'apertura esclusivamente estiva, come accade nelle maggiori località di montagna. Il periodo di apertura coincide, a Gressoney, con i mesi di giugno e settembre, considerati i migliori, sia per il clima mite, che per la raggiungibilità del sito e la sicurezza degli escursionisti. Nel periodo invernale, infatti, il comune più volte rimane isolato<sup>58</sup> dal resto della vallata a causa delle precipitazioni nevose abbondanti; con lo scioglimento della neve diventano più facilmente percorribili i passi alpini che permettono agli stranieri di giungere nella valle e di esplorare le cime senza il timore delle valanghe. Il maggiore afflusso si conta però nel

<sup>54</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux ...*, cit. pp.35-36

<sup>55</sup> Jolanda STEVENIN, *Les vicissitudes du riant hameau de Predelais à Gressoney-Sain-Jean*, in Raymond Vauterin, "Lo Flambò, Revue du comité des traditions valdôtaines", n.182, estate 2002, p. 125

<sup>56</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea ...*, cit. p. 28

<sup>57</sup> *Ibidem*

<sup>58</sup> Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean ...*, cit. p. 213

periodo centrale della stagione estiva<sup>59</sup>, nei mesi di luglio e agosto quando le temperature sono più miti.

I due alberghi citati sono costruiti non distanti geograficamente l'uno dall'altro e sono l'Hotel De la Pierre e l'Hotel du Nord et Mont Rose (Tav. 1).

### *L'Hotel Delapierre (1850)*

L'hotel risale esattamente al 1850<sup>60</sup> aperto da Pierre Zumstein<sup>61</sup> nella località di Predeloasch in un edificio già esistente<sup>62</sup>, ma convertito a nuova funzione. La sua posizione, a pochi metri dal capoluogo di Gressoney Saint-Jean, discostato dalla strada principale, lungo la mulattiera che conduce al colle Valdobbia e alla cascata omonima<sup>63</sup>, ha permesso alla struttura di diventare un punto di riferimento per coloro che oltrepassano il colle per raggiungere il Piemonte. In pochi anni la gestione passa a Jean Delapierre<sup>64</sup>, divenuto famoso per aver accompagnato il reverendo Samuel William King nella sua esplorazione della valle del Lys nel 1855<sup>65</sup>. La Pension possiede numerose camere, di dimensioni diverse e con prezzi che cambiano anche a seconda della stagione, come risulta dalla guida Casanova "Guida illustrata della Valle d'Aosta. Stazioni estive e termo-minerali antichità romane-castelli medievali escursioni ed ascensioni alpine" del 1899<sup>66</sup>. Nel libro, si nota un rialzamento delle tariffe nei mesi di luglio e agosto, a riprova che maggiore è



Fig. 11 Biglietto da visita dell'hotel Delapierre trasformato in cartolina  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 55

<sup>59</sup> *Ibidem*

<sup>60</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 66

<sup>61</sup> Il cognome Zumstein, di origine tedesca, viene poi abbandonato dalle famiglie, così come molti altri cognomi di origine tedesca, per il loro corrispondente in lingua francese, da qui la trasformazione di Zumstein in Delapierre.

<sup>62</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 143

<sup>63</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney ...*, cit. p.32

<sup>64</sup> Riccardo CERRI, Laura Osella CREVAROLI, *The Queen of the Alps...*, cit. p. 100

<sup>65</sup> *Ibidem*

<sup>66</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta...*, cit. Torino 1899, p. IX

l'afflusso dei turisti dopo il mese di giugno. I soli servizi presenti sono pulizia "decorosa"<sup>67</sup>, bagni e un menù alla carta che segue i gusti dei turisti stranieri.

La sua promozione avviene attraverso inserzioni all'interno delle maggiori guide dedicate alla Valle del Lys, nella rivista mensile del CAI e tramite biglietti da visita (Fig. 11). L'aspetto architettonico che viene tratteggiato in queste pubblicità non sempre corrisponde alla realtà. L'Hotel Delapierre si presenta, infatti, come un insieme di edifici resi omogenei dal cambiamento di funzione operato nel 1850, questo è ben visibile nella pianta composita presente nella carta del 1884 (Tav. 1). Dalle immagini dell'inizio del Novecento (Fig. 12) si osserva un edificio ben diverso, su tre piani più sottotetto, il cui ingresso si trova sul fianco a ovest, in corrispondenza della mulattiera che si distacca dalla strada principale, e ha diversi terrazzi, in posizione centrale rispetto alle aperture. Le finestre a sviluppo verticale, sono simmetriche rispetto all'ingresso. Unica decorazione presente, oltre all'insegna che indica l'hotel, sopra la porta di accesso, è il tetto a falde, che a sud, nello sporto, presenta delle decorazioni nel sotto gronda.

Gli edifici attigui sono ben diversi, infatti risultano essere abitazioni a funzioni miste, tipica dell'architettura walser (Vedi capitolo V), con piano terreno in muratura e quelli superiori in legno.



Fig. 12 Veduta della Pension De la Pierre nel 1903  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 33

### *L'Hotel du Nord et Mont Rose (1862)*

La seconda struttura alberghiera è l'Hotel du Nord et Mont Rose costruito nel 1862<sup>68</sup>, da Sebastiano Linty sulle rovine di un edificio di sua proprietà andato distrutto dalle fiamme<sup>69</sup>. L'albergo si trova nella zona ovest<sup>70</sup> del capoluogo, non lontano dal centro<sup>70</sup>, lungo una mulattiera

<sup>67</sup> *Ibidem*

<sup>68</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 68

<sup>69</sup> Francesco DAL NEGRO, *A Lady's Tour round Monte Rosa, ...*, cit. p. 30

<sup>70</sup> Per centro viene inteso il nucleo originario di Gressoney Saint-Jean, composto principalmente dalla chiesa parrocchiale con annesso cimitero e poche abitazioni intorno alla piazza Inferiore.

su cui si innesta l'espansione del centro abitato nella seconda metà dell'Ottocento, che corre parallela alla strada principale (Tav. 1). L'hotel, a differenza della Pension de la Pierre, precedentemente descritta, è un singolo fabbricato realizzato appositamente<sup>71</sup> per accogliere non solo gli escursionisti, ma anche i primi turisti della valle. Le dimensioni della struttura sono ancora contenute, ma già nel periodo compreso tra il 1870 e il 1871<sup>72</sup>, il proprietario realizza un piano di ampliamento e miglioramento<sup>73</sup> che comprende la realizzazione non solo di un numero maggiore di camere, che arrivano in totale a quarantacinque<sup>74</sup>, ma anche un nuovo salone da pranzo, che ricalca quelli degli hotel svizzeri che forniscono un servizio di *table d'hôte*<sup>75</sup> o alla carta a prezzo fisso. A questi si aggiunge un luogo attrezzato per la cura del latte, all'interno di un edificio costruito con un linguaggio tipico degli *chalet* di montagna, posto ad appena cinque minuti di cammino dalla struttura<sup>76</sup>. Purtroppo, di questo fabbricato minuto non si hanno alcune immagini d'epoca che ne facciano comprendere la posizione e le caratteristiche architettoniche. A seguito del piano di ampliamento, nel 1875<sup>77</sup>, la sezione di Biella del Club Alpino Italiano, all'interno del suo periodico, segnala l'apertura di una "stazione" all'interno della struttura, ovvero un luogo dove vengono tenute carte, guide, libri naturalistici e alcuni strumenti utili per l'alpinismo e l'esplorazione. La scelta di aprirla all'interno dell'hotel non è casuale, infatti Sebastiano Linty è

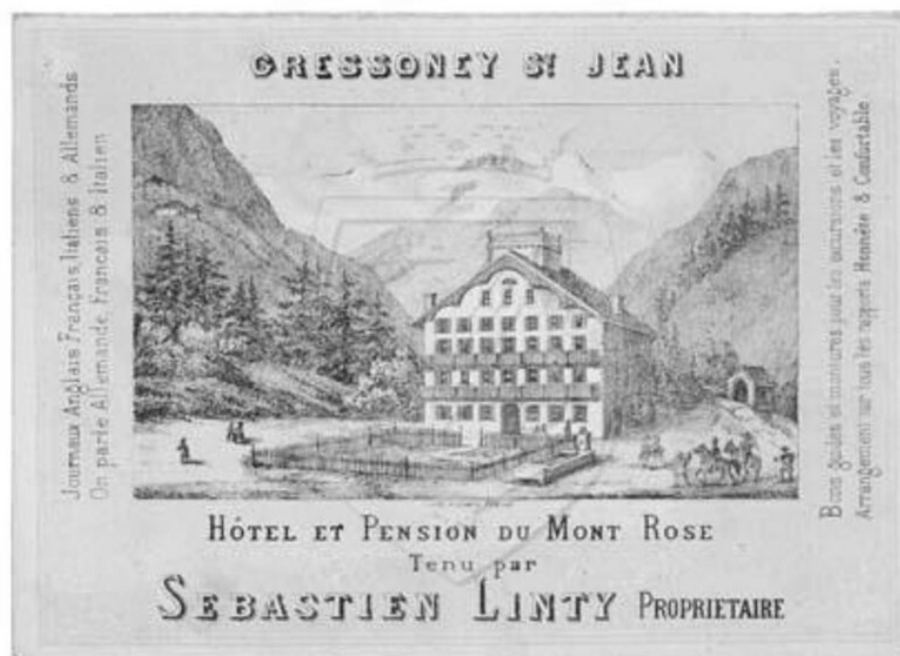


Fig. 13 Depliant dell'hotel e pension du Mont Rose  
 Di Autore non identificato, *Veduta dell'albergo Mont Rose*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1870-1879, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediatca/mediatca>, u.c. 9/01/24

<sup>71</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney ...*, cit. p.47

<sup>72</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta ...*, cit. p. XII

<sup>73</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney ...*, cit. p.110

<sup>74</sup> *Ibidem*

<sup>75</sup> Con il termine, nell'ambito alberghiero, si indica un menù fisso che viene servito alla clientela.

<sup>76</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta ...*, cit. p. XII

<sup>77</sup> *Sezione di Biella. Stazione a Gressoney Saint-Jean*, in "L'Alpinista periodico mensile del Club Alpino Italiano", anno II, n. 6, giugno 1875, p. 85

proprietario di una capanna<sup>78</sup>, da lui costruita nel 1868<sup>79</sup>, che porta il suo nome, e che fornisce un appoggio agli alpinisti nelle ascensioni e nei passaggi sul Monte Rosa. Da tempo, essa è messa a disposizione non solo di questi, ma anche di coloro che soggiornano all'interno dell'hotel<sup>80</sup> (Vedi capitolo IV).

L'offerta completa dell'albergo, come accaduto per la Pension Delapierre, viene pubblicizzata non solo all'interno della rivista mensile del CAI, ma anche attraverso *dépliant* pubblicitari. Uno di questi, risalente agli anni Settanta dell'Ottocento, conservato all'interno dell'archivio BREL della Regione Autonoma Valle d'Aosta, mostra un edificio isolato in mezzo al verde e accanto al bosco, con, sul fronte sud, un giardino racchiuso da una ringhiera in legno (Fig. 13). L'immagine riportata è ben lontana dalla realtà all'interno della quale è immersa la struttura, infatti, sul lato sinistro e destro sono presenti diversi edifici rurali, antecedenti all'hotel, e sul lato sinistro si può notare un fabbricato addossato alla struttura di soli tre piani fuori terra. I caratteri architettonici sono, invece, quelli visibili nelle pubblicazioni; l'hotel si presenta come un edificio su quattro piani, più sottotetto, con finestre a sviluppo verticale e due balconi che corrono lungo il perimetro del primo e secondo piano. Il tetto è a doppia falda con lo sporto decorato da un sotto gronda lavorato. Di fronte all'edificio si trova un vasto prato che viene utilizzato, negli anni Venti del Novecento, come pista da sci di fondo a disposizione dei primi appassionati di questo sport invernale, come visibile in una foto dell'epoca (Fig. 14).

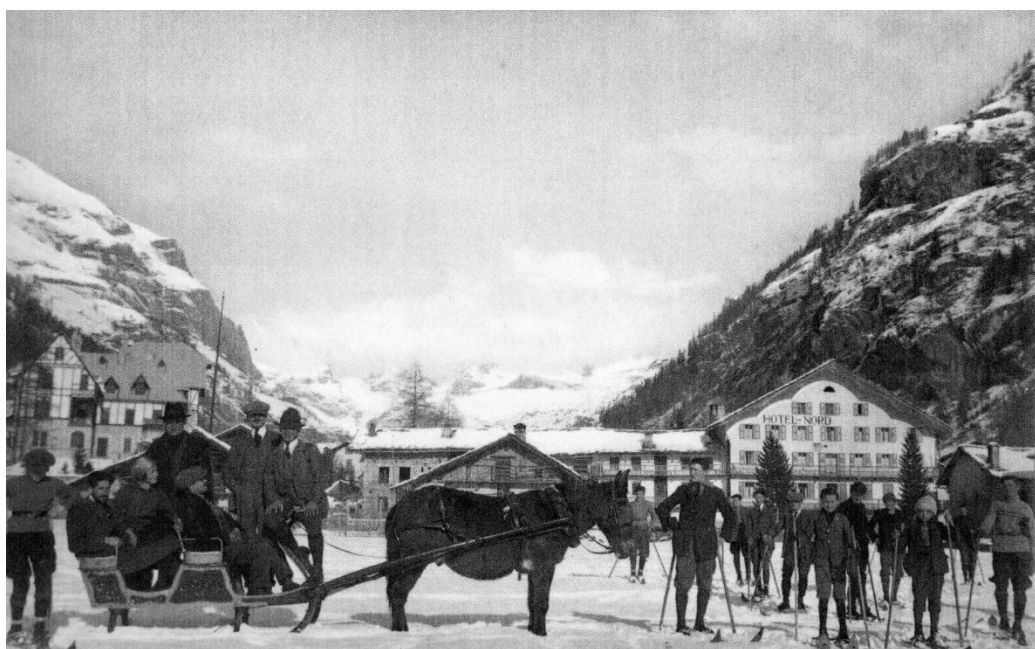


Fig. 14 Primi appassionati di sci davanti all'hotel du Mont Rose  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 88

<sup>78</sup> *Inserzioni a pagamento*, in "L'Alpinista periodico mensile del Club Alpino Italiano", anno II, n. 6, giugno 1875, p.80

<sup>79</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney...*, cit. p. 150

<sup>80</sup> *Sezione di Biella. Stazione a Gressoney Saint-Jean...*, cit. p. 85

## I nuovi alberghi (1887-1922)

Negli anni che seguono il 1880<sup>81</sup> si diffuse in Svizzera la tipologia del Grand hotel o Palace, completi di hall centrale, numerosi salotti al pianterreno e un numero di camere e suite maggiori. A differenziarli fortemente dai precedenti, è il linguaggio utilizzato; questo non è solo quello neoclassico, ma quello dell'eclettismo storicista<sup>82</sup>, legato soprattutto alla dimensione del castello medioevale, che in breve tempo si sostituisce al primo, con elementi *liberty*. L'evoluzione in Valle d'Aosta si percepisce dapprima con una maggiore dimensione delle strutture, poi con la realizzazione ex-novo, ad opera di investitori stranieri o locali a seconda delle diverse località.

Cervinia, vede uno sviluppo di entrambi gli hotel presenti sul territorio, l'Hotel Jueaux e il Mont Cervin. Il primo si trasforma da una semplice locanda di montagna con ventidue camere nel 1892<sup>83</sup>, in un grand hotel nel 1900<sup>84</sup>, completo di cento letti, telegrafo ed in grado di ospitare persone del calibro di Edmondo de Amicis, Matilde Serao e il Duca degli Abruzzi<sup>85</sup>. Il secondo viene completamente ricostruito in dimensioni maggiori ed ulteriormente ingrandito nel primo decennio del Novecento, passando da trenta a cinquanta posti letto<sup>86</sup>. Il linguaggio architettonico è molto semplice: si tratta di edifici completamente intonacati, con tetto in lastre di pietra (lose), perfettamente simmetrici e situati in posizione panoramica.

Nella località di Courmayeur il cambiamento è percepito prima con, nel 1895<sup>87</sup>, la dotazione di riscaldamento e luce elettrica per le strutture, e poi con la costruzione dei due maggiori hotel dell'Ottocento, l'Hotel du Mont Blanc e il Royal Bertolini, che vengono, invece, ricavati da



Fig. 15 Cartolina dell'hotel du Mont Blanc  
Di Autore non identificato, *Veduta dell'albergo Mont-Blanc*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/medioteca/medioteca>, u.c. 9/01/24

<sup>81</sup> Roland FLÜCKIGER-SEILER, *Grand hotel in Svizzera...*, cit. p. 204

<sup>82</sup> Adele FIADINO, Guido ZUCCONI (a cura di), *Architettura per l'ospitalità...*, cit. p. 31

<sup>83</sup> Cristina BRUNELLO, Claudia Françoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta...*, cit. p. 260

<sup>84</sup> *Ibidem*

<sup>85</sup> Ugo TORRA, *La Valtournenche le sue antichità...*, cit. p. 329

<sup>86</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche...*, cit. pp. 156-157

<sup>87</sup> Ilaria LINTY, *Alberghi in Valle d'Aosta, i casi...*, cit. p.42



precedenti locande e osterie, e raggiungono dimensioni notevoli per l'epoca. Il primo (Fig 15) viene trasformato da una famiglia svizzera, i Bochatay, ed è il più appartato degli hotel raggiungendo, tramite aggiunte successive su ben 6 edifici diversi<sup>88</sup>, i 90 posti letto<sup>89</sup>, utili a coloro che si recano alla fonte La Saxe, non lontano dalla struttura e a chi vuole esplorare Courmayeur e affrontare escursioni sul Monte Bianco, per questo è il primo ad aprire, nel 1907<sup>90</sup>, per la stagione invernale. Il secondo apre nel 1853<sup>91</sup> e si trasforma per mano dell'imprenditore piemontese Lorenzo Bertolini, il quale realizza un edificio che si sviluppa su entrambi i lati della strada del paese e su diversi padiglioni e succursali, per un totale di 180 letti<sup>92</sup>. Il Royal può vantare l'appellativo di reale grazie alle lettere patenti del re di Sassonia<sup>93</sup>, il quale soggiorna nella Trattoria delle Alpi, la locanda che precede la costruzione dell'albergo. Il linguaggio utilizzato per la loro realizzazione miscela elementi neoclassici, come facciate intonacate, bugnato nel basamento o sugli spigoli con elementi della modernità, dalle grandi finestre vetrate, all'utilizzo di materiali innovativi come il ferro e la ghisa (Fig. 16), ad altri neorinascimentali come le decorazioni parietali e i tetti spioventi.

A Saint-Vincent l'evoluzione avviene nel 1900<sup>94</sup> quando apre il primo Grand Hotel de la Source (Fig. 17), voluto da personalità piemontesi, al di fuori del centro abitato e completo di bagni, numerose camere, sale di intrattenimento, bagni termali interni<sup>95</sup>. L'edificio è circondato da

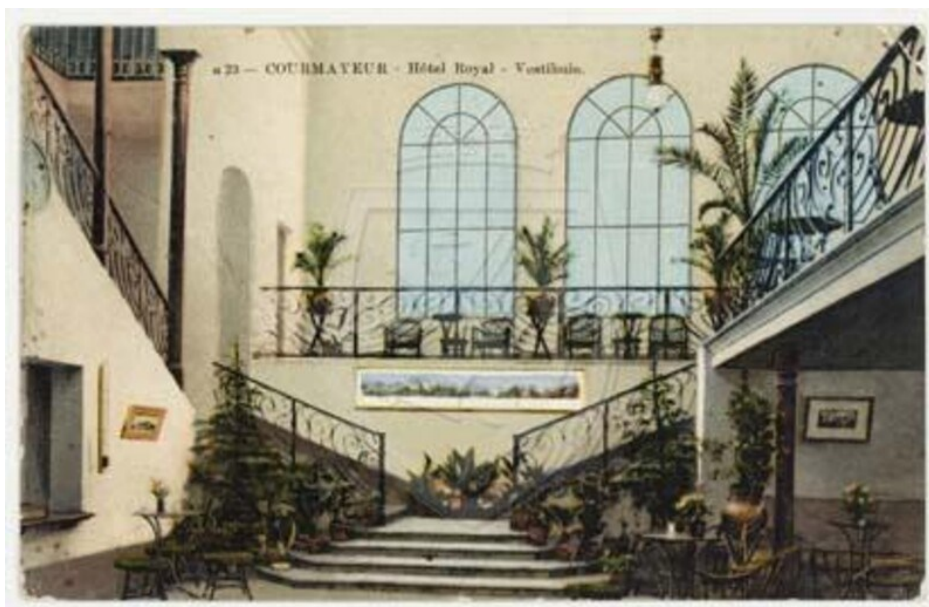


Fig. 16 Cartolina a colori con l'atrio d'ingresso del Grand Hotel Royal Bertolini  
 Di Autore non identificato, *Atrio dell'albergo Royal*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910-1914, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

<sup>88</sup> I cinque edifici, utilizzati per ingrandire la struttura, sono stati acquisiti in poco meno di un secolo, nel 1844 la casa della Meridiana, nel 1877 la casa dei Portici, nel 1898 la casa del Salone, nel 1915 la succursale e nel 1921 la casa Rey. Claudia GARZENA, *Stili e paesaggio del turismo ottocentesco ...*, cit. p. 44

<sup>89</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 108

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 106

<sup>91</sup> Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur ...*, cit. pp. 96-100

<sup>92</sup> *Ibidem*

<sup>93</sup> *Ibidem*

<sup>94</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux...*, cit. p.63

<sup>95</sup> All'interno della struttura lo stabilimento idroterapico possiede, come in quello di Chatillon, un medico a disposizione.



Fig. 17 Facciata esterna del Grand Hotel de la Source  
Di Autore non identificato, *Grand Hotel de la Source con stabilimento idroterapico*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c.9/01/24

un grande parco<sup>96</sup>. Nel frattempo, le strutture già esistenti si modernizzano e nascono ulteriori Grand Hotel come il Grand Hotel Billia (Fig. 18) aperto nel 1908<sup>97</sup> da Stefano Billia, considerato il più grande, con le sue trecento camere<sup>98</sup>, e il più lussuoso degli alberghi aperti nella località termale<sup>99</sup>. Questo è completo di stabilimento idroterapico interno, *fumoir*, *lady room*, ascensore, law tennis, cappella, sala lettura, da ballo e per il biliardo, ascensore e personale qualificato



Fig. 18 Il Grand Hotel Billia in una cartolina colorata del Novecento  
Di Autore non identificato, *Grand Hotel Billia*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910-1914, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

<sup>96</sup> GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Saint-Vincent la "Carlsbad italiana"...*, cit. p. 8

<sup>97</sup> Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux ...*, cit. pp. 78-82

<sup>98</sup> GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Saint-Vincent la "Carlsbad italiana"...*, cit. p. 8

<sup>99</sup> *Ibidem*

formatosi in Svizzera. La differenza tra le due più grandi strutture è il linguaggio architettonico. Il primo, il Grand Hotel de la Source, presenta elementi neoclassici, come gli spigoli bugnati, simmetria nella struttura, tripartizione basamento in pietra. Nel secondo, i caratteri sono ancora in parte neoclassici, dal bugnato alla simmetria, alla divisione in cinque porzioni, ma vi sono elementi neorinascimentali come i tetti spioventi, ed elementi gotici, dalle trifore alla decorazione del tetto della porzione centrale, all'arredo interno che ricorda i castelli medioevali valdostani.

Ad Aosta sorgono nuovi complessi ricavati all'interno di edifici neoclassici appartenenti a famiglie agiate della regione, come l'Hotel Europe, il Grand Hotel Royal Victoria (Fig. 19) vicino alla nuova stazione ferroviaria, aperto nel 1890<sup>100</sup> dal figlio di Lorenzo Bertolini, Maurizio, e l'Hotel du Soleil l'unico situato all'interno del Borgo.



Fig. 19 La stazione ferroviaria con il Grand Hotel Royal Victoria sullo sfondo a destra  
Da Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007

L'evoluzione a Gressoney avviene grazie all'arrivo, nel 1889<sup>101</sup>, della regina Margherita (vedi capitolo III), la costruzione della strada carrozzabile (capitolo III), la realizzazione della ferrovia (capitolo II) e il miglioramento dei servizi al cittadino. Inoltre, in questo periodo si assiste all'arrivo non solo di *touristes* inglesi per una tappa del loro Grand Tour, ma anche di visitatori da altri stati europei interessati alle bellezze della montagna e dalla possibilità di realizzare cure climatiche adatte a ridurre lo stress cittadino. Le strutture alberghiere, di conseguenza, migliorano la loro attrattività, aumentando di dimensioni e offrendo maggiori servizi ai loro clienti. Tra questi figurano, il servizio di automobili interno alla struttura, che permette un miglior collegamento con la stazione ferroviaria di Pont-Saint-Martin e l'illuminazione elettrica, con la realizzazione delle prime officine lungo i torrenti. In seguito, vengono nuovi servizi dedicati al benessere, come sale

<sup>100</sup> Cristina BRUNELLO, Claudia Francoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 256

<sup>101</sup> Paolo PRAT, *Una viaggiatrice inglese nella Valle di Gressoney ...*, cit. p. 8

o edifici per la cura del latte; migliorano i collegamenti postali, telegrafici e nascono quelli telefonici; le sale interne agli alberghi sono più grandi, in modo da ospitare le serate mondane e gli hotel si dotano di un maggior numero di bagni.

Il periodo, a Gressoney Saint-Jean, è contrassegnato dalla realizzazione di tre nuovi alberghi, a cui si affiancano numerosi alloggi, ville e camere che vengono affittate ai villeggianti e sono gestite dalla “Pro Gressoney St. Jean”<sup>102</sup>, società il cui obiettivo è facilitare il soggiorno dei forestieri, nell’interesse di tutta la valle del Lys.

Riassume bene la situazione delle strutture ricettive gressonare, alla fine dell’Ottocento, la guida di Francesco Casanova, negli hotel “a moderatezza di prezzi, si ha un servizio che può rivaleggiare con quello degli alberghi svizzeri. In questi alberghi si dà convegno la scelta società di ogni regione d’Italia, né vi mancano i ricchi stranieri che sanno apprezzare meglio di noi i benefici effetti della vita in montagna. È poi continuo il movimento degli alpinisti di nazionalità differenti, attratti dalla molteplicità delle escursioni fattibili nella cerchia dei monti che chiudono lo splendido bacino e specialmente dal Monte Rosa”<sup>103</sup>. Negli alberghi realizzati ex-novo, i rispettivi proprietari hanno una attenzione maggiore alle nuove esigenze di coloro che visitano la valle, che non sono solo più escursionisti o esploratori, ma anche semplici borghesi in villeggiatura. All’inizio del Novecento<sup>104</sup>, si riscontra la volontà di aprire non solo nella stagione estiva, ma anche in quella invernale. La scelta è dettata dal numero sempre maggiore di appassionati di montagna, che vogliono goderne anche d’inverno, come già è possibile in altre località oltralpe, ma soprattutto grazie alla presenza di un nuovo sport che nasce all’alba della Prima guerra mondiale: lo sci (Vedi capitolo I). La nuova attività, all’inizio, è d’interesse solo per pochi appassionati che si cimentano nel nuovo sport nelle zone pianeggianti del capoluogo, come dimostrato dalle molte immagini dell’epoca (Fig. 20). A seguito della fondazione, nel 1920<sup>105</sup>, ad opera di Eugenio Bieler e Pierino Thedy del primo sci club, chiamato Lyskamm, essi aumentano notevolmente. Questo porta gli hotel, non solo ad aprire nel periodo invernale, ma anche a dotarsi di riscaldamento, prima presente solo in alcune camere, poi nell’intera struttura; molti, infatti, non lo ritenevano necessario, fino ad allora, per aprire durante il solo periodo estivo.

Le strutture alberghiere cercano di venire incontro a queste esigenze e non lo fanno solo quelle costruite ex-novo, ma anche quelle già esistenti. La Pension Delapierre vede, nel 1906<sup>106</sup>, un ingrandimento e adeguamento ai nuovi comfort moderni richiesti dai villeggianti, come testimoniato anche dall’aumento dei prezzi di soggiorno. Tra questi<sup>107</sup> troviamo la possibilità di avere un servizio auto e carrozze trainate da quattro cavalli, chiamate *landeaux*, che lo colleghi al resto della valle ed in particolare alla stazione di Pont-Saint-Martin. Si aggiungono bagni più

<sup>102</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney...*, cit. p.47-48

<sup>103</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d’Aosta...*, cit. p. 46

<sup>104</sup> Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney et le massif du Mont-Rose...*, cit. p.III

<sup>105</sup> Sci Club Gressoney Monte Rosa, *Chi siamo*, [www.sciclubgressoneymonterosa.it/chi-siamo/](http://www.sciclubgressoneymonterosa.it/chi-siamo/), u.c. 19/08/23

<sup>106</sup> Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney et le massif du Mont-Rose...*, cit. p.III

<sup>107</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney...*, cit. p.40

grandi e numerosi, possibilità di praticare sport come il tennis, cinque camere riscaldate e un ufficio con posta e telegrafo non distante dall'hotel. In questo periodo raggiunge la sua maggiore espansione con ben sessanta posti letto<sup>108</sup>. Nel 1928<sup>109</sup> viene realizzato un garage per ospitare le prime automobili, un ulteriore ristorante e una parte dell'edificio viene adibita a cura lattea e climatica; il proprietario, Camillo Delapierre, fornisce anche automobili a richiesta direttamente alla stazione di Pont-Saint-Martin.

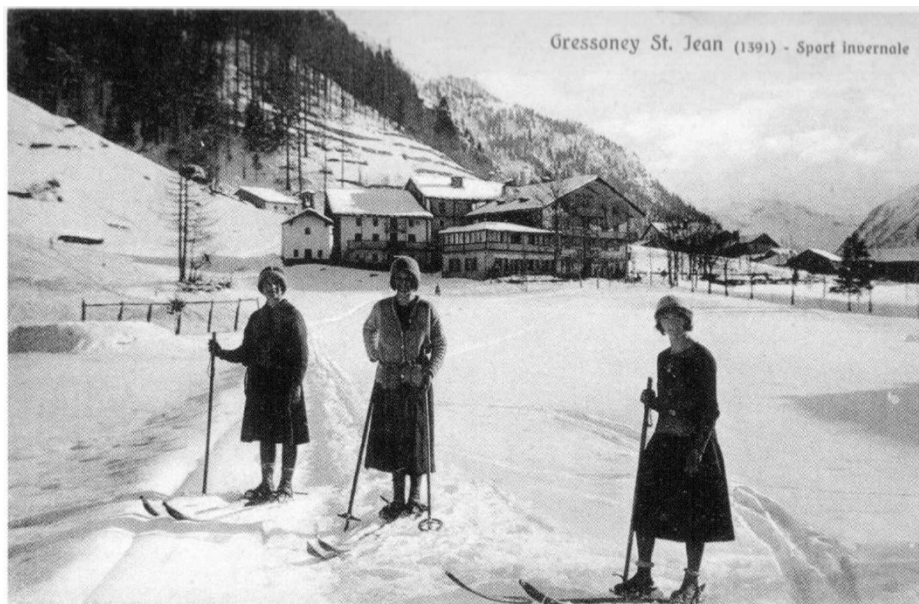


Fig. 20 Prime villeggianti con gli sci  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 88

L'Hotel du Nord et Mont Rose, diventato successivamente solo Hotel du Mont Rose, vede anch'esso, nel 1906<sup>110</sup>, un ampliamento con la costruzione di un garage per le prime automobili che percorrono la strada carrozzabile. Nel 1928<sup>111</sup> le guide dell'epoca, annotano il passaggio di proprietà a Pietro Francesco Curtaz, la cui opera di ammodernamento della struttura vede l'apertura non solo estiva, ma anche invernale; l'entrata in funzione di un ufficio telefonico, oltre al già presente ufficio telegrafico; l'organizzazione di diverse serate e té danzanti, aperti non solo agli ospiti, ma a tutti i villeggianti, ed infine un servizio di automobili interno alla struttura che la colleghi con la stazione.

Accanto all'ammodernamento di questi edifici già esistenti, vengono realizzati tre nuovi hotel: l'Hotel Lyskamm, il Miravalle e l'Edelweiss; due all'interno del capoluogo, l'altro in posizione panoramica e sopraelevata rispetto alla strada di fondovalle (Tav. 2).

<sup>108</sup> *Ibidem*

<sup>109</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea alle vette del Monte Rosa...*, cit.

<sup>110</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney...*, cit. p.47

<sup>111</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea alle vette del Monte Rosa...*, cit.

### L'Hotel Lyskamm (1887)

L'Hotel e Pension Lyskamm rappresenta un esempio del passaggio tra i periodi storici. La sua costruzione, nel 1887<sup>112</sup>, si deve a Romualdo Busca, lungo la nuova direttrice di espansione del capoluogo verso nord, la medesima che ospita nuove ville private (Vedi capitolo V). Il lotto su cui sorge è tra due strade, la prima e principale sale verso Gressoney la-Trinité, sulla quale si apre l'ingresso alla struttura, la seconda si dirama a partire dalla principale per giungere alla piazza superiore del capoluogo. Al suo interno, vi sono maggiori servizi rispetto alle strutture alberghiere precedenti, tra i quali una sala da biliardo, diverse stanze per la lettura, un salone per le danze, un giardino privato ed un servizio di auto<sup>113</sup> che collega l'albergo alla stazione ferroviaria.

Il conseguente aumento della clientela, porta al raddoppiamento dell'hotel nel 1898<sup>114</sup> con la costruzione di un secondo edificio accanto al nucleo principale. Inizialmente la nuova porzione non viene connessa al resto della costruzione, ma, viene dotato di apposito passaggio, solo nel 1910<sup>115</sup> con l'intervento del meccanico e falegname Pietro Perello<sup>116</sup>. Ulteriori modifiche avvengono negli anni successivi. A partire dal 1906<sup>117</sup>, quando sono riscontrati il collegamento alla rete di energia elettrica da poco realizzata; la costruzione di campi da tennis; la dotazione di



Fig. 21 Facciata nord dell'hotel Lyskamm con la zona esterna  
 Di Autore non identificato, *Mucche al pascolo*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Baccoli, 1930-1939, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

riscaldamento, per alcune camere; l'apertura di una sala con libri, attrezzi, carte e strumenti per gli escursionisti da parte del CAI<sup>118</sup> e la trasformazione del giardino a nord, come si può vedere dalle immagini dell'epoca (Fig. 21), in un luogo da dove poter godere della vista sul Monte Rosa.

<sup>112</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p.70

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 71

<sup>114</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 48.

<sup>115</sup> Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie ...*, cit. p. 56

<sup>116</sup> *Ibidem*

<sup>117</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p.71

<sup>118</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney. ...*, cit. p.47

Un altro anno importante è rappresentato dal 1928<sup>119</sup>, quando l'intera struttura viene ammodernata, sempre ad opera dei fratelli Busca, che ne hanno mantenuto la gestione, con la dotazione di numerosi bagni, garages, ufficio telegrafico e telefonico e nuove camere per un totale di ottanta posti letto.



Fig. 22 Ingresso dell'hotel Lyskamm con la ringhiera in ferro battuto  
Di Fortunato Vittorio STEIN, *Uomini in posa davanti al Grand Hotel Lyskamm*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910-1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

L'albergo descritto è l'unico tra tutti quelli che vengono costruiti a Gressoney nel periodo analizzato, che si sviluppa in due strutture ben differenti non solo dal punto di vista planimetrico, ma anche del linguaggio utilizzato. Il nucleo originario è di forma quadrangolare, composto da tre piani, più sottotetto, finestre a sviluppo verticale, escluse quelle del sottotetto più vicine ad una forma quadrata. Tra il primo e secondo piano si rintraccia, sia sulla facciata est, che su quella nord, la scritta "Hotel Pension Lyskamm", che cambia altre due volte, prima in "Grand Hotel Lyskamm" ai primi del Novecento, poi dopo la fine della Prima guerra mondiale, compatibilmente con l'ammodernamento del 1928, diventa "Grande Albergo Lyskamm". Il tetto è a falde con un timpano rialzato in corrispondenza dell'entrata a est, tipico elemento dei capimastri di Gaby, comune situato a valle di Gressoney Saint-Jean, così come la tecnica della muratura in pietra a vista (vedi capitolo V). Il piano terreno è caratterizzato da aperture molto grandi e da uno sporto in legno, che culmina, sull'ingresso, in un elemento a doppia falda decorato. L'edificio è completamente circondato da una ringhiera in ferro battuto, che ricorda molto quella della più conosciuta Villa Pecco (Fig. 22).

Il secondo fabbricato è realizzato nel 1898<sup>120</sup> da Antonio Liscoz sull'antica casa rurale di proprietà della sua famiglia e risalente al 1673<sup>121</sup>, ma ormai in condizioni precarie. La nuova porzione così

<sup>119</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea alle vette del Monte Rosa ...*, cit.

<sup>120</sup> Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie ...*, cit., p. 55

<sup>121</sup> *Ibidem*

costruita è, invece, completamente diversa dal nucleo originario, si posiziona sulla piazza superiore (*Obre Platz*) del capoluogo; presenta quattro piani, coperti da un tetto a padiglione e con un impianto quadrangolare (Fig. 23). Le finestre sono a sviluppo verticale e più grandi nei primi tre piani, mentre sono di più piccole dimensioni nell'ultimo. L'intero edificio è intonacato con un colore ocra, tipico di molte altre ville ottocentesche dei dintorni, a cui si aggiungono diverse decorazioni, che contribuiscono a dividere la facciata in tre porzioni. Il basamento, che comprende il piano terreno, si presenta con un finto bugnato realizzato sull'intonaco; la fascia intermedia, del primo e secondo piano, vede finestre con modanature leggermente arcuate, che, al secondo piano, si uniscono a formare una cornice rudentata; infine, la fascia del sottotetto è priva di decorazioni. A completare il tutto si ritrovano piccole lesene, rosoni in stucco e modiglioni<sup>122</sup> in legno che sostengono lo sporto del tetto. Il piano terreno è caratterizzato non solo dal basamento con bugnato e zoccolatura in pietra, ma anche dalla presenza del bar, del ristorante dell'hotel e della sede dell'ufficio diligence dell'impresa Liscoz<sup>123</sup>.



Fig. 23 L'hotel Lyskamm bel suo ampliamento in una immagine dei primi anni del Novecento  
Da Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007

### *L'Hotel Miravalle (1893)*

La seconda nuova struttura alberghiera è l'Hotel Miravalle, il più grande albergo che viene realizzato nella valle del Lys nel periodo compreso tra il 1850 e il 1925. L'inaugurazione avviene il 23 giugno del 1893<sup>124</sup> da Nicola Netscher, in qualità di proprietario e dal signor Brüderlin<sup>125</sup>, come direttore. Il suo nome deriva dalla località panoramica in cui viene costruito, Miravalle, sulla sinistra della strada carrozzabile che sale verso Gressoney la-Trinité. La struttura è facilmente raggiungibile con una strada apposita che si distacca dalla principale, dopo aver percorso cinque

<sup>122</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 48.

<sup>123</sup> *Grusse aus Gressoney...*, cit. p. 48

<sup>124</sup> *Alberghi e soggiorni. Hotel Miravalle*, in Carlo RATTI (a cura di), *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, vol. XIV, n. 6, giugno 1895, p. 222

<sup>125</sup> *Inserzioni pubblicitarie* in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. XVIII, n. 4, aprile 1899



chilometri<sup>126</sup> dal capoluogo di Gressoney Saint-Jean (Fig. 24). La località panoramica non vedeva la presenza di nessuna costruzione di tipo civile, ma solo della cappella di San Grato, che, per far spazio al Miravalle, viene spostata più in basso, sulla destra dell'hotel.



Fig. 24 Hotel Miravalle nei primi anni del Novecento  
 Di Autore non identificato, *Albergo Miravalle*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1900-1904, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c.9/01/24

L'albergo è il primo realizzato a seguito dell'arrivo della regina Margherita di Savoia e del suo seguito, motivo per cui Netscher decide di realizzare una struttura in grado di ospitare il discreto numero di rappresentanti della corte sabauda che, nel corso del tempo, sono più volte ospiti della Regina, tra quelli più illustri si ricorda Giosuè Carducci, che vi soggiorna nel 1898<sup>127</sup>. L'hotel presenta i maggiori comfort dell'epoca, di gran lunga superiori rispetto a quelli riscontrabili nelle strutture ricettive precedentemente descritte. Questi sono appositamente realizzati, come sottolineato da diverse guide e opuscoli dell'epoca, per i turisti e le personalità<sup>128</sup> in visita alla Regina. Tra i servizi si annotano la presenza di una sorgente di acqua privata<sup>129</sup>, numerosi bagni e docce<sup>130</sup>, vaste sale da pranzo, salotti di ritrovo, sala da bigliardo<sup>131</sup>, luce elettrica, caffè e ristorante aperto al pubblico ed un numero di posti letto oltre gli 80<sup>132</sup> che ne fanno la struttura più grande presente sul territorio. All'esterno, si trovano un giardino, con piante ad alto fusto, che circonda l'intera proprietà, e un punto di vista panoramico sull'intera vallata del Lys. Oltre a questi servizi base se ne aggiungono altre due che nessun'altra struttura offre. La prima, è la presenza di una postazione medica<sup>133</sup> direttamente all'interno dell'hotel, la seconda presente in tutto il comune di Gressoney, l'altra è posizionata all'interno del capoluogo e funziona esclusivamente

<sup>126</sup> Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney* ..., cit. p.51

<sup>127</sup> Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina* ..., cit. p. 166

<sup>128</sup> *Alberghi e soggiorni. Hotel Miravalle*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. XIV, n. 6, giugno 1895, p. 222

<sup>129</sup> Francesco DAL NEGRO, *A Lady's Tour round Monte Rosa, ...*, cit.p. 31

<sup>130</sup> GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Hôtel Miravalle, Gressoney Saint-Jean*, Roux e Viarengo, Torino 1901, p. 24

<sup>131</sup> *Inserzioni pubblicitarie* in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVIII, n. 4, aprile 1899

<sup>132</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney*, Lattes, Torino 1932, p.127

<sup>133</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta* ..., cit. p. XI

nel periodo estivo e di maggior afflusso turistico. La seconda, è rappresentata dall' "impianto per calorifero" <sup>134</sup> che viene realizzato sin da subito, nonostante l'hotel sia aperto, almeno nei primi decenni, solo dal 15 giugno al 15 settembre<sup>135</sup>.

Alla morte di Netscher, negli ultimi anni dell'Ottocento, subentra, nella gestione, Paolo Vincent<sup>136</sup> e la moglie, sorella di Nicola, la quale, nei primi anni del Novecento<sup>137</sup>, aggiunge ulteriori servizi, come il campo da tennis, costruito di fronte all'hotel e tutt'oggi presente; una zona per il cricket; una *dépendance*; una rimessa e diversi garage<sup>138</sup>. Nel 1912<sup>139</sup> viene posizionato un ufficio postale, telegrafico e telefonico ed infine nel 1915<sup>140</sup> si segnala l'apertura lungo tutto l'arco dell'anno della struttura, per poter ospitare coloro che vogliono godere della montagna anche in inverno.

L'edificio (Fig. 25) si presenta in quel periodo come un complesso rettangolare di quattro piani più sottotetto e seminterrato, coperto da un tetto a capanna con un timpano centrale a sud, in corrispondenza dell'ingresso, e a nord, che creano una simmetria, interrotta soltanto dalla presenza della lavanderia sulla destra, costruita sul sedime della cappella di San Grato<sup>141</sup>, che si sviluppa su di un solo piano più semiinterrato e un tetto che, dalle immagini, risulta piano. L'intero fabbricato è intonacato, come la maggior parte delle ville costruite nel medesimo periodo (vedi capitolo V). Al piano terra, come visibile nell'ampliamento dell'Hotel Lyskamm, si trova un basamento a finto bugnato. Il piano semiinterrato è sottolineato, invece, da una zoccolatura in pietra. L'ingresso si trova a sud al centro della facciata sporgente ed è raggiungibile con una scala



Fig. 25 L'hotel Miravalle dopo il primo ampliamento  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 63

<sup>134</sup> *Ibidem*

<sup>135</sup> *Inseri pubblicitari*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", vol. XX, n. 6, giugno 1902

<sup>136</sup> Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta* ..., cit. p. XI

<sup>137</sup> GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Hôtel Miravalle* ..., cit. p. 35

<sup>138</sup> *Ibidem*

<sup>139</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney* ....., cit. p.76

<sup>140</sup> *Ibidem*

<sup>141</sup> Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney: le sue antichità* ..., cit. p. 174

a ventaglio e una balaustra in pietra. Da segnalare sono ancora le finestre a sviluppo verticale, dal piano terra al terzo, con ante a ribalta e inserto centrale a gelosia, mentre al quarto livello le aperture risultano essere più piccole e quadrangolari, tutte in posizione simmetrica rispetto all'entrata dell'albergo. L'unica altra decorazione presente è la scritta che segnala l'hotel; nel primo Novecento, si trova tra il quarto piano e il sottotetto (Fig. 24), mentre, esattamente venti anni dopo, viene divisa su più livelli (Fig. 25). Il cambiamento è imputabile all'ammodernamento subito dall'hotel, per una sua apertura non solo estiva, ma anche per il periodo invernale.

### *L'Hotel Edelweiss (1922)*

A completare l'ospitalità alberghiera del periodo analizzato vi è l'Hotel Edelweiss situato nel capoluogo, a lato del già citato Hotel Lyskamm, in posizione strategica allo sbocco di due arterie. La prima, è la strada carrozzabile che in questo punto attraversa il torrente con il ponte, la seconda, è la strada che porta alla piazza superiore del capoluogo.

La costruzione sorge su un precedente ristorante e osteria con il medesimo nome, ma con un aspetto molto diverso come visibile in alcune immagini del 1901 (Fig. 27). In queste si scorge un edificio di tre piani, più sottotetto, con, al piano terra, una zoccolatura in pietra fino all'altezza delle finestre, un ingresso decentrato ed una serie di finestre a sviluppo verticale, con ante a ribalta e inserto a gelosia, di un colore più scuro rispetto all'edificio. Il primo livello si presenta con un balcone in legno che corre lungo tutta la facciata sud del complesso. Tutt'attorno alla proprietà, che comprende anche un piazzale di sosta per le cavalcature, si trovano le tradizionali recinzioni gressonare in pietra e legno. Infine, tra il secondo e il terzo piano si può intuire la presenza di una insegna.



Fig. 27 Facciata esterna dell'edificio precedente all'hotel Edelweiss  
Di Autore non identificato, *Uomo con gerla davanti alla pensione ristorante Edelweiss*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Lercoz, 1900-1909, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c.23/01/24

Dal 1922, invece, il suo aspetto è ben diverso, si presenta, infatti, come un edificio a quattro piani più sottotetto, in muratura in pietra a vista, con tetto a falde e timpano centrale. Gli ingressi paiono essere due intervallati da una finestra centrale, che si presenta, come le altre, a sviluppo verticale, tranne quelle del terzo piano che risultano quadrate. Al centro della facciata sud vi sono tre balconi, di cui, quello al terzo piano, molto più piccolo degli altri due; il fronte est si presenta, invece, con sole finestre su tutti i piani (Fig. 28). Intorno all'edificio si scorgono delle nuove piantumazioni che dividono il piazzale antistante dalla strada accanto. Nonostante le dimensioni generose, le guide dell'epoca lo descrivono come un piccolo albergo di appena 20 posti letto<sup>142</sup>, gestito da Emma Jovet vedova Pastorelli<sup>143</sup>, che lo tiene aperto tutto l'anno.

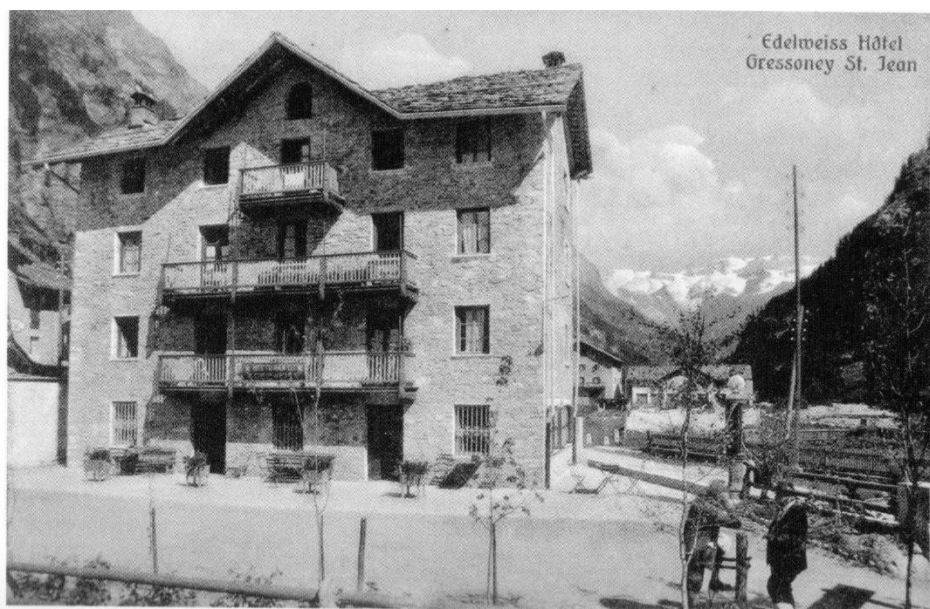


Fig. 28 Veduta dell'hotel Edelweiss dopo la sua ricostruzione  
Da *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*, Edizioni guindani, Gressoney 2007, p. 104

## Gli alberghi oggi

Dalle descrizioni delle strutture alberghiere si evince che, nel periodo compreso tra il 1850 e il 1925, a Gressoney Saint-Jean, al contrario di altre località valdostane, non ci sia la realizzazione di un Grand Hotel, nonostante il Miravalle per dimensioni e comfort offerti possa avvicinarsi alla tipologia. La valle del Lys, tuttavia, non rimane priva di tale struttura. Le ricadute positive dell'arrivo della Regina non si registrano solo a Gressoney Saint-Jean, ma anche nelle località vicine. Nel comune di Gressoney la-Trinité si trova il Grand Hotel Busca Thedy (Fig. 29), sviluppatosi dall'ampliamento di una precedente pensione e hotel negli anni antecedenti al 1921<sup>144</sup>, mentre a Issime, nel 1892<sup>145</sup> apre l'Hotel du Mont-Néry, una struttura di lusso completa anche di propria sorgente d'acqua. Al suo interno troviamo 120 camere<sup>146</sup>, acqua corrente calda e fredda in tutte

<sup>142</sup> Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney ...*, cit. p.110

<sup>143</sup> Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea alle vette del Monte Rosa ...*, cit.

<sup>144</sup> Cristina BRUNELLO, Caludia Francoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 262

<sup>145</sup> TOURING CLUB ITALIANO, *Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, TCI, Milano 1914, p. 196

<sup>146</sup> Francesco DAL NEGRO, *A Lady's Tour round Monte Rosa, ...*, cit. p. 31

le camere, proveniente direttamente dalla sorgente<sup>147</sup>, riscaldamento centralizzato, diversi bagni, anche all'interno di alcuni appartamenti, illuminazione elettrica, diverse sale intrattenimento ed uffici telegrafici e telefonici.



Fig. 29 I Grand Hotel Busca Thedy dopo l'ampliamento  
Di Autore non identificato, *Veduta del capoluogo di Gressoney la-Trinité*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1936, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 9/01/24

Per Gressoney, a partire dal 1926<sup>148</sup>, comincia un periodo di declino dovuto alla scomparsa della regina Margherita che non soggiorna più nella vallata, ma allo stesso tempo, uno sviluppo dell'industria sciistica con la costruzione dei primi impianti di risalita. Per le strutture ricettive è un periodo di mutamenti che con la Seconda guerra mondiale vede scomparire lentamente le più antiche. Il Delapierre non viene più segnalato dalla guida del Touring Club del 1952<sup>149</sup>, mentre il Mont Rose ha in totale solo 13 camere con 22-25 posti letto<sup>150</sup>. La decrescita è segnata dal non rinnovo della struttura dopo il secondo conflitto mondiale, come si evince dalla presenza di un solo bagno per tutte le camere, quando, al contempo, il Lyskamm e il Miravalle si ingrandiscono fino a raggiungere, nel 1963<sup>151</sup>, ben 14 bagni a fronte di, rispettivamente, 50 e 56 camere totali. Lo standard è ancora lontano da quello presente in altri paesi europei, ma è comunque una modernizzazione che ha portato invece l'Hotel Mont Rose, nel medesimo anno, alla chiusura. Ad oggi, la maggior parte degli alberghi, non risulta più tale. Infatti, nel periodo seguito alla Seconda Guerra Mondiale<sup>152</sup>, le difficoltà nell'adeguare le strutture alla variazione della domanda da parte dei turisti, porta ad un abbandono della funzione ricettiva e alla loro conseguente trasformazione. La Pension Delapierre ad oggi è un fabbricato adibito a condominio privato con

<sup>147</sup> *Ibidem*

<sup>148</sup> Romano BRACALINI, *La regina Margherita*, Rizzoli, Milano 1983, p. 280

<sup>149</sup> Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche ...*, cit. p. 237

<sup>150</sup> *Ibidem*

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 241

<sup>152</sup> Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta ...*, cit. p. 30

diversi alloggi. Nel corso del tempo e con l'ultimo restauro del 2007<sup>153</sup> ha mantenuto alcune delle sue caratteristiche più importanti, come i balconi in legno e la posizione delle aperture. I principali cambiamenti si registrano invece, nella colorazione gialla dell'intonaco, al posto del bianco precedente, dallo spostamento dell'ingresso sulla facciata sud e l'andamento ondulato dello sporto del tetto, che viene ricostruito non in legno, come in origine, ma in calcestruzzo (Fig. 30).



Fig. 30 Vista frontale della Pension Delapierre

Foto dell'autore 31/07/23

L'Hotel du Mont Rose è anch'esso un edificio adibito ad alloggi multipli, con al piano terra una pizzeria e un negozio di giocattoli. L'architettura non è però cambiata nonostante i successivi restauri. Permangono i balconi al primo e secondo piano, che corrono lungo tutta la facciata sud; le ante bicolore delle finestre; la scritta Hotel du Mont Rose tra il terzo e il quarto piano e la



Fig. 31 Vista della facciata sud dell'hotel du Mont Rose

Foto dell'autore 31/07/23

<sup>153</sup> Ilaria LINTY, *Alberghi in Valle d'Aosta, i casi ...*, cit. p.57

decorazione del tetto. Diverso, invece, risulta essere il colore diventato giallo e il piano terra che vede il disegno di un finto bugnato di un colore grigio chiaro (Fig. 31).

Il Miravalle cessa la sua funzione alberghiera nel 1980<sup>154</sup>, a seguito della quale viene completamente ristrutturato e frazionato per ricavare trentanove appartamenti privati<sup>155</sup>. La trasformazione maggiore risulta però quella esterna. Infatti, ad inizio secolo XX il Miravalle era un edificio completamente intonacato dove risalta la scritta, che segnala la sua presenza, oggi, invece, è in muratura in pietra a vista, come molte altre abitazioni della zona. A ricordare la sua antica funzione è il nome del complesso di appartamenti, che rimane appunto, Miravalle.



Fig. 32 Albergo Lyskamm

Foto dell'autore 31/07/23



Fig. 33 L'ampliamento dell'albergo Lyskamm

Foto dell'autore 31/07/23

<sup>154</sup> Ilaria LINTY, *Alberghi in Valle d'Aosta, i casi ...*, cit. p.65

<sup>155</sup> *Ivi*, p.73

L'Edelweiss ha subito la medesima trasformazione in complesso di appartamenti. Il cambiamento di funzione ha portato a diversi cambiamenti, in particolare si è aggiunto un fabbricato sulla destra, di un piano e con tetto piano, e due balconi al secondo e terzo livello nella facciata est sulla strada.

Infine, anche l'Hotel Lyskamm ha subito modifiche. Ad oggi solo il nucleo originario è rimasto un albergo, unico di tutti quelli che vengono aperti in questo primo periodo di sviluppo turistico, anche se, al momento, risulta un cambio di gestione che ha portato alla vendita dell'edificio (Fig. 32). La restante parte è divenuta, già nel 1975<sup>156</sup>, una serie di appartamenti privati, pur mantenendo quasi inalterate le condizioni della facciata esterna e la funzione di bar ancora presente oggi, con il nome di pasticceria Lyskamm, che richiama il nome originario della struttura (Fig. 33).

---

<sup>156</sup> Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney ...*, cit. p. 73





Gressoney s.

Cartografie

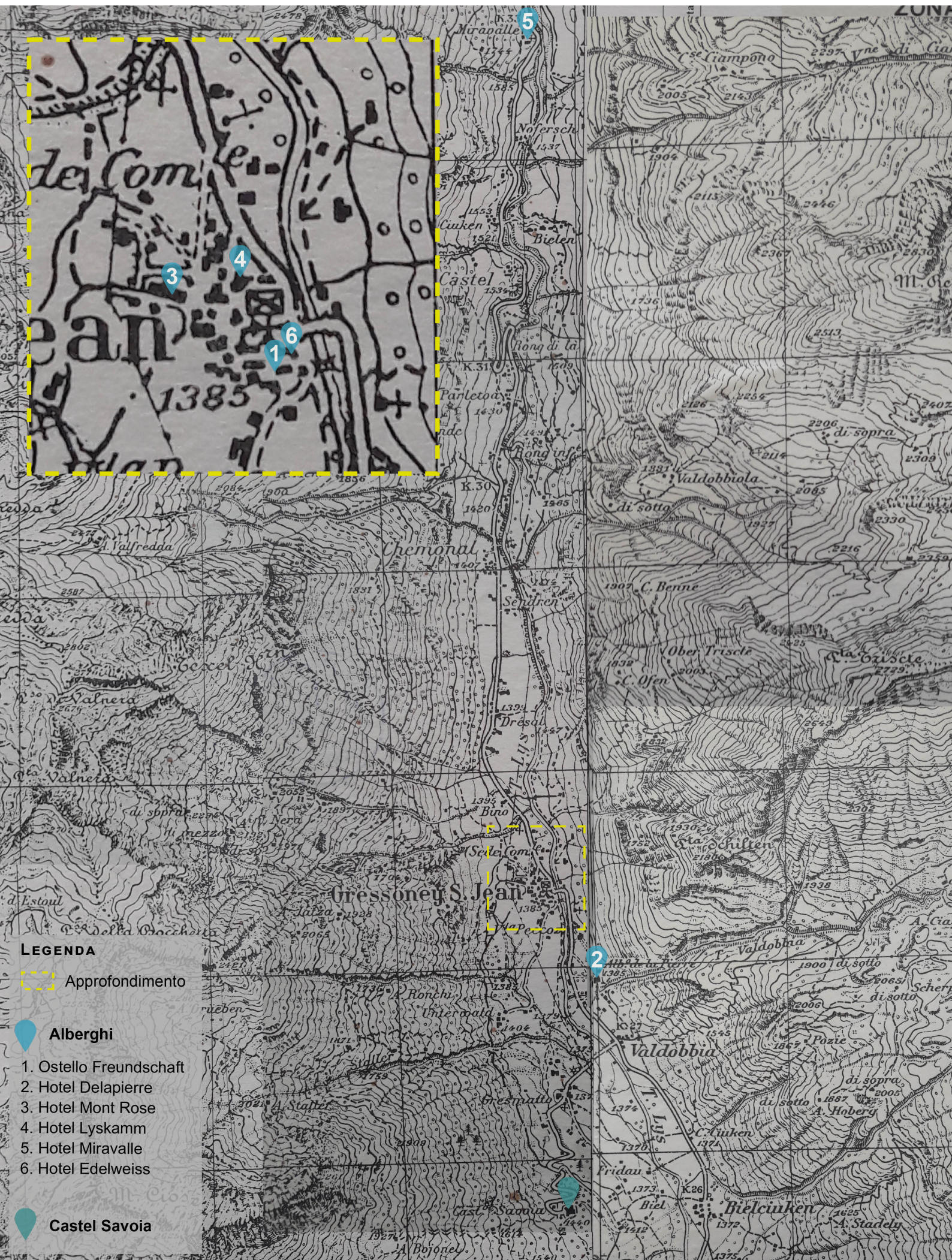






LEGENDA

-  Alberghi
- 1. Ostello Freundschaft
- 2. Hotel Delapierre
- 3. Hotel du Mont Rose



Tav. 2 Ingrandimento e collage di due fogli della Carta d'Italia realizzata dall'IGM nel 1933, nella quale sono segnalati gli alberghi descritti all'interno della tesi  
 Da BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, Carta d'Italia, Istituto Geografico Militare, foglio 29, Gressoney, 1933 e BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, Carta d'Italia, Istituto Geografico Militare, foglio 30, Corno Bianco, 1933



Regesto storico



Gressoney St. Jean (altitudine 1391)  
Residenza Estiva di S. M. La Regina Madre.



DATA	EVENTO
<b>XI sec.</b>	- La popolazione walser discende nella valle del Lys
<b>XIV sec.</b>	- La valle di Gressoney è conosciuta con il nome di <i>Krämertal</i> , all'interno dalle cartografie ufficiali, per via della popolazione gressonara che si spinge oltralpe per attività commerciali
<b>1515</b>	- Costruzione della chiesa principale di Gressoney-Saint-Jean su un terreno donato dai nobili Battiany
<b>1585</b>	- Anno di costruzione della <i>Zoll- Haus</i> nella frazione di Valdobbia Inferiore, come luogo dove richiedere il pedaggio a coloro che si dirigono verso il Piemonte
<b>1650</b>	- Scompare il nome di <i>Krämertal</i> dalle cartografie ufficiali, sostituito dal termine Vallesa già presente in quelle italiane
<b>1717</b>	- Conversione della casa dei Lisco, situata nella piazza inferiore del capoluogo di Gressoney Saint-Jean, nell'ostello <i>Freundschaft</i> , il primo edificio dedicato all'accoglienza dei viaggiatori
<b>1750 circa</b>	- Anno di costruzione della dimora dei nobili Battiany nella piana a sud del capoluogo di Gressoney
<b>1771</b>	- La strada di fondovalle viene resa carrozzabile, anche grazie alla costruzione del tratto conosciuto con il nome di "Mongiovetta", sotto il dominio di Carlo Emanuele II di Savoia
<b>1772</b>	- Gressoney Saint-Jean si dota di un catasto, completo di cartografia divisa in fogli, a cui si aggiunge un registro particellare, con l'indicazione della natura, del toponimo, estensione e fascia di reddito generalmente è conosciuto con il nome di "catasto antico"
<b>1776</b>	- Vittorio Amedeo III istituisce il comune di Gressoney Saint Jean, la cui sede si trova a sud della chiesa parrocchiale, staccando il territorio dall'amministrazione del vicino comune di Issime
<b>1778</b>	- Prima ascesa del Monte Rosa da parte di sette giovani gressonari guidati da Jean Joseph Beck - Viene costruita la <i>Pension du Lys</i> , secondo edificio dedicato all'accoglienza, da parte di Jean Lorenz
<b>1782</b>	- Il comune di Gressoney Saint-Jean si dota di un primo progetto per rendere carrozzabile la mulattiera che percorre interamente la valle del Lys, ma purtroppo questo non trova attuazione
<b>1785</b>	- Costruzione della <i>Capanna Vincent</i> , la prima struttura a fornire assistenza a chi decide di avventurarsi sulla catena montuosa del Rosa
<b>1786</b>	- Prima ascesa al Monte Bianco da parte di Michel Paccard e Jacques Balmat lungo il versante francese
<b>1787</b>	- Horace Bénédicte de Saussure, naturalista ginevrino, scala il Monte Bianco per realizzare alcune misurazioni scientifiche
<b>1789</b>	- De Saussure scala la catena del Rosa dopo essere venuto a conoscenza dell'impresa dei sette giovani gressonari

<b>1790 circa</b>	- Costruzione di quella che, oggi, viene definita Casa Beck Peccoz, per divenire sede del tribunale locale, tanto da vedere all'esterno una sedia sulla quale vengono fatti sedere i condannati. A seguito dell'acquisizione da parte della nobile famiglia, diviene un luogo frequentato dai viaggiatori, curiosi di vedere la collezione di trofei di caccia con anomalie, ivi presente
<b>1794</b>	- Primo ampliamento del cimitero a est e sud della sacrestia della chiesa
<b>1801</b>	- Pietro Giordani è il secondo italiano che si spinge sulla catena del Rosa, scalando quella che, oggi, viene chiamata Punta Giordani
<b>1806</b>	- Un primo censimento delle attività svolte dalla popolazione gressonara permette di comprendere, come, il 49,9 % dei capi famiglia sia un commerciante - Anna Caterina Rial, nel suo testamento, destina parte del suo patrimonio alla fondazione di una scuola che permetta ai giovani di formarsi e continuare le attività commerciali dei genitori
<b>1819</b>	- Giovanni Nicola Vincent scala quella che, oggi, viene chiamata <i>Pyramide Vincent</i>
<b>1820</b>	- Giovanni Nicola Vincent e Joseph Zumstein scalano quella che, oggi, viene chiamata <i>Zumestein Spitze</i> - Ludwing von Welden, ufficiale dell'Imperial Regio Esercito Austriaco, è il primo straniero che decide di scalare le vette del Monte Rosa
<b>1821</b>	- Ludwing von Welden, con il libro "Monte Rosa eine topographisch und naturhistorisched skizze", dà un nome alle vette del Monte Rosa, facendo cessare l'usanza di riferirsi alle stesse con una lettera dell'alfabeto - Viene fondata la <i>Compagnie des Guides</i> nella località di Chamonix, la prima associazione, sull'intero arco alpino, che riunisce tutte le guide e i portatori impegnati nell'accompagnare gli alpinisti sulle Alpi
<b>1832</b>	- Viene istituito il primo servizio di vetture pubbliche che collega la valle di Gressoney con il resto della regione due volte la settimana
<b>1840</b>	- Giuseppe Menabrea costruisce, nella frazione di Tschuggen, una villa per la sua famiglia - La famiglia Beck Peccoz viene insignita del titolo di Baroni da parte del re Ludwig II di Baviera
<b>1841</b>	- Viene costruita Casa Delapierre dalla famiglia omonima nella piana a nord del capoluogo - Nasce Luigi Beck Peccoz colui che, alla fine del secolo, ospita la regina Margherita di Savoia a Gressoney nella propria dimora
<b>1842</b>	- Il parroco di Alagna, Giovanni Gnifetti, scala la <i>Signal Kuppe</i> divenendo uno dei maggiori fautori dell'alpinismo italiano sul Monte Rosa
<b>1850</b>	- Realizzazione di villa Marisa da parte di Joseph Nikolaus Zumstein, la prima dimora ad essere influenzata dal linguaggio "ottocentesco" nel comune della valle del Lys - Apertura della Pension De La Pierre, il primo albergo della valle del Lys. Il suo successo la porta, negli anni successivi, ad un ampliamento fino a contenere 60 posti letto, utilizzati, nel periodo in cui la regina Margherita si trova a Gressoney, dal personale della corte



<b>1851</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Nasce Margherita di Savoia futura regina d'Italia</li> <li>- Il duca Ferdinando di Savoia è ospite del barone Peccoz per una caccia al camoscio all'interno dei suoi possedimenti a Gressoney</li> </ul>
<b>1856</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Viene istituito il servizio di posta rurale (che rimane tale fino al 1877), in cui due postini, due volte a settimana portano la posta in tutta la valle del Lys</li> </ul>
<b>1860</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione di Casa Sendre da parte della famiglia Lisco che, alcuni anni dopo, passa al barone Carletto Beck Peccoz</li> <li>- Realizzazione di villa Zen Einsamkeit da parte della famiglia Lisco con, annesso, un fabbricato a funzione agricola</li> <li>- Costruzione di villa Zimmermann da parte del birraio omonimo in posizione isolata e panoramica</li> <li>- Cessa l'attività dell'ostello Freundschaft che viene trasformato in una residenza privata a disposizione della famiglia Lisco per circa due decenni. In seguito, passa in mano ad Antonio Beck Peccoz</li> </ul>
<b>1861</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Un incendio distrugge la casa di Sebastiano Linty nel centro del capoluogo di Gressoney Saint-Jean</li> <li>- Primo progetto di ampliamento del cimitero su un terreno a nord alla chiesa parrocchiale</li> </ul>
<b>1862</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione dell'Hotel du Nord et Mont Rose da parte di Sebastiano Linty sulle rovine della sua casa</li> </ul>
<b>1864</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Cessano la propria attività, nella località di Valdobbia, due osterie (Zum Stern e Zum Löhn) la cui data di apertura rimane incerta</li> </ul>
<b>1868</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Viene promulgata la legge 4613 del 30 agosto, la quale, richiede che ogni comune italiano si doti di una strada che colleghi i maggiori centri abitati sul suo territorio</li> <li>- L'Alpe di Cortlys diviene il secondo rifugio costruito sul Monte Rosa</li> </ul>
<b>1870</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Alessandro Bonda realizza, per la prima volta, una vista fotografica di Gressoney- St. Jean</li> </ul>
<b>1872</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Nasce la Società delle Guide del Monte Rosa ad Alagna, che riunisce tutte le guide e i portatori che accompagnano gli alpinisti sulle vette del Rosa</li> </ul>
<b>1875</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione della capanna Linty <i>all'Hohes Licht</i> ad opera di Sebastiano Linty, proprietario dell'Hotel du Nord et Mont Rose</li> </ul>
<b>1876</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il CAI costruisce la capanna Gnifetti, in onore al parroco di Alagna, di una dimensione di sei metri quadrati</li> </ul>
<b>1877</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il cimitero viene ampliato, grazie all'acquisto di alcuni terreni, a nord della chiesa con un progetto che prevede sia un campo santo che alcune cappelle lungo il perimetro</li> </ul>
<b>1880</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Restauro della Capanna Gnifetti da parte della sezione di Varallo del CAI i cui materiali, per via del clima estremo, sono deteriorati</li> <li>- Prima visita in Valle d'Aosta della regina Margherita ospite nel castello reale di Sarre, da cui realizza numerose escursioni nei dintorni</li> </ul>

<b>1881</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inizia la costruzione della tratta ferroviaria Ivrea – Aosta dopo un lungo periodo di discussioni e progetti, iniziato nel 1863</li> <li>- Il Genio Civile realizza il primo progetto per rendere carrozzabile la strada della valle del Lys, a cui segue, la preparazione di una relazione dettagliata sulle problematiche da superare per ottemperare alla legge del 1868</li> <li>- Viene redatto un primo progetto di base di Villa Beck Peccoz, ad Augsburg, per il barone Luigi, da situarsi su un terreno non lontano dal capoluogo</li> </ul>
<b>1882</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Viene redatto un secondo progetto per Villa Beck Peccoz</li> </ul>
<b>1883</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Prima apertura parziale della tratta Ivrea – Aosta fino a Donnas</li> <li>- Luigi Beck Peccoz inizia la costruzione della sua villa con due fabbricati annessi (deposito del legname e garage/officina) dal progetto dell'architetto di famiglia Pfetterich (oggi la dimora ospita il comune di Gressoney-Saint-Jean)</li> <li>- Costruzione della prima centrale idroelettrica a Pont-Saint-Martin che fornisce energia elettrica a quei pochi edifici che la richiedono nella valle di Gressoney</li> </ul>
<b>1885</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inaugurazione del rifugio Quintino Sella al Lyskamm, costruito da Daniele Thédy, albergatore di Gressoney-la-Trinité</li> <li>- Ampliamento della capanna Gnifetti considerata ormai insufficiente, quella esistente viene restaurata e usata come ricovero delle guide alpine</li> </ul>
<b>1886</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inaugurazione ufficiale della ferrovia Ivrea-Aosta</li> </ul>
<b>1887</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione dell'Hotel Lyskamm, unico albergo ancora in funzione oggi, da parte di Romualdo Busca in un terreno situato nel capoluogo</li> </ul>
<b>1888</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Incontro della regina Margherita con il barone Beck Peccoz a Courmayeur</li> <li>- Inizio dei lavori per la costruzione della strada carrozzabile della valle del Lys, a partire da Pont-Saint-Martin</li> <li>- Anton Beck Peccoz, una volta acquisito il rifugio all'Alpe di Cortlys, decide di abbattere tutte le costruzioni esistenti e costruire un unico grande caseggiato a due livelli</li> </ul>
<b>1889</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il 1° agosto la regina Margherita arriva a villa Beck Peccoz su invito del barone Luigi. La data, vista la ricaduta turistica della visita della sovrana, viene indicata come quella di inizio del periodo turistico per Gressoney Saint-Jean</li> </ul>
<b>Ultimo decennio dell'800</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione del Kinderheim, ovvero una dimora che deve ospitare la famiglia del fratello di Luigi Beck Peccoz, Antonio. Quest'ultimo, nel frattempo che la villa viene realizzata, si trasferisce nella casa dei Liscoz sulla piazza inferiore</li> </ul>
<b>1890</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Viene istituita la società di tiro a segno di Gressoney</li> </ul>
<b>1891</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Alessandro e Gaudenzio Sella, Antonio Gruber, Angelo Mosso e Luigi Beck Peccoz danno avvio alla costruzione del rifugio Regina Margherita, situato sulla punta Gnifetti</li> </ul>
<b>1893</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione dell'hotel Miravalle per volere di Nicola Netscher. Si tratta del più grande albergo costruito a Gressoney fino alla Seconda Guerra Mondiale, completo di tutti i comfort come luce elettrica, docce nelle camere, ristorante, biliardo.</li> <li>- Il 18 agosto viene inaugurata la capanna osservatorio Regina Margherita da parte della sovrana che è la prima a soggiornarvi</li> </ul>

<b>1881</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inizia la costruzione della tratta ferroviaria Ivrea – Aosta dopo un lungo periodo di discussioni e progetti, iniziato nel 1863</li> <li>- Il Genio Civile realizza il primo progetto per rendere carrozzabile la strada della valle del Lys, a cui segue, la preparazione di una relazione dettagliata sulle problematiche da superare per ottemperare alla legge del 1868</li> <li>- Viene redatto un primo progetto di base di Villa Beck Peccoz, ad Augsburg, per il barone Luigi, da situarsi su un terreno non lontano dal capoluogo</li> </ul>
<b>1882</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Viene redatto un secondo progetto per Villa Beck Peccoz</li> </ul>
<b>1883</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Prima apertura parziale della tratta Ivrea – Aosta fino a Donnas</li> <li>- Luigi Beck Peccoz inizia la costruzione della sua villa con due fabbricati annessi (deposito del legname e garage/officina) dal progetto dell'architetto di famiglia Pfetterich (oggi la dimora ospita il comune di Gressoney-Saint-Jean)</li> <li>- Costruzione della prima centrale idroelettrica a Pont-Saint-Martin che fornisce energia elettrica a quei pochi edifici che la richiedono nella valle di Gressoney</li> </ul>
<b>1885</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inaugurazione del rifugio Quintino Sella al Lyskamm, costruito da Daniele Thédy, albergatore di Gressoney-la-Trinité</li> <li>- Ampliamento della capanna Gnifetti considerata ormai insufficiente, quella esistente viene restaurata e usata come ricovero delle guide alpine</li> </ul>
<b>1886</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inaugurazione ufficiale della ferrovia Ivrea-Aosta</li> </ul>
<b>1887</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione dell'Hotel Lyskamm, unico albergo ancora in funzione oggi, da parte di Romualdo Busca in un terreno situato nel capoluogo</li> </ul>
<b>1888</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Incontro della regina Margherita con il barone Beck Peccoz a Courmayeur</li> <li>- Inizio dei lavori per la costruzione della strada carrozzabile della valle del Lys, a partire da Pont-Saint-Martin</li> <li>- Anton Beck Peccoz, una volta acquisito il rifugio all'Alpe di Cortlys, decide di abbattere tutte le costruzioni esistenti e costruire un unico grande caseggiato a due livelli</li> </ul>
<b>1889</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il 1° agosto la regina Margherita arriva a villa Beck Peccoz su invito del barone Luigi. La data, vista la ricaduta turistica della visita della sovrana, viene indicata come quella di inizio del periodo turistico per Gressoney Saint-Jean</li> </ul>
<b>Ultimo decennio dell'800</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione del Kinderheim, ovvero una dimora che deve ospitare la famiglia del fratello di Luigi Beck Peccoz, Antonio. Quest'ultimo, nel frattempo che la villa viene realizzata, si trasferisce nella casa dei Liscoz sulla piazza inferiore</li> </ul>
<b>1890</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Viene istituita la società di tiro a segno di Gressoney</li> </ul>
<b>1891</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Alessandro e Gaudenzio Sella, Antonio Gruber, Angelo Mosso e Luigi Beck Peccoz danno avvio alla costruzione del rifugio Regina Margherita, situato sulla punta Gnifetti</li> </ul>
<b>1893</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione dell'hotel Miravalle per volere di Nicola Netscher. Si tratta del più grande albergo costruito a Gressoney fino alla Seconda Guerra Mondiale, completo di tutti i comfort come luce elettrica, docce nelle camere, ristorante, biliardo.</li> <li>- Il 18 agosto viene inaugurata la capanna osservatorio Regina Margherita da parte della sovrana che è la prima a soggiornarvi</li> </ul>

<b>1894</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Morte del barone Beck Peccoz durante la traversata da Gressoney a Zermatt sul ghiacciaio del Lysjoch. A partire da questa data la Regina decide di costruire una propria dimora e di non realizzare più alcuna ascensione sul Monte Rosa</li> <li>- Viene inaugurata la strada carrozzabile che da Pont-Saint-Martin arriva fino a Gressoney-Saint-Jean</li> </ul>
<b>1895</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione di Villa Nam da parte di Antonio Beck Peccoz per la figlia Matilde. La dimora viene anche conosciuta con il nome di Villa Scaler</li> <li>- Ultimazione della strada che da Gressoney-Saint-Jean arriva a La-Trinité e istituzione di un servizio di vetture postali che permette ai viaggiatori, in arrivo con il treno a Pont-Saint-Martin, di proseguire fino ai piedi del Monte Rosa</li> <li>- Umberto I incarica il senatore Perazzi di trovare un sito su cui costruire la nuova dimora reale a Gressoney</li> </ul>
<b>1897</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Attivazione di un servizio d'albergo al rifugio Gnifetti dal 15 luglio al 15 settembre, primo rifugio a dotarsi di questo servizio</li> </ul>
<b>1898</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- L'Hotel Lyskamm viene raddoppiato nelle sue dimensioni da Antonio Liscoz che costruisce un edificio a lato della struttura originale, al posto di un'antica casa di proprietà della sua famiglia dal 1673</li> <li>- Realizzazione di villa Gisella da parte di Antonio Beck Peccoz per la figlia, nella piana a sud del capoluogo</li> <li>- Costruzione di villa Liscoz Alliod da parte della famiglia Liscoz nella frazione di Drésal</li> <li>- Fondazione della società Pro-Gressoney, che si occupa della promozione turistica del comune</li> </ul>
<b>1899</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Primo ampliamento del rifugio Regina Margherita per via del numero sempre maggiore di alpinisti che usufruisce del suo riparo</li> <li>- Inizio del cantiere per la costruzione di Castel Savoia da parte di Emilio Stramucci, con la collaborazione di Michele Dellera e Carlo Cussetti. La posa della prima pietra avviene il 24 agosto</li> <li>- Costruzione di un ponte in ferro per collegare Castel Savoia con la strada provinciale, in modo da permettere il transito di mezzi pesanti</li> </ul>
<b>1900</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Morte del re Umberto I di Savoia</li> </ul>
<b>Primo decennio del '900</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Trasformazione di Villa Vincent, situata nella frazione di Castell Inferiore, da un'abitazione tradizionale walser, in una dimora utile ad ospitare la famiglia omonima</li> <li>- Costruzione di Villa Belvedere, <i>dépendance</i> di Castel Savoia in un terreno a sud del maniero</li> <li>- Floriano Lateltin costruisce lo <i>chalet</i> omonimo lungo la strada che porta a Castel Savoia. La principale particolarità risiede nel fatto che viene costruito per essere subito posto in vendita e non per divenire la dimora della famiglia del falegname</li> </ul>
<b>1901</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione di una officina elettrica, a Castell Inferiore, che fornisce energia elettrica ai due Gressoney e a Castel Savoia, da parte dell'ingegner Amato Fridolino Christillin</li> </ul>
<b>1902</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Secondo ampliamento del rifugio Regina Margherita, con la costruzione della torre a due piani dedicata a osservatorio</li> </ul>

<b>1903</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- L'11 agosto viene fatta la prima richiesta per la realizzazione di un servizio di trasporto pubblico, tramite automobili, da parte di Vittorio Sambolino</li> <li>- Viene inaugurato il nuovo edificio scolastico, ancora oggi sede delle scuole elementari e medie, costruito con i soldi che la Regina ha sempre versato come affitto per il suo soggiorno a villa Peccoz</li> </ul>
<b>1904</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Istituzione di un servizio di trasporto auto che collega Gressoney con Pont-Saint-Martin da parte di Luigi Lercoz e Romualdo Busca</li> <li>- Completamento della strada che collega Castel Savoia con l'arteria carrozzabile principale</li> <li>- Il 24 agosto viene inaugurato ufficialmente Castel Savoia alla presenza delle autorità, della Regina Madre e dei cittadini. A partire da questo momento la sovrana abbandona Villa Beck Peccoz per trasferirsi qui, nonostante l'allestimento interno non sia ancora del tutto completato</li> </ul>
<b>1905</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- All'interno del castello viene installato un impianto di riscaldamento ad acqua calda, il cui progetto è di Edoardo Lehmann, che comprende sessantasette stufe a radiatori collocate nella maggior parte degli ambienti, per garantire una temperatura costante di 18°</li> <li>- Inaugurazione del nuovo ponte in metallo e cemento sul Lys e passaggio di proprietà al comune di Gressoney</li> </ul>
<b>1906</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- La capanna Gnifetti viene raddoppiata nelle sue dimensioni in modo da raggiungere i dodici posti letto</li> <li>- Realizzazione di Villa Borgogna da parte delle stesse maestranze che hanno lavorato al castello per volere del senatore e marchese Borgogna, che affida la progettazione a Carlo Nigra. La villa diventa la residenza estiva del principe Umberto di Savoia dopo la morte della nonna Margherita</li> <li>- Numerosi hotel si dotano di un piano di ampliamento, come la Pension Delapierre, l'Hotel du Nord e Mont Rose e l'Albergo Lyskamm. Questi prevedono i nuovi confort richiesti dai villeggianti, come un numero maggiore di bagni, campi per la pratica sportiva e camere riscaldate, per poter ospitare i clienti anche al di fuori della stazione estiva</li> <li>- Costruzione di Villa Fridau a partire da un edificio ospitante un mulino</li> </ul>
<b>1908</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ampliamento del rifugio Quintino Sella al Felix, la cui esecuzione viene affidata al falegname Floriano Lateltin su disegno degli ingegneri Gaudenzio Sella e Luigi Feltarappa</li> </ul>
<b>1909</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Si inizia a discutere di un possibile collegamento Pont-Saint-Martin- Gressoney-la-Trinité tramite una tranvia elettrica</li> </ul>
<b>Secondo decennio del '900</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il senatore Luigi Albertini decide di costruire una propria villa lungo la strada che porta a Castel Savoia, al posto di una dimora rurale precedente</li> </ul>
<b>1910</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inaugurazione, alla presenza della Regina Madre, del campo di tiro a segno e della sua sede ufficiale</li> <li>- Inizio della costruzione di Villa Gola nella località di Onderwoald</li> </ul>

<b>1911</b>	- Costruzione della villa De La Pierre, con annesso edificio di pertinenza, da parte di un professionista di Ivrea
<b>1913</b>	- Inaugurazione ufficiale dell'Alpenfaunamuseum da parte di Margherita di Savoia, costruito, per volere di Luigi Beck Peccoz, dal fratello Antonio, per ospitare la collezione di trofei di caccia della famiglia
<b>1916</b>	- Si discute il progetto della tranvia elettrica, realizzato dall'ingegner Christillin, alla presenza dei rappresentanti di tutti i comuni della valle del Lys
<b>1917</b>	- Il progetto della tranvia prende avvio a partire dalla costruzione di due fabbricati per il deposito dei vagoni nelle due località di testa. Quello a Gressoney, chiamato "La Remisa", sorge su alcuni terreni di proprietà di Antonio Beck Peccoz a sud di Villa Margherita
<b>1918</b>	- Chiusura della Pension du Lys e del suo ristorante per essere trasformata in scuola elementare (a sua volta soppressa nel 1971)
<b>1919</b>	- Antonio Beck Peccoz realizza, per suo figlio Roberto, la Villa Carlo Bovone, conosciuta anche come Villa Laubenò per via del nome della frazione in cui sorge
<b>1920</b>	- Eugenio Bieler e Pierino Thedy fondano il primo sci club chiamato Lyskamm
<b>1922</b>	- Nel capoluogo di Gressoney viene costruito l'Hotel Edelweiss, gestito da Emma Jovet
<b>1924</b>	- In un terreno a Nord del Capoluogo viene costruita Villa Deslex, oggi sede della biblioteca intercomunale walser e del centro cultura walser
<b>1925</b>	- Ultimo soggiorno della Regina Margherita di Savoia a Gressoney
<b>1926</b>	- Morte della regina madre Margherita
<b>1928</b>	- L'Hotel Lyskamm viene completamente ammodernato da parte dei fratelli Busca, con l'aggiunta di numerosi bagni, nuove camere e nuovi servizi
<b>1929</b>	- Costruzione di villa Tedaldi ad opera dell'avvocato Adolfo Tedaldi
<b>1936</b>	- Acquisto di Castel Savoia da parte del commendatore Ettore Moretti, dopo che Vittorio Emanuele III, per diversi anni, cerca un acquirente. Il nuovo proprietario non abita mai all'interno della dimora principale, ma nelle <i>dépendence</i> , lasciando intatti gli ambienti percorsi dalla prima regina d'Italia
<b>1956</b>	- Ettore Moretti dona Villa Belvedere all'istituto Leone XIII, il quale la trasforma in una residenza estiva per i ragazzi
<b>1968</b>	- Egon Beck Peccoz decide di donare la sua dimora, rinominata Villa Margherita, compresa dei suoi edifici annessi, al comune di Gressoney Saint-Jean che ne fa la sua sede
<b>1981</b>	- Castel Savoia viene acquistato dalla regione Valle d'Aosta



## Indice delle immagini







## Indice delle immagini

### Indice

- Veduta del comune di Gressoney Saint-Jean dalla strada verso il colle Ranzola  
Di Autore non identificato, *Cartolina postale*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1905 circa, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 26/01/2024
- Veduta del comune di Gressoney Saint-Jean dalla strada verso il colle Ranzola  
Di Enersto CURTA, *Cartolina postale*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910 - 1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 26/01/2024

### Capitolo I

- La località di Courmayeur nei primi anni del Novecento  
Da Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007

### Capitolo II

- Veduta della piazza Carlo Alberto con l'Hotel de Ville di Aosta  
Da Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007

### Capitolo III

- Incisione del comune di Gressoney Saint-Jean nel 1848  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994
- Cartografie*
- Ingrandimento del foglio 29 della Carta del Piemonte e della Valle d'Aosta, levata nel 1882 – 1884, con correzioni del 1901 – 1906  
Da AST, Sezioni riunite, Carte topografiche e disegni, Fondo Casa di Sua Maestà, carte topografiche, *Gressoney. Carta del Piemonte e della Valle d'Aosta, levata nel 1882 – 1884, con correzioni del 1901 – 1906 dall'Istituto Geografico Militare*, mazzo 70, 1906

### Capitolo IV

- L'interno dell'Alpenfaunamuseum nel secondo decennio del Novecento  
Da Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994, p. 38

## Capitolo V

- Veduta del fronte est di Castel Savoia  
Di Enersto CURTA, *Cartolina postale*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL, Fondo Domaine, 1910 - 1919, disponibile al sito <https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 26/01/2024

### *Planimetrie e cartografie*

- Progetto di riscaldamento ad acqua calda del piano terreno per il Real Castello Savoia di Gressoney  
Da ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino, Patrimonio privato di S.M., *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzo 11640 (1898-1909)

## Capitolo VI

- Villa Margherita dalla strada carrozzabile  
Da Efisio NOUSSAN, *Iconografia della valle d'Aosta e del Gran San Bernardo. Vedute e stampe dal XVI al XIX secolo*, Tipografia Duc, Aosta 1997, p. 135

### *Planimetrie*

- Prospetto del secondo progetto per Villa Margherita Da

## Capitolo VII

- La *dépendance* dell'hotel Lyskamm in una immagine dei primi anni del Novecento  
Da Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007

### *Cartografie*

- Ingrandimento del foglio 29 della Carta del Piemonte e della Valle d'Aosta, levata nel 1882 – 1884, con correzioni del 1901 – 1906  
Da AST, Sezioni riunite, Carte topografiche e disegni, Fondo Casa di Sua Maestà, carte topografiche, *Gressoney. Carta del Piemonte e della Valle d'Aosta, levata nel 1882 – 1884, con correzioni del 1901 – 1906 dall'Istituto Geografico Militare*, mazzo 70, 1906.


## Indice delle immagini

- Veduta della valle di Gressoney con, in primo piano, Villa Albertini  
Da Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007

## **Bibliografia e sitografia**

- Veduta del comune di Gressoney Saint-Jean dalla strada verso il colle Ranzola  
Di Enersto CURTA, *Cartolina postale*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Archivio BREL,  
Fondo Domaine, 1910 - 1919, disponibile al sito  
<https://new.regione.vda.it/servizi/mediateca/mediateca>, u.c. 26/01/2024



An aerial photograph of a mountain valley. In the foreground, there is a dense forest of evergreen trees. The middle ground shows a valley floor with a small village of white buildings and a prominent church with a tall spire. The background features steep, forested mountainsides leading up to large, snow-covered mountain peaks under a clear sky.

## Bibliografia e sitografia



## BIBLIOGRAFIA

- Joasis SIMLER, *Vallesiae descriptio, libri duo et De alpibus commentarius*, Svizzera 1576. [trad. it. Di Carlo CARENA *De alpibus: commentario delle Alpi*, Tallone, Alpignano 1988]
- Horace BENEDICT DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, Imprimerie et librairie du roi, Neuchâtel 1779
- Thomas MARTIN, *Guide du voyageur en Italie*, Chez Durand l'ainé, Switzerland 1791
- Aubin Louis MILLIN, *Voyage en Suisse, en Piémont, à Nice et à Gênes*, Wassermann, France 1816
- Peter FREDERICK ROBINSON, *Rural architecture or a series of design for ornamental cottages*, Rodwell and Martin, England 1823
- William BROCKEDON, *Illustrations of the passes of the Alps by which communicates with France, Switzerland and Germany*, New Bond street, London 1828
- William BROCKEDON, *Journals of excursions in the Alps*, James Duncan, London 1833
- John MURRAY, *Handbook for travellers in Switzerland and in the Alps of Savoy and Piedmont*, Murray, London 1838 (ed. cons. 1872)
- Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol.8 <Gen-Ker>, Maspero, Torino 1841
- Adolphe JOANNE, *Itinéraire descriptif et historique de la Suisse, du Jura français, de Baden-Baden et de la Forêt-noire, de la Chartreuse de Grenoble et des Eaux d'Aix, du Mont-Blanc, de la Vallée de Chamouni, du Grand-St-Bernard et du Mont Rose*, Paulin, Paris 1841
- John FORBES, *A physician's holiday or a month in Switzerland in the summer of 1848*, John Murray, London 1849
- James David FORBES, *Travels through the Alps of Savoy and other parts of the pennine chain*, Adam and Charles Black, Edinburgh 1843
- Rodolphe TÖPFFER, *Voyages en Zigzag aux Alpes et en Italie*, Meline cans, Belgium 1853
- James David FORBES, *The tour of Mont Blanc and of Monte Rosa*, Adam and Charles Black, Edinburgh 1855
- Giovanni GNIFETTI, *Nozioni topografiche del Monte Rosa ed ascensioni su di esso*, Enrico Crotti librajo, Novara 1858
- Samuel Wiliam KING, *The Italian valleys of the Pennine Alps : a tour through all the romantic and less-frequented "vals" of northern Piedmont, from the Tarentaise to the Gries*, John Murray, London 1858
- Eliza ROBINSON COLE, *A lady's tour round Monte Rosa; with visits to the italian valleys of Anzasca, Mastalone, Camasco, Sesia, Lys, Challant, Aosta and Cogne in a series of excursions in the years 1850-56-58*, Longman, London 1859

- Edouard AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Parigi 1860
- Michael Foster WARD, Ralph W. CALDWELL, *Hotels et guides dans la Vallée D'Aoste*, in "Bollettino trimestrale del Club Alpino", n.7, Torino 1866, pp. 56-57
- Carlo MONTANARO, *Guida per viaggi alpini nella Valsesia. Da Alagna a Gressoney pel colle d'Olen*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. II, n. 8, 1867, pp. 12-13
- Karl BAEDEKER, *La Suisse et les parties limitrophes de l'Italie, de la Savoie et du Tyrol*, Karl Baedeker éditeur, Coblenz 1869
- John MURRAY, *Handbook for travellers in Northern Italy: comprising Piedmont, Liguria, Lombardy, Venetia, Parma, Modena, and Romagna*, Murray, London 1869
- Abbé Amé GORRET, *Varietà. De Châtillon d'Aoste à Domodossola*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", periodico trimestrale, vol. V, numero 18, Torino 1870-1871, pp. 236-261
- Marius-Claude-Stéphany DE VAUTHELERET, *Les avantages d'un chemin de fer économique dans la Vallée d'Aoste*, Imprimerie de l'Union typographique-éditrice, Turin 1871
- Ernest STAMM, *Mémoire sur un chemin de fer perçant le massif du Mont-Blanc et rejoignant la Vallée d'Aoste à la Haute-Savoie*, Imprimerie de Veuve Bader, Mulhouse 1874
- *Sezione di Biella. Stazione a Gressoney Saint-Jean*, in "L'Alpinista periodico mensile del Club Alpino Italiano", anno II, n. 6, giugno 1875, p. 85
- Amé GORRET, Claude-Nicolas BICH, *Guide de la Vallée d'Aoste*, F. Casanova librairie, Torino 1876
- Giuseppe CORONA, *La Valle d'Aosta e la sua ferrovia. Lettere a S.E. il Comm. G. Zanardelli*, Giuseppe Amosso, Biella 1878
- Paolo KIND, *Viaggi sul versante meridionale del Monte Rosa*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", periodico trimestrale, vol. XII, numero 35, Torino 1878, pp. 308-319
- Giuseppe CORONA, *Manuel de l'alpiniste et de l'excursionniste dans la Vallée d'Aoste*, Imprimerie romaine, Rome 1880
- Jean-Oyen MELLE, *De la viabilité dans la Vallée d'Aoste jusq'en 1848*, Vincent Bona, Torino 1881
- Jules DE ROLLAND, *Sulla viabilità nella Valle d'Aosta*, Tipografia eredi Botta, Roma 1881
- Francesco GONELLA, *Rifugi costruiti sulle Alpi e sugli Appennini*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XVI, numero 49, Torino 1882, pp. 52-64
- *Varietà. Linee telegrafiche nelle valli alpine*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. II, n. 7, luglio 1883, p. 81
- *Varietà. Movimento dei viaggiatori in Val di Gressoney*, in "Rivista alpina italiana periodico mensile del Club Alpino Italiano", vol. III, n. 1, gennaio 1884, p. 10
- *Varietà. Impianto di uffici telegrafici nelle Valli alpine italiane*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. III, n. 2, febbraio 1884, p. 20



- Alberto GIROLA, *Inaugurazione del Rifugio Quintino Sella al Lyskamm*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IV, n. 8, agosto 1885, pp. 216-217
- *Rifugi alpini. Capanna Gnifetti*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IV, n. 11, novembre 1885, p. 313
- Luigi VACCARONE, *La Ferrovia della Valle d'Aosta*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. V, n. 7, luglio 1886, pp. 201-206
- *Guide. Tariffe per il Monte Rosa*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. V, n. 7, luglio 1886, p. 219
- Karl BAEDEKER, *Italy: handobook for travellers. Part.1 Northern Italy, including Leghorn, Florence, Ravenna the island of Corsica and routes through France, Switzerland and Austria*, Karl Baedeker, Leipsic 1886
- *Strade e ferrovie. La strada di Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. VII, n. 1, gennaio 1888, p. 14
- *Varietà. La regina in Val d'Aosta*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. VII, n. 7, luglio 1888, p. 226
- Francesco CASANOVA, Carlo RATTI, *Guida illustrata della Valle d'Aosta: stazioni estive e termo – minerali, antichità romane, descrizione e storia dei castelli, escursioni es ascensioni alpine*, Casanova, Torino 1888
- *Varietà. S.M. la Regina a Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. VIII, n. 8, agosto 1889, p. 267
- Luigi DE PECCOZ, *La Regina a Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. VIII, n. 9, settembre 1889, pp. 270-277
- *Strade e ferrovie. Strada della Valle di Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IX, n. 2, febbraio 1890, p. 83
- *Varietà. La Regina nella valle di Gressoney*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. IX, n. 8, agosto 1890, p. 313
- Federico TONETTI, *Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa*, Tipografia Camaschella e Zanfa, Varallo 1891
- François FARINET, L. GARRONE, *La ferrovia elettrica da Aosta a Pré – Saint – Didier*, Pozzo, Torino 1891
- *Varietà. Un ritratto di S. M. la Regina*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. X, n. 2, febbraio 1891, p. 73
- *Ricoveri e sentieri. La capanna – osservatorio al Monte Rosa intitolata alla Regina Margherita*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. X, n. 8, agosto 1891, pp. 259 – 261
- *Ricoveri e sentieri. Capanna – osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. X, n. 11, novembre 1891 p. 390

- *Varietà. Reali in montagna*, in Scipione CAINER (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XI, n. 7, luglio 1892, p. 7
- *Strade e ferrovie. Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIII, n. 5, maggio 1894, p. 165
- *Strade e ferrovie. Strada carrozzabile da Pont St-Martin a Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIII, n. 7, luglio 1894, p. 233
- *Personalità. Luigi De Pecco*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIII, n. 9, settembre 1894, pp. 327-329
- *Ricoveri e sentieri. Inaugurazione della Capanna Gnifetti al Monte Rosa*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIV, n. 1, gennaio 1895, p. 20
- *Strade e ferrovie. Servizio di vettura postale tra Pont St-Martin e Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIV, n. 5, maggio 1895, p. 175
- *Alberghi e soggiorni. Hotel Miravalle*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIV, n. 6, giugno 1895, p. 222
- *Strade e ferrovie. Servizio di vetture nella Valle d'Aosta*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XIV, n. 7, luglio 1895, p. 238
- *Ricoveri e sentieri. Ampliamento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XV, n. 3, marzo 1896, pp. 117-118
- *Servizio di vetture nelle valli alpine*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XV, n. 6, giugno 1896, p. 252
- *Strade e ferrovie. Per la Valle di Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XV, n. 6, giugno 1896, p. 252
- *Carovane scolastiche. La carovana scolastica Torinese alla Punta Gnifetti*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XV, n. 8, agosto 1896, pp. 342-343
- *Strade e ferrovie. Per la Valle di Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVI, n. 7, luglio 1897, p. 263
- Lin-Louis CHRISTILLIN, *La Vallée du Lys: études historiques*, J.B. Stévenin, Aosta 1897
- Onorato ROUX, *La prima regina d'Italia. Nella vita privata, nella vita del paese, nelle lettere e nelle arti*, Editore Carlo Aliprandi, Milano 1898
- Luigi MENSIO, *Guida illustrata della città di Aosta e dei dintorni*, Tipografia editrice, Aosta 1898
- Giuseppe GIACOSA, *Castelli valdostani e canavesani*, Frassati, Torino 1898
- *Gite nella Valle d'Aosta*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVII, n. 5, marzo 1898, p. 123
- *Inserzioni pubblicitarie* in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVIII, n. 4, aprile 1899

- *Orari e tariffe dei servizi di vetture postali e diligenze nelle valli alpine*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVIII, n. 7, luglio 1899, p. vi
- *Gite nella Valle d'Aosta*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XVIII, n. 8, agosto 1899, p. 327
- Giovanni VARALE, Angelo BADINI CONFALONIERI, *Guida illustrata della Valle di Challant o d'Ayas*, Tipografia commerciale, Biella 1899
- Francesco CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta. Stazioni estive e termo-minerali antichità romane-castelli medievali escursioni ed ascensioni alpine*, Editore Francesco Casanova, Torino 1899
- GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Hôtel Miravalle, Gressoney Saint-Jean*, Roux e Viarengo, Torino 1901
- Carlo RATTI, *Cronaca delle sezioni. Gita sociale e scolastica alla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XX, n. 6, giugno 1902, p. 228
- *Inseri pubblicitari*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XX, n. 6, giugno 1902
- *Strade e ferrovie. Servizio di automobili per la Valle di Gressoney*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXIII, n. 6, giugno 1904, p. 217
- Francesco CASANOVA, *Gressoney: Ivrea – Pont Saint Martin – Issime – Gressoney St Jean – La Tinité – il Monte Rosa*, Casanova, Torino 1904
- William Augustus Brevoort COOLIDGE, *Joasis Simler et les origines de l'alpinisme jusqu'en 1600*, Imprimerie Grenoble 1904
- *I rifugi del C.A.I. Rifugio Quintino Sella al Lyskamm*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, pp. 98-99
- *I rifugi del C.A.I. Capanna Linty*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, pp. 100-101
- *I rifugi del C.A.I. Capanna Gnifetti*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, pp. 101-105
- *I rifugi del C.A.I. Capanna Osservatorio Regina Margherita*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XXXVII, n. 70, 1904-1905, pp. 106-115
- *Cronaca alpina. Progetto di una nuova Capanna Q. Sella al Lyskamm*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXIV, n. 7, luglio 1905, p. 224
- Francesco CASANOVA, *La vallée de Gressoney et le massif du Mont-Rose. Guide – Manuel du touriste dans la Vallée d'Aoste*, Guide Casanova, Torino 1906
- Carlo COGGIOLA, *Nella Valle del Lys da Pont S. Martin a Gressoney. Cenni pratici pel villeggiante*, Solmi, Milano 1906
- Aristide MANASSERO, *Gressoney e Margherita di Savoia*, Ovazza & Waimberg, Biella 1906

- Valentin CURTA, *Gressoney-Monte Rosa*, Hans Speiser, Bâle 1907
- Pietro MASSIA, *Per le origini del nome locale di Gressoney*, tipografia unione cooperativa canavesana, Ivrea 1908
- Sylvain LUCAT, *La Vallée d'Aoste: été 1908*, Association valdotaine pour le mouvement des étrangers, S.I. 1908
- *Ricoveri e sentieri. La nuova Capanna Quintino Sella al Felix*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXVII, n. 6-7, giugno-luglio 1908, pp. 225-230
- *Gite nella Valle d'Aosta (prezzi dei biglietti)*, in "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXII, n. 6, giugno 1908, p. 250
- *Strade e ferrovie. Servizio di automobili in alcune valli alpine*, in "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXVIII, n. 8, agosto 1909, p. 273
- Luigi BROGGI, *Le residenze di s.M. La Regina Madre d'Italia, Margherita di Savoia*, Istituto Italiano D'arti Grafiche, Bergamo 1909
- *Notizie dai centri alpini. Servizi di automobili nelle Valli italiane e presso la frontiera*, in "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXIX, n. 7, luglio 1910, p. 231
- *Servizi di automobili nelle Valli italiane e presso la frontiera*, in "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XXX, n. 6, giugno 1911, p. 199
- Vittorio CICALA, *Ville e castelli d'Italia*, Bestetti & Tumminelli, Milano 1911
- Fanny ZAMPINI SALAZAR, *Margherita di Savoia prima regina d'Italia*, tipografia italo – irlandese, Roma 1912
- TOURING CLUB ITALIANO, *Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, TCI, Milano 1914
- Douglas FRESHFIELD, *The life of Horace Bénédict de Saussure*, Edward Arnold, London 1920
- Jules BROCHEREL, D. LUCAT, *Aménagement des forces hydrauliques du Lys*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno III, n.9-10, settembre – ottobre 1921, pp. 202 – 246
- Pierre Louis VESCOZ, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 9-10, settembre - ottobre 1922, pp. 189 – 197
- Pierre Louis Vescoz, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno IV, n. 11-12, novembre - dicembre 1922, pp. 245 - 254
- Giovanni BOBBA, Mauro FRANCESCO (a cura di), *Scritti alpinistici del sacerdote dottor Achille Ratti (ora S.S. Pio papa XI)*, Bertieri e Vanzetti stampatori, Milano 1923
- Efsio GIGLIO-TOS, *La valle del Lys, collana Bellezze Italiane di Natura e d'Arte in Valle d'Aosta*, Tipografia San Giuseppe, Torino, 1923
- Basilio CALDERINI, *Riassunto storico delle fasi relative alla costruzione della CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa, e*

- dell'ISTITUTO SCIENTIFICO ANGELO MOSSO al Colle d'Olen – Loro assetto, sistemazione regolare e funzione per l'alpinismo e la scienza*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XLII, n. 6, giugno 1923, pp. 120-13
- Luigi RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa: guida alpinistica, artistica, storica*, Cattaneo, Novara 1924
  - *Etimologia del nome "Gressoney"*, Tipografia Stevenin, Aosta 1924
  - Jules BROCHEREL, *La reine Marguerite et la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno VIII, n. 1-3, gennaio – marzo 1926, pp. 1 – 9
  - Jules BROCHEREL, *La reine Marguerite et la Vallée d'Aoste*, in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno VIII, n. 4-12, aprile - dicembre 1926, pp. 52-57
  - Jules BROCHEREL, *La Vallée d'Aoste en images*, Augusta Praetoria, Aosta 1926
  - Giovanni BOBBA, *Margherita di Savoia Prima Regina d'Italia*, in Carlo RATTI (a cura di), "Rivista mensile del Club Alpino", vol. XLV, n. 2, febbraio 1926, pp. 17-20
  - Charles VALLOT, *Chamonix Mont-Blanc*, Fischbacher, Paris 1927
  - FERROVIE DELLO STATO, *Sviluppo delle ferrovie italiane dal 1839 al 31 dicembre 1926*, Tipografia Cecchini, Roma 1927
  - Horace Bénédict DE SAUSSURE, *Le Mont Blanc et le Col du Géant*, Chez Audin, Lyon 1927
  - Valentin CURTA, *Gressoney: guida da Ivrea alle vette del Monte Rosa*, s.n., Ivrea 1928
  - GUIDE ILLUSTRATE REYNAUDI, *Saint-Vincent la "Carlsbad italiana"*, Reynaudi, Torino 1929
  - Emilio BRUNO, *Il conte Carlo Ceppi*, Anfossi, Torino 1929
  - Mario ALDROVANDI (a cura di), *Aosta, le sue valli e i suoi castelli*, Lattes, Torino 1930
  - Jules BROCHEREL, *Castelli valdostani*, Augusta Praetoria, Aosta 1930
  - Emilio BRUNO, Giovanni CHEVALLEY, Giacomo SALVADORI DI WIEESENHOF, *Carlo Ceppi architetto: 1829-1921*, Tipografia Rattero, Torino 1931
  - Efisio GIGLIO-TOS, *Savoia*, Libreria d'arte Govean, Torino 1931
  - Léon CHAUVIN, *L'ascension du Mont Blanc de Horace Bénédict de Saussure*, Ardant, Limoges 1932
  - Mario ALDROVANDI, *La Valle di Gressoney*, Lattes, Torino 1932
  - Efisio GIGLIO – TOS, *La valle del Lys e delle leggende. Il monte Rosa – Gli eroi delle nostre alpi*, La salute, Torino 1934
  - Jules BROCHEREL, *Il problema stradale valdostano*, S.I., S.n. 1937
  - Charles VALLOT, *Saussure aux Alpes*, Librairie Fischbacher, Paris 1938

- Carlo PASSERIN D'ENTRÈVES, *I pionieri del monte Rosa*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XLV, n. 78, 1946, pp. 99-108
- Aimé CHENAL, *Viabilité valdôtaine*, in "Lo Flambò, Revue du comité des traditions valdôtaines", n.2, estate 1951, pp. 42 - 53
- Justin BOSON (a cura di), *Correspondance entre S.M. Marguerite de Savoie reine d'Italie et S.G. Mgr Duc évêque d'Aoste*, Imprimerie valdôtaine, Aosta 1952
- Pierre FOURNIER, *Projet de reconstruction du chemin royal de la cité à Pont St. Martin (1769)* in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno V, n. 2, aprile - dicembre 1952, pp. 82- 87
- Pierre FOURNIER, *Projet de reconstruction du chemin royal de la cité à Pont St. Martin (1769)* in "Augusta Praetoria: revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes", anno V, n. 3-4, aprile - dicembre 1952, pp. 181-187
- Paul Frankling KIRBY, *The Grant tour in Italy*, S.F. Vanni, Ragusa 1952
- Francesco CAVAZZANI, *Primati italiani sul monte Rosa*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. LXXIII, fasc. 7-8-9-10-11, 1954
- Robert BERTON, *Les châteaux du Val d'Aoste*, Rigois, Torino 1956
- Marziano BERNARDI, Vittorio VIALE, *Alfredo D'Andrade: la vita, l'opera e l'arte*, Società piemontese d'archeologia e di belle arti, Torino 1957
- Ugo TORRA, *La Valle di Gressoney: le sue antichità*, Bardessono, Ivrea 1959
- Alberto GHISALBERTI, *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1960
- Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di posta*, Museo nazionale del Risorgimento, Torino 1961
- René WILLIEM, Antoine BOSI, *Saint – Vincent*, SAS, Milano 1964
- Luigi DOSSI, *Castel Savoia di Gressoney*, s.n., Milano 1965
- Giorgio BIFFIGNANDI, *Stazioni ferroviarie e metropolitane*, Cooperativa Libreria Universitaria Torinese, Torino 1965
- Claude RAVEAU, *Une vallée du Mont Rose: le Val de Gressoney*, Institut de géographie alpine, Grenoble 1968
- Roberto GABETTI, *Ecclettismo*, in Paolo PORTOGHESI (a cura di), "Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica, vol.2.", Istituto editoriale romano, Roma 1968, pp. 211-226
- Vincenzo DOMENIGHINI, *La ferrovia Ivrea – Aosta*, Tesi di laurea, Laurea in materie letterarie, rel. Carlo Pischedda, a.a. 1970-1971
- Umberto GIROD, *La valle di Gressoney*, Tesi di laurea, Università di Torino, facoltà di scienze politiche, rel. Gino Lusso, a.a. 1972-1973

- René VERBESSEM, *Aspect du tourisme en Vallée d'Aoste: évolution du marché des vacances de neige, autres situations spécifiques, solutions applicables: mémoire*, Tesi di laurea, Institut catholique des hautes études commerciales, rel. , Bruxelles 1972/1973
- Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell'eclettismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1973
- Ugo TORRA, *La Valtornenche le sue antichità*, Tipografia eporediese, Ivrea 1973
- Luciana TELLOLI, *Tipi di centri turistici in Val d'Aosta*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di economi e commercio, re. Giuseppe Sematteis, a.a. 1973/1974
- Luciano PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1975
- Nikolaus PEVSNER, *A history of Building Types*, National Gallery of Arts, Washington 1976. [trad. it. Gabriella BASTELLI (traduttrice), *Storia e caratteri degli edifici*, Palombi, Roma 1986]
- Paolo SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Laterza, Bari 1977
- Ernesto CURTA, Lino GUINDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Musumeci, Aosta 1978
- Adriano ALPAGO NOVELLO, Donatella ROCHETTA BUSSOLATI, Laura PALMUCCI, Alberto Carlo SCOLARI, *Gressoney: architettura spontanea e costume*, Gorlich, Novara 1979
- Franco FINI, *Il Monte Rosa*, Zanichelli, Bologna 1979
- Archivi Alinari, *La Valle d'Aosta si affaccia al nuovo secolo*, Alinari, Firenze 1979
- Camillo LACCHÉ, *La ferrovia da Giolitti a Mussolini politica ed economia delle strade ferrate*, Agnesotti, Roma 1980
- Rossana BOSSAGLIA, *Stile e struttura delle città termali*, Banca Provinciale Lombarda, Bergamo 1981
- Maria Grazia CERRI, Daniela BIANCOLINI FEA, Liliana PITTARELLO (A cura di), *Alfredo d'Andrade tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981
- Domenico VALLINO, Vittorio SELLA, *Monte Rosa e Gressoney*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1983
- Elisabetta COLLENZA, *L'architettura della stazione ferroviaria*, Officina edizioni, Roma 1983
- Emanuele KANCEFF (a cura di), *Les voyageurs étrangers et le Val d'Aoste*, Slatkine, Genève 1983
- Romano BRACALINI, *La regina Margherita*, Rizzoli, Milano 1983
- Ada PEYROT, *Immagini della Valle D'Aosta nei secoli, Vedute e piante dal XIV al XIX secolo*, Tipografia torinese, Torino 1983

- REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Viaggiatori stranieri in Val d'Aosta: catalogo analitico*, Regione Autonoma Valle D'Aosta, Moncalieri 1984
- UNIVERSITE DES SCIENCES SOCIALE DE GRENOBLE, *Etude sur la Vallée d'Aoste XVIII – XX siècles*, Centre de recherche d'histoire de l'Italie et des pays alpins, Grenoble 1984
- Jeremy BLACK, *The Grand tour and Savoy-Piedmont in the eighteenth century*, in "Studi Piemontesi", XIII, marzo 1984, pp. 140-164
- Bruno FAVRE, *Tranvia elettrica in Val di Gressoney*, in "Augusta: revue éditée una tantum", primavera 1984, pp. 10 – 13
- Attilio BRILLI (a cura di), *Viaggio in Italia 1840-1845*, Passigli, Firenze 1985
- Jeremy BLACK, *The British and the Grand Tour*, Routledge, London 1985
- Imelda RONCO, *Il castello di Margherita* in "Augusta: revue éditée una tantum", primavera 1986, pp. 45-48
- Imelda RONCO, *C'era una volta una regina* in "Augusta: revue éditée una tantum", primavera 1986, pp. 42-44
- Claudine REMACLE, *Architecture rurale : analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, L'Erma, Roma 1986
- Nikolaus PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, Palombi, Roma 1986
- Giuseppe GARIMOLDI, Piero MALVEZZI, Ada PEYROT, *Valle d'Aosta nelle immagini dei viaggiatori dell'Ottocento*, Museo nazionale della montagna, Torino 1986
- André e Lino ZANOTTO, *La valle d'Aosta & la ferrovia: cenni storici in occasione delle celebrazioni del centenario della linea Ivrea-Aosta*, Musumeci, Quart 1986
- CENTRO DI STUDI E DI CULTURA WALSER, *Gressoney e Issime: i Walser in Valle d'Aosta*, Musumeci, Quart 1986
- Laura PALMUCCI, "La casa walser nell'alta valle di Gressoney", in Enrico RIZZI (a cura di), *La casa rurale negli insediamenti walser = Das Bauernhaus in den Walsersiedlungen: atti della terza Giornata internazionale di studi walser: Alagna Valsesia, 15 giugno 1985*, Fondazione arch. Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1986
- AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI AOSTA, *Aosta una strada ferrata per l'Europa: la storia della ferrovia in Valle d'Aosta nell'iconografia d'epoca*, Musumeci, Quart 1986
- Laura AGOSTINO, *La ferrovia in Valle d'Aosta, 1855-1931*, Musumeci, Quart 1986
- Battista Giovanni TROVERO, *La posta in Val d'Aosta e in provincia di Ivrea, 1800 – 1863*, Musumeci, Quart 1986
- Efsio NOUSSAN, Ada PEYROT, Rosanna ROCCIA (a cura di), *De Saussure e il Monte Bianco*, Regione autonoma Valle d'Aosta assessorato al turismo urbanistica e beni culturali, Aosta 1987
- Ludwig VON WELDEN, *Il Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1987



- Wilton ANDREW, *Turner e il suo tempo*, Fabbri, Milano 1987
- Marco CUAZ (a cura di), *Aosta: progetto per una storia della città*, Musumeci, Quart 1987
- Gianni CUAZ BONIS, *Alla stazione di Aosta e dintorni cent'anni fa*, in "Société Académique religieuse et scientifique de l'ancien duché d'Aoste – Nouvelle Série", n. II, Aosta 1987, pp. 57- 88
- Gianni ODISIO, *Ricerche e studi sulla nascita e lo sviluppo delle strutture turistiche in Valle d'Aosta*, tesi laurea, Università di Torino, Facoltà di economia e commercio, re. Giuseppe Bracco, a.a. 1987/1988
- Wolfgang SCHIVELBUSCH, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Einaudi, Torino 1988
- Alain CORBIN, *Le territoire du vide. L'Occident et le désir du rivage 1750-1840*, Flammarion, Paris 1988. [trad. it. Di Alain CORBIN, *L'invenzione del mare. L'Occidente e il fascino della spiaggia, 1750-1840*, Marsilio editori, Venezia 1990]
- Gressoney e Margherita di Savoia, in "Casa Savoia e Valle d'Aosta", Guindani, Gressoney 1989
- Pietro GIGLIO, *Appunti per una storia dell'alpinismo in Valle d'Aosta*, 1989
- Luigi Zanzi, Renato MARTINONI, Laura ALIPRANDI, *Viaggi intorno al Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1989
- Giulio SANGA, *Il caso di Gressoney nel quadro storico dello sviluppo delle comunità alpine*, in Enrico RIZZI (a cura di), *Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1989
- Aldo di RICALCIONE (a cura di), *Lettere 1862 – 1924. Margherita di Savoia*, Tipografia auspice il collegio araldico Roma, Morgex 1989
- *La maison de Savoie et la Vallée d'Aoste: estamper de la fondation Humbert II et Marie-José de Savoie*, Allemandi, Torino 1989
- Gianna Bonis CUAZ, *C'era una volta una regina*, in "Augusta: revue éditée una tantum", primavera 1989, pp. 25-27
- Claudia GARDENA, *Siti e paesaggio del turismo ottocentesco in Valle d'Aosta*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Luciano Re, a.a. 1990-1991
- Carlo MEAZZA, *Monte Rosa*, Jaca book, Milano 1992
- Giorgio TABORELLI, *La biblioteca delle terme. Il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, Silvana, Milano 1992
- Tito TUVO, *Courmayeur: tra la cronaca e la storia*, Monte Gazzo, Genova 1993
- Nicoletta ZANNI, *L'immagine della città termale, da Bath a Salsomaggiore*, Guerini, Milano 1993

- Paolo SIBILLA, "La scuola Mercatale "Rial" nella tradizione culturale di Gressoney", in Paolo SIBILLA (a cura di), *Scambi e trasferimenti fra commercio e cultura nell'arco alpino occidentale*, Walser Kulturzentrum, Gressoney 1993
- Simona CHERAZ, *I viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*, in "Pagine della Valle d'Aosta: periodico di arte, cultura, informazione e turismo", fascicolo 1, dicembre 1994
- Marco CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine: le antichità, le terme, la montagna alle radici del turismo alpino*, Laterza, Roma 1994
- Gian Pietro SOARDO, *Architettura rurale in Valle d'Aosta*, Tipografia valdostana, Aosta 1994
- Valentin CURTA, *Gressoney einst und jetzt*, Centro studi e cultura walser, Gressoney 1994
- Sandra BARBERI (a cura di), "Immagini della trasformazione nella Valle d'Aosta 1860-1993", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995
- Fabrizio CORRADO, Paolo SAN MARTINO, Stramucci, Cussetti, Dellerà e la Real palazzina di Margherita di Savoia a Gressoney (1899-1907), in "Studi Piemontesi", XXIV, marzo 1995
- Attilio BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte il romanzo del Grand Toru*, Il mulino, Bologna 1995
- Alain CORBIN (a cura di), *L'avènement des loisirs 1850-1960*, Aubier, Paris 1995 [trad. It di Annalisa e Giampiero CARA (a cura di) *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, Laterza, Roma – Bari 1996]
- Stuart WOOLF, *La valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995
- Bruno ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta, dalla riforma al XX secolo: la valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1996
- Simona CHERAZ, *I viaggiatori francofoni in Valle d'Aosta*, in "Pagine della Valle d'Aosta: periodico di arte, cultura, informazione e turismo", fascicolo 5, dicembre 1996
- Giovanni THUMIGER, Notes sur l'établissement des Walsers en Vallée d'Aoste : une recherche inédite qui démontre que le phénomène walser a été très vaste même si certaines traces se sont perdus aujourd'hui, in "Pagine della Valle d'Aosta: periodico di arte, cultura, informazione e turismo", fascicolo 5, dicembre 1996
- Efsio NOUSSAN, *Iconografia della valle d'Aosta e del Gran San Bernardo. Vedute e stampe dal XVI al XIX secolo*, Tipografia Duc, Aosta 1997
- Rossana MAGGIO SERRA, Bruno SIGNORELLI, *Tra verismo e storicismo: Vittorio Avondo (1836 - 1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1997
- Rossana MAGGIO SERRA, Bruno SIGNORELLI (a cura di), *Vittorio Avondo (1836-1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Celid, Torino 1997
- Lorenzo SALVITTI, Mauro CANIGGIA NICOLOTTI, *Un'antica strada valdostana nel cuore dell'Europa*, Stampa Cervino, Chatillon 1997
- Nelli Elena VANZAN MARCHINI, *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago*, Leonardo Arte, Milano 1998

- Carlo CUGNETTO, *Alla scoperta della Valle del Lys*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998
- Maurizia BONATTI BACCHINI, *Viaggio alle terme, un percorso tra città d'acque europee*, PPS, Parma 1998
- Nelli Elena VANZAN MARCHINI, *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago*, Leonardo Arte, Milano 1998;
- Claudio CASTIGLION, *Binari ai piedi del Monte Bianco: la linea ferroviaria Chivasso-Ivrea-Aosta, la linea ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier, i treni minerari a scartamento ridotto in Valle d'Aosta, il reggimento Genio ferrovieri*, Tipografia valdostana, Aosta 1998
- Riccardo CERRI, Laura OSELLA CREVAROLI, *The Queen of the Alps: girovagando a sud del Monte Rosa: escursionisti, alpinisti e turisti inglesi dell'Ottocento in Valsesia e dintorni*, Zeisciu, Magenta 1998
- Lino GUIDANI, Laura BASSI GUINDANI, *Gressoney: Walserdorf*, Guidani, Gressoney 1998
- Giuseppe NEBBIA, *Architettura moderna in Valle d'Aosta tra l'800 e il '900*, Musumeci, Quart 1999
- Lia PERISSINOTTI, Matteo LEONETTI LUPARINI, Renato PERINETTI, Virginia BERTONE, Rossana RUGGIERI, *Alfredo d'Andrade: l'opera dipinta e il restauro architettonico in Valle d'Aosta tra XIX e XX secolo*, Musumeci, Quart 1999
- Pierluigi FOGLIATI, *Le grand sentier Walser: un voyage dans le culture alpine autour du Monte Rosa*, Tipografia valdostana, Aosta 2000
- Rossana RUGGIERI, Roberto ZANONE (a cura di), *Joseph Mallord William Turner le Mont Blanc et la Vallée d'Aoste*, Musumeci, Quart 2000
- Ferruccio FARINA, *Architetture balneari tra Europa e Americhe nella Belle Époque*, Motta, Milano 2001
- Patrizia BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti l'evoluzione del turismo europeo*, Il mulino, Bologna 2001
- Carlo CASALENGO, *La regina Margherita*, Il mulino, Bologna 2001
- Guido ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari 2001
- Alberto MAIOCCO, *Ville e dimore a Gressoney tra Ottocento e Novecento*, Walser Kulturzentrum, Gressoney Saint-Jean 2001
- Jolanda STEVENIN, *Un autre grand bienfaiteur gressonard : Jean-Joseph-Nicolas De La Pierre dit Zumstein*, in Raymond VAUTERIN, "Lo Flambò, Revue du comité des traditions valdôtaines", n.180, inverno 2001, pp.44 - 50
- Beatrice BIONAZ, *Le dimore reali in Valle d'Aosta nel XIX e XX sec: il Castel Savoia*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Giulio Capriolo, a.a. 2001-2002
- Jolanda STEVENIN, *Les vicissitudes du riant hameau de Predelais à Gressoney-Sain-Jean*, in Raymond VAUTERIN, "Lo Flambò, Revue du comité des traditions valdôtaines", n.182, estate 2002, pp.123-127

- Maria Teresa MARSALA, *Le città balneari dell'Ottocento*, L'Epos, Palermo 2002
- Bernard TOULIER, Caroline ROSE, *Villes d'eaux, architecture publique des stations thermales et balnéaires*, Dexia, Paris 2002
- Giovanni THUMIGER, *Die Krämer: Abhandlungen und Urkunden bis 1600, Studi e documenti fino al 1600*, s.n., Saint Christophe 2002
- Federico ZOJA, *Tuner e le Alpi*, Assessorato istruzione e cultura, Aosta 2002
- Luigi BALLATORE, *Storia delle ferrovie in Piemonte*, Il punto, Savigliano 2002
- Fabrizia SQUINOBAL, *Imprenditori walser di successo: Menabrea, Zimmermann e Squindo*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di economia e commercio, re. Renata Allio, corr. Giacomina Caligaris, a.a. 2002-2003
- Humbert LITSCHGI, *L'emigrazione dei mercanti gressonari verso la Svizzera a partire dal XV secolo*, Walser Kulturzentrum, Gressoney-Saint-Jean 2003
- Silvia GRON, Annalisa DAMERI (a cura di), *La variante e la regola: l'opera di Carlo Ceppi da palazzo Ceriana alla grande esposizione del 1898*, Ersel, Torino 2003
- Piero MALVEZZI (a cura di), *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)*, Lampi di stampa, Milano 2003
- Tina LISCO, Eugenio SQUINDI, Francesca LISCO, *Gressoney: racconti e tradizioni nella valle d'oro*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2003
- Stefano MAGGI, *Le ferrovie*, Il mulino, Bologna 2003
- Marco FERRAZZA, *Il Grand tour alla rovescia illuministi italiani alla scoperta delle Alpi*, CDA & Vivalda, Torino 2003
- Antonietta Iolanda LIMA, Ezio GODOLI, *Architettura ferroviaria in Italia*, Flaccovio, Palermo 2004
- Marco CUAZ, *Le Alpi*, Il mulino, Bologna 2005
- Stefano MAGGI, *Storia dei trasporti in Italia*, Il mulino, Bologna 2005
- Gabriella MORCHIO (a cura di), *Ayas e Gressoney: due comunità unite da un comune passato: incontro di approfondimento sugli insediamenti di alta quota nell'area del Monte Rosa*, Comune di Ayas, Ayas 2005
- Laura BASSI GUINDANI, Milena BECK-PECCOZ CLEMENTE, *Méttelteil 1821-1947: Gressoney, storia di una scuola di montagna*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2005.
- Chiara FINCO, *Viaggiatori, guide e itinerari in Valle d'Aosta (1750-1915)*, Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, Corso di laurea in storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali, rel. Mauro Volpiano, a.a. 2005/2006
- Federica FANTOLIN, *Turismo e cultura locale a Gressoney: un'indagine antropologica*, Tesi di laurea, Università di Torino, Corso di laurea in filosofia, rel. Pier Paolo Viazzo, a.a. 2005/2006

- Mauro ZUCCA PAUL, Danilo MARCO, Claudine REMACLE, *Abitare walser: l'architettura storica nell'alta valle del Lys*, Le château, Aosta 2006
- Henrietta Anne FORTESCUE. *Viaggio in Valle d'Aosta, settembre – dicembre 1817*, Forte di Bard, Cinisello Balsamo 2006
- Danilo MARCO, Claudine REMACLE, Mauro ZUCCA PAUL, *Walserhaus: l'architettura nell'alta valle del Lys*, Musumeci, Quart 2006
- Francesco DAL NEGRO, *A Lady's Tour round Monte Rosa, ... viaggiatori, turisti e primi alberghi nella valle del Lys*, in "Augusta: revue éditée una tantum", n. 38, 2006, pp. 29-31
- Carolina FILIPPINI, *Alfredo s'Andrade precursore e mentore nel recupero e valorizzazione delle antichità in Valle d'Aosta*, Le Château, Aosta 2007
- Jacob BRUNNER, *Valle d'Aosta: rare immagini d'inizio Novecento*, Macchione, Varese 2007
- *Grusse aus Gressoney. Dai pionieri della fotografia alle cartoline d'epoca*. Edizioni guindani, Gressoney 2007.
- Eliza Robinson COLE, *Viaggio di una signora intorno al Monte Rosa con visita alle valli italiane di Anzasca, Mastalone, Camasco, Sesia, Lys, Challant, Aosta e Cogne in una serie di escursioni negli anni 1850-56-58*, tipografia valdostana, Aosta 2007.
- Ilaria LINTY, *Alberghi in Valle d'Aosta, i casi di Courmayeur e Gressoney Saint-Jean tra Ottocento e Novecento*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, corso di laurea in storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali, re. Mauro Volpiano, a.a. 2007/2008
- Yves PERRET-GENTIL, Alain LOTTIN, Jean-Pierre POUSSOU (a cura di), *Les villes balnéaires d'Europe occidentale du XVIII siècle à nos jours*, PUPS, Paris 2008
- James HAMILTON, *Turner e l'Italia*, Ferrara arte, Ferrara 2008
- Erika FAVRE, *Salvaguardia e sostenibilità per un villaggio d'alta montagna*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in architettura, rel. Roberto Pagani, a.a. 2008 - 2009
- Laura BASSI GUINDANI, Milena BECK-PECCOZ CLEMENTE, *Tschössil 1742-1971, Gressoney storia di un'antica scuola di montagna*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2009
- Bernard TOULIER (a cura di), *Villégiature des bords de mer. architecture et urbanisme XVIII-XX siècle*, Patrimoine Centre des monuments nationaux, Paris 2010
- Jean Jaques CHRISTILLIN, *Nell'alta valle del Lys si racconta...*, Tipografia Duc, Saint Christophe 2010
- Stefano GARZARO, Arturo CASTELLANI, *La ferrovia in Valle d'Aosta*, Editoriale del Garda, Desenzano del Garda 2010
- Eugenio SQUINDO, Valeria CYPRIAN, *Gressoney – Saint-Jean*, Tipografia Duc, Saint – Christophe 2010
- Laura Teresa PERRON, *Viaggiatori, artisti ed eruditi in Valle d'Aosta (1774 - 1850)*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, rel. Chiara Gauna, a.a. 2010/2011

- Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il mulino, Bologna 2011
- Laura ALIPRANDI, Giorgio ALIPRANDI, *La Vallée d'Aoste sur la scène cartografie e arte del governo 1680 – 1860*, 24 ore cultura, Pero 2011
- Laura e Giorgio ALIPRANDI, *La Vallée D'Aoste sur la scène. Cartografia e arte del governo, 16780-1860*, 24 ore cultura, Pero 2011
- Silvia TENDERINI, *La scoperta dell'acqua calda*, Alpine studio, Lecco 2012
- Tersilla GATTO CHANU, *Aosta, dalle origini al terzo millennio*, Musumeci, Quart 2012
- Mauro MINOLA, *Residenze minori di Casa Savoia*, Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino 2012
- Antonio e Roberta BECK PECCOZ, *1888 Cours de Lys, Appunti per la storia dell'Alpe*, in "Augusta: revue éditée una tantum", 2013, pp. 20-21
- Cristina CREA, Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Primi risultati per una nuova valorizzazione di Castel Savoia, un progetto specifico di un gruppo di ricerca storica in corso*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 10, 2013, pp. 164-169
- Alessandra VALLET, Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney – Saint – Jean storia, architettura e decorazione*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 11, 2014, pp. 190-200
- Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma 2014
- Francesca LISCO, Tina LISCO, *Gressoney, la valle della regina*, Lisco, Gressoney 2015
- Fabio MANGONE, Gemma BELLI, Maria Grazia TAMPIERI (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Angeli, Milano 2015
- David CLAY LARGE, *The Grand Spa of Central Europe. A history of Intrigue, Politics, Art and Healing*, Rowman & Littlefield, Lanham 2015. [trad. it. Antonio LOVISOLO *L'Europa alle terme. Una storia di intrighi, politica, arte e cultura del corpo*, Edt, Torino 2019]
- Francesca FILIPPI, *Il cantiere di castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean: ruoli e contributi delle maestranze locali*, in "Augusta: revue éditée una tantum", 2015, pp. 17-21
- Donatella MARTINET, Claudia Françoise QUIRICONI, Antonino RASO, *Il castello Jocteau. Da dimora signorile a comando del centro addestramento alpino*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 12, 2015, pp. 116 – 125
- Hilde SQUINOBAL, *Gressoney: sport e turismo*, Tesi di laurea magistrale, Università di Torino, corso di laurea magistrale in scienze dell'educazione fisica e delle attività didattiche, rel. Alessandro Perissinotto a.a. 2015/2016
- Roberto DOMAINE, Alessandra VALLET, Viviana Maria VALLET, Sandra BARBERI, Paola CORTI, Maria Beatrice FAILIA, Francesca FILIPPI, Viviana MORETTI, Sara PANETTI, Daniela PLATANIA, Francesco POLLICINI, Stefania TRENTA, *Castelli valdostani: interventi di valorizzazione*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 13, 2016, pp. 58-73

- Franck DELORME, Corinne BELIER, *Tous à la plage ! Villes balnéaires du XVIII siècle à nos jours*, Cité de l'architecture et du patrimoine, Paris 2016
- Antonio DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi: il Novecento e il modernismo alpino*, Donzelli, Roma 2016
- Monica ARESI (a cura di), *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930, indagini nei contesti alpini e subalpini tra laghi e monti*, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2016
- Chantal VUILLERMOZ, *Saint-Vincent ville d'eaux*, tipografia Duc, Saint-Christophe 2016
- Sandra BARBERI, *A Lozzolo un dipinto di Vittorio Avondo per il castello di Issogne*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 14, 2017, pp. 136-140
- Luca GIBELLO, *Cantieri d'alta quota*, Segnidartos, Biella 2017
- Pierre ZENZIUS, *L'ascension De Saussure*, Rouergue, Arles 2017
- Fausta BAUDIN, *Le train et le jardin*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2017
- Giulio GUDERZO, *Ferrovie nel Piemonte preunitario*, Hoepli, Milano 2018
- Angelica SELLA, Antonio BECK PECCOZ, Louis de Peccoz, *La costruzione dell'immagine di Gressoney: Vittorio Sella, Domenico Vallino e la Regina Margherita*, in "Augusta: revue éditée una tantum", n. 50, 2018, pp. 46-61
- Cristina CREA, *Il castello dei sogni. La straordinaria avventura di Vittorio Avondo a Issogne*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 15, 2018, pp. 105-123
- Emily Constance COOK, *Una viaggiatrice inglese nella Valle di Gressoney alla fine dell'800*, in "Augusta: revue éditée una tantum", n. 51, 2019, pp. 7-14
- Gemma BELLI, Alessandro CASTAGNARO (a cura di), *Le città e il turismo: hotel tra Ottocento e Novecento*, Arte'm, Napoli 2019
- Claudio CASTIGLION, *Aosta, la ferrovia, la stazione e dintorni*, Testolin editore, Sarre, 2019
- Gianfranco D'AMATO, *Courmayeur: dalle origini alla mondanità*, Le château, Aosta 2019
- Nathalie DUFOUR, Salvatore MARTINO, Intervento di valorizzazione di fabbricato cn destinazione a spazio di accoglienza per i visitatori del Castel Savoia a Gressoney Saint-Jean, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 16, 2019, pp. 171 - 172
- Cristina BRUNELLO, Claudia Françoise QUIRICONI, Fabrizio GANDOLFO, Domenico MAZZA, *Alberghi in Valle d'Aosta tra storia, cultura e architettura*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 16, 2019, pp. 252-280
- Annachiara SESSAREGO, *La valle di Gressoney e i Beck-Peccoz: la trasformazione di un territorio da rurale a turistico attraverso le vicende di un'antica famiglia walser*, Tesi di laurea, Università della Valle d'Aosta, corso di laurea in lingue e culture per la promozione delle aree montane, rel. Luisa Giacomà, corre. Paola Bianchi, a.a. 2019-2020

- Manuela RACCANELLI, Silvia SARTORI, *Beni architettonici e ambientali nella valle di Gressoney: individuazione e qualificazione*, Tesi di specializzazione, Politecnico di Torino, Scuola di specializzazione in storia, rel. Micaela Viglino e Silvia Brusa, a.a. 2019-2020
- Adele FIADINO, Guido ZUCCONI (a cura di), *Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento*, Gangemi editore, Roma 2020
- Francesca FILIPPI, *Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean: il ritiro incantato della regina Margherita*, La Vallée, Aosta 2020
- Antonio BECK-PECCOZ, Ruggero GABRIELI, *Villa Margherita, Gressoney-Saint-Jean*, Amministrazione comunale di Gressoney Saint-Jean, Gressoney 2020
- Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza: luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino 2021
- Alessandra VALLET, Viviana Maria VALLET, Francesca FILIPPI, *Castel Savoia, ritiro incantato della regina Margherita di Savoia*, in "Bollettino Soprintendenza beni culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta", numero 18, 2021, pp. 35-38

#### Fonti archivistiche

- ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN (ASCG) (1458-1963), parte terza (Catasto), volume 25, *Mappa Catastale detta del Catasto antico*, 1772
- ASCG (1458-1963), parte quarta (Amministrazione francese), volume 45, fascicolo 1, *Registre de tous les habitants existant dans la commune*, 1806
- ASCG (1458-1963), parte quarta (Amministrazione francese), volume 45, fascicolo 3, *Recensement général de la population*, 1810
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 76, fascicolo 1b, *Statistica della popolazione e delle attività economiche*, 1822
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 71, fascicolo 6 a-g, *Strada carrozzabile della Vallesa*, 1846-1893
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 11, *Lavori di sistemazione del cimitero*, 1851-1860
- BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma*, foglio 23, Monte Rosa, 1852
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 75, fascicolo 9, *Esercizi di vendita al pubblico*, 1855-1864
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 70, fascicolo 12, *Servizio di posta rurale*, 1856-1889
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 9, *Lavori di ampliamento del cimitero del capoluogo*, 1872-1883
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 13, *Domanda per l'istituzione di un ufficio postale*, 1878



- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 10, *Pratica relativa al cimitero, 1878-1879*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 76, fascicolo 3, *Censimento generale della popolazione, 1881-1882*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 52, fascicolo 14, *Impianto di ufficio telegrafico, 1883-1884*
- BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Carta d'Italia*, Istituto Geografico Militare, foglio 29, Gressoney, 1884
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 249, fascicolo 10, *Elenco delle nuove costruzioni a St – Jean e alla Trinité, 1890-1938*
- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Sezioni Riunite, Fondo «Casa di Sua Maestà», Direzione provinciale della Real Casa di Torino (1871-1946), Patrimonio privato di S.M. (1887-1920), *castello Savoia e Gressoney e dipendenze*, mazzi da 11639 a 11643, dal 1895 al 1908
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 76, fascicolo 1d, *Statistiche anagrafiche, 1897-1899*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 248, fascicolo 8, *Verbali di prestazione di giuramento da parte di impiegati postali, 1898-1928*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 248, fascicoli 1-3, *Servizio postelegrafico, 1898-1930*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 246, fascicoli 4-5, *Carteggio su illuminazione, 1899-1963*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 247, fascicolo 1, *Progetto di derivazione acqua dal Lys di Romualdo Busca per produrre energia elettrica, 1902-1905*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 248, fascicolo 10, *Ferrovie autolinee, 1903-1935*
- AST, Sezioni riunite, Carte topografiche e disegni, Fondo Casa di Sua Maestà, carte topografiche, *Gressoney. Carta del Piemonte e della Valle d'Aosta, levata nel 1882 – 1884, con correzioni del 1901 – 1906 dall'Istituto Geografico Militare*, mazzo 70, 1906
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 249, fascicolo 1, *Comitato comuni Vallesa per un nuovo servizio autotrasporti, 1912-1913*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 248, fascicoli 4-5, *Servizio telefonico, 1913-1955*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 247, fascicolo 10, *Rapporti con la società Breda (SIP): progetto di linea e ferrovia elettriche Pont-Trinité, sbarramento sul Lys e sui laghi Gabiet e Zindre, derivazioni d'acqua, 1916-1929*
- ASCG (1458-1963), parte quinta (Documenti del XIX secolo), volume 249, fascicolo 11, *Progetto di sistemazione di piazzetta con giardino con monumento ai caduti, 1924-1927*

- BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Carta d'Italia*, Istituto Geografico Militare, foglio 29, *Gressoney*, 1933
- BIBLIOTECA BRUNO SALVADORI, Fondo valdostano, *Carta d'Italia*, Istituto Geografico Militare, foglio 29, *Corno Bianco*, 1933

## SITOGRAFIA

- Normattiva, il portale della legge vigente, *LEGGE 30 agosto 1868, n. 43613*, disponibile al sito [www.normattiva.it](http://www.normattiva.it), u.c. 18/01/2024
- Sci Club Gressoney Monte Rosa, *Chi siamo*, [www.sciclubgressoneymonterosa.it/chi-siamo/](http://www.sciclubgressoneymonterosa.it/chi-siamo/), u.c. 18/01/2024
- Club Alpino Italiano, *Periodi del CAI*, [www.tecadigitale.cai.it/periodici/index.php](http://www.tecadigitale.cai.it/periodici/index.php), u.c. 18/01/2024
- ANNUARIO STATISTICO REGIONALE 2023, *Visitatori per macrotipologia di biglietto d'ingresso presso alcuni castelli della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Anni 2017-2022*, [www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/annuari/annuario2023/SITE/7/INDEX.HTM](http://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/annuari/annuario2023/SITE/7/INDEX.HTM), u.c. 18/01/2024
- SOCIÉTÉ DE LA FLORE VALDOTAINE, *La nostra storia*, disponibile al sito <https://www.sfv.it/storia>, u.c. 18/01/2024



Ringraziamenti



## **Ringraziamenti**

In quest'ultimo frangente di tesi vorrei ringraziare tutte le persone che ho incontrato in questi mesi di ricerca e mi hanno supportato nella scrittura di questo lavoro di ricerca.

Innanzitutto, vorrei ringraziare la Professoressa Annalisa Dameri e l'architetto Alice Pozzati per tutto l'aiuto fornito durante i mesi di ricerca e di scrittura, oltre che per la lettura dei testi da me consegnati di volta.

A seguire un grazie al personale della Biblioteca Regionale Bruno Salvadori, in special modo a coloro che lavorano nella sezione del Fondo Valdostano che, durante diversi mesi, mi hanno fornito tutto l'aiuto possibile sia nella ricerca dei testi, che delle cartografie necessarie per la realizzazione di questo lavoro di ricerca.

Fondamentali sono stati anche la segretaria comunale del comune di Gressoney Saint-Jean e il personale dell'ufficio tecnico, che mi hanno permesso sia di accedere all'archivio storico, che fotografare i progetti di Villa Margherita presenti all'interno del capitolo VI della seguente tesi di laurea.

Desidero anche dire grazie a Cristina della Biblioteca Intercomunale Walser che, nei mesi iniziali di ricerca, mi ha aiutato sia a orientarmi nell'Archivio Storico del Comune, sia fornendomi aiuto e informazioni sul territorio.

Un ulteriore ringraziamento va anche al personale dell'Archivio di Stato di Torino che mi hanno fornito assistenza sia nella ricerca cartografica, che delle informazioni relative a Caste Savoia.

Un grande Grazie va alla mia famiglia che mi ha supportato, in questi mesi di lavoro e di stesura della tesi, standomi accanto e spronandomi a continuare a fare sempre meglio.

Infine, vorrei ringraziare le mie amiche e compagne di studio conosciute sui banchi del Politecnico. Innanzitutto, Benedetta Fissolo che, dal secondo anno di università, mi ha sempre accompagnato negli alti e bassi della vita studentesca e con cui ho stretto una grande amicizia. Poi Cristina Actis con cui ho iniziato a chiacchierare per caso e poi è diventata una amica sincera. Infine, Sylvie Lettry che in questi anni mi ha supportato e sopportato sia all'università che a casa, con cui ho scambiato dubbi, incertezze e tanti momenti felici.



